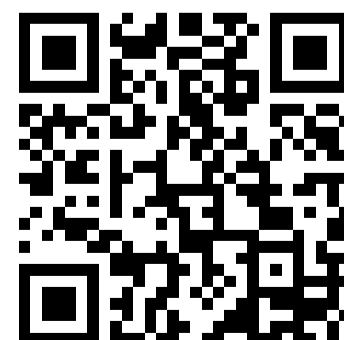

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



1 Aprile - 17 Aprile 1848

DOMENICA E LUNEDI' 16 e 17 APRILE 1848. CREMONA, FOGLIO UFFICIALE

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTA'

W. PIO IX

PROMOZIONE

La nomina del cittadino consigliere Dott. Luigi Caporali a presidente del tribunale di prima istanza in Milano proclamata da quel Governo provvisorio, mentre ancora ferveva la pugna, non poteva che essere sentita con tutta gioia anche dal suo paese nativo. Il franco e coscienzioso pronunciamento di questo magistrato nel difendere que' generosi italiani imputati d'alto tradimento che l'Austria sperava far martiri dello Spielberg, o del patibolo, deve avergli procurata la ben meritata onorevole promozione. Come un giorno l'avanzamento di Salvotti a Senatore in Verona, segnò quel abborrito nome d'eterna infamia, così ora la spontanea acclamazione del Caporali a Presidente, formerà per sempre la consolazione di sua vita e la gloria: Nell'attestare perciò a questo vero Italiano la nostra particolare esultanza per l'inusato trionfo, siamo lietissimi di potere aggiungere anche senza speciale mandato, come alla prima notizia, fosse universale nel pubblico la parola di lode al merito del generoso cittadino promosso, e l'applauso al Governo provvisorio di Milano, il quale con quest'atto d'improvvisa giustizia liberalmente si pronunciava contrario alle improvide leggi di anzianità, alle immorali prerogative di famiglia, alle dannose influenze delle sollecitazioni, a quel infausto Nepotismo che ha per lo passato macchiato quasi sempre tutti i Ministri.

Stradivari.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA

Miei cari concittadini

Alcune sorde voci si vanno susurrando nelle orecchie vostre, cioè di star saldi piuttosto per una che per un'altra forma di governo: badate, miei cari, qual sia l'uomo che questa cosa vi raccomanda: badateci bene, perchè due nemici avete

in mezzo a voi, l'uno è armato e quasi in sulle porte delle vostre case, un altro e forse peggiore vive e conversa tra voi. L'Austria, avvegnachè altamente battuta, non cessa dalle insidie; ella vorrebbe mostrarvi in faccia al mondo come gente dissolvitrice di ogni ordine, e siccome primo nemico suo ora è quel magnanimo RE CARLO ALBERTO che prese le armi per difendervi, così Ella nulla più desidererebbe che voi aveste ad entrare in discordia con lui. Ma, se certo io so, che le insidie degli iniqui non varranno sopra molti di voi, temo che sopra alcuni spiriti deboli esse possano valere. V'ha tra voi della gente la quale, avvegnachè al soldo del cessato imperio non fu corrotta; ma pure altri ve ne ha che sono perfidissimi e astutissimi, i quali dallo straniero lautamente pasciuti, colla caduta di questo veggono la rovina loro. I primi, perchè onesti non trebbero mai la fortuna loro; gli altri invece salirono a gradi immeritati: in mezzo a questi avvenimenti, i primi tacciono e aspettano il loro destino, il quale non sarà infausto; gli altri invece sobillano e scrivono i nomi de' generosi che si mostrano in tra i più pronti per la causa italiana, perchè se le cose a male volgessero, tradirebbero anche il padre per avere una ricompensa in danaro od in cariche. Da questi ultimi, o miei carissimi, guardatevi; non date orecchio alle parole loro: osservate piuttosto ai passi, alla vita loro passata, alla estimazione che avevano presso gli uomini buoni della città nostra: questo io non dico, perchè la diffidenza entri in mezzo a voi, ma perchè abbiate a persuadervi, che se al rovinante edificio austriaco abbisognano puntelli, si anche al nuovo fanno d'uopo salde fondamenta. Perchè adunque il primo cada del tutto è mestieri distruggere que' fraedli amminicoli che pur lo vogliono sostenere, ma perchè sorga Gigante il secondo, è necessario che ogni dabben uomo e libero ponga l'opera sua.

Pertanto, o miei cari, stringetevi insieme coi buoni in fratellvole concordia; chi vuol mettere zizzania in voi, discacciatelo come infettatore e nemico della patria, e lasciatelo all'abbominazione di tutti.

Cremona 15 Aprile 1848.

Pierluigi Domini

449789-D.

DI UN LIBRO DA FARSI

Sa il popolo nostro, che la causa della indipendenza italiana, trattata prima a parole, poi coll' armi, è giustissima e sacra, come sacra è la libertà d' un paese? — No — Credere che l' intima ragione di questo fatto ci conosca per ciò solo che in ogni città e ne' contadi si levò in massa gridando: *Viva la libertà: Viva la coccarda: Viva Pio IX.* o perchè fè prova di coraggio nell' armi, è poca intelligenza di quell' istinto che può trarre un popolo a grandi imprese senza avere la paziente virtù di volerne lavorata la fine. Poi, finchè egli vede archibugi, e cannoni, e bajonette approntate a perderlo, sa parlare e sa respingere con la forza la forza: ma appena il pericolo si allontanò dalla sua terra, ed egli può in pace ripensare al suo camperello, all' officina, maledice a chi lo turba dicendogli — levati, vieni sull' arme, o metti del tuo denaro o la persona, perchè altri sono in pericolo, e se qui godiamo pace, altrove si combatte e si muore. Non è raro udirsi ripetere: che la guerra è sempre ingiusta; che i ricchi hanno buon tempo e piace loro stuzzicare i potenti per voglia di contrasti, ma che somiglianti disordini non si convengono a chi deve trarre il pane dal lavoro — che bisogna accettare pazientemente qualunque dominazione, e che poi il tramestio dell' armi, e degli armati menerà caro di viveri e pestilenze.

È dovere dunque di buon cittadino pensare da senno perchè meno restio e meno lento sia il muovere di questa massa, e se è d' uopo, rattenere un po' la foga di lodare a cielo, in tuono alto, le fortune della libertà, o di bestemmia i vizj del despotismo, per mostrare pacatamente e pazientemente al popolo ch'ei fa il suo danno, non aprendo intero l' animo al nuovo ordinamento libero d' Italia. Dissi dovere perchè tutti bene sanno che una società non può avanzare nel suo sviluppo per sola virtù dei pensanti, ma vuolsi che il vero a lungo meditato scorra facile all' altra classe sociale che deve pur progredire, e che pensare da sè non può, o non vuole, o non sa. A ciò parebemi poter giovare un libro che spiegasse i vantaggi morali e materiali d' una vera libertà nazionale.

I gravi dolori che venivano dal pensiero inceppato o mozzo non sente il popolo, nè potrebbe intendere ragionandone sottilmente: ma sentirà bene i danni immediati, e a così dire gli effetti materiali della schiavitù di pensiero e della violenza diplomatica, che erano l' intero nostro nudamento. Impari essere meno egoista, meno parziale negli interessi, meno individuo: impari ad associarsi, conosca i sacrifici indispensabili a chi deve vivere unito a molti, e dove l' azione è rapida e continua sia disposto sostenerli senza lamento: conosca insomma i doveri suoi e nell' osservarli non li avvili, ricordi i diritti e ne sappia usare senza abusarne: abbia coscienza di sè. Popolo che conosca e stimi la sua personalità è forza irrepugnabile: non permettiamo che altri lo guadagni corrompendolo, e facendo danno a lui rovini la causa comune.

Come a ciò si indirizzava il governo Austriaco di evirare il pensiero, sicchè non pensassimo da noi ai nostri bisogni, nel mentre tentava guastare l' af-

fetto di concordia, così la nuova epoca cominciò ripurgando queste due fonti di vita in chi l' aveva più perduta senza addarsene, in chi dice d' aver vissuto bene per ciò solo che si lasciò vegetare tranquillo. Il lento rubare che gli si faceva nell' anima e in casa non conobbero; poniamolo a nudo e il popolo saprà capirci e forse non ritardarci.

Ma ogni pagina, ogni parola di questo libro dovrebbe essere dettata con quella semplicità e schiettezza, e dirò anche, religiosa modestia che si conviene parlando ad animi semplici che spesso avversano il bene perchè nol conoscono. Se usiamo altra via nè si persuadono nè si vincono: sarebbe quello sfolgorio che abbaglia e non rischiarà e il popolo invece vuol intendere e vedere chiarissimo.

Chi sa forse, che giovando al popolo rozzo colla schiettezza del dire, non potessimo ancora mostrare la santità della causa italiana a quelli che sussurrano non potersi dare libero popolo senza licenza — non distruzione di tiranni senza rovina di religione! I quali dubbiosi (che pur non sono moltissimi), se aperto aperto non insegnano queste loro dubbiezze al popolo, nemanco sono in grado di ajutarlo a tener dietro gli altri fratelli con alacre generosità: e il silenzio talvolta, e massime quando il popolo potrebbe aver diritto d' una parola nuoce assai più che un dire aperto — perchè al sofismo o all' ignoranza può dare riscossa il buon senso che non è perduto.

Questi, a mio credere, sarebbero i due vantaggi non lievi del libricino modestissimo, il quale dovrebbe donarsi a mo' di strenna in luogo di quei fogli volanti ch' ora si fanno girare e dove si scrivono dialoghi sciocchi di tedeschi, o professioni di fede che finiscono col riso di chi nulla sa, e col lamento e col pianto di chi pensa e crede che poco a poco il suo catechismo si muti e la religione coi preti finisca. Sospetto che è terribile!

Possa questo mio voto essere inteso con rettitudine, come fu dato con coscienza: e quanti sentono amore ai poveri (dico poveri perchè ignoranza non è ricchezza) non si ritraggano dall' impiccolirsi e parvoleggiare, perchè sieno rilevati quelli che troppo fieno qui fanno al basso — Intanto che sopra le loro teste sorride un orizzonte largo di speranze, e la punta del colle è già indorata dal sole, e la schiera di chi vede le meraviglie nuove applaude, e Dio ringrazia; l' altra turba giù nella valle dove ancora è tenebra e ingombro di nubi lamenta che il sole mai non spunterà per alcuno, Rompiamo il velo — e il raggio di luce posi anche su loro e n' abbiano conforto e gioia.

Proff. Bissolati Stefano

PAROLE DI LAMBRUSCHINI

AL GOVERNO DI PARMA

Lettere particolari venuteci di Parma ci rappresentano quella Reggenza come mossa da amore dell' indipendenza Italiana nel condurre le sue cose in quella guisa che ha fatto. Essa, ci dicono, volle arrestare lo

spargimento del sangue, e impedire che altro se ne spargesse. Volle assicurare la vittoria del popolo; e indurre il duca *ad una specie di abdicazione* che sarà poi *abdicazione vera*. Tutto è rimesso a Pio IX, a Carlo Alberto, a Leopoldo II. — Essi decideranno delle sorti del Ducato di Parma; e possono assegnare a Carlo di Borbone un compenso qualunque anche in danaro.

Noi siamo pronti ad ammettere tutto quello che possa *moralmente* giustificare le persone che compongono la Reggenza; una delle quali conosciamo e riveriamo da lungo tempo. Ma non possiamo approvarlo *politicamente*.

Le sue intenzioni saranno state rette; e le difficoltà, che le si opponevano, gravissime. Ma que' modi che in tempi ordinari sarebbero prudenza e senno, ne' grandi casi sono disavvedutezza e pochezza d' animo. Quando un grande principio è in pericolo; quando le sorti d' un popolo sono connesse con quelle d' una Nazione, e un atto e un giorno ne decidono, è necessario afferrar la questione, e reciderla con mano ferma, non scioglierla. La miglior sapienza è la semplicità, la sicurezza sta nella fede al vero e al giusto, che chiude gli occhi e fa.

Il Duca di Parma aveva abdicato il giorno in cui chiamò le truppe Austriache. In quel giorno egli cessò d' essere Principe Italiano. Potè regnare e governare *di fatto* ma *di diritto* non più.

Con la vittoria del popolo, con la creazione della Reggenza cessò in Carlo di Borbone anco il potere di fatto. La reggenza era e doveva considerarsi come Autorità di Popolo: e rispetto a Carlo di Borbone doveva restringersi a tutelarne la persona, a proteggerne la partenza. Quest' atto di rigorosa giustizia rimuoveva tutti gli ostacoli; *assicurava davvero la vittoria, e riservava al congresso futuro d' Italia* quelle sole questioni che potranno in quello essere trattate e risolte, cioè *le questioni di territorio e di limiti*. Nessun Principe Italiano, nessun Congresso Italiano può mettere in esame se Carlo Borbone debba regnare in Parma, nulla più di quel che possa esaminare se Francesco V debba regnare in Modena, o l' Imperator d' Austria in Lombardia e nel Veneto.

Tali quistioni non si possono ammettere senza colpa di lesa Nazione. Carlo di Borbone e Francesco V sono Principi Austriaci come l' Imperator Ferdinando; non possono esser Principi Italiani: nessun dubbio, nessuna sentenza d' arbitri può cadere su ciò. Francesco V s' è rassegnato; Carlo Borbone si rassegni. Pio IX, Carlo Alberto, Leopoldo II

non possono alcuna cosa per lui; fuorchè dirgli, Noi vi demmo l' esempio; se ci aveste imitato nell' esser Italiani, ci sareste ora compagni nell' essere reggitori di popoli d' Italia: ma voi combatteste i popoli con lo straniero; cercate regni e stipendj in paese straniero.

Ecco la questione politica vera e limpida. La Reggenza di Parma errò nel discernerla quale essa è; perciò pose se medesima in difficoltà inestricabili.

Ora ella ha bisogno di maggior animo per superarle: ma o l' abbia e subito, o si dimetta. Tutti ammireranno il suo coraggio se vince, onoreranno la sua lealtà se cede il posto a chi l' abbia per lei; nessuno le saprà grado delle sue buone intenzioni, se per esitanza avrà implicato se medesima e il paese in imbarazzi che la risolutezza poteva prevenire, e ora può sciogliere.

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

NOTIZIE VARIE

Cremona 17 Aprile

Cessato jeri il Governo Provvisorio fu concentrato il Potere nella Congregazione Provinciale la quale riuniva per le ore dodici meridiane di questo giorno il Consiglio Comunale che erasi sciolto il 20 Marzo.

Furono nominati

Marchese PIETRO ARALDI *Podestà*

Dott. ANTONIO BINDA *Assessore*

Don AGOSTINO CAVALCABO' *idem*.

Ing. ALESSANDRO ROMANI *idem*.

Dott. PIETRO STRADIVARI *idem*.

Siamo abilitati a dichiarare non potere quest' ultimo accettare per altri impegni l' onorevole incarico.

Il nostro Tibaldi scrive essere arrivato l' 11 corrente colla colonna mobile de' volontari Cremonesi a Storio nel Tirolo Italiano.

Scrivono da Bolzano essere il giorno 11 corrente stati colà trasportati prigionieri i Conti Thun, Manci, Testi, e Sizzo di Trento, come favorevoli alla causa della indipendenza Italiana, e che il principe Teseo con altri distinti personaggi ricorse al Vicerè per ottenerne la restituzione.

Il giorno 12 passarono 37 prigionieri Lombardi diretti ad Inspruck due dei quali appajati con grosse catene.

Torresani l' iniquo ex direttore della polizia in Milano consola colla sua presenza la famiglia di quei Rajnieri che nei loro proclami dimostrano il solito amore paterno per gli Italiani.

Cremona 15 Aprile Questa mattina entrò in questa Città proveniente da Piacenza, e diretto al campo di Sua Maestà il Re Carlo Alberto, Monsignore Giovanni Corboli-Bussi prelado domestico di S. S. PIO IX. col Professore Guglielmo e lo studente Pietro Pieri.

Il sacro Collegio dei Cardinali, gareggiando coi generosi che offrono sè stessi nelle presenti patrie bisogne, ha risolto offrire pel treno i propri cavalli, come che adattissimi, a scelta del colonnello Stuart.

L'ex Vicerè Rainieri indirizzò ai Tirolesi un Proclama, nel quale traspirano ad ogni parola la mala fede, l'impudenza e l'iniquità; quel Principe ipocrita dopo aver detto che l'Italiana crociata non anela che al saccheggio, alla devastazione, alla preda, con atto il più empio e sleale incoraggia i barbari alla devastazione de' nostri Paesi e dichiara fellone il magnanimo Re di Sardegna come quello che calpestando il diritto delle genti fece sua propria, senza dichiarazione di guerra, la causa de' ribelli.

Scrivesi da Ferrara che il giorno 7 Aprile erano ivi arrivati 18 cannoni provenienti dal forte di Comacchio che venne in potere degl' Italiani.

Da un istante all'altro dobbiamo attenderci alla capitolazione del forte di Ferrara, essendo già stati fatti in proposito alcuni preliminari di resa.

Jeri 13 Aprile alle ore 9 di sera, seguì in Maleo l'arresto del Commissario Superiore Sig. Primizio Confalonieri; 40 guardie civiche partite da Pizzighettone ne circondarono la casa per impedire ogni tentativo di fuga; sappiamo da fonte sicura che l'ordine del di lui arresto era stato pure trasmesso da Lodi, per cui le guardie civiche di quella città già si erano poste in cammino per eseguirlo. Ora col massimo dispiacere siamo avvertiti da lettera particolare che un tanto pericoloso agente della cessata Polizia fu posto in libertà sotto semplice sorveglianza:

Le indagini praticate contro il sig. Toninelli custode del Castello di Brescia, non presentarono valido fondamento all'accusa; siccome però moltissime sono le imputazioni dirette contro il Toninelli, così l'Autorità inquirente credette opportuno di ritenerlo in arresto fino a che sia limpidamente provata o la sua colpa o la sua innocenza.

Dietro la comunicazione del Console generale Svizzero a Milano, il Vorort ha determinato di mettersi in relazione diplomatica col Governo provvisorio Centrale ivi costituito.

Tra le perdite sostenute dai Piemontesi al glorioso passo di Goito, oltre i due Colonelli La Marmora e Maccarani già enunciati siccome feriti, si conta il prode capitano Bellegarde che perdette l'indice della mano destra e che anela ad una pronta guarigione per correre nuovamente alla difesa di nostra indipendenza.

Il Senato del Supremo Tribunale di Giustizia ed il Comando Militare già residenti in Verona, furono levati da quella Città.

Si udì jeri un forte cannoneggiamento nella direzione di Valeggio e Borghetto; ma non si hanno ancora in proposito notizie positive.

ATTI UFFICIALI

AVVISO

Il Governo Provvisorio della Città e Provincia di Cremona va a sciogliersi entro la giornata del 16 corrente mese.

Il Municipio verrà immediatamente istituito a cura della Congregazione Provinciale.

Il Comitato di Pubblica Sanità ed Annona, al quale sarà fatta consegna del Protocollo ed Atti Ufficiali, assume lo speciale incarico di procedere alla liquidazione dei conti tutt'ora pendenti, ed a far luogo ai singoli pagamenti coi fondi, che a tal uopo verranno posti a sua disposizione.

Oltre al detto Comitato, continueranno a fungere le rispettive funzioni, quello di Guerra e Pubblica Sicurezza.

Cittadini! Nella più difficile delle crisi, avete dato luminoso esempio di civile e moderata condotta. Noi che andiamo superbi d'essere stati onorati del mandato di vostra confidenza, Noi coll'effusione dell'animo altamente grato riponiamo tutta la fiducia in Voi perchè abbiate mai sempre a confortarci coll'ordine, la tranquillità, la concordia, sicure basi di quell'Edificio, che costituirà la Nazionalità Italiana.

Cremona li 15. Aprile 1848.

I Membri del Governo Provvisorio

LA CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI CREMONA

Si fa noto che con Decreto 19 Marzo p. p. N. 2746, il Sig. Antonio Crema di Gussola è stato abilitato al libero esercizio della Professione di Perito Agrimensore, avendo adempiuto a tutte le pratiche volute dai veglianti regolamenti.

Cremona, 9. Aprile 1848.

Il Vice Presidente
BELLANI

I GERENTI RESPONSALI

Tip. Feraboli

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L' INDIPENDENTE DELL' ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

AI POPOLI LOMBARDI

Nella unione è la forza; nel sacrificio, nella virtù, nell'amore (qualsiasi la forma di civile governo, la cui disputa sarà argomento di più tranquilli giorni) la vera libertà. Ai Popoli Lombardi è debito particolare, assoluto, necessario il sentimento e la pratica di queste verità, se a lungo vogliono conservare la loro indipendenza.

Alcuni, profondamente malvagi, e già segnati alla pubblica esecrazione, con arti tenebrose cacciano materia di mal seme, di terrori, di discordia, perchè nel fuoco dell'anarchia possa consumarsi la virtù Lombarda. Ma l'imperio dei tempi, il senno dei migliori, e l'onnipotenza di Pio varranno a sperdere codesti attentati; e far trionfare una causa consacrata dal sangue di tanti martiri, e da una storia infinita di oppressione e di dolore.

Più che non mai, ora abbisogna la potenza della parola e dell'ingegno a scoprire le insidie mosse contro alla nostra felicità ed al conforme nostro governo: ora è a desiderarsi che il Sacerdozio, grande mai sempre in ogni maniera di morali e civili ordinamenti, e difensore magnanimo degli oltraggiati diritti e delle voci conculcate di umanità, a tutto cuore si adoperi nell'ammaestrare i Popoli, nel francarli in sulle vie della rigenerazione, affinchè abbiano a conoscere per traditori quelli, che li fomentano alla disgiunzione, all'odio, alle vendette, a desiderj di forme non concesse, anzi ripugnanti dalla presente nostra condizione.

Non è la Repubblica, piuttosto che una Costituzione, quella che decide della felicità dei Popoli, del loro miglioramento; perchè furono oppressi ed oppressori non solo nei governi monarchici ed aristocratici, ma ancora nei più popolari. È bensì una savia legislazione la sola, che può assicurare i nostri destini, e difendere la nostra libertà: è la pratica

continua del principio, di affidare la rappresentanza della Sovranità, e mano mano tutte le altre Magistrature ad Uomini, che risplendono in su gli altri per le doti della mente, del cuore, e per avere ben meritato della causa Italiana e della Rivoluzione Lombarda, quella che deve distruggere ogni turpitudine di passione, ogni avanzo di tristezza municipale.

Questo principio proclamato alla Santità di PIO IX dal Mazzini, Animo supremamente Italiano, deve essere, o Lombardi, la norma su cui dirigere la politica nostra organizzazione: perchè diversamente (qualunque si fosse la forma del governo) menzognera sarebbe la libertà, sacrilega l'invocazione alla virtù, alla patria, inutile la legge, inevitabili i mali, forse peggiori della servitù.

Le Rivoluzioni della Francia, hanno prodotto uomini grandi capaci della loro grandezza: all'Italia certamente non mancheranno ingegni potenti ad assicurarci, che tutti, scosso il giogo straniero, saremo liberi, fratelli e Italiani.

Mazzini Angelo.

NOTIZIE VARIE

CORRISPONDENZA PRIVATA

Pozzolengo presso Peschiera 15 Aprile a notte
Cari Genitori

Oggi mi trovai sopra una collina da cui vedeva i fuochi delle batterie. I Tedeschi battonsi accanitamente, ma i Piemontesi non la cedono: Dopo pranzo il Re alzò un fazzoletto bianco, e intimò al Generale comandante il Forte d'arrendersi, ma questi rispose che non cedrebbe la fortezza a verun patto, per cui domani si continuerà il fuoco, e se questo non basta si darà l'assalto. La vista ch'io godeva su quella collina era bellissima; io dominava tutto il lago di Garda, vedeva Peschiera, Salò, l'Isola di Sermione, i boschi d'ulivi, insomma lo spettacolo che mi si presentava era veramente magnifico, molto più al

suono tanto caro del Cannone. Per ordine del Duca di Savoia ci portiamo ancora avanti sotto la fortezza a fare una catena; si parla di massacrarli tutti. I Tedeschi nel loro passaggio saccheggiano dovunque; hanno anche ammazzati, e feriti varj, fra i quali una giovinetta. Addio, addio, vi abbraccio tutti, mi pongo in letto per essere fresco domani se ci batteremo, la qual cosa è probabilissima a cagione delle scorrerie dei nemici che da Verona si sono spinti l'altro giorno fino a Castelnuovo, quattro miglia distante da Peschiera e dieci da Verona, dove sorpresero un corpo forte al quale uccisero alcuni uomini, e molti ferirono. I Tedeschi costretti a ritirarsi incendiarono totalmente il paese di Castelnuovo

Addio, il vostro Affezionatissimo
Ernesto Ferragni

PRODEZZE E BUONA FEDE DEI NEMICI

Fra i volontarij che da Cremona partirono per combattere il comune nemico, evvi il sig. Luigi Binda di Francesco, giovine pieno di belle doti e distinto fra i più caldi sostenitori dell'Italiana indipendenza. Figlio unico ed agiato, si tolse alle braccia de' suoi genitori che lo adoravano, abbandonò una giovane sposa a cui si univa da pochi mesi, e dichiarando che l'amore di Patria deve andare innanzi a qualunque altra più santa affezione, corse festante ad arrischiare i suoi giorni per rendere questa cara Patria libera e indipendente.

Egli scrisse di recente una lettera, la quale porta la data del 14 e fu spedita da Ponti vicinissimo a Peschiera.

Carissimo Padre.

Questa volta Le scrivo, perchè quanto più posso, voglio tenere i miei cari informati sul conto mio; nessun avvenimento o fatto d'armi merita ch'io descriva, solo le racconterò un fattarello che sempre più mi convince che la mia Lele e mia madre pregano per me, e che Dio esaudisce le loro preghiere.

Il giorno dopo il fatto di Peschiera, avendo inteso come avessero fermato tregua, ansioso di abbracciare mio cognato Cipriano che credea colà si fosse, chiesi il permesso al mio Capitano, e partii alla volta del forte con commissione di parlare in persona al Sig. Generale Bés.

Arrivato all'estrema linea del campo Piemontese che tuttora cinge quella posizione, domandai ad un villico conto di una Cascina che mi accertarono esser l'alloggio del suddetto Generale. L'infame, invece di inviarmi pel sentiero, che costeggiando la collina, mi menava coperto da questa, fino alla meta, mi indicò invece la strada che conduce a Peschiera costeggiando il forte. Io mi avviai per la strada indicatami, quando a qualche distanza dai primi rivellini, ch'io non conoscendoli credea fosse un argine, scorgo un militare in sentinella, che all'abito riconosco per un croato; Senza alcun sospetto perchè assicurato dalla fermata tregua, procedeva innanzi, quando una scarica di plutone m'investe, le palle mi fischiano per tutti i versi all'intorno, ma nessuna mi col-

pisce; non mi perdetti di coraggio in quell'istante supremo e decisivo; colla forza che la natura ed i miei esercizi mi hanno donato, attaccandomi ad un ramo d'albero, spiccai un atletico salto precipitandomi nella valle, d'onde colla velocità del cervo guadagnai il campo piemontese, il quale facendomi evviva pel dimostrato coraggio giurò di vendicare l'offesa; poscia mi portai scortato da un distaccamento piemontese presso il Generale Bés che mi colmò di cortesie.

Eccovi o dilette le vostre preci e la santità della nostra causa, io sfuggii al tremendo pericolo d'essere prigioniero in quelle barbare mani, supplizio più orrendo della morte.

Non trovai Cipriano ch'io cercava, avendo egli seguito in Tirolo il Generale Manara.

Il corpo al quale ho il vanto di appartenere mi ha colmato di onori; fui eletto Banderajo, distinzione ambita da molti, alla quale rinunciai, pel desiderio di adoperare la mia carabina predata ad un tedesco; fui quindi ad unanimità nominato Membro del Consiglio di guerra della legione.

Avrei desiderato passar qualche giorno insieme a voi per potervi abbracciare, baciare, ed accarezzare; ma non potendo fermarmi che un giorno, immenso stato sarebbe il dolore del rinnovato distacco; quindi Eroismo; sopportiamo il peso fino all'estremo, che se grande è il sacrificio, più grande assai ed augusta è la causa che ce lo impone; e la mano dell'Altissimo ci benedirà. Egli sul mio capo ha già versato il vaso delle sue benedizioni, impetrato da chi è più degno di me, e col suo braccio onnipotente difende me, come difende la nostra eroica colonna; sieno grazie adunque al Datore d'ogni bene che da lui solo riconosco il miracolo del nostro risorgimento.

Credea ricevere dal Latore della presente il ritratto della mia Lele, vi prego di non farcele più desiderare perchè ne ho di bisogno.

Un abbraccio che tutti vi comprenda e credetemi

L'Affezionatissimo Vostra
LUIGI BINDA.

Volta 16 Aprile.

W. L' Italia libera e una!

Jeri a Mozzambano il Re Carlo Alberto distribuiva gradi ed onori a molti che si distinsero nelle facende di Goito. Fra gli altri fu fatto tenente ed ebbe la medaglia un certo Bellezza milanese il quale con un colpo di cannone imboccò il cannone nemico, ne rovesciò con un colpo di fianco un secondo.

Altra 16 Aprile ore 10 antim.

Dopo l'attacco di Peschiera seguito il 13 corrente nessun fatto d'importanza è successo fino al presente, nè per parte delle truppe Piemontesi, nè per parte delle orde Austriache. Le prime tengono la linea del Mincio, e fortificano le due teste del ponte di Goito: L'armata Austriaca ha concentrato un corpo di 35m. uomini sotto Verona, e pare voglia prepararsi la ritirata pel Veneto

piuttosto che pel Tirolo — Un corriere austriaco stato fermato dai nostri portava lettere che annunziano l'insurrezione del Tirolo tedesco contro l'Italiano.

Giungono sempre nuove deputazioni a S. M. Carlo Alberto da tutti gli stati d'Italia, e jeri sera vi è giunta quella mandata dalla Repubblica Veneta.

Jeri il Re oltre le già concesse promozioni si recò a Mozzambano per visitarne le posizioni e distribuire nuovi onori ai prodi combattenti che s'acquistarono gloria sulla linea del Mincio. Francesco Simonetta da Intra comandante un corpo di volontari, giovine che patì persecuzioni e prigionia per la causa santa della libertà fu onorato di medaglia, e Brivio Camillo di Sesto Calende, fu pure decorato pel suo straordinario coraggio nel consegnare dopo che ebbe fratturato un braccio, con tutto sangue freddo le rimastegli cartucce al suo compagno raccomandandogli d'inviarle mortali al nemico.

Si può dare come ufficiale la notizia che 5000m. Toscani di truppa regolare sono alla linea del Po tra Borgoforte e Brescello occupati a gettare un ponte in quest'ultima posizione per varcare il fiume, e ricevere le disposizioni di codesto ministero della guerra.

E' qui giunto sulla sera un convoglio di più carra portanti viveri sotto la scorta delle guardie civiche Romani e Giovannini.

Volta 17 Aprile

Jeri sera sono giunti diretti a Peschiera N. 8. cannoni da 72, ma non per questo credo si voglia, se non dimani o dopo, mettere in marcia le truppe per Verona o ripigliare l'attacco della fortezza.

Oggi la deputazione di Treviso presentava i suoi omaggi a S. Maestà il Re Carlo Alberto.

Qui al campo si assicura l'arrivo di forse seimila Napolitani a Modena — Ottocento studenti di Pisa capitanati dal loro professore arrivarono il 15 a Reggio.

Il 15. e 16. passarono il Po parte a Massa, parte a Santa Maria Madalena circa 3000 Pontificj diretti verso Legnago tutt'ora tenuto da un qualche migliajo d'austriaci.

Cremona li 18 corrente

Alle ore dodici meridiane la nostra banda civica moveva verso il Po, a festeggiare una colonna di corpi franchi Piacentini che in numero di 150 si avvia coraggiosa a raggiungere l'armata.

All'una pomeridiana la stessa banda civica portavasi a porta S. Luca per onorare altri corpi franchi Milanesi comandati dal Co-

pitano Borra i quali in numero di 950 volano alla difesa di nostra indipendenza.

Si conferma sempre più la notizia che Radeschi abbia messa un'imposizione sui Mantovani di dieci centesimi di più sopra ogni scudo d'estinzo, oltre al forzato pagamento di seicento mila lire da esigersi subito; poveri Mantovani pagate ben caro quel momento di esitazione che ha tanto pregiudicato la Causa Italiana.

Il Marchese Araldi Erizzo Podestà di Cremona recentemente eletto, partì questa notte pel campo, desiderando presentare i suoi omaggi al Generoso Re Carlo Alberto liberatore d'Italia.

Per la lodevole attività del Zecca Chirurgo Maggiore di Corte de' Cortesi quel comune offriva 102. camiscie da servirsene al bisogno degli ammalati, o feriti.

Il *Times*, in un suo articolo sugli avvenimenti di Lombardia, dichiara che, quand'anche Carlo Alberto e la Francia stessa avessero invaso i possedimenti dell'Austria in Italia, nessun trattato obbligherebbe l'Inghilterra ad intervenire nella contesa.

Il trattato di Vienna, dice il *Times*, non tocca l'argomento. Il trattato di Chaumont, del 1814 obbligava le parti contraenti, allor collegate contro la Francia, a difendersi scambievolmente contro le violazioni di diritti e di territorio, ma solamente per venti anni, essendo espresso scopo del trattato d'apportare un argine alle invasioni della Francia. Oggidi, quel trattato è spirato, e d'altra parte non abbiamo a temere intervento diretta da parte della Francia.

Il *Morning Herald* conviene anch'egli nella stessa opinione del *Times*.

In mezzo all'entusiasmo ed all'ansietà che tutti ci agita, ai fatti ammirabili dei generosi fratelli, militanti negli improvvisati corpi franchi, sta bene si conosca tutto ciò che addimosta quanta sollecitudine e sapiente previdenza si adoperi da coloro, a cui affidano l'autorità di dirigerci in questa difficile epoca di transizione.

Il prof. Cristoforo Negri, bramoso di tutelare in ogni modo possibile la vita dei giovani ascritti nel corpo franco di Padova, se mai alcuno fosse per cadere in mano dell'inimico, si è rivolto non solo al Governo di Venezia, ma anche al Governo di Milano, affinché minacciassero l'impiego delle rappresentaglie.

La lettera, ch'egli inviava a quest'ultimo, fu stampata, e pei molti esemplari diffusi è abbastanza nota.

Il Governo di Milano rispose colla seguente N. 1243. P. S.

GOVERNO PROVVISORIO

Lo scrivente Governo si affretta di rispondere al pregiato suo foglio 31 marzo p. p.

E' inutile diffondersi in lodi sulla patriottica energia, da lei spiegata per l'organizzazione di quel corpo franco: ella troverà in se stesso, e nel sentimento del bene fatto, il primo e più grande dei premi.

Quanto al proclama, che ella ci propone per le rappresaglie, noi abbiamo considerato che in questo orribile sistema, un primo passo ne chiama sempre un altro; ed allora di crudeltà in crudeltà, si arriva agli orrori delle guerre civili di Francia e di Spagna. Temevamo adunque che la nostra minaccia provocasse l'altrui ferocia, e allora su noi miti e generosi, peserebbe il rimorso di aver dato il segnale.

Or dunque crediamo miglior partito l'aspettare una notizia, che Dio tenga lontana! d'un primo sangue iniquamente versato, e allora avviseremo al partito migliore, secondo che ci parrà il caso.

Di questa determinazione diamo avviso al ministero della guerra di S. M. Sarda e al nostro. Ma voglia far pervenire subito eguale comunicazione al Governo provvisorio della repubblica Veneta.

Salute e fratellanza

Milano 4 Aprile 1848.

(L.S.) CASATI PRESIDENTE
BORRAMEO — B. MORONI
CORRENTI Segr.

FRATELLI CREMONESI!

La concordia de' voti sortiti dal Consiglio Comunale, l'assentimento prestato dalla nostra Congregazione Provinciale, e le pubbliche manifestazioni colle quali voi, o miei concittadini, addimostrate il desiderio ch'io venissi eletto a Podestà di Cremona, mentre destano una dolcissima commozione nell'animo mio mi rivelano altresì la gravità dei doveri che m'impone questa confidenza che in me avete riposta.

Se già altre volte, quando la catena del dispotismo allacciava il potere, io conobbi la mia insufficienza a degnamente rappresentarvi, o Cremonesi, quanto maggiore trepidanza non dovrà oggi sorgere in me, oggi che, scosso l'odiato giogo, voi potete assai più aspettarvi da me, siccome quegli che con maggiore larghezza dovrò soddisfare alle vostre giuste domande, e interpretare i vostri desiderj e bisogni?

Serbare inviolato il carattere di vero cittadino verso liberi cittadini, farsi padre dell'infelice e del povero, mantenere ferme le norme della giustizia, promuovere per ogni

mezzo la prosperità cittadina, son questi doveri sacri per chiunque è investito di un popolare mandato. Io li conosco, o miei cari, e perciò appunto ora più che mai ne sento la gravezza e la responsabilità.

Cittadini miei Fratelli! accertatevi che voi mi avete infuso nell'anima una tenerezza, una riconoscenza che non mai verrà meno — accertatevi che, come i miei pensieri, così le mie azioni avranno sempre per iscopo la vostra prosperità — accertatevi infine che sino da' miei teneri anni fu mio principale desiderio il vedervi uniti, forti e liberi per sempre.

Sì! libera, forte, ed unita sia questa nostra cara Italia, questa terra ricca di glorie e di sventure, questa nostra madre comune, al cui prosperamento offro tutto me stesso, offrendomi a voi che siete suoi figli.

VIVA CREMONA — VIVA L'ITALIA
VIVA LA CONCORDIA PROCLAMATA
DALL' IMMORTALE PIO IX.

Cremona 17 Aprile 1848.

Vostro affezionatissimo Concittadino
ARALDI ERIZZO

al N. 2525 p. 41

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 1 Giugno p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula IV di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita della sotto descritta casa di ragione dell' Ing. Giovanni Voghera e Lite Consorti eseguita ad istanza di Serafina Girondelli quale curatore dell' interdetto Giuseppe Zanibelli e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto che verrà deliberata all'ultimo miglior offerente a prezzo anche inferiore della stima e sotto la piena osservanza dei relativi capitoli, i quali in un alla relazione di Stima e certificati censuarj ed ipotecarj sono ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Casa da Vendersi.

posta in Cremona Cont. S. Giuseppe al Civ. N. 1995 in Mappa sotto il N. 40 172 coll' Estimo di Scudi 107 1 peritata del valore di L. 17806 86 di ragione degli eredi del fu Domenico Voghera come sopra.

Cremona dal Tribunale Provinciale 7 Aprile 1848.

RESTI FERRARI Presidente
ZOCCHI Consigliere
RIVA Consigliere

A Scovolo Sped.

(1. pub.)

I GERENTI RESPONSALI

Tip. Feraboli

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IV

Ora che finalmente tutti i popoli son divenuti fratelli, ora che la Giustizia di Dio si è pronunciata a favore del generoso, e quanto Noi, oppresso popolo Polacco, crediamo non sarà per riuscire ingrato agli Italiani di leggere un Inno scritto in prosa nel 1831. dal celebre Abate Francesc de La Mennais, tradotto in versi dal nostro collaboratore.

Gli infelici abitanti della Polonia, divisi co-

HYMNE A LA POLOGNE

par F. de la Mennais

Dors, ó ma Pologne! dors en paix dans ce qu'ils appellent ta tombe; moi, je sais, que c'est ton berceau.

Lorsque délaissé, traîné, rendue de fatigue, épuisée de combats, ton front pâlit, tes genoux chancelèrent, ils tressaillirent d'une joie féroce, et poussèrent un long cri, un cri sauvage, aigu, comme le cri de l'hyène, qui la nuit, fait frissonner le voyageur sous sa tente.

Dors, ó ma Pologne! dors en paix dans ce qu'ils appellent ta tombe; moi, je sais, que c'est ton berceau.

Tels que ces chevaliers qui sommeillent, revêtus de leur armure, sur les vieux tombeaux, le géant était là couché sur la terre; il jetèrent sur lui un peu de cette terre trempée de sang, et dirent: Il ne se réveillera plus.

Dors, ó ma Pologne! dors en paix dans ce qu'ils appellent ta tombe; moi, je sais, que c'est ton berceau.

Tes fils dispersés ont porté dans le monde les récits merveilleux de ta gloire. Ils ont raconté comment, brisant le joug de tes oppresseurs, tu te levás, semblable à l'ange que Dieu envoie armé de son glaive, pour punir ceux qui se rient de la justice; et le cœur des tyrans s'est troublé.

Dors ó ma Pologne! dors en paix dans ce qu'ils appellent ta tombe; moi, je sais, que c'est ton berceau.

Puis quand ils ont dit tout ce que virent tes yeux avant de se fermer, l'indomptable courage des hommes, l'héroïque fermeté des plus faibles femmes, l'ardeur sainte des jeunes vierges, le dévouement religieux des prêtres, les petits enfans mêmes se dégageant des bras

me noi poveri Italiani, hanno nel 1830. fatto prodigi di valore; contro l'esercito Russo; alla fine cedendo al numero soverchiantè dei nemici, abbandonarono il loro paese natio, e corsero di terra in terra profughi e desolati; però non lasciarono giammai la speranza di vedersi un giorno riuniti in Nazione: Iddio sentì pietà di quei prodi, ed ora stá per essere adempiuto quel loro santo desiderio.

INNO ALLA POLONIA

In pace riposa, Polonia infelice,
Non già nella tomba, com'altri la dice,
Io so ch'è tua culla di speme, e d'onor.

Allor che diserta, spossata, tradita
Per lunga, inuguale tenzone sfinita,
Tua fronte coverse mortale un pallor,
Allora che affronta, qual'agna gemente
Offristi ai carnefici il collo innocente,
Sul volto ai feroci la gioja brillò,

Acuto mandarono un grido selvaggio,
Qual grido di jena, che a Lui, ch'è in viaggio
Fin sotto alla Tenda il cuore agghiacciò:

In pace riposa, Polonia non doma,
Non già nella Tomba, com'altri la noma,
Ma dentro la culla di speme, e di fè.

Siccome que' prodi che d'armi coperti
In vecchi sepolcri dormigliano inerti,
Prostrato il Gigante sul suolo ristè,

Un pugno di terra bagnata di sangue
I Truci gettarono sul misero esangue,
Sciamando = più mai, non si desterà!...

In pace riposa, Polonia infelice,
Non già nella Tomba com'altri la dice,
Ma dentro la culla di tua libertà.

Tuoi figli dispersi fèr noto alle Genti
Tue belliche imprese, di gloria i portenti,
E come togliendoti a un giogo oppressor,

L'Ingiusto sfidasti, a estremo cimento
E in cor de' Tiranni destasti spavento,
Qual Angiol spedito da un Dio punitor.

O Terra di martiri, di Prodi nutrice
Non già nella tomba tu posi o infelice
Ma in culla ridente per lieto avvenir!

E allor che i tuoi figli, le gesta svelaro,
Che prima di chiudersi tue luci miraro,
Del sesso più forte l'indomito ardir,

Di femmine imbelli l'eroico valore,
Di tenere vergini il santo fervore
De' sacri ministri il puro voler,

de leurs mères, afin d'aller mourir pour toi; les peuples émus ont baissé la tête, et se sont pris à pleurer.

Dors ô ma Pologne! dors en paix dans ce qu'ils appellent ta tombe; moi je sais que c'est ton berceau.

Tant de sacrifices, tant de travaux doivent-ils être stériles? Ces sacrés martyrs n'auraient-ils semé dans les champs de la patrie qu'un esclavage éternel? En serait-il fait à jamais de cette patrie, vers la quelle encore se tournent de loin les regards des pauvres exilés? N'en resterait-il qu'une fosse couverte d'un peu d'herbe! Ah! dites-le, dites-le moi!

Dors, ô ma Pologne! dors en paix dans ce qu'ils appellent ta tombe; moi, je sais, que c'est ton berceau.

Le lâche a égorgé en tremblant tes guerriers sans armes: il a serré dans de vils fers leurs fortes mains, il a eu peur des femmes, peur des enfans mêmes. et le désert a dévoré ceux qui avait épargnés le glaive. Pendant qu'ils s'enfonçaient dans la solitude, ou que péle-mêle on les jetait dans les abîmes de la terre, les murs des temples s'écroulaient sur les autels ensanglantés.

Dors, ô ma Pologne! dors en paix dans ce qu'ils appellent ta tombe; moi, je sais, que c'est ton berceau.

Qu'entendez-vous dans ces forêts? le murmure triste des vents. Que voyez-vous passer sur ces plaines? l'oiseau voyageur qui cherche un lieu où se reposer? Est-ce là tout? Non, je vois une croix: tourne vers l'orient, elle marque le point où le soleil se lève, et sur le soir on entend auprès des voix douces, et mystérieuses.

Dors, ô ma Pologne! dors en paix dans ce qu'ils appellent ta tombe; moi, je sais, que c'est ton berceau.

Regardez! sur son front pâle, mais calme, est une confiance impérissable; sur ses lèvres un sourire léger. Qu'a-t-elle aperçu dans son sommeil? Serait-ce un vain songe qui la trompe en fuyant? Non, la vierge divine qu'elle proclama sa reine, est descendue d'en Haut: Elle a posé une main sur son cœur, et de l'autre écartant le voile de l'avenir, la Foi, debout, derrière ce voile, lui a montré la liberté.

Dors, ô ma Pologne! dors en paix dans ce qu'ils appellent ta tombe; moi, je sais, que c'est ton berceau.

L'infante, che al bacio materno si toglie,
Che impavido calca di morte le soglie,
Crudele a una madre, ma fido al dover,
Commosse le genti chinaron la testa
Colpite da tanta sciagura funesta...

E il pianto in tributo tu avesti da lor.

Polonia diletta! in pace riposa,
Non già nella tomba com' altri dir osa,
Ma dentro la culla di gloria, e d' onor.

Saranno infecondi travagli cotanti?
Nel patrio terreno que' martiri santi
Avran seminato sol vil schiavitù?...

Di speme ogni raggio, sarebbe offuscato
Per te cara Patria, per cui l'esigliato
Fà voti, pensando a un tempo che fu?

Un cippo funereo, dall'erba coperto
Fia il sol monumento di tanto tuo merito?
Ah dite!... toglietemi a un dubbio d' orror!

In pace riposa, Polonia non doma,
Non già nella tomba, com' altri la noma
Ma in culla gentile per speme, ed onor.

Tuoi Prodi senz' armi, il vile ha sgozzato,
Lor mani robuste fra' ceppi ha serrato,
Le donne, i fanciulli, l'han visto tremar,

Color, che ai patiboli fuggiron per sorte,
In mezzo al deserto trovaron la morte,
Ma paghi di scorgere un fine al penar;

Crollarono i templi sull' are cruenta,
Allor, che ad accogliere l'afflitto innocente
Pel cenno del vile la terra s'apri,

Riposa o Polonia, per gloria sì bella
Non già nella tomba, com' altri l'appella,
Ma dentro la culla di liberi di.

In quelle foreste, che cosa ascoltate?
Il triste ronzio dell'aure agitate...
Su quelle campagne che vedi passar?

L'Augello, che stanco, sull' aride foglie
Si curva anelante, e il volo raccoglie,
Null' altro?... Una croce al guardo m'appar!

La veggo! è rivolta dal lato d'Oriente,
Per essa è segnato il sole nascente,
Che un giorno sorrider vedrassi al valor.

Ad essa vicino, sul far della sera,
S'ascolta una voce, qual d'inno e preghiera
Che arcana e soave ti penetra il cor.

Riposa o Polonia per gesta sì bella,
Non già nella tomba com' altri l'appella
Ma dentro la culla di bello avvenir.

Mirate! il suo labbro si schiude al sorriso,
Sebben ancor pallido, sereno è il suo viso,
Le brilla nel fronte speranza, e gioir.

Durante il suo sonno che cosa le apparve?
Avrebbe la illusa creduto alle larve
Cui fabbro agli oppressi sovente è il dolor.

Ma no, che la Vergine, che volle a Reina,
Discesa dal cielo, sua destra divina
In atto clemente posò su quel cor,

E il vel del futuro coll'altra squarciato,
Di sotto quel velo la Fè le ha mostrato
La Diva dei liberi, de' forti il sospir.

O Terra di prodi, di martiri ostello,
In pace riposa, non già nell'avello,
Io so ch'è la culla d'un lieto avvenir.

Avv. Ferragni.

(Continuazione della risposta a Giuseppe Mazzini alla sua lettera a PIO IX.

E l'alta Gerarchia merita forse quell'accusa? Essa, da cui uscirono in ogni età, e in ogni terra martiri della verità contro la violenza? — Ora che la causa dell'assolutismo è perduta, tutti sono coraggiosi; ma nel 1838, chi ebbe l'animo di resistere al re di Prussia, violatore della promessa di tolleranza, fuorchè i due arcivescovi Droste di Colonia, e Dunin di Posen? E dove trovò un ostacolo a suoi disegni il Nabucco del settentrione, fuorchè nel defunto arcivescovo Mohilew? Ed i Vescovi francesi non combatterono forse valorosamente la causa del libero insegnamento contro le astuzie di Filippo e Guizot? E i Vescovi Italiani non furono tra primi ad abbracciare la santa causa della nazionalità? Chi quà e là disarmò i nostri Vandali? Chi benedisse a Milano le barricate, e dappertutto il Vessillo tricolore, in faccia a un nemico potente ancora, e implacabile?

No; il cattolicesimo non si è perduto nel dispotismo; esso che a freno ed equilibrio di potere civile, così spesso trasmondante, pone un'altro potere inviolabile e sacro; esso che alla forza materiale oppose sempre quella delle idee; esso che nacque e visse e vive combattendo la causa dell'umanità contro i loro oppressori.

Voi dite; i buoni invocano e sperano nessuno crede. Ma chi invocano e in chi sperano se non credono?

Nessuno crede, voi dite; Rivocate, vi prego, queste parole, che milioni d'uomini d'ogni religione si leverebbero a smentire; parole che il vostro cuore, forte rinnega, al pari del mio. A chi è avvezzo a respirare l'aria corrotta di alcuna classe, od alcuna Città, potranno parer vere, ma il popolo che è pur l'idolo vostro, voi lo calluniate, negandogli la fede. E che cosa è se non fede, quella che si legge sul volto delle turbe accorrenti ai nostri templi? che cosa rese invincibile la Croce piantata da Germanos sulle rupi di Calavrita, e onnipossente la voce del Sommo Pio? Ponete che un altro Sovrano, anche d'Italia, avesse detto e fatto ciò che disse e fece Pio, credereste di vedere tali prodigi? E in che sta la differenza, se non nella fede.

» Non abbiano più Cielo, voi proseguite
» ma l'umanità non può vivere senza Cielo.
» Avremo dunque più o meno rapidamente religione, e cielo. L'Avremo non nei Re,
» e nelle classi privilegiate; la loro condizione stessa esclude l'amore, anima di tutte
» le religioni; ma nel popolo voi potete
» beatissimo Padre, affrettare questo momento = Io non vi darò le mie opinioni individuali sullo sviluppo religioso, che poco
» importano; vi dirò che, qualunque sia il

» destino delle attuali credenze, voi potete
» porvene a Capo. Se Dio vuole che si trasformino che movendo a piè della croce dogma e culto si purifichino innalzandosi d'un
» passo verso Dio voi potete guidare il
» Mondo alla conquista e alla pratica della
» virtù religiosa ».

Che la Società e l'umanità star non possono senza religione, è indubitato. Ma voi dite che l'antica religione è morta, e ne aspettate un ritorno, un rinascimento, non nè grandi, nè Re, ma nel popolo. Io non soglio piaggiare nè i Re nè i grandi, ma non credo che la condizione di questi escluda l'amore, poichè d'amore fervente e operoso vidi anche fra loro esempj assai belli.

E quanto alla religione che aspettate, le vostre mistiche parole non lasciano intendere se sia l'antica rinvivata, o una nuova da trovarsi. Dal contesto apparirebbe quest'ultima, perchè consigliate il Papa a muovere dal piè della Croce, purificando culto e dogma, e innalzarsi d'un passo verso Dio.

Se volete una riforma del Dogma, Pio Nono non farà questo. Non si scosterà da quella Croce che per lui risplende di nuova e gloriosa potenza, onde creare un culto alla Hébert, o alla Chaumette. Non imprenderà il sacrilego lavoro di purificare un dogma, che uscì da Dio, ed è come Lui eterno. Non toccherà il sacro deposito di quelle verità ch'egli ha proclamato inviolabili con quella voce cui tutta l'Europa crede. Se parlate di culto umano, d'istituzioni umane, di leggi umane allora non vi sono avversario. L'età in cui ora viviamo è nuova, portentosa, incomprendibile; pare che non si attacchi al passato, ma sorga improvvisa a smentire ogni previdenza, onde a questa nuova età occorrono forse alcune nuove forme di leggi e istituzioni. Dico forse, perchè la Chiesa divina nell'origine, cosmopolita nella tendenza, provata per XVIII secoli, è più vicina che non si creda alla massima possibile perfezione, anche nelle sue leggi umane. Ma se le riforme occorrono, nessuno ha diritto di suggerirle alla sapienza di un uomo, che senza adulazione può dirsi il massimo del nostro tempo. Che se finalmente invocate un ulteriore sviluppo, una più forte attività de' gran germi salutiferi, racchiusi nell'idea e morale cristiana, allora sono pienamente e di tutto cuore con voi; anzi tengo per fermo che quando il vecchio Mondo che se ne va, sia pienamente crollato, non potremo stabilmente ricostruirlo, che prendendo per codice il libro che annunciò l'universale fratellanza.

Padova 10 Aprile 1848

Franc. Nardi Sac. e Prof.

NOTIZIE VARIE

CORRISPONDENZA PRIVATA

Goito 18 Aprile 1848.

Carissimo Padre

Spero non ti lamenterai di me, se ti scrivo di raro! il tempo prima me lo impediva, ora me lo permette; questi giorni sono oziosi, ripieni di noia; nella mia impazienza accuso i Piemontesi di lentezza nelle loro operazioni, e a tale accusa. Essi vanno in furore, e bestemmiamo perchè non puonno agire! Nel mio debil parere io vorrei che le Città Lombarde e Venete si perdessero un pò meno in ciarle, e solo attendessero a provvedere e spedir viveri al campo, e ad organizzar soldati in buon numero.

La nostra situazione è buona, ma potrebbe però essere migliore; e non è certo allorchando sarà vicino il pericolo che potranno i Governi pensarvi.

Ho letto, come sai, La martine, e mi pare di vedere risorti i Girondini, non favoriti dal prestigio di quell' eloquenza che trascinava forzando le opinioni; guardino bene che non insorgano dei Giacobbini!... questo si sarebbe un gran male. I Tedeschi sono ancora in buon numero; hanno in loro potere tre o quattro fortezze; Fra gl' Italiani, alcuni bramano la Repubblica, altri Carlo Alberto Re Costituzionale, e intanto che si perdono in queste quistioni subalterne, si scordano che noi non abbiamo soldati, o almeno ben pochi, e che manchiamo di Generali e di tutto quell' insieme che costituisce un esercito.

Tolta la linea del Mincio, i Tedeschi non son fuori d' Italia; Guai alle fazioni! Guai se gl' Italiani non uniscono tutte e sollecitamente le loro forze per cacciare lo straniero; Guai se si perdono in polemiche e discussioni sulla forma del loro futuro Governo! Essi saranno schiacciati dal prepotente nemico, che non spera vittoria, se non dalla nostra disunione; Questo è tempo d' agire, di combattere, non di ciarlare.

V'è una gran differenza fra l' Italia e la Francia; nè credere per questo, ch' io voglia con ciò deprimere l' Italia; sai che l' amo come fosse mia patria, poichè mi è patria adottiva; Ma la Francia era una, mentre l' Italia è già divisa in molte parti.

Pio nono l' ha riunita senza ambizione, fuori di quella della gloria d' esserne il Liberatore; e il magnanimo Carlo Alberto si fece esecutore dei Consigli del Grande Inspirato da Dio; Ma dimmi, non potrebbe mori-

re il primo, con tanti nemici che lo circondano; Non potrebbe il secondo, per la tema d' esser corrisposto ingratamente, rallentare il proprio entusiasmo? Ma allora che sarebbe della sventurata Italia! Mi dirai che ciò non può succedere... ma il dubbio, il dubbio solo non deve farci fremere.

O credilo, Padre mio! senza sforzi non riusciremo a nulla; ora vi vogliono soldati e provvigioni, non dei discorsi. Bisogna correre incontro al nemico; non lasciargli posa; distruggerlo, od obbligarlo, almeno a oltrepassare le Alpi. Al fuoco si agguerrisce il soldato, si formano i Capitani intrepidi e valenti; al fuoco, anche gli uomini senza disciplina, imparano prestissimo a ubbidire pel loro meglio, e in pochi giorni divengono formidabili, quasi fossero anni che adoprassero le armi. Su dunque Italiani! bando alle inutili dispute; armatevi, e venite a combattere il nemico comune. Non sò se abbia detto sciocchezze, o mi sia spiegato male; tu, padre mio, pensaci e agisci.

Scrivimi, dirigendo la lettera a Goito; mille baci a tutti. Di qui si sente il cannone, forse si è ricominciato il fuoco sotto Peschiera; da quel che ho inteso, pare che sia domani il giorno fissato pel bombardamento; noi allora, insieme alle colonne del General Bava taglieremo la ritirata agli Austriaci sopra Verona e quindi ci volgeremo verso il Tirolo.

Addio; Credimi

Il tuo Aff. Figlio
ERNESTO

Una corrispondenza della *Patria*, assicura che dai documenti rinvenuti presso la Polizia Austriaca in Milano risulta, che l' ex Duca di Luca e di Parma era il centro di tutte le spie Austriache della bassa Italia. Il Nipote di Enrico IV. aveva per ministro in quell' opera un' Eccellenza; A Modena poi un intimo del Duca era incaricato delle spedizioni delle corrispondenze.

Il Cittadino Antonio Rastellini dà le seguenti notizie dalla Volta Mantovana il 20 Aprile 1848 alle ore nove e mezzo pomeridiane.

Jeri sera verso le ore 5 pomeridiane avvenne uno scontro fra le truppe piemontesi e gl' austriaci, presso il luogo delle Grazie (vicino a Mantova) e questi si rifuggirono precipitosi in Mantova.

Stamattina un distaccamento di Cavalleria Piemontese fugò da Villafranca una sessantina di Ussari a Cavallo e ne furono fatti prigionieri tre che si tradussero alla Volta oggi.

S. M. il Re è ritornato al quartiere di Volta dopo di avere jeri pernottato a Gazoldo.

I GERENTI RESPONSALI

Tip. Feraboli

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L' INDIPENDENTE

DELL' ALTO PO



W. LA LIBERTA'

W. PIO IX

AGLI ITALIANI

Il Conte Filippo Ugoni di Brescia, probo e illuminato cittadino, vittima degli Austriaci rigori sino dall'anno 1821, dirigeva jeri 18 Aprile un discorso ai suoi concittadini, dal quale, mentre traspira il più ardente, e disinteressato amore di Patria, esce provvidissimo consiglio agli Italiani sul migliore partito che Essi puonno scegliere nelle attuali circostanze.

CONCITTADINI

Le propizie nuove che d'ora in ora ci giungono dal campo, e da ogni stato italiano, accorrente ciascuno alla liberazione della comune Patria, mentre ci empiono di gioja, ci fanno ragionevolmente insieme sperare di vedere presto coronata d'una compiuta vittoria la lotta con tanto valore incominciata.

Noi quindi crediamo venuto il tempo di esprimere il nostro pensiero sul modo di ricomporre a libertà questa carissima e più d'ogni altra nazione bella Italia, fin qui tanto miseramente lacerata, affinché i varj pensieri, fatti di ragione pubblica, sieno esaminati e confrontati, e la Nazione ne faccia profitto pel giorno in cui verrà chiamata a votare sui futuri destini.

Egli è per questo, che premettendo il voto di vedere presso la Sede Santa, nella città eterna, sotto la benedizione del sommo Pio riunirsi presto, e poi ai concertati periodi, i rappresentanti dei varj stati italiani, a trattarvi dei grandi interessi comuni, e premettendo un altro voto, che la Confederazione italica venga composta di non più che tre o tutt' al più quattro stati, (lasciando forse ad alcune città per ragioni politiche, geografiche o mercantili, di potersi reggere a guisa delle anseatiche, semprechè si sottomettano alle determinazioni della Dieta di Roma); tutti i quali stati siano stretti insieme da analoghe liberalissime istituzioni, e da una in ispecie

che dichiarati cittadini di ogni città d'Italia ciascun italiano in qualunque parte d'Italia si trovi: premessi questi principii, ci facciamo a dire dello stato a cui, o concittadini, dovremmo appartenere noi; il quale, siccome sarebbe posto in contatto con due potentissime nazioni, lo vorremmo il più forte, perchè potesse al bisogno farsi rispettare da esse.

FORZA E LIBERTA'

dovrebbero essere i due cardini di questo Stato settentrionale.

Esso verrebbe composto di Piemonte, Lombardia, Venezia, Tirolo fino alla cima del Brennero, Illirio, Dalmazia, Modena e Parma; le quali provincie fuse tutte insieme dovrebbero riconoscere a loro capitale Milano!

Per tal modo il nostro stato sarebbe forte del riparo di tutte le Alpi, d'una popolazione di dodici milioni, di due flotte che signoreggierebbero, l'una l'adriatico, l'altra il tirreno, e porterebbero immensa ricchezza e lustro a Genova e Venezia: sarebbe forte soprattutto del mirabile esercito di Carlo Alberto, che fondendosi colle nostre reclute potrebbe in breve triplicarsi. Guai a noi se le truppe di quel Re non divenissero le nostre. Noi abbiamo saputo adoperare le armi nelle strade delle nostre città, ma ci fallirebbe, se non il coraggio, l'esperienza per usarle in aperta campagna prima di aver appreso il lungo mestier della guerra: Il Piemonte ci è garanzia di forze e d'una pronta liberazione: senza i Piemontesi, il ciel sa quanto sangue dovremmo versare, quanto tempo stentare prima di poterci dir liberi.

E per LIBERTA' che cosa intendiamo noi? Forse repubblica?

In vero le repubbliche rammentano a noi epoche gloriosissime, e specialmente quella lega di Pontida, che riuscì a discacciare, già sette secoli or sono, i Tedeschi dall'Italia come li discacciamo adesso. Ma quelle repub-

bliche guelfe erano in continua lotta con altre repubbliche ghibelline, e le istituzioni civili non vi erano atte a formare il benessere del popolo. Di repubbliche ve ne sono state cento ove il popolo non era libero: e per non parlare delle antiche, insanguinate sempre da guerre intestine, deturpate dalla schiavitù, la Veneta fu dominata da una tirannica aristocrazia; la Francese successa a Luigi XVI, fu contaminata da mille orrori, e ridotta ad accettare qual tavola di salvezza il più assoluto dei dispotismi; le repubbliche Elvetiche sono state per la massima parte maltrattate da oligarchi egoisti; quella stessa che ci eravamo lusingati di vedere modello di una liberale democrazia, gli Stati Uniti d'America, ci offre un sozzo esempio d'avarizia in quei tanti milioni di schiavi che nutre nel suo seno per estrarre oro dal loro sudore; e la novella repubblica di Lamartine, sia monoi sicuri che riuscirà a buon fine? Dio lo voglia, perchè noi auguriamo sinceramente bene alla Libertà sotto qualunque aspetto essa si mostri.

Ma la Libertà non istà più nel nome di repubblica che in altra forma di governo.

La LIBERTA' sta nelle buone leggi emanate dagli eletti del popolo; in leggi che assicurino uguali diritti ad ogni classe; agli uomini probi, istruiti e cordialmente desiderosi del ben pubblico una preminenza sugli altri; che assicurino ai proprietari i beni da essi legalmente posseduti, un lavoro lucroso ai nulla possidenti; a tutti un'istruzione sufficiente a tutelare i loro interessi; agli impotenti, storpi ed ammalati, assicurino liberali soccorsi; a tutti libertà di fare quanto può risultare di vantaggio alla nazione, e nulla di ciò che può nuocere al minimo dei suoi membri. La Libertà consiste nelle buone leggi garantite da una saggia istituzione di giurati, fatte eseguire da giudici inamovibili, e solo amovibili nel caso che mal uso facessero del sacro loro ministero; consiste nel proibire al poter esecutivo la distribuzione di onori, premi ed impieghi, senza il consenso dei rappresentanti nazionali; consiste nella garanzia della libertà della stampa!

Questa vera Libertà si sposa ugualmente ad una repubblica come ad una monarchia costituzionale.

Ma come improvvisare una vera repubblica, il più difficile dei governi, perchè esige la cooperazione di ognuno, nel nostro paese, ove, se il popolo è bensì distinto per ingegno, per generosità, per energia, è però stato fin qui sotto il giogo del dispotismo, e non ha potuto apprendere quelle idee di dritto, di guarentigia, di ordine, di morale, senza le quali le repubbliche divengono un caos, di

cui il dominio cade nella mani di pochi furbi, del che pur troppo i nostri padri fecero esperienza!

E poi come formare una repubblica delle varie provincie delle quali vorremmo vedere costruito il grande Stato dell'Italia settentrionale? Il Piemonte caccerebbe esso il suo Re, il discendente della più illustre famiglia italiana, per antichità e per gloria, lo caccerebbe adesso proprio, al momento che Carlo Alberto si è così mirabilmente mostrato italiano? No, i generosi Piemontesi non sono capaci di coprirsi di tanta ignominia: se alcuni ingannati volessero osarlo, dovrebbero prima estermine fino all'ultimo i suoi soldati, che tutti giurarono, e lo giurarono col cuore, nell'atto di passare il Ticino, di voler libera l'Italia, ma di voler pure rimaner fedeli al loro Re! quegli ingannati troverebbero nelle provincie sarde ogni classe di popolazione affezionata al Re, ora che egli ha dato ad esse libertà e gloria.

Nè noi Lombardi avremmo respinto così presto dai nostri confini l'austriaco, se Carlo Alberto non fosse corso in nostro aiuto. Fu la sua spada soprattutto che allontanò i nostri nemici; è dessa che ci fa sicuri, quantunque quaranta mila Teutoni campino tuttora sull'Adige! Senza il di lui soccorso la lotta potrebbe rimanere dubbia, quand'anche ognuno di noi fosse pronto a combattere. Carlo Alberto è corso a noi appena ci ha saputo alle prese coi nemici; è venuto senza imporci alcuna condizione, come va il fratello ai fratelli; ed ha promesso di non retrocedere, se prima l'austriaco non ridiscende il declivio dell'alpe germanica. Carlo Alberto non ci chiede per l'opera sua nessun compenso: ma noi pel vantaggio nostro dobbiamo offrirgli il trono costituzionale di Milano! della magnifica Milano, della ricca, della colta metropoli, a ragione superba della sua recente vittoria; della prode Milano, di cui il coraggio e lo spirito di libertà basterebbero soli a guarentirci che il nostro Re, posto in essa, non potrebbe deviare mai dal patto ch'egli giurasse col suo popolo sull'altare della Libertà!

Se non che, il Piemonte, Torino, concederebbero essi il loro Re a Milano? Di questo noi crediamo di poterci rendere garanti, dopo le espressioni che abbiamo sentito di molti fra i primari Piemontesi, di moltissimi fra i capi dell'esercito, i quali tutti sanno bene, che per formare un popolo forte, i Lombardi hanno bisogno del Piemonte, e i Piemontesi di noi: e sanno che volendosi fondere in un solo popolo, Milano, centrale fra Genova, Torino e Venezia, deve essere la capitale.

Qui già ci sembra di udirci rimproverare, che con un re, sia pure costituzionale, la libertà non è compatibile; e ci si rinfaccia Luigi Filippo, e unitamente a lui tutti i Sovrani di Germania, i quali dal primo all'ultimo violarono le sacrate promesse. Nè noi vogliamo difendere nessuno di quegli spergiuri: si abbiano pure, invece delle corone d'oro già calcate sul crine, pel resto della loro vita, quelle di spine, che bene se le meritano.

Ma che per ciò? Altri popoli, che si governano con forme monarchiche-costituzionali, ponno essi accusare i loro Re d'attentare ai loro diritti? Lo può il Belgio, l'Olanda, la Svezia, lo può l'Inghilterra? Certo no; e se in queste nazioni vi sono dei vizi, che dei vizi ve ne sono, ve ne sono stati e ve ne saranno sempre da per tutto, quei vizi non ponno essere attribuiti più a quei re che a quei popoli. V'è di più. Se noi proclameremo Carlo Alberto a Re costituzionale, usciranno presto dal provvisorio, ci troveranno presto forti di tutta la forza piemontese. Un Governo Provvisorio è di sua natura un sistema precario, debole per conseguenza, senza guarentigia pel presente, senza determinato scopo pel futuro, è una nave senza bussola che non sa bene dove riesca. Convien fare ogni sforzo per uscire in breve, per trarci dal capriccio degli individui, onde metterci sotto la protezione delle istituzioni. Se non che noi non consigliamo ai benemeriti cittadini posti al Governo delle nostre sorti di proclamare essi Carlo Alberto; che questo consiglio sarebbe un delitto.

Prima che Carlo Alberto sia nominato a nostro Re, egli deve trafiggere l'Austriaco, perchè il nostro Re non deve essere consacrato coll'acqua del Gange, nè coll'olio di Reims, ma col sangue del barbaro. Prima che Carlo Alberto sia nostro Re, Noi, unitamente ai Sardi, e alle altre Provincie dell'Italia settentrionale, dobbiamo metterci d'accordo sulla Legge fondamentale che ci deve reggere, e Alberto deve giurarne il mantenimento.

Ma noi consigliamo ai Governi provvisori di riunire, senza maggior ritardo del necessario, le Assemblee costituenti, e consiglieremo poi a queste l'unico mezzo, secondo il nostro vedere, di porre subito una solida ancora al nostro vascello in burrasca, di dargli un pilota che sappia presto condurlo in sicuro porto, col nominare a Re Carlo Alberto.

Niuno speriamo, dei nostri Concittadini dubiterà che le cose che abbiain dette non ci siano state dettate da altro interesse che da quello del bene generale; niuno, confidiamo, ne dubiterà di quelli i quali sanno che noi

abbiamo cominciato a patire pella santa causa della Libertà fino dal mille ottocento ventuno, che abbiamo sofferto vent'anni di esiglio, che siamo stati tenuti sotto una legge eccezionale, sotto una speciale sorveglianza della polizia austriaca, fino al giorno 22 Marzo 1848, giorno in cui ci siamo emancipati colle armi in mano. Niuno ne dubiterà di quelli ai quali qui dichiariamo solennemente che nessun vantaggio, nessun onore personale abbiamo avuto nè saremmo per accettare da Carlo Alberto, quando pure ei ci credesse degni di fregiarcene.

Brescia 18 Aprile 1848.

Il vostro Concittadino

FILIPPO UGONI

I lumi, e la conosciuta probità di chi dettò questo scritto; le ragioni, onde l'esposizione del nostro presente stato, e la necessità d'un partito da prendersi sono avvalorate; l'esperienza d'un uomo coltissimo, che da ventisette anni è martire della Causa d'Italia, la situazione particolare in cui si trova questa nostra terra per 33 anni conculcata dallo straniero ed ora benedetta da Pio, le difficoltà che si presentano ad ogni istante, e che ad ogni passo diventano più gravi, allorchè dell'Italia si tenta fare uno stato solo; l'ingratitudine di cui, a tutta ragione, saremmo lacciati, ove osassimo porre in dubbio i diritti di alcuni Principi, che con tutta lealtà e buona fede si adoperarono per la cacciata dello straniero, e pel trionfo dell'Italiana indipendenza; Il dubbio che arditò di troppo e periglioso sia il passo che pur far si dovrebbe per giungere, dal più assoluto despotismo alle forme puramente democratiche; il timore che a queste, la massa del popolo italiano non sia pur anco ben preparata, tutte queste ragioni, ben ponderate e discusse, modificarono di tal guisa le particolari nostre tendenze, che facendo spontanei un sincero richiamo alle opinioni che già abbiamo esternate in un precedente articolo di questo stesso giornale, in data di Domenica 2 Aprile 1848 col titolo di « Professione di fede » non curando i sarcasmi e le invettive de' Demagogi o Utopisti che certo, se ci fossero avversi, non potrebbero essere buoni Italiani, non esitiamo, pel bene d'Italia e pel più sollecito trionfo della Santa Causa della quale saremo sempre tra i più caldi difensori, di far pienamente eco ed enconio ai principj dal bravo Ugoni proclamati, dal profondo del cuore bramando che ogni Italiano si renda franco imitatore del nostro esempio.

A. Ferrayni

NOTIZIE VARIE

Il D. Cesare Rosaglio di Crema abitante ora in Milano è inventore d'un arma a fuoco, la quale col mezzo di un solo uomo eseguisce 20 colpi di fucile in 4 minuti secondi = trecento colpi in un minuto primo = dodici mille circa in un' ora compreso il tempo necessario per rimettere nei serbatoi la munizione. Quest'arma non costa più di 4 a 5 mila lire, nè sarebbe male che nello stato attuale dell'Italia se ne facesse acquisto di qualcuna.

È quasi positivo che l'Inghilterra si è dichiarata a favore della Prussia nella probabile guerra contro la Russia.

Notizie d'Inghilterra ci assicurano che il malcontento è generale; oltre l'Irlanda che è in fuoco, vi è gran tumulto in Scozia; in Inghilterra si vogliono eleggere Deputati ad un'assemblea Nazionale; la processione del 10 Aprile che aveva di mira una grande dimostrazione politica fu proibita a Londra dalla Polizia. Quali ne saranno i risultati! Guizot proibì il bauchetto di Parigi, ed ora è profugo a Londra.

Sappiamo per cosa certa che la Boemia protestò vivamente contro la legge austriaca sulla libertà della stampa vincolata da 88 articoli.

L'Imperatore Nicolò avrebbe ordinato la deportazione nell'interno della Russia dei giovani Polacchi soggetti alla sua dominazione dall'età di 18 sino ai 35 anni.

La guerra che ora fanno gli Italiani contro gli Austriaci è dichiarata guerra di Religione anche dal Patriarca Vescovo di Venezia nel suo avviso Patriarcale del 10 Aprile corrente.

Abbiamo da corrispondenza privata in data del 20 a conferma di quanto già dicemmo nel giornale di ieri ciò che segue:

Jeri vi fu un brillantissimo fatto d'armi tra i Piemontesi ed austriaci nelle vicinanze di Mantova; gli arditi Rosaglieri Piemontesi si sono avanzati fin sopra il primo forte, ed un soldato di Cavalleria si spinse fino al secondo forte. Un colpo di cannone gli portò via l'armatura e miracolosamente lasciò illeso il soldato coraggioso che ritornò festante al suo posto. Si calcolano 200 morti dalla parte degli Austriaci, otto feriti ed un morto dei Piemontesi. Il Re stesso si è esposto al fuoco onde frenare l'ardore dei soldati che volevano ad ogni costo spingersi in Mantova.

NOTIZIE DEL GIORNO

CARLO ALBERTO jeri si è restituito al Quartier Generale in Volta di ritorno da

Gazzoldo. La mattina del 20 avvennero scontri presso il Comune delle Grazie sotto Mantova ed anche presso Verona, lasciando in potere de' nostri alleati alcuni prigionieri.

La divisione d'armata che circonda Peschiera comandata dal Generale de Sonnaz, occupa le posizioni più favorevoli attendendo ordini vivamente desiderati per abbattere il forte.

Nel giorno 17 arrivava la grossa artiglieria da breccia, il che fa sperare vicinissima l'ora d'un decisivo assalto della fortezza, anche per l'avvenuta riunione di molte truppe Piemontesi e Liguri.

Il General Bava col rinforzo di volontarij sotto il comando di Torres tiene il suo campo in Goito, e si estende presso Valleggio = Da qui il General Broglio co' suoi feritori s'avanza fin quasi a Villafranca già sgombrata dagli austriaci.

Libere le comunicazioni da Valleggio a Monzambano, e di là fino alle prime scelte sotto Peschiera, dove il General Manno tiene accampati i suoi militi.

Al Campo Piemontese è giunta la notizia che sedici mila Romani guidati dal prode Generale Durando s'ansi organizzati, ed in via per ingrossare l'esercito sotto Mantova = Il giorno 16 dovevano avere passato il Po.

In viaggio, e prossimo l'arrivo dell'armata di riserva Piemontese = Il Generale Zucchi Comandante un grosso corpo di milizie Friulane e Venete ne attende l'arrivo per raggiungerle sotto Verona.

Monsignor Corboli-Bussi Nunzio Apostolico presso il RE CARLO ALBERTO fregiò di sua mano nel giorno 16 il petto di Grifini e Brivio d'una medaglia d'oro. =

Un parlamentario uscito il 16. da Peschiera con bandiera bianca recava una lettera aperta del Maggiore Trotti preso a tradimento dagli Austriaci durante la tregua delle 48. ore. In essa il Trotti scriveva ch'era trattato bene, e chiedeva l'invio del proprio bagaglio. Le sue parole non credendosi liberamente dettate, si negò il bagaglio temendo sarebbe manomesso e rapito.

Lode agli abitanti di Monzambano uomini, donne, e fanciulli che sotto la tempesta delle artiglierie austriache, recando travi, tavole ed ogni sorta di materie occorrenti, cooperarono coi Piemontesi alla pronta ricostruzione del loro ponte distrutto dagli austriaci all'arrivare delle truppe Sarde = Fortificate le linee più importanti che stanno sul Mincio da Goito, Valleggio, Monzambano e Ponti fino a Peschiera = A queste operazioni preparatorie si deve la mal conosciuta inazione delle truppe Sarde in questi ultimi giorni.

Il Conte Appiani Intendente delle Pubbliche Somministrazioni dell'armata Sarde, in un momento in cui difettava di viveri si è molto lodato della regolarità e sollecitudine con cui il Comitato d'Annona in Cremona provvede ai bisogni dell'esercito alleato.

Cremona, li 21 Aprile 1848.

I GERENTI RESPONSALI

Tip. Feraboli

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

Le molte scritte che in questi ultimi tempi uscirono piene d'un'ira sozza e brutale contro Parma in molte parti d'Italia, quantunque non rappresentino che l'idea individuale di pochi, non possono però che produrre un senso spiacevolissimo di malcontento in tutti que' liberi Cittadini, che sperano fondare con questa Rivoluzione la Nazionale Indipendenza; Perchè le bassezze, le iniquità, le turpitudini, gli Spioneggi di que' tali che traevano dalla cessata Corte il nutrimento ed il lustro, o l'ignoranza di quelli altri che non possono guardare alle vicende politiche più innanzi della vista loro corta d'una spanna, avranno meritato bensì il biasimo d'alcuni, l'esecrazione di molti, la maledizione di tutti: ma non però dovevasi bandire la croce contro un'intero stato per alcuni particolari abominj. Qualunque volta infatti ci occorre leggere ne' giornali la sospensione di qualche pubblico Funzionario per avere con una condotta apertamente nemica al risorgimento Italiano demeritata la popolar confidenza, o l'allontanamento dall'armata di tal altro che fin dopo la caduta dell'Austria durò ne' suoi propositi sempre ostile alla causa di nostra Indipendenza abbiamo applaudito alla fermezza di quel nuovo Governo qualunque, che sacrandò le sue cure al principio unicamente grande dell'Italica Riunione antepose ogni privato riguardo all'oggetto di tutelare la pubblica sicurezza: E poichè noi crediamo in tutta fede essere dovere consciencioso d'ogni Governo Provvisorio allontanare in questi critici momenti tanto dalle Amministrazioni Civili, quanto dai Militari Dicasteri le persone tutte, che scientemente s'adoperarono per mantenerci sotto la più abietta delle dominazioni, così dichiarammo sempre non essere compatibile sotto nessun aspetto la conferma negli impieghi di alcuni pochi rinnegati, che senza principj di morale socialità vestono quell'uniforme qualunque che s'addatta ai particolari loro interessi: La flagellazione che CRISTO adoperava per scacciare gli Ebrei che meretavano nel Tempio, Noi l'abbiamo invocata, e la invociamo severa contro i Traditori di qualsiasi rango o professione che mercanteggiano il Tricolore vessillo: Nutriamo però certa fidanza che queste aspre parole non ad altro fine

dirette, che a raffermare il pubblico bene, possano, appena il Re CARLO ALBERTO abbia consolidate le sorti d'Italia, essere fra breve lenite in modo da trattare la difesa dei pentiti interni nemici, da raccomandare la più generosa Clemenza, da favorire il condono reciproco, da invocare una piena amnistia, da chiamare i Cittadini tutti a concorrere in una più stretta e durevole fratellanza sotto le grandi Ale del perdono di Dio: Eppure come ora troviamo giusto il condannare al riposo od alla esecrazione un individuo provatamente dedito all'abborrita Casa d'Austria e contrario all'Italica rigenerazione, così non possiamo patire indifferenti, e in silenzio, che per colpa di pochi debba essere in molti fogli pubblici deturpata la fama d'una Città, come Parma, che con lagrimevoli Esilii, e col sangue de' figli suoi tentò più volte sottrarsi all'abominevole giogo; È vero pur troppo che il Duca, sottentrato poc' anzi, dopo la morte di Maria Luigia al Governo di quella Capitale, per l'iniquo traffico che i Padri dei popoli fecero delle nazioni nel 1815 in Vienna, non seppe nei suoi molti atti impopolari, o diremo meglio bestiali, meritarsi la più piccola simpatia dei Parmensi, e che con tutto ciò da qualche Adulatore fu proclamato grande, benefico, liberal: e ad eterna vergogna di nostra stirpe tratto da alcuni quadripedofili in Cocchio dal pubblico passeggio al Ducale Palazzo. Ma per la sconcia profanazione alla dignità umana di pochi o vili, o dementi, è troppo ingiusto vomitare contro una città intera, illustre per tanta eccellenza di virtù pubbliche e domestiche, le più turpi villanie, le accuse più inoneste, le contumelie più atroci, come riesce altrettanto doloroso vederle stampate in que' giornali della penisola che tanto onoratamente difendono questa nostra Santa Insurrezione, e consigliano caldamente gli Stati tutti a cessare una volta dalle stolte gare Municipali, ed a rivendicare, forti dell'Unione, la usurpata indipendenza. Che sarebbe infatti d'ogni città, di ogni paese, d'ogni villa ove si facesse ricadere su tutte l'abominio di pochi? Quando mai l'individualità d'una colpa potè coprire di infamia un'intera Provincia? E dov'è lo stato organizzato di tal maniera, e composto d'uomini tanto probi che in nessuna epoca

sia stato macchiato mai da una frode, da un tradimento, da una viltà? Le persecuzioni che ebbero i Parmigiani a soffrire nel 1821 dal Potere per l'incessante loro coraggio nel secondare i moti liberali di Piemonte e di Napoli, nello sfidare ogni pericolo, nello spingersi a libertà, nel sostenere eroicamente pene immeritate, confische odiose, carceri eterne, e la privazione del conforto degli amici, e la mancanza della consolatrice parola di padre a figlio, di figlio a padre, di sposa a marito, e l'allontanamento da quella terra nativa che continuamente spezza e martira il cuore dell'esule, ricordandogli ad ogni passo, ad ogni ora, ad ogni momento le più care affezioni di sua vita, avrebbero dovuto arrestare qualunque scrittore dal maledire, per la bassezza d'alcuni pochi, alla grandezza d'un popolo che si è meritato in ogni tempo una gloriosissima pagina nella Storia della tentata Italiana Indipendenza: Né dopo le sofferte innumerevoli ambascie del 21, si ristettero paurosi i Parmigiani dall'affrontare colla più lodevole costanza ed energia, la forza materiale di un governo dispotico, legato per vincoli di sangue ed interessi alla Viennese tirannia, che nel 1831 insorsero nuovamente per darsi un reggimento migliore, disarmarono arditi i soldati comandati dal Generale Bianchi, posero in fuga Maria Luigia, il Presidente dell'interno Cornacchia, il Segretario di Gabinetto Wercklain e quanti altri credettero sostenitori del non voluto servaggio. Fu il sangue Parmigiano sparso in quel tempo per le vie di Firenzuola, allora, come ai di nostri, rifiuse, coll'omicidio di alcuni inermi, la proditoria gloria tedesca, e non vi vollero meno che due mila uomini diretti dal furioso Colonnello d'Aspre e 6000 dal Generale Walnoden a soffocare se non a spegnere i magnanimi sensi di un libero avvenire.

Que'coraggiosi però che non per l'ordine del giorno, ma per i principj di vera libertà si sollevarono a disperata impresa, non furono mai né dalle minacce di una desolatrice Polizia, né da numerosi arresti promossi da un governo sospettoso e crudele, inviliti a tale da non mantenersi sempre stretti alla giurata fede, né mai abbandonarono per sinistri eventi le concepite speranze. Non appena PIO IX. dal Vaticano indirizzava ai popoli quella onnipotente parola, cui rispose con francho di gioja l'eco di tutto il mondo, che i Parmigiani, nel 16 Giugno 1847 per festeggiare l'anniversario di questo grande Apostolo della libertà e della fede, sparse-ro, per le scellerate ordinanze del Gesuita Bombelles, nuovo sangue, raccolsero nuove palme, e vantarono nuovi martiri; quando il 20 Marzo 1848 finalmente innalberando la bandiera a tre colori, non poterono più essere trattenuti né dai cannoni appostati tra le vie, né dagli usseri Tedeschi, né dal battaglione di Rocca-wina, né da quanti altri sicari armasse contro all'unanime loro grido di libertà il despotismo Ducale. Questi pochi anni noi abbiamo amato spontaneamente dettare, non a difesa della provincia Parmigiana che stimeremmo tal opera sentire di baldanza, dappoichè questo popolo non ha bisogno d'alcuna penna per difendere la repubblicana generosità de' suoi principj; ma abbiamo

voluto soltanto prendere argomento da tali fatti per attestare a questi nostri amici, che i disordinati discorsi che si stamparono in odio loro non potranno raffreddare mai quell'alleanza che da città a città deve fare d'Italia tutta una sola indivisibile famiglia.

Stradivari

AMOR PATRIO

Allorchè nell'Attila del Verdi udivamo la patetica Salvini sotto le spoglie di Odobella, volgersi con maschia ferezza a quel nemico che ebbe il soprannome di flagello di Dio e dirgli coll'entusiasmo d'una ispirata: — ma Noi, noi donne Italiane — nessuno certamente poteva, con fondamento credere si prossimo il giorno, in cui alle finzioni della scena, succedrebbe una realtà di sì impo-nenti conseguenze; nessuno avrebbe immaginato, che le nostre donne, togliendosi alle pacifiche cure domestiche, ai geniali loro studj, ed emulando il valore virile, avrebbero dato di piglio alle armi per la comune liberazione.

Ma è ben vero ciò che è accaduto, od è piuttosto un sogno d'esaltata immaginazione! Sovente allo svegliarmi interrogo le passate dolorose reminiscenze, e ancora pavento d'essere sotto il fascino d'un incubo spaventoso; ma le carneficine, le stragi, gl'incendj cui si abbandonarono gli sgherri dell'Austria sono funeste verità, le sevizie contro gl'inermi, i bambini sgozzati sul seno delle madri, la fuga vergognosa del Radeschi, sono fatti cui l'istoria si è già impossessata per tramandarli ai posteri, ad encomio degli oppressi, e ad onta eterna degli oppressori. Noi Italiani avvezzi a temere un nemico in ogni sconosciuto; noi che non potevamo aprire il pensier nostro nel dubbio che le anime vili all'Austria vendute, ne facessero infame traffico a nostro danno, finalmente siamo liberi e indipendenti. Il Predatore del Nord fu scacciato da queste contrade; Egli appesta ancora di sua presenza un angolo d'Italia, che in breve dovrà pur sgombrare per non ritornarvi mai più; e intanto noi possiamo esternare i nostri desiderj, far conoscere francamente i nostri bisogni, i voti nostri; possiamo senza ostacoli svelare le nequizie di chi per tanto tempo ci tenne nell'oppressione. Gli altri popoli ci sprezzavano, ci schernivano; l'italiano non era temuto che per lo stiletto di cui si diceva delatore, solo per servirsene ad uso proditorio. Adesso tutto è cangiato; le altre nazioni ci stimano, ci chiaman fratelli; l'italiano ha riacquistato il suo onore al cospetto dell'Universo, con giusto orgoglio può ora gridare « son nato in Italia. »

Ma a chi siam noi debitori di tanto, e sì sollecito e sì felice cambiamento! A te pre-

diletto del Cielo! A te sommo PIO, noi dobbiamo la rivendicata nostra dignità; sono opera tua tutti i prodigi onde l'Italia s'è di recente illustrata, fu tuo senno e consiglio se la prima Spada Italiana, se lo scettrato Eroe Sabauda, alla testa de' suoi Prodi senza imporci condizioni, senza pretendere un premio, si è costituito vindice e riparatore degli oltraggi che per sì lunga stagione recò all'Italia l'ottusa Austriaca Congrèga; a te o Prescelto fra i mortali, a te Prediletto del Cielo lodi, e gloria immortali! Questi pensieri mi si volgevano in mente e mi scostavano dal proposto tema, allorchè presi la penna per dare giusto encomio a persona che veramente lo ha meritato. Io parlo d'una donna della generosa Elisa Beltrami Barozzi, che sebbene nata in Venezia appartiene alla nostra Cremona come sposa d'un nostro Concittadino.

Ella distinta per origine patrizia, colta in ogni ramo delle arti belle, affrontando anzi sfidando i rigori dell'Austriaca polizia, palesò l'eroico suo sentire in favore della Patria Italiana, prima ancora che scuotessimo il giogo vergognoso: E quando, dopo le fatte manifestazioni, più imminente ci soprastava il pericolo, Ciascuno di noi l'ha veduta tranquilla ed armata, attendere coraggiosa il segno della pugna; nè paga di mostrare l'animo suo nel recinto di queste mura, allorquando i nostri volontarj si decisero di non più aspettare il nemico, ma di muovergli incontro, per distruggerlo, o impedirgli la fuga, Ella chiese qual favore ed ottenne con giubilo di seguirli nel lungo, e disastroso loro viaggio.

Ora la nostra Amazzone già trovata insieme ai nostri bravi volontari in mezzo ai Tirolesi, che al loro arrivo, vinti dall'esempio, distrussero le odiose aquile bicipiti cui sostituirono i tre colori Italiani; nè i disagi del lungo viaggio, nè i pericoli di cruda guerra di partito, valsero a scemare nel seno di questa nostra Italica donna l'ardente amore di patria libertà. In premio di quell'eroismo del quale ogni giorno dà prove, in mezzo alle fatiche non disgiunte da pericoli, fu creata vessillifera o banderaja per unanime consentimento.

Le Scordia di Palermo, la Belgiojoso, la moglie di Modena, la Beltrami Barozzi, le prodi Veneziane già costituite in Civico Battaglione serviranno d'esempio alle altre Italiane donne, e faranno fede presso gli stranieri, che Italia non è più la terra dei morti, eh'essa è risorta a nuova vita appena ebbe scosso il servaggio, che non ha soltanto gli uomini per difenderla, ma che le donne stesse sanno brandire le armi per far libera la Patria.

Avv. Ferragni.

PROCESSIONE DEL VENERDI' SANTO
ALL' OTTIMO CITTADINO
NOB. LUIGI GIOVANELLI

Fresco

Pregiatissimo Amico

E' pur dolce ad un animo sensibile e cristiano l'essere spettatore di atti solennissimi di religione! Non rade volte, compiute le sacre Funzioni della nostra parrocchia, a Voi piace recarvi al vicino S. Polo per vedere quella processione del Venerdì Santo, che veramente, per un piccol paese siccome è quello, non può esser migliore. Ma oh vi fosse stato concesso veder jeri sera quella di Cremona! Per occasione del mio ministero ho potuto trovarmi in tal giorno pressochè in tutte le città di Lombardia e della Venezia, ma un'egual commozione il mio animo non l'ebbe mai. In giorni di tanta distrazione per freschi avvenimenti politici, in una città in movimento continuo per l'incessante passaggio delle truppe e per essere vicinissima al teatro della guerra, non mi sarei aspettato uno spettacolo sì toccante.

Già fin dal primo mattino chiaro mostravasi in questa illustre città lo spirito di quella fede, che ricorda in tal giorno la nostra Redenzione, e tutto era calma, moderazione e pietà. Immensa era la folla alle sacre funzioni ed alla predica, e tutto manifestava la religion più sentita. Alle sei della sera, cantati a sceltissima musica i *mattutini*, sfilava la processione, e il cielo medesimo, che era coperto di densissime nubi e pareva minacciasse la pioggia più dirotta, mostrò per inaspettato sereno il più caro sorriso di compiacenza. Precedeva un gruppo di gendarmi a cavallo, quasi per aprire la via tra la indescrivibil frequenza; seguiva un altro gruppo più numeroso di guardie civiche parimenti a cavallo in uniforme il più dignitoso, poi un corpo di fanteria Piemontese preceduto dal suo Colonnello in tale un contegno da ispirar divozione. Tenea dietro il vessillo di salute, lo stentardo santissimo della Croce tra gli ardenti dopplieri, e circondato intorno intorno da guardie. Sfilavano in appresso le varie congregazioni delle parrocchie coi lor distintivi, a cui veniva di seguito un drappello gentilissimo di *angeli* vestiti della più nobile eleganza, e tutti portanti qualcuna degli strumenti della passione del Salvatore. Altro coro di *angioletti* portavano così per lungo una grandissima croce, e si offerivano allo sguardo di maniera composti che obbligavan le lagrime. Succedeva il corpo de' Capuccini, indi per ordine, quelli del clero delle varie parrocchie

con tutta quella pompa religiosa, che convenivasi alla giornata. La numerosissima banda civica dava prova di sua virtù con tale un concerto di note le più appropriate che non saprei dirvi. Seguitava il Clero della Cattedrale coi RR Canonici tutti in preziose dalmatiche, poi un coro di cantori che alternavano con la banda le prove della lor valenzia con gli inni della chiesa. Sotto maestosissimo baldacchino appariva, coperto da velo, per le mani del Reverendissimo Monsignor Arciprete, decorosamente assistito, il Santissimo Sacramento (privilegio singolare di Cremona), a cui facean corteggio onorevole e dignitoso l'illustre Podestà Marchese *Pietro Araldi-Erizzo*, il Presidente della Congregazione Provinciale *Grasselli*, con tutti i suoi membri, il Comitato di Guerra e un General Piemontese col suo Stato Maggiore; Si accompagnavano a questi, col corpo dei varii e distinti professori del Ginnasio, del Liceo e di altri pubblici stabilimenti, i nobili e ricchi della città, nonchè una fila di sceltissime dame in numero assai considerevole, e chiudevano l'apparato altri corpi di fanteria Sarda, i cannonieri cremonesi, le guardie civiche a piedi e la cavalleria dei gendarmi. Oh! li aveste veduti schierati su questa piazza del Duomo, quando prima di entrare nella Cattedrale, secondo l'uso di qui, si dava la benedizione! che compostezza! che spirito! che religione!

La brevità voluta da una lettera non mi consente di più; ma quando vi vedrò personalmente (che sarà tra pochi giorni) potrò darvi più chiare notizie di questa funzione, che mi ha tanto rallegrato. Questa onora la Religione, onora Cremona. Viva dunque la Religione! Viva Cremona! Viva l'Italia!

Cremona il 22 Aprile 1848

SAC GIOVANNI SUARDI
Predicatore della Cattedrale.

NOTIZIE VARIE

L'Ungheria arma un corpo di 400 m. uomini per entrare in Campagna contro la Russia. — La Polonia tornerà ad essere nazione.

Dicesi che a Vienna, mentre Ferdinando trovavasi a Presburgo, sia stata proclamata la Repubblica, ed inalberato il Vessillo Tricolore alla Piazza S. Stefano.

A Trieste i partiti sono divisi: il popolo comincia ad accorgersi che gli sperati vantaggi della Costituzione Imperiale non gli tornano proficui: si è fatto il primo passo verso la libertà col nominare una Commissione Militare per aprire tutte le corrispondenze.

Casalmaggiore 21 Aprile. Og i abbiamo 300 uomini Napoletani: in casa Araldi alloggia lo stato Maggiore, cioè il Tenente Colonnello Cavaliere Rodriguez ed il Maggiore Viglia del Reggimento Abruzzo.

Si ritiene che il giorno 24 corrente debbano ricominciare le operazioni militari: S. M. il Re trovavasi tuttora a Volta ove è arrivato il Generale in capo delle armate Italiane Teodoro Lecchi.

NOTIZIE DEL GIORNO

Ieri sera giunse a Volta Mantovana l'importantissima notizia d'una nuova rivoluzione in Vienna, della fuga dell'Imperatore, e di due Arciduchi fatti prigionieri.

Le Truppe Sarde gettarono diversi Ponti sul Mincio, l'uno a due miglia da Volta, l'altro a poca distanza da Goito.

Annunciasi come imminente un fatto d'armi decisivo.

Diverse Deputazioni delle Città Venete e del Tirolo Italiano si sono recate a Volta per ossequiare il Re CARLO ALBERTO.

Nel giorno 20 tre mila Toscani passarono il Po a Casalmaggiore, e cinque mila mossero per Viadana a Gazzuolo, e nel 21 mille Napoletani colla scorta di quattro Cannoni transitarono per la stessa Città, essi fanno parte d'un corpo forte di dodici mila uomini, dieci mila dei quali di linea, mille di Cavalleria, e mille fra Pionieri ad Artiglieri con altri dieci pezzi di Cannoni.

In Ferrara stanno fino dal 18 corrente dieci mila uomini di Truppe d'ogni arma, capitanati dal Generale Durando destinate ad accorrere sull'Isonzo.

All'atto della pubblicazione ci arriva la fausta notizia d'uno scontro onorevole per la nostra colonna mobile Cremonese, avvenuto nel 19, dalle 2 alle ore 6 di sera tra Villa e Sarche ne daremo i dettagli.

Cremona, li 21 Aprile 1848.

IL SOCIO DELL'ATENEO DI BERGAMO

DOTTOR GIUSEPPE MANGILI

dettava all'improvviso, dopo la nomina

DEL MARCHESE:

PIETRO ARALDI-ERIZZO

A PODESTA' di CREMONA

IL SEGUENTE

S O N E T T O

Poichè t'clesse a glorioso incarco

A pieni voti la natal tua terra,

Coll'virtudi che il tuo cor rinserra

Schiuderai tu alle grandezze il varco.

Quattro Seguaci avrai di cor non parco,

Per cui vedrassi il vizio andar sotterra,

E trionfar virtude in pace e in guerra,

E d'ogni bene il cittadin fia carico.

Senti come si plaude a que' consigli,

A que'sensi onde già tuo labbro suona,

Sensi di generoso animo figli!

Ah! ti fia dolce, le onorate chiome

Ornar di bella civica corona,

E dalla patria udir di padre il nome.

I GERENTI RESPONSALI

Tip. Feraboli

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 28.

Occupare la mente del popolo, travagliarne lo spirito, divertirne le forze con divagamenti politici, con sistemi di Governo più, o meno possibili, con teorie più presto immaginate, che intese, con utopie che sollevano il cuore e snervano il braccio è opera che se non toglie, ritarda almeno il dì della vittoria. — Pensiero unico e solo, lo ripetiamo, oggi dev'essere la cacciata dell'inimico, ivi le forze tutte e materiali e dell'intelletto esser denno converse. — All'Alpi, all'Alpi il Tedesco dev'essere il grido d'Italia, ed all'Alpi, all'Alpi il Cannone deve senza tregua e riposo accompagnarlo. — Spingere ne' Secoli andati lo sguardo per provvedere ai presenti ed ai futuri bisogni dell'Italiana Famiglia, studiarne le piaghe perchè pronti ed efficaci ne sieno i rimedj, lenirne i dolori perchè forte si sollevi a sentire la dignità di suo nome, impararle ciò che essa sia, e quali e quanti i suoi diritti, persuaderla che la Sovranità sta nel popolo, emana dal popolo e non può mai razionalmente staccarsi dal popolo è debito santissimo d'ogni uomo a cui straniero non sia il bene del proprio paese, ma a' giorni che corrono, anzichè mantener viva la lotta dei partiti suscitati fors'anco dai nemici di nostra Redenzione, anzichè tenere gli animi spaurati per possibili civili discordie, mentre ci stanno ancora di fronte e sul collo quasi i nemici, è carità cittadina, è amore di fratello, è sentimento di gloria ventura, stringersi forti, saldi ed uniti ad un sol patto, tenersi fissi in un'unica idea, fermi in un solo proposito, quello cioè della guerra irrompente, cruenta, continua, perocchè per essa soltanto, e non per più, o meno vasti progetti si può raggiungere la Nazionale Indipendenza; E se per conseguire tale scopo, per afforzare, assodare e cementare l'Unità, senza cui non vi è forza, e senza forza Nazione, fosse pur duopo, (dacchè come è impossibile cosa abbreviare in un giorno gli spazj, legare i mari, e

costringere la natura a rivelarne tutti ad un tratto i suoi più profondi secreti, così non è possibile forse prima d'aver percorsi diversi stadj civili, e toccato a diverse politiche transizioni giungere a quell'ultimo vero pel quale l'Uomo venne creato, ed al quale perverrà certo non è a dubitarsene), sacrificare principj che furono il sogno de' nostri verdi anni, che ad altri di noi resero men duri i ceppi e l'esiglio, e nella cui fede incanutimmo, noi coscienziosi consiglieremo di farlo, perchè a danno della patria rivolgere intrisa del veleno delle fazioni la parola, è delitto grave tanto, quanto piantarle nel fianco un pugnale — Oh che il sangue dei Cittadini già sparso or son pochi giorni non abbia a gridare vendetta sopra i propri fratelli perchè non ne seppero fare buon uso. — Oh che non uno di questa grande e generosa famiglia abbia a dire all'altro = Vuoi tu Vivere? = tienti vicino al suplicio ch'io t'ho innalzato, e mano, mano che passan le vittime intuona l'inno della maledizione.

La quistione non è più che di tempo perocchè nè fiumi, nè monti, nè valli, ne impedimenti fisici o morali puonno arrestare all'opinione il suo rapido corso — Se dunque il Secolo non può più dare addietro sia oggi l'unità la nostra Bandiera, perocchè per essa soltanto aver possiamo la forza e da questa assicurata e mantenuta la nazionale indipendenza — La quistione non è che di tempo e vuole essere quindi, noi fermamente lo crediamo, per oggi abbandonata, perocchè il Campo se non è bene lavorato non può rispondere ottimi frutti, e l'animo quando non sia alla massima delle virtù educato, ed al supremo bene del popolo indirizzato, non può costante al generale desiderio rispondere — Al tempo dunque l'ardua questione se nelle Repubbliche vi sieno maggiori e più durature libertà che nei Governi Costituzionali. A noi basti ricordare doversi reputare savio il Go-

verno non allora che rende gli uomini felici ma allora che li rende felici come uomini e che tali non può farli se non sublimando gli animi loro col trarli dall'angusto cerchio degli interessi egoisti, col convincerli di loro personale dignità, col porli a parte della pubblica cosa, e farli partecipi della Sovranità, e che la Polonia in tempi a noi non tanto lontani, e la Lacedemonia negli antichissimi reggevansi a Repubblica comunque un Re fosse alle stesse preposto, e che la Venezia la carissima delle nostre sorelle, sebbene per tanti anni durasse a forma di Repubblica, pure teneva non pertanto più di qualunque altro paese del Mondo, straniero ad ogni partecipazione al Governo, il più gran numero dei sudditi del proprio stato. — Al tempo dunque l'ardua questione — Corriamo oggi concordati alla meta — domani poi guarderemo se sul cammino percorso vi furono pungenti rovi ed acutissime spine. — Oh non gettiamo l'opera che la Santità di Pio inaugurava e la generosità di Carlo Alberto sposava e ribadiva — Stringiamoci ad un solo voto, e sia oggi la nostra parola, Viva l'Italia che a noi tutti fu madre amorosa, Viva Pio nono che d'un nuovo battesimo lavandoci, dall'orrenda macchia della servitù ci redense, Viva Carlo Alberto che colla sua spada, spezzate senza ritorno le nostre catene, pose sulla bilancia delle Nazioni la nostra corona; che se Dio e gli uomini consentono, non poserà più, stretta sempre dalle mani del popolo, che sopra un Capo Italiano.

Stradivari

**AL VALOROSO ESERCITO PIEMONTESE
CHE COMBATTE CONTRO GLI AUSTRIACI
PER L'INDIPENDENZA ITALIANA.**

Ufficiali e Soldati!

I nostri Fratelli Lombardi vengono a congratularsi sinceramente con Voi, ed a porgerVi l'omaggio cordiale della loro ammirazione e della loro gratitudine. Voi pugnate nobilmente e generosamente a prò della più nobile delle cause. Voi non avete curato disagi, fatiche, marcie forzate per raggiungere l'innico; che raggiunto, e da voi combattuto si è dato a fuggire; avete iniziata la guerra santa con una vittoria, la compierete col più splendido dei trionfi, colla conquista dell'Indipendenza,

Ufficiali e Soldati! Voi avete rialzato lo splendore delle milizie italiane; avete suggellato col sangue quelle care e sante parole che corrono per la bocca di tutti i buoni Italiani: *l'Italia farà da se*; avete congiunto strettamente il brando di Guastalla con quello di Legnano. Voi avete continuata l'opera eroica del popolo Milanese, facendo toccare

una prima sconfitta in aperta campagna alle barbare orde che questo popolo magnanimo scacciò dalle sue mura. Voi vi siete mostrati degni della celeste Benedizione che il gran Pontefice Redentore d'Italia invocò sulla Patria nostra, degni dei nuovissimi italici destini, degnissimi del magnanimo Re, che quando tutta Italia piegava il collo all'oppressione ed alla supremazia dell'Austria, pronunciò animosamente la prima parola d'Indipendenza e di Nazionalità; che primo fra i principi Italiani a stringersi con Pio IX. fu pure primo a bandire la santa Crociata per l'Italica Indipendenza, e che sui campi di battaglia è oggi pure primo a darvi esempio di fermezza e d'indomito coraggio.

Ufficiali e Soldati! Il vostro entusiasmo; la vostra marziale disciplina, la pazienza colla quale tolera ogni sorta di disagi e di privazioni, il vostro eroismo e quello di chi vi guida alla vittoria, ci rallegrano e ci inorgoliscono, poichè nostre sono le glorie vostre come nostre e vostre, sono le speranze e le vittorie di tutti i Figli d'Italia. Noi ringraziamo Carlo Alberto e Voi tutti di quanto operate col valore, a pro della patria comune: noi vi paghiamo il tributo del nostro fratellvole affetto e della sentita nostra ammirazione del patrio nostro conforto. Noi ci studieremo di consolidare colla concordia, coll'unione, e colle civili virtù l'opera delle vostre braccia gagliarde, delle vostre formidabili spade. Coll'ultimo Austriaco cacciato d'Italia saranno bandite e per sempre dalla Patria nostra le grette passioni di municipio e le fratricide discordie. Sia lode immortale all'Esercito liberatore d'Italia, ed al suo gran Capitano. Se la nostra gratitudine può arrecare ad essi qualche conforto e qualche incoraggiamento, siamo lieti di poter dichiarare che essi la posseggono piena ed intera. Nei cuori Lombardi è un solo palpito di fraterno ed ardentissimo affetto pei generosi che sanno valorosamente combattere, e lietamente affrontare i pericoli della guerra per l'Indipendenza Italiana.

Evviva l'Indipendenza Italiana!

Evviva l'Esercito ed il suo Capitano che combattono per l'Indipendenza!

Evviva l'Italia!

I FIGLI D'ITALIA.

INNO POPOLARE

Siam figli d'Italia!

Da giogo straniero.

Ne franca del MASSIMO

PIO NONO il pensiero;

Fratelli ritornaci

D'Italia il voler.

E figlio d' Italia
Quel grido divino,
Che ovunque diffondesi
Dal cielo Latino,
Che schiude alla patria
Di gloria il sentier.

E figlio d' Italia
Risponde il grido
D' Etruria, d' Insubria,
Del Ligure lido,
E il mugghio del Veneto
Ridesto Lion.

Siam figli d' Italia!
Dal suol benedetto
De' forti ripullula
Il germe negletto,
Che l'orda barbarica
Disfida a tenzon.

Son fiore d' Italia
Le madri, le spose,
Le impavide vergini,
Che balde animose,
Il ferro ricingono,
L'usbergo, il cimier.

E' figlio d' Italia
Il brando che scende
Terribile folgore,
Che piaga e prostende,
Che sperde, che stermina
Lo stranio guerrier.

Coi figli d' Italia
Combatte per DIO
Ministra ai prodigii
In mano di PIO
La verga che il barbaro
Nell' acque affogò.

Ai figli d' Italia
Sorridente la gloria;
Che il DIO degli eserciti
Consente vittoria
Al fido suo popolo
Che forte pugnò.

E' figlio d' Italia
Il canto di Dante
Chè i vili precipita
Nell' orgia fumante,
Che a' prodi fa splendere
De' Cieli il fulgor.

O figlie d' Italia,
Or l' inno destate;
Dei forti d' Insubria
Le gesta cantate
Ai prodi le tempie
Cingete d' allor.

I figli d' Italia
Son figli di DIO;
Fratelli ritornali
Nel bacio di PIO
Concorde ed unanime

D' Italia il voler
Siam figli d' Italia!
Giuriamo per DIO
Posarci pacifici
Nel bacio di PIO,
E salva la patria,
Sui lauri seder.

Luigi Castiglioni.

NOTIZIE DEL GIORNO

S. M. il RE CARLO ALBERTO jeri mattina partiva da Volta, a visitare i posti militari, recandosi fino a Villafranca.

Reduce S. M. a Volta alle quattro dopo mezzodi, ammetteva ad Udienza una Deputazione della Città di Trento, la quale richiede l'invio di Truppe colà, onde allontanarne gli odiati Austriaci.

Anche il Generale Comandante in Capo l'Esercito Italiano, Teodoro Lecchi, recavasi jeri a Volta pe invocare da S. M. i movimenti militari più opportuni a discacciare il nemico dai luoghi che ancora occupa, e che prosegue a maltrattare.

Nel 21. corrente un corpo d'Austriaci mise a ruba il Comune d'Isola della Scala tra Verona e Mantova, nel mentre vi si faceva mercato, s'impadronì del grano, posto in vendita; e di circa cento paja bovi, tradotti poscia in Verona.

La marina Veneta arma cinque bastimenti, per operare di concerto colla flottiglia Sarda.

A Volta si è confermata jeri la notizia della nuova rivoluzione di Vienna, aggiungendosi quella della morte dei due Arciduchi fatti prigionieri, e di Fiquelmont, e della cattura dell'Imperatore Ferdinando.

I Bolognesi hanno arrestato il già duca di Parma che recavasi a Roma con un salvacondotto del Governo Provvisorio Parmense. Il Cardinale Legato di Bologna ha scritto all'Immortal PIO IX. per conoscere le sue determinazioni sull'arresto fatto per volere del Popolo.

Cremona 23 Aprile 1848.

S. M. il Re Carlo Alberto si degnava il 21 Aprile ordinare a S. E. il Ministro di Guerra, e Marina Franzini di manifestare, con suo venerato foglio, la sua Sovrana soddisfazione al Sig. Luigi Rossi-Scoffon, Guardia Civica d'Alessandria, volontario al seguito dell'Armata pel buon contegno, e modo onorevole con cui si era diportato, con pericolo di sua vita nel fatto d'arme di Monzambano, occorso il dì 9 Aprile, e per l'efficace sua cooperazione al ristabilimento del

ponte sul Mincio, mandato in rovina dal nemico, e che non ancor ricostrutto, era fra i primi che si recarono alla opposta sponda a mettere in fuga l'Austriaco.

Bergamo li 18 Aprile 1848.

IL COMITATO DI GUERRA

Interessa la compiacenza del Comitato di guerra in Cremona a far tenere al Cittadino Speltini una lettera di lode che dallo scrivente gli viene inviata, siccome a colui che ha dimostrato nei giorni della pugna un vero coraggio Italiano.

Il Presidente
L. COLLEONI

*La rappresentanza Civica di Casalmaggiore
ai Soldati e Volontari della Toscana.*

Fratelli della Toscana, che da tanto tempo desideravamo di abbracciare, finalmente avete toccato il nostro suolo; Casalmaggiore per la prima fra le Città Lombarde può accogliervi nel suo seno, festeggiarvi, ammirare quell'ardore, quell'alaerità che vi spira dal volto.

Il vostro cuore generoso vi persuase alla bell'opera di correre a soccorso di noi, di noi che ora per la prima volta possiamo apertamente dirvi vostri Fratelli. Abitavamo sotto lo stesso cielo, comuni n'erano le abitudini, la lingua, la religione. Il barbaro austriaco non contento di opprimerci, di impoverirci, anche delle abitudini della lingua, della religione, che sono cose nostre ci avrebbe privato. Ma era colmo il sacco! Il Lombardo si scosse! Voi forti della ispirazione eccitata dalla vicinanza di Pio IX, cantando giulivi il suo nome, arrivaste tra le nostre contrade, e tosto uniti alle poderose forze di Carlo Alberto, alle Napolitane ed alle volanti Lombarde, al grido onnipotente di VIVA DIO, L'ITALIA E PIO, sniderete, disperderete il nemico d'Italia; l'Austriaco morderà la polvere Oh! noi allora giubilanti di vedere compensati i voti coi quali vi accompagniamo, coronate le vostre fatiche, verremo ad incontrarvi nel vostro trionfo, stringeremo le vostre destre liberatrici. — La benedizione di tutti i cuori Lombardi vi accompagnerà alla patria.

Viva la Toscana, viva l'Italia.

I Membri della Rappresentanza Civica.

ILLUSTRE SIGNOR PRESIDENTE

della Rappresentanza Civica di Casalmaggiore

Era mio proponimento il portarmi in persona presso la Civica Rappresentanza di questa Città, onde anche a nome della Colonna da me comandata esprimerle i sensi di gratitudine per la cortese accoglienza ricevuta, ma l'ordine improvvisamente avuto di immediata partenza mi ha impedito di sod-

disfare come avrei voluto a questo dovere, e mi limito a farlo con parole inadeguate alla circostanza, ma che pure La prego partecipare non solo alla Rappresentanza, ma ai Cittadini tutti che con tanto affetto hanno salutato l'arrivo de' loro fratelli Toscani.
» Le espressioni di amore che ci avete pubblicamente rivolte nel momento in cui ci separammo da Voi, ci staranno eternamente impresse nell'anima, quelle di lode cercheremo di meritare in faccia al nemico, con opere degne del nome Italiano; e della causa che tutti ci unisce in questa Santa Crociata.

» Lombardi! noi siamo fra voi per combattere, con voi sotto potente vessillo che già glorioso ci precorse nella via della vittoria — Dio benedica le armi Italiane!
» Fuori i barbari! Viva l'Italia! Viva la Lombardia redenta!

Ho l'onore di dichiararmi con tutto l'ossequio,

Di Lei Sig. Presidente

Marcaria 19 Aprile 1848.

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO

I CORPI VOLONTARI ALLE COMUNI
DEL TIROLO ITALIANO

Essendo giunto a mia cognizione che il Proclama 27 corrente del Governo Provvisorio di Milano relativo alla pronta organizzazione dei Corpi Volontari, ha fatto nascere in queste Comuni il dubbio che una tal misura possa sprovvederle di forze, onde opporsi alle irruzioni del nemico, è mio dovere di tranquillizzarle, col far noto che è mia intenzione di mantenere armate tutte quelle posizioni più avanzate che sono già in nostro potere e che assicurano tutti questi paesi da qualunque tentativo del nemico, ponendovi a difesa quei corpi che meglio degli altri si trovano organizzati, disciplinati e quindi più atti al servizio della guerra, e ritrarne solo quegli altri, i quali, benchè dotati di grandissimo animo e di voglia di adoperarsi alla liberazione di codesto paese, non hanno ancora quella disciplina e quella organizzazione troppo necessaria per condursi da vero soldato. Frattanto sono già stati spediti ordini perchè altri corpi bene organizzati entrino subito nel Tirolo onde rimpiazzare coloro che vengono ritirati per la già detta organizzazione.

Il generale in Capo confida adunque che in questa misura le Comuni non vedranno che l'impegno di proteggere il paese con più solidi mezzi da qualunque pericolo potesse accadere, e la voglia di secondare sempre più lo slancio patriottico dimostrato da codesti bravi Tirolesi Italiani.

Dal Quartier generale di Vestone il 20 Aprile 1848.

ALLEMANDI.

Tipografia

I GERENTI RESPONSALI

Nazionale e Vesc. Feraboli

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 29.

AVVERTIMENTI

L'Italia si è liberata dall'oppressione straniera; essa vuole godere di sua libertà, nè v'è motivo di dubitare che essa non raggiunga il suo intento; noi però desiderando vivamente di assicurare al più presto la libertà e l'indipendenza del nostro paese, ci facciamo arditi di proporre alla saggezza de' nostri Governanti alcune determinazioni che sarebbe utilissimo, ed urgente di prendere.

Alle spalle noi non abbiamo più nemici; ma l'Austriaco, in poche ore potrebbe giungere sino a noi; non aspettiamo la sorpresa, premuniamoci contro ogni eventualità; Cremona era coperta tutta di barricate; queste si son tolte onde non impedire il libero passaggio delle numerose truppe Piemontesi e Liguri che ci allietarono di loro presenza; ma queste truppe muovono contro il nemico, ora sono lontane da noi; la nostra Città, vide inoltre partire molti de' nostri più coraggiosi; è ben vero che ragguardevolissimo è il novero di coloro che qui rimasero a difesa, e che forniti come siamo d'armi d'ogni maniera, e di artiglierie nulla abbiamo a temere, rassicurati dall'unanime concorso; malgrado ciò non sarebbe egli conveniente cosa il dar mano a preparare barricate muovibili, che potessero essere disposte in breve ora? queste non darebbero impaccio alla libera circolazione, poichè dovrebbero tenersi nei luoghi meno angusti e men frequentati. Non è egli vero che quando i Cremonesi sapessero, che da un momento all'altro, la loro Città tutta può essere posta in istato di formidabile difesa, e preservata così da ogni attacco improvviso, avremmo la doppia salutare conseguenza, che tranquillati sarebbero più assai gli animi dei Cittadini, che quindi con maggior calma e fiducia attenderebbero ai loro interessi, e si imporrebbe nel tempo stesso rispetto e timore nei nemici, i quali, ove osassero avvicinarsi alle nostre mura, saprebbero d'avere più assai forze da superare che non sono le contrade della nostra Città. E tale esempio imitato da

ogni altra Provincia ci farebbe certi in ogni incontro di vittoria.

Noi siamo dunque d'avviso che ottima cosa farebbero i nostri Reggitori, ed altamente meriterebbero la nostra riconoscenza, e quella di tutta Italia, se prontamente ordinassero la formazione di buone e solide barricate, le quali predisposte nei luoghi opportuni potessero in poco tempo essere collocate all'uopo della generale difesa, designando in ogni Parrocchia, giusta il compartimento della Guardia Civica, appositi ispettori, incaricati di vegliare al loro migliore e sollecito ordinamento in caso di bisogno, fissando pure a ciascuna Parrocchia la difesa di quelle barricate che si trovassero nel raggio rispettivo.

Questo progetto gioverebbe eziandio agli interessi del popolo, mentre la formazione di tali barricate procurerebbe lavoro, e conseguente utilità ai nostri poveri operaj, che guadagnando il loro pane, cospirerebbero così abilmente al vantaggio ed alla sicurezza, non solo presente ma futura dell'Italiana famiglia.

Altra proposizione noi volevamo da tempo sottomettere alla sapienza di coloro che hanno per ora nelle mani i nostri destini; questa riguardava il sollecito armamento al quale colle recenti leggi venne già debitamente provveduto: non illudiamoci o fratelli. L'esercito Austriaco sente troppo danno dalla perdita di queste nostre Provincie; nulla egli lascerà d'intentato nella speranza di ricuperarle; egli non potrà riuscire nell'iniquo assunto di soggiogarci ancora; Di ciò ne assicura la coscienza, e più ancora la parola di Pio; però malgrado tutte le probabilità da cui siamo sostenuti e francheggiati, è meglio assai abbondare in previdenza e difesa, comechè inutile, piuttosto che lasciarci sorprendere all'improvviso; noi dobbiamo riflettere che Ferdinando privo del Regno Lombardo-Veneto è ridotto alla desolazione; ogni anno ci rapiva 60 milioni di lire che uscivano dai nostri forzieri, prodotto delle fertili nostre terre; con Essi sfamava i popoli dell'Austria meno favorito dal Cielo di noi; oltre a ciò i soli Italiani, i

almeno per la maggior parte tenevano vivo il commercio degli Austriaci, i quali non potendo più smerciare in Lombardia i loro panni, le loro stoffe, gli articoli di ferrarezza, s troveranno in situazione disperata, per cui tenteranno ogni modo di ottenere ancora sopra di noi quel detestato predominio che ebbero per trentatrè anni; noi avremo dunque scatenati a nostro pregiudizio il Governo Austriaco, non mai sazio di spogliazioni, ed i popoli dell'Austria defraudati nella loro aspettativa; Nello stato attuale dello spirito pubblico di ogni Nazione, poco o nulla abbiamo a paventare, ma lo ripeto, è meglio abbondare nell'antiveggenza, che lasciarsi pigliare alla sprovvista; epperò noi preghiamo caldamente tutti gli Italiani di assecondare le viste del Governo e di facilitarne l'esecuzione; Armi vi vogliono in questi momenti decisivi; armi, e chi sappia trattarle; La nuova Coscrizione, della quale ci occuperemo in separato articolo, ci promette già buon numero di soldati; Se poi si adottasse il sistema Prussiano o della Svizzera, in brevissimo tempo la sola Lombardia potrebbe offrire lo spettacolo di 100. a 120. mila soldati, le Venete Provincie ne darebbero quasi egual numero, e l'Italia tutta che conta 25 milioni d'abitanti, presenterebbe al nemico, che fosse tanto ardito di minacciarla, l'imponente cifra di quasi un milione di combattenti, senza tener conto della leva in massa che ne aumenterebbe il numero a dismisura.

Per ora o Italiani non pensiamo dunque che alla difesa; Ricordatevi che il nemico stà ancora in armi alle nostre porte; Ch'egli conta sulle nostre dissensioni più assai che sul volere de' suoi soldati, per potere impunemente correre i nostri campi, incendiare le nostre case, uccidere i nostri fratelli, le nostre mogli, i figli nostri. Ah per Dio! non ci rendiamo ribelli alla Patria; non diventiamo traditori del nostro sangue; un solo pensiero ci occupi, quello di scacciare l'oppressore.

Avv. Ferragni.

PREGIATISSIMO CITTADINO.

Se fino dal giorno in cui mi onoraste come socio collaboratore del Giornale = *L'Indipendente dell'alto Po*, = mi sentiva tenuto a darvene debite grazie, adesso riputerei imperdonabile offesa al mio intimo convincimento ove al pubblico non rendessi manifesta la mia soddisfazione. Zelatore caldissimo del nuovo ordin di cose, amico il più sincero dell'Italiana indipendenza, non saprei tacervi (e nol disgradi la vostra modestia) un elogio per lo zelo che dimostraste dell'unità. Guai se la nera discordia, colle sue furie implacabili

ponesse piede in questo bel giardino d'Italia, vero sorriso della natura! Il breve, ma succoso discorso in difesa di Parma (Vedi l'Indipendente 22 aprile 1848) dichiara a caratteri i più luminosi la vostra premura, meritevole d'ogni elogio, di togliere ogni gara municipale, per avvicinare, anzi strignere di affetto santissimo, come d'indissolubil catena, i popoli italiani. Pochi tristi (che non mancano in alcun luogo), non debbono rompere legami stretti dalla natura, voluti dalla più sana politica e benedetti dall'immortale Pio IX. Singolare vantaggio deve certo venire dal vostro scritto, ed io mi compiaccio altamente, comechè debolissimo, d'esservi collega. Queste massime sante di concordia e di unione, ripetute nei pubblici fogli, che passano nelle mani di tutti, cesseranno, io voglio credere, quelle gare e quei dissidj, che soli potrebbero nuovamente turbare la nostra pace.

Valgano queste poche righe a testimoniarmi il mio ossequio, col desiderio che ne abbia parte meritamente anche l'egregio compagno avvocato *Ferragni*, che di pari zelo si adopera ad uno scopo sì santo. Se saremo uniti, saremo liberi e salvi.

Ho l'onore

Cremona li 25 Aprile 1848.

Don Giovanni Suardi

NOTIZIE VARIE

Il duca di Parma partito alla volta di Roma con salvocondotto, venne arrestato a Bologna dal popolo tumultuante per la di lui presenza. Il Legato Pontificio riescì a stento a sedare l'ira popolare, e raccolse il già duca nel suo palazzo, assicurando, che non ne sarebbe escito prima delle determinazioni di S. Santità che subitamente s'invocarono.

La Gazzetta d'Augusta benchè propugnatrice costante degli interessi dell'austria pure si stempera in lodi al coraggio, e alle virtù dei Lombardi. Riconosce ora che Essi hanno mille ragioni di rivendicare la propria nazionalità; accorda persino che abbiamo il diritto di un Governo indipendente. E dopo ciò, con una logica tutta sua propria, dimostra chiaramente, e come due e due fanno sei, che non può esservi salute per la Lombardia, fuorchè attenendosi al carro tirato dall'Aquila da due teste, e le pronostica i più neri destini se avrà l'ardire di collegarsi cogli altri suoi fratelli d'Italia.

Leggesi in un giornale inglese; Il miglior parere da darsi all'Austria oggidì sarebbe di abbandonare il pensiero di una guerra in

Italia, ove la sconfitta o la vittoria tornerebbero egualmente fatali alla potenza Austriaca.

La sconfitta finirebbe di scoraggiare le sue truppe, e roinar le sue finanze, la vittoria non solo le susciterebbe contro tutta l'Italia, ma pur anco la Francia, e la Svizzera i cui eserciti volerebbero tosto in Lombardia.

La Germania oggi insorse con tal impeto contro la Russia che l'Austria è costretta di prendervi parte; La finirà o colla Germania soggiogata dai Cosacchi, cosa impossibile, o colla liberazione della Polonia. Questa nazione una tra le prime d'Europa, porrà una decisa barriera alla Russia, ma toglierà altri due milioni di sudditi in Gallizia; L'Austria per risarcirsi delle ruinoso perdite d'Italia e Polonia deve rivolgersi e spingersi verso Levante lungo il Danubio. Formi quivi un nuovo regno un nuovo Oriente, e vi diffonda le civili istituzioni, e i grandi principj di tolleranza e libertà. E' questa la sua missione.

Il Signor Smith O'Brien nella seduta del giorno 10 corrente alla Camera dei Comuni in Inghilterra, dichiarò vivamente che se non si concedevano i diritti richiesti dal popolo Irlandese nel corso del presente anno, si vedrebbe la Repubblica in Irlanda.

Svizzera — Il Monitore della Sera, assicura che il generale Racchia ministro plenipotenziario di Sardegna a Berna arrivò quivi il 31 Marzo, e sarebbe incaricato di un'alleanza offensiva e difensiva, e di chiedere che la Svizzera mandi 50,000 uomini per antivenire ogni attacco Austriaco.

Lettera di Chiavenna dice che era qui discorso di due staffette giunte da Sondrio affine di unire armati da opporre a sette mila Austriaci che tenterebbero scendere dal Tonale.

Altra lettera pure di Chiavenna assicura che i Grigioni hanno messo in armi tutto il loro contingente, cosicchè non vi è pericolo alcuno che il loro territorio venga dagli Austriaci invaso.

Il Principe Polacco Czartorijski è a Berlino; si annuncia che gli emigrati polacchi sono in istato di adunare nel Ducato di Posen un esercito di 40,000 uomini.

Il marchese Massimo d'Azeglio è nominato Colonello Capo di Stato Maggiore Generale del corpo dei Romani che deve operare contro gli Austriaci.

Cremona li 26 Aprile 1848

Questa mattina sono partiti da Cremona alla volta di Rocca d'Anfo quattro pezzi di cannone con cinque carra di munizioni da guerra scortati da 40 guardie nazionali, e serviti dai ben disciplinati nostri artiglieri.

LA CIVICA RAPPRESENTANZA DI CASALMAGGIORE AI SOLDATI NAPOLITANI.

Noi vi salutiamo o forti, o valorosi Napolitani, noi benediciamo al vostro cuore generoso! Fin dalla estrema meridionale parte di questa Penisola privilegiata dal Cielo, benedetta da PIO amata da' suoi figli, e invano con insaturabili brame voluta dallo Straniero, traeste per infiniti travagli ed improbe fatiche, misurata tanta distanza, vinte tante difficoltà di monti e passaggi, fino a noi per aiutarci nella grande impresa di cacciare il nemico e purgare il bel suolo nostro dalla sozza brutale presenza austriaca. Oh siatene i benvenuti! Noi Lombardi non siamo indegni di voi, o Valorosi, santificati che fummo da tanti patimenti. Chi portava fino alle vostre orecchie il grido della oppressione, l'ambascia de' vostri fratelli? Oh noi temevamo che fino a voi non pervenissero i nostri gemiti: repressa, soffocata era ogni nostra voce: legge marziale e giudizio statario gittavano lo sgomento ne' cuori. Ammiravamo in silenzio gli sforzi da voi sostenuti per acquistare la libertà, lieti li abbiamo veduti coronati, ma aprivi il cuore era delitto. L'infame austriaco ci voleva divisi, chè ben temea la forza di quella legge la quale ci vuole fratelli. Ma noi ne abbiamo sentita la necessità. L'Italia si conobbe, si intese, operò. Voi arrivate all' uopo colla potenza del vostro braccio, associandovi al valoroso esercito Piemontese capitanato dal magnanimo Re CARLO ALBERTO. Oh struggete, soffocate il gran mostro! Tutto il compenso ne gusterete allorquando dall' Alpi al Lilibeo si innalzerà il forte unanime grido, che ripeterà — Italiani finalmente siamo tutti fratelli; PIO IX è padre!
Viva DIO, l'Italia, e PIO!

I MEMBRI
DELLA CIVICA RAPPRESENTANZA

RISPOSTA

che i Militari dell' Armata Napolitana fanno alla Civica Rappresentanza, per una dimostrazione fattagli nel giungere in Casalmaggiore il giorno 20 Aprile 1848.

Noi lo sapevamo... La Città di Casalmaggiore nobile, generosa, magnanima Città, non avrebbe mai potuto accogliere entro le sue mure i suoi Fratelli Napolitani, se non con quella simpatia di affetti, ed universale tripudio, da cui come elettrica scintilla sono ormai rianimate tutte le popolazioni Italiane dall' Alpi al Lilibeo. Il nostro cuore non ha potuto non rimaner per fondamento commosso in vista di così fatta ospitalità, della quale non avevamo al certo nessun merito. Ne gradiscano intanto i Fratelli di Casalmaggiore i più vivi ringraziamenti, ed in attestato del Fraternal amore che ei tiene infiammati verso di loro, ritengano che noi interpreti fedeli del loro voto, e seguendo le nobilissime tracce che ci sono state assegnate, preceduti dal Vessillo rigeneratore, nel nome del Dio degli Eserciti, e benedetti da Pio, ci slanceremo colla rapidità del fulmine addosso al comune

nemico, essendo nostro sacro dovere di rivendicare i loro torti, non solo, ma sostenere ben anche, come giurammo, colla effusione di tutto il nostro sangue la comune causa Italiana. Sì, noi associati all'Esercito Piemontese scuoteremo alla perfine il giogo ignominioso e tristo della sofferta schiavitù.

C'incalzerà alla pugna la funesta rimembranza di avere anche noi portato le stesse catene, essere stati oppressi dallo stesso giogo, avviliti dalla stessa tirannia!...

E confidando in quel Dio che sperde come polvere gli Eserciti degli oppressori, noi andremo gloriosi, mercè le nostre marziali fatiche, discacciando dal nostro bel suolo l'Idra Austriaca, di presentare in faccia al Mondo il grandioso spettacolo di un popolo civile, forte e concorde, che riprende energicamente i suoi diritti, e ritorna allo splendor di prima; certi essendo che un eco Fraterno e non men generoso risponderà unanime alla nostra voce da ogni punto della penisola.

All'armi adunque, all'armi, si vinca o si muoja, gettato è il dado, compiamo la Santa causa!

Viva Pio IX!

Viva i nostri Fratelli Italiani!

**LA CIVICA RAPPRESENTANZA
DI CASALMAGGIORE
AI SOLDATI E VOLONTARJ PARMIGIANI**

Parmigiani, che appena usciti dalle fiere ambascie, che doveste sopportare onde vendicarvi in libertà, muovete generosi ad affrettare anche a noi vostri vicini fratelli, il giorno sospirato della indipendenza, vi salutiamo con cuore, caramente stringiamo le vostre destre liberatrici. Avete conosciuto per prova il peso dello straniero dominio, e pervenuti al glorioso termine del trionfo, volete essere più generosi verso noi, che pugniamo ancora nella incertezza della mischia. Ancora l'Austriaco col fiero suo braccio pesa sopra molti de' nostri fratelli: troverete disertati, incendiati i villaggi, massacrate le nostre donne, spenti i bambini, tremanti di scosse orribili i nostri baluardi. Oh! volate unitevi alle poderose forze del Piemonte, di Napoli e della Toscana: unitevi a' nostri Lombardi, che nel grande cimento sono divenuti altrettanti eroi! Faccate il corno dell'Austria, di lei che opprimeva i popoli, abbozzava e voleva spento l'amore del mondo, il Padre d'Italia PIO IX. Troppo a lungo abbiamo sofferto: ma venne il tempo! Fratelli di Parma, non picciola gloria sarà aggiunta alle tante, che adornano il vostro nome, col prendere sì bella parte alla liberazione d'Italia; nè vi debbe sembrar poco l'acquistarvi per tal modo diritto all'amore e alla gratitudine di noi, tanto più riconoscenti e sensibili quanto più abbiamo sofferto. Il Po, questo gran fiume, che maestoso bagna le vostre e le nostre campagne,

Tipografia

Nazionale e Vesc. Feraboli

non sarà più un segnale di divisione; servirà ad unirvi, a congiungerci insieme: sopra di esso ci stenderemo le braccia all'amplesso, ci manderemo i saluti della fraternità.

Viva l'Italia!

I MEMBRI DELLA CIVICA RAPPRESENTANZA

ATTI UFFICIALI

N. 3653.

AVVISO

Si deduce a pubblica notizia: che sopra istanza degli interessati nella eredità della fu Agata Leoni vedova Perona, nel giorno 27. andante Aprile ore 10 antim. si terrà nell'Aula I. di questo Tribunale, pubblico incanto per la vendita dei sotto indicati preziosi a pronto pagamento ed a prezzo anche inferiore della stima.

Effetti da Vendersi

Collo di Perle con susta d'oro — Pajo
Pendenti di Brillanti — Monete antiche.

Cremona, dal Tribunale Prov. 14 Aprile
1848.

PIATTI pel Speditore

al N. 2525 p. 41

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 8 Giugno p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula IV di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita della sotto descritta casa di ragione dell'Ing. Giovanni Voghera e Lite Consorti, eseguita ad istanza di Serafina Girondelli quale curatore dell'interdetto Giuseppe Zanibelli, e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto che verrà deliberata all'ultimo miglior offerente a prezzo anche inferiore della stima, e sotto la piena osservanza dei relativi capitoli, i quali in un alla relazione di Stima e certificati censuarj ed ipotecarj sono ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Casa da Vendersi

posta in Cremona Cont. S. Giuseppe al Civ. N. 1995 in Mappa sotto il N. 40 172 coll'Estimo di Scudi 107 1 peritata del valore di L. 17806 86 di ragione degli eredi del fu Domenico Voghera come sopra.

Cremona dal Tribunale Provinciale 7 Aprile 1848.

RESTI FERRARI Presidente

ZOCCHI Consigliere

RIVA Consigliere

A Scovolo Sped.

(2 pub.)

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 30.

TRIESTE

Se Trieste appartenga o no all'Italia, è una questione da non farsi nemmeno; la sua posizione a mezzo giorno delle Alpi, la lingua del suo popolo, i costumi, tutto la dice Italiana. Nè a cancellare questo carattere essenzialmente Italiano di quella Città bastarono le migrazioni di tanti Tedeschi, che vi si stabilirono per loro commerci, e che ora costituiscono una gran parte della popolazione agiata; non bastarono tanti secoli di dominazione Austriaca. I Tedeschi venuti a Trieste assunsero costumi italiani bensì, ma non riuscirono a farne una città tedesca. Ne volete una prova, la più certa la più materiale? Andate nelle piazze, nei negozi, nei caffè, domandate ciò che vi abbisogna in lingua tedesca, vi si guarderà in faccia, e nessuno v'intenderà.

Donde nasce dunque questo movimento in senso austriaco, in senso germanico, che agita ora Trieste? Anche qui la risposta è troppo evidente per esigere d'essere lunga; con un governo e una polizia austriaca in azione, 8000 soldati ed un centinaio di cannoni sopra ed intorno la Città; con più di 20000 abitanti Tedeschi, parte accasati e parte rifuggiti in questo momento; col Lloyd Austriaco in casa, fondazione, trono e vigna d'un avventuriero tedesco, creatura di Metternich, si può appena pensare che il vero partito Triestino, il partito Italiano, possa alzare la voce! Eppure, ad onta di tutto ciò tanto potente è l'impulso istintivo di Trieste, tanto pronunziata la tendenza Italiana, che è forza di ricorrere alla frode, alla violenza per reprimerla: quando si ha bisogno di assoldare l'ultima feccia del popolo per insultare gli inermi cittadini, ed aggredire le loro case; quando in un paese in cui la stampa è libera, si debbono sequestrare gli scritti che danno i veri ragguagli sugli avvenimenti d'Italia, quando si spargono false lettere, false notizie, che dicono Radetzky trionfante, e Venezia in preda all'anarchia ed al saccheggio; quando diciamo, un governo, ed un partito, ad onta di tanti sostegni, è costretto a gittarsi in queste estremità, egli è evidente che la sua causa è ingiusta, contraria a quella del popolo. Sono gli ultimi sperimenti della politica oppressiva, egoista, stupida di Metternich, che Trieste è condannata a sopportare.

Ma lasciando da una parte le violenze, esamineremo più particolarmente i sofismi, coi quali si cerca di conquistare per la parte

Austriaca i troppo creduli Triestini, toccando la molla dell'interesse, e mostrando loro che la separazione dell'impero sarebbe causa della totale rovina del commercio non solo, ma che la stessa ricchezza della Città diverrebbe preda d'invasori, mancandole una difesa così potente, qual'è la casa d'Austria. Chi voglia darsi la pena di leggere il giornale del Lloyd troverà sviluppati pienamente queste idee, la cui falsità qui ci accingiamo a dimostrare.

Non è vero che Trieste debba il suo incremento all'essersi data alla casa d'Austria ma puramente alla sua posizione, la più settentrionale dell'Adriatico, ove possa approdarsi; ed era ben naturale che, allorché le provincie Austriache, civilizzandosi, cominciarono a sentir il bisogno del commercio per mare, dovevano ricorrere a Trieste, come dovranno ricorrervi eternamente per tutti i prodotti, che vengono o partono pel levante o pel mezzogiorno. Egli è perciò che Trieste continuerà sempre lo scalo meridionale della Germania, indipendentemente dalla forma di governo ch'essa potrà avere, indipendentemente dalle sue simpatie nazionali e da suoi legami coll'Italia. Il commercio prende sempre le sue strade più naturali e più comode ed i tempi delle prerogative e dei privilegi, di questa barriera del despotismo, terminarono il giorno, in cui l'Europa inalberò lo stendardo della libertà. Non è più in potere di nessun Re, nè di nessun governo, l'obbligar a pagar 20 ciò che si può aver per 10., o d'andar 100. leghe lontano ad acquistar ciò che trovasi a 30, miglia di distanza.

Non è vero che l'Austria abbia favorito Trieste coi suoi privilegi; che anzi, se essa ne gode ancora qualcuno in confronto ad altre provincie, esso non è che una reliquia di quei tanti stabiliti per contratto, allorché si effettuava la cessione alla Casa imperante, di quelli di cui in seguito la stessa Casa fece man bassa — Si dirà un privilegio il porto franco accordato da Carlo VI? Ma se Trieste fu creato porto franco non fu già per favorir Lei; un emporio di merci esterne sull'Adriatico, un mercato aperto per le proprie, era divenuto una necessità per l'interno: ciò ammesso, dove si doveva stabilirlo? Anche qui la posizione geografica lo insegnava: non si poteva scegliere che Trieste; e l'Austria però faceva credere che una particolare simpatia per la città ne fosse il movente. — I più recenti privilegi poi, sono le annue contribu-

zioni a titolo di dazio consumo, di tassa sugli affitti, e la garanzia delle azioni del Lloyd, e che costerà a suo tempo alla buona città oltre a due milioni di fiorini.

Avrà Trieste bisogno del sostegno austriaco per non essere aggredita? Se essa si costituisce in città libera e confederata all'Italia, chi sarà che si attenti d'andare a spogliarla? Quando la forza materiale fu meno necessaria per difendersi che al presente, quando i soli principj annientano le armate, le sole idee fanno crollare i troni? E da quando mai non esistono città libere, ricche e fiorenti, senza che la mancanza di forze ne abbia determinata la rovina?

Ma se Trieste italiana conserverebbe egualmente il commercio della Germania, e quello stesso dell'Italia e del Tirolo, che ora possiede, Trieste tedesca perderebbe inevitabilmente quest'ultimo, perchè per esso, Trieste non è indispensabile, come pel primo, e da questo solo lato deve essa temere.

Guai a Trieste, se essa non vede il suo interesse, che per l'epoca in cui dura la guerra e l'agitazione; durante la guerra nessuno guadagna, ed è sovente più saggio l'esporsi ad un maggior disappunto momentaneo, per assicurarsi una durevole prosperità al termine della lotta.

Portiamo ferma fiducia che Trieste saprà vincere le arti e le frodi, con cui ora si tenta di tenerla avvinta al crollante colosso dell'Austria, e farla partecipare alla sua rovina, e che essa, fatta libera, non tarderà a stringere la mano amica alle altre città italiane, che anelano l'istante di veder ritornare nel seno della comune madre questa sedotta sorella.

I CROCIATI

Perchè, dico io, perchè i nostri giovani che corrono all'armi si contrassegnano di una croce, che portavano altra volta coloro, che abbandonando gli agi d'una comoda vita volavano alla redenzione di Terra Santa? vanno eglino forse ora contro gli eretici? contro gli scismatici? contro il turco? sono eglino spinti alla guerra dal capo di loro religione? Mai no! Il Vicario di Cristo, l'immortale Pio IX, cui l'Austria permetteva che da suoi tristi gli si mozzasse il capo sulle pubbliche vie, se mal soffriva la presenza degli austriaci ne' suoi stati, non ha ancora in conformità delle leggi canoniche indicato in Ferdinando uno scomunicato: pare però che quand'Uno, per un complesso d'azioni infami, si scosta dalla religione in modo che i suoi fatti divengano coi precetti del Vangelo inconciliabili ogni fedele abbia per se il diritto di separarsene come da reprobo. Ora le opere inumane, le ferocie commesse dall'Austria in Galizia ed in Italia, dichiarano l'imperatore un

nostro segregato dalla comunione de' Cattolici, al quale non possono più convenire i nomi di Cristiano e d'uomo. Le nostre genti si muovono dunque spontanee contro di lui come contro ad essere diabolico, come fosse rappresentato da Leviathan, da Rohemoth, o da Satanasso sotto figura umana: Il perchè come Cristiani portano la Croce, e come uomini brandiscono le armi per il solo intimo convincimento che l'imperatore non sia nè Cristiano nè uomo.

Cesare Pezza

A. S. A. R. IL DUCA DI SAVOJA

La Gloria t'invita
L'Alloro t'aspetta;
Tra l'armi compita
La grande vendetta.
Ritorna fra noi
Campione d'Eroi.

Rattempra il coraggio
Raffrena l'ardire;
Baudenta sei raggio
Del nostro gioire.
Sei l'Angel che frange
L'Assira falange.

Gememmo in catene
Di crudi tiranni;
Deriser le pene
Deriser gli affanni,
Ma Italia s'è scossa.
Coll'odio nell'ossa.

A voi la vendetta
Dei danni, dell'onte,
Guidata, protetta
Dal forte Piemonte,
L'Insegna è da Dio.
Lo disse il gran Pio.

Condotta da Alberto
Dal prode Guerriero
Andranne deserto
L'esoso straniero.
Già il fulmin si sferra
Già morde la terra.

Cremona 4 Aprile 1848,

Una Cittadina Italiana di Cremona.

NOTIZIE VARIE

Cremona 27 Aprile 1848.

I nostri bravi Artiglieri e Guardie Nazionali che scortarono quattro cannoni diretti a Rocca d'Anfo furono ricevuti con festa dai Bresciani che s'incaricarono dell'ulteriore scorta e dopo domani si metteranno in viaggio pel ritorno. Domenica li rivedremo fra queste mura. Evviva i figli d'Italia.

Riceviamo in data dal 16 da Trento la seguente notizia: » Oggi, a Ore 4 e 3/4 del mattino di questo nefasto dì, vennero fucilati nella fossa del castello, detta la Cervara 21 individui dei corpi franchi italiani, condotti qui jersera dalla vicinanza di Vezzano. Dicesi che fra questi sgraziati siavi un Si-

gnore di Milano. Si osserva che per una fatale combinazione, tutte le disgrazie accadono in giorno di Domenica, essendosi pure il 9. di questo mese condotti in ostaggio i nostri quattro cittadini. »

Sappiamo da fonte sicura che la Repubblica francese dà ajuto d'armi alla causa Italiana; un esercito di sessanta mila uomini è già alla frontiera del Piemonte, quando ne venga il bisogno nella Comune guerra dell'Italia contro l'Austria.

Una lettera della Svizzera reca che il corpo ausiliario guidato dal Generale Dufour prima di scendere per la via di Voralberg nei campi d'Italia, siasi ingrossato fino alle dodici migliaia d'uomini, tutta gente eletta, ed ansiosissima di venire alle mani col' detestato austriaco.

In Vienna evvi un Imperatore senza impero; Consiglio senza consiglieri e privi di consiglio, Governo senza governo, quindi confusione, disordine, anarchia; I ministri non intendono nè i tempi, nè il popolo, e non possono uscire dalla nicchia dei vecchi pregiudizj; avvezzi al ministeriale despotismo, non sanno accomodarsi al nuovo genere di vita politica che loro impone il sistema costituzionale; quindi sono deboli, incerti pieni di male umore, mancano di consiglio e di volontà, e se ne stanno neghittosi in faccia agli avvenimenti che rapidi procedono, e nel turbinoso loro corso traggono a precipizio la Monarchia. Per proseguire la guerra contro il Re di Sardegna si è ordinata a Vienna una leva straordinaria di 80 a 90 mila uomini; si spaccia che l'Ungheria sia disposta a somministrarne essa sola cento mila; e che l'esercito sarà portato a 500 o 550 mila uomini. Questi numeri si scrivono con facilità sulla carta, ma come si possono ridurre ad effetto in una Monarchia che si sfascia a brani, e da un governo senza confidenza e senza danari? Colla strada ferrata furono spediti 5 mila uomini alla volta d'Italia, tutti tolti dagli ergastoli; e li guida il Principe di Schwarzenberg quel medesimo che accorse al bisogno del Sunderbund e che si è già avvezzato a voltar le spalle ai vessilli della libertà. Vedremo che cosa saprà far di buono quel generale che da Lucerna è fuggito in camicia.

N. 56.

Italia Libera

Viva Pio IX.

CITTADINI

I Prodi nostri fratelli, bollenti di nobile coraggio si spinsero sino agli estremi del Tirolo Italiano desiosi di inalberarvi e proteggervi il Vessillo tricolore. Nel giorno 19 andante era ad

essi riservata la gloria di mostrare come i valorosi giovani Lombardi dell'Anno 1848 sappiano far rivivere l'Eroismo degli Antenati. Attaccati da una Colonna di Tedeschi e Croati, che mentita l'assisa, ed intuonando il grido di Guerra degli Italiani, potè in sulle prime farsi credere amica, si batterono come Ioni. Cento cinquanta erano i nostri, ben ottocento i barbari! ma che vale il numero se Dio è con Noi! Respinsero i baldanzosi Austriaci, facendo ad essi pagar caro l'onore dello scontro. Se gli altri corpi di Volontarj che non erano discosti, avessero potuto accorrere alle chiamate dell'intrepido Condottiero della Colonna Cremonese, la vittoria sarebbe stata completa, ma il Dio de' li eserciti non lo volle; erano troppo pochi i nemici!!! Pioveva a dirotto, ed era già l'ora di notte, quando si fe' suonare a raccolta dal Condottiero Tibaldi, che vedendo come l'ardire de' suoi soverchiasse le leggi della prudenza militare, deliberò di risparmiare a più importanti imprese le preziose loro vite. Un ordine posteriore ingiunse a tutti i corpi dei Volontarj di restituirsì al proprio Paese per far parte delle milizie regolari, ed eccitare coll'esempio della più squisita virtù cittadina ogni classe di persone a pagare alla Patria il sacrosanto tributo del proprio braccio per la comune salvezza.

Domani saranno di ritorno fra noi quegli animosi, cui non ha guari benedicevamo alla loro partenza. Essi hanno già il diritto di innestare un ramo d'alloro alla coccarda tricolore, ma la gioia del ritorno sarà turbata per la perdita di alcuni fratelli che lasciarono la vita sul campo d'onore. Quei martiri della libertà s'abbiano per ora una lacrima, più tardi innalzeremo un monumento non perituro alla loro memoria. Oggi vi sono altri doveri da compiere, la nostra libertà vuol essere assicurata mediante forti istituzioni Civili, e Militari, e coll'appoggio di ordinate Truppe. Chi rifiutasse il concorso di tutte le sue forze alla santissima impresa, verrebbe segnato a dito come traditore della Patria, tutti lo avrebbero in orrore.

Gli abborriti nostri oppressori provarono già qual sia la potenza di un popolo concorde, e sola speranza è ad Essi il tradimento per prolungare la lotta. Le nuove Legioni Lombarde accorrono già a barrare il cammino di alcune masnade che Vienna invia a nostro danno. Domani quattro Cannoni partiranno alla volta di una importante posizione strategica, ed i bravi Artiglieri Volontarj Cremonesi, uniti ad un Drappello di Guardie Nazionali faranno scorta al prezioso convoglio.

Si tiene per certo che oggi stesso l'Armata Piemontese attacchi nuovamente Peschiera, e voi sapete quanto siano prodi i nostri Fratelli. Al grido di Viva Italia, Viva Pio IX. Chi resisterà?

Cremona, 25. Aprile 1848.

CITTADINI

Evviva l'Italia! Evviva Pio IX! Sulle rive del Mincio gli intrepidi nostri fratelli rintuzzavano l'ardire di un numero ben più forte di Tedeschi, li costrinsero a cercare con grave perdita lo scampo in una fuga vergognosa. Leggete la relazione che ne manda il Comitato di Governolo. Evviva la concordia

di tutti gli Italiani! Evviva i Combattenti per la nostra liberazione.

Governolo 24 Aprile 1848.

Questa mattina la forza Italiana stanziata in Governolo, costituita di due Compagnie di Linea con alcuni Dragoni, ottocento fra Corpi franchi di Modena e di Reggio non che di duecento Bersaglieri volontarj Mantovani fu chiamata all'armi dal Cannone Austriaco = Tutti accorsero al pericolo, e tre pezzi d'artiglieria Modenese cominciarono a rispondere al vivo fuoco degli Obici e Cannoni Tedeschi postati sulla sinistra del Mincio; mentre lo sparo della moschetteria, da ambe le parti rinforzava il conflitto, Fontana-Araldi, e tutta l'Ufficialità dell'ex Ducato di Modena, il bravo Capitano Longoni Piemontese coi suoi Ufficiali e Militi Mantovani, e col Bisio, capo della piccola, ma eletta schiera di Genovesi e Piemontesi con essi incorporati, fecero il loro dovere da Magnanimi Italiani: Gli Artiglieri operarono con aggiustatezza e celerità. = I Corpi franchi e tutti in breve gareggiarono di bravura e di costanza.

Dopo un combattimento che durò dalle 4. 1/2. alle 6. 1/2. circa, gli Austriaci si diedero a precipitatissima ritirata, e gli Italiani, sebbene impediti dal difetto di Cavalleria, di tener loro dietro, e raccogliere più largo premio di vittoria, corsero sulle loro orme sino a due miglia oltre Governolo. = Il numero dei caduti dalla parte dei nemici non può precisarsi, giacchè molti cadaveri si sa che furono da Essi gettati nel Mincio, ed altri con parecchi carri di feriti, vennero dai medesimi tratti verso Mantova. = Però sulle vie e sui campi si sono trovati da dodici morti ed altrettanti feriti. Ad un Ufficiale fu visto monco il braccio, un altro Ufficiale Superiore, che si crede il Comandante Duodo, morì nel ritorno, e giudicando dall'armi raccolte si può ritenere che almeno un Centinajo d'Austriaci illustrò la palma dei Nostri.

Noi abbiamo a deplorare la perdita della Sentinella d'avamposto sull'argine, e sette feriti, due dei quali in condizione grave. — Morirono inoltre un facchino inerme di Governolo, ed un Ostiere; il Graziani fu ucciso dalle bajonette dei Tedeschi, al luogo detto la Motta, per non aver voluto dare fuoco ad un vicino Caseggiato, che poi nella rabbia della fuga col solito loro valore, arsero eglino stessi, gettandovi delle Casse di Tachette. Governolo fu colpito da molte palle di Cannone ed Obici, ma il danno è lieve.

Chiarita la condizione del fatto coll'interrogamento dei prigionieri, e dei contadini, si seppe che a mezza notte erano uscite da Mantova, prima sei Compagnie, poi altre quattro di Linea, con una Squadra di Cavalleria, quattro Cannoni, e due Obici, onde in tutto

poterono essere all'attacco forse due mila uomini.

Oltre molt'armi e cartucce sparse per la campagna, si prese dai nostri un carro d'artiglieria carico di munizioni, ed è certo che un Cannone fu dagli Austriaci gettato nel Mincio.

Tal è il fatto di Governolo nella genuina sua precisione; ed abbiamo fede che sia augurio di altri, li quali saranno più grandi, ma non meno belli.

Allo scrivente spiace di non poter indicare i nomi di coloro che meglio meritano della patria; ma egli crede che nessuno sia per accusarlo di parzialità, se indica nel novero dei più distinti, l'ardito Bisio, Capo (come si disse) dei Genovesi uniti alla Legione Mantovana, il Longoni, che alla testa della medesima, operò da Artigliere, da Bersagliere, da Ufficiale intrepido, non meno che sagace, ed in fine il Fontana, che, col coraggio e la prudenza acquistò il diritto agli onori di Generale d'esercito.

Dal Comitato Provinciale di Guerra
Cremona 26 Aprile 1848.

CITTADINI

Nel Bollettino pubblicato a Milano il giorno 26 andante venne già asseverata la capitolazione d' Udine, e l'entrata degli Austriaci in detta Città — Fu stratagemma di guerra la prima, fatale ai nemici la seconda; poichè appena questi entrarono in città, che si rinchiusero dietro di essi le porte, e parte caddero feriti o morti, parte deposero le armi. Iddio è con noi, la nostra causa è altrettanto Santa, quanto sicuro ne è l'esito — Viva l'Italia!

Non è neppure a tacersi che il Capitano Griffini di cui è ammirando l'infaticabile valore, saputo che in un villaggio presso a Mantova oltre Marmicolo si trovavano dei Tedeschi, alle 3 1/2 del mattino del giorno 25 andante il circondava, uccidendo trenta degli Imperiali, e facendone quindici prigionieri; de' nostri non vi fu che un ferito; la fazione fu sì valentemente e sapientemente condotta, che la notizia avutane strappò a tutta la truppa Piemontese un grido d'ammirazione espresso coll'esclamazione di Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! Viva Griffini!

Quest'oggi l'Armata Piemontese eseguisce un movimento generale verso Verona, lasciato un corpo di osservazione presso Peschiera; movimento combinato con quello del Generale Durando dal lato destro. Fra breve tempo piede di cavallo Tedesco non scalpiterà più sul suolo Italiano, nè più la nostra cara Patria sarà contaminata dall'odioso aspetto del barbaro su cui pesa l'ignominia d'una lunga quanto iniqua dominazione. Viva l'Armata Piemontese, Viva la Benedizione di Pio!!!

Dal Comitato Provinciale di Guerra.
Cremona 27 Aprile 1848.

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI AVV. FRANCESCO

Tipografia

Nazionale e Vesc. Feraboli

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 31.

MARTIN PICCIO

È comunissimo in molte parti d'Italia l'applicare a certi lavaceci, che si danno a malissimo umore per tutte le cose altrui, e menano di tutto brontolamenti, il nome di *Martin Piccio*. Non è dunque a riputarsi fatica gittata l'investigare fra le antiche memorie chi fosse costui. Tentai più volte l'impresa, nè mai mi venne fatto trovarne il capo. Pochi dì sono, quando men ci pensava (così ne accasca ben di frequente) in una bottega di pizzicagnolo mi venne veduto un vecchio libercolo a caratteri semigotici, unto e bisunto, e per soprappiù di varj foglj mancante, che il bottegajo, il quale d'altro non conoscevasi che di baccalà, di formaggio tarlato e di rancide salsiccie, destinava quelle carte ad involgere le sardelle. Mi venne il ticchio di prenderlo fra le mani, ne rivolsi alcune pagine, e m'avvisai di leggieri che il caso m'avea fatto trovare quel tesoro, per cui indarno avea speso tanto tempo e tanto studio. Feci istanza al venditore di cederme lo, nè altro più mi fu uopo ad ottenere, che compensarlo con altra carta qualunque; onde ridottomi a casa, e trovate alcune copie d'un mio poemetto preparate sotto fascia per certi tali, che aveano avuta la degnazione di porre il loro nome tra gli associati, ma quella poi dimenticarono di rilevarle e di pagare il convenuto, per togliermi dagli occhi quella memoria di poca fedeltà e di minore amicizia, le mandai tutte al pizzicagnolo, il quale ne fece le maggior risa pel doppio guadagno e del maggiore volume e della carta più bella. Lietissimo anch'io dell'acquisto, mi posi a studiare e m'assicurai che era un elogio biografico di *Martin Piccio*. Ciò che mi sà più d'amaro, è la mancanza di quelle prime trentatre pagine per le quali mi resta a piagnere sui genitori e sulla patria sconosciuti, Pur mi riconforto, di-

cendo: *meglio qualche cosa che nulla*. Ove non mi fosse venuta bramosia (vedete golosità dell'Articolista!) di una sardella, sì care memorie andavan perdute per sempre. Ecco dunque alcun che del carattere di *Martin Piccio*

Si sarebbe detto avesse per unico studio . . . non immaginate sistemi planetarii, fasi della luna, eclissi del sole, dimensioni, influssi delle stelle . . . tali cose di buon animo le rimetteva agli astronomi, o a quei *grandi*, che danno importantissima cura alla compilazione dei lunari. Non all'origine dei fonti, alle cause del flusso e del riflusso del mare, alla pila Voltiana, alla campana pneumatica, ai misteri dell'elettrico, ai prodigi dell'etere solforico, e che so io . . . ciò lasciava agli idraulici, ai fisici, agli aerometri e ai chimici: non ponea mente alle matematiche, che gli pareano troppo aride cose, e quei calcoli sublimi, li riputava per avventura sciocchezze, o per lo meno inutili rompitema. Non dava pensiero alla strategia militare, che tremava a verga a verga solo al vedere di un archibugio. Non gli era a genio la lettura (quando non fosse di fanfaluche, letterine o fogliettini della giornata), chè gli sapea troppo grave applicare la sua testa privilegiata alle scienze od alle lettere: tanto meno poi prendesi il disturbo di scriver egli alcuna cosa che gli sarebbe tornato di troppa fatica, dovendo con diligenza compitar le parole nell'atto di scriverle, nè mai avendo voluto apprendere a temperare la penna . . . dunque il suo studio era quello di conoscere tutte anche le vicende più piccole de' suoi vicini, e darsene le maggior brighe del mondo.

Toglievasi appena di letto a non tardo mattino, che lo toccava la fregola udir novelle, e non troppo ancora ben in arnese, recavasi alla porta, e stavasi a bocca aperta (vedete desiderio di apprendere!) ad ascoltare le

ciancie di tutti, che passavano; e tale era la sua smania che or l'uno, or l'altro arrestava, ansioso interrogava, impaziente richiedeva spiegazioni *come la fu, come l'andò, come la stette* . . . e or dava nelle girelle, ora in brugnola entrava, quando sopra pensiero beccavasi il cervello, quando volendo imporre pareva il secento, talora alzava i mazzi . . . e così diveniva favola e canzone al popolo. Pareagli avere il cuor nello zucchero, se gli veniva all'orecchio novella, che gli sapesse di segreto: credea non esser uomo da uccelarsi a fave, e veramente era un babbione. Dimenticata la stessa colazione, visitava tutte le porte, le botteghette, i rustici abituri, e più che con altri intrattenendosi colle donnette, con le quali è sempre più agevole scoprire terra, pescava le novità della notte. E qui gli venian racconti gli amorazzi di qualche bislacco, là le sciocchezze di qualche pettegola, dove i furti notturni, dove le liti femminili, quando i trattamenti di quel marito, quando le avventure di quella fanciulla, e così via via; di queste cose godendosi e rattristandosi insieme. Faceva il dittatore coi furbi, che per venirne in vantaggio fingevano approvare le sue sentenze; figurava tra i gonzi, che pur lo immaginavano qualche cosa; trionfava tra la classe dei ghiottoni, i quali, conoscendosi dell'unior della bestia, gliene infilavano di grossissime per cavarne buoni pasti. . . . ma in generale era segno all'odio di tutti. Come potea così non essere, se per sua causa veniva pubblicato qualunque segreto, nascevano liti, s'intorbavano amicizie, ingelosivano conjugi e fremevano negozianti? Nasceva caso che una donna facesse le fusa torte al marito? se finalmente ne veniva in cognizione, lo bisbigliava all'orecchio di tanti, che saria stato men pubblico il farne articolo da gazzetta. Andava un uomo fallito in qualche suo disegno? lo ripeteva a nausea in cento e cento luoghi diversi. Erano rotte le promesse di quel matrimonio? si sentia nuocere da mille mali pel solo timore di non averlo forse a tutti notificato. Dalla presta mattina a tarda sera non volgeva ad altro i suoi studj. Nelle compagnie, nei crocchi, sui caffè, alle bettole, nelle strade, per le piazze non ad altro ravano le sue cure. Nulla occupandosi de' suoi, era sempre per tal maniera oppresso dalle vicende degli altri. Amari gli sapevano i bocconi, che or l'attristava un idea, or gli toglieva ogni appetito il sovvenire di quel racconto, di tutto davasi pena; nè aveva un momento di bene. Secco, intristito pareva un ambulante anatomia: la notte non sapea comporre a quiete le membra. Affranto della salute, colpito dai malanni, gravemente infermo nel letto, non sapeva ancor temperarsi dalla sua curio-

sità: indarno gridavano i medici, tutto era vano. Un dì finalmente, mentre a sua richiesta, gli davano notizia di un fresco avvenimento, fè viso arcigno, gli venne al naso la senape, e, volendosi sfogare, fu soprassalito da tale una tosse veementissima, che lo soffocò. Così *Martin Piccio* morì vittima dei fastidii degli altri.

La sua celebrità passò fino a dì nostri, e gli imitatori di lui, che ogni dì ci aumentano, portano ancor per proverbio il nome di *Martin Piccio*. Tanto è il martello che hanno alcuni per i fatti degli altri, che ne mostrano eccessivo scalpore; han sempre il fuoco di dietro, e in tutto rassomigliano l'asino, che porta il vino e beve l'acqua. Si può dir veramente che comprano brighe a contanti, e standosi nella società, come il finocchio nella salsiccia avendo anzi le brache alle ginocchia, si conducono a tristissimo fine. Tengan fermo codesti accattabrighe e civettini, che avranosi, come il nome, anche la sorte di *Martin Piccio*, nè si dimentichino mai, non v'esser cosa più stolta, nè vergognosa quanto l'occuparsi così de' fatti altrui. L'uomo prudente, lungi dal consumarsi per gli altri, pon serio pensiero a se stesso, a coltivare il suo spirito, ed arricchir l'intelletto di utili cognizioni, a farsi nome di riputazione, a tener cura di sua famiglia ed a giovare la patria.

Valga dunque la memoria di *Martin Piccio*, passata in proverbio di disprezzo, a far più cauti in avvenire quei non pochi, che si meritano tuttavia quel biasimevole nome.

Ab. Giovanni Suardi.

NOTIZIE VARIE

Da lettera in data di Goito 25 Aprile 10 ore di mattina si rileva, che la legione Griffini era partita per Curtatone, paese distante 2 miglia circa da Mantova: che in Goito erano concentrate molte truppe, per cui si preparavasi un qualche attacco, o contro Mantova o contro Peschiera.

Da lettera posteriore in data di Castelluccio 26 Aprile alle ore 7 del mattino abbiamo quel che segue:

Jeri circa alle ore 9 partimmo di qui e giungemmo a Curtatone, ove trovammo truppe Toscane con 6 pezzi d'artiglieria.

Noi scortavamo 6 ufficiali del genio, 3 Piemontesi e 3 Toscani; visitammo i luoghi vicini a Mantova, ove femmo prigioniero certo Montini che dicesi spia dell'Austria.

Mentre gli ufficiali del genio che erano da noi scortati si disponevano al ritorno, avendo finita la loro incombenza, il Comandante Griffini avendo scoperto che alcuni Tedeschi

si erano fortificati in una cascina distante da Mantova un mezzo miglio al più, ci spinse innanzi, e fece circondare la casa. I nemici che in fatto vi si trovavano, appena ci videro, incominciarono il fuoco contro i nostri dell'ala diritta, ma non potendosi gli Austriaci mantenere in quella posizione, si diedero alla fuga. Per un momento mi trovai in mezzo al loro fuoco, ed anzi ti dico che al primo colpo dei tedeschi la palla mi fischiò vicinissima all'orecchio sinistro; noi inseguimmo i fuggiaschi fino troppo, e ne uccidemmo 3; l'amico Celli era vicino a me, di contro alla Cascina occupata dai nemici. Non è gran cosa; però i tre cacciati a terra sono tre nemici di meno; da quel che mi accorgo si dispone un fatto serio contro Mantova; le misure mi pajon ben prese; e tutte le posizioni vennero accuratamente esaminate; Addio credemi

Il tuo Ernesto

Altra corrispondenza in data di Curtatone 26 Aprile 1848.

Il Comandante Griffini scrive ciò che segue

Carissimo Amico

Quantunque padre di 6 figli credo mio dovere di prestare i miei servigi alla patria alla cui liberazione ho consacrato la mia vita; se incontrassi maggior resistenza nel nemico avrei più piacere, poichè allora maggiore risulterebbe il merito; ti dò in fretta le notizie del giorno.

I Toscani in numero di 4500 occupano la linea lungo il cavo nuovo delle Grazie fino a Montanara; da Montanara e lungo le sponde del Po, sono già parte a posto, parte in marcia truppe Modenesi, e Papaline che si suppongono di numero 15 mila; i Toscani aspettano un rinforzo di 2500 soldati; quest'oggi la linea verso Verona si avvanza, ed io colla mia Legione fui spedito ad una operazione ardita, cioè di levare tutte le barche del lago, e di portarmi cogli Ingegneri Piemontesi per tracciare la linea del blocco; sul tardi ho voluto prima di ritirarmi avanzarmi fino sotto il forte più vicino, e infatti passato S. Silvestro alle ore 3 1/2 pomeridiane, alla Cascina detta della Misericordia, ho attaccato il nemico e gli uccisi tre soldati; dei feriti non ne so il numero; dalla parte nostra non vi fu che un solo ferito: li ho inseguiti fino sotto il cannone, e quando m'accorsi che accrescevano il numero loro con fresche truppe sopravvenenti, mi ritirai a Castelluccio.

In Mantova desolazione, taglie e ruberie, però scarsi di cannonieri, e le carni quasi tutte putride.

Questa mattina poi sono chiamato verso Roverbella, dimodochè, ora coi Toscani, ora coi Piemontesi mi viene accordata la soddisfazione degli attacchi più arditi.

In tutta fretta perchè parto; tuo figlio è abbastanza raccomandato.

Salute e Frattellanza.

Il Comandante la Legione
Griffini

Scrivono da Leudinara in data del 15 corr. che Pio IX ha già spedita a Bologna la Mula bianca, distintivo dei Pontefici, e che intende venire in Lombardia alla testa di 40 mila crociati.

Vuolsi che il Re di Napoli sia stato de-tronizzato; Tale notizia viene confermata da più fogli e da molte lettere particolari.

L'ex Imperatore Ferdinando si congratula col prode Radeski per i trionfi riportati a Milano, e presso al Mincio; Egli dice che non poteva aspettarsi meno dalle formidabili truppe Austriache comandate da sì valente Generale.

Praga 12 Aprile. Qui pure si fanno arruolamenti contro l'Italia; ogni recluta riceve otto fiorini d'ingaggio, e venti carantani al giorno; anche i condannati degli Ergastoli vengono arruolati qui, come a Vienna.

Gli ufficiali Ungheresi e Boemi, dicesi abbiano congiurato in Verona contro Radeschi; ma la trama fu scoperta.

In tutte le Città Venete, le Donne gareggiano in favore della libertà; armate seguono i loro padri, fratelli o mariti, volendo con essi dividere la gloria del trionfo.

Narvaez a Madrid segue un esempio vergognoso, già praticato nei tristissimi passati tempi presso una liberalissima Nazione; Egli è accusato di violare il segreto delle lettere, e d'intercettare le comunicazioni della Capitale colle Provincie.

Il Celebre Poeta Polacco Michievich colla bandiera benedetta da Pio IX è giunto a Firenze accompagnato da varj suoi connazionali. Egli vuol prender parte attiva alla guerra che gli Italiani fanno contro gli austriaci, e si propone distorre quegli sventurati Polacchi, Boemi, Illirici, Ungheresi che combattono nelle file dell'Austriaco, determinandoli ad abbandonare l'iniqua causa del Dispotismo.

N. 1107

IL COMITATO SI GUERRA

Bergamo, li 18 Aprile 1848.

AL CITTADINO SPELTINI PIETRO DI

Cremona

PIAZZA DEL LINO N 2445.

Questo Comitato di Guerra, è con molta soddisfazione che tributa a Lei, Cittadino Speltini, quella lode che si meritò per gli onorevoli dipartamenti e per le belle imprese che compiva nei giorni che la battaglia fervea in questa Contrada, battaglia che ci vendicava a libertà.

Il di Lei nome fu illustrato a Porta di Osio, e S. Bernardino, a Porta Broseta. Egli pugnò come pugnare doveva un figlio d'Italia, egli si è dipartato in modo da meritarsi la lode e la invidia di coloro che fremono pel desiderio di mostrare a fatti che sia la virtù Italiana.

Possa questa parola di lode animarla a continuare, ed a fornire quella bella carriera nella quale con tanto onore qui a Bergamo esordiva.

IL PRESIDENTE

L. COLLEONI

N. 495

GOVERNO PROVVISORIO

Per debito di giustizia e per i possibili e quitativi riguardi, il Comitato di Guerra si fa a raccomandare a codesto Governo Provvisorio il Cittadino Cesare Albonico Commissario di Finanza, potendo attestare per la pura verità che il medesimo fu tra i primi ad accorrere colle Guardie da esso lui dipendenti a difesa e propugnatione della Sacra causa nazionale, esibendo anzi i propri ed i Servizi delle guardie stesse due giorni prima dello scoppio della gloriosa nostra insurrezione, esponendosi ai più pericolosi cimenti; e dando ovunque prove d'intelligenza e di segnalato coraggio.

Dal Comitato di Guerra

Brescia 13 Aprile 1848.

Firmati **CAPRIOLI**

LA RAPPRESENTANZA CIVICA

DI CASALMAGGIORE

Al Battaglione Universitario di Pisa e di Siena

O Pisani, o nepoti non degeneri degli antichi Eroi, che volarono primieri a scacciare i Fenici dalle Italiane isole di Corsica e della Sardegna, e furono da tanto di espugnare nell'Africa istessa il barbarico regno di Tunisi; che nel grande moto dell'Occidente contro l'Oriente, ebbero sì gran parte, brillando insigniti della croce fra l'armi delle Crociate e franchigie e privilegi acquistati nei porti di Siria, fin oltre il Bosforo fondarono il Castello Pisano, stendendo così il forte loro braccio dall'Europa all'Asia ed all'Africa: Voi l'antica grandezza, l'antico valore non dimenticando, uniti ai prodi Senesi, i cui padri in antico furono i primi ad emanciparsi dal giogo straniero col valore del braccio e poscia dalle continue agitazioni di accerti, astuti, ambiziosissimi demagoghi si levarono più forti e degni di sedere al banchetto dei popoli d'Italia, accorrete col fiore de' vostri a soccorrere il Lombardo, che patì sì lunghe ambascie: oh siatene benedetti! Noi con gioja festeggiamo il vostro arrivo; stringiamo al cuore le vostre destre e con esse tergiamo il sudore che paura ci spremeva dalla fronte!

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

Troppo abbiamo sofferto sotto la ferrea mano dell'Austria, la quale, in onta degli sforzi da noi praticati, del sangue sparso e delle lacrime versate, occupando ancora i nostri propugnacoli, quasi bestia luttuosa, per le sofferte sconfitte inferocita, tenta le estreme prove e vuole piuttosto morire, che staccarsi da questo suolo. Ma l'estremo momento è giunto! Il magnanimo CARLO ALBERTO col suo potente esercito, Lombardi, Toscani, Romani, Napoletani, che si sono stretti d'intorno a Lui, forse non aspettano che la vostra venuta per struggere il nemico e dividere con voi la fatica dell'impresa e la gioja del trionfo.

Oh come bella come santa si fa la nostra causa, ora che vi prendete parte Voi, saggie ed illuminate menti, Voi, pasciuti ai fonti dell'alta sapienza! Il barbaro nemico, onde sostenersi, mette in arme contro di noi ogni ribaldo e perduto; non vergognasi di vuotare le carceri; armare le destre più indegne. Ma elette sono le braccia, incontaminati i vostri petti, benedette da Pio le vostre armi e il cielo con voi! Chi potrebbe bastevolmente esaltare la generosità del vostro cuore? Chi potea determinarvi ad abbandonare il paradiso delle vostre patrie, le dolcezze de' vostri studi per venire a noi? Oh forse desse sono dolenti di vedersi ora dipartire dal seno Voi, care speranze, Voi, soavi loro desiderii! Ma saranno consolate, quando vi rivedranno, cinti della gloria del trionfo, ritornare tra le loro braccia, e potranno sollevare raggianti il capo dicendo — Tutta Italia è libera; i prodi nostri studenti l'hanno strappata dalle mani nemiche!... — A questo grido solenne, frenerà di rabbia l'austriaco, fora plauso il mondo, e Italia redenta siederà ad un fraterno banchetto intorno al trono del Grande PIO, Massimo portento in quest'epoca portentosa.

E voi, o Professori chiarissimi, i quali colla sublimità del sentire apprendete a questa eletta gioventù la forza del braccio e la gioja de' perigli, se fino all'alto vostro grado è fatta degna di pervenire la voce, che tanto ci è dolce di rivolgerci, accitate da noi parole di congratulazione, di benevolenza e fratellanza. Guidate sul campo del cimento lo sciolto drappello, che vi fu consegnato: per carità delle vostre patrie, oh, salvatelo dalle fiere mani del nemico, che solo an la'n quanto abbiamo di più caro e prezioso: riconducelo intatto a consolare lo sguardo de' suoi, e riprendere le antiche sue discipline. — Dalle aule delle Università di Pisa e di Siena, diranno l'età meravigliata, escono i Dotti, escono gli Eroi d'Italia.

Viva Dio L'Italia e Pio!

I MEMBRI DELLA RAPPRESENTANZA CIVICA

Valleggio li 27 Aprile alle ore 8 pom.

Ritiensi che S. M. spingerà domani da Valleggio sino a Villafranca il Quartiere Generale: si aspettano grosse Batterie per attaccare Verona, ove le Truppe sono tutte in movimento e non s'arresteranno certo fin che avranno ottenuto l'esito totale dell'Impresa sperata.

Si fanno spesso dei prigionieri; altri dei nostri Italiani del Haugowitz disertano da Verona, e Mantova, e contano lo stato pessimo a cui sono ridotte per ogni rapporto le Truppe Austriache in quella fortezza. Oggi si fero 42 prigionieri nelle vicinanze di Villafranca.

N. 3653.

AVVISO

Si deduce a pubblica notizia: che sopra istanza degli interessati nella eredità della fu Agata Leoni vedova Perona, nel giorno 27. andante Aprile ore 10 antim. si terrà nell'Aula I. di questo Tribunale, pubblico incanto per la vendita dei sotto indicati preziosi a pronto pagamento ed a prezzo anche inferiore della stima.

Effetti da Vendersi

Collo di Perle con susta d'oro — Paj: Pendenti di Brillanti — Monete antiche.

Cremona, dal Tribunale Prov. 14 Aprile 1848.

PIATTI pel Speditore

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 32.

CARLO ALBERTO

Se vi fu momento, in cui la Provvidenza nel permettere che i popoli rivendicassero gli usurpati loro diritti col precipitare dal Trono i Monarchi nella sola forza bruta fidanti presentasse nello stesso tempo ad altro dei Re aperta la via per ascendere a più gloriosa *possanza*, fu certamente quello in cui ispirava a CARLO ALBERTO di francare i confini del Piemonte ed ultimare nel Regno L. V. lo sterminio dell' abborrito Tedesco. Non erano infatti ben palesi ancora le sollevazioni di tutto questo regno dopo i *memorabili* cinque giorni della invitta Milano che S. M. SARDA slanciandosi da suoi domini a prendere parte attiva nella gran lotta poteva a ragione inorgoglire di sua grandezza, tanto più mirabile agli occhi del mondo intero in quanto che imprende una guerra legata a nessun patto, spoglia d'ogni interesse, scevra da diplomatici raggiri proclamata non ad altro fine che a sodare la Santa Causa dell'Italia indipendenza. E le Città tutte per le quali trascorse ed i Paesi che lo benedirono al suo passaggio colle più manifeste esultanze, con spontanee illuminazioni, coi loro viva festanti, con acclamazioni non comprese mostravano come i popoli affrattellantisi per le vie e per le case alle prodi sue truppe, fossero grati ad un Monarca che animoso guidava al Campo d'onore i suoi figli, e che senza altra retribuzione che la gloria li sacrava generosamente all'Italia. I proclami che S. M. indirizzava al regno L. V. esprimevano una virtù così patria, un pensiero così nobile, una energia così maschia che la voce di riconoscenza fu una sola, unanime il grido di gioja, generale il voto che Iddio coronasse la santa opera colla più presta e compiuta delle vittorie, Gli stessi Repubblicani che per tanti tristi avvenimenti registrati nelle storie antiche e moderne assai difficilmente s'affidano nelle Regali promesse miravano al magnanimo ardore di un Re che sposava contro i Tiranni le ragioni del popolo, che ne secondava l'impulso a vera libertà che lo faceva Sovrano alla scelta di quel reggimento civile che meglio si addicesse allo stato presente e futuro di tutta Italia, ed entusiasti al nuovo caso ne proclamavano concor-

di eroica l'insperata risoluzione. Non saremo però ingiusti contro alcun nostri amici che animati dal sentimento di restituire l'Italia colla maggior forza possibile effettiva alla sua prima grandezza consigliarono con qualche precipizio i Lombardo-Veneti a collocarsi fin d'ora sotto il governo Costituzionale della casa regnante di Savoia, poichè quantunque sia nostra opinione, che una lusinga qualunque di ingrandire la corona di CARLO ALBERTO prima della cacciata dell'Austriaco oltre l'Alpi, non possa che impicciolire la magnanimità di quel Grande che ne'suoi proclami s'occupò solo del risorgimento d'Italia, pure avremo sempre come sacra la parola di questi chiari intelletti dettata non da viltà, non da mire private, non da lezzo di corte, ma dalla intemerata coscienza d'operare il pubblico bene. Faremo plauso a quelle Congregazioni Provinciali o a quelle Municipali magistrature che portarono al campo di Carlo Alberto gli omaggi dei cittadini che riconoscenti al suo brando cantavano l'inno guerriero delle prodi milizie che Egli stesso guidava alla pugna, e preparavano con animo grato corone d'alloro al liberatore d'Italia: Diremo che gli scritti d'Ugoni, di Bianchi-Giovini, e d'altri che sarebbe sfarzo di pura erudizione rammentare per la unica ragione che rinchiudono sviluppati in diverso stile gli stessi principj ci riuscirono cari ed a dismisura proficui in quantochè frenarono in noi quella foga verso la Repubblica che fu il sogno di tutta nostra vita, dappochè dal 1814 a questo giorno fummo sempre, anche personalmente, tiranneggiati dal governo più insolente e più vile che sotto manto di Gesuitismo, regnasse mai in Europa: Aggiungeremo anzi che come ci apparse ragionevole e vero il discorso di questi che rimandano ad una questione di tempo la Repubblica o la Costituzione, così non trovammo che Poesia in quello dell'onorevole Gioberti il quale ingiustamente pressumendo che l'Italia possa volgersi a Repubblica non per tradizioni sue proprie ma per imitazione di Francia, dichiara non convenirle questa maniera di governo, perchè ove le Repubbliche si estendessero, sarebbe tolta al mondo quella varietà che lo adorna, lo ridurrebbero ad una scena monotona, e prosaica e si leverebbe agli stati ed ai popoli quella spontaneità

di movenze, quella pellegrinità di fattezze e di fazioni in cui risiede la loro bellezza. La qual cosa quando pur fosse vera importerebbe, per parlare dei destini della nostra Patria, provare o che la Repubblica non fosse il migliore dei governi, o che l'Italia dovesse nella elezione del proprio, per la natura del suo clima o delle sue genti restare se non la prima o terza o seconda: Ma per non errare fuori della questione che tratta della gratitudine della Lombardia e della Venezia verso Carlo Alberto, ritorneremo alla prova e francamente diremo che dopo tutte le simpatie che queste genti hanno esternate per il Re e per l'armata giudichiamo frustanee allo scopo e false nei mezzi tutte quelle associazioni che tendono a raccogliere firme per presentare a mezzo di speciali deputazioni nuovi indirizzi al campo sulla illimitata devozione nostra alla Sabauda corona: In queste ricercate sottoscrizioni noi non possiamo vedere che uno smembramento della universale fiducia, che un partito che cerca dare una qualche importanza al suo nome, che una servitù male intesa, che una pusillanimità senza scopo contro la franchezza dei repubblicani principii: Che importa infatti riunire sia in Milano, sia nelle altre città, od altrove un venti, un trenta, un cento mila firme? Perchè restringere una questione che deve essere nazionale ed italiana al voto di questa o di quella famiglia? Non potrebbe produrre un senso spiacevole al Conduttore di quei prodi che si è proposto la liberazione di tutti un indirizzo presentatogli da un Club numerico di signatarii? Le abitudini di subornare un qualche voto per inalzare ad una carica l'uomo delle raccomandazioni si possono forse adoperare senza offendere S. M. per esprimerle la italiana concorde gratitudine? La espressione sovrana del popolo non ristette mai in nessuna occasione alla fredda formalità di firmare una carta, ma irruppe sempre spontanea, vigorosa, aperta sia nel premio che nella punizione. Questi lavori di consorteria riescono in ogni circostanza o al nulla od alla peggio ove non siano dalla potenza della moltitudine spalleggiati e difesi e ne sia prova tra i molti il prossimo caso di Luigi Filippo che come oggi veniva presentato da una Camera di compri Deputati della più esplicita dichiarazione che la Francia fosse fedele al suo Re e domani si preparavano dal popolo barricate per detronizzarlo e cacciarlo in esilio: D'altra parte lasciando pure intatta la purezza della intenzione diremo che i promotori di queste anomale firme non conoscono fondatamente la ragione del popolo il quale se sottilmente non sofisticava sui principii, sa però sempre sollevarsi a grandezza ove lo chiami una straordinaria luminosissima azione: Ne si voglia credere con una turpitudine senza pari che il popolo possa mai mancare a se stesso. Le repubbliche tutte che per gelosia delle li bere loro istituzioni dovettero condannare all'ostracismo i più gran condottieri d'armata, o que' cittadini che meglio avevano meritato della patria confermano questa nostra proposizione: che il popolo nell'entusiasmo della più sentita riconoscenza decreta anche a danno della propria libertà al più meritevole il trono. E valga a persua-

dere i men creduli l'esempio di Wasinghton che non aveva appena liberate le Americhe dalla Tirannide inglese, che il popolo si levava dal capo il lauro bagnato ancora de' suoi sudori e del suo sangue per cingerne quello dell'abile Condottiero ed offriva per gratitudine a quel Sommo la respinta immortale corona: A noi perciò pare che la vera gloria di CARLO ALBERTO come prima della pugna riposava nelle sue generose disinteressate proteste, così debba dopo la vittoria rifulgere d'un assai più grande splendore per la acclamazione unanime dell'Italia riconoscente.

Stradivari.

INNO POPOLARE

Fratelli, Fratelli! Al trono di Dio
Accetta saliva la prece di Pio!
Già mutoli e tristi vivemmo nel pianto;
Or tutti del gaudio gustiamo l'incanto:
Lo stranio or cacciamo... ma il Duce qual è?
È il Prence Sabauda de' liberi il Re.

Cantiam le glorie
Di Carlo Alberto;
Al crin cingiamogli
Novello un serto,
Gridando unanimi:
Evviva il Re!

Fratelli, fratelli! Per l'Italia terra
Solenne s'ascolta rimbombo di guerra!
Sui monti, nel piano, s'adunan le schiere,
Volteggiano all'aura le sante bandiere;
Già fugge il nemico... ma il Duce qual è?
È il Prence Sabauda, de' liberi il Re.

Cantiam le glorie
Di Carlo Alberto;
Al crin cingiamogli
Novello un serto,
Gridando unanimi:
Evviva il Re!

Fratelli, fratelli! Col cuor del ladrone
Che vile s'asconde nel noto burrone,
Del Mincio alla sponda, dell'Adige in riva
Il lurco Tedesco tremando fuggiva;
Or stringonlo i forti... ma il Duce qual è?
È il Prence Sabauda, de' liberi il Re.

Cantiam le glorie
Di Carlo Alberto;
Al crin cingiamogli
Novello un serto,
Gridando unanimi:
Evviva il Re!

Fratelli, fratelli! Non serba la storia
Di giorni più belli, più bella memoria;
Si dicon sorelle Torino e Milano,
Del mar le Regine si stringon la mano:
È l'Uom che all'amplesso le guida qual è?
È il Prence Sabauda, de' liberi il Re!

Cantiam le glorie
Di Carlo Alberto;
Al crin cingiamogli
Novello un serto,
Gridando unanimi:
Evviva il Re!

Bargoni Angelo.

NOTIZIE VARIE

Un Proclama del Governo Provvisorio ai popoli di Germania fa loro conoscere che gli Italiani non hanno altri nemici che i nemici della libertà e della religione, e che ad altro non anelano che a stendere fratellvole il braccio e la mano a tutti i popoli dell'Universo. — Altro Proclama alla Dieta Ungarica dichiara che gli Italiani pongono sin d'ora in libertà tutti gli Ungaresi che sono in poter loro, appartenenti al clero; si aggiunge inoltre che ogni altro individuo della nobile Ungarica Nazione, sarà fra noi rispettato, per farne la consegna alle persone che la Dieta vorrà nominare a questo nobile incarico; Cremona è prescelta per ora a tenere nel suo seno i membri dell'Ungarica Nazione che noi intendiamo trattare, non come ostaggi, mai quai fratelli. —

Al servizio dell'Austria oltre le truppe che già fecero causa comune con noi vi sono le seguenti, che fra breve verranno a rinforzare l'esercito Italiano,

A Buda e Pesth in Ungheria vi sono 2 battaglioni del Reggimento Ceccopieri forti di 3600 uomini.

In Buda e Pesth trovansi pure 2 battaglioni del Reggimento Arciduca Federico ora Conte Zanini che contano egualmente 3600 uomini; vi sono 2 battaglioni del Reggimento Principe Guglielmo, uno dei quali trovasi a Trento, e l'altro a Innsbruck d'altri 3600 uomini; in Gratz 2 battaglioni del Reggimento Conte Winphen (forti di 2200 uomini; in Cattaro vi è un battaglione dell'Arciduca Sigismondo che conta 1200 uomini; in Vienna evvi un battaglione di Granatieri di 800 uomini; a Keskimes in Ungheria vi sono 1800 uomini di Cavalleria italiana, oltre a molti altri corpi specialmente di cacciatori, che tutti fra breve verranno a raggiungere l'onorata bandiera Italiana.

Il Maresciallo Zucchi ha dato ripetute prove di quella perizia per la quale già tanto venne acclamato allorchè serviva Napoleone. Giorni sono sapendo che un corpo di 1500 Croati si avanzava con varj pezzi d'artiglieria, diede ordine ad alcuni Bersaglieri d'incominciare la zuffa, facendo sembante di ritirarsi, come sopraffatti dal numero, nella mira di rendere confidente il nemico nella sua forza; i Croati caddero nel laccio che loro dall'esperto Maresciallo venne teso; Zucchi diresse il nerbo de' suoi sui due fianchi dell'inimico, onde piombando contemporaneamente sopra di esso, lo astrinse a darsi prigioniere; più di 1200 uomini vennero con ogni accessorio di guerra in mano del vincitore. Ora

abbiamo da varie lettere, che lo stesso Maresciallo Zucchi avvertito che ragguardevole corpo di Austriaci si avanzava verso Udine, dispose le cose in modo, che gli Udinesi dovessero far finta di ritirarsi in Città lasciando aperte le porte. Il nemico si inoltrò credendo ottenere facile vittoria sopra i fuggiaschi; ma giunto in città, le porte vennero chiuse; in ogni dove, quasi per incanto, si eressero barricate, ed il baldanzoso Alemanno trovò morte o prigionia, laddove credeva mieterne allori.

Sei lettere pervenuteci da diverse persone s'accordano in questo fatto; se vi ha diversità non è che sul numero degli Austriaci morti o prigionieri; alcuni li fanno ascendere a 3000, altri invece dicono che fossero soli 1500 — Ad ogni modo, dobbiam convenire, che il bravo Maresciallo Zucchi sa fare colpi da maestro.

Il Governo di Parma mandò espressamente a fare acquisto d'armi, ond'essere in grado di spedire sollecitamente altri rinforzi in Lombardia.

Avviso ai benevoli lettori » Dalla Gazzetta ufficiale di Vienna del 2. Aprile » pel caso che il Vicerè tornasse ad assumere le sue funzioni in Lombardia, gli viene destinato *ad latus* il ministro Conte Hartig... ma intanto però, e fino a che si avveri il caso S. M. si è degnata mandarlo in permesso a ristabilire la sua salute.

Dai rapporti che ne giungono si può con certezza arguire che ancora pochi giorni e Radescky avrà ceduto le armi: A rendere disperata la situazione di quello stupido ottagenario, concorrono, la mancanza dei viveri si in Mantova che in Verona, la demoralizzazione de' suoi soldati, la vivacità ed il coraggio dei prodi Liguri e Piemontesi, che guidati dal magnanimo CARLO ALBERTO si affrettano a combatterli, e la perizia dei Condottieri; che se a queste circostanze vorremo aggiungere che il Radescki è esecrato dai suoi; che in mezzo alle sue file si tengono costretti soldati Italiani, che già conoscono il dover loro verso la patria; soldati ungheresi che sono dalla Dieta chiamati a rientrare nei loro focolari per godere di più libere istituzioni; che Vienna è in preda alla rivolta; che decaduta si proclamò nella Capitale dell'Impero l'Austriaca Dinastia, che da ogni parte, a fronte, in coda e ne' fianchi accorrono di continuo truppe novelle contro l'Austria, animate dal sacro fuoco di libertà, sostenute dalle popolazioni che le accompagnano coi loro applausi incitate dal clero che nell'Austriaco predatore, dopo le parole di Pio e i sanguinosa fatti di Milano, Pavia e Padova, non puonno vedere che dei barbari, dei mostri sotto u-

mana sembianza, non vi sarà chi non si tenga sicuro essere vicina a suonare l'ultima ora dell'Austriaca detestata dominazione.

Oh! il bel giorno sarà quello, in cui gli Italiani potranno dire; questa sacra terra non ha più alcun barbaro che la calpesti; Radesky e le sue orde di cannibali dormono il sonno dell'Eternità in questo medesimo suolo da essi funestato colle incredibili loro evizie. Iddio ha puniti i colpevoli.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia 22 Aprile 1848.

Lettere del Comitato dipartimentale del Friuli (21 Aprile), recano quanto segue: Il nemico è alle nostre porte.

Dalla torre del borgo Aquileja gli abbiamo scagliate alcune cannonate.

Le campane suonano a stormo.

Il popolo è tutto sotto l'armi, sui tetti sulle finestre ed alle barricate, mostrando molto coraggio.

Il comitato dell'ordine pubblico di Monselico scriveva il giorno stesso:

La posizione di Bevilacqua venne abbandonata dal Colonnello Zanbeccari, che comandava il corpo franco dei pontificii, ivi acuartierato; Esso passò qui questa mattina e si diresse colla propria colonna alla volta di Padova.

Un corpo di Austriaci di 800 uomini, che, uscito da Legnago, fece una scorreria sino a quel paese, vi recò gravi danni, non risparmiando neppure il castello; quindi si ritirò nuovamente a Legnago per la via di Cologna. Non si ha però a deplorare la perdita di alcuna persona.

Il cittadino Paleocapa, ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni, è partito la notte scorsa pel campo di S. M. CARLO ALBERTO, onde di nuovo affrettare istantemente, in nome del Governo, i soccorsi reclamati dalle necessità del Friuli, e riparare al difetto di ajuto, che con fondamento si attendeva dal generale Durando, il quale si è già diretto per Ostiglia.

In ajuto del Friuli è partito oggi da Treviso il generale Dalla Marmora col battaglione Trevigiano, coi Crociati ivi raccolti, e col corpo pontificio comandato dal colonnello Ferrari, ai quali si uniranno in breve 6000. Pontificii sotto gli ordini del generale Ferrari già in marcia.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI

Notizie recenti del Campo — 29 Aprile 1848

Giovedì a Villafranca vi ebbe un piccolo scontro nel quale si fecero in due riprese 46 prigionieri Austriaci. Cento soldati Italiani disertarono, e si unirono ai nostri.

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

Jeri il Re; ed il suo quartier generale passarono a stanziarsi a Villafranca, spingendo una brigata fino a Somma campagna distante da Verona 6 miglia, dove avrebbe bivaccato colla truppa il Re. Il Duca di Savoia trasportò il suo Quartier Generale a Valleggio, e si spinsero truppe ad interdire ogni comunicazione fra Peschiera e Verona.

Durando ha già stabilito il suo Quartier Generale a Rovigo, e si avvanza. Eccovi le nuove più appurate.

STATO PONTIFICIO

Roma 17 Aprile

Le truppe napolitane sono in cammino dalla parte degli Abruzzi e traverseranno lo Stato Pontificio. Non appena il nostro Governo ebbe la inchiesta ufficiale pel passaggio, si affrettò di annuirvi, aggiungendo ogni maniera di amichevoli facilitazioni a tal fine, e pregando il governo napolitano a dare avviso qualche giorno innanzi dell'arrivo delle truppe, affinché i paesi, per dove transitano, non si trovassero sprovveduti del bisognevole; la qual cosa avrebbe turbati i paesi stessi, e posto inciampo alla marciata regolare delle truppe. Nel tempo stesso, il Governo nostro scrisse a tutti i presidi delle provincie, per le quali dovranno transitare, ordinando che facessero gli apparecchi necessari perchè di nulla difettassero. Di tal guisa il governo ha voluto, non solo dare una prova di animo benevolo ad un altro governo italiano, ma mostrare altresì che non trascura e non è per trascurare alcun mezzo, che possa agevolare il trionfo della causa nazionale.

I Veneziani si tengono pronti ad ogni occasione; tutte le posizioni forti da Chioggia a Venezia sono munite d'armi e d'armati. Le due fregate e varj vascelli di linea si vanno esercitando notte e giorno innanzi al Porto.

Corre voce che sia stato trovato molto danaro presso Giovanelli spettante all'Austria e che dovesse servire per i bisogni di quel Governo; dicesi ancora che il Giovanelli fosse sospetto di mantenere un carteggio col caduto Governo; diverse voci corrono sui fatti di Udine; da alcune notizie si avrebbe che quella Città avesse capitolato; lettere posteriori di data recente assicurano che i Tedeschi entrarono bensì in Udine, ma nemmeno uno ne è uscito, che tutti rimasero o morti o prigionieri. Presto sapremo cosa si abbia a credere di tutto questo. Intanto il General Durando va a marce forza da quelle parti.

Allemandi generale in Capo dei volontari venne arrestato a Bergamo e tradotto a Milano; molti sospetti corrono sul di lui conto; in breve sapremo se erano o no fondati; quel che è certo si è, che a Bergamo vennero arrestate tre persone un po' equivoche che cercavano parlare col detto Allemandi. Noi intanto a nome di tante famiglie in lutto preghiamo il Governo Centrale di Milano di andar cauto prima di accordare la sua fiducia, e crear Generali uomini che non abbiano realmente la probità, l'attitudine, ed esperienza necessarie per guidare nei pericoli i poveri nostri fratelli.

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 35.

LE SPIE

Precipitava appena l'esecrato dominio austriaco, trascinando nella sua caduta l'abborrito Torresani e la non umana progenie della Polizia, che la classe degli onesti cittadini festante sperava venire finalmente in conoscenza legale di quei vili, che macchiati della più turpe delle ipocrisie portarono per tanti anni nelle famiglie i mortali sospetti, le diffidenze continue, le veglie notturne, le lacrime delle vergini, il lutto delle spose, la desolazione delle madri, la disperazione di tutti coloro che con una feroce generosa ira sfidavano le minacciate carceri ed il patibolo piuttosto che recedere dall'ardito slancio sospinto a libertà: Ed i Governi Provvisorii comechè composti quasi tutti d'uomini liberali ed invisì all'Austria decretarono con savio consiglio l'abolizione di quella cloaca d'infamie, ritenendo solo in prigione, con una generosità senza esempio, alcuni pochi di quei tanti che coi loro fatti si erano più manifestamente avvicinati alle perfidie d'un Bolza: La misura però dell'immediato scioglimento di un corpo infetto, se fu sentita ed approvata da tutti quelli che conobbero le morali torture di questi prezzolati carnefici, non valsero però a tranquillare l'animo di tanti che videro scappare impunito l'esercito più pericoloso e fatale delle Spie: Perocchè le opere dei primi si potevano giudicare a pieno giorno: Le loro azioni erano pubbliche quanto le loro sfrontatezze, l'assisa che indossavano, esosa quanto un marchio d'infamia, il loro ufficio disonesto quanto il tradimento: ma i segreti maneggi delle seconde svolti nelle tenebre del più oscuro mistero, l'ospitalità delle case violata per esse sotto il falso aspetto dell'amicizia, le confidenze strappate contro il padre all'innocente fanciullo, gli astuti incoraggiamenti a tutti di confessarsi italiani sotto il manto del più

caldo liberalismo, le caute scaltrite esplorazioni del pensiero per accusarne il contrabbando, segnano in questi snaturati agenti segreti più che ne' pubblici impiegati dei Politici Dicasteri la quintessenza della umana brutalità. Nè par vero che un uomo fosse pur balestrato dalla fortuna in ristrettezze minutissime, o fosse ambizioso a segno d'aspirare ad onori, o a cariche non meritate, potesse accettare senza raccapriccio, l'incarico d'attendere giorno e notte come Jena affamata una qualche vittima, mercatare maggiore o minor prezzo la libertà o il martirio de' suoi simili, fruire d'una vita sorretta da un pane che grondavagli innanzi ad ogni pasto lagrime e sangue.

Negli impiegati di Polizia però che avevano un onorario fisso, per parlare spassionatamente, si è presentato il caso rarissimo e pur vero, che alcuno di questi, abborrendo dall'esercizio continuo delle imposte austriache tirannie, si movesse a compassione di un qualche conoscente, lo avvertisse con qualche cenno d'una prossima decretata perquisizione, gli schiudesse una via soccorrevole alla fuga, ma la Spia che non acquistava credito ed oro, che coll'affastellamento di svariate e sempre nuove delazioni, doveva, per servire all'interesse proprio, gravare d'accusatrici parole il fatto più innocuo, trovar rea la espressione più pura, falsare ogni moto non abbastanza inteso od equivoco, presentare come sospetto negli uni, ingrandire come colpa negli altri, riferire come delitto in tutti lo sfuggente mal-compresso palpito italiano.

E noi finchè non fummo certi che i governi avessero una precisa indicazione dei nomi di questi esseri malefici, ne abbiamo consumata in silenzio la maledizione, nel dubbio che qualche onesta persona venisse aggravata del più doloroso quanto più immeritato sospetto, nè secondammo le accuse volgari, poichè, potevano essere fondate su

false apparenze, ne' favorimmo alcuna voce sinistra che senza prova reale condannava all'abbominio, ora questo, ora quel cittadino, siccome pertinente alla passata politica inquisizione: Ma poichè trovammo nel costituzionale subalpino firmato dall'onorevole cittadino Sig. Vincenzo Salvagnoli il seguente estratto.

Dal Costituzionale Subalpino N. 40.

Ai tanti fatti che dimostrano ormai impossibile il regno di Carlo II. a Parma e di Francesco V a Modena, uno terminativo ne offrono i documenti della polizia austriaca, ritrovati in Milano, alcuni de' quali io ho visto. Da uno di questi risulta che l'ex duca di Lucca e di Parma era il centro di tutte le spie austriache della bassa Italia (delle quali esiste la nota nominativa, città per città, ma noi ne tacciamo i nomi per delicatezza). Il nipote di Enrico IV aveva per suo ministro in questa regia opera una sua Eccellenza, incaricata (copio la nota originale) da S. A. R. il Principe di Lucca, della direzione e trasmissione per mezzo de' suoi consoli di tutta la corrispondenza concentrata nella bassa Italia; A Modena poi un intimo di S. A. R. il duca era pure incaricato per le spedizioni (dice la nota) delle sopra indicate corrispondenze con Lucca.

— non più fu possibile trattenere il freno alla pubblica curiosità, rallentare l'impeto d'una soffocata ma non spenta indignazione, e credemmo obbligo sacrosanto svegliare l'inerzia della giustizia, e dichiarare la sorpresa che in tutti ha destato una delicatezza che col mantenere il segreto ammette indirettamente la inviolabilità delle Spie; Che coloro poi che si occupavano di questo iniquo trallico conoscessero la vergogna della missione è chiaro dalla cura che ponevano nello artatamente celarsi alla vigilanza del pubblico, ed è generalmente noto come a confondere le menti, e a meglio garantire una fama destramente usurpata, spargessero di tempo in tempo fra la moltitudine alcune favolose malizie che causavano l'amarezza della intiera vita in qualche onesta famiglia: Così se qualcuno per avventura nei Caffè studiavasi silenziosamente occupato a svolgere fra i molti discorsi degli accorrenti una qualche tendenza allo sperato risorgimento, o se qualche altro, nel leggere nei pubblici fogli le continue spogliazioni delle finanze, i sempre crescenti balzelli, le innumerevoli leggi in ogni ramo d'economia, o tiranniche, od oscure, o dannose, apriva schiettamente l'animo ad assennate critiche osservazioni, ecco che poco a poco veniva dagli occulti agenti politici a sussurrarsi d'intorno intorno che questi tali individui fossero Spie,

sicchè dalla plebe dei creduli, che pure fu sempre molta, si vedevano con infinito dolore sfuggiti, o fatti disonorevole segno a generale esecrazione o diffidenza: Ora se si hanno documenti irrefragabili in alcune note nominative dei veri delatori segreti, perchè non si deve punire, non tanto in essi il vituperato mestiere, quanto riparare solennemente al nome di que' cittadini immacolati, che caddero sgraziatamente in questo fatale sospetto? Perchè il riguardo che si vuole caritatevolmente usato verso quelli, deve gravitare a danno degli incolpati innocenti? Che se il signor Salvagnoli ha voluto coprire di un manto sepolcrale i nomi di alcuni Consiglieri intimi o d'altre Eccellenze che pure erano Spie degli ex duchi di Parma e di Modena, per toglierli al furor popolare, noi potremo convenire nel suo senno onde non aprire una cruenta via alle nefaste ricordanze del terrore, ma non possiamo essere paghi dei governi, che non prendono misure coercitive sia della prigione sia dell'esilio contro questa nazionale calamità: Che si sappia una volta che le Spie sono per opera dei governi, segregate dagli onesti cittadini sicchè ritorni la confidenza, s'impalini la fede reciproca, si calmino i giornalieri tumulti, nè possano più queste Maledette, avvelenate del loro proprio veleno, promuovere disordini, soffrire discordie, ed intristire colla loro vista i più bei giorni di nostra esistenza: l'assicurazione che danno i governi tutti, per una mal concetta carità, di non possederne esatta contezza non può essere accettata, ove in tutte le città esistono ancora molti impiegati della vecchia polizia che devono averne, per la posizione che occupavano prima della rivolta, la più sicura conoscenza: Epperò crediamo dovere di cittadini amanti della concordia e della patria insistere perchè i governi tutti senza spargimento di sangue depurino finalmente quest'aria balsamica d'Italia dagli effluvi perniciosi che emanano dalle Spie, ritirandole a loro sicurezza nei soppressi conventi dei Gesuiti finchè Iddio pietosamente le richiami al bacio fraterno del venditore di Cristo.

Stradivari.

Ai Gerenti Responsali dell'Indipendente dell'alto Po
PREGIATISSIMI CITTADINI

Venendomi riferito che, quando ne avessero il mio assentimento, sarebbero nella intenzione di inserire nell'Indipendente dell'alto Po la Circolare, da me, quale Suprema Autorità Ecclesiastica di questa Città e Diocesi diretta ai Parrochi e Clero, perchè con istruzioni chiare ed uniformi non cessino di porre ne' caldi petti della nostra gioventù ardenti stimoli onde lieti e volentosi ubbidiscano alla sì importante e tanto necessaria legge della Coscrizione Militare, io non solo, se

L'espostomi è vero, mi faccio premura di prevenirli che con tutto l'animo acconsento che nel loro Giornale riproducano e diano la maggior pubblicità a quelle parole che l'attuale mio Ministero mi faceva sacro e preciso dovere di rivolgere al mio Clero, per giovare in ogni modo che a me sia possibile la Santa Causa della nostra Italiana Indipendenza, ma trovo che sarebbe massima inciviltà e sconoscenza la mia se tardassi sol fino a domani di fare sentire quanto io sia loro altamente obbligato di tale, per me sì onorevole divisamento.

In qualunque modo approfitto con vero piacere di questa occasione per attestar Loro i sensi della mia stima, e dichiararmi

Devot. Obligat. Servitore

PRIMICERIO ANTONIO DRAGONI

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

Cremona 29 Aprile 1848.

CIRCOLARE

Ai Molto Reverendi Parrochi e Clero della Città e Diocesi di Cremona

Dappoichè il Santissimo PIO IX mandavaci quell'Apostolica benedizione; che quasi fosse voce dello stesso Dio, ci faceva risorgere ad una nuova vita civile, Voi ben sapete con quali forti parole io animassi il ben conosciuto vostro zelo, perchè minutamente instruiste i Fedeli de' sacri ed importanti doveri, che il nuovo ordine di cose loro imponeva.

Troppo importa che le volontà e le azioni di chiunque ama, qual deve buon figlio, la Patria, ferme, costanti, unanimi collimino a francare quella Nazionale Libertà di cui ne liberava la sì possente parola che il Vicario di Cristo ne dirigeva da quella eterna Roma, che, Capitale pria del gentile, poi dell'intero mondo cattolico, sembra ora dal Cielo destinata anche ad essere nobilissimo centro, e sacro propugnacolo della giurata Fraterna Unione di tutta la classica terra d'Italia.

Ma tale santa Unione, nella quale unicamente può stare invitta la forza nostra, Voi ben lo vedete, allora potrà dirsi stabilmente francata, quando il magnanimo Re Carlo Alberto di Savoja, per noi prodigo della sua e dello vita de' medesimi suoi figli, avrà piantata la vittoriosa sua Croce e il glorioso tricolore Vessillo della Franchiggia Italiana sull'Alpi; e noi avremo, un prode e ben agguerrito esercito, che col suo, già della causa nostra tanto benemerito, quella invitta Croce, e quel tricolore Vessillo, nobile segno e delle tre prime cristiane Virtù, e dell'Indipendenza e Libertà Italiana, valorosamente difenda contro ogni nemica invasione, fermi di vincere o di morire.

Ed è a questo sacro scopo che io, colla mia Circolare direttavi nel giorno 10 di questo mese, fra le tante altre, e tutte importanti cose, alla più volte sì utilmente sperimentata cooperazione vostra, raccomandava, che ogni cura poneste, perchè que' Militi, che disertate le bandiere dello straniero erano tornati alle loro Case, volenterosi accorressero al Nazionale Vessillo, onde una Legione di già esperti alle armi volasse a fiancheggiare impavida quelle elette Coorti di giovani corag-

giosi d'ogni Lombarda città, che in diversi scontri col nemico, per le stesse sue perdite fatto più barbaro, hanno già renduto sì glorioso il loro nome, che alcuni de' loro Capitani ebbero fregiato il petto di onorifica Medaglia d'oro per la mano stessa di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giovanni Corboli-Bussi Legato Pontificio presso lo stesso magnanimo Protettore della Italiana libertà Re Carlo Alberto di Savoja, Gloria e Difensore primo dell'Italia nostra.

Ma ciò è ben poco quanto grande nostro bisogno è di avere un ben agguerrito esercito numeroso. Grande è questo bisogno per compire senza ritardo la conquista sì gloriosamente incominciata della nostra Indipendenza: più grande per fortemente consolidarla quando sarà compiuta: grandissima per costantemente difendere da ogni nemico attentato quando sia perfettamente francata.

Quindi è che, anche dietro il grazioso Dispaccio dal Governo Provvisorio di Lombardia direttomi in data 18 corrente mese N. 2177—123. Sez. II, io crederci di mancare a Dio, a Pio IX, all'Italia, se di nuovo non vi invitassi con tutto calore a venire in tanto bisogno in soccorso della Patria coi savii vostri consigli, colle utili vostre istruzioni, perchè la nostra Gioventù volenterosa intrepida ascolti la chiamata che ne ha fatta il ben veggente Governo Provvisorio di Lombardia.

Scoraggiati dal racconto del duro servizio che sotto lo straniero già sostennero tanti loro compagni; instrutti dall'altrui esperienza che ogni piccolo fallo nel maneggio veramente servile era gravemente punito; persuasi che la loro militare convenzione debba come in addietro lunghi anni durare; poco convinti del sacro dovere che tutti abbiamo di giovare, secondo nostra condizione, i giusti interessi della Patria; non educati a dir breve i nostri giovani ai generosi sentimenti che ad uomo libero si convengono, non è meraviglia se i più cercano ogni mezzo per ischermirsi dall'indossare l'assisa militare.

Sta adunque a Voi l'istruirli della somma differenza, che avvi fra la passata e la presente convenzione militare: sta a Voi il far loro conoscere che non possono senza colpa sottrarsi ad un dovere che lo stesso Vangelo consacra, e che gli stessi primi zelantissimi fedeli, religiosamente compirono per tre interi secoli in favore di quegli stessi tiranni, che scoperti cristiani, condannavali barbaramente alla morte. Istorie luminosissime di Soldati Martiri non vi mancheranno per interessare la loro curiosità, onde poi coll'esempio di quelli muovere i loro animi all'adempimento di un dovere tanto sacro ed importante.

Questi motivi anche religiosi, io penso, basteranno a convincerli che non possono senza colpa rifiutarsi alla chiamata della Patria; pure credo, che metterà molto a più facilmente persuaderli il ricorrere anche ad altri motivi che sulle menti umane sogliono per l'ordinario avere maggior forza.

Dite adunque ai vostri giovani che la presente disposizione governativa sul servizio militare porta seco non pochi vantaggi, che quella del caduto regime nemmeno conosceva.

Il servizio che attualmente si richiede è per un tempo assai più breve, che non quello che prestavasi in passato.

È di gran lunga meno duro e pesante, poichè il Soldato quantunque debba strettamente sotto le armi osservare quella disciplina ed obbedienza senza le quali non vi sarebbero in un esercito che disordine e confusione, non è più straniero a chi gli comanda; e la stessa disciplina, non col bastone o colla carcere, ma con modi facili e quasi di familiare colloquio viene insegnata.

Deposte le armi, o sospese l'esercizio, Soldati e Capitani si trattano fra loro con quella urbanità che tra fratelli si usa; od almeno li Superiori essendo conazionali considerano quasi come figli i Militi sopra i quali han comando.

Gli attuali regolamenti, oltrechè proteggono i diritti e le ragioni pur dell'ultimo de' Soldati contro qualsiasi Superiore si permettesse di abusare del comando, sono per di più pienamente conformi all'indole dolce e civilizzata di chi è figlio dell'Italia, e sente battersi in petto un cuore nobilmente libero.

E ciò che più utilmente potrete far notare alla gioventù delle Parrocchie vostre si è che non è più obbligata di servire in lontane regioni, le molte barbare di costumi, tutte di clima e di lingua differenti.

E poichè gli esempi meglio valgono che le parole, non dimenticatevi di ricordare alla vostra gioventù l'esercito Piemontese. Non v'è forse paese, non soltanto della Provincia Cremonese, ma pur delle quattro altre nelle quali più o meno questa Diocesi estendesi, che non abbia ospitato, od almeno veduto di passaggio un qualche Corpo di truppe a quell'esercito appartenente. Quando ai vostri giovani, la tenuta, i modi, il contegno, e sopra tutto l'esemplarissima religiosità, la singolare gioialità, anche in mezzo alla stanchezza di lunghe e penose marce, avrete ricordato, lasciate che essi stessi facciano i confronti, e sono sicuro che il risultamento loro ben molto gioverà a persuaderli della giustizia delle ragioni che loro avrete addotte per stimolarli a prontamente ubbidire alla legge che il Governo Provvisorio di Lombardia emanava il dì 11 di questo mese sulla Organizzazione della difesa della Patria.

A convincere i meno istruiti forse vi converrà adoperare tutti questi motivi: Ai più illuminati, credo basterà ricordare che per la gran causa benedetta da Pio IX combattono tutti i nostri fratelli italiani, dalle Alpi marittime infino all'estrema punta di Lilibeo, accorse per cacciare lo straniero da ogni angolo Lombardo-Veneto, o finitimo ove lingua Italiana si parli; che sotto la Bandiera della indipendenza e della Libertà d'Italia li raccoglie e li guida quel magnanimo RE CARLO ALBERTO, senza il cui potentissimo ajuto le stesse cinque sì gloriose giornate di Milano sarebbero forse state infruttuose; che sarebbe indegno di un Lombardo, se tale gloriosa impresa, che nelle Storie non ha eguale, non fosse giovata da Lombardo braccio. I discendenti di quegli

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

eroi che tanto adoperarono per liberare questo nostro felice suolo dal giogo degli *Enrici* e dei *Federici* di Germania, non possono essere degeneri dai loro grand'Avi: Essi non permetteranno che l'emancipazione totale del nostro bel paese sia proseguita, compiuta, fermata solo colla spada dei nostri Fratelli Italiani: Essi vorranno avervi gloriosa parte, anzi la prima nel valorosamente difenderla, perfezionata che sia, da ogni nemica invasione.

Ed, o quelle prime o queste ultime ragioni adoperiate od altre migliori che la saggezza e religione vostra saprà suggerirvi, secondo la intelligenza della gioventù cui terrete discorso, non dimenticate di ricordare a tutti di quanta gratitudine ai loro Fratelli di tutta Italia sieno debitori, ma in ispecie all'Esercito Piemontese ed al Magnanimo Suo Re CARLO ALBERTO, cui Lombardia può giustamente, dopo Dio e Pio IX, chiamare suo Liberatore e Padre.

Sicuro che la vostra religiosità, e la ben conosciuta vostra carità patria vi faranno pienamente conoscere la somma importanza di queste chiare e precise istruzioni per li giovani alle Parrocchiali vostre cure commessi, io tutto mi affido all'attiva e zelante vostra cooperazione, e ne spero l'esito più felice.

Cremona, dal Palazzo Vescovile li 21 Aprile 1848.

PRIMICERIO ANTONIO DRAGONI

Vicario Generale Capitolare

Can. LUIGI ANT. RABONI Cancell.

Venezia 27 Aprile.

IL GOVERNO PROV. DELLA REPUBBL. VENETA
NOTIZIE DEL GIORNO

Dalle vicinanze di Verona 26 Aprile.

Credesi d'intravedere i preparativi d'un attacco fra i Piemontesi e gli Austriaci sotto Verona. Esso dovrebbe seguir oggi.

Sarebbero usciti perciò il giorno 25 da Porta S. Zeno 8000 Austriaci, e due battaglioni da Porta Nuova.

L'esercito in Verona si troverebbe nelle maggiori strettezze di viveri, e sembra mancare di carne bovina.

Si dice che siano stati fatti 34 ostaggi fra i più distinti cittadini veronesi.

Rovigo 26 Aprile ore 9 di sera.

Il passaggio delle truppe pontificie per Rovigo è continuo. La cavalleria è numerosa, come pure l'artiglieria, e le truppe tutte ben disciplinate e di un ammirabile contegno.

Domani vi passerà lo stesso Durando, col resto della sua divisione.

Tutte queste armi, volano verso Treviso e il Friuli a rincacciare il nemico, sostenere l'ardore dei nostri volontarj ed incoraggiare le popolazioni.

Per incarico del Governo provvisorio

Il segretario generale. Firmat. Zennari.

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 39.

Mio buon Marcello!

Leggendo questa mattina la Gazzetta di Augusta nella prima Appendice al 22 Aprile 1848, come Uomo di Carattere e come Prete Cattolico, ho provata tanta indignazione che non son capace di tenerla tutta in me stesso, ti scrivo onde e tu meco la divida, e faccia noto per le stampe quanto vilmente si infami nei fogli tedeschi il Clero Cattolico, e quanto bruttamente si minacci il Vicario di Cristo in terra.

« Non vi sarebbe stata rivoluzione in Italia, dice quel Foglio, se il Clero Cattolico non avesse nel Confessionale negata al soldato la assoluzione, finchè non prometteva di farsi spergiuo. »

Infamia! Calunnia! degna di chi la scrive!!

Io certamente non fui fra gli ultimi Preti nel dì estremo fra noi alla Potenza Tedesca (sentendo rombar la procella e temendo scene di sangue e barbarie) ad accostarmi ai soldati Italiani che incontrava al passeggio, e pregarli per le viscere di Cristo, e nella carità di prossimo di non far fuoco sovra i loro fratelli cercati a ruina perciò solo che non volevamo più stare soggetti a un Monarca il quale alle nostre giustissime domande rispondeva con colpi di sciabole sugli inermi e con leggi marziali che punissero di morte fino il desiderio di una santa libertà. In questa opera generosa cospiravano tutti i Preti Lombardi, e tutti sono uniti nel predicar col Vangelo il rispetto alla Umanità e la forte difesa dei diritti che ci dà la stessa natura. = Questa è verità. Ma confondere questo fatto, questo atto doveroso di ogni buon cittadino col tradimento del nostro Sacro Ministero, di cui siamo vilmente accusati dalla Gazzetta d'Augusta, è una viltà che non ha pari, è la massima ingiuria che si può fare a prete Cattolico. Di questo tradimento non è capace alcun

prete Cattolico; siamo troppo conscii a noi stessi della Divinità del nostro Ministero. Nel Sacramento della Penitenza, nostro ufficio è tutto di pace, di riconciliazione con Dio; e per questo tesoro di consolazione non altro vogliamo che pentimento del fallo, e proponimento di vita onesta e cristiana, perchè i fratelli nostri non trascorran di abisso in abisso. = Si chiama questo fare i soldati spergiuo?? Infamia!! E pretendeva forse l'Austria che il clero cattolico dovesse dar mano a stringere più sempre le catene di schiavitù straniera, e far più miserabili le creature di Dio, rinunciando ad ogni sentimento di uomo, di generosa e santa libertà!! Ci dorrebbe che fossimo creduti pur solamente capaci di tanta viltà!

Neppure è vero quello che la medesima gazzetta d'Augusta nota in appresso, cioè,

« Predicare sfacciatamente Pio IX le crociate dei fratelli contro i fratelli. »

Il Pontefice veduta una porzione del suo gregge gemere infelicissima sotto una servitù che puniva irremediabilmente perfino il sospetto di un pensiero avverso alla tirannide; veduta quella porzione di gregge, dopo ripetute inchieste, in via regolare ed umilissima alzarsi a domandar perchè la si tenesse in conto di bestie; veduta quella porzione di gregge giunta oltre i limiti di ogni pazienza armarsi a respingere la inumanità colla forza, il Pontefice perchè quella porzione di gregge, anche essa amatissima, abbandonata a sè non venisse distrutta dalla potenza, benedice a chi le viene in soccorso... « E questo, può chiamarsi un gridare sfacciatamente la crociata dei fratelli contro i fratelli?... » non è piuttosto un predicar fortemente la carità evangelica, come si conviene al Vicario di Cristo? « Ond'è che indarno la medesima gazzetta d'Augusta prosegue minacciando alla chiesa Cattolica novelli Scismi. » Hanno troppo buon senso i Tedeschi per discernere

cose da cose. Del resto non devon gli stranieri incolpar PIO della sventura che li tocca, ma si riconoscerla più altamente dalla mano di Dio « Io sono, dice Egli nelle Scritture » Sante (Levit. 26 13). Io che vi trassi dalla » terra degli Egizii, onde non aveste a vivere » più oltre in servitù; sono io che ruppi le » catene che tenevano umiliate le vostre cervici, onde non più curvi, ma aveste a camminare dritti. » Per la potenza di Dio (Macchab. 13 18) « è facilissimo il vincere » molti coi pochi; liberare dai molti e dai » pochi è una cosa istessa al cospetto di Dio » del Cielo, Facile est concludi multos in manus paucorum, et non est differentia in conspectu Dei coeli liberare in multis et in paucis. » Qui siamo nel caso ancora; e Dio sarà con noi fino ad opera perfetta. Non si vince calunniando il Clero Cattolico, nè colla calunnia si rimedia alla vergogna.

Il clero cattolico conosce i suoi doveri, e vuol rimanervi fedele fino alla morte: L'immortale Pio IX ha viscere di carità per tutti, e vuole il trionfo non della barbarie ma della carità = Perdona amico se mi sono sfogato, n'avea bisogno. Unisciti a me, difendi la tua religione, i tuoi preti; ed ama sempre il tuo

Cremona 30 Aprile 1848.

Affezionatissimo Canonico
Arcid. P. Brambilla.

La lettera che mi ha gentilmente diretta il mio vecchio amico canonico Brambilla, per antitesi, mi ricorda quello che gli austriaci in nome del demonio che li comandava, Radestki, hanno intimato ai loro capi di reggimenti italiani, cioè ch'era meglio che morissero i soldati inconfessati, anzichè farsi assolvere da preti italiani ch'essi vilmente chiamano ribelli. Sono prove pietose della religione austriaca i massacri di Castelnovo, la violazione del Santuario, i vecchi e le donne uccisi in chiesa, il Tabernacolo fatto segno ai colpi brutali del reggimento Pirè, l'olio Santo usato ad uso vilissimo d'ugner le scarpe di quei mascalzoni che con buona pace della gazzetta d'Augusta sono tedeschi e indegnamente della confessione cattolica. Sono prove pietose del cattolicismo austriaco aver ora preparato ad Ancona una trama infernale che doveva vincere le loro glorie di Gallizia e di Milano, sempre col mezzo di scellerati traditori, alcuni del cui numero pur troppo veggiamo ancora in Cremona fra noi.

Mi fa meraviglia poi come leggasi ancora in Italia questa infame gazzetta di Augusta il cui nome è un obbrobrio per tutta l'Europa incivilita. Gazzetta venduta alla più

vile razza di sicarj che abbia mai contaminato il mondo.

Sia lode adunque a Pio IX immortale se contro questi assassini ha predicata la guerra Santa. Sia essa una guerra di sterminio che tolga alla Germania l'onta di possedere nel suo seno e nel suo confine orientale così famigerati cannibali.

Dott. Marcello Cerioli.

SIGNOR PIERRINO

3. Maggio 1848.

Il Governo Provv. di Milano elesse a suo rappresentante per la Provincia di Mantova l'Ingegnere Gio. Arrivabene, scelta che onorchi la fece. Questi ha fissato la dimora in Bozzolo, installato ordinò che i Comitati d'ogni distretto della provincia nominassero un' elettore. Sedici furono i nominati che tutti si unirono in Bozzolo, e questa assemblea nominò cinque individui che costituiscono la Congregazione Provinciale, presieduta sempre dall' Arrivabene con poteri illimitati. I membri componenti la Congregazione sono l' Arciprete Tosi, Giuseppe Finzi Israelita di Rivarolo, Minossi medico di Canneto, Maltini Avvocato in Asola, e Muti di Castiglione. Il secondo, ed il terzo di un acume non comune. Ea prima loro deliberazione fu di stabilire un' ospedale per gli ammalati del campo all'intorno di Mantova nel palazzo Bulgarini in Marcaria. Come fremerà questo Conte!... Un' altro progetto stanno ventilando; progetto che dovrebbe essere da tutte le provincie imitato, ed è di domandare al Governo Provvisorio di Milano la dimissione di tutti i Commissarj assegnandovi una pensione in ragione degli anni di servizio. Abbiamo inoltre l' organizzatore della Guardia Nazionale nella persona del Sig. Dolcini di Mantova.

L'avvocato Benci di Modena veniva condotto jeri alle carceri in Bozzolo, affinchè s' istituisse processo per delitto in questi tempi abbominevole. Sono tre giorni che questo briccone arrivava sull'imbrunire del giorno in un osteria di Ceresè posta a qualche miglia di distanza dalla fortezza di Mantova con veloce cavallo e timonella, chiedendo alloggio, e domandando all'albergatore se capitava pattuglia prelustrante. L'oste l'assicurò che quasi tutte le sere capitavano tedeschi, ed il Benci pregava di non essere notificato se mai si presentassero i perlustranti, e se ne andò a letto. Alle ore dieci arriva un drappello di tedeschi domandando

se eranvi forestieri indicando i connotati del forestiero. Vengono condotti in Camera, presentano un viglietto al nostro forestiero, che appena letto in tutta fretta si veste e parte in mezzo alla Ronda. Da tutti quelli dell' Osteria si riteneva che fosse condotto in ostaggio dal Governatore. Quand' ecco all' albeggiare del dì successivo ritorna il prigioniero e parte in tutta fretta. Mille conghietture si facevano di questo misterioso avvenimento, e dopo poche ore si seppe che era stato introdotto, oltre in Mantova, anche nel forte di Pietole. Volle fortuna che un' esaltato Italiano fosse in quel momento a cognizione dell' accaduto, e nell' atto che s' accingeva a correre sulle tracce di costui, spediva messaggi a tutti i paesi sulla linea del Po per arrestarlo. Arrivato a Borgoforte il nostro Italiano Lanzini gli viene detto che il cercato aveva passato il Po avviandosi a Gonzaga. Cambia cavalli, e giunto in questo ultimo luogo gli si dà la notizia che era appena sortito da questo paese, sferza i cavalli lo raggiunge, e l' oltrepassa di gran trotto, ed alla distanza di cento passi si ferma ad aspettare il ricercato. Smonta, lo ferma domandandogli le carte; presenta il passa porto senza connotati con raccomandazioni del Governo di Modena di protezione estesissima. Il Lanzini gli dice, Lei ha un passaporto senza connotati queste carte non si rilasciano che a principi, facci il favore di smontare, e venire dal Comitato di sicurezza in Gonzaga; titubava a discendere e pareva anzi che volesse scammuffare nel freno il cavallo, e fuggire, ma sulla tema che ciò effettuasse, il Lanzini sgrilla il fucile a due canne appuntandolo al petto del Benci che docile, discende e si lascia condurre al Comitato. Gli si trova un ordine del Governatore di Mantova che ingiungeva fosse introdotto in qualunque forte a tutte le ore, e guai a chi non gli avesse prestata protezione, più molte copie dei proclami d' Hartig. Che bella cosa se si potessero conoscere le fila di questa trama.

Le unisco un sonetto fatto da un giovine toscano per le attenzioni usategli in Gazzuolo nella di lui malattia; e se questi sono riconoscimenti che vengono spargere il loro sangue per noi, anche i nostri scrittori Lombardi lo dovrebbero essere, non con quella limitazione che sino a qui hanno usato.

Augurandole ogni bene, sono di Lei

Umile Servo
ANTONIO LANFREDI

I CIVICI FIORENTINI
A
quei di Gazzuolo
per la generosa ospitalità accordata
ai loro febricitanti

ALL' ESIMIO
DOTTOR GIULIO DALL' ACQUA
dottissimo solerte amico dell' umanità
in segno di gratitudine
pubbliche grazie retribuendo
questo sacravano

SONETTO

Virtù del Cielo! Gratiudin santa
Donami sol per una volta un fiore:
Che se la musa mia umile canta
Fia premio quello al più fraterno amore.
E di Gazzuolo al popolo che vanta
Liberamente per l' Italia un cuore,
Fa che il presenti ... e del tuo vel l' ammantar
Onde mai non disperda il fresco odore,
La Dea m' intese e per le vie del cielo
Cinta di luce e cinta d' armonia
Ratta mel porta sotto il bianco velo.
Or tu l' accetta o popol generoso
Tu che un sentir così gentile india
E come tal conservalo geloso.
Gazzuolo, l' anno della Redenzione d' Italia.
25. Aprile 1848.

Umiliss. Obligatiss. Servitore
CESARE TELLINI
Milit. Toscano della 1.^a del 2.^o Batt.

NOTIZIE VARIE

Ci facciamo solleciti di riferire, senza farcene garanti le varie voci che corrono sui fatti della guerra.

Ci fu detto che il giorno 3. verso sera i Piemontesi erano entrati in Verona, che la loro vittoria sarebbe stata coronata dalla morte di 4000 nemici. A rendere credibile un tal fatto dobbiamo aggiungere che oggi 5 Aprile un colonello Piemontese che trovavasi in Pizzighettone avrebbe detto che la cosa era vera, ma che i Piemontesi avrebbero avuto nello scontro una perdita di quasi 3: mila uomini.

Se ciò fosse vero sembra che avremmo già dovuto avere la notizia ufficiale.

Riguardo alle truppe sul Veneto, ecco ciò che si racconta:

Durando a marcie forzate si sarebbe spinto col suo esercito presso Udine, quivi, incontrato Nugent, lo avrebbe battuto e costretto alla ritirata. Gli Austriaci avrebbero riparato in Udine; ma gli Udinesi, già inspirati per la capitolazione fatta contro la loro volontà dal Vescovo, e da alcuni nobili malintenzionati, si sarebbero scagliati contro Nugent e la sua masnada, e mentre ancora durava il combattimento il Maresciallo Zucchi da Palma nuova accorrendo co' suoi avrebbe fatto dei nemici un orribile macello: Con Nugent dicesi che combatta il famoso Marmont traditore di Parigi.

Nella Patria del 3 Maggio 1848. (*)

La forza dell'opinione pubblica è stata tanta e tale che il Papa ha inteso il vero.

1. PIO IX pubblica in giornata un Motu-proprio nel quale assicura i suoi sentimenti assolutamente favorevoli alla causa dell'indipendenza italiana, e dichiara di non frapporre alcun ostacolo ai suoi Popoli per correre alla Crociata.

2. Un Commissario Pontificio *Secolare* parte pel quartier generale del Re Carlo Alberto per provare la cooperazione del Papa alla guerra con tutti i mezzi di cui può disporre.

3. Il ministero che aveva data la dimmissione è stato pregato dal Papa a rimanere ancora qualche giorno, e lo ha autorizzato a tenere *francamente quella linea di condotta che lo diresse finora*. Nel Ministero però non rimarranno i due Ministri preti e sarà il Ministero tutto *secolare*.

4. La Guardia Civica ha avuto in mano le Porte della città, il Castel S. Angelo e la Pulveriera.

5. Tutte le lettere dirette ai Cardinali sono state consegnate al Principe Corsini e da Esso sono state date al Ministero.

6. Tutti i Circoli hanno fatto delle deliberazioni energiche per conservare l'ordine, ma per tenere nel tempo istesso il Governo sulla vera strada italiana, e allontanare per sempre il Papa dalla influenza Gesuitica ed Austriaca.

La Direzione

Cremona 7 Maggio ore 3 pomeridiane.

(*) L'estratto originale pervenne ora incluso in una lettera proveniente da Bologna.

Padova 30. Aprile

Persone venute da Isola della Scala narrano che la mattina, del venerdì prossimo passato, un corpo di 1200 uomini, scortati da 300. cavalleggieri, il quale avviavasi a Legnago per dare il cambio a quella guarnigione, fu sorpreso da un distaccamento piemontese e solennemente battuto. I soldati Italiani che facevano parte del Corpo Austriaco, disertarono, al solito, passando sotto le insegne di Carlo Alberto; i Croati morti, fatti prigionieri o dispersi. Dicesi che la discordia sia entrata nella guarnigione di Legnago; che metà dei Croati voglia disertare, e l'altra metà saccheggiare il paese. Ecco due ottimi e generosi proponimenti.

Nelle vicinanze di Verona i nostri volontari fermarono un corriere nella cui valigia si trovarono i due seguenti proclami del magnanimo Radetschi. Battuto egli canta vittoria, fuggitivo attribuisce la ritirata a perizia strategica.

In questo punto ricevo da S. E. il Sig. Maresciallo Conte Radetzky Comandante in Capo l'armata d'Italia il seguente dispaccio che mi affretto rendere di pubblica ragione

Trento li 10 Aprile 1848.

BARONE ZOBEL COLONELLO

Le comunico Sig. Colonello copia della relazione che fu fatta oggidì al Consiglio Aulico di Guerra sopra un gloriosissimo fatto d'armi, in cui ebbe a distinguersi in modo brillante la compagnia del Capitano Knesich il quale pur troppo vi perdè la vita.

Sarà mio dovere di far sì che i valorosi di questa Compagnia ottengano la ben meritata onorevole distinzione; desidero però che ella renda noto nella patria dei prodi Tirolesi, che i figli si mantengono tuttora degni de' padri loro.

Anche un Hofer si trova fra quei valorosi, i quali sparsero per la patria il loro

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

sangue. Questo nome non degenera.

Dal quartier generale

Verona 9. Aprile 1848.

RADETZKY

COMANDO GENERALE
QUARTIER PRINCIPALE

Verona 11 Aprile 1848.

Non essendo mai stato nelle mie intenzioni il sostenere e con vigore; una linea con combattimenti parziali che non avrebbero costato che gente e sarebbero stati senza risultato alcuno, così ho permesso che l'armata facesse un movimento retrogrado onde concederle un poco di quiete o di riposo.

Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera sta ad ogni ora in mio potere il ripassare il Mincio senza sforzo e senza perdita di uomini, attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli.

Spero che le truppe avranno fiducia in me, e mi seguiranno con ardore e coraggio quando di cuore la condurrò contro il nemico.

RADETZKY

AVVISO

Nel desiderio di propagare possibilmente in tutti i ceti di persone i principj di patrio amore di morale e di nazionale dignità, è venuto il pensiero ad alcuni nostri distinti Amici di aprire in Cremona un gabinetto di lettura. Intanto che si stà disponendo apposto locale nel centro della Città, da prendersi a pigione, all'oggetto di affrettare il beneficio ai nostri Concittadini di questa novella istituzione, il Dott. Robolotti direttore dell'Ospitale maggiore, offre alcune stanze nella Casa destinata alla sua abitazione situata in Piazza Lodi al Civ. N. 1602 che sarà aperta dalle ore 10 del mattino alle 10 della sera, incominciando col giorno d'oggi 8 Aprile 1848.

ELENCO DEI GIORNALI

La Patria	—	Toscana
Il Risorgimento	—	Piemonte
L'Opinione	—	Piemonte
Corriere Mercantile	—	Ligure
La Concordia	—	Piemonte
La Lega Italiana	—	Ligure
Il Pensiero Italiano	—	Ligure
L'Epoca	—	Romano
Pio Nono	—	Lombardo
Costituzionale Subalpino	—	Piemonte
Il Contemporaneo	—	Romano
Italia rigenerata	—	Lombardo
L'Alba	—	Toscano
La Rivista di Firenze	—	Toscano
L'Italia	—	Toscano

GIORNALI MEDICI

Annali Universali di medicina	—	Milano
Giornale della medicina Contemporanea	—	Venezia
Gazzette medica	—	Milano
Gazzetta des hopitaux	—	Parigi
Abeille médicale	—	Parigi

Il Gabinetto di lettura andrà in seguito provvedendosi anche di libri, specialmente di quelli più recenti e che verranno di mano in mano pubblicati.

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 40.

Giorni sono ebbi da alcuni amici l'incarico di stendere un indirizzo al Re CARLO ALBERTO. Io lo feci, quale la coscienza me lo dettava, persuaso ch'ogni buon Italiano poteva andar appagato d'un Governo basato sui principj, da me tracciati nel mio progetto.

Era mia mente, prima di farlo pubblico colle stampe, di assoggettarlo alla disamina di probi ed assennati amici, deciso di far conto delle oneste loro osservazioni.

Ma intanto giunsero al mio orecchio, da persone che certamente non lo avevano letto parole scoraggianti, e quasi d'accusa, come cercassi io con quell'indirizzo, cantando una sconvenevole palinodia, di assicurarmi la protezione del Principe cui era diretto; Io non so, veramente, se effettuandosi il mio progetto possa CARLO ALBERTO sapermi ben grado d'averlo proposto, ad ogni modo, siccome sono convinto, che quel mio scritto, nulla contiene, che all'Italia ed in ispecie alla Lombardia non sia per essere di sommo giovamento, dacchè realizzato il mio progetto avremmo i vantaggi della Repubblica, ovviandone gli inconvenienti, volli che vedesse subito la luce, onde porre ciascuno in istato di potere, con cognizione di causa, accusarmi, se il merito, o darmi ragione.

In quanto alla palinodia, potrei notare essere da saggio il variare a seconda de' casi i suoi pensieri; potrei dire, che quando facevamo voti per la Repubblica credevamo che la Lombardia avesse fatto e potesse fare da se; si credeva da tutti che Mantova fosse in nostro potere; che gli Austriaci sgombrassero l'Italia per la via della Spluga e dello Stelvio; non conoscevamo l'importanza, ed ora l'indispensabilità dell'ajuto di CARLO ALBERTO; non si erano ancora palesate le tendenze, come ora, delle varie città Lombarde.

Gli Amici veri del popolo, sono in obbligo di sacrificare alla Patria le proprie in-

dividuali opinioni, tanto più, che operando altrimenti ci renderemmo colpevoli della più nera ingratitude.

Da ultimo, circa alle intenzioni men nobili che si vorrebbero inferire a mio carico da quel progetto d'indirizzo, milita a mia difesa, il mio passato, una vita intemerata giunta anzi tempo al tramonto, logorata dal cercare, dai pericoli, dall'esiglio, e dagli stenti, vita consunta in un unico pensiero, in quello dell'Italiana redenzione.

Ecco il mio

PROGETTO D'UN INDIRIZZO

DA UMILIARSI

ALLA MAESTA' DI CARLO ALBERTO

Opinione individuale

Usciti appena dalla più umiliante schiavitù, ognuno di noi, come era ben naturale volse il pensiero a porre le fondamenta d'un nuovo Governo sulle ruine di quello che la giustizia popolare aveva atterrato: ognuno si credette in diritto di portare una pietra all'uopo del grande Edificio.

Dell'assolutismo monarchico avevamo già fatto troppo doloroso esperimento, per poterci, neppur per un istante arrestare su di Esso;

Rimanevano a nostra scelta due forme di Governo; La Monarchia Costituzionale e la Repubblica.

Coloro, o Sire che a Voi si rivolgono, si sono pronunciati in favore del Governo Costituzionale, convinti essere desso quello, che oggi meglio corrisponde alle condizioni, alle esigenze ed ai bisogni del popolo Italiano. La Monarchia Costituzionale e la Repubblica, dicemmo, rimanevano a nostra scelta; occupiamoci imparzialmente dell'una forma e dell'altra, per conoscere quale delle due vanti a sostegno maggiori, e più validi argomenti, e speranze di successo, e per dimostrare nel

tempo medesimo, se veramente una Costituzione valga a meglio soddisfare al ragionevole voto de' popoli.

Oggi v'ha molti Partigiani della Repubblica, ma non tutti son Repubblicani di convinzione; nella nostra parte d' Italia, in questo momento, potrebbero Essi dividersi in tre classi, almeno secondo la nostra opinione.

La 1.^a comprenderebbe quegli uomini assennati, integri e coscienziosi, i veri onesti Repubblicani, i quali assecondano un sentimento nobile e dignitoso, e chiamando a parte del potere il popolo tutto, credono ubbidire alla Suprema legge dell'eguaglianza, bandita da Gesù Cristo medesimo; ma questi, che affronterebbero il martirio per un'idea, questi venerandi Apostoli della libertà, non badano che gli uomini per essere eguali nel potere, eguali esser pur dovrebbero in cognizioni, in probità, ed in morale; non pensano che abbandonare agli *ambiziosi*, agli *inesperti* od ai *tristi* le redini del Governo, è lo stesso che precipitar lo stato in un abisso di sozzura, o veder sorgere l'idra tremenda dell'anarchia; Essi non riflettono che la Repubblica non può fissare solidamente le sue radici che presso una nazione o nuova, e vergine di costumi, qual'era l'Americana ai tempi di Wasington, o largamente educata e da tempo a' principj di ragionevole libertà, come potrebbe oggidì essere forse la Francia dopo le terribili lezioni del 1789 e 1793.

La seconda classe, che solo per interesse od ignoranza si fa sostenitrice della Repubblica, verrebbe costituita da quella parte di popolo, che nulla ha da perdere e molto a guadagnare, ingrossata da giornalieri di campagna, ignoranti per natura, affaticati dagli stenti e abbruttiti dal lungo patito servaggio; per quali il nome di Repubblica corrisponde allo stato di natura, in cui la sola forza prevale, corrisponde all'assenza d'ogni provvido freno sociale, e quindi perciò solo la ritengono il Governo da preferirsi, perchè promette loro, in tal senso, un miglioramento di condizione.

La terza classe, la più inquieta, intraprendente, energicamente vile, che sfacciatamente usurpa un nome di cui è indegna, conta nelle sue file gli uomini più avversi a libertà, la feccia del popolo, i cuori più rotti ai vizj ed alla libidine, i partigiani in fine del detestato Austriaco dominio; questi suscitando disordini, dissapori, e discordie fra il popolo, dividendone le opinioni e gli interessi, con arti infernali cospirano in favore del feroce nostro assassino, nella sacrilega lusinga di ricondurre questa santa ed or libera terra sotto gli artigli dell'abbominoso predatore.

Coloro che appartengono alla prima categoria, avendo virtù morali, convinzioni sincere e religiose, non puonno dirsi veracemente

nostri nemici, poichè la loro onestà ne rassicura contro ogni tentativo di violenta sopraffazione, e d'altronde molti di essi e i più cospicui, nella virtuosa loro abnegazione, imitando la generosità del comunista Cabèt, già dichiararono, se non di aderire apertamente, di non opporsi almeno allo Stabilimento di un Governo Costituzionale italiano, fondato sopra basi larghissime ed eminentemente liberali, come siamo in diritto di attenderci, o Sire, dalla magnanima vostra promessa.

Quelli della seconda categoria, cesseranno d'essere nocivi, tosto che verrà fatta qualche opportuna, benchè innocua dimostrazione di forza; essi han d'uopo di conoscere che le briglie del Governo stanno in mani abili e robuste, decise di ottenere ad ogni modo rispetto alla legge; hanno mestieri d'essere illuminati sulla vera loro posizione, su quello che erano per l'addietro, sotto il corrotto Governo dell'abbiezione, e quel che potrebbero divenire sotto il nuovo ordine di cose; qualche scritto che opportunamente parlasse al popolo con parole adatte alla limitata di lui intelligenza; se i Parrochi facessero dal pulpito sentire quali siano i doveri di tutti individualmente i Cittadini verso la nazione; se ispirassero loro, carità di patria, tenerezza di famiglia, amor di lavoro, ben prestamente verremmo assicurati anche da questo lato, e invece d'avversarj vedremmo accrescere il numero de' nostri fautori, poichè questi son più travati che colpevoli.

Rimane l'ultima classe, aggregato della più spregievole ma in un più temibile genia, nella cui bocca il nome di Repubblica è bestemmia; con essa la moderazione deve essere sbandita, i traditori non meritan riguardi; non è che col castigo che l'impudenza loro può essere contenuta; essi gridano e si fanno sostenitori di Repubblica, perchè son persuasi che non possa, appo noi, mettere salde radici; iniquamente insistono in una cosa, che se nella loro opinione è impossibile a realizzarsi, vale però a generare turbolenze e dissidii, che con ogni sforzo essi alimentano, soffiando nella fiamma, da essi medesimi suscitata; con questi infami la pietà è colpa, ogni riguardo sarebbe delitto; la legge parli ed agisca in tutta la solennità del suo rigore; ai Giuda, il capestro!

Discorsi così gli elementi, che in onta al desiderio de' buoni, ingrossano il vero partito Repubblicano, che però, a nostro avviso è inferiore di gran lunga al Costituzionale, ci resta, o Sire, a considerare su quali basi si appoggerebbe la Costituzione sotto l'Augusta Egida Vostra.

Primieramente vediamo in che consiste la diversità fra la Repubblica ed il Governo

veramente Costituzionale, di cui ci facciamo sostenitori.

Nella Repubblica vi è, o un corpo morale, od un'individuo che col nome di Presidente rappresenta l'unità del potere; questo Capo ripete la sua origine dal voto del popolo che solo ha il diritto di eleggerlo; Egli può essere nominato o a vita o per un tempo determinato, ma in ogni modo non può trasmettere in via di successione in altrui le facoltà che dal popolo, a Lui personalmente furono affidate; le leggi, indispensabili in ogni ordine sociale, vengono proposte e discusse dai rappresentanti del popolo, da esso egualmente prescelti; è di tal modo che son determinate le imposte d'ogni maniera; è di tal modo che si provvede a tutti i bisogni dello Stato; che le forze di terra e di mare vengono create, mantenute e dirette alla privata e pubblica sicurezza.

Ma tutti questi vantaggi Noi li possiamo avere certamente anche nel Governo Costituzionale; ed anzi in quest'ultimo non s'incontrano gli ostacoli ed i pericoli, cui l'ambizione ed i raggiri sanno elevare ogni volta che trattasi dell'elezione del Capo; nella Repubblica il Presidente deve essere acclamato dal popolo, nè sempre è d'accordo nella scelta; nel Governo Costituzionale, la serie di successione è già preventivamente determinata, avendo il popolo liberamente pronunciato il suo voto all'atto della Costituzione; nel primo caso puonno le discordie e i partiti insanguinare il terreno della patria, nel secondo ogni cosa procede con ordine, senza scosse, non vi puonno essere contestazioni, poichè già tutti sanno quale è la Persona che al decesso del Capo è dalla legge designata a succedergli, e questa legge, come vedemmo, è stata ancora creazione spontanea popolare.

Posto dunque che la sola differenza fra Repubblica e Regno liberamente Costituzionale, quale noi l'intendiamo, non sta veramente che nell'elezione o diritto ereditario del Capo che rappresenta il Governo; che del resto il potere legislativo deve risiedere nelle Camere ossia nei rappresentanti del popolo liberamente eletti; che il re, giusta le vere norme costituzionali, regna ma non governa, che ad esso appartiene il potere esecutivo, che ad esso compete il supremo diritto di giustizia e di grazia; che in fine al re Costituzionale è riservata l'invidiabile facoltà di fare il bene, nel mentre che i Rappresentati della nazione non gli consentirebbero di fare il male, seppure fosse improvvido tanto da volerlo; ammesso che la nazione italiana, contando o Sire sulla vostra Reale promessa, ha diritto ad un Governo paterno, leale, libero e indi-

pendente, a far parte del quale siano col mezzo delle elezioni, chiamati indistintamente tutti quei Cittadini che hanno attitudine e probità; data libera interamente la stampa solo repressa ne' suoi abusi con provvide leggi, quale sarà l'uomo ragionevole, il vero Italiano, che esce appena dal dispotismo più assoluto e brutale, che alle agitazioni della Repubblica, non sia per dare la preferenza ad un Governo saggiamente e lealmente costituzionale, sotto il più grande dei re, quale vi attestano, o Carlo Alberto, le parole generose da Voi pronunciate nel Vostro Proclama agli Italiani.

Al Vostro Governo, noi abbiamo piena fiducia, accederà la gran maggioranza della nostra Nazione; i Possidenti, cui interessa la consolidazione del Governo per non tremare sulle loro proprietà; i negozianti e gli industriali che da un Governo legalmente costituito attendono libertà e franchiggie per le commerciali contrattazioni, d'onde proviene la sicurezza e l'accrescimento della nazionale ricchezza; gli impiegati, cui è grave l'incertezza di loro posizione, e finalmente ogni ceto di Cittadini, i più colti, i meglio ispirati e più influenti, i quali nella Vostra saggezza, o Sire, veggono l'ancora di loro salute, che dalla Vostra magnanimità attendono il ristabilimento per l'Italia di un'Era novella, di provvide e felici Istituzioni, di un libero Governo, che serva agli altri popoli d'esempio e di sprone ad imitarci.

Le nostre speranze, o Re magnanimo, in Voi sono riposte; già gran parte degli Italiani, sino d'allora che gemevano sotto il giogo dell'oppressore, quando l'Italia non era al dire dello Straniero, che un nome geografico, si volgevano a Carlo Alberto; e ad Essi sorrideva nell'anima il pensiero di vedere col mezzo Vostro ristabilita la nazionale Italiana dignità; la Vostra discesa in Italia, l'ajuto che ci prestate contro il nemico ci comandano riconoscenza; alla simpatia ora è congiunto il dovere di gratitudine.

Uniti a Voi, o Sire, noi saremo forti, rispettati, invincibili; nell'ira nostra, noi cacciammo lo straniero dalle Città di questa parte d'Italia; la poderosa Vostra destra, le animose Vostre truppe lo caccieranno oltre le Alpi o lo distruggeranno.

Sorga, oh sorga presto il bel giorno in cui, non più infestata sia l'Italia dal nemico; quello sarà per noi un giorno di ineffabile felicità, poichè, liberati dall'iniquo che sì turpemente ci avviliava, ci raccoglieremo festanti sotto il santo Vessillo Vostro, acclamando dal fondo del cuore, il nobile, l'invitto Carlo Alberto propugnatore dell'Italiana Indipendenza e fondatore di nostra Nazionalità.

Ferragni

NOTIZIE DELL' ESERCITO

Sommacampagna, addì 6 Maggio 1848 ore 7 sera.

Quest' oggi 6 Maggio S. M. ha determinato di far avanzare un forte corpo del suo esercito sopra Verona, per tentare di far uscire il nemico dalla fortezza coll' offrirgli una battaglia campale, mediante la quale, atteso l' ardore delle sue truppe e l' ottimo contegno da esse fin qui mostrato, aveva fiducia che potessero essere più presto decise le sorti d' Italia.

Lasciava il nostro corpo d' armata, sotto gli ordini del luogotenente generale barone Bava, le forti sue posizioni sulle estreme alture tra l' Adige ed il Mincio, e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde delle medesime si stende sino alla riva dell' Adige avanzandosi dal centro, colle due ale a scaglioni in dietro.

A misura che avanzavano le nostre truppe il nemico indietreggiava sollecitamente, sino a che giunto alle posizioni di Santa Lucia, San Massimo e Crocebianca, rese forti con ogni maniera d' ostacoli di parapetti, di muri traforati, da feritoie si arrestò; ma i nostri cacciatori, sostenuti validamente dai battaglioni e dall' artiglieria, li assalirono così vivamente che malgrado una resistenza accanita, si resero padroni in brev' ora di Santa Lucia e di Crocebianca. Lo slancio con cui le nostre truppe si spinsero all' attacco, sprezzando ogni pericolo, fu cagione che le ale del corpo d' armata che dovevano coadiuvare alla presa delle posizioni, assalendole di fianco, non poterono giungere abbastanza in tempo, e quindi ne risultò il numero proporzionatamente considerevole dei morti e dei feriti che abbiamo da lamentare.

Le brigate di Aosta e delle Guardie si distinsero più particolarmente nei fatti d' armi che precedettero e compirono la presa di Santa Lucia.

Il Re, che lor teneva dietro immediatamente, fu egli stesso testimone del loro valore al di sopra di ogni elogio. — Gli Austriaci non ebbero posa nella loro ritirata, che allorquando giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona.

Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza; e S. M. vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia giusta, ma che si ostina a ricoverarsi dietro le mura della fortezza, ed avendo raggiunto lo scopo che si era proposto, quello cioè di fare un saggio delle vere forze e dell' animo dei nemici, diede ordine alle sue truppe di far ritorno alle primitive sue posizioni.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe, e non si avviò egli stesso al suo Quartier Generale, finchè non ebbe veduti trasportati verso Sommacampagna tutti i feriti ricoverati per la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino caseggiato di Fenilone. Il movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello dell' andata, se non che il nemico, preso ardire dal vederci indietreggiare, occupata di nuovo Santa Lucia, si spingeva ad inquietarci alle spalle; ma ciò fu di breve durata, poichè S. A. R. il duca

di Savoia, alla testa della brigata Cuneo, corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal Borgo sud-detto, e li respinse, inoltrandosi sotto Verona, al di là di quanto s' era già fatto nella prima fazione.

Non si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico, poichè trovandosi presso a Verona, poté facilmente ricoverare i suoi feriti e trasportarvi i morti: esse perdite debbono però essere state di molto superiori alle nostre.

Durante il combattimento, molti soldati Italiani, forzati a rimanere nelle file Austriache per trarre contro i loro fratelli Italiani, corsero a raggiungere le nostre schiere, e narrarono come quelle truppe tenute per forza dagli Austriaci siano ormai per loro piuttosto di dannoso ingombro che di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all' Esercito Piemontese, ed accrebbe il suo amore verso il Re, cui vede in ogni dove prender parte ai suoi pericoli, e dirigerlo con tanta magnanimità e felice successo al conquisto dell' Indipendenza d' Italia.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale

DI SALASCO

N. 129.

A V V I S O

Oggi principia il 2.° trimestre delle lezioni di *Metodica*, cui devono assistere gli aspiranti al grave ufficio di *Maestro Elementare* onde avere i lumi teorici e pratici di *educazione ed ammaestramento* che li capacitino a soddisfarne *intelligentemente* gl' importantissimi doveri.

Ai candidati è aperta l' iscrizione fino a tutto il giorno 8 corrente: essi poi dovranno produrre i prescritti documenti a questa Direzione.

Cremona, Dalla Direzione della Scuola Elementare Maggiore Nazionale di 4. Classi il 1.° Maggio 1848.

Il Direttore

A P O R T I

A V V I S O

Il Sig. Giovanni Quaranta domiciliato in Cremona vuole vendere od affittare la di lui casa civile ad uso anche di Filatura di seta posta in Cremona nella Contrada Cavallara al Civico Num. 1555 con tutti gli accessorj per filare la seta con ottanta-quattro mulini, facendo uso del vapore tanto per riscaldare l' acqua d' ogni caldajola, quanto per porre in moto cinquantadue mulini.

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 41.

N. B. Nel numero di jeri, seconda colonna, leggasi *carcere* invece di *cercare*.

Non è schiavo quegli che desidera la monarchia, non è fazioso colui che vuole la Repubblica: Soltanto fra gli ipocriti dobbiamo temere schiavi e faziosi

STARR

Tutti gli uomini che per principii democratici abborrirono sempre le tiranniche dominazioni monarchiche, e cogli esigli e col martirio ne santificarono la missione, e ne suggellarono coi sacrificj o col sangue il convincimento e la fede, speravano che il popolo ove rompesse pure una volta i vergognosi suoi ceppi potesse aprire l'animo a vera libertà, e nel tripudio di una insperata vittoria proclamare nella Repubblica gli umani suoi sacrosanti diritti. E tanto più si fortificavano in questa credenza in quanto che senza erudizione d'antiche storie, supponevano che per una rapida successione di fatti moderni, anche l'uomo meno istruito dovesse aver presenti le arti malefiche delle Corti tutte collegate finora a suo danno, potesse conoscere i raggiri di una Diplomazia che per interessi finanziari trattava i sudditi, come si mercanteggia una merce, avesse a ricordare le Costituzioni non mai spontaneamente assentite, ma strappate ai Despoti dal popolo nel furore d'una provocata disperazione: E poichè in faccia a tutta Europa si erano architettate brighe matrimoniali che per utilità Regie importavano guerre fra amiche nazioni, e poichè alla vista di tutti si cacciarono dal trono in esiglio Monarchi senza che l'esempio apprendesse l'onestà del regnare ai successori, e siccome le lusinghe infedeli di questo Duca furono pubblicate e si fecero note le promesse falsate da quel Principe, e palesi gli abominevoli svergognamenti nei pericoli o le tristizie impudenti nelle fortune di tutti, e universale il compianto per lo strazio non mai abbastanza consumato della Polonia, e in ogni dove condannata la sconcezza d'elevare al trono per sola maschia prolificità i figli dei Coburgo,

e la Grecia posta dai Re all'incanto dopo un sovrumano eroismo, supponevano i Repubblicani aver fondamento bastante per credere che il popolo, colla irrefrenata ira di un Dio avrebbe punito qualunque proponesse sottometterlo ancora invilito e paziente a un nuovo giogo: Ma non appena scoprirono che molti altri egualmente sbattuti dalle regali tempeste ed amanti d'un pari amore la Patria vivevano nella persuasione che la Repubblica potesse sconvenire alla unità Italiana, che la proclamazione di questo reggimento popolare avesse a fruttare intestine discordie, che il popolo possedesse attitudine bastante a scegliere Deputati per un governo costituzionale, ma che difettesse della intelligenza necessaria per votare i Rappresentanti della democrazia, dichiararono » colla fronte serena di chi parla » sotto l'usbergo del sentirsi puro » che dividere le forze d'Italia in frazioni ora che sonosi unite preziose e necessarie al suo risorgimento sarebbe delitto o fratricidio, e però anzichè tentare la tirannica impresa d'imporre alla nazione il proposto loro principio democratico, si offerirono pronti ad accettare qualunque altro programma di governo tendente a formare, d'Italia tutta una sola famiglia come elemento di discussione e di educazione reciproca. Nè vollero per rispettare l'idea della nazionalità, per la quale alzarono i primi voti frapporre ostacolo alla unificazione della nostra penisola con una lotta di principj che tendevano sotto forme diverse allo stesso scopo, e seppero colla più calma abnegazione di un sentimento leale presentare al mondo, che attonnito osserva lo svegliarsi di un popolo addormentato da secoli, lo spettacolo di una fratellanza proclamata non da cortigianesche parole, ma da virtuoso procedere cittadino: E quantunque ributtasse ai Repubblicani l'assicurazione dei Costituzionalisti, il che popolo non fosse ancora maturo



alla più libera delle istituzioni, aspettavano tranquilli che il cielo con un Sole più ardente ne favorisse la maturanza: Ma quando il nostro silenzio fu creduto viltà, quando in alcuni giornali si invitano i Repubblicani con immeritato disprezzo a gettarsi ai piedi di Fiquelmont, e di Radestzki per sciogliersi in lacrime di tenerezza, e d'assentimento ai loro iniqui proclami, quando si ha la temerità di svillaneggiare ad un pensiero che in tutte le parti d'Italia vanta onesti difensori, d'insultare ad un partito che ha rimessi i suoi principj alla volontà sovrana d'una Assemblea costituente, e che non ha altra colpa che di avere doppia confidenza in quel popolo che i Monarchici sanno apprezzare, lodare, blandire nel trambusto dei loro bisogni, e che trovano immaturo a godere d'una piena libertà dopo la vittoria, si può rimandare allo scrittore di queste infamie la intempestiva brutale ingiuria, e dirgli in faccia al mondo, che i traditori d'Italia invece che cercarli nelle nostre fila, si possono trovare in coloro che suscitano fra i figli d'una stessa Patria gli odj con disoneste e false calunnie; che gridano morte a coloro che nutrono in silenzio l'inoffensivo pensiero di una più ampia libertà, e che scrivono: *procedere il gabinetto d'Austria con tatto pratico, e con quella esperienza di chi è da lungo tempo consumato nel maneggio delle cose*: Nemici poi della gloria di Carlo Alberto reputiamo non essere i Repubblicani, ma que' cortigiani che in Alessandria gli progettavano di fissare condizioni, di domandare patti, di stringere un usurajo accordo colla Lombardia prima di volare al soccorso della Indipendenza d'Italia, e che ora con arte vile lo consigliano a discendere da quell'altezza a cui l'hanno sollevato le disinteressate sue generose proteste, coll'obbligare sotto l'influenza delle armi, o colle minacce dell'abbandono il Regno Lombardo-Veneto a concedergli quel premio che gli può venire spontaneamente accordato dal popolo nel plaudire riconoscente alla vittoria, Possano le basse invettive scagliate contro un partito che, se crede dalla Repubblica dipendere il miglioramento sociale, predica però innanzi tutto la unificazione d'Italia, elevare l'antidemocratico scrittore a ministro di un Re, speriamo possa allora far senno se i veri Repubblicani sono quelli che brigano, che spargono zizzanie, che muovono mari e monti in cerca di cariche e di onori, o se non si troverà piuttosto circondato da vecchi servitori del Governo Austriaco, dai molti vili agenti ora ora reimpiegati dal Provvisorio, dai galoppiu, dai mezzani, e dalle Spie.

Stradivari

Cremona 8 Maggio 1848.

Fratelli Fratelli Al trono di Dio
Accetta saliva la prece di Pio;
Già mutoli e tristi vivemmo nel pianto
Or tutti gustiamo del gaudio l'incanto;
Nè arride vittoria... ma il Duce qual è?
È il prence Sabauda, de' liberi il Re.

(dall'Inno dello Studente Angelo Bargoni)

S. ALBERTO

Jeri correva in questa nostra Città la festa di S. Alberto Cremonese. Il Municipio sempre intento a dimostrare la somma gratitudine che sentono questi cittadini pel magnanimo Sovrano che volava animoso al nostro soccorso, allorchè stanchi dall'oppressione straniera, sollevammo la testa e ci adoperavamo con tutti gli sforzi a scioglierci dalle catene che ci tenevano stretti da tanto tempo, ordinò che un giorno già bello per la ricordanza di un nostro Santo avesse ad esserlo tanto più col festeggiare unitamente il secondo dei nomi del prode Re guerriero che ora espone la sua, e la vita de' suoi figli per la salute d'Italia.

L'aurora fu salutata con 21 colpi di cannone che furono seguiti in diverse riprese da moltissimi altri, tratti dai nostri bravi cannonieri della guardia nazionale vestiti uniformemente, che ebbero la fortuna di poter mostrare in sì felice circostanza come sanno maestrevolmente già servirsi dei loro cannoni; trofeo tolto alle truppe Austriache che ebbero la sorte di scacciare dalla nostra Città.

Alle nove del mattino tutte le autorità civili e militari, i cittadini e insieme ad essi un eletta schiera di Signore serrate in battaglia preceduto dalla tricolore bandiera portata dalla figlia del Comandante Sig. Giuseppe Zaccaria, si unirono sulla nostra piazza d'armi ove erano stati eretti appositi padiglioni, e dove sedici squadre della guardia nazionale condotte dal Comandante sullodato fecero eletta mostra di sè; ivi fu celebrata la Messa dal Canonico Prinicerio della nostra Cattedrale, che fa le veci di Vescovo nella vacanza di questa Sede Sac. Antonio Dragoni. Nè è a scordarsi, che quell'insigne Prelato era vestito dei paramenti che altra volta appartenevano al Reg. degli Ulani e sotto una tenda pure appartenente ai medesimi. Recitò egli poi un discorso spirante sensi eminentemente italiani, col quale implorava dal Cielo tutte le possibili benedizioni all'Italia, ed all'Augusto Monarca che ora forma l'oggetto di tutti i nostri più fervidi voti.

Terminata la sacra cerimonia tutti in bella schiera dililando davanti al Generale maggiore Piemontese Sig. Battaillard, al suo

stato maggiore ed allo stato maggiore della guardia nazionale, si diressero al baluardo della fiera ove era stata apprestata una splendida refezione al corpo delle guardie ed a tutti i Signori e Signore che erano intervenuti all'incruento Sacrificio. E' impossibile l'esprimere quale fosse l'entusiasmo di tutti in questo momento nel quale potemmo versare per la prima volta la piena di tutto il nostro giubilo dopo tanti anni in cui « Delitto era di morte un sol sospiro. » I brindisi alternati da poesie che l'esimio Prof. Bernardo Bellini improvvisava, dal canto d'inni nazionali e dai concerti eseguiti dalla numerosa Banda cittadina in bell' uniforme, furono innumerevoli. Le gentili e belle nostre donzelle e le signore vestite a festa resero più toccante e bello lo spettacolo alzando grida di gioja unitamente ai militi che colà erano raccolti, insomma le dimostrazioni di fratellanza e di amore reciproco furono tali che tutti gli spettatori erano vivamente commossi fino alle lacrime.

Oh! è pur bella la gioja che volontaria emana dal cuore; l'anima si sente trasportata come per incanto e dimentica quasi del frale terreno spazia libera e tripudiante nei beati campi dell'estasi, unendosi in un bacio soave di amore colle altre sorelle che partecipano dello stesso tripudio e non trovano che gioja e sorriso in tutto di cui s'abbella questo nostro soggiorno... A lungo soffrimmo furono amare le nostre lacrime, ma Iddio che ne vide colma la misura, pensò a rasciugarle... Chi di noi dopo un giorno sì bello ed una gioja sì verace saprebbe ricordar le passate sventure!

Furono più volte dalle acclamazioni del popolo chiamati al balcone del Casino Municipale della fiera fregiato delle armi di Sardegna, il Sig. Generale Cav. Battaillard, l'ufficialità tutta Piemontese, il nostro giovane Podestà che padre veramente si può chiamare di questo nostro paese per bontà e grandezza di cuore e che si presentò vestito in uniforme da semplice guardia nazionale, il bravo Presidente del Comitato di Guerra Sig. Francesco Piazza e tutto lo stato maggiore della guardia cittadina, ed appena che essi eccitati anche dai spontanei evviva e battimani del Presidente del Tribunale Sig. Resti Ferrari e degli emeriti suoi Consiglieri, del Direttore del Liceo Sacerdote Vismarra, del Direttore del Ginnasio Sig. Giuseppe Vacchelli e del Direttore delle Scuole Elementari Sac. Don Ferrante Aporti, si mostrarono e parlarono al popolo parole che l'animo dettava e che non suonavano che lode al magnanimo Monarca di cui celebravamo la festa, le grida d'allegrezza e di gioja insprimibile, dall'eco

tutt'intorno ripercosse, risuonarono alle orecchie della folla che pure plaudeva benchè commossa ed attonita a spettacolo sì nuovo, e sorprendente.

Dopo il mezzogiorno la pioggia volle interrompere alquanto questo nostro tripudio, però alla sera si rinnovellò l'adunanza e varj inni nazionali, due dei quali musicati dal bravissimo nostro maestro Sig. Ruggero Manna, che fu dalla folla portato in trionfo, fecero eccheggiare all'intorno un concerto gratissimo ed animatore. Gli evviva a Carlo Alberto e le chiamate al Sig. Generale ed alla ufficialità Piemontese furono di nuovo innumerevoli, così anche alle Autorità cittadine, e tutto si compì coll'ordine più perfetto, con quel gaudio che qualche volta Iddio concede alle sue creature qui in terra perchè abbino ad avere una caparra de' gaudi del Cielo.

Voglia il sommo dator d'ogni bene compire l'opera della nostra Redenzione, che sotto i più felici auspici si è cominciata, ed allora stretta l'Italia in un amplesso beato, forte per l'unione, e grande per gloria potrà tutta sorridere e consolarsi in un tripudio d'amore.

SACCHINI FILIPPO

NELL'ONOMASTICO

DI

CARLO ALBERTO SABAUDO.

Epigrafe

A CARLO ALBERTO SABAUDO
ITALICO VANTO DEL SECOLO DECIMONONO.

PROLE DI MAGNANIMI
LE AVITE GLORIE ADORNA DI NUOVO SPLENDORE.

SPLENDIDISSIMO DI FATTI
GODE SPONTANEA LA VENERAZIONE DELLE GENTI.

MUNIFICENTISSIMO DE' PRINCIPI
RISVEGLIA ALLA VITA L'ITALICO INGEGNO.

RELIGIOSISSIMO DE' MONARCHI
È TUTELA AI DIRITTI DEI POPOLI.

FIGLIO D'ITALIA
LE CONCALCATE ITALE TERRE
RIVENDICA DAI TIRANNI.

GUERRIERO IMPAVIDO
EMULA I VANTI DEL MAGNO FILIBERTO.

DUCE A BELLIGERA NAZIONE
NE LEVA IL NOME AD ALTISSIMA FAMA.

PRINCIPE GUERRIERO PADRE A' SUOI POPOLI
EBBE E MERTO' L'AMORE DI PIO NONO.

OSTIA DI PACE
E SUPPLICAZIONI
A DIO
PROVVIDENTISSIMO MODERATORE
DELLE UMANE VICENDE
PERCHÉ
DI SUO POSSENTE AJUTO CIRCONDI
L'OTTIMO DE' PRINCIPI
CARLO ALBERTO SABAUDO
E FORTUNANDONE LE ARMI
NE' CAMPI D'AUSONEA
IN LUI
PER LUNGO VOLGERE D'ANNI PROSPERI FELICI
CONSERVI LA TUTELA DEI POPOLI
IL VINDICE DEI CONCLUCATI DIRITTI
IL RINNOVATORE DEGLI ITALICI DESTINI.

DURERA' NE' FASTI DI QUESTA TERRA
CARA LA RICORDANZA
DEL GIORNO VII MAGGIO MDCCCXLVIII.
ONOMASTICO
DI CARLO ALBERTO SABAUDO :
SALVE O MAGNANIMO
EMULATORE DE' TUOI GRAND' AVI
E DAL CAMPO
OVE FAI PERIGLIO DELLA TUA VIRTU'
GRADISCI L'ESULTANZA
DEL POPOLO CREMONESE
CHE AMIRATO TI APPELLA
PRINCIPE E PADRE
DECORO D'ITALIA
GLORIA DEL SECOLO.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Il generale Durando, indirizzò alle sue truppe il seguente Ordine del giorno

Soldati!

Le feste e gli appausi, coi quali foste accolti dalle popolazioni, da quando metteste piede sullo stato Veneto: gli ajuti che vi furono profusi, e più di tutto il batter più rapido dei vostri cuori italiani, v'hanno avvertiti che voi venite in mezzo ai fratelli, che avete la santa, la generosa missione d'espore la vostra vita per la salute di queste provincie, più da vicino minacciate cogli ultimi sforzi d'un selvaggio ed inumano nemico.

Nelle faticose marcie che vi hanno travagliati nei giorni passati io vi vidi sempre pronti, volenterosi, e tementi più un piccolo ritardo, che il disagio del cammino. Io mi sento superbo d'esser alla testa d'uomini d'animo saldo, quali voi siete, e che pongono sopra ogni altra cosa il dover militare e l'amor della patria. Iddio benedirà le vostre armi e diranno i posterit: - Il Friuli stava per esser devastato e distrutte le sue città. Chi lo salvava? I bravi soldati di Pio IX.

Ma al nobile vanto aggiungetene un altro... La guerra porta con se inevitabili ma-

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

li. Il passo di truppe anco amiche, è sempre grave ai popoli. Abbiatelo a mente, e fate quanto sta in voi, onde le provincie, che veniamo a purgare dall'onta dell'invasione, ammirino non solo la vostra disciplina e il vostro valore, ma più di tutto la vostra modestia. Così passerà dai padri ai figli la fama dell'armata Romana, non solo come di gente valorosa, ma insieme di gente che, ed esempio del gran Pontefice, non fu cagione d'una lacrima o d'un dolore, ma ebbe da Dio la missione di salvare, redimere e beneficiare.

Soldati Svizzeri! Voi siete nati da un sangue, che più d'ogni altro ebbe a cuore e seppe difendere sempre il maggior dei beni - l'indipendenza. Voi combattete nelle nostre file come fratelli, per quelli d'Italia. Io sento il bisogno di dirvi che quali fratelli noi vi guardiamo, e ciò che io dico, ve lo dice, siatene certi, l'intera armata.

Tutti combattiamo per lo stesso principio: sian dunque concordi i nostri cuori, unite le nostre destre; sia nostra sola emulazione quella che spinge i prodi sul campo d'onore, e li guida alla vittoria.

Ancora poche ore, e quel nemico che uccidendo gl'inermi, le donne, i fanciulli; incendiando le povere capanne del contadino, profanando la santità delle chiese, mostrava ben meritare il nome di barbaro, che gli diedero i vostri antichi padri, i Romani, vedremo qual prova sarà per fare a fronte d'uomini armati, che spinge l'amor di patria, la sete di libertà e d'indipendenza, ed il bisogno di lavare da tante e così lunghe vergogne la santa terra d'Italia, e lavarla col sangue de' suoi antichi e crudeli oppressori.

Soldati, fidate in me ed io confido in voi. Iddio protegge, vuol salva, vuol redenta l'Italia, e la vittoria è vostra.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'unione e l'indipendenza italiana.

Dal Quartier generale di Treviso, 29 Aprile 1848.

Il generale Comandante
DURANDO

AVVISO

Il Sig. Giovanni Quaranta domiciliato in Cremona vuole vendere od affittare la di lui casa civile ad uso anche di Filatura di seta posta in Cremona nella Contrada Cavallara al Civico Num. 1555 con tutti gli accessori per filare la seta con ottanta-quattro mulini, facendo uso del vapore tanto per riscaldare l'acqua d'ogni caldajola, quanto per porre in moto cinquantadue mulini.

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI Avv. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO



V. LA LIBERTÀ

V. PIO IX

ANNO I.º - N. 42.

NESSUNA GUERRA DI PRINCIPI

Quando l'obbrobrio della schiavitù straniera cerchiava le fronti invillite, e svergognate — e la verga tagliata alle foreste del Danubio insanguinava gli incurvati dorsi dei Lombardi - alcuni uomini vissuti nella solitaria, e gagliarda loro giovinezza colle fortissime generazioni passate - trasportate le loro tende sotto cielo meno splendido, ma più sicuro - trovata nuova impensata forza nell'esiglio - ringagliarditi dall'animoso cristiano principio di adoprare le forze dell'ingegno alla emancipazione intera duratura dell'Italia, - però che quelle della mano fossero, o impossibili, o pericolose, o micidiali, - mandavano dalle nebbie dell'Occidente la loro voce ascoltata e festeggiata come quella degli angioli - e dispensatori del pane quotidiano, della libertà, aprivano ai buoni Italiani l'allegria e fiorita strada della speranza. Non un cuore, che veramente battesse italiano in petto italiano, restava muto alle sfiorate parole di quegli arditi Apostoli del Santissimo vero - e l'Italia sebbene nel silenzio - pur sempre operoso - dell'anima, seguiva passo passo nel tribolato, e spinoso sentiero, quegli intraprendenti, instancabili capitani - Austria sospettosa mandava spie, - profondeva oro - proponeva premi - onori - poteri, e stringeva più forte le catene, che pure non lasciavano solate le carni, però che astuta le avvolgesse di foglie di papavero.

Allora la nobiltà che ingannata si stringeva volenterosa al trono usurpato - non s'accorgendo dare, non ricevere splendore da esso - la Chiesa che spaventata ad un tempo, e protetta dalle spade degli usurpatori, benediva dal tempio alle cose bandiere, - alle armi ladre - e spargeva sulle dure teste degli Imperatori di Germania, l'olio santo, e benedetto - perchè professavano apertamente un partito, - meritavano la leale, aperta guerra dei Repubblicani - e quella guerra - non intimata per ira, o furore di parte - non macchiata di sangue - non deturpata dal tradimento - Dio la permise, - perchè santissima, - in tempi in cui parve follia il solo pensarla -

Fortunatissima guerra, perchè terminata colla vittoria d'entrambi i partiti, e col trionfo del vero, dell'onesto, e del giusto. - La stola, e il blasone splendorono di nuova unica luce nelle file dei ne-

mici del dispotismo, - e quando i Repubblicani accorsi dagli amari lontani - ai luoghi da tanto tempo invano sospirati - recavano i formidabili dardi dei loro austeri principj, e le acute punte della loro ardente dialettica, - colla festa nel cuore, coll'orgoglio onesto d'una onorata vittoria, - si accorsero che gli Italiani erano diventati veramente tutti fratelli, - e che la parola del Vangelo pura come la predicava Cristo alla umanità bisognosa di essa nei tempi del riscatto - e come l'andavano essi - Apostoli redivivi e coscienziosi - spargendo ad alta insistente voce nel popolo - aveva finalmente recato il pieno suo frutto.

Restavano però sempre due partiti, ed era facile prevedere che dopo essersi scambiati atti di reciproca cortesia, e di calde e sincere congratulazioni, sarebbero tornati ad una nuova lotta sullo stesso suolo Italiano.

Repubblicano per principj - per educazione - per sentimento - io non dubitavo chiamar *insensato* il partito Repubblicano, perchè rovinoso *al tutto agli interessi presenti urgentissimi italiani* - se abbandonata la indispensabile moderazione avesse gittato il guanto della sfida alla parte costituzionale, ed accesa così la spaventosa guerra civile - come lo avrei gridato vile e spregievole se ad un tratto avesse disertata, o disconosciuta la nobile sua bandiera - In faccia agli interessi di una intera Nazione, chi ama di vero amore il proprio paese - non solo sacrifica i privati interessi ma fa tacere il cuore, impone freno all'intelletto - ed è coraggio civile di tanto superiore al coraggio militare - di quanto l'anima vince il corpo per gentilezza e per ogni maniera di squisitezze di doti.

Ma il partito Repubblicano - posate le sue armi, e come il soldato veterano, e disciplinato ritto ne' suoi ranghi - colla fiducia, e la serenità, che nasce dal coraggio, e dalla coscienza della onestà della propria causa, e dalla confidenza nel valore dei propri capi - non solo non trasse colpo contro la costituzione - ma si raccolse pacato, e tranquillo nelle stesse sue file - Perchè adunque tanta ira contro di lui? - Perchè profughi Repubblicani in Lombardia adesso - ora che abbiamo bisogno di tutte le nostre forze a distruggere un nemico esoso, e tirannico, che ancora calpesta il suolo

Italiano, - ancora si scalda ai raggi del nostro Sole - ancora tiene stretti pel collo, e minaccia di verghe, e di corda tanti nostri fratelli - e per superbo barbarico insulto trapassa con piombo assassino i petti dei prigionieri crociati a dispregio sacrilego del Cristo in terra, e del Cristo dei Cieli? - Pace adunque o Lombardi, pace - pensiamo unanimi, che abbiamo tutto il Mondo spettatore ammirato, e forse geloso delle nostre azioni - Pensiamo che l'Europa intiera più da vicino tiene fissi i suoi sguardi su di noi - che forse si stanno spiando i nostri errori per abusare di essi al nostro danno - pensiamo che sino a che non saremo una Nazione unita, compatta, e guerriera, noi non potremo mettere nella grande bilancia politica il nostro peso rispettato, e temuto - pensiamo, che la guerra tra di noi, anche di semplici parole è la gioja, il delirio, anzi, l'ebbrezza della gioja per l'austria - pensiamo, che adesso, o forse mai più, o per lo meno senza torrenti di puro sangue italiano, potremo sbattere sul viso ai nostri tiranni le catene obbrobriose della nostra rotta schiavitù - pensiamo che il divino Sole della libertà spuntato dall'Eterno Campidoglio, e cavato dagli eterni Tabernacoli dalla mano non mortale del Redentore vivente non è ancor giunto al suo meriggio - che i venti del Settentrione potrebbero raccogliere le loro nebbie gelate, e condensarle intorno ad esso in nubi fitte e tenebrose - che la luce santissima dell'anima potrebbe diventare agonia disperata del cuore - pace adunque, o Lombardi - pace!

Occupiamoci piuttosto a mettere ordine alle cose, che domandano ordine severo ed istantaneo - Abbiamo un Governo provvisorio, che per dovere tutto creare da se, ha bisogno di tutte le sue forze fisiche e morali, di tutte le maggiori, e migliori intelligenze a sussidio nell'opera faticosa e difficile. Badiamo ad allontanare i tristi dall'altare della patria - le cerimonie di essa domandano cuori purissimi, e mani monde - che i sacerdoti dell'antico reggimento depongano la loro stola - nessun fariseo, nessun pubblicano alla cosa pubblica - i sepolcri imbiancati ammorbano col lezzo della putredine interna - L'uomo che fu cacciato dalla Provincia, non sieda sulla sedia dorata della Capitale - Il cittadino coraggioso che nella sua Città, nei momenti dell'azione, e del pericolo ha strappato con virtuosa violenza dallo scanno del potere l'impiegato indegno d'occuparlo, non vegga, il reietto, il maledetto dal popolo sedere più alto negli uffici venerandi dello stato. Le spie, gli agenti tenebrosi del caduto Governo minacciati nella vita dalla giusta ira del popolo nelle varie Città Lombarde, non s'aggirino impudenti, e coll'insulto negli occhi per le vie di Milano. - La luce del Sole non è fatta per i gufi, e gli spavieri, sieno d'essi rincacciati nelle tenebre, loro elemento. Che l'onesto cittadino quando incontra un viso che non conosce sia certo, che s'incontra in un proprio fratello, - Oh non torniamo ai tempi pur troppo recentissimi del sospetto, della diffidenza - e che il ghiaccio del dubbio non isterilisca novellamente il cuore.

Diamo opera assidua, indefessa, ostinata a formare l'esercito - mai non sarà Italia, se tre

cento mila cuori italiani non batteranno sotto l'assisa onorata del soldato - perciò diamo opera a formare l'esercito - Di cinquanta giovani, che volenterosi, e coll'entusiasmo sul viso, e nel cuore presentano i loro corpi alla visita dell'arte medica, non siano rimandati inetti cinquanta - non si rifiutino che i disgraziati, che ebbero a troppo crudele matrigna la natura. - Un popolo che insorge contro un popolo - un popolo che ha conquistato il diritto delle armi alle barricate, non va scrutato colla severità della scienza da tavolino -

Sia questa la sola palestra nella quale si esercitino in nobile gara le forze dei Repubblicani, e dei Costituzionali - Nessuna parola di partito. Quando i barbari saranno cacciati, allora deciderà il popolo quale maniera di reggimento meglio gli convenga - e il popolo scieglierà giusto, e bene, se non sarà compro, e corrotto dall'oro, se non sarà vinto dal potente, tratto in inganno dai raggiratori, perchè

• Se il popol non ragiona, giusto sente •

Dott. Pietro Ripari

CARTEGGIO PRIVATO

Riferiamo alcuni dettagli che non sono privi d'interesse sul combattimento avvenuto il giorno 6 del corrente mese a Santa Lucia paese distante solo un miglio da Verona.

Villafranca 6 Maggio 1848. 8. ore e mezza di sera.

Carissimo Padre

Questa mattina a 5. ore partimmo da Gustosa, e per Villafranca dirigemmo il nostro cammino verso Verona. I Piemontesi da questa parte erano 18 mila uomini in circa con molta artiglieria e cavalleria; dal lato opposto, pure diretto per le colline verso Verona, procedeva un altro corpo formante l'ala sinistra dell'esercito; questa al primo incontro battè i tedeschi e li respinse oltre l'Adige; lo scopo adunque dell'ala destra, di cui faceva parte la nostra compagnia comandata dal sempre intrepido Griffini, sembrava fosse quello di rincacciare i tedeschi in Verona e di estendere le linee Piemontesi da Villafranca e Sommacampagna fino a Santa Lucia ed indi più oltre due miglia al di là di Verona per passare poi l'Adige. Questo piano parve ben immaginato e da quel che ho potuto sapere fu anche bene eseguito sull'ala sinistra; a mio parere non può dirsi lo stesso dell'ala dritta.

Sul principio i Piemontesi s'impadronirono di tutte le posizioni tenute dai tedeschi, ed oltre modo ad essi vantaggiose. I tedeschi fulminavano il nemico colle loro artiglierie; ma dovettero cedere all'impeto indomato dei prodi Piemontesi.

La nostra compagnia giunse sul campo di battaglia, dopo che già da una mezz'ora si

era impegnato il combattimento; Griffini colla solita sua audacia ci spinse nei fianchi del nemico, ed avanzammo, cacciando gli austriaci da posizioni, in cui 20 uomini puonno con vantaggio far fronte a 100 per lo meno, e tanto il luogo li favoriva. Noi procedemmo innanzi, e più innoltrava maggiore diveniva il numero dei nemici che ci sbarravano la via.

Una compagnia di Piemontesi spalleggiava da presso la nostra colonna, ma era troppo tenue un tale soccorso per un nemico sì numeroso; malgrado ciò avanzammo sempre battendoci per più ore fino ad una cascina in cui stavano appiattati i nemici, i quali dopo breve resistenza si diedero prigionieri. In quella cascina, noi soli della compagnia Griffini, femmo 21 prigionieri oltre un ufficiale che, terminato il combattimento conducemmo tutti a Villafranca; dopo ciò innoltrammo ancora, ed io che sperava far pure prigionieri 12 altri tedeschi col loro ufficiale, che avevano mostrata disposizione d'arrendersi, ma che però non cessavano di ritirarsi, scorgendo quei compagni che eran con me perplessi nel superare una barricata da cui si vedevano alla distanza di 100 passi al più, questi tedeschi deporre a terra le armi, mi lanciai innanzi, e giunto vicino ad essi, alla distanza di 20 passi, intimai loro di cedere le armi. Essi allora prestamente le imbracciarono; io li presi di mira ripetendo l'intimazione d'arrendersi; essi si diedero alla fuga io con alcuni compagni li inseguii, ma giunto a qualche distanza da loro, mi vidi circondato; non mi perdetti di coraggio, adoperai più prestamente che ho potuto il mio fucile col fuoco e di punta, ed ho la certezza d'averne uccisi due. La mia situazione era però di tutto pericolo, essendo fatto bersaglio alle palle nemiche, che dai tedeschi nascosti mi fischiavano attorno da tutte le parti; forza mi fu retrocedere.

Il fatto si è che dopo esserci noi battuti dalle nove ore di questa mattina sino alle 4 pomeridiane, avanzandoci sempre, senza prender riposo e senza cibo, dovemmo tornare addietro. Ci fu ordinato di ritirarsi, abbandonando le più belle posizioni che il nostro coraggio ci aveva messo in potere; la compagnia Griffini ebbe a deplorare un morto, certo Molteni di Pizzighettone, che lascia tre figli; i feriti furono due soli e leggermente.

La perdita dei Piemontesi è considerevole, grandissima quella dei tedeschi; questa non fu già una scorreria, ma una vera battaglia; se alcuni corpi Piemontesi, presi all'improvviso, vennero respinti, alcuni altri col loro coraggio si coprirono di gloria; parlando della nostra compagnia, devo dire a lode del vero, che si è distinta immensamente, e certo la battaglia di Santa Lucia sarà da contarsi fra i fatti d'armi che più l'avranno

onorata; essa fu sempre innanzi agli altri; scompigliò ovunque il nemico che ad essa si opponeva, ed attirando sopra di se gli austriaci lasciò ai Piemontesi libero il campo d'agire.

Ei assicuro che vedendo il nemico fuggire d'innanzi a noi, io venni in speranza di pranzare oggi stesso in Verona; da quel che mi viene raccontato, l'ala sinistra dei Piemontesi doveva distrarre i tedeschi da quella parte, mentre l'ala destra cacciando gli austriaci doveva avanzarsi verso Verona; dapprincipio il piano venne eseguito, ma poi sembrava che le nostre truppe fossero troppo disperse; inoltre l'ala destra era del tutto scoperta, la qual cosa se non era, avremmo senza dubbio potuto impadronirci di tutte le posizioni fino all'Adige ed a Verona.

I feriti Piemontesi sommano a 418 ed i morti a 200. Ti darei maggiori ragguagli se la rabbia non mi turbasse la mente. Noi riportammo vittoria, e non so come dovemmo abbandonare posizioni che la nostra audacia ci aveva fatto guadagnare; Dio sa quanto sangue dovrà costarci il riacquistarle; non so che dire; vincemmo, e ci siamo ritirati; chi ne sa più di me saprà dartene la ragione.

Tuo affezionatissimo E. F.

CARISSIMI!

Jeri ebbimo a batterci a S. Lucia, un miglio da Verona, cogli abborriti nemici. Partimmo dalla posizione di Gustosa alle 6 demattino, e con marcia accelerata in avanguardia delle truppe Piemontesi, ci portammo sul campo ove il nostro Maggiore ci distribuì in bersaglieri circondando dal lato destro il paese di S. Lucia. I nemici cannoneggiavano nell'interno, ma i Piemontesi sforzarono i Tedeschi e la battaglia fu accanita. La nostra colonna si coprse di gloria sostenendo un vivo fuoco e nessuno abbandonò il posto assegnatogli. Questo primo attacco durò ben due ore vincendo sempre e la vittoria definitiva pendeva dal nostro lato, quando si sentì di nuovo un fuoco vivo da lato destro difeso eroicamente dalla nostra colonna che fece prigioniere, un ufficiale, del quale tengo la fascia dagli abborriti colori, e tutta una compagnia da noi assediata in una casa e che dopo poca resistenza si arrese a noi. Mentre da questo lato ci battevamo da leoni, difesi dall'undecimo e diciottesimo reggimento di fanteria, da qualche pezzo d'artiglieria e pochi cavalli, venne ordine immediato di ritirarsi. Qui è dove il nostro Maggiore spiegò tutta la sua perizia strategica, e la nostra colonna il valore che le è particolare. Mentre fummo i primi ad ingaggiare battaglia, fummo i principali e forti a sostenere una ritirata onorevole. Le batterie erano da noi difese, e marciando sempre di retroguardo, giungemmo a Villafranca rotti dalla fatica di 13 ore di combattimento, senza cibo, senza bevanda. La nostra colonna perdè un Molteni di Pizzighettone il quale d'una palla nella testa fu portato al cielo dopo aver ricevuta l'assoluzione dal nostro intrepido Capellano, ed ebbe 6 feriti. Questa è la prima perdita che in tanti attacchi ebbe la nostra legione; le palle ci fischiavano d'ogni lato e noi cantavamo e tuonava-

mo colle nostre carabine. I nostri Cremonesi sono tutti incolumi. Io fui eletto Ufficiale sul campo, salva l'approvazione del Governo Provvisorio di Milano; Carlo, mio cugino, Decurione. I Cremonesi tutti si sono distinti immensamente, essendo sempre dei primi a penetrare nelle case occupate dai nemici: a sforzare i passi i più pericolosi.

Alla sinistra del nostro campo e probabilmente alla difesa dei passi del Tirolo, il valorosissimo Carlo Alberto combatteva, ma non so con quale esito, certamente l'alloro avrà coronato l'Augusto Capo.

Vostro Affezionatissimo Figlio
Tenente LUIGI BINDA

S. Giustina di Palazuola 4 Maggio 1848.

Le notizie dei fatti gloriosi di domenica 30 Aprile, le avrà avute dal Buletto dell'Esercito, che scattato è stato spedito a tutte le città lombarde. Siccome però il bulletto non tocca la particolarità, avendo mezz'ora di tempo, lo tratterò sopra due fatti che conosco perfettamente.

La Colonna Parmense è composta di circa 200 uomini, Comandante il Sig. Leopardi, capitana dal Sig. Spinazzi, sotto Pastrengo uniti ai bersaglieri Sardi sostennero un 3/4 d'ora di combattimento sopra un'altura. Poi fatta catena cacciarono sino in Pastrengo i Croati e gli Stiriani. Investito Pastrengo dai Savojardi fu preso tostantemente. Sovra l'Adige è un Poggio portentosamente adatto per offendere e difendere. Tre volte i Sardi aveano data la carica per sloggiare di là i Tedeschi, inutilmente. I Parmensi si sono offerti di provarsi. Prima a tiro, prestissimo a bajonetta: e come vecchi soldati cacciarono, balzarono dal Poggio i Croati, e il Poggio dal Re fu detto Parmense. Il Leopardi ebbe una palla nella gola destra; tormentosa, ma non grave ferita. Lo Spinazzi ebbe una leggera ferita di palla in una mano. Morì un Parmense, tre altri furono feriti.

La stessa notte il Generale Sommariva dava incarico al Griffini di perlustrare tra Somma Campagna, Villa Franca, S. Giacomo, e S. Massimo. È questa impresa da nessuno fatta meglio che dalla Colonna Griffini il destro, valente, adusato Capitano; arditi, disciplinati, educati i soldati. Sorpresero in un Paese (Magaera?) sedici tedeschi in ronda ne ammazzarono 16; della colonna nessun ferito. Portarono a Somma Campagna i cappelli e le armi. I due Binda e Ferragni si distinsero come sempre. Luigi Binda è detto il perfetto soldato; egli è l'anima, la delizia della Compagnia.

Questa mattina i fuggiti di Bussolengo dicevano che i Croati erano colà, parlavano d'incendi saccheggii, morti etc. Non era verità: I tedeschi non passarono l'Adige. Sono tornato, non è un ora da Bussolengo, dove regna una tranquillità di deserto. Ho potuto trasportare quanto era ne magazzeni.

Somma Campagna 7 Maggio 1848

Jeri mattina il Re partiva di qui con circa 8 mille uomini di fanteria, mille e ottocento cavalli e sette batterie di Cannoni. Ognuno credeva andasse alla volta di Peschiera, ma invece prese la via di Verona. Egli andava per fare una ricognizione campale tra Somma, Lugagnano, l'Adige e S. Massimo, ove la notte i Tedeschi avevano i corpi avanzati. Nessuno pensava ad una vera giornata. Fossero stati avvertiti i Tedeschi, o fosse caso, tutte le truppe di cui Radetschi poteva disporre, si erano avanzate sull'Adige e nella campagna tra S. Massimo, S. Lucia, Lugagnano e Somma. Noi gli avevamo a 5 miglia distanti: i Villani li ave-

vano veduti, ma interrogati dalle truppe Sarde se fossero vicini Tedeschi, risposero che no. Inoltre i nostri un picchetto d'avanti guardo incappò in mezzo a tre fuochi Tedeschi.

Il Re avanza il corpo, carica l'inimico, lo batte, lo respinge. Ma venuti presso a S. Lucia, i Tedeschi presero le posizioni che coll'arte unita alla natura aveano rese formidabili.

Le truppe Sarde furono fortemente aumentate a più di 20 mila: diviso il campo in due, l'una parte batteva i Tedeschi a Lugagnano, all'Adige, e oltre il fiume sulla sponda sinistra; l'altra presa ad assalire l'inimico d'innanzi a santa Lucia nel cimitero, nei Cassinaggi. I tedeschi da magnifiche barricate, dalle finestre, dalle cinte degli orti e delle aje, dietro i mucchi di sassi che frequentissimo sono in queste terre, battevano invulnerabili le difese. Il terreno si conquistò a palmi, ogni parte d'assalto, ogni via, ogni fossato fra le imboscate. I generali vedendo fin da principio che in luogo di una piccola fazione s'ingaggiava una battaglia di tutta intiera la linea, consigliarono una ritirata alla prima posizione. Il Re non li ascoltò. Essi non giovarono il Re dell'opera loro. Più d'un Reggimento, più d'una volta s'accorse d'inerzia del generale e prese una rapida ritirata. I bersaglieri, la colonna Griffini, i Savojardi supplirono a tutto. Rimettere i timidi, sostenere i fuggenti, assaltare, soccorrere i battuti, cacciare, far prigionieri, proteggere chi raccoglieva i feriti fu l'opera loro. Questi nostri penetrarono sino a metà del paese di S. Lucia. Ad ogni dieci passi le vie erano barricate, dalle case fulminava rovesciava tegole, travi, massi sui nostri: in questo momento in due luoghi (per non so qual maledizione) i nostri fulminavano i nostri. Per questo errore caddero morti due della colonna Griffini, de' Piemontesi moltissimi feriti, morti alcuni ufficiali anche d'ordine maggiore. Si ritirarono i Reali da S. Lucia. Allentò il fuoco, e dopo 9 ore di combattimento cessò.

L'artiglieria Piemontese è formidabile, Bellezza di Milano che sul campo a Monzambano fu fatto ufficiale, jeri lasciò il posto di tenente, prese il cannone, fulminò, e gli evviva erano tanto per lui che per Carlo Alberto.

I Binda furono tutti avanzati di grado sul campo: Luigi Binda di Francesco fu fatto Tenente, Conti fu sempre alla testa de' suoi, scomparve in mezzo ai nemici tre volte, e tre volte tornò con armi tedesche; da solo fece due pigionieri: anche i suoi lo guardano con meraviglia.

I nostri hanno a compiangere 150 morti e 400 feriti all'incirca.

I barbari perdettero oltre un numero triplo tra morti e feriti — il Tenente Leiuselfeld, Tenente Polen, l'ajutante del Tenente-Colonnello Lanzerdang, Capitano Tergoberger Regg. Reisinger, Capitano Pedolz, Generale Maggiore Strasoldo, duemille soldati austriaci morti, o feriti, il Generale Barone Balis fu colpito da una palla nel petto, il Colonnello Paternini ha perduto il braccio destro, Tenente Wolf de Egemberg perdetto il braccio sinistro, Tenente Maresciallo Schwarzenberg fu ferito onorevolmente da una palla di facile nella schiena, una cannonata portò via la testa al cavallo del Tenente Maresciallo Junclin.

Roma 2 Maggio (Epoca)

Mardi ha rivelato tutta la congiura del luglio, ed ha indicato un luogo ove sono nascoste molte carte che spiegano le fila della congiura ed i molti complici fra i quali undici individui in altissime dignità. Il sig. Mazza ufficiale del Tribunale Criminale si è recato a prender possesso di quei documenti.

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERAGNI AVV. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 43.

UN' IDEA

La Patria non è veramente difettiva d'altro che di danaro, poichè tutti gli Italiani oramai son divenuti soldati, e ciascuno è pronto a dare la vita per la liberazione del nostro bel paese; ma il numerario ci manca; ce ne hanno rubato tanto quegli animali, che non deve far meraviglia se ci troviamo al secco; E sprovvisti come eravamo di tutto, non è cosa da poco il procacciarsi l'immenso materiale per un esercito.

Per far fronte all'urgenza del momento, il Governo Centrale invitò i popoli ad un prestito, prima senza interesse, indi fruttifero al 5 per 0/0 poi sottomise a riduzione gli onorarj dei principali impiegati; Io ignoro sino a qual punto sia riuscito il generoso divisamento; siccome però mi sembrerebbe esservi un mezzo più pronto, più certo, di ottenere l'intento senza fare dei malcontenti, non voglio omettere di palesare la mia idea che solo dall'ardente amore di Patria mi è suggerita, la quale, se non potesse avere effetto, rimarrà almeno qualche dimostrazione del mio buon volere.

Il Governo chiedeva 24 milioni; Dopo un anno si credeva in istato di incominciare la restituzione; ora questi 24 milioni, per la maggior parte dovevano spendersi qui da noi, nelle nostre provincie. Cosa è il danaro, se non un rappresentativo del valore della merce o dell'opera prestata! E questo rappresentativo è egli indispensabile che sia d'oro o d'argento, quando deve servire a compensare, operaj chiamati a dar mano ai bisogni dell'armamento del nostro esercito, negozianti che devon fornire ciò che occorre alla sussistenza dei soldati, ed alla difesa! Tutti questi sono Italiani, e ammesso che abbiano fiducia, come non è a dubitarsi, nella stabilità e consistenza del nostro Governo, che importa, che loro si dia un pezzo da 20 franchi in oro, piuttosto che qualunque altro corrispettivo di pari valore nominale, quando sian certi di potere con esso provvedere ai loro bisogni! Ecco il mio progetto - Il Governo di Milano rinunci al prestito ed alla trattenuta degli onorarj; emetta delle obbligazioni, che chiameremo Lombarde per una somma equivalente a quella che è reclamata dai bisogni dello stato. Trenta, 40. 50. milioni. siano il debito che il

nuovo Governo Italiano incontra pel suo stabilimento; noi non abbiam bisogno di dipendere dagli altri; è un debito che il Governo ha verso i suoi Governati, che sono tranquillissimi sulla solidità del loro debitore; Un uomo che si accasa ha molte spese da sostenere: al momento non ha il danaro occorrente, ma l'impiego o la industria o che so io, lo accertano che in breve sarà in grado di pagar tutto; Acquista a credenza, e di mano in mano che incassa somme, diminuisce il debito che ha incontrato.

La nostra parte d'Italia ha risorse infinite: si faccia fronte all'urgenza del momento, e coi redditi che giornalmente si verificano si ammortizzi l'incontrata passività.

Alla carta che verrà emessa si dia un valore indeclinabile, per tutti obbligatorio; sian comminate pene o infamia, non contro coloro che avessero a cedere per meno del loro valore nominale tali effetti dello stato, ma contro coloro che ne facessero mercato acquistandoli per meno: Si dichiarì in nome della nazione che tali carte verranno ritirate entro un termine prossimo da determinarsi, avuto riguardo ai pesi, ed alle risorse dello stato; Oltre la cauzione del Governo, si faccia appello, in ogni città o comune, agli abitanti più agiati, onde colle loro firme si dichiarino garanti dell'ammontare del debito pubblico e ne assicurino la futura ammortizzazione, impiegando a tale uopo i proventi dello stato. Nessun si rifiuterà, ne son certo. Su dieci, nove si offriranno spontanei, anzi riconoscenti di poter contribuire a un grande atto di patria devozione; gli altri si affretteranno di concorrervi per fuggire la taccia di tiepidi amatori della Patria e forse anco di fautori del caduto esecrato Governo

Quando ne scorsi mesi le Casse di Risparmio ebbero la loro crisi, è bastato che alcuni probi e ricchi cittadini dichiarassero di garantire per le Casse, come da noi fece il nostro bravo Podestà Araldi, e quasi per incanto la fiducia rinacque e nessuno pensò a ritirare i suoi depositi. Così avverrebbe delle obbligazioni Lombarde - In tal modo ogni difficoltà sarebbe appianata, e senza porre a tributo determinate classi di cittadini, la nostra Causa trionferebbe.

FERRAGNI.

Nel ripubblicare l'energico discorso del Padre Gavazzi improvvisato alla ringhiera di Piazza in Modena il 27 Aprile, ci gode l'animo potere dare una solenne testimonianza di onore al nostro Clero, il quale, ad eccezione di alcuni pochi educati alla scuola del Gesuitismo ha, tanto nella Città che nelle Campagne mostrato di appartenere ai primi e più caldi difensori del risorgimento Italiano.

Appena si seppe che il famoso P. Gavazzi era in Modena, il Popolo si portò all'Albergo, gridandogli *evviva*; l'Oratore si presentò alla finestra, e tutti allora esclamarono: — « La vostra parola, Padre! Vogliamo la vostra parola... In Piazza, in Piazza!! » — Sorridendo annuì, e tutta la folla tosto irruppe nella Piazza, e in poco d'ora ingrossò di migliaia di persone. — L'Oratore Italiano si presentò alla Ringhiera del Municipio, e con sublime entusiasmo, quale un nuovo Pietro Eremita predicò la Crociata a un dipresso in questi termini.

La mia parola è per te, o città gloriosa, che nel 1821 e 1831 sapesti essere italiana, mentre altre non lo erano.

L'ala del dispotismo non potè tanto su te da abbassarne gli spiriti, da corromperne i cuori, e la mia voce non suonerà qui sterile e passeggera, ma troverà un eco potente in tutti i cuori, e muoverà un impulso nelle braccia di tutti ad armarsi d'archibugio per volare ne' campi di Lombardia.

Modenesi! la vostra sola unione, la vostra sola concordia farà che s'ingeneri il terrore e la vergogna in coloro che diffidano di voi e del presente.

Io dirigo le mie parole innanzi tutto al Clero della città e della campagna.

Oh! Clero! tu forse non corrispondi ai tempi, non secondi i bisogni e contrasti alla libertà della patria.

Ahimè! che dappertutto il Clero si è mostrato più proclive ad aiutar la tirannide che a promuovere la libertà.

Ahimè! che quando s'è trattato di fabbricare, di ribadire catene all'Italia, ti sei prestato colla voce, con opere, con danaro.

Ed ora, oh vergogna! diffidi, rallenti, distruggi forse l'opera della nostra rigenerazione; oggi, disconoscendo la tua missione, vuoi aiutare un dispotismo, che non sorgerà più mai.

Non è più lecito al Clero di essere spia, o birro, o polizajo, o carnefice.

Questo tempo è passato.

La missione del Clero è missione d'amore, di promuovere la fratellanza, la concordia, l'unione alla santa causa dell'Indipendenza Italiana.

O Clero di Modena, va nelle campagne e di a quei villani ingannati.

Che le 300,000 bajonette austriache non compariranno mai più in questi paesi.

Che senza queste bajonette la causa del dispotismo è morta per non mai più rialzarsi.

Che fra i tedeschi e noi, stanno a questi ora più di ottanta mila Italiani.

Di loro che ogni *liberale* vuol dire galantuomo; che i soli liberali sono galantuomini, perchè vogliono il bene de' loro fratelli perdonano ai nemici, e non bevono e non cantano a tavola, quando un loro fratello o gene nel carcere, o sale un patibolo.

Di, che dai tedeschi non aspettino pane, ma l'incendio e il saccheggio.

Di, che oggi abbiamo imparato a purgarcì da quell'untume ch'essi portano addosso, e che la polvere del nostro cannone saprà sbandire questo fetore teutonico.

O Clero! Il movimento Italiano è come un fiume, un fiume che sbocca in un gran mare, quello dell'*Indipendenza Italiana*. Il Clero è una canna in mezzo a questo fiume. La canna sarà travolta quando non ne secondi l'andamento. Questo fiume ha due sponde; su l'una sta scritto RELIGIONE, sull'altra LIBERTÀ. Oggi i popoli hanno imparato che *Libertà senza Religione è anarchia, Religione senza Libertà è ipocrisia*.

Secondi dunque il Clero, diriga ed infiammi questo movimento, ed avrà la benedizione di Dio, e dei popoli.

Ora la mia parola è per tutto il popolo:

Popolo di Modena, mentre le altre città si sono quasi disertate d'uomini, non molti dei tuoi sono accorsi armati nei campi di Lombardia.

Ma sappi, che se non facciamo che i tedeschi d'Italia non si congiungano a quei di Germania, noi siamo perduti; i tedeschi torneranno, e con loro tornerà il dispotismo e questo paese sarà contaminato da nuovi patiboli, e su questi patiboli sarà scritto il disonore e l'infamia.

Si tronchi ogni indugio e si vada.

L'esercito Italiano non vuole chi è necessario alla famiglia, non vuole un padre che abbia a sostenere colle sue fatiche i figli, non vuol figlio che abbia ad alimentare i parenti.

Chi non è padre, chi non è sposo, prenda il suo fucile e mi segua.

La causa d'Italia non si tratta che colla spada.

Io farò il soldato, il cappellano de' Soldati, ed ivi tratteremo insieme la causa d'Italia.

La vergogna, il disonore e la schiavitù aspettano i restii od i paurosi.

Quand'io ed i prodi che mi precederò e mi seguiranno torneranno dai campi Lombardi, e vi vedremo gagliardi, robusti e impinguati, nelle mollezze e negli ozii vi daremo la croce che meritate — *la rocca ed il fuso*

Sì, io lo ripeto, oggi non è Italiano chi potendo combattere non combatte.

Io ho con me ben quattrocento università e studenti, che mi seguirono da Roma, da Macerata, da Urbino, da Ravenna, da Faenza, e ad essi io spero si congiungeranno gli studenti di questo paese: a tutti insieme sono riserbate le prime file, i primi combattimenti perchè chi più è intelligente, più abborre lo straniero.

O Modena del 1831, scuotiti! Le ombre d'Andreoli, di Menotti, di Borelli e di Ricci, sorte dai loro sepolcri, ti additano le loro vendette sui campi di Lombardia.

Dai forti nascono i forti: dai martiri si *Centuplicano gli eroi.*

Io precipito alla conclusione = Modenesi! Non è tempo ora di discutere delle forme di Governo; finchè avremo il Tedesco in Italia, non ci governeremo da noi.

Io non veggio che due sole vie, due campi di battaglia:

Là il Tedesco, quà l'Italia che si raggruppa oggi in un sentimento solo.

Chi non è per l'Italia e tenzona solo colle arti meretricie della diplomazia *rugiadosa*, prenda un passaporto e vada nel campo tedesco, e la o colla spada, o colla punta della bajonetta, gli daremo un passaporto per l'altro mondo.

Armatevi! Armatevi! Nelle vostre file non entri la maledizione dell'orgoglio. Dal principe all'ultimo dei popolani, dal generale al tamburo siam tutti uguali, purchè si combatta. Chi non può andare al campo dia veste ed armi, danaro, tutto quello che può a chi ci va. — Ecco l'adempimento del dovere il più sacro!

Io qui parlo a tutti, preti, frati, signori cittadini, artigiani, lavoratori. Chi ha del superfluo se ne spogli; s'istituisca, si metta qui un Banco Nazionale, come già in Bologna e in altri luoghi di Romagna ottenne gli effetti più meravigliosi. Nominate dei galantuomini che ricevano le offerte che gli farete.

Donne Modenesi! spogliatevi de' vostri orecchini; de' vostri anelli, de' vostri monili, acciò il volto di un tedesco non contamni mai più le vostre gioje innocenti, si ribattezzino quelle che sorrisero al Ladrone, al Manigoldo Straniero.

Benedizione alla Crociata d'Italia.

Possa venire il giorno in cui bello e ridente sventoli per tutto il tricolore italiano, dopochè si sarà posato sulla barriera delle Alpi, spavento al barbaro, incoraggiamento perpetuo ai popoli d'Italia.

I tedeschi non ci avranno a fratelli se non quando li avremo rincacciati oltre l'Alpe.

Io rinnovo qui il giuramento gridato al

Colosseo di Roma all'aspetto di 80,000 persone:

O tornar vittoriosi, o tutti morire sul campo di battaglia.

Modenesi! il nostro grido tremendo sia sempre: FUORI LO STRANIERO!

E COSÌ SIA.

Non è a dire l'entusiasmo che eccitarono queste eloquenti parole, spesso interrotte da grida prolungate di evviva. — E i fatti corrisposero a tanto eccitamento di affetto; perchè molti altri giovani vanno a sottoscrivere per partire pel campo, nè i Modenesi saranno avari delle offerte per provvedere dell'occorrente i nostri campioni dell'Indipendenza.

Ecco come verrebbe da taluni spiegata la recente allocuzione del Sovrano Pontefice.

Pio IX è di una religiosità; spinto sino allo scrupolo; Egli non può condursi quindi a dichiarare apertamente la guerra agli austriaci, unicamente perchè come cristiani. Ei li riguarda come figli; conosce le iniquità commesse, ma non crede, qual Capo della Chiesa, d'essere in diritto di proclamare la guerra, la quale contrasta altamente coi sentimenti di mansuetudine e di carità onde Egli è animato.

D'altra parte un'altro dubbio tiene insospeso l'animo del nostro Sommo Gerarca: *Regnum meum non est de hoc mundo*, disse il nostro divin Redentore, e fedele Pio IX a tale precetto, trova nella sua coscienza, inconciliabile il potere spirituale unito al temporale; Egli adunque per intimo religioso convincimento, rinuncierebbe di buon grado al potere temporale, che per Esso non è che un imbarazzo; se a tale determinazione non trovasse un ostacolo nel sapere che sino dal secolo VIII l'Imperatore Carlo Magno assegnò molti beni temporali alla chiesa, di cui il Papa, pro-tempore, non è che un usufruttuario. Pio IX amerebbe limitata la sua Autorità al poter spirituale; amerebbe esser vescovo di Roma e capo Supremo di tutta cristianità; ma come spogliarsi del poter temporale senza ledere i diritti dei suoi successori?

Premesso ciò il venerando Pio IX desidera che il voto del suo popolo unanimemente pronunziato, dichiari all'Austria la guerra, senza prendere Egli in ciò una parte diretta; E in quanto al poter temporale, Egli desiderando porre d'accordo la propria coscienza coi diritti avvenir degli eventuali Pontefici, fa voti sinceri, onde il popolo stesso, nel quale oggimai risiede il Sovrano potere, si pronunzi in modo da segregare l'influenza che il Supremo Capo della Chiesa deve eser-

citare sulle coscienze dei veri credenti, dall'esercizio di un potere temporale non conciliabile coi dettami del Vangelo.

Avv. Ferragni

I giornali al servizio dell'Austria ripetono sempre che la fame e il tradimento potranno vincere le truppe di Radetzky, ma non le armi, non la spada d'Italia. Essi chiamano traditori gli eroi delle barricate, perchè non si esposero nell'aperta piazza del castello alla mitraglia austriaca: ma le barricate Milanesi non valgon le feritoje fatte costruire appositamente da Radetzky nel castello di quella città? E la bandiera bianca, innalzata per chiamare proditoriamente al macello davanti le caserme austriache, è un fatto di combattimento aperto e leale?

L'Austria prevede le prossime sconfitte e fin d'ora ne accagiona la carestia. Ma anche qui è la più sfacciata menzogna. Nel castello di Milano, evacuato dai barbari, si trovarono ancora buon numero di pagnotte e riso. La cittadella di Piacenza conteneva provvigioni per alcuni mesi. Il Paese intorno a Verona e Mantova fu saccheggiato dagli Austriaci: il bottino tutto rinchiuso in quelle due città, ad aumento delle provvigioni che già vi erano accumulate:

Noi soggiungiamo poi: è misura di saggio e prudente comandante, fedele al suo padrone, lasciare sguernite di viveri le fortezze? Radetzky non poteva prevedere che un giorno o l'altro doveva rinchiodervisi? I Milanesi avevano preannunziato la loro rivoluzione già da mesi e da anni, fino a comprometterne l'esito. Essi la fecero, quando la Lombardia, per assicurazione anche dei giornali austriaci, era infarcita di truppe, ed il grano ammassato in sì gran copia nei forti, da influire notabilmente sul prezzo di esso nei comuni mercati; e tuttavia i Milanesi vinsero. — La grammatica di Metternich li chiama traditori, e chiama eroi i soldati di Radetzky. Ciò non doveva essere altrimenti.

NOTIZIE VARIE

Le cose di Roma sembrano definitivamente accomodate; Il Papa raggirato dal partito Gesuitico e dagli Austriaci conobbe l'inganno che gli era stato ordito; Compose un Ministero tutto laico, alla testa del quale è il Cardinale Ciacchi, quello stesso della famosa protesta contro l'Austria per la fortezza di Ferrara; Mammiani della Roverè è Ministro dell'interno, e tutti sanno cosa devono

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

attendersi da quel probo e dotto Italiano. Un incaricato partì subito alla volta del campo di Lombardia; per incoraggiare il nostro Eroe Italiano nella Santa Impresa di cacciare il nemico.

I fogli francesi e fra questi primo il *Debats* pubblica la resa di Palma Nova agli Austriaci, noi che personalmente conosciamo il prode Generale Zucchi altamente sosteniamo che è una menzogna. Il maresciallo Zucchi, sin che sarà in vita, non cederà all'odiato Austriaco, e la sua militare abilità ci fa sicuri che invece di aprire le porte di Palma, aprirà il terreno a Sepolcro dei nemici.

N. 4713 — 764.

INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE

Devesi affittare il diritto di esercizio della pesa dei Carichi voluminosi nel Comune di Sorecina per la durata di un Novennio, che avrà principio col giorno primo Novembre 1848., e fine col 31. Ottobre 1857.

Chiunque intendesse aspirarvi dovrà presentarsi all'Ufficio di questa Intendenza al Civico N. 270. nella Contrada del Teatro nel giorno Diecisette Giugno prossimo alle ore 10 antimeridiane per il relativo esperimento d'Asta in base al prezzo fiscale di annue L. 550, e previo il deposito di correnti L. 100.

La delibera seguirà a favore del miglior offerente, se così parerà e piacerà alla Stazione Appaltante.

Dopo la delibera non si ammetteranno ulteriori offerte quantunque migliori.

I Capitoli normali d'Appalto sono fin d'ora ostensibili presso la Registratura di quest'Intendenza.

Cremona, 27. Aprile 1848.

Per l'Intendente Ammalato
Dott. ALVERGNA Aggiunto

Il Segretario
DE-ROSSI

N. 3606.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nei giorni 8. 9. e 12. Maggio p. v. alle ore 9. della mattina e nella Casa situata in Cremona Contrada Portazza al Civico N. 1095 si terrà pubblico incanto per la vendita giudiziale degli effetti abbasso indicati, si avvertono tutti quelli che intendessero aspirare all'acquisto che saranno deliberati al miglior offerente verso pronto pagamento in tariffa a prezzo non minore della stima nei primi due esperimenti e nel terzo anche a prezzo inferiore.

Locchè si pubblichino per tre volte nella Gazzetta Ufficiale di questa Provincia, si affigga nei luoghi soliti.

Effetti da Vendersi

Suppellettili, rame, e botti.

Cremona, dal Tribunale Prov. 11 Aprile 1848
A. SCOVOLO Sped.

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI AVV. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO



V. LA LIBERTÀ

V. PIO IX

ANNO I. - N. 44.

LETTERA DI MARCELLO CERIOLI**A CARLO BATTAGLINI**

AVVOCATO A LUGANO

Cremona 5 Maggio

Ricevuti ho i tuoi cari saluti dalla Guerri; credo bene che da mille parti ti saranno aggiunti i miei. Come sono lieto di poter ora sperare vederti presto, ed abbracciare uno di quei miei cari amici che più onorano la causa della nostra libertà!

Duolmi che la vostra dieta abbia ora mostrato molto egoismo, e siasi dichiarata un satellite dell'Inghilterra (governo inglese). Ticino dovrebbe dire, io prima di tutto sono italiano; tutta Italia corre all'armi per far libera la Lombardia, e i Lombardi del Ticino tante volte traditi e assassinati dall'Austria, senza sacrilegio non ponno starsene oziosi sulla vetta de' loro liberi monti.

Voi foste italiani, Lombardi, Milanese, prima che la viltà de' Visconti duchi vi donasse alla Svizzera: voi dovete esserlo sino alla consumazione de' secoli.

Addio mio caro, vienmi a vedere, scrivi e combatti colla tua valorosa penna questi prezzolati che si vendono all'oro o agli interessi stranieri. Se l'essere Svizzero è un onta per voi in questo momento, ritornate nella grande famiglia italiana e sparisca per sempre un altro confine.

Il tuo Marcello Cerioli

Quello che sorprende a nostri giorni è che alcuni del Ticino desiderano una separazione dalla diocesi Milanese e Comasca, invece che dovrebbero bene desiderare di unirsi a quelle due provincie italiane di cui formano parte integrante: aggiungasi che tutte le loro relazioni di commercio, di famiglia sono omninamente italiane: il far senza di noi per loro è impossibile, la qual cosa, dicasi per

incidenza, si osserva anche nelle condizioni di quella parte di Lombardia chiamata Tirolo Italiano. Dunque griderò pel vostro onore e pel vostro interesse. Ticinesi cercate di essere possibilmente italiani, cioè a vostri fratelli più uniti che potete. Io conosco un bravo uomo, che piglia soli e piogge ed espone la sua vita e quella de' suoi gloriosi figli nei campi di Verona per nostro amore e per quello della unità, della indipendenza italiana: quest'uomo si chiama Carlo Alberto, e per buona sorte possiede certi poderetti sul lago di Ginevra, che si chiamano il Ciabese, poderetti che potrebbero servire di un cambro avventuroso. Mi capite! Ora che Milano e Como sono libere, greggia venduta ritorna al tuo ovile, torna al santo focolare de' tuoi padri, torna milanese, comasca, italiana. Lasciate o fratelli Ticinesi che gli Svizzeri sieno liberi e potenti, ma voi come la Valtellina chiamatevi italiani.

Giacchè ho declamato contro la proteiforme dieta degli Svizzeri nella lettera diretta a quel vecchio mio amico Carlo Battaglini non posso a meno di qui accennare parte di un articoletto che oggi lessi nella famosa gazzetta Austro-Metternicco-Bavarese, la così detta gazzetta d'Augusta, onore e gloria del firmamento nazionale germanico. Questo articolo spiegherebbe sino ad un certo punto da quali moventi fosse spinta la *sua libera volontà nazionale* in certe sue vergognose determinazioni.

Berna 30 Aprile 1848.

Sorge da tutte le parti un grido sdegnoso contro Ochsenbein: deve essere preparato per lui un *charivari* questa mattina. Si è concitato l'odio dei liberali, perciò più che à insistito deliberatamente affinché le tornate della dieta del 14 e del 18 Aprile fossero tenute a *porte chiuse*. Appena la Rivista Ginevrina ha fatto conoscere le deliberazioni di

quelle sedute e fu noto il voto di Ochsenbein si alzò contro al presidente della dieta tutta la stampa radicale, massime quella della *Gazzetta Bernese*, e dell' *Elvezia*, organi di Stämpfli e di Stockmar. La voce del popolo, specialmente nel paese di Ochsenbein (sul lago di Berna,) è fortemente sollevata contro di lui. Il discorso che tenne il presidente federale nelle *due memorande sedute segrete*, riguardante una casuale alleanza coll' Italia, viene apertamente gridato come l' apostasia di quei principi eh' egli aveva poco tempo prima difesi in faccia al mondo con tanto calore e candidezza. Con tali opinioni cui non partecipa il popolo Bernese non può egli più a lungo rappresentarlo nella dieta. Egli nel suo voto ha oltraggiata la libertà di popoli che sonosi ridesti, e cercato di porre diffidenza e inimicizia contro di loro. Secondo le stesse sue espressioni la Repubblica francese sarebbe solo una repubblica pro-forma una repubblica d' assolutismo in cui deve trionfare lo spirito monarchico, perchè i popoli devono novellamente atteggiarsi al despotismo. - Principalmente ha disgustato in quella seduta la sua formola spesso adoperata » *Io non voglio* ».

Io dico » Ochsenbein odiava il partito gesuitico perchè lo temeva più potente di lui: col favore inglese lo atterrò, ora venduto agli Inglesi, questi camaleonti traditori, parlo dell' alta camera, odia il partito liberale che necessariamente vuol legare le mani a questo dittatore sfacciatto di nuova e di vecchia stampa.

MARCELLO CERIOLI.

Da una lettera di Vienna, Gazzetta d' Augusta del 7 Maggio

Vienna 3 Maggio. — Gli Ungheresi si comportano in tal guisa che alla fine al più paziente farebbono perdere l' ultimo filo della pazienza. Essi ripetono nuovamente ad alta e minacciosa voce il richiamo delle loro truppe dall' Italia: essi dichiarano che i colonelli dei reggimenti Ungheresi devono ricevere ed eseguire il comando del ministro di guerra a Pesth e non da quello di Vienna: portano perciò essi all' infinito nel più grave imbarazzo il nostro governo già abbastanza imbarazzato. Si contraffanno spaventosamente gli occhi a questi uomini (Viennesi) i quali almeno contavano sopra una certa gratitudine per le mostruose concessioni fatte a Magiari negli ultimi tempi. Non solo col fatto l' Ungheria si è staccata dall' Austria, non rimanendo almeno la sua confederata, ma quasi ostilmente ella si atteggia in faccia alla stessa Austria. Tutte le pompose parole che si dissero dalla

deputazione de' giurati e studenti, quali ospiti a Vienna, o che dagli ospiti viennesi si preferirono a Presburgo di stretta simpatia, vincoli, frattellanza di Magiari e di Tedeschi, furono esse solamente . . . parole.

Il rifiuto degli Ungheresi di prestare soccorso delle loro truppe all' Austria nelle sue presenti urgenze l' aver rifiutato di assumersi parte del debito di stato austriaco, la loro condotta nella faccenda della navigazione danubiana — tutti questi fatti gettano in faccia a que' bei parlatori le loro parole — Ma guardisi bene il Signor Kossuth di spingere agli estremi la cosa, che ciò potrebbe alla fine tornare suo perdimento e a quello della sua nazione.

Le cose sono andate a tal punto che l' Austria più nulla ha da perdere nell' Ungheria. Contro chi rivolge adunque il Ministero Ungherese la minaccia di un sollevamento popolare?

Il governo dell' imperatore Ferdinando è colà di fatto cessato. L' unico vantaggio che è rimasto all' Austria dalla sua unione all' Ungheria è il contingente delle truppe Ungheresi in Italia. Del resto non ne ritrae utilità veruna da questo congiungimento Ungarico, e le minacce de' Magiari non ponno cagionare maggiori pensieri all' Austria. La dignità di Re Ungherese non è solamente per l' imperatore Ferdinando che un vuoto titolo, un nome per la di cui mancanza egli non diventerebbe più povero. In una parola il governo austriaco ha niente più da arrischiare nella opposizione a tutte le esorbitanze ungariche, perchè diggià tutto è perduto colà. Puossi certo con un energico agire, guadagnare molto in quel paese, perchè pochi stati vi sono come quello d' Ungheria da mostrare da molte parti lati vulnerabili; paese in cui la schiatta dominante de' Magiari è troppo poca al confronto de' loro mortali nemici gli Slavi del sud a cui per altro non stanno gran fatto superiori per intelligenza ed energia. Giusta il vedere de' forti conoscitori delle cose d' Ungheria non sarebbe difficile rompere questa balanza Magiara validamente aiutando gli Slavi del Sud. Ad ogni modo gli è una pretta pazzia del signor Kossuth e consorti quel grido loro *Va banque*, così non cessando mai sempre di porsi ostilmente in faccia al loro legittimo signore.

Più pericolosa ancora è questa opposizione da quel momento che non recando più a loro alcun guadagno può rivoltare con un colpo la fortuna del loro giuoco contro di loro.

Sappiatelo adunque o bravi Ungheresi Magiari: questa jena sdentata, chiamata Austria ha ancora, o crede di avere molti mezzi a

opprimervi; e' sono: 1. chiamare possibilmente una buona guerra civile fra voi, come ha tentato sino adesso cercando inimicarvi la Croazia e le altre provincie Slave; 2. cercando di far ammazzare i signori magnati dai contadini come fece in Gallizia; 3. facendo trucidare i vecchi, le donne e i fanciulli da suoi reggimenti Piret e consorti; 4. preparando una mina che faccia saltare in aria come voleva in Ancona, Buda - Pest e Presburgo; 5. finalmente cacciando nel Danubio trecento mila pesi i d' arsenico a vostro uso potabile.

Marcello Cerioli

E' cosa che muove ad un tempo meraviglia e sdegno l'imbarazzo in cui si trovano alcuni, nel volere scegliere una stabile forma di governo, paurosi di un' apparente specie di scissura, che ingrandiscono cogli occhi della loro mente in due principali fazioni « *Costituzione e Repubblica* ». Pure è noto che i Repubblicani, senza voler discutere intorno al meglio od al peggio, al possibile o non possibile, al probabile o non probabile, e senza farsi schiavi delle *convenienze*, delle pretese *obbligazioni*, delle così dette *circostanze*, hanno già protestato e protestano sentirsi abbastanza generosi, per imporre silenzio alla propria loro opinione, al desiderio loro, al loro convincimento, in vista del vantato presente generale interesse, falso o vero ch' ei sia. Di fatto, qual sacrificio non si potrebbe aspettare da costoro alla Patria, se per essa volenterosi misero tante volte a pericolo la vita, l'onore, gli averi ogni altro civile diritto coll' esiglio, colla galera, colla morte? se soffersero rassegnati, d' essere rasati con orribili beffe il capo e il volto, e sfigurati, e frustati per le vie, e dannati per pubblico spettacolo ad una stessa catena coi malfattori, rei de' più enormi delitti, od al capestro? Per la qual cosa se i Repubblicani non acconsentono intimamente ad una costituzione, non vi si oppongono almeno di fatto. Ora dunque che aspettano i Costituzionalisti? Che fanno? Nulla: o peggio che nulla; occupandosi di particolari indirizzi di città in città, con un corredo più o men numeroso di firme, la più parte delle quali vengono concesse per condiscendenza di preghiere o per necessità d' interessi, senza conoscerne il fine, senza saperne la ragione, senza discuterne prima l'utilità o la sconvenienza. E quand' anche poi tutti questi indirizzi si fondessero in un solo, non presenterebbero ancora come nou lo rappresentano divisi una legalità da potersene far conto; che, difetterebbero, come difettano del Voto libero e spontaneo del popolo. Senza occuparci per

ora della persona, che debbe presiedere al Governo Costituzionale, l'oggetto precipuo della nostra ansietà, della nostra premura, e pel quale abbiamo sofferto con una costanza da martiri, trenta e più anni di stenti, di profondi strudj, d' angosce mortali, e di mali acerbissimi, sia la nazionalità, l'indipendenza e la libertà degl' Italiani: Ed occupandoci della Costituzione, cominciamo a trattare la parte, che spetta al popolo; onde conosca il divario positivo, che passa tra il governo arbitrario, dispotico ed il costituzionale: Sia questo lo studio presente.

Stabilire gli articoli, che possano riguardare alla nostra individuale libertà; eterno bando alla Polizia inquisitoriale, assoluto impero della Legge, in faccia alla quale ognuno rimaner debba solamente *uomo*; il diritto al popolo di scegliere i Deputati al parlamento od alle Camere, ed allora vedremo sollevarsi dall' oscurità ingegni ricchi di cognizioni, e d' integerrima fede, il che costituisce la sapienza nella virtù. La responsabilità dei Ministri, colle pene dovute ai traditori della Patria, ove tentassero ledere i diritti del popolo; il come esercitare pubblicamente la Giustizia criminale; ciò che concerne la somma del potere esecutivo ed amministrativo; la Pace e la Guerra; l'amministrazione del pubblico tesoro e le imposte; la ragione dei pubblici impieghi, la libertà della stampa; determinare discretamente il numero degli Ecclesiastici in proporzione cioè di quello dei Fedeli, cui debbano servire; assicurata la decorosa loro sussistenza dal pubblico demanio, quanta parte possa avere nelle elezioni il Sacerdozio ecc.

Quando i Repubblicani vedranno che i Costituzionalisti non s' occupano solo della scelta di un Monarca, col sottomettersi volenterosi alla sua Reale generosità e grandezza; ma che studiano una Costituzione, che porti con se i vantaggi della Repubblica, senza averne gli inconvenienti, scompariranno da se stessi, e con fratellevole accordo plaudiranno al nuovo governo, sempre che sia quello di tutta Italia.

CESARE PEZZA

Venezia li 9 Maggio

Durando colle sue truppe non si muove desiderando prima concentrarle con quelle che aumentano giornalmente. Si scambiano però tratto tratto alcune fucilate, ma senza alcun fatto d' armi importante. Jeri giunse, anche la colonna degli Italiani emigrati in Francia condotta dal generale Antonini, e

questa venne destinata per il forte di Marghera. Continuano le passeggiate vicino alle nostre spiagge della fregata Austriaca, e del Vulcano, anzi questa notte tentarono di nuovo lo sbarco a Chioggia, ma ritrovarono la resistenza dell'altra volta. In questo punto a poca distanza del nostro porto vedesi una fregata inglese con altri piccoli legni ed un vapore francese. A maggiore distanza vi sono altri legni, ma non si sa ancora di qual nazione per non potersi scoprire la bandiera. Il Padre Gavazzi colle sue prediche fece un gran effetto poichè si contano più di roomila lire di offerte: Oggi abbiain il Padre Bassi che predicherà in piazza S. Marco, e da cui speriamo altrettanto.

Un Avvocato che passò giorni sono per Udine, raccontò che gli Austriaci, malgrado l'avvenuta capitolazione non osavano fermarsi in Città; Essi stavano attendati fuori delle Porte e gli Udinesi li fornivano dei viveri.

Casalnuogioe 4. maggio = Un ufficiale testè giunto dal Campo è portatore di dispacci urgenti pel General Durando, per sollecitarlo alla marcia più spedita delle truppe verso il Veneto.

Barbarano. 5 Maggio.

Oggi duecento e cinquanta cavalleggeri nemici furono a Longo e vi fecero una forte requisizione in avena, riso frumento ne trasportarono all'istante in Verona millecinquecento sacca; il rimanente domani. Altre requisizioni ebbero luogo a Cologna e Montebello. Dicesi che i cavalli sieno d'una spaventosa magrezza; Recoaro mandò un Corriere a questo Comitato, dicendo che sulla cresta delle sue montagne vide un numero considerevole di nemici. Domandava istruzioni ed ajuto. A Casotto, in Val d'Astico, si mostrano ancora i seicento Croati — Un Corpo considerevole ne comparve pure jersera a Primolano, sul canale di Novente. Si dice che il nemico abbia abbarrata Val-Sugaua.

Corre una voce che sia giunto a Verona l'arciduca Giovanni.

Il ritardo di Durando ebbe infinite conseguenze sfavorevoli alla nostra causa; Udine ha capitolato, indi Belluno, ed ora anche Feltre; speriamo che quel prode Generale prenda l'offensiva, e che distrugga un nemico che canta vittoria per essersi impadronito di paesi che non erano muniti a difesa.

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feriboli

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

A V V I S O

Si fa noto che i Signori **Feraboli Annibale**, Signori **Giuseppe**, **Strina Luigi** e **Sonzogni Orlando** vennero con Decreto d'oggi abilitati ad esercitare la professione d'Ingegnere Architetto Civile avendo adempiuto a tutte le pratiche volute dai veglianti Regolamenti.

Cremona, 4. Maggio 1848.

Il Presidente

A. GRASSELLI

Il Segretario
RIZZI

N. 1819: p. 69.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 8 Giugno p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula prima di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita dei sotto descritti Stabili di ragione di **Azzali Maria** maritata **Maldotti** ad istanza di **Carlo Piacentini** qual tutore di minori **Trecchi e LL. Consorti**, e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto, che verranno deliberati all'ultimo miglior offerente, a prezzo anche minore di stima, purchè basti a coprire i creditori iscritti fino alla stima stessa, e ciò inoltre sotto la piena osservanza dei relativi capitoli i quali sono stati pubblicati, nei precedenti Editti 29 Dicembre 1847. N. 12751. e 11 febbrajo 1848. N. 12751 1119. in un alla relazione di stima e certificati censuarii ed ipotecari ostensibili a chiunque ne desiderasse, ispezione presso questa Registratura.

Stabili da venderli:

1. *Corpo di Casa* posto in Cremona, contr. Concordia agli anagrafici N. 244: 245, in Mappa sotto li N. 50: 51, coll'estimo di Scudi 197: 1. 2. del complessivo valore di stima di Lire 9184. 96.

2. *Altro corpo di Casa* posto come sopra agli anagrafici N. 246. 247. 248. 249. in Mappa sotto i numeri porg. del 47. sub. 17: 4. sub. 2. 48 e 49 sub: sub. 1 col renso di Scudi 208. 1. 7. del valore di stima di L. 8401. 10.

Cremona, dal Tribunale Provinciale,

14 Aprile 1848.

Il Presidente

RFFSTI FERRARI

CAZZANIGA Cons.

FRIGERIO Cons.

PIATTI pel Sped.

I GERENTI RESPONSALI

STRADIVARI Dott. CESARE — FERRAGNI AVV. FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 46.

LOMBARDI!

Il Governo provvisorio della Lombardia ha dovuto finalmente persuadersi che in mezzo alla precipitazione degli eventi, i quali d'ogni parte ne travolgono e ne sospingono, lo starsene più a lungo immobile a custodire la propria neutralità era un tradire la patria. Quindi egli ha pubblicato il suo Decreto del 12 corrente, con cui chiama l'intera popolazione a dare il suo voto intorno alla risoluzione da prendersi per uscire dalla triste situazione nostra che ogni dì, ogni ora più si fa pericolosa.

Lombardi! voi dovete essere grati al Governo di questa sua determinazione. Tocca adesso a voi di giovarvene tutti alacramente, e di provvedere così alla vostra salvezza. Che voi siate deliberati a farlo con tutto lo zelo, con tutta quella sagace ponderazione, ch'è richiesta dal supremo momento, chi può dubitarne? Non io, di certo. E se mi fo lecito d'indirizzarvi una breve parola, non è menomamente perchè io creda necessario d'infiammarvi e di stimolarvi all'adempimento d'un dovere; ma soltanto per rischiarare un'apparente oscurità che a taluno potrà forse di ravvisare nella enunciazione dei due Quesiti postivi dal Governo provvisorio.

Se nella scrupolosa sua onoratezza il Governo ha creduto di dovere accondiscendere fin anco ad alcune esigenze o astute o neccolose, e di dover fin anco deviare dallo stretto andamento logico, ponendovi ad un tratto due quesiti; voi, o Lombardi, dovete rispettare in esso il buon volere, ma stare altresì bene all'erta, e non lasciarvi abbindolare da que' sofisticci arzigogoli, che sotto la finta larva d'una legalità mal definita e mal definibile potrebbero essere susurrati all'orecchio vostro.

Nel primo quesito, *il più prolisso*, vi è domandato se voi volete la *immediata fusione* col Piemonte, usando in far ciò di tutte quel-

le cantele che pongono in sicuro il più ampio godimento della libertà da voi conquistata.

Nel secondo quesito, *il meno prolisso*, vi è domandato se voi volete continuare nello stato presente sino a *guerra finita*.

Farei troppo tosto, o Lombardi, al vostro buon senso, se perdessi tempo a dimostrarvi che la salute vostra sta nel rispondere francamente di sì al primo quesito.

Per poco che voi ci pensiate vi sbalzerà evidentissima alla mente l'incongruenza del secondo quesito, il quale contraddicendo a tutte le conseguenze logiche dei motivi del decreto, v'invita a lasciar stare le cose come le stanno, vale a dire nell'anarchia, nell'agitazione, nell'impotenza a difendervi dai tanti pericoli che da tante parti vi minacciano; il che a non altro riuscirebbe da ultimo se non a far ridere in cuor dell'Austriaco l'agognata vendetta, ed a trascinar voi alla totale rovina, alla distruzione di quella indipendenza che avete comperata col sangue e colle barricate della generosa Milano, di Milano l'audacissima delle città battaghere.

Lombardi! all'erta, ve ne scongiuro!

Raccogliete tutta l'anima vostra, consultate l'intimo amor vostro per la patria; mettetevi seriamente la mano sul petto, e poi nel recarvi a deporre il vostro sì nei libri parrocchiali fate quello che la coscienza vi detta. Interrogatela questa vostra coscienza senza passioni e senza pregiudizj; ed allora il primo quesito, quello che propone l'*immediata fusione* è certo del trionfo; perchè viva Dio, il vero trionfa sempre sul falso nel cuore dell'uomo onesto. So che alcuni pochi di voi nel contribuire a quel trionfo faranno de' segreti sacrificj. E chi vi dice che io forse non ne faccia anch'io nel condarmi a lealmente consigliarvi la subita fusione? Ma periscano tutte le private simpatie, pe-

riscano tutti i rancori privati in faccia alla salute della patria. Tanto più splendida sarà la nostra libertà, se avvalorata da' sacrificj individuali. L'unico sacrificio che non è lecito mai di fare, è quello di tacere la verità, quando il dirla può in qualche modo cooperare al pubblico bene.

L'amalissimo di voi e Lombardo anch'esso

GIOVANNI BERCHET

Al Governo Provvisorio Centrale di Lombardia

Signori!

Quando, compiti i prodigii delle cinque giornate, sublime di vittoria e di fiducia nei risultati della vittoria, il popolo, solo sovrano su questa terra redenta col suo sangue v'accretò capi, ei vi commetteva un doppio mandato, provvedere all'intera emancipazione del paese; e preparargli un terreno libero sul quale l'espressione del suo voto intorno ai futuri destini potesse sorgere spontanea, illuminata dalla discussione fraterna, accettata da tutti i partiti, solennemente legale in faccia all'Europa, pura di basse speranze e di bassi timori, degna dell'Italia e di noi.

E i popoli d'Italia, che tutti si sapevano fratelli a noi, tutti mandavano, come concedevano le distanze e le circostanze particolari, uomini loro a combattere la santa guerra, vi confermavano tacitamente lo stesso mandato. Sentivano che qui, su questa terra lombarda dove moto e trionfo erano cose di popolo s'agitavano le sorti di tutta Italia, che qui in una importantissima parte d'Italia da parecchi milioni d'uomini generosi, doveva compiersi, con voto libero e meditato un esperimento forse decisivo sulle vere tendenze, sugli istinti, sui desiderii che fermentano in core alle moltitudini e ne decidevano la nuova vita.

Voi intendeste allora, Signori, quel mandato o mostraste d'intenderlo. E poichè non trovavate in voi potenza o diritto d'iniziativa, dichiaraste solennemente più volte che l'iniziativa spettava tutta intera al popolo, e che il popolo solo, emancipato il territorio, e finita la guerra, avrebbe discusso e deciso, raccolto in Assemblea Costituente, intorno alle forme che dovranno reggerne la vita politica.

E dichiarandolo, voi di certo non intendevate, cosa impossibile e ingiusta, che un popolo intero si rimanesse muto per un tempo indefinito, sulle questioni più gravi, più vitali per lui; voi non potevate ragionevolmente pretendere ch'ei combattesse senza sapere il perchè: ch'ei conquistasse vittorie senza interrogarsi quali sarebbero i frutti della vittoria, ch'ei si facesse soldato della libertà comin-

ciando dal rinnegarla e dal contendersi ogni diritto di pacifica e fraterna parola.

Le opinioni a poco a poco si rivelarono. Era cosa buona, era l'educazione preparatoria, che voi non davate al popolo, offertagli da' migliori tra' suoi fratelli perchè il giorno dell'Assemblea avesse il suo voto illuminato e pensato; era prova data all'attenta Europa che le popolazioni lombarde non s'erano mosse per solo e cieco spirito di reazione, ma perchè sentono i tempi maturi per entrare, con coscienza di diritti e doveri, nel grande consorzio delle Nazioni. Voi non dovevate atterirvene, ma rallegrarvene; e solamente avevate debito di usare di tutta la vostra influenza perchè il campo fosse aperto a tutti egualmente, perchè la discussione si mantenesse scevra di raggiri e d'intolleranza, nei termini d'una pacifica e fraterna polemica.

Voi sapete, o Signori, quale fra le diverse opinioni fosse prima ad uscire da quei limiti consentiti di discussione. Voi sapete che mentre l'opinione alla quale si onorano di appartenere i segnati qui sotto si manteneva tranquilla e pacata sull'arena della persuasione — mentre insisteva essa, sul terreno legale assicurato da voi, e v'appoggiava in ogni occasione e con ogni sforzo — mentre esagerava, a proprio danno, la virtù di moderazione — altri più impazienti, perchè men sicuri di giusti argomenti, infervorava nella quistione tanto da mutar quasi in lotta la discussione, in minaccia la parola amica. A voi toccava, amati siccome eravate, inframmettere una parola conciliatrice; e non lo faceste. Più dopo, uomini d'alcune provincie, travati a partiti illegali, pericolosi, tentarono apertamente lo smembramento dell'unità collettiva dello Stato, parlarono di dedizioni immediate senza il consenso dei loro fratelli, aprirono il varco, violando la debita soggezione al vostro Governo Centrale, all'anarchia del paese; iniziarono liste, le presentarono rivestite del prestigio d'autorità secondarie a popolani illusi, agli ignari abitatori delle campagne; raccolsero in un subito firme; le raccolsero in più luoghi con arti subdole, con abuso di nomi: Questi abusi, questi artificj vi furono noti: o Signori: voi riceveste lagnanze e prove: alcuni tra noi ricordano parole vostre in proposito, e le ridiranno s'altro non giova, alla storia. Era obbligo vostro santissimo punire quei tentativi, illuminare colla vostra parola pubblica le illuse popolazioni, ridire ad esse, ridire a tutti, il vostro programma e le ragioni che militavano a mantenerlo, diffonderlo con tutti i mezzi che stavano in mano vostra per ogn;

dove; invocare l'amore al paese e il senso diritto de' vostri concittadini. Voi nol faceste, e mentre l'agitazione prodotta da mene siffatte nel popolo inconscio domandava a sedarsi una vostra parola, e molti tra gli onesti d'ogni partito vi traducevano questa dimanda, voi ricusaste; voi vi ravvolgeste in un silenzio funestissimo, inesplicabile: voi lasciate procedere, immobili, quella condizione di cose; ed oggi voi l'invocate, esagerandola, a scolparvi della violazione al programma accettato dalla nazione: oggi mentre, l'amore al paese e il senso de' Lombardi cominciano a diminuire, per opera propria, i pericoli; — oggi che da talune delle Città travitate cominciano a giungervi, non provocate da voi, prove di ritorno a più giusto sentire e proteste di adesione all'antico programma — il vostro decreto del 12 lo sacrifica, sanziona quei procedimenti funesti e chiama i cittadini non preparati a decidere in un subito le sorti del paese con un metodo illegale, illiberale, indecoroso, architettato al trionfo esclusivo d'un'opinione sull'altra.

Il metodo de' registri è illegale, perchè viola, per autorità vostra, il programma ch'era condizione della vostra esistenza politica in faccia al paese; perchè invola la più vitale, la più decisiva fra le questioni all'*Assemblea Costituente*.

Illiberale perchè sopprime la discussione; base indispensabile al voto, cancella un diritto inalienabile del cittadino; e sostituisce all'espressione pubblica e motivata della coscienza del paese il mutismo e la servilità dell'Impero.

Indecoroso perchè affrettato; perchè tende a trasmutare ciò che potrebbe esser prova d'affetto sentito e di maturato convincimento in dedizione di codardi impauriti; perchè la guerra pendente e la presenza d'un esercito che rappresenta un'opinione rapisce alla decisione ogni dignità; perchè in faccia all'Italia e all'Europa noi appariremo a torto in sembianza d'uomini condotti da interessi immediati e paure; e i generosi che ci sono fratelli e che ci salutarono, combattendo, fratelli, appariranno a torto conquistatori.

Architettato al trionfo esclusivo d'un'opinione sull'altra, perchè coglie a imporsi il momento in cui quell'opinione ha preparato in tutti i modi e con tutti i modi e con tutti gli artifici il terreno; e perchè voi non vi limitate neppure a chiedere al popolo se intenda o no procedere immediatamente a una decisione; ma escludete da' vostri registri una delle soluzioni al problema, e ne sopprimete qualunque espressione.

Signori, voi avete violato il vostro mandato.

Noi crediamo debito nostro dolorosissimo il dirvelo: dolorosissimo, non per ciò che spetta alle future sorti d'Italia: le sorti d'Italia stanno in più alta sfera che non è quella in che i Governi Provvisori s'aggirano; ma perchè noi v'abbiamo lungamente difesi ed amati; e perchè, noi lo crediamo, il decreto del 12 Maggio turberà luugamente la pace della vostra coscienza.

Signori: le conseguenze immediate di quel decreto potrebbero riescire sommamente pericolose alla pace domestica e alla libertà del paese. Voi somministrate con esso un pretesto all'intervento straniero che tutti lamenteremo. Voi, rompendo la vostra neutralità per farvi a un tratto settatori d'una opinione esclusiva, cacciate un guanto di sfida imprudente alle opinioni sacrificate.

Dio aiuti l'Italia e rimova il pericolo che voi le susciteate dagli stranieri! quanto a noi, amiamo la patria comune più che noi stessi. Noi non raccoglieremo quel guanto. Noi non resisteremo pe' nostri diritti, perchè la resistenza sarebbe cominciamento di guerra Civile e la guerra Civile, colpevole sempre, lo sarebbe doppiamente oggi che lo straniero invade tuttora le nostre contrade. Ma i nostri Concittadini ci terranno, noi lo speriamo, conto del sacrificio.

A noi basta per ora, o Signori, protestare solennemente in faccia all'Italia e all'Europa, e a quiete della nostra coscienza. Il buon senso della Nazione e l'avvenire faranno il resto.

Giuseppe Mazzini, per l'*Assoc. Nazionale Italiana*.
Avv. Giunio Bazzoni — Avv. Pompeo Ferrario per
l'*assoc. Sovranità Popolare*.

Giuseppe Sirtori — Enrico Gallardi — Dott. Ercole Porro per la *Società Repubblicana*.

Dott. Pietro Maestri — Romolo Griffini, per la
voce del Popolo.

F. G. Urbino, *Presidente della Società della Rigenerazione intellettuale del Popolo Italiano*.

Giuseppe Piolti De Bianchi — Carlo Baravalle, per
l'*Emancipazione*.

Avv. Antonio Negri, per il *Repubblicano*.

Dott. Pietro Boniotti, per l'*Italia Rigenerata*.

Carlo Tenca, *Direttore della Rivista Europea*.

Filippo De-Boni — Salvatore Bachi — Giuseppe Perini — Giuseppe Revere — Emilio Visconti-Venosta — Riccardo Ceroni — Gaspare Belcredi — Enrico Cernusechi — Andrea Rata Negroni — Dott. Emilio Perelli — Prof. Francesco Brioschi.

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 49.

Cremona 19 Maggio 1848.

Fino a tutt'oggi stimammo che la libertà della parola diffusa col mezzo della stampa anzicchè originare veleità personali avesse a servire di guida a scernere meglio tra il conflitto di opposte opinioni, il vero dal falso: Noi però c'ingannammo — perocchè non soltanto vedemmo disertato un principio senza discuterlo, ma in luogo della discussione trovammo l'ingiuria: Abbandoniammo quindi per ora un arringo; in cui l'onestà dei sentimenti non basta a mantenerci, senza provocare recriminazioni, che sarebbero gravi troppo in un momento in cui la maggioranza si è pronunciata altamente, e nel quale è più che mai necessaria l'unione. Nè per questo dichiariamo staccarci dalla minorità alla quale ci lega santità di fede, e di principj, ma lasciamo solo al nostro buon amico avvocato Francesco Ferragni l'intera gerenza, e responsabilità del giornale.

Stradivari Cesare.

POMPEO LITTA

A Pompeo Litta, uomo d'altissima fama per virtù cittadine e meriti letterarj, non mai il Governo Centrale di Lombardia si rese ingrato, lanciandogli quella subitanea e indecorosa licenza di cui sarebbesi fatto cenno nell'Indipendente dell'Alto Po del 17 corrente N. 47.

Quel Governo novera tra primi suoi vantì quello di avere nel proprio seno quell'Egregio Cittadino, e poichè titolo di malattia ne lo teneva qualche tempo lontano, pregavalo al suo ritorno di non sostenere più oltre l'eccedenti fatiche di duplice mansione, e perciò lo richiamava a sedere nello stesso Governo ondè impiegasse nella trattazione degli affari il tesoro delle eminenti sue cognizioni e del suo valido consiglio, al quale scopo profondeva al Litta espressioni della maggiore officiosità.

A difesa del vero, a giustificazione del Governo Centrale di Lombardia, e molto più a reintegrazione del chiaro nome di Pompeo Litta è mio de-

siderio sieno registrate queste parole nello stesso giornale che per meno sincere relazioni altrimenti si espresse.

A. Grasselli.

IL MIO VOTO

Oh che bel mondo! Oh che bel mondo! a dire il vero però, io non sò più in che mondo mi sia. De' Repubblicani, alcuni mi minacciano il loro sdegno, e i più moderati mi fanno il muso duro, perchè, dicono ch'io non sono de' loro; I Costituzionali, caritatevolmente mi fanno avvertire, che potrei, come il Lombardo, correr pericolo di veder incendiata la mia Casa e forse peggio, perchè son troppo repubblicano: Sul muri della Città si scrive Morte all'Indipendente.... Ma cari miei finiamola una volta! Non vogliate far di me l'agnello d'Israele, che porta il peso di tutte le iniquità; Parliamoci chiaro, onde le male intelligenze non ci rechino pregiudizio.

Io pretendo che la giustizia equamente distributiva della pubblica opinione mi dia, ne' più ne' meno di quello che mi appartiene.

Assumendomi, insieme ad un carissimo e distinto compagno, con cui ebbi per tanti anni comuni il carcere, le persecuzioni, e la speranza, il difficile carico, e la responsabilità di un giornale politico, in tempi ben diversi da quelli che or corrono, esternai è vero il mio desiderio per forme democratiche: Però, com'ebbi già a dichiarare in altra occasione, io credeva fosse la Repubblica il Governo da preferirsi anche da noi, poichè l'amor di Patria mi illudeva circa alla disposizione degli abitanti, ed all'educazione del popolo; Nè poteva prevedere che i Lombardi dovessero incontrare tante obbligazioni col Re Carlo Alberto; La cacciata dell'Austriaco sembrava cosa di tutta facilità, anzi un fatto già consumato; Si diceva che Radeschi co' suoi satelliti, in piena rotta, fuggisse da Milano per la via delle Alpi più vicine; le fortezze che ora servono a

quell' infame di covaccio, e di difesa, si dicevano in nostre mani; liberi ed arbitri di nostra volontà, coll' esempio recente della Repubblica proclamata in Francia, coll' altro più decisivo della Repubblica ben accolta in Venezia, pareva naturale, che noi pure di Lombardia dovessimo costituirci in Repubblica per cospirare a quell' unità che deve essere il nostro stendardo; ma il disinganno non tardò molto a richiamarci dolorosamente alla ragione; l' oste austriaca si accalò minacciosa ne' luoghi fortificati; i valorosi delle barricate perdettero il loro prestigio, tosto che si condussero ne' campi aperti della battaglia, dove il solo coraggio, quand' anche spinto all' Eroismo è sterile d' effetti, ove è mestieri di ceca e quasi servile disciplina, ove è d'uopo di strategiche cognizioni e d'un materiale di guerra, di cui eravamo affatto sprovvisti. Pensate Italiani alla sorte che ci sarebbe toccata senza il possente intervento del Re di Sardegna! Uomini che ci accusate, non dite nè che noi abbiamo disertato le nostre bandiere, poichè mentireste, siate giusti, e converrete che è la condizione delle cose che non è più la medesima.

La Repubblica può stabilirsi, durare, e prosperare laddove non solamente ha terreno propizio, e propizio il Clima, ma dove la disposizione degli animi e l' educazione del popolo siano per sostenerla e favoreggiarla; La Repubblica potrà altresì sostenersi in quelle regioni, nelle quali il tradimento di Principi, e il provocato sdegno dei popoli per conculcati loro diritti l' avranno resa assolutamente indispensabile; intendiamoci; assolutamente indispensabile, che quindi non vi sia altra scelta, non altro mezzo di scampo; ma noi specialmente, popoli di Lombardia, che non abbiamo, come il Veneto recenti tradizioni di Repubblica; noi che per trentatre anni fummo calpestati dall' Austria, che ad arte mantenne la nostra Plebe nella più crassa ignoranza di que' diritti imprescrittibili che promanano da Dio, come mai oseremo d' un tratto passare dalla più abietta schiavitù all' ideale del più libero Governo, quando ci si offre propizia occasione di preparare e recare a perfezionamento la nostra politica educazione, sotto lo scudo d' un Principe Italiano disposto a reggerci, non da tiranno, ma da Padre!

Un tirocinio è necessario in ogni arte, ma più specialmente nella politica, e gli Italiani, non possono senza grave loro rischio e detrimento, saltare a piè pari i gradi tutti che s' interpongono fra l' assolutismo il più brutale, ed il Governo delle più ampie franchigie, e più libere istituzioni.

Non amo entrare in dettagliati ragguagli,

onde provare che realmente non è in questo momento maturo il popolo Italiano per la Repubblica, imperciocchè la dimostrazione di siffatta verità non potrebbe che riuscire spiacevole a coloro, che si mantengono ancora nella illusione, ed io non vorrei disgustare alcuno che porti un intimo convincimento; Io amo la libera discussione, mi è caro udire l' avviso di tutti, anche quando è direttamente opposto al mio, perocchè appunto dalla libera ed urbana discussione sorge la verità, ed è per essa che viene a poco a poco rettificata la pubblica opinione; è per essa che il popolo, a grado a grado conosce ed apprezza i suoi più vitali interessi.

Posto dunque che il popolo nostro, secondo la mia maniera di vedere, non ha la necessaria politica istruzione per reggersi a forma repubblicana, lo stabilimento di un tale governo non sarebbe presso noi che una grave sventura.

E se a queste ragioni vorremo aggiungere che il generoso Carlo Alberto vive per noi, sul campo una vita di privazioni e di pericoli, che seco adusse i prodi suoi figli, l' animoso esercito Ligure e Subalpino, associati nel virtuoso divisamento di liberare l' Italia dalla straniera oppressione, saremo astretti di concludere, che il voler ora stabilita presso di noi la Repubblica, sarebbe un attentato improvvido e periglioso e non altrimenti che di barbarie; sarebbe un atto di vergognosa sconoscenza, cui solo applaudirebbero gli odiati Austriaci, gli efferrati nostri nemici.

Per me adunque, bramoso che sia tolto ogni equivoco, dichiaro apertamente che il mio voto è per la Monarchia Costituzionale che desidero più democratica, che sia possibile, affinchè il popolo, con nodo di venerazione e di amore si stringa vicino al suo Re, onde in amplesso fraterno si veggano congiunte, la maestà e la potenza del Monarca coll' intelligenza ed energia della Repubblica.

È tale avventurato ed invidiabile regime noi certamente l' otterremo, acclamando a Re nostro costituzionale il magnanimo Carlo Alberto, il cui valore ci è pegno di pronta e compiuta vittoria sul nemico, che rincacciato fra le sue nebbie non ardrà più minacciarne, e la cui saggezza ed illuminata esperienza ne fa certi che egli ambisce di fornire alla posterità una pagina di Storia non peritura.

Avv. Ferragni.

A PIO IX.

CANZONE*

Sei tu colui che ha da venire, oppure
ne aspetteremo noi un altro?
VANGELO DI SAN MATTEO, cap. XI.

Povero Sacerdote, al mondo ignoto
Dai silenzi del tempio al maggior trono
Salisti della terra.
Stette a mirarti l'universo immoto.
Immensa una preghiera
Dall'anima dei popoli saliva
Infino a te: dicesti una parola:
Fu verbo di perdono:
Sorrise il mondo e ti baciò la stola,
Dal suo letto di spine ove tradita
L'Umanità languiva,
S'alzò piangendo e disse: O benedetto,
Se del Signor l'eletto
Sei tu che vieni ad annunziar la vita,
Dimmi, dov'è della letizia il monte?
Pietà, figlio del Cristo: alla cruenta
Polve mi togli, e in fronte
Tu dammi il bacio che mi fa redenta.
A te dinanzi, di Satan la guerra
Vinta, o Signor, parca. Fra mezzo al gelo
Dei monti inospitali,
Agli ultimi confini della terra,
Sui mari e nel deserto,
Nelle cittadi inghirlandate a festa,
In ogni lingua ripetuto e santo,
Come armonia di cielo,
Suonò il tuo nome e fu di gioja un canto.
Per te sciolsè ogni labbro una preghiera;
Per te levè la testa
Ogni popolo oppresso e l'ora affretta
Della santa vendetta.
Scritto ha il tuo nome nella sua bandiera
La libertà del mondo e del pensiero,
E sorse ardita e si librò su i vanni.
Disarmato guerriero
Facesti in trono impallidir tiranni.
Che dir d'Italia mia? Non l'hai veduta
Con la turrita sua corona in fronte
Uscir dal suo sudario,
Balzar sul cocchio e vergire temuta
Porsi a guatar feroce
La Germanica Erinna insanguinata?
Non odi tu questo clangor di guerra
Che dalla valle al monte
Ripeton gli echi ad agitar la terra?
Perchè ondeggia dovunque il benedetto
Vessil della Crociata?
Perchè il popol di Dio, chiuso in battaglia,
Alla fatal miraglia,
Martire sorridente, offre il suo petto?
Chi mai, dimmi, chi mai compier potea
Dei morti che rivivono il portento?
Chi il regno dell' Idea
Sulla terra chiamò dal firmamento?
Quest'opra è tua. — Ma quando affaticato,
Pontefice del mondo, a te d'intorno
Tace dei plausi il canto;
Che simile a leone incoronato,
Del suo gran fiume in riva
Roma s'addormenta e sogna i trionfati
Secoli e il popol re; che, nuovo Tito,

Pensi al trascorso giorno
Nelle chiuse tue stanze e nel romito
Silenzio della notte; or dimmi, allora
I campi interminati,
Che a correre ti diè l'Onnipotente,
Misuri entro la mente?
La fede hai tu dell'avvenir? L'aurora
Ormai risplende: il gran riscatto è presso!
E non sai tu, Pontefice, che a nuovi
Secoli, a capo adesso
Della risorta Umanità tu muovi?

Oh! il tuo gran cor solo ascoltare ti piaccia:
Dio vi spirò la fiamma dei celesti,
Di sante opre nutrice.
A te che importa se Satan minaccia?
La forza del Signore
Non vien con te? Tu all'ombra della Croce
Guerrier di Cristo non combatti? Or via,
Perchè, perchè t'arresti
Ora dinanzi alla dorata Arpia?
Perchè mentisce a Italia e si fa muta
Signor, la tua gran voce?
Avrà trionfo il meditato inganno,
E strapparti potranno
Gli empj la tua corona? Alla vendita
Dei bugiardi profeti atra congrega
Chiudi l'orecchio: e tu lo devi o Pio! —
Se il mondo ora ti prega,
Compier non vuoi l'alto pensier di Dio?
Dei despoti la spada è ormai caduta,
L'empia catena che cingea la terra
È spezzata per sempre.
Gli spirti delle tenebre han perduta:
La perversa dottrina.
Più non serve ai potenti il sacerdote.
Gridano al mondo! — A te certa la gloria:
Ed ai popoli in guerra
Certa la pace e l'immortal vittoria. —
Chi più grande di te? Frema una volta,
Or che in sua forza il puote,
Frema il leon di Giuda! Dal profanato
Tempio, o papa, ispirato
Dall'ira del Signor caccia la stolta,
La iniqua turba dei profani, e pianta
Laddove il ferro dominò tant'anni,
L'insegna sacrosanta
Di quella Croce che non vuol tiranni.

Ma fia compiuta la sublime impresa?
Altro pensiero or non ti detta il cielo?
Dalla mitra indivisa
La corona vorrai? Dimmi, non pesa
A te sopra le spalle
La porpora del Re? Stringer ti è dato
Senza rimorso con la mano istessa
Lo scettro ed il Vangelo?
Non ebbe il Nazareno in sull'oppressa
Fronte d'oro e di gemme una corona?
Il manto immacolato
Vesta la Chiesa, e tornerà più bella,
Se il vecchio error cancella.
Tu a lei la ricca povertà ridona.
Principe sei dal mondo incoronato.
Dal cielo è il Verbo che domò l'inferno:
Rege, a fallir sei nato;
Ma sei col Cristo vincitore eterno!

Napoleone Giotti.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Sommacampagna Quartier Generale di S. M.
17 Maggio 1848 Mezzogiorno.

Credevasi jeri a sera dalle disposizioni che S. M. aveva date che quest'oggi dovesse incominciare l'attacco di Peschiera; ma anche per una volta questo attacco è ritardato in causa della pioggia stemperata di questa notte, pioggia che tuttora continua, e che ha impedito, non solo di continuare gli ultimi lavori di terra intorno il forte, ma rovinato anche alcuni lavori di già fatti, per la troppa cedevolezza del terreno di natura sortumoso. Perciò innanzi d'incominciare l'attacco conviene riprendere i lavori onde riparare i guasti dalla pioggia prodotti.

Da alcuni Croati disertati jeri da Peschiera rilevasi che la guarnigione di quel forte non dovrebbe tardare ad arrendersi perchè stremata di viveri.

Dal contenuto di una lettera da Venezia diretta al sig. conte di Castagneto, pare che le cose della Guerra da quella parte s'incamminino bene, dicendovisi nella medesima che Durando ha preso contro Nugent l'offensiva. Questa mattina poi l'inviato da Venezia presso questo Quartiere Generale Conte Martinengo mi ha accertato fondatamente credersi in Venezia, che Nugent non è già sceso in Italia, come si vorrebbe far credere, per congiungersi con Radetzky in Verona, che anche in Vienna, la Causa della Lombardia la vi si crede affatto perduta; ma sibbene per tentare un colpo di mano sopra Venezia stessa, e così, se v'ha ancora qualche possibilità, assicurare all'Austria il possesso di tutto il Veneto. Questo però non succederà mai, che il Re subito espugnato il forte di Peschiera, e completamente tolte le comunicazioni fra Mantova e Verona con un blocco a ciascuna di queste Piazze, darà mano forte al completo sgombramento dell'odioso tedesco, da tutti i paesi e Città che ora nel Veneto infesta.

Questa notte sono disertati dal Campo nemico al Campo nostro di Valegio altri 50 Cacciatori italiani dell'11.º Battaglione.

Dal Comitato Provinciale di Guerra
Cremona 18 Maggio 1848.

N. 512.

IL MUNICIPIO DI CREMONA A V V I S O

Il mercato dei Bozzoli, che a beneficio di questa Città e Provincia venne attivato da ormai quattro anni andrà ad aprirsi anche nel corrente, conservando alla sua destinazione l'atrio

Tipografia
Nazionale e Vesc. del Feraboli

porticato del Civico Palazzo, in cui parimenti si appresterà idoneo locale per la pesa della merce, ed ove occorra per la sua custodia.

Chiunque vorrà giovare dell'utile istituzione sarà in obbligo di fedelmente attenersi al disposto dall'apposito Regolamento il quale verrà affisso in ogni giorno del mercato, e costantemente esposto nel luogo della pesatura.

Dalla Residenza Municipale
Cremona 12 Maggio 1848.

Il Podestà
ARALDI ERIZZO

Assessori
Cavalcabò - Romani - Binda - Nicolai

N. 1819. p. 69.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 8 Giugno p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula prima di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita dei sotto descritti Stabili di ragione di Azzali Maria maritata Maldotti ad istanza di Carlo Piacentini qual tutore di minori Trecchi e LL. Consorti, e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto che verranno deliberati all'ultimo miglior offerente a prezzo anche minore di stima, purchè basti a coprire i creditori iscritti fino alla stima stessa, e ciò inoltre sotto la piena osservanza dei relativi capitoli i quali sono stati pubblicati nei precedenti Editti 29 Dicembre 1847. N. 12751 e 11 Febbrajo 1848. N. 12751 1119. in un alla relazione di stima e certificati censuarii ed ipotecari ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Stabili da venderli

1. Corpo di Casa posto in Cremona contr. Concordia agli anagrafici N. 244; 245, in Mappa sotto li N. 50: 51, coll'estimo di Scudi 197. 1. 2. del complessivo valore di stima di Lire 9184. 96.

2. Altro corpo di Casa posto come sopra agli anagrafici N. 246. 247. 248. 249. in Mappa sotto i numeri porg. del 47. sub. 17. 4. sub. 2. 48 e 49 sub: sub. 1 col censo di Scudi 208. 1. 7. del valore di stima di L. 8401. 10.

Cremona, dal Tribunale Provinciale,
14 Aprile 1848.

Il Presidente

RESTI FERRARI
CAZZANIGA Cons.

FRIGERIO Cons.
PIATTI pel Sped.

IL GERENTE RESPONSABILE
Avv. FERRAGNI FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DEL L'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 50.

SULLA NECESSITÀ DI DAR LAVORO ALLE CLASSI INDIGENTI

Ogni volta che qualche grave ed improvvisa sciagura viene ad affliggere il mondo, o che qualche potente commovimento venga ad agitare la società, oltre ai mali che sono inseparabili da questa sventura, altri mali si aggiungono, i quali possono considerarsi come non meno inseparabili, e vengono a gittare il turbamento negli animi. Vogliamo dire il ristagno del commercio, la cessazione delle industrie private, le arti di lusso neglette e direm quasi dimenticate, i quali mali pesando in singolare maniera sulla classe povera e laboriosa ne accrescono la indigenza, indigenza che talvolta esagerata, o fatta adoperar per pretesto da coloro, che pur troppo si trovano da per tutto, i quali fanno studio di fomentare disordini, sussiste il malcontento, ed ove apertamente prorompono diviene argomento di serj timori per la tranquillità interna della città.

In queste crisi sociali è ufficio di coloro i quali tengon in mano la somma delle cose pubbliche di vegliare perchè al primo irrompere della sciagura o al primo manifestarsi dei commovimenti sieno conosciuti e studiati i veri bisogni dei poveri, e si avvisino i mezzi per provvedere. In ciò sta principalmente la sapienza di che siede moderatore, in ciò solo è assicurata l'incolumità dei cittadini come la pubblica tranquillità.

Le verità di queste massime, possiamo dirlo con compiacenza, fu sempre sentita nella città nostra, e la prontezza di questi provvedimenti non fu mai trascurata per quanto disagio recasse, per quanto grave dispendio richiedesse. E senza trasportarci a ricercare lontani e sconosciuti fatti, ci terremo paghi di ricordare a conferma di questa nostra asserzione, quanto si è operato nell'inverno

1847, quando repentina carezza di vettovaglie minacciando di fame quasi tutta Europa, scemava il lavoro di comandi privati, ed esponeva il povero al pericolo di difettare dei primi indispensabili alimenti. Al primo manifestarsi dell'urgenza, il Municipio, senza frapporre indugio, dati i più saggi provvedimenti di annona, ed incoraggiata la privata beneficenza, affinchè fosse di ajuto alla pubblica, onde ottenere che il povero potesse avere gli oggetti di prima necessità ad un prezzo più mite, volse le sue cure ad ordinare lavoro al quale potessero prendere parte quanti abbisognavano di giornaliero guadagno; giacchè poco avrebbe giovato che si diminuisse il prezzo del pane, se non si trovava modo che il povero avesse il denaro per procacciarselo. In questo modo congiuntosi l'utile durevole col' imperioso richiedere delle circostanze si ebbe la sistemazione della strada di esterna circovallazione tra la porta Po e la strada di Milano con un sensibile allargamento per comodo delle carreggiature, dei carichi voluminosi, e con notevole rialzo per allontanarla dal pericolo delle inondazioni del fiume Po, a cui per lo addietro andava soggetta.

Il bisogno di nuovi provvedimenti di somigliante natura non si fece sentire che troppo presto. Ma quelli che reggevano la Città nostra, lungi dallo scoraggiarsi raddoppiarono invece di solerzia, di energia, e di quella previdenza che non lascia mai dimenticare di volgere gli sforzi ad un utile scopo. Mentre le menti erano tutte intese al grande avvenimento dal quale attendesi la indipendenza d'Italia, mentre i giovani correvano all'armi e gli uomini maturi cercavano di tutelare con opportuni ordinamenti la sicurezza delle città, quelle inevitabili oscillazioni che come dicemmo sono sempre compagne dei grandi commovimenti lasciavano il popolo senza lavoro, e quindi senza pane. Ciò si vidde tosto da quello stuolo di eletti cittadini, che chiamati

dal voto pubblico formavano il governo provvisorio, e si comprese all'istante come fosse non solo un bisogno a cui provvedere, ma un pericolo che era urgente allontanare. Onore al Governo Provvisorio! — Il tempo incalzava, le cure erano grandi e molteplici; bisognava scegliere in modo che il dispendio non riescisse infruttuoso, e nol fu. Si trovò opportuno d'imprendere l'adattamento in terra del bastione verde tra porta Po e porta Margherita per la estensione di ben metri 950 — riducendolo a strada di circonvallazione della larghezza di metri nove e più, o con terrapieno elevato lungheggiando tutta la mura in modo che producesse il doppio utile di servire di difesa alla città in caso di nemico assalto, e di offrire allo sguardo di chi vi si reca a passeggiare la ridente sottoposta campagna, e il maestoso scorrere delle acque del nostro gran fiume. Così venne provveduto che per ben cinque settimane avesser lavoro forse 600 persone dei soli della Città.

Ma i tempi sono difficili ancora, e non scevri di pericoli. Sino a che non sarà espulso lo straniero, sino a che non si sarà concretato quale ordinamento politico debbasi dare a questa bella parte d'Italia, non si potrà godere della tanto desiderata tranquillità. Intanto il popolo avrà sempre bisogni, che nella concitazione degli animi poche saranno le private industrie che saranno poste in movimento, pochi i guadagni che se ne potranno ritrarre. E' duopo quindi che quelli che reggono la cosa pubblica veglino diligentemente perchè il lavoro non manchi, perchè non vi siano cause o pretesti di tumultuosi commovimenti. Nè mancano alla città nostra occasioni per promuovere opere che servano ad utile e a decoro, ed ora a nostro avviso potrebbesi a cagione d'esempio o compiere, a tutto il giro della mura o terrapieni che servissero a rinforzo e difesa, o sistemare con piantaggioni e strade la già Piazza Castello, ora Piazza Nazionale per renderla a comodo di passeggio, e ad opportunità di esercizi militari per la guardia nazionale o per l'esercito Italiano che va a formarsi. Ad ogni modo, questa o quell'opera è indifferente, purchè una si faccia, il povero abbia lavoro, la tranquillità non sia turbata, e così si mostri al mondo, come anche in mezzo a grandi commovimenti, il senno italiano adopera in tutte le cose con previdenza e con calma.

Ing. E. Nogarina.

Noi accogliamo con vero piacere, e con indicibile soddisfazione pubblichiamo colle stampe tutto ciò che può tornare di lustro alla cara nostra patria.

Il Giovane Lorenzo Tarozzi che per riguardi di famiglia assunse il nome di Montani già da tempo trovasi in Messina, scritturato qual baritono. I Giornali hanno già lodato quel giovane, e specialmente la Moda nel suo numero del 27. Dicembre 1847 ne fece gli elogi più lusinghieri sia per la bella voce, che per le tante altre invidiabili prerogative che lo distinguono, dicendo che fu accolto sempre con sommo favore, e posto fra gli eletti, per ingegno, per cuore; e per sociale educazione.

Ora ci pervennero sue notizie la cui lettura speriamo non sia discara ai nostri lettori Cremonesi, mentre il bravo Lorenzo Tarozzi Montani sa distinguersi non tanto come cantante, quanto come compositore di musica, ed ardente amatore della Patria.

Alla data del 7 Maggio ci si riferisce da Messina, che per allora erano in pace essendosi, colle truppe Napolitane, conchiuso un armistizio fino al giorno 20 del corrente. In questo frattempo si è riaperto il Teatro, e dimentichi i Messinesi delle passate sciagure, si abbandonarono alla gioia, tal che fu una vera festa, un vero tripudio.

Infine dell'Opera che era il Barbiere fu cantato un Inno Nazionale composto da un maestro Siciliano, che ebbe un esito ben modesto. La seconda sera dell'opera il nostro bravo Tarozzi Montani volle nell'intermezzo produrre un Inno da lui musicato. Siffatta musicale composizione cantata dai dilettanti della città e dalla Compagnia a cui era capo la gentile Bértucat, in abito all'Italiana, cinti di spada, sortì un effetto straordinario; gli evviva e le grida i battimani erano oltremodo clamorosi e portati fino all'entusiasmo. Fu richiesta la replica, e dopo venne dal pubblico delirante chiamato più volte il maestro sulla scena.

Il pubblico di Messina richiese la replica di quell'Inno, nelle sere successive accogliendolo sempre con applausi e col massimo favore: Qui riportiamo la poesia di quell'Inno, sperando in breve far circolare anche la musica del nostro valente Concittadino.

INNO ITALICO (*)

DEDICATO A' PRODI SICILIANI.

Su fratelli per l'Italia terra
 D'altro vespro già l'ora suonò;
 E quel suono quel grido di guerra
 Del tiranno l'infamia segnò.
 Questo gregge di tigri affamati
 L'esecrato stendardo innalzò:
 Ma fratelli! siam tutti soldati
 Se la patria c'è è duopo salvar.

All'armi, all'armi, o cittadini
 Il nostro ardire sol vincerà:
 Olà marciamo, olà corriamo,
 Viva l'Italia, la libertà.

Si giuriamo sugl' Itali brandi
D' affrancare la patria, o morir ;
La memoria di nomi nefandi
Fia dispersa da nobile ardir.
Ad un patto le destre allacciamo
E il nemico bandito sarà,
Su le nostre bandiere scriviamo
Di tant'anni il desio — *Libertà*.

All' armi ec.

O gran Dio, se l' Italico fato
D' un sorriso allegrasti d' amor,
Non soffrire che venghi sfiorato
Dalle labbra di vil sedutor.
Sopra il ferro de' figli balena.
Il tuo braccio ci guidi a pugnar;
Struggi, infrangi la ferrea catena
Cui gl' infami la patria dannar.

All' armi ec.

Libertà, sola speme del forte,
Splendi a tutto l' Italico Ciel:
La tua luce ai tiranni sia morte,
Al nemico dischiuda l' avel.
Quando d' essi la terra sia sgombra
E i tuoi prati vedremo fiorir,
Poserem sugli allori, ed all' ombra
Del tuo scettro fia dolce morir.

All' armi ec.

(*) *Parole di Stefano Ribera.*

Musica del Baritono Signor Montani.

NOTIZIE VARIE

CARTEGGIO PRIVATO

Villa Franca 15 Maggio 1848.

Oggi verso il mezzogiorno il Re CARLO ALBERTO venne in Villa Franca e passò in rivista le truppe. Egli si fermò dinanzi al nostro corpo (Legione Lombarda Griffini) e parlò col nostro Maggiore congratulandosi con lui per la perizia con cui conduce la sua Legione. In mezzo agli Evviva di tutti, CARLO ALBERTO continuò la rivista, festeggiato ed acclamato dovunque col più grand' entusiasmo.

Il Maggiore Griffini voleva scriverti egli stesso, ma la brevità del tempo e la moltitudine degli affari che lo occupano glielo impedirono per questa volta; egli però si riserva di farlo in altra circostanza, e nel mentre t'invia i suoi cordiali saluti, m'incarica di comunicarti tre lettere qui unite onde tu possa inserirle nel giornale.

N. B. Di queste tre lettere due furono già da noi pubblicate; la prima in data 7 Maggio firmata General Bava trovasi nel N. 45 del nostro Giornale dei giorni 14 e 15 Maggio; la seconda in data 15 Maggio fu in-

serita nel N. 47 del giorno 17 Maggio; laonde non ci rimane più che la terza, che è la seguente.

DIMOSTRAZIONE

Questa mattina alle ore 7 1/2 accidentalmente s' appiccava fuoco ad un edificio situato nel vicolo Maffei e Cappuccini, nell' interno di questa villa (Villafranca). Il fuoco nasceva e diventava gigante.

I bravi soldati Piemotesi ed i distinti volontarij capitanati dal valente Griffini, accorsero ad un tempo, e in breve ora estinsero l' incendio la ove inferiva, impedendo da ogni lato l' infausta dilatazione.

Anche in ciò il coraggio, la filantropia ed il cuore Italiano fu spiegato da quei prodi i quali tutti meritano eguale elogio, la stima l' amore, la riconoscenza di questo Governo Provvisorio Centrale.

Dato a Villafranca li 14 Maggio 1848.

Al Governo Provvisorio Centrale

Sott. Rensi — Sott. Spellini
Sott. G. Rensi Ing. — Sott. Rizzini

Fu già annunciato l' arrivo in Milano, Como, e Chiavenna di varj numerosi distaccamenti di truppe italiane, già al servizio dell' Austria, a cui si tolsero onde prender parte in favore de' loro fratelli alla guerra che decide le sorti dell' Italiana nazionalità; ora possiamo assicurare che in Venezia giunse il giorno 10 del corrente un intero Battaglione italiano di fanteria di linea compiutamente armato e già appartenente al Reggimento Zanini che era di guarnigione in Gorizia.

Finalmente saremo posti in grado di apprezzare la militare perizia del Generale Durando; Egli come ogn' un sa è suddito Piemontese; ma siccome aveva preso servizio presso S. S., così da Pio IX soltanto credevasi in dovere di attendere gli ordini; la peritanza di S. S. che qual Padre di tutti i fedeli rifuggiva dall' idea d' intimare la guerra all' Austria, paralizzò nei giorni andati la buona volontà del prode Generale; ora ogni incertezza fu tolta; il retto animo di Pio non rimase a lungo esitante fra la causa della giustizia e la ferocia del prepotente oppressore; il sig. Farini sostituto del ministero dell' interno, incaricato straordinario di Pio IX presso il Re Carlo Alberto scrisse a Durando il seguente ufficiale dispaccio:

Ella deve continuare a dipendere come ha fatto sin qui da S. M. il Re Carlo Alberto; intanto la prego di assicurare le truppe in nome di S. S. essersi provveduto acciò vengano esse trattate se-

condo i diritti e le consuetudini della buona guerra; ella dissiperà eziandio qualunque dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa italiana. Questa santa causa riceverà sempre da S. S. una efficace protezione. E si fu dietro tale dispaccio che il Generale Durando pubblicò a suoi soldati il seguente ordine del giorno:

Ora dunque, soldati, noi formiam parte dell'esercito piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni del teatro della guerra, ora che il nemico ha girato l'estrema sinistra della linea della Piave. Il Re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi, poichè siamo parte della sua armata. Il prode generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione, che quantunque nuova all'armi, ha sostenuto 40 ore l'urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll'esercito piemontese; Com'è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo, ch'è immancabile perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Viva l'indipendenza e l'unione italiana!

Viva Pio IX. Viva Carlo Alberto.

Sottos. DURANDO

Nella fortezza di Ferrara vi sono soltanto 930 tedeschi, con 55 cannonieri: hanno da 40 pezzi di artiglieria. (Epoca)

Il giorno 14 Maggio era fissato per la seconda festa della Repubblica in Parigi al campo di Marte. I giornali Francesi contengono il programma di tal festa, straordinaria veramente pel numero immenso degli spettatori e più ancora di coloro destinati a prendervi parte; nella relativa descrizione trovammo di notare che sopra una piramide furono scritti i nomi dei popoli d'Italia e d'Allemagna che han conquistata la libertà; appiedi di tale piramide furono effigiate tre figure rappresentanti la Francia, l'Italia e l'Allemagna che si danno la mano; vicino a tale piramide era un carro portante tre alberi: la Quercia, l'Alloro, e l'Ulivo, simboli di forza, di onore, e di abbondanza.

L'imperversare della pioggia di questi due o tre giorni, guastando alcuni lavori d'offesa preparati dai Piemontesi differirono l'assalto della fortezza di Peschiera fissato pel giorno 15; tali guasti si vanno sollecitamente riparando, e appena compiuta tale opera si darà mano alla presa di quel forte.

Non abbiamo notizie ufficiali sui recenti fatti del Friuli, il generale Ferrari abbandonato alle sole sue forze non poté tener fronte all'Austriaco; inconcepibile era per molti l'inazione del generale Durando, era però abbiamo tutto il fondamento per credere che gli eventi di guerra volgeranno tutti in favore della causa italiana; Durando non sarà più trattenuto nelle sue operazioni dopo l'ufficiale dispaccio dell'incaricato straordinario di Pio IX; Ferrari è generale distinto; con esso combatterà il valente Della Marmora; Anto-

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

nini nominato generale Comandante della Città e fortezza di Venezia ajuterà l'impresa colla sua esperienza e abilità non comuni negli affari di guerra; l'incomparabile Zucchi prosciolto dal blocco, potrà da Palmanova uscire in campo alle offese; contro siffatti uomini di guerra, cui obbediscono truppe caldissime d'amor patrio, vogliose di misurarsi coll'odiato straniero, cosa mai potranno fare il Nugent e il Giuly! buon per loro se sapranno a tempo provvedersi scampo alla fuga.

N. 129.

AVVISO

Oggi principia il 2.° trimestre delle lezioni di *Metodica*, cui devono assistere gli aspiranti al grave ufficio di *Maestro Elementare* onde avere i lumi teorici e pratici di educazione ed ammaestramento che li capacitino a soddisfarne intelligentemente gl'importantissimi doveri.

Ai candidati è aperta l'iscrizione fino a tutto il giorno 8 corrente: essi poi dovranno produrre i prescritti documenti a questa Direzione.

Cremona, Dalla Direzione della Scuola Elementare Maggiore Nazionale di 4. Classe il 1.° Maggio 1848

Il Direttore

APORTI

N. 512.

IL MUNICIPIO DI CREMONA

AVVISO

Il mercato dei Bozzoli, che a beneficio di questa Città e Provincia venne attivato da ormai quattro anni andrà ad aprirsi anche nel corrente, conservando alla sua destinazione l'atrio porticato del Civico Palazzo, in cui parimenti si appresterà idoneo locale per la pesa della merce, ed ove occorra per la sua custodia.

Chiunque vorrà giovarsi dell'utile istituzione sarà in obbligo di fedelmente attenersi al disposto dall'apposito Regolamento il quale verrà affisso in ogni giorno del mercato, e costantemente esposto nel luogo della pesatura.

Dalla Residenza Municipale

Cremona 12 Maggio 1848.

Il Podestà

ARALDI ERIZZO

Assessori

Cavalcabò - Romani - Binda - Nicolai

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

AVVISO

Si fa noto che i Signori **Feraboli Annibale**, Signori **Giuseppe**, **Strina Luigi** e **Sonzogni Orlando** vennero con Decreto d'oggi abilitati ad esercitare la professione d'Ingegnere Architetto Civile avendo adempiuto a tutte le pratiche volute dai veglianti Regolamenti.

Cremona, 4. Maggio 1848.

Il Presidente

A. GRASSELLI

Il Segretario
RIZZI

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FERRAGNI FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 52.

ALL'ONOREVOLE REDAZIONE
DELL'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO

Parma 17 Maggio

La verità partorisce, nè perversi, odj e sciagure; nè buoni amorevolezza e fratellanza.

A me ha procacciato odj occulti, percosse per aggressione e una malattia mortale.

Colle mie lettere al Corrier Livornese voleva togliere a Parma una orribile macchia che l'offuscava, concentrando su pochi l'onta che gliene avvenne 1.º per la tirata del Duca 2.º per volerlo conservare a Monarca 3.º per voler ritenere Parma Capitale.

Quelle mie lettere furono fatte interpretare da alcuni cagnotti (venduti al Governo) come lettere disonoranti la mia Patria, e insultanti tutta la popolazione, mentre invece avevano lo scopo di difenderla. E al fatto. È vero che pei fatti anzidetti, tutti i giornali d'Italia gridavano le croci adosso ai Parmigiani. È vero che anche oggi di nessunissimo giornale accenna alle nostre prodezze del 20 Marzo? e perciò pe' fatti anzidetti; per quella Reggenza, e per coloro che sostengono quel partito, ora s'io senza riserva accennai a quel partito, e a quel falso principio (perchè quello solo allucinò per un'istante e disonorò Parma) e tentai, ogni animosità cadesse non sopra tutti i miei concittadini, ma sovra quei soli, che nè erano meritevoli, meriterò l'imprecazione generale? I miei concittadini permetteranno mi si assassini impunemente: e l'assassino *Alinovi* detto *Nasone* vadà impunito? Io che invece di calunniarli, li difesi, e per quanto era in me cercai d'onorarli, e per essi spontaneo assoggettarmi ad ogni privazione, ad ogni sacrificio, ad ogni pericolo. E l'accadutomi valga se dico vero. No non è possibile! Nella malattia conseguenza dell'aggressione, dell'assassino, che quasi mi condusse al sepolcro, me ne convinsi: i miei concittadini mi amano: sanno ch'io mai a loro feci alcun male: che a nessuno ho chiuso la mia porta: che non accumulai i frutti delle mie fatiche, che a nessuno chiesto o non chiesto ho rifiutato soccorso e pecuniare e della mia professione a discapito della mia stessa famiglia e della mia stessa salute.

Sanno che per fino... lo fanno, ed io so che non possono odiarmi, e che mi fanno giustizia.

Ora sto meglio: ma essi sono ancora negli avvenimenti della grande Italia, ingannati, illusi.

Non sanno, che quel Governo Provvisorio è ancora Governo Ducale: ch'Egli non ha per ancora dichiarato al Duca la sua decadenza: che gl'impiegati e i militi non si sono ancora sciolti dal giuramento del duca, e che ora, volendo essi esprimere un voto di dedizione pel loro avvenire, nol ponno se non nel senso di Carlo II. o nel senso dell'Austria. Ecco la pura verità. Il resto de' registri, de' sequestri, della incorporazione dei beni della corona ecc. sono gherminelle, sono inganni. Vincitrice (che spero non sarà mai) l'Austria, tutto scompare: il principio di sovranità fu conservato; Voi riete ribelli; mannaie e forche vi appresterebbero.

Ecco a che vi avrebbero condotto.

Che fare dunque mi direte voi? Armarvi de' vostri diritti e costringere coloro che son inetti a governarvi, a deporsi. E voi assumerete quel diritto di sovranità, che è tutto ed esclusivamente vostro.

Siate però concordi e pensate che i destini della Lombardia debbono essere i vostri.

Se Milano e il Lombardo grida viva a Imperatore d'Italia o a Re Carlo Alberto, Voi pure fate eco e gridate viva Carlo Alberto.

J. Riboli

COMENTO

DI

PIER ANGELO FIORENTINO
ALL'ULTIMA ALLOCUZIONE
DI PIO IX.

DETTA NEL CONCISTORO SEGRETO
de' 29 Aprile 1848.

Un immenso sgomento s'è sparso per tutta Roma alla lettura dell'ultima allocuzione detta dal Sommo Pontefice nel concistoro segreto de' suoi cardinali. Non che, lode a Dio, la causa italiana corra alcun pericolo, ma perchè dolse a tutti insino all'anima, che l'adorato Pio IX, in un sol giorno, in un'ora adombrasse l'opera sua gloriosissima di tre anni, invece di confessarsi altamente iniziatore d'un'era novella di libertà, di giustizia e di

fratellanza quasi si scusasse co' Potentati stranieri, dicendo, a sua discolpa, non aver egli concesso a' suoi popoli altre riforme se non quelle dagli stessi principi consigliate o imposte con insolente baldanza. Quindi un fremmer doloroso un mal represso lamento udiansi proromper d' ogni parte: Che dirà domani l' Italia? Che dirà l' Europa? Che diranno i volontari e i militi romani che han passato il Po sotto la guida di sacri oratori, non contraddetti sin qui e avutane formal licenza da costituzionali ministri. Torneranno essi vilmente indietro quando lo straniero insanguina ancora la nostra terra di inaudite stragi, stupra le nostre vergini e profana i nostri templi, o si esporranno ad essere contro ogni diritto delle genti, scannati e messi in pezzi dall' atroce Radetzky?

Il popolo di Roma, e intendo per popolo i cittadini tutti, s'è mostrato ammirabile. I ministri si son dimessi del loro ufficio; la Guardia Civica s'è impadronita pacificamente delle fortezze, de' castelli, delle porte della città, e il potere è caduto di fatto nelle mani del popolo. Non una parola di rimprovero contro Pio, ma in tutti la stessa venerazione, in tutti un' immensa pietà per quel martire de' raggiri e delle mene d' un infame diplomazia, e d' una arrabbiata setta di falsi Cattolici, e di ribaldi consiglieri. Una sola parola usciva da tutti i crocchi, da tutte le adunanze, e questa parola ripeterà Italia tutta con unanime grido: Il papa è un santo; rispettiamo i suoi scrupoli, abbiamogli un' eterna gratitudine di quanto ha fatto sin qui; ma l' Italia farà da sè! Dio è con noi!

Per veder come e da chi Pio IX è stato condotto ad un sì improvviso cangiamento, ad una tanto inaspettata abdicazione, convien leggere attentamente il suo discorso. Comincia il Sovrano Pontefice ad esporre, con quella santa indegnazione che ad una coscienza purissima si appartiene, essergli pervenuto a notizia che iniqui ed occulti messaggeri, sparsi ne' paesi austriaci e tra quell' infima plebe pur troppo d' ogni altra plebe la più semplice e la più ignorante, ardiscono accusar lui l' intemerato il santo per eccellenza, accusarlo (orribil cosa!) di eresia quasi e di scisma! Lui dicono fautor di discordie e di politici rivolgimenti; Lui primo e solo autore delle sciagure e delle miserie che il popolo austriaco, al par di noi infelice, ha sofferto e soffre per colpa sola del suo esecrando governo. E non si vergognano gli scellerati di far credere al volgo che quella candida e lealissima anima di Pio sia non altro che un volgar cospiratore, un infinto ambizioso, che sotto l' ombra di liberali principii, aspiri ad ingrandire il suo terreno dominio.

Mancava quest' ultima infamia agl' infami nemici della nostra libertà. Chi ha potuto sparger quelle truci bestemmie contro la veneranda persona del Pontefice? Ah! non son certo i popoli, chè i popoli, cristiani o no, cadono riverenti in ginocchio al nome di Pio e Lui salutano Redentore d' Italia, e vivo ancora l' han già collocato nel consorzio dei santi. Non sono i popoli che vorrebbero contristare ed affliggere quel tenerissimo cuore; ma bensì i novelli farisei, gl' iniqui ministri d' una smascherata setta impotente, gl' ipocriti, le spie, i segreti agenti di una scellerata diplomazia, che Roma circuire di mentito ossequio, quando sperava nascondere i suoi misfatti all' ombra della Sedia di Pietro.

Son quei medesimi che armavano la mano de' sicari contro la più cara vita che si abbia oggi l' Italia, e che non potendo sbramar la sete infernale nel sangue dell' Innocente, lo trafiggono nella coscienza, nell' anima nel più profondo del cuore. Oh! disumani! oh! perversi! oh! maledetti da Dio! Ben sapevate che acerbo cordoglio rechereste a quel Giusto, parlandogli di scismi e di discordie in quella chiesa ch' egli ama di sviscerato amore, ch' ei fa riverire ed amare anche da' miscredenti! Ben sapevate ove ferire e però raddoppiaste i colpi con mano spietata, sperando al fine di dividere il padre da suoi figliuoli, di renderci l' uno e l' altro sospetti, di allontanar affatto il Pontefice dalle cose terrene e spingere il popolo a disperata ribellione!

E come, o Sommo Padre, non vedeste da che mano vi fu vibrato il sacrilego colpo? Essi accusar voi d' ambizione mondana, d' inosservanza de' vostri più sacri doveri! Oh derisione! oh vergogna! Essi che tiravano i popoli a sorte, e se li spartivano come branchi di pecore; Essi che tutta Europa han messo a fuoco ed a sangue per tenerla nelle catene, e che han detto mille volte bestemmiano: perisca un popolo intero, purchè un uomo sia re! E chi osava darvi taccia di eresia? Lo scismatico Russo che l' altr' ieri ancora ci chiamava *pagani*, il carnefice della Polonia, il tormentatore delle sante vergini Basiliene? Chi ardisce accusarvi d' ambizione? L' eretica Inghilterra, che alla cattolica Irlanda non potendo più trar goccia di sangue, niega sin anche lo sfogo de' gemiti e delle preghiere? Chi vi accusa d' intrighi e di maneggi segreti? L' Austria di nome infamato, la maestra delle arti inique e bugiarde, l' ordinatrice delle stragi di Galizia e di Milano!

Sappia l' Europa tutta, o amatissimo padre, che non i popoli ma i principii vi fan violenza. La diplomazia sconfitta e scornata, nè paesi ove la risorta libertà spande i suoi

raggi, viene a far l'estrema sua possa a Roma, ove spera che uomini astuti, potenti e spogliati, dal nuovo ordine di cose, di antichi privilegi metteran tutto sossopra per trar quest'infelice Italia ad una guerra civile, o alla necessità d'un' *Intervenzione* straniera. Dappoichè mette conto alla diplomazia di combatter la guerra europea (se guerra vi sarà) ne' fertili campi della Lombardia anzi che in Oriente e nelle deserte spiagge settentrionali.

E però vi assordano incessantemente di mille strani e falsi romori, ed or vi parlano di scismi, or di congiure, or di repubbliche, e di furie demagogiche sperando così di consumarvi e martoriarvi a lento fuoco e rinnovellar la corona di spine, e gl'insulti, e il fiele e l'aceto.

Ma non conoscono nè il cuore di Pio, nè il valore, il senno, la meravigliosa fermezza del popolo romano. Nè Pio lascerà mai divampar fra' suoi figliuoli la guerra civile, nè a proteggere il poter suo spirituale e temporale, che da tutti è rispettato, chiamerà mai lo straniero. Se di queste speranze si nutrono i tiranni; a qualsivoglia nazione essi appartengano, vuol dir che Iddio, stanco delle loro colpe, ha cangiata la lor cecità in demenza.

Ai cadenti Monarchi, tanto più arroganti quanto più si senton deboli, Pio IX. ha risposto con quella mansuetudine di cui Cristo gli aveva lasciato l'esempio: Il mio regno non è di questo mondo. Io non ambisco nè desidero se non la grandezza della Chiesa. Apostolo di pace e di carità io richiamo i miei figliuoli di tutto l'orbe alla legge del Vangelo. Se la vostra mano imbellè e tremante non può più reggere lo scettro insanguinato incolpatene voi e non me. Che vi giovarono i vostri eserciti che Dio ha dispersi col suo soffio potente? Che vi giovarono i supplizii, le prigioni, gli esilii a comprimer la voce del popolo che pure è voce di Dio? Chi frenerà l'impeto de' fratelli che volano al soccorso de' fratelli, de' figliuoli della stessa patria che difendono la madre comune?

Ah! sì Dio solo potrebbe dire alle onde sollevate dell'oceano: voi non andrete più oltre, ma Dio non comandò alle onde del mar rosso di non affogar l'esercito dell'empio Faraone.

E voi, perfidi consiglieri dalle vedute corte e dal cuore corrotto, non esultate ancora, che la vostra gioja potrebbe tradirvi innanzi tempo. Il Papa, dite voi, non fa la guerra che agl'infedeli. Ma vi furon mai pagani o turchi o barbari di qualunque più selvaggia parte del mondo che commettessero le atrocità, le infamie, i sacrilegii di che l'Au-

stria s'è fatta rea? Cristiano è dunque Radetzky che calpesta la sacre reliquie, che scanna i ministri di Dio sui violati altari! Cristiani son dunque i Croati che ardono nella stessa fossa di calce il padre legato al figliuolo, che sventrano le donne, e passeggiavano per le vie di Milano co' bambini infilzati alle bajonette! Nè scenderà dalla cattedrà di Pietro una parola di biasimo sull'infame governo che tollera e comanda sì orrende crudeltà?

E che potrà risponderci il Vicario di Dio, se, prostrati ai suoi piedi, noi diremo come in forma di pubblica confessione: È vero, o Padre, noi ci accusiamo di un odio immenso inestinguibile, non contro i popoli di Germania, che con essi non abbiám guerra, nemmeno coi popoli austriaci, ma contro il governo che ci ha oppressi, assassinati, e che tuttavia ci opprime e ci assassina: Torino nel loro paese, e noi dimenticheremo tutto, noi perdoneremo a' nostri nemici, come speriamo che Dio ci perdonerà la nostra passata inerzia, e le antiche nostre divisioni! Quando un popolo trascorre a qualche dolorosa ma necessaria estremo, testimone la Svizzera, la vostra paterna voce ammonisce e riprende! Quando i principi offendon le nazioni, le tradiscono, le spogliano, le assassinano, il Pontefice, il prete, il sommo Arbitro delle coscienze dovrà tacere? Forse che la giustizia di Dio ha due pesi e due misure? Il sangue versato da principi, o per loro colpa, non grida forse vendetta innanzi all'Eterno; come il sangue versato da' popoli?

Guai! guai a voi! o nemici interni ed esterni d'Italia, se quell'angelo di Pio torce l'occhio dalle cose mortali, e tutt'assorto nelle cure celesti, si raccoglie in quella sfera superna, ove le umane passioni non giungono: Il sangue correrà a torrenti, non vi sarà più mercè nè pietà pe' traditori.

La guerra che combattiamo non è guerra religiosa, è guerra nazionale, nè forza umana potrà più opporsi all'unità e all'indipendenza d'Italia. Questa non è più speranza per noi, è certezza, è articolo di fede: Son passati i tempi degl'Ildebrandi; degli Alessandri, de' Giuli. Ma Sicilia, Milano, Venezia, Parigi, Berlino, Vienna, e la intera Germanica Confederazione attestano con un lungo grido di vittoria che il tempo de' popoli è giunto.

E però quando sento parlare di Crociati e di Guelfi per quella maledetta pedanteria che ci fa sempre ricorrere alle vecchie tradizioni e a' figurati parlari non so reprimere un moto di sdegno.

Dall'ultima Allocuzione di Pio risultano

due fatti d'una estrema gravità. La separazione intera del potere spirituale dal temporale, e il rifiuto espresso del sommo Pontefice d'essere capo di una repubblica italiana. Ma lungi dal trarne argomento di sconforto e di dolore, chi ben riguardi a' destini d'Italia benedirà la Provvidenza, che spezza o cambia lo strumento quando l'opera è compiuta, e per vie segrete e imprescrutabili ne conduce al sommo dei nostri desideri e delle nostre speranze!

Se Pio Nono rifiuta, il popolo italiano non ha però abdicato. Per ora non rimane ai popoli liberi d'Italia se non riunirsi in un sol regno costituzionale, fondato su larghissime basi. E se il principe che dalle nostre assemblee sarà chiamato al sommo onore o non accetta o non vi risponde degualmente il popolo farà da sè!

Italiani giù le coccarde e gli stemmi privati. Riuniamoci sotto una sola bandiera, la bandiera dai tre colori, e se chi la portò sin ora valorosamente se la lasciasse cader di mano, la piglieremo uno dopo l'altro, ventiquattro milioni quanti siamo, e finchè tutti non ci avranno uccisi, sino all'ultimo, sul vessillo del nostro riscatto, lo straniero non tornerà in Italia!

Viva Italia! Viva il popolo Italiano!

30 Aprile 1848.

Anno I. della Redenzione Italiana

NOTIZIE VARIE

Il famoso Banchiere Rothschild ha dichiarato al governo di Vienna che non trovasi in grado di poter mantenere i patti del prestito, per cui Vienna è ora afflitta da una crisi finanziaria peggiore di quella da cui è quasi uscita la Francia.

Il Generale Oudinot che comanda l'esercito Francese delle Alpi, ha spedito due ufficiali al Quartier Generale del Re Carlo Alberto per conoscere se le nostre truppe bastano a scacciare gli Austriaci, mentre nel caso diverso si affretterebbe di scendere in Italia in nostro soccorso. Il magnanimo Carlo Alberto, porgendo grazie per l'offerta accettò quegli Inviati che l'Italia può fare e farà da se.

L'Ammiraglio Francese Baudin giunse in Napoli colla sua flotta il giorno 8. corr. vedete reciproca cortesia; Il Signor Pezzatto a nome del popolo Napolitano fece all'Ammiraglio un bel discorso in Francese, e l'Ammiraglio Francese gli fe risposta con un bel discorso Italiano.

La Repubblica di Venezia con suo decreto 14 corr. ha ordinato un prestito forzato di dieci milioni di lire correnti all'interesse

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

del 5. p. 100. Venezia è tassata per 4 milioni e mezzo; Padova 2 1/2; Vicenza un milione e 400,000. lire; il Polesine un milione; Treviso 600,000. lire.

AVVISO

Solfato Indigeno Febbrifugo

Medici illustri, sulla ripetizione di esperimenti diversi a ragione di Clima, di Sesso, di Età, di Tempi e di Costituzioni, e nella quantità dei casi in cui ebbero quell'esito che non poterono derivare dal Chinino, hanno proclamata la virtù febbrifuga del solfato indigeno, ed hanno soggiunto, che questo non induce nell'infermo quel molesto sussurro nelle orecchie, che toglie alcuna volta l'udito, come del Chinino interviene, e che può essere amministrato con facilità anche ai bambini stemprato nei sciroppi, perchè manca del principio amaro.

Varj sono i sostenitori di questo solfato in Francia e fra gli altri a Parigi i medici Fossati e Fortina; molti pure nella Svizzera fra i quali i Signori Locatelli, Muschiatti, Casselli, Breventani, Brucci, Avanzini e Fontana.

Ben molti altri in Italia e specialmente in Lombardia i Signori Fiorini, Curtani, Nicolaj, Brutti, Strambio, Zesi, Stradivari, Mezzadri e Boneschi.

Varii Governi si mostravano favorevoli alla fabbricazione ed allo smercio del Solfato Indigeno, fondandosi sulle assicurazioni di tanti medici distinti e dietro la prudente esperienza fattane dopo le analisi chimiche; E siccome tale solfato può aversi ad un prezzo assai minore del Chinino, e d'altronde per esso non occorre più di versare all'Estero le considerevoli somme che si erogavano nell'acquisto del Chinino ne raccomandarono l'uso ai privati ed anche agli Ospedali.

La Ditta Antonio Curtarelli e Compagni che riceve continue commissioni da ogni dove, desiderando servire più presto e con minore loro incomodo i committenti, va ad aprire alcuni depositi ove darà il solfato al prezzo modico di L. 5 ital. l'oncia.

In Milano il deposito è presso la ditta Casini e Bareggi.

In Lugano presso il sig. Carlo Fontana.

Nel Piemonte in Torino, presso il sig. Giuseppe Cerati al N. 33 sotto i portici di Porta Po.

In Trieste Alberto Tanzi.

Ed in Cremona presso il Farmacista Carlo Uggeri.

I Fabbricatori

ANT. CURTARELLI E COMP.
di Cremona.

IL GERENTE RESPONSABILE.

AVV. FERRAGNI FRANCESCO

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 53.

Con doppia compiacenza raccontiamo le feste fatte dovunque sul suo passaggio all'insigne Gioberti, tanto per mostrare di qual maniera la Patria nostra onori gli apostoli di nostra libertà, come anche perchè sappiamo che ogni elogio fatto a Gioberti è una ferita acutissima al cuore degli odiati austriaci, dei gesuiti e di tutti infine i nemici d'Italia.

GENEROSI ABITANTI DI SAN DONNINO,

Io non mi proverò a ringraziarvi delle vostre benevoli e cortesi dimostrazioni; le quali di tanto soverchiano i miei piccoli meriti, che niuna facondia basterebbe ad esprimervi la mia gratitudine. L'eccesso medesimo dell'amorevolezza mi disimpegna dal ricambiarvela colle parole; imperocchè io ne raccolgo che ricevendo con tanto amore un povero esule, voi intendete di rendere omaggio all'idea che gli ha costato l'esilio. E che meraviglia se voi cogliete la presente occasione, benchè umilissima, di render tributo a tale idea, poichè voi ne siete caldissimi e fortissimi sostenitori? Già prima di porre il piede tra le mura di San Donnino io sapeva l'amore che ferve tra i suoi abitatori per l'unità italiana.

Il quale è tale che voi non avete d'uopo di esortazioni, nè di conforti, e potete essere allegati agli altri italiani come esempio degno di essere imitato. Io non dimenticherò mai questo lieto giorno; e quando nel corso del mio viaggio m'imatterò in alcuno che senta tepidamente il bisogno e la grandezza dell'unità italiana, citerò voi; e l'esempio sarà tale, che sebbene uscito da una piccola città potrà fare arrossire le più illustri Metropoli. Evviva dunque gli abitanti di San Donnino! Evviva i generosi, i quali dimostrano col fatto proprio che spesso le grandi idee albergano più vigorose tra le popolazioni pure e innocenti delle provincie che fra gli

agi e l'opulenza delle Città e delle Regie.
Dal Borgo di San Donnino 16 Maggio 1848.

VINCENZO GIOBERTI

AL SOMMO GIOBERTI

PARMA

Italo illustre, qual pensier, qual voce
A Te s'innalzerà? — Tu dall'esilio
La luce inviasti sul tuo bel paese
Risvegliatrice delle sue grandezze.
Filosofo-profeta hai Tu precorso
Di Carlo il brando, e la virtù di Pio. —
E Italia si destò. — Maligna, astuta
Un'orda iniqua, di pietà col manto,
Opporsi ardiva al gran riscatto; e il fiume
Di tua parola rovesciò, travolse
Gli ostacoli funesti, e via confusa.
Ed atterrita si disperse tutta
Quella mandra di lupi, e sulle torri
La gloriosa tricolore insegna
Più fulgida splendè. — Ma fremme intanto
Il barbaro stranier, che mal confida
Nella sorte dell'armi, e noi, che uniti
Opprimere non può, disgiunger vuole;
È par che nell'usata arte d'averno
Sue speranze ravnivi — Ah! no. — Tu vieni;
La felice ricalchi Itala terra,
Che ti è madre, e pur figlia; i tuoi fratelli
Riabbracci, rannodi, e stringi, e preghi
Che non si sciolgan mai — Quanto ti deve,
Quanto l'Italia — Il sente Parma, e il primo,
Il tributo maggior che offrir ti possa
È l'averti compreso, e dir = si cacci
Lo straniero oltre l'Alpe! oh! guerra, guerra,
E non parole; non discordie, senno. =
Del Popolo Parmense a Te fia questo
Il più gradito, il più sublime addio.

L'autore di questi versi, indegnissimo di trattare un tanto argomento, indegnissimo di alzare la fioca sua voce al Sommo Gioberti e colto all'improvviso, cedette alle gentili

preghiere di alcuni amici, ed osò porsi all'opera — Sia perdonato il sacrilegio, e si taccia il nome di chi lo commise, affine di risparmiargli una vergogna che non sarebbe diminuita dall'accertare essere questi versi non meditati, e scritti dopo 24 ore spese di continuo nelle funzioni di Guardia Nazionale.

STIMATISSIMO SIGNORE

Parma li 18 Maggio 1848.

Il sommo Gioberti ha anticipato jeri la sua venuta; essa venne annunciata per Mercoledì mattina, ed invece arrivò Martedì sera verso le ore nove, d'altronde, tosto ch'egli giunse a Borgo San Donnino venne subito qui spedita una staffetta a darne avviso a questo Governo Provvisorio, ed in poche ore si è fatto ciò, che non si avrebbe potuto fare in più giorni. Il pubblico fu tosto in gran movimento, si accorse alla Caserma della Guardia Nazionale, e si potè unire un numero circa di mille uomini quasi tutti in uniforme, ed una quarantina a cavallo, non che molte carrozze; tutti s'avviarono verso la Porta Santa Croce dove il sommo Gioberti doveva entrare; la Guardia Nazionale, con tutti i Membri del Governo Provvisorio, andarono ad incontrarlo due miglia dalla città, lo fecero discendere dalla sua carrozza di Posta per metterlo in quella del Governo Provvisorio espressamente preparata. Non le saprei ora descrivere, o mio Signore, l'entusiasmo che egli mosse appena giunse in città. La Banda Nazionale intonò l'Inno di Pio, e di Carlo Alberto. Il pubblico gridava a più non posso, Viva Gioberti, Viva il Promotore dell'Indipendenza Italiana, Viva il Martire, Viva l'Apostolo, Viva il Profeta ecc. ecc. Tutta la città era illuminata a giorno che sembrava un sole. Dalla Porta Santa Croce, alla Piazza del Popolo (e di Maria Luigia) vi ha impiegato quasi due ore di tempo. Giunto alla detta piazza smontò nell'ex Palazzo Ducale piccolo, poscia venne, con tutti i Membri del Governo Provvisorio, al Balcone destro al corpo di guardia. Il conte Luigi Sanvitale disse alcune parole analoghe al grand'uomo, poscia parlò per bocca dello stesso Gioberti, non potendo egli solo per la stanchezza del viaggio e per avere la voce alquanto fioca. Le parole che disse il Grand'uomo furono presso a poco di questi termini. *Venni in Italia per rassodarvi l'Unione, e l'Indipendenza Italiana, ma qui, in mezzo a Voi, o bravi Parmigiani, mi sembra d'essere uno scolaro vostro; gli evviva eccheggiarono da tutte le parti; alle ore undici della stessa sera quaranta preti vollero montare la guardia al*

suo Palazzo, e nel medesimo tempo ebbe luogo una grande serenata fatta dalla Banda Nazionale; il sommo Gioberti si dovette di nuovo presentare al pubblico, tanti erano gli evviva, *il Borgo al Teatro Vecchio* si chiama ora *Vicolo Gioberti* per aver egli dormito a quella parte. La città fu in festa fino alle due dopo mezza notte; al Casino gran Festa da Ballo. Alla mattina, tutti i professori dell'Università andarono a fargli visita; egli andò a visitare il nostro gran Giordani; alle ore sei pomerid. gran pranzo nell'ex Corte di Go coperte.

Alla sera in Teatro, grande, e straordinaria illuminazione; qui poi mi è impossibile il descrivervi ciò che è avvenuto. Il Teatro alle ore sette non poteva più contenere una persona, era stipato fino al Palco scenico; finito il primo atto del dramma, comparve in Teatro il sommo Gioberti accompagnato da tutti i Membri del Governo, innumerevoli applausi che sembravano un solo; viva Gioberti, viva Carlo Alberto ecc. ecc. Dopo la lettura che fece l'avvocato Maestri (analogo sempre al grand'uomo) si gettò al pubblico dal Governo Provvisorio, il discorso che il gran Gioberti dedica ai Parmigiani; se ne volle tosto la lettura dal Capo Comico ed appena finita; applausi a Gioberti, all'Unione, all'Indipendenza, ed una improvvisa unione e legame di fazzoletti, sciarpe ecc. da palchi, platea, palco scenico, che sembrò un'incantesimo, ogni palco aveva attaccato all'esterno il ritratto di Gioberti; ed il legame di fazzoletti a tre colori e sciarpe era tale che si avrebbe detto uno solo.

Gioberti applaudì fortemente a tale simboleggiante unione, molti parlarono ad alta voce e recitarono discorsi al Grand'uomo; il Capo Comico lesse diverse Poesie analoghe; insomma non si fece che un atto solo del Dramma, e la festa terminò alle ore undici. Ritiratosi dal Teatro, Gioberti andò a cena, e prima delle due dopo mezza notte partì per Genova alla volta di Pontremoli: Prima di andare al Teatro, la sera stessa passò un ora circa al Casino dove lasciò scritto diverse cose; La Deputazione di Reggio venne qui a festeggiarlo. Mio Signore non ho detto niente a paragone di quanto è avvenuto.

Nel mentre che la Città tutta era in allegria e festeggiava l'arrivo del Sommo Uomo non si poteva più tollerare la dimora in Parma *d'un Austriaco*; voglio dire del Vescovo. Fin dal giorno quindici di questo mese egli doveva andarsene, ma non l'ha fatto, adiratosi il Pubblico di ciò, Mercoledì, (mentre il Gran Uomo stava pranzando) si portò nel Piazzale del Duomo, gridando via il Vescovo, via l'Infame Austriaco, abbasso tutte le armi

ed infatti le tre armi Vescovili che stavano nel Palazzo, nel Duomo e nel Seminario, vennero portate in mezzo al Piazzale e subito arse; ma non era abbastanza soddisfatto il Pubblico; alcuni cominciarono a gridare, *morte al Vescovo, all' infame creatura di Bombelles*; in questo mentre accorse la Guardia Nazionale, con alcuni Membri del Governo, per calmare le grida, e portare, s'era possibile, la quiete in quel Piazzale, ma vi riescì a stento, e con promettere al Pubblico che alle ore dieci il vescovo infallantemente partirebbe; il Pubblico s'acquietò ma non si mosse dal Piazzale. Alle ore dieci precise il Governo mandò una Carrozza al Vescovo, intimandogli di partir tosto, ed alle ore dieci ed un quarto egli sortiva dal Palazzo Vescovile per non rientrarvi, forse mai più. Egli venne accompagnato, fino ad un miglio di distanza dalla Città, dalla Guardia Nazionale fanteria, e cavalleria, ma con tutto ciò poterono appena salvarlo; da tutte le parti sortivano fischi, urli, sassate, stiletate alla carrozza, tagliate le redini; insomma non sò come sia rimasto vivo. Domani verranno soppresse le suore di San Paolo, e gl' Ignorantelli. Ecco come è passata la Giornata, e sera di Mercoledì. Uno sortiva da questa città adorato, e festeggiato, e l'altro, appena vivo.

In tutta fretta sono il tuo

Antonio Merli

GENEROSI E BENEVOLI PARMIGIANI,

Le smisurate dimostrazioni di amore con cui festeggiaste il mio arrivo nella vostra città mi colmarono l'animo di consolazione, e mi liberarono ad un tempo da un errore involontario in cui ero incorso, e che son pronto a confessarvi candidamente. Io credeva che il sentimento dell'unità nazionale e quindi il desiderio dell'unione fossero men vivi nelle metropoli che nelle provincie; imperocchè le prime essendo avvezze all'onore e ai vantaggi della preminenza, debbono mostrarsi men propizie delle seconde a un ordine civile che ne le spoglia. Lo stesso amore che i nobili animi portano al luogo natio può indurli ad avversare ogni mutazione che paia tampoco pregiudiziale al decoro e agl'interessi di quello; essendo dato a pochissimi di allargare l'idea di patria a tutta la nazione, sprigionandola non pur ne' pensieri, ma negli affetti, dalle augustie municipali. Così, dico, io pensava delle capitali, senza eccettuare l'inclita Parma; stimando di non farle ingiuria, a giudicarne secondo l'usanza e la legge comune. Ma ora conosco di essermi ingannato e mi ricredo. Le grida di gioia e le squisite onoranze, con cui mi accoglieste, non erano certo indirizzate alla mia persona; ma miravano a più alto segno; quasi un omaggio reso all'unione italiana. Esse attestavano che Parma è non solo egregia per bontà d'animo e gentilezza di maniere (lode che tutti sempre le

attribuirono), ma per virtù patria e civile; e che nell'intelligenza e nell'uso di questa sovrasta alle volgari preoccupazioni.

Capo essenzialissimo di virtù civile è il porre gl'interessi proprii e particolari (come quelli di municipio e di provincia) agli interessi comuni e nazionali. Lode sia dunque a Voi, Parmigiani, che primi date il nobile esempio fra gli abitanti delle metropoli; consentendo di rinunciare a una parte degli utili e dei privilegi goduti sinora per amore della comune patria. Vero è che cotesta generosità vostra non passerebbe senza nostro dolore, se la perdita non avesse il suo compenso, e l'eroica abnegazione non fosse remunerata. Ci diletta il pensare che la costituzione del Regno italiano sarà ordinata per forma che tutte le parti di esso se ne vantaggino, in vece di peggiorare le loro sorti. Così anche voi, o magnanimi, avrete la lode e non il danno del sacrificio.

Nuovi e disformi dalle civili consuetudini che invalgono in altri paesi saranno gli ordini del nuovo regno. La forma territoriale, gli usi e le tradizioni della nostra penisola non ci consentono una centralità raccolta, ma solo una centralità diffusa, se posso così esprimermi. Il centro politico di uno Stato non è cosa materiale, che appartenga ad un dato sito, e non possa diffondersi e compartirsi per varii luoghi; come il principio vitale e lo spirito che si sparge ed informa tutte membra del corpo umano. Chi non vede che molte essendo le appartenenze della cosa pubblica, ogni città illustre può godere ed avere qualche suo privilegio? Che le parti indivisibili del reggimento possono pur essere comuni a più seggi, nulla vietando che si traslochino con regolata vicenda? Così più di una città italiana potrà onorarsi del parlamento, come tre cantoni elvetici della loro Dieta. So che queste idee non piacciono ai partigiani della centralità eccessiva; i quali allegano in suo favore l'esempio della Francia. Ma la Francia, al parer mio, mette appunto in chiaro i danni di tale ordine, mostrandoci colla propria storia quanto nociva alla libertà e alla coltura il soverchio incentramento. Come può dirsi libero uno Stato, in cui le provincie, vogliano o non vogliano, son costrette di seguire i voleri e spesso i capricci della capitale? Come può dirsi civile, quando il fiore della gentilezza si raccoglie tutto in un sol luogo? Parigi, propriamente parlando, è la Francia, come dicono i Francesi medesimi; e la vantata centralità loro si riduce in ultimo costrutto a rannicchiare tutto quanto un regno in una sola città; il che non so quanto si accordi colla giustizia e uguaglianza civile.

Tale non sarà per fermo il componimento del Regno Italiano. In vece di riunire in una sola sede la forza e la vita della nazione, esso le diffonderà equabilmente per tutte le parti; tanto che non vi saranno provincie, moralmente parlando; e tutto il Regno potrà dirsi una metropoli. Niuna città avrà da dolersi di non possedere una corte; perchè ogni corte andrà in disuso; e la reggia del principe renderà immagine non mica di una sede di ozi, di agi e di pompe, ma di una casa e di una scuola operosa di milizia. I nobili e i ricchi

non avranno occasione di desiderare gli onori cortigiani, vedendosi aperto l'aringo delle glorie civili. Ai bisogni delle classi minori e della povera plebe, in vece del lusso inutile dei doviziosi, suppliranno largamente le imprese di pubblico ornamento e vantaggio, e le ampliate ragioni del traffico e dell'industria.

Queste sono, illustri Parmigiani, le considerazioni che rendono intera la nostra letizia; e che rallegrano me in particolare, come quegli che, ammirandovi coll'universale, vi sono tenuto di special gratitudine. Qual è infatti la parte di felicità pubblica che ad una città sì valorosa non si convenga? I vostri spiriti eroici si diffondono per tutte le provincie; e io ne ebbi una prova dolce e commovente passando pel Borgo di San Donnino. E come tra le varie parti dello Stato, così tra le diverse classi non vi ha differenza di fervore e di senno patrio. Gli uomini insi ni che son proposti al reggimento, vi porgono il più illustre esempio che aver possiate di fermezza e di sapienza civile. Il vostro clero risplende fra i migliori d'Italia, non solo per morale e cristiana virtù, ma per lo zelo con cui si adopera a pro della patria, e intende a comporre la religione colla gentilezza. Già molti dei vostri cittadini partecipano agli allori dell'esercito italico; e chiariscono che i Parmigiani non sono meno prodigiosi nelle fazioni di guerra che generosi e valenti nelle opere della pace. Ben tosto a quelle antiche si aggiungeranno nuove schiere; il più bel fiore delle quali saranno i giovani che si accingono a mutare coi tumulti e i pericoli del campo gli studi tranquilli della scienza. Egregi e valorosi giovani, io vi ho testè veduti e ricevetti da voi un segno carissimo di amore e di fratellanza. La mia pochezza non mi permise di esprimervi a voce i sensi dell'animo; e il difetto di tempo m'impedisce ora di supplir colla penna. Io vi abbraccio e vi saluto, come eletta primizie d'Italia, giacchè a voi toccherà di condurre a termine l'opera sublime di redenzione e di rinnovamento che ora s'incomincia. Mentre stò ammirando la generosa Parma, voi compiete l'idea che me ne formo; e mi rappresentate nella città presente che sorge a novella vita le sorti fortunate e gloriose della città futura.

Da Parma ai 17 di Maggio 1848.

Vincenzo Gioberti.

Nuove rivoluzioni e fatti sanguinosi dei giorni 15 e 16 Maggio a Parigi, Vienna e Napoli.

A Parigi la rivolta fu repressa e i Comunisti, e Socialisti, parte arrestati, e parte in fuga.

A Vienna gli studenti parevano padroni della città; e Napoli si dice bombardata per ordine del Re, che sarebbe poi stato fatto prigioniero dal popolo. Aspettiamo la conferma e dettagliati ragguagli.

REPUBBLICA VENETA

Padova 13 Maggio — Bullettino — Essendo mira del Comitato che non vi sia dissimulato lo stato delle pubbliche cose, onde non siate ingannati da falsi timori, o addormentati da false speranze, così appena raccolte notizie abbastanza sicure sui fatti d'armi di Treviso, ci affrettiamo di pubblicarle.

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

Nel fatto del giorno corrente avvenuto a Paderno, Visnadello fino alla Carità non si ha a deplorare che la leggera perdita di circa 40 tra morti e feriti, e di un cannone perduto per essere stati uccisi i cavalli.

Fu assai maggiore la perdita dell'inimico.

Nella città si costruirono nuove barricate, le costrutte si munirono. I bravi milanesi le difendono.

Nella mattina del 12 alcuni picchetti di austriaci si avanzarono fino alla porta San Tomaso, ma furono vivamente respinti. La nostra artiglieria sulla strada esterna di circosollazione portò non lieve danno al nemico; il quale fu gagliardamente e con perdita, incalzato eziandio dai valorosi italiani reduci da Parigi. Altri scontri avvennero con buon esito, se non si avesse a deplorare la grave ferita riportata del generale Guidotti.

La città continua ad essere presidiata da 5500 uomini.

Da Noale al Sile non si vedono nemici.

Jer sera gli austriaci avevano il quartier generale a Pastinoma in casa Gröeller.

A Castel Franco non si trovavano a mezzanotte, nè austriaci, nè pontificii.

Fiducia, vigilanza, coraggio perseverante; mentre dal resistere di pochi giorni dipende forse il destino d'Italia.

Meneghini, Presidente..

N. 1819. p. 69.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 8 Giugno p. v. alle ore 10. si terrà nell'Aula prima di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita dei sotto descritti Stabili di ragione di Azzali Maria maritata Maldotti ad istanza di Carlo Piacentini qual tutore di i minori Trecchi e E.L. Consorti, e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto che verranno deliberati all'ultimo miglior offerente a prezzo anche minore di stima, purchè basti a coprire i creditori iscritti fino alla stima stessa, e ciò inoltre sotto la piena osservanza dei relativi capitoli i quali sono stati pubblicati nei precedenti Editti 29 Dicembre 1847. N. 12751 e 11 Febbrajo 1848. N. 12751 1119: in un alla relazione di stima e certificati censuarii ed ipotecari ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Stabili da venderi:

1. Corpo di Casa posto in Cremona contr. Concordia agli anagrafici N. 244; 245, in Mappa sotto li N. 50: 51, coll'estimo di Scudi 197. 1. 2. del complessivo valore di stima di Lire 9.184. 96.

2. Altro corpo di Casa posto come sopra agli anagrafici N. 246. 247. 248. 249. in Mappa sotto i numeri porg. del 47. sub. 17. 4. sub. 2. 48 e 49. sub: sub. 1 col censo di Scudi 208. 1. 7. del valore di stima di L. 8401. 10.

Cremona, dal Tribunale Provinciale, 14 Aprile 1848.

Il Presidente

RESTI FERRARI
CAZZANIGA Cons.
FRIGERIO Cons.

PIATTI pel Sped.

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FERRAGNI FRANCESCO

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 54.

Allorchè in Soresina si celebrarono solenni esequie in suffragio delle anime degli Eroi morti in Milano nelle cinque gloriose giornate, l' Abate D. Giovanni Battista Vertua, chiarissimo per sapienza cristiana ed illuminata carità, fondatore intrepido e direttore di quell' asilo di carità per l' infanzia, del quale può andare onorato quel borgo insigne, espose le seguenti iscrizioni caldissime di patrio amore

ALLA PORTA DEL TEMPIO

Ignominia ai Codardi. Gloria ai Generosi.

Salvete

O Eroi martiri della Patria.

Dalla terra che libera faceste

I vostri fratelli vi pregano pace.

Ogni labbro vi benedice,

Ogni cuore palpita d' amore per voi.

Le future generazioni stupefatte

Ripeteranno con venerazione i vostri nomi

Scritti nel libro della vita

Serbato ai secoli eterni.

AL PRESBITERIO

Annunciate alle genti una voce di giocondità.

L' eletto da Dio: il Gran Pontefice Pio IX

Qual novello Mosè

Sottrasse il popolo del signore

A dura obbrobriosa schiavitù

E il Faraone superbo

Che sol fidava in sua possanza

Fu travolto in vortici tenebrosi.

ATTORNO AL CATAFALCO

Il soffio di Dio

Dissipò

Le macchinazioni degli iniqui.

L' Italia

Amata terra, sorriso del Cielo

È ormai redenta.

*Chi contro Dio
Se Dio è con noi!*

*I profanatori sacrileghi
Dell' altare di Cristo*

*Gli spietati carnefici del Clero e del Popolo
Sono incalzati dall' Ira Superna.*

NOTIZIE VARIE

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia 15 Maggio

Abbiamo nuovi particolari sui fatti di Treviso della giornata del 12 Maggio. Il primo di tutti i corpi, componenti il presidio di quella città, ad uscire incontro agli austriaci fu quello che dirigeva il bravo De-Capitani attuale comandante del distaccamento della legione degli esuli italiani. Quaranta di questi, con dei pontificii, fecero la prima sortita alle ore 5 1/2 antimeridiane. L' austriaco allora dominava la strada maestra, forte di 4 a 5 mila uomini in colonna serrata, mascherando due pezzi di cannone e fiancheggiato a dritta e a sinistra da 30 a 40 cacciatori, tenendo nascosto la cavalleria dietro un casolare al fianco destro.

Il fuoco fu sostenuto dai nostri sino alle ore 12 con successo, poscia rientrarono a ristorarsi in Treviso. Nelle altre due sortite fuvi sempre il De-Capitani co' suoi, ed in questa alcuni milanesi si distinsero mirabilmente.

Tre o quattro morti compreso il generale Guidotti, e sei feriti, ecco il risultato della giornata; mentre gli austriaci devono aver sostenuta la perdita di 50 morti, ed altrettanti feriti.

Nella sera il nemico si ritirò.

Il giorno 13 si disperse ed occupò a drappelli i villaggi seguenti. Fontane con 5000

uomini circa, Madonna di Rovere con 200. Carbonera 150, la Fiera con 60. Il restante si tenne più alto, ed occupò i prati tra Visnadello, Ponzani e Fontane.

Il dì 14 si potè accorgersi che era stata fatta qualche barricata sulla strada per Carbonera, che in Fontane non si vedevano più soldati; ma bensì verso le Castrette.

Così stavano le cose alle ore 12 meridiane.

Treviso ha una forte guarnigione. Il comando della piazza, è affidato all'ottimo generale Filippo Duca Lante Montefeltro. Lo spirito della truppa e della popolazione è favorevole per la più valida difesa.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale Zennari.

Un bullettinò dell'armata austriaca n. 10 in data del 6 Maggio, così si esprime:

» Oggi di mattina inoltròssi il nemico con tutte le sue forze contro la nostra posizione sulla cortina di Verona. Spiegòssi il fuoco rapidamente su tutta la linea. Gli assalti principali del nostro avversario erano diretti contro il punto di S. Lucia, che il nemico attaccò con altrettanto valore con quanto le nostre truppe il difesero. Durò il combattimento dalle 9 antimeridiane alle 5 di sera. S. Lucia fu per due volte presa d'assalto, e ciascuna volta dalle nostre truppe ripresa, poi al finire del dì conservata.

E dopo alcune millanterie sull'essergli rimasti padroni del campo di battaglia, che le nostre truppe hanno invece volontariamente lasciato, siccome era stabilito dapprima, e senza che il nemico vi abbia nemmenoamente contribuito, finisce così.

» Abbiamo noi sventuratamente a compiangere la morte di parecchi valorosi uffiziali. Non siamo ancora in istato di precisare la perdita dei nostri soldati, ma in proporzione di quella dei primi, ella è assai tenue.

Siffatte espressioni per parte di chi in altri bullettini vantava la sua disfatta di Goito qual segnalata vittoria, indicano abbastanza come questa nuova vittoria de' soldati austriaci sia da loro stessi giudicata di minore importanza, e noi sappiamo con qual altro nome debba essere tramandata alla storia.

Dal giornale des Débats — 13 Maggio.

Noi riceviamo da un ufficiale italiano la lettera che segue in risposta alle critiche osservazioni fatte da alcuni giornali francesi ed inglesi sui movimenti del bravo esercito che agisce in questo momento sotto le mura di Verona.

Dal Campo di Bussolengo sull'Adige, il 4 Maggio.
SIGNORE

Noi ci assicuriamo nelle posizioni recentemente conquistate e stringiamo gli austriaci nelle loro linee di Verona riunendo i nostri mezzi d'attacco. Non ho dunque ancora alcun fatto d'armi da annunciarvi, ma vi chieggo la licenza, frattanto, di rispondere ad alcune ingiuste critiche fatte contro le operazioni del nostro esercito.

Dopo il passaggio del Mincio eseguito di viva forza a Goito e a Monzambano, fummo accusati d'una sterile inazione; Eppure noi movemmo contro Mantova contro Peschiera e Villafranca, sempre a qualche miglia da Verona sperando attirare l'esercito nemico al Combattimento. Siccome il nemico non usciva dalle sue linee si pretese che noi non facessimo altro che vane passeggiate e che l'esercito Piemontese si divertiva a mosse di strategia senza risultamenti;

È agevole il correre prestamente sulla carta geografica, prender città d'assalto, guadagnar battaglie in mezzo al fumo de' cigar e prendendo il tè tranquillamente; ma noi che ci troviamo in mezzo ai pericoli e alle fatiche della guerra, noi vediamo le cose realmente come sono.

Io invito i nostri critici a rileggere la storia delle campagne dei francesi in Italia; si vedrà quanto sangue generoso, quanti prodi costarono alla Francia il passaggio del Mincio e quello dell'Adige eseguiti da Bonaparte, da Brune, da Massena, senza contare il tempo, i sacrificj, e l'eroismo di cui fu d'uopo per prender Mantova, Verona, Peschiera, e Rivoli. Noi siamo al contrario maravigliati di vederci sotto le mura di Verona avendo passato il Mincio dopo due soli combattimenti. Mantova è bloccata dai Piemontesi, Toscani, Modenesi, e Romani; Peschiera è bloccata dai Piemontesi; Fu ben necessario assicurarsi il modo di contenere le guarnigioni di queste due importanti fortezze prima di marciare sull'Adige, i loro bastioni non sono già barricate che si prendono in un quarto d'ora, ma fortificazioni che esigono dei mesi d'assedio se dobbiam giudicarne dal passato.

Il Prode Generale Sonnaz si avanzò sino a Verona, ma è sua colpa se il nemico evita la battaglia per ritirarsi quasi sempre ne' suoi trinceramenti, e s'egli non mostra la sua forza che immolando le donne e i fanciulli ch'egli spinge a colpi di bajonetta in mezzo al fuoco dei villaggi incendiati, come ha fatto a Castelnuovo vicino a Peschiera?

Io vi darò, Signori, qualche ragguaglio sulla posizione dell'esercito.

I combattimenti di Pastrengo e di Bussolengo ebbero per risultato d'intercettare la

via del Tirolo, e di tagliare agli austriaci la ritirata su questo paese; noi siamo padroni di tutta la riva dritta dell'Adige da Ponton sino ai dintorni di Verona. Rivoli sarebbe tosto occupato appena si credesse necessario Sapete già che qualche batteria posta a Rivoli di contro alla Chiusa terrebbe in freno un esercito intero.

I nostri soldati corrono a combattere cantando inni patriottici, e fan prodigii di valore noi ci battiamo sopra un terreno che i francesi hanno illustrato per la stessa cagione, per cacciare cioè gli austriaci dall'Italia. La loro ricordanza eccita la nostra emulazione ma oggidì l'Italia sola combatte e vuol liberarsi da se sola; Siamo felici che la Francia ci contempli e ci incoraggi colle sue vive simpatie. Grazie o prodi e nobili Francesi; il vostro affetto per la nostra santa causa empie i nostri petti di riconoscenza verso i figli primogeniti della libertà - A voi, nostri fratelli, salute ed eterna amicizia.

Questa lettera ci obbliga a constatare di nuovo che la via pel Tirolo non è stata tagliata agli austriaci colle vittorie di Pastrengo e di Bussolengo. Que' brillanti fatti d'armi ebbero per risultato di rincacciare in Verona l'ala destra dell'esercito austriaco, di sgombrare tutta la sponda dritta dell'Adige, e d'intercettare ogni comunicazione fra Verona e Peschiera; Questi risultati hanno un'importanza reale, ma la strada del Tirolo, e la ritirata degli austriaci pel Tirolo non saranno tagliate, sino a che l'esercito Piemontese non abbia eseguito il passaggio dell'Adige se quest'operazione è giudicata necessaria per la presa di Verona, atteso che la via del Tirolo è tracciata sulla sponda sinistra. Noi abbiamo già fatta questa osservazione e la riproduciamo poichè ogni giorno si legge nei giornali Italiani che la strada del Tirolo è intercettata.

L'ufficiale che ci scrive, provando coi dettagli contenuti nella sua lettera che conosce benissimo la topografia dei luoghi, e specialmente la gola della Chiusa ove passa la via del Tirolo, sulla riva sinistra, siamo sorpresi che quest'ufficiale cada nel medesimo errore. Ora per togliere agli austriaci la via del Tirolo, il che non ha potuto far Bonaparte quando agì per tre volte sull'Adige, converrebbe avere due eserciti, uno per sloggiarlo dai forti di Verona, l'altro per attenderlo allo stretto della Chiusa. Non basterebbe ai Piemontesi d'essere in possesso di Rivoli, sponda dritta, d'onde si può cannoneggiare la strada che corre alla riva sinistra mentre gli austriaci passerebbero senza gran pericolo col favor della notte, malgrado i cannoni della riva opposta, non incontrando al-

cuno per arrestarli su tutta la strada da Verona a Roveredo ed a Trento, ritirata che appunto hanno potuto eseguire dopo la celebre battaglia di Rivoli vinta da Bonaparte nel 1797.

Nel cantone di Vaud già da alcuni giorni si attendeva all'organizzazione di una legione di volontarij per la Lombardia; Dicesi che due mila Vodesi siano già in viaggio a questa volta.

Da Berna 5 Maggio. Il popolo Svizzero continuando la sua vera emancipazione ha ripetutamente dichiarato di voler rompere la neutralità, e protestò contro il direttorio. Fra le più importanti dimostrazioni vi è quella di aver offerto alla Lombardia dai dodici ai venti mille uomini con abili ufficiali. Un comitato in Berna fu stabilito per tutta la Svizzera e dicesi che in breve avremo qui dodici mille fra carabinieri ed artiglieri che si sono obbligati per un anno a servire la causa dell'Italia.

L'Union riferisce che i polacchi a Mioslaw avrebbero riportata una gran vittoria sopra i Prussiani, i primi erano soli tremille contro diecimille prussiani. I polacchi erano comandati da Mioslawski il quale dopo la battaglia riuscì a sollevare tutta la provincia ed anche il distretto di Bruk: Uomini e donne corrono alle armi. Il comitato Polacco si è recato al campo e Stephanski fu nominato Direttore fino al 5 di Maggio.

Il generale Ferrari nei due ordini del giorno del 14 e 15 Maggio fa grandi elogi ai quaranta emigrati Italiani venuti da Parigi che insieme alla compagnia dei padovani, ai volontarij romani ed alle compagnie civiche si distinsero nei fatti di Treviso; egli promette la prossima congiunzione della divisione Durando e conseguentemente l'immane vittoria.

Sino da Costantinopoli ci giungono gl'Italiani a sostegno della santa causa; Alcuni Lombardi e Genovesi che dimoravano in quella città stanno già fra i combattenti e se ne attendono più altri ancora.

Il Municipio di Bologna fece un indirizzo al Sommo Pontefice nel quale colla riconoscenza e col rispetto dovuto all'Iniziatore dell'Italiana Libertà si manifesta il fermo volere dei Bolognesi di concorrere nella guerra di redenzione dell'Italia per cacciare l'iniquo che occupa ancora alcune delle nostre provincie. Pio condannando la Guerra che lo straniero ci fa per tenerci suoi schiavi, non

condannò già la Guerra di difesa che faceiamo noi. Pio che richiamò alla sua purità il principio religioso cristiano, non poteva approvare le guerre di invasioni e di conquista d' un popolo contro l' altro; ed in questa disapprovazione era implicita l' approvazione della nostra lotta nazionale intesa a difendere la patria, le famiglie, i costumi nostri e con ciò anche la religione. Non è guerra questa d' Italiani che vadano ad invadere il territorio tedesco, ma sì di una nazione che caccia di casa sua lo straniero come farebbe ciascuno di noi se il ladro gli entrasse in casa a derubarlo. Col tedesco al di là delle Alpi noi ci potremo intendere. Ma non sopportiamo più oltre che egli stia qui ad inaridire le fonti della prosperità nazionale, a corrompere i nostri costumi, a dirci dal pensare al bene del nostro popolo.

La repubblica veneta ha già mostrata la sua intenzione di assecondare il desiderio dei vari comitati delle venete città; l' unicità dell' Assemblea Lombardo - Veneta sarebbe così definitivamente fissata.

Scrivesi da Manerbio che mentre passavano per quel borgo nel giorno 9 corrente i cannoni di grosso calibro scortati da molti carri di munizione scoppiò un incendio che mise in apprensione tutti gli abitanti pel pericolo che le polveri potessero prender fuoco; nulla però avvenne di disastroso mercè l' opera attiva ed intelligente dei cannonieri piemontesi che uniti ai terrazzani in pochissimo tempo hanno spento quell' incendio che poteva avere spaventosi risultati.

Dicesi che la colonna italiana venuta da Parigi sia addestrata in un nuovo metodo di combattere; Prima fan fuoco in distanza a tiro di fucile; indi si avanzano contro il nemico nel tempo stesso che caricano la loro arma; giunti vicinissimi al nemico scaricano nuovamente il fucile, che si gettano dietro le spalle per non adoprare che il coltello corpo a corpo cogli avversari.

Nizza 17. Maggio - Francesi qui giunti questa mattina hanno recata la nuova che il 15. c. l' assemblea nazionale era stata assalita dai Comunisti e socialisti; aggiungevasi però ch' Essi erano stati pienamente sbaragliati.

Dal national - L' austria deve temere i suoi trionfi più ancora che le sue sconfitte; un vantaggio che riportasse, e la Francia sarebbe tosto sul Mincio e all' uopo anche nell' Adriatico non per idea di conquista, ma

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Ferabolè

per proteggere le nazionalità oppresse.

Quel giornale chiude il suo articolo dicendo - L' Italia sia L' Italia o senza, o col nostro concorso; L' austria ci pensi; Ella non dovrebbe costringerci a vincere.

12 Maggio 1848 al Gran Ducato di Toscana sono ora aggregati gli stati di Massa e Carrara e i Territorj della Lunigiana, e Garfagnana; ciò però senza porre ostacolo alle future sorti d' Italia, dichiarando il Gran Duca di ricevere quei popoli solo in protezione e tutela.

Lettera dal Campo 19 Maggio. Nulla di decisivo meno le cannonate che gli austriaci tirano da Peschiera per impedire i lavori d' assedio. I piemontesi sono però nella persuasione di cantare Domenica 21 corrente il Tedeum in Peschiera.

Brescia 12 Maggio. Dal Comitato di Guerra. E' certa la sconfitta degli studenti Vienesi discesi da Storo nell' intenzione di sorprendere Brescia. Al Caffaro e altrove furono con molta perdita fra morti e feriti sbaragliati dai volontarij Bresciani uniti alla Colonna di Manara.

Il Re Carlo Alberto trasportò il quartier generale in Monzanbano prendendo alloggio in Casa Gelati.

Treviso 15 Maggio. Venerdì gli austriaci ebbero una sconfitta alla porta S. Tomaso con perdita dai tre ai quattrocento uomini tra morti e feriti. Due soli dei nostri perirono. Gli austriaci chiesero parlamento per entrare in città; si disse loro che la risposta si sarebbe data col cannone; gli austriaci sono presi in mezzo, poichè a Montebelluna vi è Durando con sette mille fra Romani e Svizzeri regolari con artiglierie. Il ponte provvisorio degli austriaci sulla Piave è andato in pezzi quindi non più speranza di ritirata. Il generale Nugent deve seriamente pensare ai casi suoi; tanto più che le sue due figlie stanno in mano dei nostri come ostaggi una in Treviso e l' altra in Venezia. Gli austriaci si innorgoglierono facilmente; essi si avanzarono finchè non vi fu resistenza: ora le cose sono un po' cambiate.

D' AFFITTARSI

nella casa in questa città, Cont. Gonzaga al Civico N. 2121

Una filanda da seta di N. 24 fornelli con locali ed utensili occorrenti all' esercizio della medesima oltre una scorta di legna già preparata per uso della stessa. Ricapito alla proprietaria Rosa Zanini Fiocchi.

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FERRAGNI FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 55.

POPOLO!

Il Governo Provvisorio col suo Decreto del 12 Maggio ti ha chiamato a compire un grand'atto. Non si tratta qui di una determinazione di poca importanza: si tratta di decidere della sorte del paese, delle sue future condizioni politiche, delle relazioni nazionali col resto d'Italia. Tu vedi quindi che l'affare è serio, e che esso merita d'essere studiato bene, giacchè, fatto una volta il passo, non ci sarà più possibile tornar indietro. Il Governo, non volendo e non potendo decidere da solo, non volendo e non potendo aspettare a consultarti a guerra finita, pel motivo che questa minaccia essere lunga, e che tu stesso hai in mille occasioni dimostrato il desiderio che si uscisse da questo stato d'incertezza, ha deciso che ad ogni Parrocchia fosse aperto un libro sul quale tu avessi ad iscrivere il tuo voto. Correte adunque tutti, tutti. Nel primo giorno della nostra rivoluzione tutti abbiamo dato mano alle armi, e ci siamo sparsi per le contrade, per le vie, nelle barricate, sui tetti, alle finestre: dopo i famosi cinque giorni, tutti abbiamo operato, chi inseguendo l'inimico, chi organizzando gli armati, chi adoperandosi presso i feriti: attualmente tutti lavoriamo pel bene della Patria, sia sul campo della battaglia a far fronte al nemico, sia negli uffici a provvedere il bisognevole, sia nella Guardia Nazionale a custodire l'ordine e la quiete. Tutti quindi, tutti devono concorrere col loro voto a compire quest'atto che può dirsi il supremo, e che decide per sempre la sorte di noi e de' nostri figli. Che ciascuno di voi, prima del giorno 29 del corrente mese si rechi alla propria Parrocchia, ed ivi gli sarà presentato un libro diviso in due colonne, scriva in una di esse il proprio nome. Ma tu mi dirai: devo io parlo a dritta o a sinistra? Qui ti aspettava, e già ti ho preparata la risposta. Popolo! Dal momento che il Governo ti chiede l'espressione del tuo sentimento tu devi dargliela sincera, libera e quindi non devi dargli quella che ti fosse dettata o suggerita da altre persone, ma quella che è realmente la tua. Chiudi perciò le orecchie a quelli che venissero sussurrandoti di firmare a dritta o a sinistra, sieno essi repubblicani, monarchici, o altro, e rispondi loro

che tu non sei nè uno zotico, nè un imbecille perchè tu abbi ad emettere un tuo voto ad occhi chiusi, senza cognizione di causa, e senza ragionarvi sopra. D'altronde la domanda che ti fa il Governo è semplicissima, nè egli esige da te una risposta da scienziato. Egli ti espone che il paese dopo aver fatti sforzi inauditi per scacciare da Milano i Tedeschi, ha bisogno di farne altrettanti per cacciarli propriamente del tutto e liberare anche quegli infelici tuoi fratelli di Mantova, di Verona, del Veneto che pur troppo li hanno ancora sul collo. Perciò fare gli abbisognano per prima cosa soldati, armi, e danari. Fino ad ora un poco da una parte un poco dall'altra, un poco in una maniera un poco nell'altra, ha raccolto quello che gli abbisognava, ma ora il paese non può che difficilmente fornirgli il necessario. Senza denari non si fa nulla, e i denari non vengono se chi li dà non è sicuro che gli sieno restituiti, e quelli che ne hanno non vogliono darne finchè la nostra sorte è ancora così incerta, indecisa. Ora siccome non vi sarà certamente chi voglia lasciare a mezzo un'opera così bene incominciata e così bella, è necessario che il paese si decida; ed è per questo che il Governo ti dimanda se vuoi sortire da questa neutralità; è per questo che ti ha chiamato a dare il tuo voto. Se tu sei persuaso che realmente le circostanze sono tali che è meglio pel nostro bene che prendiamo una risoluzione, tu potrai il tuo nome nella colonna sinistra del libro: se invece credi che si possa andare avanti in questo modo fino a guerra finita, (e chi sa quando sarà finita?) metterai il tuo nome a dritta.

Ma anche qui col tuo buon senso naturale tu mi farai la domanda. Ma, signor mio, firmando a sinistra cosa succederà di me? Uscendo dallo stato in cui mi trovo adesso in quale entrerò? Starò io meglio, starò io peggio? Eccoti la mia risposta. Ponendo il tuo nome a sinistra tu prendi la determinazione di diventare un popolo solo, una famiglia sola con quei tuoi fratelli Piemontesi che, appena avuta la notizia che tu eri alle mani coi Tedeschi, sono accorsi ad ajutarti in numero di 60 mila, e che non avendo più trovato il nemico a Milano sono andati a raggiungerlo dopo Brescia, lo hanno cacciato al di là del

fiume Mincio, poi al di là dell' Adige, e lo scaccieranno anche da Verona, da Mantova, da tutto il Veneto, da tutti i paesi dove si parla la lingua che parli tu. Ponendo il tuo nome a sinistra invece d' avere per tuo sovrano Ferdinando con tanto di testa vuota, per Vicerè quel Ranieri che ti voleva tanto bene, avrai quel Carlo Alberto che è venuto a salvarti, e che colla sua spada ha impedito ai Tedeschi, ai Croati di ritornare indietro. Ponendo il tuo nome a sinistra invece di dipendere dagli ordini infami di un Metternich, di un Bolza che rendevano conto a nessuno di quello che facevano, e che non facevano che quello che accomodava a loro, tu non ubbidirai che a quelle leggi che saranno emanate dopo essere state approvate da te stesso per mezzo di quelle persone del tuo paese, da cui ti farai rappresentare. Ponendo finalmente il tuo nome a sinistra darai nuova forza e nuovo coraggio a quei nostri generosi fratelli, sicchè fra poco in Italia non vedremo più quei musci anneriti, quei mustacchi pieni di sego, non udiremo più quelle voci bestiali, quel linguaggio incomprendibile, e ci riederemo di Ferdinando, di Ranieri, di Torresani e di Bolza.

Popolo mio, queste sono le ragioni per firmare a sinistra.

Sei tu invece persuaso che le necessità non sono tanto stringenti? che si può andare avanti in questo modo, e continuare così la guerra? che il Governo può, volendo, trovar denaro, trovare armi? che il Governo non deve dare ascolto a chi vuol decidersi, e deve tirar dritto? che le felicità che ti abbiamo descritte più sopra si può aspettare a provarle? che anche senza unirsi al Piemonte, nè Croati nè Torresani nè Bolza non li vedremo più? Allora firma a dritta. Il tuo voto deve essere libero. Io ti ho esposte le ragioni per l' una parte e per l' altra. Tu fa come credi; ricordati soltanto che sulla punta della tua penna è riposta la sorte futura del tuo paese, di te, de' tuoi figli presenti e di quelli che verranno. Pensaci bene e deciti secondo il tuo pensiero e il tuo core.

(Dalla *Politica per il Popolo*.)

Pregiatissimo Sig. Avvocato

Le povere mie parole che qui le occludo meriteranno l' onore di comparire in qualche numero del di lei riputatissimo giornale? Al di lei saggio parere la decisione. Ad ogni modo la mi permetta che per ora me ne stia sotto la salvaguardia dell' incognito. Qualunque sia però per essere il di lei giudizio lo rispetterò perchè sarà quello d' un uomo di cui ho tanta stima.

Cremona li 21 Maggio 1848.

Un Italiano

L' immediata fusione del Lombardo col Piemonte è pensiero che, con buona pace dei Repubblicani, onora il nostro Governo Provvisorio. Esso anzichè porre un ostacolo

alla nostra perfetta emancipazione la tutela in modo da renderla sicura e forte contro ogni attentato. Il voto comune infatti, quello che abbellisce l' avvenire della nostra Italia si è l' Unità. Ora come si potrà ottener questa coll' istituire varie Repubbliche, che e per la loro piccolezza e quindi per la deficienza di forze, e per essere in contatto con altre forme di Governo fra loro sì opposte non potrebbero a lungo sussistere? Il vagheggiare tale idea è un disconoscere l' incontrastabile verità che senza l' unione non può esservi forza, è un farsi fautore della causa straniera.

Ma se laudabile è il desiderio manifestato dal nostro Governo col suo Proclama 12 Maggio, ne è però censurabile a mio parere il mezzo scielto per effettuarlo.

La votazione che egli ha proposta quantunque per la sua universalità apparentemente liberale pure viene, e forse con ragionevolezza attaccata del contrario. La massa della popolazione per quanto essa sia naturalmente sviluppata, pure la di lei ristretta e falsa educazione fa sì che non sia in grado di ben comprendere, se non guidata, la sublimità dei principj che oggigiorno l' agitano. L' interesse è la molla delle sue azioni, sicchè se taluno in cui essa abbia fidanza le magnificherà più libertà e più lati interessi in una forma di Governo essa ciecamente voterà per questa. Ma se sgraziatamente costui o per turpe animo od accecato da un falso partito la consigliasse al suo peggio che ne avverrebbe allora? ... Io non sarei lungi dal supporre che se un Repubblicano volesse adottare in pure uguale maniera di votare, la propria causa otterrebbe un numero di suffragi non inferiore al Costituzionale, tanto è mancabile l' opinione del popolo. In politica fa di mestieri non illudersi. Considerare gli uomini quali sono e non come dovrebbero essere:

A togliere impertanto tale pecca se il sullodato Governo avesse premessa un' insinuazione alle città, alle borgate ed ai villaggi di nominare fra loro a seconda del numero delle popolazioni, rappresentanti interpreti della comune volontà che deponessero sui registri a ciò destinati i loro voti, avrebbe ovviamente al certo che alcuno potesse dubitare del suo buon volere, poichè la scelta di tali persone sarebbe generalmente caduta su Italiani di senno e di cuore, nè si vedrebbe ora avere il medesimo peso il voto dell' idiota e quello del politico.

Nè si tacci simile votazione di soverchia ristrettezza. Ella sarebbe stata all' invece l' espressione vera del popolo, non comprata nè vinta da subdoli ragionamenti.

Un Italiano

NOTIZIE VARIE

AFFARI DI NAPOLI

Estratto dalla Gazzetta di Genova, del Corriere Mercantile e da lettere private.

Il 14 Maggio, all'apertura delle Camere il Re voleva che i Deputati firmassero il giuramento per dichiarare immutabile la costituzione del 29 Gennajo. Ingiusta pretesa poichè il Re stesso con posteriore rescritto vi aveva rinunciato. La Guardia Civica appoggiava il rifiuto dei Deputati; mentre duravano le trattative, il ministero diede la sua dimissione. Il Re fece finta di cedere, e la Camera si dichiarò in seduta permanente fino a che il Re emettesse un Decreto in proposito; Decreto che promise, sarebbe comparso all'indomani.

Durante la notte furono chiamati e giunsero in Napoli diversi reggimenti in numero di circa venti mila soldati fra cui buona parte di Svizzeri al soldo del Re. La Civica intravide il tradimento, si armò, e barricò la via di Toledo. I Civici erano in numero di quattro o cinque mille.

Alla mattina del 15 la truppa si schierò in atto di battaglia con 18 pezzi di cannone. Si credette per un momento che la cosa potesse avere uno scioglimento pacifico; ma alcuni spari di fucile, partiti non si sa bene da qual parte, furono il segnale di una guerra tremenda e micidiale. Il fuoco durò dalle dieci del mattino sino a sera.

Alcune barricate furono prese a colpi di cannone, e parecchie centinaia di Svizzeri vi trovarono la morte. Del resto la lotta piegò in danno della buona causa, e i vincitori si abbandonarono ad ogni maniera d'atrocità; Napoli parve città presa d'assalto; La Civica fu quasi interamente distrutta; quanti capitavano nelle mani dei soldati, per comando del Re vennero fucilati, non escluse le donne, i vecchi e gli infermi; Più di 500 furono legati e trasportati a bordo d'un bastimento. La Guardia Nazionale fu soppressa, e chi dentro 24 ore non consegnasse le armi doveva essere fucilato.

Dicesi che il numero dei morti ascenda a 4 o 5 mille; Napoli avrebbe l'aspetto di un cimitero.

La squadra Francese postasi in ordine di battaglia minacciava di bombardare il palazzo reale.

Da altro carteggio privato.

Nella zuffa caddero morti anche dei Francesi ed Inglesi estranei al combattimento.

Il numero dei morti si direbbe di soli cinque ai seicento.

Il popolo accresciuto dagli abitanti accorsi dai luoghi vicini si sarebbe impadronito del Re.

Austria. Vienna 15 Maggio — Sino da jeri ci minaccia un'afa politica che annuncia una procella per oggi. Il Governo abolì jeri il Comitato centrale politico, osservando che non si compete alle guardie nazionali di discutere intorno a soggetti politici. Il Comitato centrale obbedì all'invito, conchiuse però in altro modo di costituirsi nuovamente, siccome mera adunanza di cittadini civili. Il governo che paventava una resistenza armata, fece porre jeri sera sotto l'armi tutta la guarnigione, e condurre dei cannoni innanzi al palazzo di corte. Oggi intendono gli studenti di presentare all'imperatore una petizione, e chiedere il cangiamento di varj paragrafi della costituzione. Venti mila artigiani vogliono andare questa sera alla Università e porgerne i loro caldi ringraziamenti agli studenti per l'interesse da essi finora mostrato pel loro destino.

Il Governo, determinato di impedire questa dimostrazione, chiamò di nuovo sotto le armi tutte le truppe, mentre gli studenti dal canto loro vogliono prendere le armi contro il Governo. Temonsi per questa notte più seri disordini.

Ore 4 pom. In questo istante si batte la generale. Le strade formicolano di uomini, molti studenti sono armati. I curiosi accorrono a migliaia verso l'Università.

Li 19. Notizie del Campo; Treviso continua a resistere. Durando ha cangiato la sua posizione. Da Mirano si è recato a Moggiانو. Da qui può prendere l'iniziativa, e congiungersi con Ferrari e battere l'inimico?...

Lo farà poi?....

Si conferma l'arrivo della flotta napoletana in vista di Venezia.

Verona. — Si pubblicò a Verona un proclama col quale si minaccia la pena di morte a chiunque sia a parte di quelle corrispondenze che contengono notizie sfavorevoli all'armata austriaca; si fa noto inoltre che al primo tentativo di sommossa, la città di Verona sarebbe bombardata.

Brescia. — Dicesi che oltre 53,000. cittadini hanno vuotato per l'unione immediata della provincia Bresciana col Piemonte. Si soggiunge che 10,000. siansi pronunciati per l'unione, quand'anche la medesima non fosse acconsentita da altre città.

Sicilia. — Scrivono da Messina 8. Maggio. La statua di Ferdinando ha subito una metamorfosi curiosissima: di questa ne

abbiamo fuso un mortajo che spinge le bombe a meraviglia. Qualis pater talis filius.

Modena. — Anche i figli della Lunigiana scosso appena il molesto giogo di Modena offrono volentieri le loro braccia a pro della causa comune. Il tre del corrente una deputazione di Fivizzano andava a domandare a Leopoldo II. armi opportune per 200 giovani di quel paese e circondario che spontanei hanno determinato di correre in soccorso dei loro fratelli Lombardi. Il Capitano Luca Casari ed il tenente Antonio Gargioli, in qualità d'incaricato, presentavano al principe ed ai ministri il voto dei loro compatriotti, alla testa dei quali si esibivano di marciare anch'essi.

Venezia — E' confermato lo sblocco di Venezia operato forse dall'Asmodeo, fregata francese e da un pajo d'altri legni Napoletani. — Che festa avranno fatto i poveri Veneziani.

Notizie di Berlino del 2 Maggio portano che il Governo Prussiano dopo avere con una infame mistificazione tenuto a bada i Polacchi, ed aver fatto circondare di truppe quelli che si erano raccolti nel gran Ducato di Posen nella speranza di formare un armata polacca, ha gettato la maschera, e ha tentato distruggerli. Sono accaduti diversi fatti d'armi e sanguinosi. I Polacchi non smentirono l'antico valore, e rimasero vincitori.

La giunta del potere esecutivo di Francia ha formato il ministero che è il seguente: Giustizia Crémieux, affari esteri Giulio Bastide, e sotto Segretario di Stato Giulio Favre; Guerra per interim il sotto Segretario di Stato Charras; Marina il Vice Ammiraglio Casy; Interno, Recurt, e sotto Segretario di Stato Carteret; Istruzione pubblica Carnot; Agricoltura e Commercio Flocon; Culti Bethmont; Finanze Duclerc; Podestà di Parigi Marrast; Prefetto di Polizia Caussidière.

23. Maggio; nulla di nuovo ancora di Peschiera; alcune cannonate di tempo in tempo scambiate, ecco tutto.

Si spargono notizie allarmanti di Roma. I nemici d'Italia cercano far credere che le truppe napoletane che sono in Bologna parteggiano pel loro Re; v'è persino chi aggiunge vogliano unirsi a Radetski. Tanta nefandità non è nè possibile nè credibile.

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

Le ultime notizie di Treviso non ancora ufficiali riportano che gli Austriaci avrebbero abbandonato Treviso onde muovere contro Vicenza. La resistenza degli abitanti di Treviso serve d'esempio e di sprone; anche i Vicentini sono preparati alla più energica difesa.

Alcune centinaia di prigionieri Austriaci arrivarono il giorno 19 corrente in Genova per essere custoditi in qualche forte; altri furono tratti in Alessandria.

Corre voce, ma senza alcun fondamento, che Nugent abbia fatta la sua congiunzione con Radetzky e che sia entrato in Verona; altre voci sostengono che Radetsky sia stato richiamato e che a lui sia stato sostituito nel comando il generale d'Aspre.

Dicesi pure che Ferdinando spaventato dalla coraggiosa insistenza del popolo Viennese alla cui testa erano gli studenti, abbia accordato tutto ciò che si domandava e cioè libertà intera della stampa, costituzione più ampia e liberale, e ricognizione dell'italiana indipendenza; se ciò fosse vero, grideremo: bravi Viennesi.

NOTIZIE RECENTISSIME

Nugent respinto da Treviso, non potendo resistere contro le forze del Ferrari e di Durando si riparò in Verona, ove già le truppe di Radetzky difettavano di viveri.

Dicesi che Radetzky sia impazzito; l'altro giorno diede ordine al suo cocchiere di attaccare i cavalli che voleva recarsi a Milano; Egli stà sempre in casa: solo di quando in quando si affaccia alla finestra, e getta in istrada delle piccole monete.

Si assicura che anche in Mantova vi fu una seria collisione fra Ungheresi e Croati.

I Piemontesi hanno già aperta la breccia in Peschiera; Gli assediati per due volte invano alzarono la bandiera bianca; Le porte furono sfondate a cannonate; La guarnigione Austriaca si è ritirata in Montebello; I Piemontesi non entrarono in Peschiera per timore delle mine: a quest'ora ne saranno padroni.

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FERRAGNI FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 56.

Ci giunge ora un articolo riguardante Vincenzo Gioberti che sebbene soverchiamente ritardato non esitiamo a pubblicare, tanto più che abbiamo già fatta menzione dell'accogliamento che ebbe quel nostro Grande Italiano dagli abitanti di S. Donnino e di Parma.

Cremona 23 Maggio

La sera del 14 corr. una folla di cittadini accorse al nostro Teatro Patriottico chiamata dall'Esimio Professore Bernardo Bellini, che dava insieme ai più distinti della nostra Orchestra ed a molti dilettanti di canto, uomini e donne, un' accademia a profitto degli infelici che a Castelnuovo, presso Verona, erano scampati al fuoco ed alle bajonette austriache.

Molti temi furono con vera maestria trattati dal Bellini, che in quella sera, può dirsi, fosse veramente ispirato; Merita fra le altre cose d'essere riferita la chiusa di uno di Essi; L'argomento era - I destini di Carlo Alberto - Il Poeta dopo varie strofe veramente ammirabili finì coi versi seguenti:

Leviam su dunque unanimi
Un viva a Carlo Alberto,
Abbia d'Italia il serto,
Come ha d'Italia il cor.

nel quale concetto è racchiuso il voto di quasi tutti gli Italiani.

I bravi nostri Professori Bignami, Peri, Quarenghi avevano già date prove di loro valentia; la serata volgeva al suo termine, quando una voce annunciò l'arrivo in Cremona di Vincenzo Gioberti: Tacquero d'improvviso i canti, cessarono i suoni, solo sentivasi ripetere un nome ed era quello del sommo filosofo; in tutti si appalesava il desiderio vivissimo di vederlo.

Gioberti, dopo essere stato ossequiato da molti distinti cittadini che accorsero a visitarlo appena lo seppero fra noi; dopo avere in nome del magnanimo Re Carlo Alberto

annunciato all'Aporti la di lui nomina in Arcivescovo di Genova, si mostrò in Teatro, condottovi dal Marchese Araldi Erizzo nostro Podestà. Non è possibile descrivere l'entusiasmo col quale fu salutato; furono immensi clamorosi ed unanimi gli Evviva.

La Musa del Bellini con felicissimo improvviso lo acclamava Rigeneratore d'Italia, distruttore della vile Ipocrisia; La mano di una Gentile; la Signora Beltrami Barozzi, gli poneva sul capo l'alloro; Finì l'accademia, ma non finirono le dimostrazioni; Preceduto dal tricolore vessillo, da un coro di cantori, e dalla Banda Civica, circondato da faci, fu il Gioberti accompagnato dal popolo all'Albergo; colà fu risalutato, e festeggiato con suoni e con canti sino a tarda notte.

Egli aveva fissato di partire all'alba; cedendo però ad istanti preghiere acconsentì di ritardare l'ora di sua partenza; l'indomani verso le 11 del mattino, venne dall'albergo condotto in trionfo fino al palazzo Araldi ove gli fu imbandita una collezione.

Quivi era ricevuto dai professori dei due Seminarj non che da altri distinti ecclesiastici, e dalle autorità civili e militari; quivi il professore don Stefano Bissolati indirizzavagli parole eloquentissime che dimostravano insieme la Grandezza di Lui cui erano dirette e la squisita gentilezza d'animo ed erudizione di chi le profferiva.

Gli alunni della Scuola maggiore nazionale vennero in corpo per onorare il Sommo Italiano, che loro si mostrò cortese d'amorevolissime parole; Ad un'ora dopo il mezzogiorno lasciava il Gioberti Cremona, portando seco l'attestato della nostra venerazione, lasciandoci in grazioso contraccambio uno scritto da cui manifesto ed ardente traspare il sentimento che anima Gioberti in favore della nostra santa causa, che è quella di tutta l'Italia.

B. Visi.

QUISTIONE ITALIANA

Attesa l'esiguità di formato del nostro Giornale siamo costretti di dividere in due numeri il seguente articolo.

Da un lato all'altro dell'Italia si grida da tutti — Unione o fratelli: guerra disperata allo straniero: silenzio sulle questioni del futuro ordinamento interno: un fine solo per tutti, quello di cacciare i barbari oppressori — Se il liberarci da questi dipendesse da una giornata campale, intenderei benissimo, che gli Italiani non ad altro attendessero che a portarsi sul campo, ed un pensiero, un grido solo avessero — fuori lo straniero — Ma trattandosi di guerra lunga e crudele, di sacrifici immensi, lenti, e duraturi per parte delle popolazioni, accadrà nel fatto, che queste si diano fin d'ora a meditare sulla condizione sociale, che acquisteranno dopo tanto patire e tanti danni; e che siano preoccupate di quell'ottimo Governo Nazionale, il quale è pure il grande e vero fine della rivoluzione presente, siccome la cacciata dello straniero ne è il mezzo indispensabile. Per la qual cosa, ove dalla generalità si temesse con fondate ragioni di cadere in civili discordie riguardo all'ordinamento interno; ove si prevedesse la formazione di piccoli stati non valevoli a difendersi contro i futuri nemici; ove si presentassero le condizioni dell'anarchia, la quale è peggiore di ogni perverso dispotismo; conseguir potrebbe, che le popolazioni a mezzo del travagliato cammino della guerra, diminuissero l'entusiasmo nazionale, e che i valorosi guerrieri provassero stanchezza delle aspre loro fatiche. — Questo modo di osservare la quistione Italiana, m'induce a parlar della forma del governo desiderabile, e della sana politica da adoperarsi nelle attuali circostanze.

In due opinioni siamo divisi in Italia; l'una repubblicana, l'altra costituzionale. — Sembra a me, che i repubblicani non vogliono intendere quale sia lo spirito vero della repubblica — Un governo qualunque altro non è che il potere autorevole di dare la legge alla società; e ognuno sa, che è la legge, che riunendo in consorzio le famiglie compone la società; che è la legge che muove e dirige tutta l'azione sociale col determinare i diritti fra i soci e il modo di usarne; che la condizione prosperevole o trista della società, procede dalla legge buona o malvagia che la regge. — Si dice con ragione ottimo il governo repubblicano, perchè alla formazione dello stesso concorre la sapienza, e la giustizia dell'universale, col mezzo dei cittadini scelti dal popolo che vi prendono parte: tutto lo spirito adunque della repubblica consiste nella legge ottima e formata per questa maniera.

Dall'altro lato la costituzione mantiene questa sostanza repubblicana intorno la legge e si diparte soltanto nella forma del meccanismo governativo, col fermare un capo ereditario dello Stato, e col dargli alcuni privilegi, che non offendono però il lavoro della legge, la quale contiene in se tutta la vita sociale — Questa modificazione di forma, è stata trovata per opporre un impedimento di fatto all'ambizione e malvagità degli uomini, i quali avrebbero troppo facile campo nel meccanismo repubblicano, di concitare le masse, ed occupare violentemente col favore di quelle i gradi del potere; dal che ne seguirebbe, che l'autorità del governo e la forza delle leggi essendo distrutte, l'intera società rovinerebbe. La forza costituzionale adunque serve di appoggio e di guarentigia all'ordine sociale, e spesso nel fatto è di assoluta necessità.

Non dimentichiamo, che una buona legge portata in una società, senza le pratiche condizioni che la facciano osservare, torna peggiore di una cattiva che sia mantenuta. Come la legge è la sola ragione e forza del consorzio civile, ove venga infranta e perda la sua azione in una società libera, questa cade in confuse tirannie e si scioglie: in allora sarebbe preferibile il dispotismo, inquantochè la manterrebbe in una vita qualunque. Il popolo ha bisogno innanzi a tutto di una legge vigorosa; indi che sia buona: vuol vivere innanzi, e prosperare poscia — Il bearsi che molti fanno dell'idea di ottime leggi, senza studiare le condizioni pratiche con le quali esse possano entrare nelle società, per regolare le azioni degli uomini nei rapporti loro, è immenso errore: essi credono di stringere un corpo, ed hanno un'ombra in mano: l'applicazione reale della legge è studio più necessario, che l'idea di quella.

Stabilito pertanto, che sia di prima necessità, che la legge e il governo si trovino in tali condizioni di fatto da potersi mantenere saldi, domanderemo se la nostra società quale è praticamente e non in vista speculativa, abbia bisogno o no del freno e della guarentigia costituzionale? — Penso fermamente, che tutti coloro i quali intendono la scienza sociale; ed hanno buon criterio per far giudizio degli uomini, delle cose, e dei tempi nostri, e insieme coscienza per sentenziare con lealtà di fede, opineranno, che non siamo così virtuosi e civilmente educati da poter fidare la nostra patria al vivissimo moto della repubblica anzichè alla misura della costituzione. — Per me è evidente, che se vuoi la ottima legge repubblicana col suo intendimento di salir presto sulla scena politica, e senza alcun riguardo al sovvertimento sociale che ne potesse venire si abbia a scegliere la repubblica

pura: se vuolsi al contrario la stessa ottima legge repubblicana, con quelle condizioni di fatto, che valgano a renderla possente e durevole, e a fine del bene dell'intera società, sia forza di piegarsi alla modificazione di forma, ed accettare la Costituzione: ai due scopi sono aperte le due vie.

Dicono molti, che il governo costituzionale è transitorio, avvegnachè la repubblica sia il solo stato *perfetto e definitivo*, cui tende necessariamente l'umanità; ed aggiungono che essendo noi in piena rivoluzione, e vicini ad acquistare l'indipendenza nazionale, dobbiamo correre tosto quella via, che ci separa dal Tempio dell'umana felicità, dove al sommo della porta sta scritto — *Repubblica* — Spizioso è l'argomento ma non vero. Quello che io leggo su quella porta è — *Legge ottima: Supremazia della Legge nella umana Società*. È veramente la repubblica, come ogni altro governo, forma il meccanismo col quale si attiva e si applica la legge agli uomini; ma nella Giustizia assoluta, che è la legge ottima in idea ed osservata nel fatto, sta il fine della perfetta società e l'acquiescenza degli umani desiderj; ossia la loro felicità: a questa giustizia soltanto e l'intelligenza, e il sentimento morale, e la parola di Dio indirizzano irresistibilmente l'umanità. Il governo adunque, che è il mezzo pratico ma non la sostanza della giustizia, può rendere forma repubblicana o costituzionale, secondochè più risponda al grande fine suddetto, e in ordine alle condizioni degli uomini, de' costumi e de' tempi.

È perchè la repubblica sarebbe lo stato definitivo della società, se nel mondo che pur vecchio è assai, vedemmo ogni maniera di repubbliche, come di costituzioni e di monarchie, andar travolte in egual modo fra i Popoli! Le Nazioni come gl'individui sono mutabili per natura, ed ai periodi, secondo il variar de' casi: or s'innalzano alla ragione, alle virtù, e ad un ottimo sistema sociale: ora si abbandonano al disordine delle passioni, e tutte cose sconvolgono: così mutasi ogni buono come ogni reo governo: così la perfezione e stabilità della società sono nell'idea, ma non nel fatto; non assolute, ma relative a noi: e guai se ci lasciamo prendere al laccio dell'ottimo ideale, per perdere il bene in realtà.

Debbono aver in mente i repubblicani, che ove il popolo non ha per buono un governo, e non vi presta fiducia, la macchina sociale di subito si arresta; e indarno il governo tenterebbe ogni via per rimetterla in moto, che l'ostinata inerzia de' cittadini sfiduciati, opporrebbe insormontabile impedimento. — Se la repubblica, per esempio, bene accetta non fosse, con le sue migliori libertà

in mostra, si troverebbe in necessità di usar mezzi di violenza, per scuotere il letargo e per mantenersi: trascorrendo mano a mano al terrore, oltrepasserebbe la misura del più fiero dispotismo, fino a che nella sua impotenza al bene, rovinerebbe con la nazione. Dalla stessa diffidenza muove la crisi finanziaria: per questa si grida contro le arti dei falsi liberali, che la promuovono a fine di anarchia; d'altra parte gridasi contro i nascosti fautori dell'assolutismo: si grida a tutti credendo porvi rimedio, e sempre invano. — La fiducia pubblica è un cotal senso, un cotal giudizio, che nasce nell'universale in segreto: è la sentenza del popolo intorno ai fatti presenti, e quelli in veduta: voi spargerete le più eloquenti ragioni, e essi non ascolteranno: voi li sforzerete a tenervi dietro, ed essi non verranno: tutto e tutto fanno da loro — Il solo rimedio a tanto danno si è, che le circostanze di fatto cangino al modo del loro sentire: date un governo, che si accordi con la ragione dei più, e fate che vi sia un'ordine di cose sicuro, in allora tutta l'attività nazionale si dispiegherà da se: ponete un governo che contrasti all'idea della maggioranza, e uno stato di cose, che per disordine di partiti o altro, si creda pericoloso, in breve tempo la miseria si mostrerà nei luoghi della ricchezza: non si comanda la confidenza pubblica, ma si trova fatta da se. — Conseguentemente la Repubblica, non ispirando fiducia nell'universale tra noi, ci recherebbe danni irreparabili.

S'inganerebbe chi credesse, che parlando io con questa franchezza, serbassi rancore ai repubblicani: mi valgo della libertà di parola, ma rispetto le opinioni degli altri, quando specialmente si partono da buona fede e da sincero amor patrio: i buoni credenti non fanno il male del paese, perchè lo hanno nel cuore, e perchè non vogliono a forza e con artificio quello, che ai più non conviene. — Io combatto coloro, i quali formano una setta in mezzo ai coscienziosi repubblicani; essi sono i veri gesuiti moderni, non tocchi ancora dai fulmini del Gioberti. — Vorrebbero essi, che i 24 milioni d'Italiani piegassero sotto la loro mano, come il bacolo dei gesuiti: imitando la politica de' gesuiti, serbano in petto il grande intrigo di Stato, e non parlano ai creduli seguaci, che di giustizia di fratellanza e di libertà, mentre aspirano alla dominazione, per qualunque violenta via si presenti, e senza il minimo riguardo alla prosperità e sicurezza nazionale. — Si dicono Novatori portentosi, novelli Messia, ed un nuovo Vangelo sociale, un nuovo Sacerdozio, all'egra umanità permettono. — Parlando a guisa di Oracoli, con tronche parole, su grandi generalità, e in vi-

sta di beni immensi da conseguirsi, pretendono che mettiamo da parte l'uso della ragione, e pendiamo dal labbro e dal cenno loro, aspettando a capo chino le grandi rivelazioni sociali, la nuova fede umanitaria: il popolo è Sovrano, la voce del popolo è voce di Dio; e in lor è personificata quella Sovranità, da loro parte quella voce onnipotente — Ma il tempo de' miracoli è passato, e gli uomini non rinunziando più all'esercizio della ragione, non presteranno fede a voi, non obbediranno, non vi metteranno a capo dei Governi, come vorreste, finchè serberete nel vostro secreto il tesoro di tanti beni — Apriteci dunque questo volume della futura e perfettissima condizione sociale, col quale andate a torno per guadagnarvi il minuto popolo sofferente: non vi restate nelle descrizioni di tutte le felicità ideali a guisa de' paradisi de' nostri poeti; ma dimostrateci la via pratica e sicura, che a tanto fine conduca. Dite una volta quali sono le leggi, quali le idee nuove, quali le applicazioni indispensabili a tant'opra: pensate che una idea del bene più squisito, è nulla per l'umanità, se non fornite i mezzi agli uomini, e secondo lor natura, per raggiungerla. Questa applicazione è l'opera del senno e del buon senso, qualità che formano tutta la parte vigorosa dei buoni intelletti; e se queste qualità fanno difetto in voi, inutile o pernicioso è il vostro ingegno speculativo all'umana società — Molte generalità e molte sonanti parole ho udito da voi, ma nulla che al fatto fosse applicabile — E quali sono i positivi beni sociali; che non possono aver luogo in una larga costituzione? Intendo; tutta la dovizia sta nel Socialismo, che la repubblica sola può accogliere: e veramente è mestieri di questa elastica parola, nella quale, secondo gli esempi della storia, le più grandi virtù e più grandi tirannie fecero lor prova — Ma il Socialismo è in via di grande sperimento in Francia, e se ne scorgono già gli effetti, che sono in tutto contrari al bene sociale. La nuova organizzazione del lavoro, che è la terra promessa che additate al popolo, distrugge per via tortuosa la proprietà, e con essa la famiglia, e insieme il santo diritto della intelligenza dell'uomo; e infine va contro le leggi immutabili di natura. Come vincerete voi le forze dell'umana natura, se non avrete il potere di creare uomini diversi da quel che Dio li fece? Del contentatevi di essere uomini, e tornate in seno della vera umanità, da cui l'ambizione vi dipartì; tornate fratelli sinceri di quel popolo che tanto amate col labbro; e quella gloria e potenza che cercate, abbia-

Tipografia
Nazionale e Vesc. del Feraholi

tela per la via del bene sociale, non per quella di personale utilità.

Da quanto ho discorso fin qui, tenendo fermo che il reggimento costituzionale sia il solo possibile in Italia, entrerò a parlare della nostra politica in queste difficili circostanze.

(continua)

NOTIZIE VARIE

(Dalla Dieta Italiana)

La perfidia Borbonica si è alfine scoperta in tutta la sua nudità più schifosa. Mentre le sorti nazionali pendono affannose dall'esito delle battaglie, e i nostri fratelli cadono in guerra proferendo il santo grido d'Italia, un re parricida tronca col ferro de' mercenarij le braccia generose che sarebbero accorse alla difesa comune. Non vi è parola di esecrazione, non imprecazione feroce che agguagli opera così abominevole e nefanda!

Tutta Italia si levi in un grido solo, si stringa in un abbraccio di disperata difesa contro i ladroni stranieri, e più contro gli scellerati che con domestico tradimento le squarciano il seno! Tutti quanti sono popoli fratelli, dalle Alpi a Sicilia alzino un grido unanime a sgomento degl'iniqui che cospirano allo nostra perdita, si serrino attorno alla bandiera tricolore e alla spada di Carlo Alberto; proclamino Ferdinando di Borbone traditore d'Italia! e coperto d'ignominia lo scaccino da un trono macchiato di tanta vergogna e contaminato dal sangue di tanti innocenti.

Come ci lusingavamo nel nostro foglio di supplemento, jeri pubblicato, le ultime notizie di Napoli recherebbero che il numero dei morti e feriti non fosse maggiore di trecento, e senza alterare nel resto la sostanza dei fatti darebbero ad essi una diversa spiegazione. Pare che la deplorabilissima collisione avvenuta fra le truppe e la guardia nazionale non fosse punto un colpo di mano preparato dal re, e che questi non abbia intenzione di privare la nazione della costituzione. Anche le notizie giunte dal corpo napoletano che trovasi a Bologna confermano questa spiegazione. Quei soldati ritengono che il loro governo è ancora costituzionale, e sempre impegnato a difendere la santa causa dell'indipendenza italiana. Il carattere del generale Pepe, sincero patriota, c'è di sicura guarantee.

IL GERENTE RESPONSABILE
Avv. FERRAGNI FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 57.

ANCORA SULLE SPIE.

La Polizia del Governo Austriaco quando coi modi i più illegali ed iniqui, i cittadini sngrificava, il genio e la gioventù opprimeva, i diritti degli uomini conculcava, negli ultimi mesi del suo dispotismo scorgendo che la Lombardia stava per raccogliere il premio delle lunghe sue sofferenze, tentò con arte subdola e infame di seminare fra cittadino e cittadino il sospetto, nelle società la discordia, la disarmonia nell'amicizia, non persuasa forse che la verità protetta sempre da Dio dovesse nella sua purezza di luce, splendere un giorno agli occhi degli uomini.

Già in ogni Provincia i delatori della Polizia erano noti, od almeno di essi si dubitava, le maligne arti e gli aguati poco giovavano a quell'ufficio d'inquisizione, e le somme che immoralmente sprecavansi per conoscere quali fossero i protettori della causa d'Italia non producevano l'ideato risultato. Però al Governo ed alla Polizia sembrava travedere in ciò una lega di pochi, e non il volere dell'intera Nazione per liberarsi da quelli che ei ebbero sì lungamente schiavi, imperocchè la caduta dell'Austria era decretata lassù nel cielo.

Cosa abortiva allora la Polizia a danno della società? iniquo disegno ma degno di lei! Spargeva per tutte le città della Lombardia un elenco di persone nel quale confondendo alcuni iniqui delatori segreti colle persone le più oneste e di intemerati costumi, opinava che di tal maniera facendo, la diffidenza introdotta nelle città produrre dovesse i migliori effetti pel Governo dell'Austria. Ma quelle note esaminate, vennero immediatamente dagli uomini riconosciute nella maggior parte inattendibili e giudicate novello aborto degli intrighi e raggiri della Polizia stessa e de' suoi confidenti.

Scacciato il Tedesco dalle città Lombarde, era desiderio generale che il Governo Provvisorio allontanasse pure le spie dalla società che sempre tal razza sarà di danno nostro, ed al pubblico venissero esposti i nomi di tutti quelli che ne componevano il numero allo scopo anche di rendere giustizia all'onore dei buoni che n'ebbero onta, ma se lo stesso Governo Provvisorio non trovava in allora per principj di umanità, o per un malinteso riguardo di corrispondere al voto del popolo e lasciava che gli onesti consci di se stessi e soddisfatti dalla propria coscienza sopportassero con rassegnazione l'oltraggio ricevuto dall'odiata Polizia senza il sollievo d'una pubblica riparazione, ora questi stessi non possono più oltre aspettare, ed alzano il grido che in qualche modo sia solennemente giustificata la loro innocenza e l'integrità del loro carattere.

Il Comitato di Pubblica Sicurezza, o il Governo deve conoscere all'appoggio degli atti della cessata Polizia tutti i delatori segreti e la vile mercede che ne ricevevano, ed egli che posto a tutela ed a salvaguardia delle proprietà ha il dovere ed il merito di difendere i diritti dei Cittadini, non può nè deve permettere che si leda più oltre l'onore delle persone le più intemerate ed oneste dall'infame raggio di quelli che spargendo bugiarde note hanno tutto l'interesse che non sia reso manifesto il vero elenco delle spie del cessato Governo Austriaco. Al Comitato stesso, od al Governo può essere facile il mezzo più acconcio per rendere la dovuta giustizia a chi ne ha il più sacrosanto diritto, e così si avranno anche le prove che oggigiorno la virtù e l'onore non vengono come sotto il regime dell'Austria confusi colla viltà e col vizio dei traditori.

Cremona 24 Maggio 1848.

Rag. Eugenio Guindani

QUISTIONE ITALIANA

(continuazione)

Appena i Tedeschi aveano volto le spalle, che Venezia si costituì in Repubblica: come dimostrarai, essendo questa forma di governo contraria al buon ordinamento sociale nelle condizioni nostre, dirò che fu grande errore rispetto all'interno di quel paese; riguardo poi all'Italia, fu peggio che un'errore. — In vero per decidere di forme di governo e di Stati, conviene prima esistere per se; e non esiste Venezia, non la Lombardia, che forze non hanno per discacciare e tenere lontano gli Austriaci dominatori; in questa guerra di indipendenza, tutto il nerbo delle forze viene dal Piemonte, comunque se ne scriva e se ne dica. Per la qual cosa niuna buona ragione, anzi nessun diritto si aveva, di costituire degli Stati senza il pieno accordo dei Piemontesi per la di cui opera prendono quella l'esistenza: si violò così il diritto de' fratelli combattenti, e si violarono insieme i diritti del popolo Veneziano, essendochè non si rispettarono i grandi e veri interessi. — Inoltre Venezia, con questa forma di Repubblica pura, e con l'acquisto venuto o procacciato delle molte città di terra ferma, rese incompatibile il vicinato costituzionale; e dispose i paesi a volgersi senza posa ora ad uno Stato ora ad un'altro, secondochè i partiti politici e gl'interessi municipali spingessero. Così l'infermità sociale repubblicana, può stendersi per la Lombardia ai Piemontesi, i quali frattanto danno il loro sangue pel riscatto Veneziano; così la divisione degli stati del nord d'Italia è resa inevitabile, e Venezia la condanna a non essere mai potente Nazione. — Da tutto questo si conchiude, che Venezia in questi tempi ha fatto il più gran male all'Italia: il Doge Manin, e Manin Presidente segneranno due grandi calamità italiane: se non che Daniele Manin è uomo di coscienza e di lumi, e vorrà mettere riparo a tanto danno nazionale.

Vengono appresso i moltissimi Governi provvisori con quello dell'eroica Milano — Ma per ora non seguirò l'esame dell'attuale condizione politica, onde ricordare innanzi alcune verità intorno allo scopo finale, cui debbono essere rivolti gli sforzi italiani. Tengo per certo, che costà gli uomini ben pensanti e d'intera fede, riconosceranno che la buona forma del governo italiano, altro non può essere che la Monarchia costituzionale. Sapranno, che in questo governo, niuna città è sottoposta ad un'altra, mentre ciascuna parte e ciascuno individuo ha gli stessi diritti, gli stessi carichi, gli stessi godimenti

del bene sociale. Sapranno, che nel regime costituzionale, pagando tutti equabilmente, col poco dei molti si fanno le grandi cose; così dieci milioni di abitanti, per esempio, riuniti in una amministrazione, con governo a buon mercato, possederanno i grandi stabilimenti civili e militari, i grandi commerci, ed ogni maniera di prosperità nazionale, lo che non potranno mai ottenere, se in due o tre milioni stanno divisi. Sapranno che vi è necessità di formare equilibrio con le grandi forze civili e militari delle nazioni, che ci stanno intorno, senza di che la nostra inferiorità disperante, e da secoli, non verrà mai meno. Sapranno che non può aversi un'armata compatta e in proporzione degli eterni nostri nemici, non risoluzione di difesa, non accordo d'idea e di abitudine nazionale, non fiducia in noi, che è pure il fonte di ogni esplicamento sociale, non sicurezza di godere il bene di questo felicissimo paese che Dio ci diede, senza formare un solo Regno d'Italia, che comprenda il Piemonte e tutte le provincie liberate, con Milano a capitale, e fino all'Isonzo. Sapranno, che l'autonomia degli Italiani deve avere rapporto all'Italia e non alle città e alle castella; dove nasceremo: che fra gli Stati nostri non è il bisogno dell'equilibrio, ma bensì fra l'Italia e i grandi Stati Europei: che non potendo noi formare un solo stato repubblicano o costituzionale secondo l'utopia di alcuni, abbiamo però tutta la necessità di un forte e potente Stato al nord, che sia valevole a presentare la forza e grandezza dell'Italia a fronte dell'estero: che per questo Stato saranno assicurati gli altri minori, e sarà promosso egualmente in ogni parte lo sviluppo nazionale, e con somiglianza d'instituzioni e compiena reciprocità di diritti, siccome membri di una sola famiglia: che in questo grande Regno per tal modo collegato agli altri stati nostri, consiste l'unificazione possibile in realtà; e che nell'effetto saremo Nazione, ed avremo un'Italia indipendente.

Se nelle idee fin qui accennate concordia il giudizio della maggioranza, come ha luogo di sperare, avremo manifesto il fine cui tutti debbono attendere, e passeremo ad esaminare l'attuale condizione politica in ordine al detto fine. — Abbiamo de' Governi provvisori i quali, come ognuno sa, riescono per loro natura debolissimi: quindi gli ordini della pubblica amministrazione, e i grandi apparecchi militari sostanziali, che tanto indispensabili sono ai presenti casi, non si potranno compiere da loro per isforzi che facciano. — Inoltre le popolazioni sopportando a lungo immensi sacrifici pel fatto della guerra, e col fine di conseguire un'ottimo governo nazio-

nale, non sapranno durarvi con opera confidente e calorosa, se non veggono innanzi a loro una certezza di questo desiderato scopo. — Ora nello stato attuale delle cose, nulla v'è di più vago, nulla di più misterioso: i repubblicani soltanto si mostrano attivissimi, e dispiegano in tutte le parti la loro bandiera, il che genera appunto lo scoramento della generalità, la quale teme con loro l'anarchia. Per il che, senza certa veduta di valido appoggio, e di governo forte e ordinato, accadrà che di giorno in giorno i partiti cresceranno in audacia, l'entusiasmo del popolo infiacchirà, e la diffidenza prenderà piede. E se questo stato è disgraziato in tempo di pace, nel tempo di una guerra nazionale e d'indipendenza, è funestissimo.

Gli scrittori però bandiscono una santa verità, cioè doversi metter da lato opinioni e partiti d'ogni sorta, e nella sola guerra concorrere tutti: — Ottimo consiglio è questo, ma non vi risponderà la realtà. Negli affari sociali sono le circostanze di fatto che portano gli effetti, e questi non si distruggono con parole: il popolo pensa ed agisce secondo la posizione in cui si trova, e si avrà bel dirgli, non pensate, e non fate che a questo modo, ch'egli penserà e farà secondochè lo stringono le cose: se ne ha la prova nello stesso partito repubblicano, il quale non fu mai più operoso, che da quando proclamò di lasciar la politica per darsi alla guerra. I buoni politici adunque debbon studiare le cause positive, e su quelle operare, e quelle modificare, se vogliono trarre poi que' diversi effetti che hanno in vista. Con tale ragionamento dirò, che nelle attuali circostanze, seguirà l'unione ad essere in parole, e la divisione e la debolezza nel fatto.

Arroge, che per l'attuale dismembramento delle diverse provincie, si porge il miglior destro alle Potenze gelose o nemiche a noi, di attraversare ogni progetto nazionale, che tendesse a riunirci in un grande Stato: alla fine di ogni guerra si fanno trattati necessariamente, ed in allora ci vorranno divisi ad ogni patto; così da noi fin d'ora avremo preparato il nostro danno. — Per altra parte dobbiamo pure riconoscere, che l'eroismo senza pari di Milano fu principio di guerra santa contro l'Austria, ma non seguito, non fine di quella: sono i fratelli Piemontesi, che assalteranno le grandi fortezze Austriache; dessi oie combatteranno le grandi giornate campali. Per la qual cosa, se avvenisse intanto, ch'essi prevedessero con ragione, di consumare gran parte dell'esercito nella guerra, e alla fine di quella di tornare al loro regno

lasciando coteste Provincie nell'anarchia, o in istato di assoluta debolezza; e se molti altri danni avesser cagione di temere nell'avvenire per loro stessi si correrebbe gran rischio, che nel travagliato cammino in cui sono, prendessero a meditare, e rallentassero il fraterno ardore. Mali pensieri sono questi, si dirà; ma ben più tristi sono i fatti che li fanno nascere.

Dal complesso di tutte queste considerazioni risulta, che la posizione attuale delle cose è falsa, e la più impolitica che dar si possa; che può cagionare molto danno nel corso della guerra; e moltissimo e certo ne farà poi. — L'una delle due cose: o si vuole dopo la guerra dividere gli Stati, mettere repubbliche accanto alle costituzioni, restare deboli, scomposti, e senza una Italia, e in allora si mantenga l'attuale posizione; o vuolsi un giorno formare il grande Regno costituzionale del Piemonte con l'altre Provincie liberate, e in questo caso non v'è ragione, non v'è senso politico a non farlo tosto, e di faccia al cannone del nemico:

Con questa risoluzione nazionale, ed eminentemente politica, le popolazioni entrando ora al possesso di quello stato felice, che il buon senso loro additava e faceva desiderare, si solleveranno impetose contro il nemico e a tutta possa: sarà questione di vita o di morte da loro sentita nel fatto, e toccheranno con mano quell'appoggio che è loro indispensabile. Frattanto l'ottima amministrazione del Piemonte porterà sollecito ordinamento nelle Provincie: sorgeranno i grandi corpi di nuova armata con metodo militare dietro le linee piemontesi, e giungeranno a tempo per dividerne le fatiche e la gloria: non si conteranno più le perdite dei generosi Piemontesi, perchè non Piemontesi, non Veneziani, non Milanesi, non altri nomi più vi saranno; ma si dirà soltanto che l'Italiani prendono il posto degli Italiani che soccombono, e gli uni con gli altri confonderanno nome e vita, e il sangue, e i sacrifici, le pene, le speranze, la gloria, saranno di fratelli in una Nazione! Così in un giorno può sorgere una Nazione possente e non peritura. — Le Potenze gelose piegheranno al fatto compiuto; e l'Austria, la quale con fina politica scorgeva deicasi a lei favorevoli per le gare del municipalismo italiano, ed incalzava la guerra, si troverà di faccia ad una Nazione nella pienezza de' suoi diritti, vacillerà, e perderà vigore e speranza. (continua.)

NOTIZIE VARIE

È tutta opera del bravo nostro patriota Vincenzo Bignami, lo stabilimento in Goito d'uno spedale per gl'infelici nostri fratelli Piemontesi feriti nei combattimenti contro il comune nemico d'Italia.

A tale proposito proviamo grandissima soddisfazione nel pubblicare tratti di generosa filantropia e di patria carità.

Il Municipio di Goito avendo col mezzo del detto sig. Commissario Bignami fatta co-

noscere l'urgenza d'un aumento di letti in quel paese per uso dei feriti dell'esercito di S. M. Carlo Alberto, l'umanissimo Direttore del civico spedale di Cremona dottor Francesco Robolotti, dietro analoga ricerca fattagli da questo Comitato di pubblica sicurezza, si fece sollecito di metter subito a disposizione per tale oggetto trenta lettieri di legno nuove, aggiungendo ad esse ventiquattro pagliaricci. Questi oggetti appunto mancavano a compimento del ricercato numero di letti, dacchè per cura della generosa sig. Elisa Gnerri, instancabile sempre quando si tratta di promuovere opere pie, o che in qualunque modo tornino a patrio decoro, erano già stati raccolti trenta materazzi, colle relative lenzuola, ed alcuni pagliaricci.

La stessa signora Elisa Gnerri s'incaricò di trasmettere tutti i trenta letti sino a Goito e veniamo in questo momento assicurati che sono di già arrivati al loro destino.

Sia lode adunque a tutte le anime gentili che coadiuvarono alla santa impresa, nobile esempio, e magnanimo eccitamento a tutti gli Italiani.

Se siamo bene informati, due nostre Cremonesi; la signora Marietta Gnerri madre, e la signora Quaranta, si sono recate al campo per curare Esse stesse i feriti.

Comitato Provvisorio Dipartimentale di Vicenza
Vicenza, 47 Maggio 1848 ore 2 ant.
Notizie del Giorno.

Il Messo da noi spedito a Treviso ci reca una lettera in data di jeri di quel Comitato Dipartimentale così composta.

» Il giorno 15 successivo alla battaglia per la quale gli Austriaci furono costretti a ritirarsi verso Spresiano, passò tutto tranquillo. Gli Austriaci si trinceravano in distanza, e frattanto in Treviso le botteghe aperte, e la letizia dei cittadini annunziavano come quella città fosse sicura del suo coraggio, e dei pochi suoi difensori.

» Olivi, presidente del Comitato, a nome di tutta la città e della guarnigione, rispondeva al general Nugent proponente la capitolazione — avere Treviso acquistata la libertà, essere disposta a versare l'ultima goccia di sangue per conservare il glorioso acquisto.

» Ora gli Austriaci pare che siano allontanati anco dalla prima linea di accampamento. Credesi che Durando e Ferrari si muovono per attaccarli. Noi Trevisani in qualunque siasi evento siamo decisi a resistere. Vincere o morire.

» Le mura quantunque non sieno quelle di una fortezza, sono bastantemente salde per resistere all'artiglieria nemica che non ha grossi pezzi da breccia. Le case e le strade sono piene di vasi d'acqua per estinguere gl'incendi che si appiccassero: sui tetti vi è terra perchè le bombe che cadessero si ammorzino; nei petti ferve il coraggio. Le nostre barricate, costruite con comodo di tempo sono salde e bene situate: i nostri pezzi d'artiglieria in numero di sedici ottennero per la loro collocazione l'approvazione degli intelligenti. Munizioni da guerra e da bocca non difettano.

La verità di queste notizie e specialmente dello spirito di cui sono animati quei cittadini è confermata anche dal nostro Messo.

I Comitati di Padova, Treviso, Rovigo e Vicenza hanno pubblicato la legge 12 corr. del Governo Centrale Lombardo per l'aprimiento di re-

gistri di sottoscrizione. Ecco un nuovo trionfo per la causa dell'unione e della fratellanza italiana.

24 Maggio 1848.

Il bravo e veramente Italiano Generale Pepe ha superato ogni ostacolo: Le truppe Napoletane verranno in ajuto della nostra causa. La prima spedizione di 4000 passa oggi dal Po. Jeri sera partirono per Ferrara altri 2000 Napoletani coll'ambulanza. Oggi si metterà in marcia un corpo di 400 Dragoni di cavalleria. Il generale Statella che ha voluto essere fedele agli ordini del Re di Napoli partirà dicesi per Firenze scortato. La dimostrazione fatta dai Bolognesi sortì il suo buon effetto.

Ci viene assicurato da persone che furono al campo e co' proprj occhi videro i lavori che si fanno contro Peschiera, che il ritardo nella presa di quel forte proviene unicamente dal terreno argilloso su cui posano le opere d'assedio, il quale in seguito alle piogge cadute nei giorni scorsi si scana sotto l'enorme peso dei cannoni da breccia, per cui la livellazione ne soffre, si stanno quindi disponendo sostegni tali che rendano costanti e ben sicuri i colpi di tutte le predisposte batterie. Ottenuto tale intento la fortezza sarà nostra perchè mi accertano, che ad ogni colpo del Papa che è altro di quei cannoni si lasciavano e cadevano a terra ingenti tratti di muraglia, onde il forte Mandella già smantellato non rispondeva più al fuoco nemico.

Da alcuni giorni mancano le notizie di Napoli; da quel ch'abbiamo potuto raccogliere è altrettanto positivo che l'odiato marchese del Carretto già ministro di Polizia animava gli Svizzeri contro il popolo; come che dalle Provincie e specialmente dalle Calabrie muovono armati condotti da Romeo contro l'iniquo re bombardatore.

Durando è in dovere di giustificare avanti tutta Italia l'inconcessibile sua inazione; noi che non amiamo pensar male; che conosciamo l'abilità e il coraggio di quel valoroso generale, sospendiamo il nostro giudizio, nella speranza che egli sia quanto prima per confermare coi fatti l'opinione favorevole che esterniamo a suo riguardo; intanto quel che è certo si è che il Presidente della Repubblica Veneta Manin e Tommaseo membro di quel governo trovansi in Vicenza; che anche Durando giunse colle sue truppe in quella città; e siccome trovansi Essi a poche miglia dal teatro della guerra, possiamo aspettarci da un momento all'altro ad udire qualche fatto di guerra clamoroso; Durando è vero militare; Egli è cauto perchè non ama arrischiare infruttosamente il suo nome e le sorti d'Italia; ma ora un incontro col nemico diviene inevitabile; nel mentre Carlo Alberto batte l'Austriaco di fronte, Durando potrà assalirlo di fianco e alle spalle; ed otterrammo per Esso che sia tagliata al Radetzky la ritirata pel Friuli ed anche pel Tirolo cosicchè tutti i nostri nemici dovranno o arrendersi o perire.

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FERRAGNI FRANCESCO

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 58.

QUISTIONE ITALIANA

(continuazione e fine)

Ma il voto nazionale si dirà, ma i diritti del popolo nelle libere provincie? — un diritto vi è realmente, che sovrasta a tutte le forme, a tutti i diritti: questo è *il diritto della ragione*, la quale ha impero necessario su tutte le menti e su tutti i cuori degli uomini nelle circostanze di forza maggiore. — Ora, se la maggioranza dei buoni pensatori, e di quelli che portano sincero affetto alla patria, riconosce la necessità di questo Regno, a che l'esitazione colpevole, che rende fiacca la guerra, che cresce baldanza al nemico, che prepara una Italia, che sarà lacerata dai partiti? Se uno Straniero fosse venuto per darvi migliori leggi e qualche libertà, l'avreste accolto in odio al Tedesco: e starete incerti ora ad abbracciarvi coi vostri fratelli, che altro desio non hanno, che di formare una famiglia con voi? Per riguardo poi al voto, dirò che torna buona la via di acclamazione, buone le note delle cento mila firme, buone le deliberazioni dei Consigli e Governi provvisori; tutto è buono perchè tutto è sul vero, e nell'interesse presente e futuro della Nazione, e perchè concorda col supremo diritto della ragione, attivato dalle imperiose circostanze. — Si faccia ora, quello che poscia si dovrà pur fare; e vi sarà un' Italia ora, e vi sarà poi. — Non sarebbe politico perchè inefficace; in questo caso i partiti non cesserebbero per ogni dove di agitarsi, non scemerebbe l'incertezza fatale nelle popolazioni; nè l'Austria rallenterebbe il suo ardore, fidando destramente nello scompiglio dell'avvenire: no, a nulla varebbero le mezze misure; con fede e piena decisione debbesi innalzare il Regno d'Italia, e tosto: — Ma odo dire, che i Francesi intervengono e ci salveranno: ed io credo che ci perderanno. La presenza loro ci porta alla repubblica; anderà pur fuori l'Au-

stria, ma una tremenda anarchia resterà fra noi, e la gioja de' repubblicani sfavillerà in mezzo al lutto generale. Cambierà poi la politica di Francia, è forse presto, e noi saremo lasciati in balia di noi stessi, e divisi, e a fronte degli eterni nemici; a mio avviso, l'Austria per mezzo loro, otterrebbe la miglior vendetta contro di noi.

Ma per riordinare tutte cose, non avremmo la Dieta in Roma colla Presidenza del Sommo Pio? Questa è per me una magnifica poesia di politica, e nulla più. Difatti, se i deputati dei Principi debbonsi riunire alla Dieta insieme a quelli dei Popoli, come s'intenderanno essi intorno ai diritti, che gli uni pretenderanno sugli altri? Se poi, come dicono taluni, dovranno esservi soltanto i deputati dei popoli, non è da credersi, ch'essi riceveranno liberissimo mandato, con facoltà di creare repubbliche o costituzioni e partire gli Stati e gli abitanti in due o sei o dieci milioni: avranno dunque de' mandati precisi: ed in allora chi non vede, che per le tante opinioni, e voglie diverse, cominceranno fra i popoli quei fieri contrasti, che saranno continuati poscia dai deputati alla dieta, per causa dei mandati discordi, ch'essi vi porteranno.

Da un lato la malizia di coloro, che studiansi di mettere ogni impedimento al regime costituzionale, e alla riunione delle Provincie in un regno d'Italia: dall'altro, la credulità ed inesperienza dei molti in fatto politico, consigliano a celebrare il progetto della Dieta, ove le passioni popolari, l'ambizione de' Principi, gl'intrighi delle Potenze in tale confusione combatterebbero, che il più disgraziato prodotto ne verrebbe all'Italia. — Voglio sperare per la pace e la gloria di Pio IX, che egli non debba mai trovarsi in questa impossibile Presidenza. — La Dieta, che può essere utilissima nell'avvenire per questioni secondarie e con una Italia fatta, ove si volesse

ora aspettare, lascierebbe l'alta Italia nella falsa posizione, che dimostrammo, e con tutti i pericoli accennati. Ma questo Regno al contrario deve sorgere e costruirsi da se, per necessità italiana non può farsi o non farsi, secondochè talentasse alla Dieta: *deve essere*, perchè radice e tronco dell'arbore nazionale; ed ogni Italiano, che voglia salva la Patria e grande, debbe gridare *sia, sia questo Regno e tosto!*

Il mondo ci guarda con meraviglia per la poca nostra sapienza politica: ogni nazione sollevandosi, ebbe l'idea stabilita del fine cui s'indirizzava, e dai primi passi usava tutti i mezzi pratici per conseguirlo noi con guerra feroce, e con le braccia marcate ancora dai ferri della schiavitù, gridiamo libertà ed indipendenza, ed operiamo di traverso per non raggiungerle mai: siamo noi dunque da meno dell'altre Nazioni? — Iddio vuole il nostro risorgimento, ripetono le mille voci, Dio lo vuole! sì, e prove ben misericordiose ce ne porse: ma Dio lascia il libero arbitrio agli uomini; e resta ora a vedersi se il vogliamo noi, non con parole ma col fatto.

La sorte dell'Italia dipende dal senno dei popoli della Lombardia e della Venezia: la quistione italiana sta nelle mani loro.

Daniele Zippi

NOTIZIE VARIE

L'Eco della borsa, in un suo articolo del 24 corr. intitolato Italia e Francia libere ed alleate, consiglia la chiamata dei Francesi in Italia onde cacciare i Tedeschi.

Noi troviamo quel consiglio, o desiderio imprudente, e dannoso; La nostra opposizione non è già dettata da mal animo contro i francesi; noi anzi amiamo assaissimo quella nazione, dalla quale per molti anni avemmo generosa ospitalità; Noi stimiamo i Francesi pel loro disinteressato eroismo, perchè ad Essi precipuamente deve l'Europa ed ispecie l'Italia, il progresso che fece sulle vie di libertà, ma sappiamo, e tale lezione l'abbiamo avuta dalla Francia medesima; che infelice e spregevole è quel popolo che non sa fare da se; che una nazione, la quale per liberarsi da un giogo ha ricorso allo straniero, merita, e non può aspettarsi altro che nuove catene, dorate forse ma pur sempre stringenti e pesanti.

E d'altronde l'Eco della borsa non ha tenuto conto delle spese della guerra? Ha egli pensato che in questo momento la nostra parte d'Italia è obbligata a mantenere l'esercito che va formandosi, l'esercito Piemontese e Ligure che ci difende e deve francarci; le varie truppe Romane, Toscane, Parmigia-

e Piacentine. Modenesi, Siciliane, ed ora l'esercito Napoletano; Non ha posto mente che tutti i Tedeschi per combatterci vivono a spese d'Italia! A tanto carico dovremo ancora aggiungere il mantenimento dell'esercito Francese! Il voto dell'Eco della borsa è poi anche fuor di proposito. Non abbiamo Carlo Alberto col poderoso suo esercito che combatte per noi? Sino ad ora non ha egli fatto fuggir sempre il nemico? oh! fidiamoci nella nostra buona stella; Carlo Alberto saprà trionfare d'ogni ostacolo; e così sarà avverato quel sublime suo detto, che l'Italia sa fare da se.

Ferragni

Riportiamo il seguente Dispaccio, ricevuto da S. E. il governatore conte di Salm da S. E. il ministro dell'interno conte di Pillersdorf.

Dopo la prima profonda sensazione che la partenza di S. M. fece in tutte le classi della popolazione, ora regna tutta la tranquillità tanto nella città, quanto nei sobborghi, la sua durata è da attendersi dietro il buon spirito che si manifesta ovunque.

La guardia Nazionale e i Cittadini si affrettarono di mandare deputazioni a S. M. per pregarla del suo ritorno a Vienna.

Il Comitato centrale polit. della Guardia Nazionale si è sciolto spontaneamente.

Tutta la forza armata fu posta sotto il comando del Generale Comandante *Conte d'Auersperg*.

Lettere private del 13 giunte da Vienna assicurano regnare colà perfetto ordine, manifestarsi anzi sempre più i sentimenti d'attaccamento verso l'Imperatore e verso il principio Monarchico Costituzionale.

(stampato a Trieste, nella tipografia del governo)

Lettere posteriori di Vienna giunte a Trieste jeri sera, 20 corrente, arrecano quanto segue:

Gli studenti fecero una petizione a S. M. perchè accordasse una sola Camera, e che la truppa di linea non potesse muoversi senza autorizzazione della Guardia Nazionale. S. M. avendo concesso tali domande partì allora da Vienna, altridicono per paura, ed altri credono per riacquistare con tal mezzo la confidenza dei Viennesi.

Si è tentato di proclamare la Repubblica, ma non vi si è ancora riuscito. Si mandò una deputazione a S. M. che trovasi a 6 leghe da Vienna perchè ritornasse; essa lo promise, ma non ritornò.

I fondi pubblici a Vienna non hanno prezzo. La città è nelle mani della Guardia Nazionale e degli Studenti.

Nugent non è andato a Vienna, ma si trova gravemente ammalato a Udine; esso dimandò la sua dimissione a Vienna, chiedendo che gli sia surrogato un'altro Comandante.

La Flotta Austriaca è nelle acque di Pola, e un qualche vapore sta di sentinella per portar notizie se vi giunga la Flotta Napoletana.

A Trieste regnano il timore e l'abbattimento, Per incarico del Governo Provvisorio

Il Seg. Gen. — J. Zennari,

NOTIZIE DI VIENNA

Venezia 21 Maggio, ore 11 antim.

NOTIFICAZIONE

Oggi alle ore nove di sera fu fatta a voce al ministero l'inattesa comunicazione, che S. M. l'imperatore per motivi di salute accompagnato dall'imperatrice, dal serenissimo arciduca Francesco Carlo, assieme alla serenissima sua consorte ed i tre principi, abbia abbandonato la residenza, avviandosi per Innsbruck.

Il sottosegnato ministero, il quale non conosce i motivi e le particolari circostanze di questo viaggio, si scorge in dovere di recarlo a notizia della popolazione della residenza.

Esso riconobbe, come primo suo sacro dovere d'invitare nella notte medesima il comandante superiore della guardia nazionale co. Hoyos come persona di piena fiducia per recare a S. M. l'urgente preghiera affinché voglia ristabilire la quiete della popolazione o col suo ritorno o colla aperta manifestazione dei motivi che lo rendono impossibile. Lo stesso desiderio urgente verrà presentato al serenissimo Arciduca con invio del Presidente Conte Wilczek.

Il Consiglio dei ministri riconosce in questo momento il sacro dovere di rivolgere piena cura e attenzione agli interessi della patria e di agire sotto propria responsabilità a norma delle circostanze. L'assistenza dei Cittadini e di tutti i buoni lo porrà in grado di mantenere l'ordine e la quiete e di contribuire a tranquillarne gli animi. Tutto ciò che giungerà a notizia dei Ministri in rapporto a tale avvenimento, sarà subito fedelmente e compiutamente recato a pubblica notizia, come essi non mancheranno di tosto pubblicare gli ordini diretti o comunicazioni, che ricevessero dal monarca:

Vienna 17 Maggio 1848.

I ministri intermall
Pillersdof, Sommaruga, Krauss, Latour,
Doblhof, Baumgartner.

Venezia 20 Maggio.

Il nostro incaricato presso il governo lombardo, avv. Calucci, ci comunica la seguente lettera del sig. Pareto, inviato di S. M. il re di Sardegna presso il Governo Lombardo, diretta al presidente del Comitato di Sicurezza sig. Angelo Fava, per mostrarci le favorevoli disposizioni del Governo di S. M. Sarda a pro della Venezia:

Illustriss. sig. Fava

Ella mi ha comunicato una lettera scritta dal campo pontificio, nella quale, deplorandosi i recenti fatti delle provincie venete, si cerca di spiegarli, imputandoli, più che a necessità di guerra, a ordini pervenuti dal Quartier generale dell'armata Piemontese, quasi si volesse far cadere dubbio sul leale procedere del Governo di S. M. e sulle simpatie verso le provincie della Venezia.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie rumori di questo genere: confesso ch'io non ho mai creduto di doverne tener conto, parendomi che fin dal principio della guerra, la condotta del governo del re sia stata tale da non

dare alcun appiglio a così ingiuriosi sospetti; Fin dal principio della guerra, il Governo dichiarò la sua ferma intenzione di liberare l'intera Italia dalla dominazione straniera; le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte. Mentre che alla somma della guerra si procedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i Capitani antichi e moderni, non si trascuravano al certo, per quanto la necessità di tener l'armata riunita a fronte di 4 formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gli interessi della Venezia, dove si spedirono artiglieri e generali sperimentati, nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra il Tripoli e la Gulnara trasportarono da Genova a Venezia 20,000 fucili, e due divisioni della squadra Sarda vele giano nell'Adriatico per proteggere le coste e all'uopo abboccare le lagune. Questi fatti e queste considerazioni avrebbero dovuto per se soli bastare a confondere ogni calunnia. Ma essendo vero pur troppo che i partiti non rifuggono da qualsivoglia mezzo, e sia pure sleale, che sembri loro acconcio a conseguire l'intento verso cui tendono, io le invio gli originali di alcune lettere confidenziali, le quali non lasciano dubbio alcuno, anche agli occhi dei meno veggenti, sulle intenzioni del Governo di S. M. Questo non devia e non devierà mai dal programma indirizzato ai popoli della Lombardia e della Venezia il giorno 22 Marzo: Carlo Alberto non deporrà la spada fino a tanto che i termini di quel proclama non abbiano ricevuto il loro compimento.

Colgo quest'occasione per dirmi coi sensi della più alta stima e considerazione.

Milano 17 Maggio 1848.

Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore incaricato d'affari di S. M. presso il Governo Centrale della Lombardia.

GAETANO PARETO

La gravità degli avvenimenti di Vienna, che vengono così presto a confermare le previsioni generali, che cioè la rivoluzione non era se non cominciata, e che il sistema costituzionale nell'Austria d'adesso non è se non un'impossibilità, apparisce chiara dal seguente bando di Ferdinando, in data del 16 che ci giunge quale lo fece pubblicare in italiano il Governo di Trieste.

Proclama

In seguito al movimento occorso nella nostra residenza nel giorno 15 Maggio 1848 e per ovviare a possibili disordini, fu deciso dal nostro Consiglio dei ministri il ritiro dell'ordine del giorno emanato per la nostra guardia nazionale il dì 13 Maggio 1848, relativo alle precedenza concernenti il Comitato centrale politico, e del pari fu già consentito l'adempimento delle due istanze della guardia nazionale, cioè:

Che le porte della Città e la guardia del palazzo imperiale abbiano ad essere occupate vicendevolmente dal militare e dalla guardia

nazionale, per turno di tutte le sue sezioni, e che si abbia a richiedere il militare per l'occorrente assistenza soltanto in quei casi, in cui ciò fosse domandato dalla guardia nazionale stessa.

Per togliere ogni altro motivo a dispiacevoli emergenze, e sentito il parere del nostro Consiglio dei ministri, aggiungiamo ancora a queste determinazioni l'ulteriore risoluzione: che l'atto costituzionale del 15 Aprile 1848 debba preventivamente essere assoggettato alla discussione della dieta dell'impero, e che le disposizioni della legge elettorale, le quali furono causa di apprensione, sieno passate a novello esame.

Perchè dalla Dieta venga stabilita definitivamente la Costituzione in modo il più sicuro, abbiamo deciso di far eleggere per la prima Dieta *una Camera soltanto*, di maniera che non sussisterà alcuna prescrizione di censo per le elezioni e sarà rimosso ogni dubbio circa un'imperfetta rappresentanza del popolo:

Siano dopo ciò nella persuasione che i cittadini di ogni classe sapranno attendere con calma e fiducia l'imminente apertura della Dieta dell'impero.

Vienna 16 Maggio 1848.

Ferdinando m. p.

La posteriore notificazione dei ministri austriaci in data del 17 Maggio mostra a che segno erano giunte le cose poi, e che la concessione strappata a Ferdinando non era se non per prendere tempo alla partenza. Ciò che in seguito pubblicava il conte Salin governatore di Trieste è evidentemente preparato in modo da tranquillare possibilmente gli animi in questa città, non bastando più le mene e le violenze del partito austriaco a contenere la popolazione minacciata di rovina.

Questi fatti mostrino agli Italiani la necessità di unire tutte le loro forze per impedire i guasti che l'esercito nemico potrebbe fare ancora in un paese dove non potrà mai tenere piede fermo; persino che l'anarchia di Vienna propagandosi all'armata austriaca ne renderà facile la distruzione se tutti ci leviamo d'accordo contro di lei; ma che potrebbe altrimenti recare nuove rovine ai nostri paesi col sistema da essa adottato di saccheggiare ed incendiare.

ESTRATTO DI LETTERA

Montanara presso Mantova
il 21 Maggio 1848.

L'altro giorno gli Austriaci in una sortita che fecero da Mantova, quantunque a Noi del doppio superiori in numero, furono a Curtatone vigorosamente respinti dall'Artiglieria diretta dal Tenente Nicolini, dai Civici Napolitani, e dalle due compagnie del primo Reggimento Toscano comandante dei valorosi Capitani Rigo'i e Bresciani.

Nulla dirò in particolare del coraggio dimostrato in quest'incontro da tutti quei prodi; basti il rammentare il nome delle Compagnie che presero parte al combattimento, perchè non venga

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

interamente obbiato il valor di chi alla Gran Causa d'Italia sacrifica famiglia, beni, e vita, affrontando intrepido i più gravi pericoli.

*Un soldato della Compagnia
RIGOLI*

N. 4511.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nei giorni 3o corrente e 3 e 5 Gennajo p. v. alle ore 10. della mattina e nella Casa posta nei Corpi Santi parrocchia S. Bernardo Cascina Baroli si terrà pubblico incanto per la vendita giudiziale degli effetti abbasso indicati; e si avvertono quelli che intendessero aspirare all'acquisto, che verranno deliberati al migliore offerente verso pronto pagamento a prezzo non minore di stima nei primi due esperimenti, ed a qualunque prezzo poi nel terzo.

Effetti da vendersi

Fascine dolci, una barra, e diversi effetti di terraglia
Il presente editto verrà pubblicato nella Gazzetta Provinciale per tre volte consecutive.

Cremona, dal Tribunale provinciale 16. Maggio 1848.

Il Speditore

A SCOVOLO

(1. pub.)

al N. 2121 p. 29.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 5 Giugno p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula III di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita della sotto descritta casa di ragione dei minori Orioli di Antonio, eseguita ad istanza di Giulio Ferrari qual tutore dei minori Ferrari fu Giovanni e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto che verrà deliberata all'ultimo miglior offerente a prezzo anche inferiore della stima, purchè basti a coprire i creditori iscritti fino alla stima stessa e sotto la piena osservanza dei relativi capitoli, i quali sono stati pubblicati nel precedente Editto 22 Febbrajo prossimo passato N. 2121 e che in un alla relazione di Stima e certificati censuarj ed ipotecarj sono ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Casa da Vendersi

posta in Cremona Cont. Riva Fredda al Civ. N. 890 in Mappa della già Parrocchia di S. Appollinare sotto porzione del N. 11 coll'Estimo di Scudi 86 5 peritata del valore di L. 2426 20.

Il presente editto sarà affisso nei luoghi e modi soliti ed inserito per tre distinte volte di settimana in settimana nella Gazzetta Ufficiale.

Cremona dal Tribunale Provinciale 14 Aprile 1848.

RESTI FERRARI Presidente

ZOCCHI Consigliere

CAZZANIGA Consigliere

A Scovolo Sped.

(2. pub.)

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FERRAGNI FRANCESCO

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 59.

CENNI SU GIOBERTI

Vincenzo Gioberti nacque a Torino il 5 di Aprile 1801: nacque col secolo che doveva essere rinnovato da lui, col secolo che s' intollererà col suo nome. Tempo verrà, e forse non è lontano, in cui quel giorno memorando sarà festeggiato come giorno di grande evento, come il genethaco *Del principe della parola, del gran dottore del secolo XIX*. Entrò di buon ora nella carriera ecclesiastica, fornì con infinita lode i suoi studi nell' Ateneo Torinese, fu dottore del Collegio teologico in freschissima età, e salì in fama di formidabile argomentatore. Cappellano di S. M. il re Carlo Alberto; nel 1833, dopo breve prigionia per le sue politiche opinioni, fu astretto ad esulare: visse in Parigi tutto l'anno 1834: nel mese di Ottobre si ridusse a Bruxelles, dove rimase fino all'autunno del 1845: da quell'epoca scelse a soggiorno Parigi, donde tornò alla sua diletta Torino il primo di questo stesso mese in grazia del nuovo ordine di cose, a suoi sudditi concesso da Carlo Alberto. Pel resto la vita di Gioberti non si narra: essa è semplice come quella dei grandi uomini: sta tutta ne' suoi libri. Pubblicò la *Teorica del sovranaturale* nel 1833 - *l'introduzione allo studio della filosofia* ed una lettera in francese contro gli errori religiosi e politici del Laménais nel 1840 - il discorso *Del bello* nel 1841 - gli *Errori filosofici di Antonio Rosmini* nel 1842 - il *Primato civile, morale degl' Italiani*, ed il discorso *Del buono* nel 1843 - i *Prolegomeni* nel 1845 - il *Gesuita moderno* nel 1847.

Come le prime di codeste sue opere mostrarono in lui il suono, così lo chiarirono le ultime il più sapiente filosofo dei politici italiani, l'apostolo nella civiltà, l'iniziatore dell'attuale nostro risorgimento, della indipendenza e gloria d'Italia.

Nel *Primato*, ove non sapremmo se sia

maggiore la copia e profondità della dottrina o la sagacità della logica, o la eloquenza della parola, egli mostrò col lume dell'analisi filosofica come gl' Italiani furono da Dio privilegiati di sì felice temperamento di morali e intellettuali facoltà, da dover necessariamente tenere il primo luogo fra tutti i popoli della terra; mostrò col lume della storia come gli Italiani furono in effetto i primi in ogni tempo ed in ogni disciplina, nelle Scienze filosofiche e teologiche del pari, che nelle matematiche e fisiche e civili, nell'erudizione e nella storia non meno che nelle lettere, nelle arti belle e nella lingua: mostrò come a rivendicarsi per sempre il medesimo primato debba l'Italia stringersi intorno a' suoi principi e al suo santo Pontefice in bella unione di universale concordia e amore forte e incessante operosità.

Nel rileggere il *Primato civile e morale degl' Italiani* non par di leggere un libro scritto nel 1843, ma bensì un libro dettato dopo il 6 Maggio 1847, dopo il 30 Ottobre 1847. Chi volesse riscontrare tutti i fatti, succeduti in Italia dopo l'esaltazione miracolosa di Pio IX al pontificato, ve li troverebbe pronosticati per filo e per tempo e per segno con tutte le loro particolarità. La libertà di stampa colla censura, la monarchia costituzionale, il chiericato civile, tutte le grandi istituzioni dell'Italia moderna, tutte sono indicate, predicate in quel libro immortale. Mirabile esempio della facoltà creatrice e divina del genio!

Nei *Prolegomeni* svelò le tenebrose arti dell'ordine gesuitico che erasi fatto strumento all'austriaca tirannide, per sempre più stringere intorno a noi le catene della più dura servitù. Ed avendo il padre Curci osato rispondergli, diede nei cinque volumi del *Gesuita moderno* tale nuova evidenza ed autorità alle prime accuse, che Italia, come illuminata da improvvisa luce; tutta si scosse e ban-

di alla straniera tirannide e a' suoi neri satelliti la santa crociata, che ora, mercè la benedizione di Pio IX e la spada dei fratelli e del magnanimo Carlo Alberto, che a vittoria li guida, sta per suggellare la perpetua nostra indipendenza.

Per tanti meriti, il nome dell' illustre Torinese dall' uno e dall' altro confine d' Italia fu segno alla universale venerazione.

Il grido di viva Gioberti rimbombò prima nella terra che fu culla a Pio IX in Suigaglia: e dall' eco nazionale fu ripetuto a Roma a Firenze, a Genova a Bologna, a Torino, a Modena, a Milano, in ogni altra città, in ogni cantuccio d' Italia; Viva Gioberti, è grido nazionale, è grido sacro come le grida, viva Italia, viva Pio IX, viva Carlo Alberto, viva Leopoldo II.

Tanto vale la sapienza del genio, fecondato dal santo amore di patria e avvalorato dal benefico lume della religione. Sia lode all' ingegno italiano, e sia benedetto Iddio, che del creatore suo spirito volle in Vincenzo Gioberti sì vasta orma stampare alla comune nostra gloria e salute.

PROF. GIUSEPPE PICCI.

LOMBARDI!

Se ogni cittadino è strettamente tenuto a giovare per ogni suo modo la patria, nè può senza colpa fraudare il pubblico di quei lumi che potrebbero tornargli a vantaggio, io mi trovo obbligato dalla forza prepotente dell' intimo convincimento a far di comune ragione i miei pensamenti intorno l' *Appendice* che al decreto del Governo Provvisorio di Lombardia riguardo ai voti per *Carlo Alberto* vollero pubblicare a stampa i signori della *Palestra Parlamentaria* in Milano. Saviamente avvisando con un grande Scrittore che la comunicazione reciproca dei lumi degli individui rassomiglia a quelle sorgenti nascoste, che nel corpo loro ricevono l'acqua da un' infinità di ruscelli, i quali dopo un lungo corso diventano fiumi maestosi, che inaffiano tutto il genere umano e rendono tutta la terra feconda; comechè nulla io mi reputi e sia, ho creduto nullameno di parlare. Troppo mi può sull' animo l' onore e la felicità della Patria.

Il mettere nuove clausole all' espressione del voto per la fusione della Lombardia col Piemonte non può essere, a mio credere, che un maggiormente destar sospetto nel popolo e renderlo diffidente; è a desiderarsi un pronto collegamento, non ritardar con ambagi o misteriosi sofismi ciò che solo ci può render sicuri. Coloro che pubblicarono quell' *Appendice* intesero riprendere nel Governo Provvisorio una mancanza, che certamente non è. Il Governo ha espresso a caratteri i più chiari che le basi ed i regolamenti della Costituzione saranno liberamente dettate e sancite dall' Assemblea nazionale, che a tempo opportuno verrà aperta; È dunque inutile che si

premetta adesso una condizione in favore del popolo quando il popolo pe' suoi liberi rappresentanti dee far tutto a seconda delle oneste sue brame. D' altronde le sue condizioni che premettono per indispensabili sono le meno interessanti al pubblico bene. Vogliono conservata la *Guardia Civica*... ma in quale Stato Costituzionale non è dessa solennemente approvata? non ha anch' esso il Piemonte (nella costituzione del magnanimo *Carlo Alberto*) la sua *Civica*? dunque il rimarco è inutile. Vogliono *assoluta libertà della stampa*. Nelle costituzioni si accorda libertà di stampa, ma non assoluta. Il concederla si ampia e piena senza alcuna riserva sarebbe più presto rovina che utile. Ove la tenebria delle passioni tutto non gli abbia tolto il lume dell' intelletto, ognuno può di leggieri convincersi di tal verità. Con *assoluta libertà di stampa*, come starebbero i costumi, la religione, la chiesa? vi è cosa per avventura che più valga a nuocere della stampa. Se impunemente ciascuno può commettere a pubblica luce i suoi pensieri, come si avrà riguardo all' onore ed alla proprietà degli individui, alla inviolabilità delle leggi, alla santità della morale, alla stessa inaccessibile altezza dei divini misteri? — Datemi uomini perfetti, ed io accorderò di buon animo la libertà piena della stampa.

Lombardi! non lasciatevi accalappiare da questi sofisti. Consultate il vostro vero interesse, studiate ai reali vantaggi della Patria, tenetevi sodi ai principj di religione, e lasciate che gracchino a loro posta coloro che solo intendono a dividervi e a mettervi in sospetti.

Sac. GIOVANNI SUARDI.

Torino 21 Maggio

La gazzetta di Genova reca tali notizie di Napoli che ci empiono l' anima d' orrore. Una controrivoluzione si è compiuta in un giorno: il Borbone ha gettato la maschera: posto sul pendio del precipizio, vi si gettò ad occhi chiusi: non ne uscirà più: la nuova infamia de' suoi fatti giunta all' antica ha dato l' ultimo tracollo alla bilancia: è finita: il regno di Ferdinando è spirato colla sanguinosa giornata del 16. L' opera del Borbone è dessa sola? Il segno della controrivoluzione dato da lui, ebbe forse le sole ispirazioni di un animo debole, feroce, di feroci e deboli consiglieri? Che ha fatto il ministero napoletano? Vi è in tutto ciò un orribile mistero di cui è forza rompere il velo, e tosto. La controrivoluzione napoletana incombe con tutto il peso delle sue gravissime conseguenze sulla politica d' Italia, forse sulla politica europea. A noi, a noi uomini dell' unione, della buona fede, a noi puri finora di questo funesto contagio delle interne divisioni, tocca di affrettare la grand' opera nostra. Quelli tra noi che dubitano ancora di riunirsi in un grande e poderoso regno, di riunirsi tosto senza inutili restrizioni,

mirino a Napoli. La causa di Lombardia, la causa d'Italia riceve dagli eventi napoletani un gran colpo: la necessità di farci forti da noi con una riunione pronta e ferma è chiara ed irrepugnabile: chi la nega, chi la mette in dubbio, disconosce il manifesto volere del Cielo, si chiarisce nemico del bene d'Italia. I sogni e le utopie repubblicane debbono cadere dinanzi a questa suprema necessità italiana. Che diverremo noi, se vacilliamo? Chi può prevedere la fine di questa lotta, se questa viene complicata collo straniero intervento? Inorridiamo al pensarvi: e però con tutte le forze dell'anima nostra, noi gridiamo alla Lombardia, noi gridiamo agli altri popoli italiani, *riunitevi, riunitevi: la tempesta ingrossa su di voi, il pericolo è alle vostre porte; oggi siete ancora liberi della vostra scelta; domani questa libertà può esservi tolta da subiti ed impreveduti casi: pensateci.*

Non possiamo chiudere queste poche parole, che la straordinaria commozione dell'animo appena ci consente, senza chiamare sulle truppe mercenarie al servizio di Napoli, la più severa animaversione dell'Europa, e prima di tutto della Svizzera. E fino a quando consentirà essa che i figli suoi facciano strumento d'iniqui e perversi padroni? che il libero nome dell'Elvezia venga contaminato con tutto ciò che ha di più vituperevole e di obbrobrioso uno sfrenato dispotismo? Noi desideriamo assolutamente che la parte che si vuol presa dai soldati svizzeri nella contro-rivoluzione napoletana, non sia così rea come parla la pubblica voce; ma per quanto le ulteriori nuove ne attenuino la gravità, rimarrà pur sempre un'onta su quelle armi, su quelle braccia, su quel nome.

G. BRIANO.

Gli ultimi casi di Napoli.

Fra otto giorni saranno fissati i destini della Lombardia: ma noi viviamo in tempi in cui gli svenimenti s'incalzano, s'accavallano come le onde in burrascoso mare: lo stato d'incertezza che sta per finire riguardo a Lombardia, ecco già comincia per Napoli; la fede del Borbone pur troppo non prometteva che tradimenti e rovine; ma questa razza irrevocabilmente or condannata, ricorderà nelle storie quelle stirpi fatali che la Grecia antica notò come colpite dalla maledizione del Cielo. Fra essa ed il popolo napoletano s'innalzeranno per sempre i cadaveri delle migliaia di vittime che il tiranno seppellir volle sotto le rovine del suo trono: il nome di Ferdinando di Borbone suonerà vilipeso, maledetto da tutti i figli della libertà, se pur ei non espierà già l'esecrando attentato. La causa italiana è liberata da un traditore, ed ha acquistato

un alleato fedele nel popolo di Napoli. La bandiera italiana s'innalzerà più gloriosa, tinta nel sangue dei martiri, vincitrice del dispotismo borbonico e di tutti gli infami satelliti che l'oro, la superbia, l'ignoranza gli guadagnano; e quelle schiere che venivano mandate sul Mincio e sull'Isonzo, perchè sul Sebeto sarebbero state ostacolo al premeditato misfatto, rianimate e dirette da sincero consiglio combatteranno per quella che or con ragione possono dir causa comune.

Così di quanto s'abbassano i principi traditori o nemici all'Italia, di tanto s'innalza la fama di quelli che fidi al glorioso mandato s'adoprano col senno, combattono coll'armi per la causa d'Italia.

Napoli sotto il Borbone era ostacolo, Napoli libera sarà elemento efficace alla libertà, all'unione italiana: e dalla vicina Sicilia prenderà quell'esempio che a buon diritto or può pentirsi di non aver preso dapprima. La causa italiana non s'aiuta dal numero dei principi; ma sì, dall'omogeneità delle idee, dei principii, dalla semplificazione, dalla concentrazione degli elementi delle parti che tendono a quell'unico fine nel quale è posta la tranquillità, la libertà, la gloria nostra; ed Unione, Unione è il grido che più alto ancora sorger deve dalla catastrofe del dispotismo Napolitano.

M. A. CASTELLI.

SPECIFICA dei versamenti verificatisi nella Cassa di Finanza in Cremona nella settimana dal 12 al 20 Maggio 1848 sul Prestito 27 Marzo stesso anno.

12	Maggio	Boll. N. 5	Anselmi Fratelli	L. 600
"	"	6	Rizzi Antonio	" 200
"	13	7	Lucassetti Giov.	" 100
"	16	8	Rossi Pietro	" 100
"	"	"	Barili Lazzari D.	
"	"		Giuseppe	" 100
"	"	"	Galosio Ing. Cla.	
"	"		Marcello	" 100
"	"	"	De Lugo Nobile	
"	"		Alessandro	" 100
"	"	"	Bazzi Luigi	" 100
"	"	"	Carminati Aless.	
"	"		di Annico	" 100
"	"	9	Soldi Alessan.	" 400
"	"	"	Ghisolfi Girola.	" 100
"	"	"	Guarneri Ing. Pie.	" 100
"	"	"	Santini Frances.	" 100
"	"	"	Camerini Carlo	" 200
"	"	"	Lucassetti Dom.	" 100
"	"	10	Barosi Cesare	" 200
"	"	11	Lamperti Ant.	" 300
"	"	1	Alpi Luigi	" 25

"	"	"	Premoli Giu.	"	25
"	"	12	Sacchi Antonio	"	100
"	"	"	Rovaglio Franc.	"	100
"	"	"	Maggi Ing. Simo.	"	100
"	"	"	Romani Giu. M.	"	100
16.	"	12	Molla Pietro	"	100
"	"	"	Teramo Mangianti	"	100
"	"	"	Grecchi Pietro	"	100

(continua)

NOTIZIE VARIE

Nulla di ufficiale ancora sulla resa di Peschiera. Durando uscì finalmente dalla sua apparente inazione; a Vicenza diede belle prove del suo valore e di sua perizia nell' arte della guerra; In breve si convinceranno gli austriaci quale nemico abbiano di fronte; La prima lezione data a Vicenza non sarà stata infruttuosa.

Il Generale Pepe co' suoi bravi napoletani comincerà pur Esso ad agire quanto prima.

Parlasi d'una deputazione spedita da Vienna a Milano per trattare di pace d'sposti gli austriaci a sgombrare l'Italia.

Continuano numerose le diserzioni dal Campo nemico.

Attendiamo ansiosamente di conoscere se Trieste abbia o nò consegnate le navi Venete o se abbia subito il minacciato bombardamento rifiutandosi all'inchiesta delle unite flotte Piemontese, Veneta e Napoletana.

N. 4511.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nei giorni 3o corrente e 3 e 5 Giugno p. v. alle ore 10 della mattina e nella Casa posta nei Corpi Santi parrocchia S. Bernardo Casina Bireoli si terrà pubblico incanto per la vendita giudiziale degli effetti abbasso indicati; e si avvertono quelli che intendessero aspirare all'acquisto, che verranno deliberati al migliore offerente verso pronto pagamento a prezzo non minore di stima nei primi due esperimenti, ed a qualunque prezzo poi nel terzo

Effetti da vendersi

Fascine dolci, una barra, e diversi effetti di terraglia
Il presente editto verrà pubblicato nella Gazzetta Provinciale per tre volte consecutive.

Cremona, dal Tribunale provinciale 16 Maggio 1848.

Il Speditore

A. SCOVOLO.

(r. pubb.)

N. 1099.

EDITTO

In esecuzione del protocollo d'oggi assunto in seguito all'istanza esecutiva di Rosa Gra-

Tipografia

Razionale e Vesc. del Feraholi

zioli Cominetti di Cremona, presentata dall'Avv. Simoni, in odio di Pietro Fodri di Regona frazione di questo Comune, anche qual tutore dei minori Carlo, Celso e Grazia figli ed eredi del fu Francesco Fodri q. Giuseppe si prefigge pel quarto incanto degli stabili in odio dei imedesimi eseguiti, e cioè di due Case da pigionante, un fondo chiamato S. Zenone, ed altro chiamato campo S. Giuliano del complessivo valore di correnti L. 6527 89 di cui agli editti 26 Agosto e 26 Ottobre 1847. N. 2628 e 3315 di questa Pretura, il giorno 8 Giugno p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pomerid. in cui saranno gli stabili medesimi venduti anche a prezzo inferiore della loro stima, sotto l'osservanza delle altre condizioni contenute nel relativo capitolato, del quale ogni interessato, ed offerente potrà avere ispezione e copia presso questa Cancelleria.

Il presente Editto verrà pubblicato ed affisso in questo Comune, e nella frazione di Regona, nei luoghi consueti; ed inserito nella Gazzetta di Milano e in quella di Cremona.

Dalla Pretura di Pizzighetone, il 25 Aprile 1848.

Il Cons. Pretore

AVERARA.

(2 pub.)

N. 1819. p. 69:

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 8 Giugno p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula prima di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita dei sotto descritti Stabili di ragione di Azzali Maria maritata Maldotti ad istanza di Carlo Piacentini qual tutore dei minori Treccchi e LL. Consorti, e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto che verranno deliberati all'ultimo miglior offerente a prezzo anche minore di stima, purchè basti a coprire i creditori iscritti fino alla stima stessa, e ciò inoltre sotto la piena osservanza dei relativi capitoli i quali sono stati pubblicati nei precedenti Editti 29 Dicembre 1847. N. 12751 e 11 Febbrajo 1848. N. 12751 1119 in un alla relazione di stima e certificati censuarii ed ipotecari ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Stabili da vendersi

1. Corpo di Casa posto in Cremona contr. Concordia agli anagrafici N. 244: 245, in Mappa sotto li N. 50: 51, coll'estimo di Scudi 197. 1. 2. del complessivo valore di stima di Lire 9184. 96.

2. Altro corpo di Casa posto come sopra agli anagrafici N. 246. 247. 248. 249. in Mappa sotto i numeri porz. del 47: sub. 17. 4. sub. 2. 48 e 49 sub. 1 col censo di Scudi 208. 1. 7. del valore di stima di L. 8401. 10.

Cremona, dal Tribunale Provinciale, 14. Aprile 1848.

Il Presidente

RESTI FERRARI

CAZZANIGA Cons.

FRIGERIO Cons.

PIATTI pel Sped.

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI.

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 60.

Troviamo di tutta giustizia l'inserire nel nostro giornale, siccome ne fummo richiesti, la seguente lettera del bravo studente nostro concittadino Angelo Bargoni che trovasi fra i volontarj a Milano, onde coloro che lessero sugli angoli della città la risposta del dott. Marcello Cerioli alla protesta del Mazzini siano in grado di giudicare rettamente sulla ragionevolezza, o meno di quella pubblicazione.

Carissimo Amico

A te che conosci la schiettezza de' miei sentimenti e la sincerità del mio cuore; a te che sai di quanto amore io ami la mia patria e con essa i miei concittadini, e come vorrei sempre sentirli nella stima e nell'affetto dei loro fratelli; a te volgo una parola, che ti parrà forse troppo sdegnosa, quale me la detta in oggi l'animo non ingustamente cruciato. Voleva, doveva farlo già prima; ma pensai dissimulare e tacere fino a tanto che sorgesse qualche voce più potente e più nota della mia, a compiere l'ufficio ch'io mi voleva assumere. Ma poichè non vidi alcuno che degnasse di rispondere all'insulto di cui un mio concittadino colpiva un uomo grande; poichè quel mio concittadino, non pago del primo gridare, volle afforzare le sue parole con documenti; io non posso più tacermi; e, s'anco il potessi, nol vorrei, giacchè mi giova che si sappia non aver tutti i Cremonesi approvato la condotta del loro compatriotta.

Permetti che discenda per gradi all'argomento.

Non è alcuno che non vegga quanto sarebbe stato utilissimo oggidì l'abbandonare ogni quistione che non volgesse a quest'unico scopo: la cacciata degli Austriaci. Ma dapochè invece cominciarono taluni a voler discutere della forma di Governo che meglio sarebbe convenuta al Lombardo-Veneto, sorsero, com'era ben naturale le gare dei partiti specialmente del Costituzionale e del Repubblicano. Destossi pertanto un gran fuoco; e

l'Austria e i Gesuiti e le Spie vi soffiaron dentro senza dubbio a tutto lor agio, speriamo però con nessun loro vantaggio e con poco nostro danno. Del resto le polemiche furono molte; e, se non accadde gran male, buona parte del merito, con pace dei Costituzionali, è dei Repubblicani; la condotta dei quali fu di una specchiata moderazione: laddove i primi trascorsero persino a gridare e scriver *morte* ai secondi! Che più? Vedendo i Repubblicani non essere per varie ragioni possibile al presente e pel nostro paese quella forma di Governo che sta tanto nei loro voti sacrificarono eroicamente alla fratellanza il loro ardente desiderio; e se fanno tuttora sentire la loro voce gli è solo perchè libera ed ampia debba essere sopra d'ogn'altra la nostra Costituzione e meglio di ogni altra assicuratrice dei diritti del popolo. Inoltre siccome è savio accorgimento il mostrare altrui i difetti commessi perchè ciò serva a guarentire da ulteriori cadute, così notarono essi quanto trovarono di meno retto nel procedere del Governo Provvisorio e vi protestarono contro senza però trascorrere a quegli insulti che il signor Marcello Cerioli scaglia contro il celebre Mazzini *uno* dei Repubblicani che concorsero a quella protesta; la quale poi vien chiusa da sì commoventi e sublimi parole che rivelano tanto tesoro di patrii affetti che invano si cercherebbe altrove.

Comincia il signor Cerioli nella sua Risposta coll'asserire di non aver saputo capire il motivo del viaggio di Mazzini; quindi conviene dire o che il signor Cerioli è di ben corta veduta o che sotto questa frase si cela il fiele di una calunnia amarissima o almeno di un dionestissimo sospetto; nè credo aver duopo di sviluppare questo dilemma perchè so a chi scrivo e perchè non farei che esacerbarmi vieppiù. Tosto dopo, il più che rigido Censore mette in dubbio che Mazzini conosca il paese di cui parla ed in cui scrive:

e questo, viva Dio!, è così grosso strafalcione che non merita di essere confutato in mezzo ad Italiani che conoscono la vita e gli scritti del loro illustre confratello. Ma dove il Cerioli sorpassò ogni limite di onestà e delicatezza si fu nel confondere in certo modo quei generosi Repubblicani della protesta coi vili e spregevolissimi satelliti dell'Austria e del Gesuitismo. (*) Se fosse uno straniero l'autore di quello scritto l'avrei forse disprezzato senza più; ma dal momento che ciò venne da un Italiano e, quel che più mi pesa da un nostro concittadino, io arsi di rabbia e fremetti di dolore, di acerbissimo dolore, reso ancora più intenso dal vedermi quasi a scherno rinfacciato da' miei Commilitoni l'aver io comune la patria con Chi discese a tanto.

Ma come mai, domando io, come mai il dottor Marcello Cerioli che ha fama di bell'ingegno, che diede prove di amor patrio, e che per la patria, com'egli stesso fa sapere a tutti, incontrò pericoli ed affanni, come mai invece di imitare l'esempio di Giuseppe Ambrosoli e di Giorgio Pallavicino potè disconoscere la grandezza d'animo del Mazzini e de' suoi amici, e non comprendere com'essi sieno Repubblicani solo nel cuore, mentre nel fatto non sono che veri e leali cittadini? E dove poi avesse creduto ufficio di buon Italiano ammonirli di un errore in cui per avventura fossero caduti, doveva mostrar loro con parole rispettose come fosse duopo star lontani da quanto possa alienare l'animo del popolo da' suoi capi, ritenendo però sempre che se fecero cosa poco prudente, non fecero cosa ingiusta, poichè il tempo di tacere sugli errori dei Governi è passato; e sorto invece il tempo di far valere i proprj sacrosanti diritti.

Quanto poi al fatto di Genova, chi vi ha mai che lo creda se fu riferito solo da una lettera particolare di cui tiensi ignoto l'autore? E ammesso anche che fosse avvenuto, chi è che non lo ritenga opera del fanatismo di pochi anzichè manifestazione del sentimento universale? I Genovesi sono Italiani epperò anzichè rinnegare come loro fratello il Mazzini lo annovereranno mai sempre fra i loro vanti e lo saluteranno apostolo e quasi martire dell'Italica indipendenza; e in ogni caso sapranno ognora rispettare la libertà delle opinioni, e rispondere alle parole colle parole, colle ragioni alle ragioni.

Ecco quanto io fui spinto a dire dagli impulsi del cuore non da altri men degni motivi.

Io non conosco il dottor Cerioli che di fama, e questa me lo avea fatto credere incapace di uno scritto in cui sotto pretesto di fare delle semplici osservazioni si calunnia un

uomo che ha dato tutto sè stesso in ogni luogo e in ogni tempo per la santa causa italiana; e con esso lui un'altra schiera di generosi ingegni ardenti d'amor patrio e pronti pel meglio della Nazione ad ogni sacrificio; a quello persino delle proprie convinzioni.

D'altronde io non sono Repubblicano nè fautore de' Repubblicani quantunque sia ben lungi dall'abborrire la Repubblica; ma bensì ritengo coi più, non essere tale forma di Governo adatta ai nostri bisogni nelle attuali condizioni degli animi e dei tempi.

Per ultimo, mi giova ripeterlo; se prima avrei potuto crollare il capo sulla condotta del Cerioli, non l'ho potuto dal momento che sentii domandarmi ripetutamente se avessi visto *la bella cosa del mio Concittadino?* Oh! allora non ho potuto frenarmi, e punto dall'amarezza di questa ironia e mal sofferente di veder la calunnia punita col troppo generoso silenzio degli offesi, presi in mano la penna per render pubblica testimonianza che anche fra i Cremonesi non mancavano di tali che disapprovassero l'atto sì poco giusto del loro concittadino. Che se posteriori riflessioni mi consigliarono a battere una via più moderata, non per questo mi pentii del già fatto; che anzi lo serbai e a te lo mando, o mio carissimo, e alla tua amicizia lo affido, pregandoti a riconoscere in esso quella schiettezza e sincerità ch'io mi studio con ogni sforzo di possedere e che vorrei vedere in tutti così candide come in te.

Credimi.

tutto tuo

ANGELO BARGONI

Milano 25 Maggio 1848.

* N. B. Gli è ben vero che in un punto della Risposta il Cerioli accenna all'indispensabile distinzione; ma forse si guarisce la ferita tergendolo il ferro che fu immerso nel petto dell'avversario?

P. S.

Non è questa la lettera ch'io t'avevo promesso; la prima fu incominciata ed introdotta a metà appunto per dar luogo alla presente. Ora forse non avrò più agio a scriverti così ampiamente perchè ho dovuto entrare nella sucida caserma di S. Bernardino, e quindi abbandonare il Seminario della Canonica ove lasciava il dormitorio e ritratomi in qualche stanza solinga godeva la massima quiete. Ebbene sia così. Non mancherò però mai di ricordarmi del mio caro congiunto del mio affezionatissimo amico.

La prima compagnia cresceva di moltissimi individui onde anch'io ho dovuto lasciarla e passare nella Settima — Anche gli altri Cremonesi sono distribuiti nella settimana e nell'ottava: sentirai gli eroismi di queste due compagnie.

NOTIZIE VARIE

Dal Campo. Oggi 29 si accerta che Peschiera si è arresa; Dopo che gli Austriaci non rispondevano più al fuoco de' Piemontesi fu inalberata bandiera bianca; Il comandante del forte cercava 24 ore di tempo a pensarvi prima d'arrendersi, e nell'intervallo voleva mandare un ufficiale a Verona; questa ultima condizione non fu acconsentita; ma si accordarono le 24 ore. — Dicesi che, scorse queste, Peschiera sia stata consegnata ai nostri; mancano però le notizie ufficiali, sebbene si accerti la cosa per lettera ricevuta.

A coloro che credono facile impresa l'impossessarsi d'un forte di primo ordine qual è Peschiera gioveranno per ricredersi le parole seguenti del Generale Salasco capo dello Stato Maggiore dell'esercito Piemontese.

L'assedio d'una fortezza non può offrire ogni giorno materia sufficiente per formare un bullettino che presenti pel pubblico un qualche interesse, e ciò succede pel nostro assedio di Peschiera; quindi mi restringerò a far conoscere a V. E. (Il ministro della Guerra in Torino), che nel giorno d'oggi le nostre batterie furono impiegate nel modo istesso e con esito a un dipresso eguale a quello di jeri, colla sola differenza d'aver rinforzato di alcuni pezzi le batterie che l'esperienza ha dimostrato recare maggior danno al nemico; progresso poco sensibile, ma che ci condurrà gradatamente al punto di poter battere in breccia il corpo della Piazza, quando le difese nemiche saranno ridotte al segno di rendere l'assalto meno micidiale.

Caffaro 23 Maggio. Dopo tre scontri già avuti in questi giorni, jeri fummo improvvisamente assaliti da forti truppe nemiche con artiglierie; Esse avanzarono sino a Lodrone ove erano i nostri avamposti che fecero retrocedere dentro le nostre trincee a Ponte Caffaro.

Quivi cominciò un combattimento ostinatissimo, che avrebbe avuto miglior esito se ai nemici non veniva fatto d'occupare la montagna, attesa la debolezza della compagnia del Beretta da cui era difesa.

Assaliti allora di fronte ed ai fianchi, malgrado una forte resistenza, e soverchiati da un numero troppo considerabile di nemici fummo costretti ad abbandonare il campo e ritirarci verso Rocca d'Anfo.

Rinforzati però dalla colonna Thannberg e dai volontari franco-Italiani ritornammo alle 4 pomeridiane all'assalto, e avemmo la fortuna di riprendere il nostro campo, che quest'oggi, per esser troppo pericoloso arde totalmente per le fiamme che noi stessi vi po-

nemmo dopo aver distrutte tutte le opere d'arte.

La nostra perdita ascende a 30 circa tra morti e feriti, e supponiamo che maggiore d'assai sia quella del nemico.

Vicenza 23 Maggio ore 11 antim.

Tomaseo, membro del Governo Veneto rimase leggermente ferito.

Il fatto d'arme che combattevano fuori di Vicenza domenica scorsa i prodi guidati dal Generale Antonini è de' più gloriosi per que' valenti, e de' più memorabili nella storia della nostra redenzione. Essi che amavano teneramente il loro geuerale lo seguivano tranquillamente nel pericolo al quale gli ufficiali pei primi si esponevano. Sostennero più di quattro ore il fuoco de' fucili e della mitraglia; Rientrarono in Vicenza cantando, e la mattina dopo chiedevano di nuovo di uscire per combattere.

Il valoroso Generale Antonini fu ferito da un colpo di cannone che gli portò via l'avambraccio. - Nulla curando il dolore, egli diceva a chi gli stava attorno che il suo braccio è una perdita da poco, mentre il suo cuore batteva tuttavia e che i suoi 500 valorosi lo intendevano e l'avrebbero fatto valere.

Dicono che il pericolo sia vinto; la di lui salute migliora; Continuò a dar ordini a suoi ajutanti, mandò a visitare i feriti; desiderò che si avesse gelosissima cura di ricuperare i cadaveri de' suoi eroi ai quali voleva si rendessero tutti gli onori militari. Stabilì che la Legione, non essendovi più pericolo imminente per Vicenza, sarebbe riservata alla difesa di Venezia, trattenendone presso di se un centinajo.

Chiamò il suo ajutante segretario F. Seismit Doda e gli ordinò di avvertire la Legione che ad essa legava il suo braccio destro amputato; dopo il mio cuore, diss' egli, io non posso offrire ai miei esuli confratelli un dono migliore, La Legione levò grida d'entusiasmo ciascuno piangeva. Corsero sotto le finestre del Generale intonando in segno di ringraziamento la marsigliese, degna risposta di quei bravi alla proferta del generoso infermo. Quel braccio è affidato ai cento che rimasero a Vicenza; Verrà trasportato a Venezia coi dovuti onori appena il Generale potrà lasciare il letto e porsi in viaggio.

Il Governo provvisorio veneto scrisse al Generale Antonini una lettera affettuosa sottoscritta da tutti i cittadini ministri; Egli era commosso alle lagrime nell'ascoltarne la lettura, e quando finì proruppe, agitando l'unico braccio, e raggianti di gloria — Viva Venezia!

La città intera vivamente s'interessa alla salute del valoroso: Molte Signore di Vicenza si sono offerte per assisterlo presso il suo letto. Una Guardia d'onore gli è stata destinata.

I nostri feriti migliorano; ve ne sono parecchi d'ufficiali. Il sottotenente Ighina che ha perduto anch'esso un braccio canta Inni Patrij e chiede uscire dal letto. I Capitani Cremonesi e Pieri, quantunque gravemente feriti, caricarono ancora per più d'un ora contro i Croati. Il Tenente Ratti, giovane d'ingegno e di cuore, uccise egli solo tre ufficiali nemici, quantunque difesi dalle barricate.

CITTADINI

Un corpo di circa sei mille Austriaci potè sottrarsi alla vigilanza dell'Armata Piemontese che sta di fronte a Verona, e riescì a mettersi in Mantova, forse nella mira di distrarre l'attacco di Peschiera, che già stà per cadere nelle mani de' nostri.

Ingrossata per tal modo la Guarnigione Militare di Mantova spingeva jeri un Corpo di circa nove mila uomini ad attaccare i posti dei Toscani e Napoletani, i quali si batterono bravamente dalle dieci del mattino sino alle tre pomeridiane sulla linea da Curtatone a Montanara; ma sopraffatti, non dal valore sibbene dalla inaspettata maggior forza numerica, ebbero a toccare qualche perdita.

Queste notizie ci affrettiamo a comunicarvi affinché le teniate per esatte a fronte di quelle che la paura o la malevolenza sparge troppo spesso travisate, ed anche perchè senza abbandonarvi a puerili timori, che non sarebbero menomamente del caso, abbiate argomento a persuadervi della necessità che l'istituzione sulla quale è basata la forza, la sicurezza dello Stato, vogliam dire la Guardia Nazionale, debba essere lo scopo precipuo di ognuno che sente amore di patria. Facciamo tutti di essere *Cittadini Soldati*, mostriamo d'aver compresa l'alta missione affidata alla Guardia Nazionale, e siatene certi che l'Austriaco sapendo già quanta sia la possa d'un popolo concorde, smetterà ben presto l'audace pensiero di dominare in Italia.

Evviva l'Italia!

Dal Comitato Provinciale di Guerra
30 Maggio 1848.

Il Presidente

PIAZZA
SACCHINI
GHERARDINI
ZANONCELLI

Tipografia
Nazionale e Vesc. del Feraboli

SPECIFICA dei versamenti verificatisi nella Cassa di Finanza in Cremona nella settimana dal 12 al 20 Maggio 1848 sul Prestito 27 Marzo stesso anno.

Maggio	16 N.	12	Manfredi Gio.	L. 300
"	"	"	Celli R. Par. Mit.	" 300
"	"	13	Asti Mar. ed Er.	" 200
"	"	"	Torriani Pietro	" 200
"	"	"	Grancini D. Fifico Felice	" 100
"	"	"	Belli Don Luigi Canonico Arc.	" 400
"	"	"	Piva Dionigi	" 200
"	"	"	Rainoldi Marietta	" 100
"	"	"	Pedroni Giu. Or.	" 1000
"	17	14	Spagnoli Fr. marit. Angeloni	" 100
"	"	"	Canzi Pietro	" 100
"	"	"	Germani Cesare del fu Carlo	" 100
"	"	"	Guindani Giac.	" 100
"	"	"	Tentolini Carlo	" 100
"	"	"	Sonzogni M. ved. Calegari	" 100
"	"	"	Ricci Pietro	" 100
"	"	"	Sonzogni Angelo	" 100
"	"	"	Ferrari Giulio	" 100
"	"	"	Barosi Giovanni	" 200
"	"	"	Mola Carlo	" 100
"	"	"	Isacchi Baldass.	" 200
"	"	"	Scalvi Giovanni	" 100
"	"	"	Radaelli Franc.	" 100
"	"	15	Centolanzi Gio.	" 200
"	"	16	Fezzi Giu. Ar. di Vescovato	" 200
"	"	17	Collegio della B. V. in Crem.	" 1000
"	"	18	Comunisti di Gussola	" 1000
"	"	19	Arragona D. Giu.	" 100
"	"	"	Dusi Giovanini Rosa	" 100
"	"	"	Pollastri Aless.	" 100
"	"	"	Mori Paolo	" 400
"	"	"	Cavana Gius.	" 200
"	"	20	Podestà Maria	" 100
"	"	"	Martini Faust.	" 100
"	"	"	Barbieri Ingegne. Giu. Ant.	" 100
"	"	"	Giovanini Giu.	" 100
"	"	"	Lombardi Croce Teresa	" 300

(sarà continuato)

IL GERENTE RESPONSABILE
AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 61.

Novello modo di pubblica Istruzione.

Io vorrei fare una proposta serio-faceta; Eppure se venisse assecondata ne avrebbe giovamento la nostra Causa. Si tratta nè più nè meno che dei burattini... Non ridete! ascoltate. Noi abbiamo in Cremona un genio nel suo genere; il nostro burattinaio è tanto versato nell' arte drammatica, che vi piglia una storia p. e. I Reali di Francia, Guerrino detto il Meschino, e per dei mesi, ogni sera vi improvvisa un nuovo dramma. Gli episodj dell' Ariosto, la stessa Gerusalemme liberata gli serve a meraviglia, e il popolo estatico ritornando dal suo caro teatro della stella racconta in famiglia le prodezze di Argante, il tradimento di Gano, ecc. ecc.

Or dunque non si potrebbe cavar eccellente partito da questo materiale? La città regali il nostro dramaturgo di qualche lira ogni sera, a patto che ponga in azione alcuni squarci di storia patria in cui entri qualche atto generoso d' Italiani: la scelta potrebbe essergli suggerita. Qualche scrittore dei nostri potrebbe anche fornirgli materia per le prime rappresentazioni; così operando non acquisterebbe vero quella celebrità, alla quale tanti corron dietro ma invano; eppure sì che l' acquisterebbe, mentre i suoi scritti servirebbero d' istruzione del popolo; e in tal modo guadagnerebbe la riconoscenza de' buoni, e diverrebbe benemerito di tutta Italia: sapete o miei concittadini, che un mese di lezione storico-politica data in questo modo recherebbe immensi frutti. I ricchi hanno il teatro che insegna loro la morale e qualche volta l' immoralità; hanno mezzi per pagare dei maestri; posseggono libri. Il povero invece è abbandonato al proprio istinto vizioso sovente dall' esempio; quanti germi preziosi potrebbero svilupparsi in esso, se fossero coltivati! E la morale, e la patria carità, e l' odio al giogo straniero qualora fossero posti ad atto pratico,

e come suol dirsi *in azione*, v' accerto io che renderebbero incalcolabili vantaggi. Ferragni

LETTERA DI RICARDO COBDEN:

tolta dall' Italia del Popolo

Pel nome ch' essa porta, per l' elemento importantissimo che quel nome rappresenta in Inghilterra, e per le affermazioni che vi sono contenute, la lettera che qui riportiamo fedelmente tradotta risusciterà di certo carissima ai nostri lettori. A noi è dolce fregiare il nostro primo numero d' un nome caro all' Europa, e che ricorrerà sovente nelle nostre colonne..

Londra, 9 Maggio 1848.

- Io non ho ricevuto che questa mattina la vostra lettera; l' indugio è sorto dal mio soggiorno in campagna durante le vacanze parlarie.
- Mi vuole vedervi nella credenza che il nostro Governo abbia preso attitudine ostile verso il vostro paese. Siate certo che il popolo d' Inghilterra nutre i più cordiali sentimenti per gl' Italiani e simpatizza specialmente con voi nella vostra lotta contro gli Austriaci. Forse v' è esagerazione nell' ammontare d' ostilità dimostrate verso gli insorti Milanesi dal nostro ministro in Torino. Non ho informazioni esatte sulla condotta da lui tenuta. Ammetto bensì ch' ei riputasse debito suo tentar di svolgere il Governo Sardo dal farsi assalitore dell' Austria, e ch' ei, non riuscendovi, protestasse. Ei teneva, così facendo, la stessa via che il Governo Inglese seguì nel caso di Cracovia, quando le tre potenze protettrici ne cancellarono l' indipendenza: e la teneva per la stessa ragione — cioè che l' Inghilterra essendo stata sventuratamente parte nel grande ordinamento (o piuttosto disordinamento) delle divisioni territoriali d' Europa al trattato di Vienna, i suoi uomini di Stato hanno creduto obbligo loro l' opporsi ad ogni violazione di quel Trattato. Penso che riconsiderando pacatamente la cosa voi pur vedrete che il nostro Governo era dalla legge regolatrice delle relazioni internazionali stretto a tener quella via. Ma io ho certezza assoluta che il Ministero Inglese non oltrepasserà quella protesta nè tenterà d' intervenire per forza d' armi o per diplomazia in sostegno degli interessi dell' Austria contro quelli del popolo italiano. Regna opinione pubblica e fortissima in Inghilterra contro qualunque intervento negli affari interni delle nazioni continentali; e quantunque il nostro Governo esecutivo sia tuttora, come sapete, in gran parte nelle mani dell' Aristocrazia, il popolo ha sufficiente potere per impelire a un Ministro del

» paese all'estero di travolgersi in ostilità per
 » mantenere lo *statu quo* in una qualunque parte
 » d'Europa. Qualunque possa essere il linguaggio
 » de' nostri giornali, non vi lasciate insospettir
 » dall'idea che le forze Inglesi possano mai a-
 » doperarsi in pregiudizio degli interessi Italiani.
 » Le nostre simpatie stanno di cuore con voi, e
 » noi guardiamo pieni di speranza al tempo in
 » che voi sarete liberi dalla tirannide austriaca;
 » e l'Italia sarà nuovamente esempio al rima-
 » nente del mondo di quanto è grande in fatto
 » di libertà, di scienza e d'incivilimento. Ricor-
 » datemi agli amici, e credetemi, »

Vostro Amicissimo
 RICARDO CORBDEN.

UN DESIDERIO

Mentre Carlo Alberto sta compiendo dal-
 le pianure lombarde la più bella pagina forse
 dell'indipendenza italiana; mentre un esercito
 di valorosi combatte eroicamente e sfida con
 entusiasmo la morte; quasi olocausto di vita
 ai futuri destini della patria; - mentre in fine
 s'agita e si svolge una questione di vita o di
 morte; molte e molte famiglie gemono irre-
 quiete sotto il peso terribile del dolore e del-
 l'incertezza. Sventuratamente nell'ultimo fatto
 d'armi in quello di S. Lucia fu assai grave il nu-
 mero delle vittime e di tanti martiri che soggiac-
 querò dopo una difesa che rese imponente il no-
 me di soldato italiano, pochi ed aristocratici nomi
 furono solo pronunciati, di modo che non v'ha
 madre, non v'ha sposa o sorella, di cui l'anima
 non sia straziata dal dubbio e che non pa-
 ventanti fra tanti estinti quello per cui batte
 il suo cuore.

Sarebbe ormai tempo mi pare che il
 sangue plebeo cessasse d'essere un anonimo
 sangue; è nobile ogni cuore che batte per la
 patria, è distinto ogni individuo che la difen-
 de, è grande ogni vittima che per lei soc-
 combe.

Perché non si stampano i nomi che non
 portano seco l'azzardo di un casato distinto
 o di un grado militare? Perché passano sco-
 nosciute tante esistenze di popolo, utili e la-
 boriose esistenze, sulle quali o in tempo di
 guerra o in tempo di pace pesa mai sempre
 o la difesa della patria, o la riproduzione del
 suolo, o lo sviluppo dell'industria? esistenze
 dolorose condannate dal nascere a fornire tra
 la fatica e lo stento all'agiatezza e al super-
 fluo del ricco.

Sia dunque palese ogni vittima di questa
 nuova e sublime crociata; e se la polvere dei
 campi avrà inghiottito il loro sangue, se la
 terra avrà coperta per sempre la loro spoglia
 essi avranno almeno una memoria in ogni
 cuore italiano, ed un culto d'affetti, di lacrime
 e di preghiere da quei loro cari, a cui se
 resta il lutto e l'angoscia di una perdita ir-
 reparabile, rimane pure il prestigio della pub-
 blica considerazione; perchè d'ora innanzi al

lustro delle vecchie pergamene sarà pari e
 forse anco maggiore quello di aver fornito
 un ingegno alla società, un cittadino allo sta-
 to, un difensore alla patria.

Olimpia Savio Rossi.

GERMANIA GLI AUSTRIACI IN ITALIA

Benchè gl'Italiani facciano la debita di-
 stinzione tra l'Austria e la Germania, pure
 non posso trattenermi dal pubblicare l'estrat-
 to d'un giornale di Lipsia, nominato Die
 Graenzbothen N. 14 del 1. semestre, perchè
 più chiaramente si vegga come sia dalla Ger-
 mania vituperata la condotta dell'Austria in
 Italia.

Dopo una vivissima descrizione delle
 barbarie eseguite dalle truppe di Radetzki in
 Milano, quell'articolo si esprime colle seguen-
 ti parole:

» Vergogna! con allegrezze e con illumina-
 zioni si festeggia la caduta di Metternich,
 e si permette a Milano l'orrenda esecuzione
 del sistema di Metternich! Vergogna a Voi,
 Viennesi! Voi tacete a questi orrori, voi, ap-
 pena sfuggiti dalla schiavitù, volete ai compa-
 gni delle tante vostre miserie apparecchiare
 di nuovo la schiavitù. Che vinciate, oppure
 che siate vinti, voi non avrete nessun gua-
 dagno, imperciocchè Italia sarà libera, e voi
 avrete soltanto contaminato il nome di tedesco.
 Noi potremo essere dagli Italiani trattati da
 amici; e dobbiamo cedere come vinti. L'ul-
 timo memoria che rimane a Milano della do-
 minazione tedesca, è sangue! »

POSCRITTO

Venezia 26 Maggio, ore 4 pomeridiane.

Nel giorno 24 Maggio, d'ordine del sig.
 colonnello Beluzzi, comandante superiore del-
 la città di Vicenza, la compagnia dei Crociati
 veneziani, comandata dal capitano Francesco
 Zerbian, forte di 80 uomini di fanteria, 10
 di cavalleria, sotto il comando del tenente
 Negri, del capitano di artiglieria Chiavacci,
 che seco recava qualche racchetta, e del ca-
 pitano del genio de Lamm, il quale come sem-
 plice soldato volontario volle seguire la co-
 lonna, si pose in marcia, sotto la direzione
 del sig. colonnello Gritti di Treviso, capo
 dello stato maggiore del comando superiore
 di Vicenza, alla volta di Cittadella, ove trenta
 soldati austriaci erano stati lasciati a guarda-
 re alcuni feriti depositati nella caserma del
 paese.

Venne dal colonnello Gritti intimato al-
 la sentinella, che stava alla porta della ca-
 serma, di rendersi; la sentinella scaricò contro

il colonnello il fucile, alla quale esplosione tennero dietro varj colpi di fuoco per parte dei Crociati veneziani, e quindi s' impegnò una viva zuffa fra i medesimi, e tutta la truppa austriaca, che stanziava nella predetta caserma, incrocicchiando la bajonetta a passo di carica, e in breve, superato ogni ostacolo e resistenza, si fece padrone della caserma, conducendo prigionieri dei nemici a Vicenza per porta Padova, senza avere sofferta perdita alcuna, un capitano, un tenente, tre chirurghi, tre caporali, trenta soldati, altri cinquanta feriti, recò altresì 100 fucili, tre cavalli, e molti sacchi e giberne.

Il sig. colonnello Beluzzi, nel fare rapporto del sunarrato luminoso avvenimento loda assai l'intrepido coraggio della colonna vincitrice e fa onorata menzione del comandante la spedizione colonnello Gritti; dei capitani Chiavacci, de Lamm, Mataigne, e Zerman; degli ufficiali da esso lui dipendenti e del tenente Negri. E un tributo meritato di lode abbiano da noi pure questi valorosi nostri fratelli, che combattono per la liberazione di questa sacra terra, da lungo tempo calcata dai barbari.

Dal giornale intitolato L'Alba

I particolari della strage napoletana si mostrano sempre più orribili: Furono fucilate 85 persone, la maggior parte deputati delle provincie, e dicesi anche il marchese Dragonetti; don Michele Viscuso; il Cicerovacchio di Napoli, fu ucciso con suo figlio, e così il Calabrese Mileto, uno de' compagni di condanna del famoso Romeo.

Tutta Italia è indignata per l'atto atroce dell'iniquo Borbone; Anche in Torino ebbero luogo pubbliche dimostrazioni contro il re spergiuro, che invece di soccorrere l'impresa dell'italiana liberazione fa bombardare i suoi sudditi di Sicilia e di Napoli.

Vicenza 23 Maggio 1848.

**Ordine del giorno
ALLA GUARNIGIONE DI VICENZA.**

Soldati

Dal momento in cui il nemico si trovò padrone del ponte di Fontaniva, era evidente ch'egli avrebbe cercato d'impadronirsi di Vicenza che gli era di ostacolo per marciare su Verona.

Voi eravate sotto Treviso a sostegno di quella città, voi partiste a questa volta a marce forzate sotto un tempo rotto per venire a difenderla. La distanza alla quale eravate, impedì che tutti vi trovaste al primo assalto.

La sola Legione Gallieno potè giungere in tempo onde prendere importante, ed onorevol parte alla gloriosa giornata del 20 Maggio.

I nemici jeri assaltarono di nuovo Vicenza, città aperta, dichiarata dagli esperti incapace di difesa. Voi eravate giunti, e tutti quanti compongono la sua intrepida guarnigione e con essi il comitato, e i cittadini adempirono nobilmente al loro dovere. Il nemico dopo un barbaro bombardamento di 12 ore, dopo replicati assalti, fu respinto.

Per cagion vostra, soldati, d'ora innanzi si dirà, Vicenza si può difendere.

Se verrà un nuovo assalto, ho disposto nuove e più valide difese. Come vincente la prima volta, vincerete la seconda, e la terza, e per sempre.

Soldati! sarà mia cura far conoscere i nomi di coloro che più si distinsero secondo mi verranno indicati dai vostri capi.

Intanto voi già godete delle maggiori tra le ricompense, quella d'aver dato un generoso esempio a quanti combattono per l'indipendenza, di aver salvata dall'eccidio una delle più nobili città italiane e di venir benedetti dai vostri concittadini, e da quanti hanno in pregio l'onore e la patria carità.

Soldati! l'indipendenza è il sommo dei beni, e nessuna nazione l'ottenne mai senza meritarla. Meritiamola dunque col durare costanti nella lotta, finchè siamo giunti al glorioso porto che ci aspetta; allora l'indipendenza italiana, perchè comprata coi sudori, e col sangue, perchè veramente meritata, durerà per sempre inconcussa; allora l'Italia sarà veramente, e degnamente nazione!

Viva l'unione e l'indipendenza italiana!
Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

**Il Generale Comandante
DURANDO**

Da Vicenza, dove con raro eroismo sostenne prima la difesa della città, indi il dolore dell'amputazione del braccio destro, il generale Antonini giunse in Venezia il 25 maggio a 4 ore del mattino. Egli soffrì pochissimo durante il viaggio. Desta meraviglia in ognuno la sua condizione fisica dopo tanti patimenti. Della morale è inutile parlarne: parlarono i fatti ed un'intera vita gloriosa spesa per l'indipendenza dei popoli.

Vicenza 24 Maggio ore 11 pom.

Jeri fummo avvertiti che circa 15000 uomini, più altri 4 battaglioni tolti a Verona con 42 pezzi d'artiglieria movevano verso la nostra città; Il muoversi del nemico era piuttosto corsa che marcia; Data la notizia al Generale Durando e al Colonnello

Belluzzi, disposero l'uno e l'altro rispettivamente le loro forze alla difesa; molta parte del nemico accennava di volgersi verso Brendola per prendere le alture dei colli Berici, e da quelle bombardare la città; e però il Generale Durando prese soprattutto a guardare quelle posizioni.

A 11. e mezzo cominciarono gli spari del cannone e la fucilata da una parte e dall'altra; Il nemico ci attaccò contemporaneamente da più lati; La notte era oscurissima; L'Austriaco era condotto dal Maresciallo Thurn, dal Divisionario Principe Schwarzenberg, dai Generali de' Chuloz, Sulzich, Principe Vünlaite, Conte Salfgolsch, ed altri; Essi vennero non come guerrieri, ma come assassini; La difesa fu sempre mirabilmente da noi sostenuta, e mostrammo loro che le armi di chi sostiene la buona causa sono invincibili; L'assalto cominciato prima di mezza notte continuò sino alle dieci del mattino.

Il nemico ebbe perdita immensa; Ci consola il poter dare all'Italia che in tutti i suoi difensori, se non fu eguale l'occasione al distinguersi, fu certo eguale il coraggio, eguali la costanza, l'ansia del combattere, la fiducia della vittoria.

A miglior occasione si darà il nome di chi si è distinto; non vogliam però tacere che il Capitano Lentulus comandante la batteria si opportunamente collocata per ordine del Generale Durando alle falde del colle Berico con tre soli colpi di cannone smontò tre cannoni al nemico; nè vogliamo tacere che un battaglione di Svizzeri, ed alquanti della legione Galateo, usciti dalle barricate di Santa Croce, caricarono a bajonetta i croati molti ne uccisero, costrinsero gli altri alla fuga.

Onore e gloria in eterno ai molti quanti furono e Romani e Svizzeri, che nel 24 Maggio hanno protetto Vicenza. Onore e gloria ai giovani Crociati di questa Provincia e delle vicine sorelle, ed alle vostre guardie nazionali che alla grande impresa ajutarono. Onore e gloria a voi stessi o Vicentini, che in mezzo al tuono, e al fragore dei fulmini del barbaro serbaste l'animo e il viso sereni e lieti, come colui che ama il cimento perchè a capo del cimento vede l'alloro.

Onore e gloria a voi massimamente, o generale Durando, del quale non sappiamo se più esaltare la perizia nell'arte, o lo zelo di che siete acceso perchè l'arte trionfi sulla forza del bruto.

A voi pur testè, abbiamo detto, secondo

Tipografia
Nazionale e Vesc. del Feraboli

ci rapportavano i nostri amici, che il nemico ha chiesto a Radetzky un sussidio di altri seimila; e voi ci scriveste le benedette parole che ci godiamo a ripetere « le cose sono disposte per far fronte al nemico in qualunque numero si presenti, purchè i cittadini continuino come oggi a prestarmi il loro efficace concorso ». (24 ore 10 di sera).

Cittadini! Domani forse è giorno di tregua: ma non sia di riposo. Rin vigorire le barricate, rinnovare in ogni casa i depositi dell'acqua; ragunare provvigioni di cibi e per le nostre famiglie e specialmente pei nostri difensori; allestire fasce e filacce pei feriti; queste sono le opere o Cittadini alle quali nelle ore della tregua vi sollecita la santa carità della patria.

Il Presidente Bonollo

Treccio — Rossi — Fagazzaro — Verona
Lotelli — Tognato

Il Seg. Cremasco

NOTIZIE ULTIME DELLA SERA

Da ogni parte ci giunge consolantissime notizie. Persona giunta espressamente racconta che 19 mila Piemontesi con 40 pezzi d'artiglieria hanno sbatagliato un esercito di 50 mila Austriaci con cento due pezzi di cannone, a Goito.

Immenso sarebbe il bottino; tutta l'artiglieria in potere dei vincitori!

Domani avremo i ragguagli; quel che è positivo si è che qui in Cremona sono già arrivati diversi disertori.

Acquista consistenza la notizia, che da Mantova essendo usciti 14 o 15 mila Austriaci, quelli che eran rimasti nella fortezza italiani e ungheresi avrebbero disarmati i mille croati che ivi erano, e levati i ponti, e volti i cannoni contro le truppe uscite, impedirono loro di entrare in Mantova.

GOVERNO PROVVISORIO NOTIZIE DEL GIORNO

Brescia 31 Maggio ore 5 del mattino

PESCHIERA È NOSTRA. La capitolazione seguì jeri sera col Duca di Genova e fu approvata dal Re. Faremo noti i patti della resa tosto che ne avremo certe notizie.

Per non ritardare ai cittadini la importantissima novella, accenniamo soltanto che il prode esercito Italiano ebbe l'altro jeri a respingere gli austriaci che movevano da tre vie diverse in soccorso di Peschiera, cioè da Rivoli per la via di Bardolino, da Verona per la via di Villafranca e da Mantova per la via delle Grazie.

Tanto i particolari degli accennati fatti d'armi quanto le ulteriori importanti notizie che ci pervenissero saranno tostamente portate a pubblica cognizione.

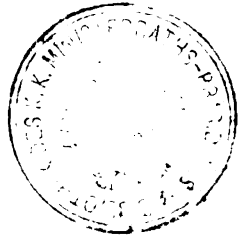
*Viva l'Italia Viva Pio IX Viva Carlo Alberto
Per incarico del Governo Provvisorio*

G. BORGHETTI Seg. Gen.

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 62.

VIRI FRATRES!

HUNGARICI MILITES STRENUISSIMI MANTUÆ CONSISTENTES!

Et vos, fortissima gente oriundi, quæ turpe intolerandæ servitutis jugum excussit, bellum iniquum gerere pergitis; vos adhuc in Italos, in fratres arma fertis, qui ut eadem ac vos tyrannide oppressi, sic ad eadem libertatis jura recuperanda vobiscum consurrexerunt? Ad tantum perpetrandum scelus aut subdolæ communis nostrum tyranni artes aut falsum honoris studium adducere vos potuerunt: si enim cogitetis prælia, quæ identidem nefando ausu in nos infertis, gratissimum esse spectaculum perpetuis malorum nostrorum auctoribus, ut olim fortunis sic nunc nostro sanguinis inhiantibus, male sumpta arma projicere minime dubitabitis. Nobis credite, strenuissimi milites, pessimo vestro in errorem pertracti fuistis.

Patria vestra omnino jam libera vos iniquo isto ac crudeli bello desistere jubet; quod, nisi Mantuæ quasi captivi essetis, probe vobis exploratum esset tum ex honestissimo vestrorum Procerum decreto, tum ex Pesthani Comitatus hortatione, quibus in patriam ac domum omnes revocamini.

Jam augustus omnium Christifidelium Pater et Magister Pius IX Imperatorem Austriæ Ferdinandum, pro dignitatis suæ majestate, litteris datis hortatus est, ut crudeli sanguinis effusione sine tandem imposito, decretis æterni Numinis obsecutus Italiam nostram ab impotenti exterorum dominatione exsolvat, et, ut sanctissimum pacis charitatisque auctorem et Christi in terris Vicarium deest, vos simul et Bohemos et Croatos et quotquot Austriaco Imperio obediunt populos enixe rogat, ut fratres infando bello in fratres sævere desistatis.

Jam Vindobona ipsa, Imperii sedes illa ac caput, quater felici conatu ad libertatem excita, veteris tyrannidis vestigiis deletis, novum rerum ordinem induxit, quo nisi impius dux vester Radetzkyus ab exercitu dimittatur et pacem bellum excipiat, Imperium necessario in ultimum exitium delabatur.

Invictus magnanimi Regis Sardiniaë Caroli Alberti exercitus totam jam Longobardiam et Venetiam tenet: Mantua, Verona et Ligniacum unica sunt Austriacæ in Italos tyrannidum propugnacula.

Piscaria enim validissime jam obsessa, tormentis quorum reboatum quotidie exauditis, diutius resistere nequibit.

Qui ex vobis vel capti vel sauciati in nostra castra perducti sunt, quique relictis armis ad nos confugerunt, haud aliter ac fratres cuncti omnibus curis foventur ac sublevantur, patriæque vestræ redduntur.

Undique ex Italis regionibus novæ militum cohortes in Longobardiam alacriter convolant, et jam ad centumviginti millia et amplius milites nostri numerantur; complures aliæ legiones jam præsto sunt, quæ brevi ceteris sese adjungent. Ad hoc binæ classes, Neapolitana scilicet et Sardica, Adriaticum mare atque adeo Venetum sinum occupant.

Perpauci e contra milites vobis auxilio subministrantur; quin imo ex recenti ducis vestri relatione, quæ ad manus nostras pervenit, compertum est exercitum vestrum a belli initio milites ad sexdecim millia et ultra amisisse.

Cur igitur resistitis amplius? Vosne delectabit civitatis fame languescens dolor, ærumnas, squalorem cernere, gemitus et quotidiana in vos maledicta exaudire? Absit hoc ab illustribus Magiaribus, absit a strenuis generosæ Hungariæ filiis. Vos certe, invito Deo hominibusque, invito Pio IX, invita demum patria vestra, injustum diutius et plusquam civile bellum protrahere recusabitis. Urbis quæ nostra est portas aliquando aperite, et nobiscum sancta concordia conjuncti communem omnium libertatem juvate. Vos inter lætissimas adclamationes, *Vivat Hungaria, Vivat Italia*, vos in patriam vestram reduces, si ita placuerit, liberos incolumesque vota nostra prosequantur.

Die XXVI Maii anno MDCCCXLVIII.

Milites Etrusci Mantuam Obsidione Cingentes.

Carissimo Signor Avvocato

Avendo fatta una risposta a Mazziniani, come a coloro che vogliono divisa l'Italia e favoriscono per tal modo gli interessi austriaci e persuaso d'altronde che gli ultimi casi di Milano li mostrano al Mondo quali veramente sono, non volendo fare altre risposte a tutti quelli che usano al pari di me il libero diritto

della Stampa mi accontento di porre avanti gli occhi de' miei cari concittadini documenti che rispondono per tutto e a tutti.

Brano di lettera del Prof. D. F. da Torino.

Bravo Marcello! L'hai applicata bene a quel fatale Mazzini! Con tutte le sue gradassate egli vuol salvare la patria per i fichi e non v'è al campo anzi nelle prime file come dovrebbe, se tutto quello che luce in lui fosse oro! (*) È inutile, egli aspira sempre o ad un glorioso e sicuro esilio o ad una presidenza (che gli sarebbe contrastata). Questa volta non abbia nè l'uno nè l'altra; e più sotto in un poscritto.

P. S. La tua risposta a Mazzini si vende qui per le strade a migliaja d'esemplari.

Ecco poi cosa mi si scrive da Piacenza da una persona degnissima

Egregio Signore

Le sono oltre ogni dire gratissimo del pensiero che ella si è dato di trasmettermi diverse copie del sensatissimo suo scritto in replica alle vaporose proteste di chi perderebbe la Causa Italiana se si lasciasse fare più oltre. Io penso che Vossignoria abbia reso un segnalato servizio alla cara nostra Italia confutando i sofismi e le esagerazioni repubblicane colle quali si tenta sedurre le masse. Così vi fossero molti animosi che al par di lei col linguaggio del buon senso e de' fatti pratici ponessero una volta fine alle vane e funeste declamazioni dei fanatici e degli ambiziosi.

C. P.

Piacenza 23 Maggio 1848.

Altra lettera capitommi dalle nuvole, vale a dire da gentil persona che non ho mai veduto in vita mia e che cercherò di conoscere personalmente appena mi rechi a Milano: la lettera è la seguente

Pregiatissimo Signore

Milano il 23 Maggio 1848.

Tale e tanto fu l'incontro che la — Risposta alla protesta del sig. Mazzini — da Lei pubblicata ha fatto in noi Milanesi, che crederei defraudarla del dovutogli elogio nel tacerle il buon effetto che ha prodotto al segno, che non vedendosene più di affisse venne qui ristampata ed aggiuntovi il brano di lettera privata di Genova giunta in Milano, di cui ne vede il tenore nello stesso stampo che mi faccio premura di trasmetterle qui inserto a di lei norma, e che Ella potrà pur far stampare per riprodurre al Pubblico che è bene sia posto in avvertenza contro gl'incitatori, e perturbatori dell'Unione Italiana.

Se tali stampe vorrà spedirmele, per corrispondere a di lei desiderj che sono anche i miei positivi m'incaricherò volentieri di farli affiggere, e diramare nei caffè ed altri

luoghi che crederò più convenienti per metterli alla cognizione generale e così ottenere il santo scopo a cui tendono le nostre mire.

Accolga, signore, i sentimenti di particolare stima co' quali mi onoro di sottoscrivermi
Di Lei. D'no servitore, e fratello

Rag.

Sappiano adunque tutti quelli che scrivono da Milano e da Pavia che non risponderò a nessuno per molti titoli, e quello principalmente che per me vi ha risposto il bravo popolo di Milano e quello tutto di Lombardia col fatto dell' *Unione* che è vicina, e che vi risponderà la brava guardia nazionale se qualche facinoroso volesse turbare in questi sacri e solenni momenti la pubblica felicità.

(*) Mi sono fatta questa domanda, dove sarebbero i Mazziniani col loro capo se Carlo Alberto fosse rimasto a Torino? Venuto alla difesa d'Italia per unirla e farla potente, per riconoscenza mentre egli offre il suo petto a nemici essi tentano pugnalargli le spalle.

Dott. Marcello Cerioli.

È pregata la gentilezza del sig. Avvocato Francesco Ferragni di inserire quest'articolo nel suo giornale l' *Indipendente* che del favore ne sarà riconoscente

L'umil. serva

L. S.

Alle Donne Italiane di Lombardia

Quando una donna italiana cercava di togliersi daddosso il marchio della mollezza, da cui tutte le donne sono contrassegnate, col battersi per la patria, se noi ne avessimo seguito l'esempio avremmo potuto, e con ragione, cercare di aggiungere il nostro al voto che gli uomini esprimevano per Carlo Alberto. Ma adesso quali sono i meriti nostri perchè abbiamo la presunzione di essere ascoltate? Ah pur troppo noi non abbiamo fatto niente! e la storia mischierà le donne italiane colla turba delle altre che immerse nell'abbiezione non fecero uno sforzo per innalzarsi. Non cerchiamo dunque di emulare gli uomini nei loro diritti: cerchiamo piuttosto di riparare al tempo perduto, cerchiamo di fare azione generosa; ed i magnanimi che sono discesi da varie parti d'Italia a liberarci, l'apprezzeranno, e ne piglieranno in onorevole considerazione.

Lo Stato per le molteplici ed enormi spese cerca imprestito di danaro. Alcuni forse ricusano di esporre i loro milioni per timore di perderli: noi sappiamo essere più generose di Essi. I nostri gioielli, i vezzi di cui faccia-

mo pompa, e che ci sono sì cari, diamoli, sì diamoli per la salvezza della patria, per far sorgere sull'Italia un'aurora di pace. Una rosa intrecciata coi nostri capelli sarà cento volte più preziosa nella libertà che non i diamanti portati nella servitù obbrobriosa; un fiore sul nostro seno ci ornerà più di gemma preziosissima.

Io, sebbene giovane, pure darò per la prima i miei gioielli, se le altre donne saranno disposte a privarsi dei loro.

Sì, facciamo questo, e la bellezza che distingue la donna italiana sarà più ingenua perchè scevra di que' vani fregi che attestano chiaramente la leggerezza delle nostre occupazioni. Chi potrà in allora eguagliarci? Quale altra donna potrà vantarsi di essere più stimabile delle Italiane che si sprovvedero de' loro preziosi abbellimenti per salvare la Patria?

Cremona, 30 Maggio 1848.

Una Giovinetta Italiana

CARTEGGIO PRIVATO

Milano Martedì 30 Maggio

Jeri abbiamo passata una giornata assai burrascosa; Milano ebbe in piccolo la scena accaduta il 15 andante in Parigi. Avemmo noi pure il nostro Barbès.

Il Palazzo del Marino fu invaso da una folla di gente armata a faccie patibolari, alcuni chiedevano guarentigie contro la dominazione Piemontese, altri che si facessero partir subito gli studenti pel campo, altri finalmente in piccolo numero gridavano per la Repubblica.

Il nostro Barbès (certo Urbino) si presentò al balcone del Palazzo trascinandosi seco Casati per dire al popolo che il Governo provvisorio si dimetteva; Il popolo allora urlò « Viva Casati » « vogliamo Casati » « Viva il Governo Provvisorio ».

Casati, sebbene sorpreso e violentato ebbe il sangue freddo d'impadronirsi della lista contenente i nomi che comporre dovevano il nuovo Governo repubblicano, e la lacerò alla presenza della folla.

Ecco i nomi indicati in quella lista = Cernuschi, Cattaneo, Urbino, Romani, Bressanino, Maestri, e tre membri del Governo attuale cioè Guerrieri, Pompeo Litta, ed Anelli. Si aggiunge che vi si trovava anche il nome del Marchese Giorgio (Triulzio) come generale in capo della Guardia Civica.

Urbino, Romani, Bressanino ed altri furono imprigionati. Da questo vergognoso attentato nacque un bene, quello cioè di conoscere questi Signori e l'altro più importante ancora di vedere come il popolo manifestò la sua disapprovazione, palesandosi altamente e dando coraggio e forza al Governo provvisorio. Questa reazione fu pronta, imponente, stupenda, e commoventissima. Jeri nel dopo pranzo dalle sei fino alle nove tutta la guardia nazionale sfilò davanti al palazzo Marino levando grida d'entusiasmo al Governo provvisorio e massime a Casati. Questi, e dopo lui l'Arcivescovo e altri presero la parola e furono applauditissimi. Era insomma uno spettacolo magnifico al quale

non si poteva assistere ad occhi asciutti. Speriamo che i tristi avvenimenti di jeri varranno ad accelerare la tanto desiderata fusione.

Vicenza 25 Maggio ore 6 pom.

Dopo l'inutile attacco ed il barbaro bombardamento fatto su questa città, i Tedeschi si ripiegarono nella loro posizione di domenica passata cioè all'Olmo. Ivi si fermarono sino alle due pomeridiane, poi si ritirarono ancora verso Montebello, mandando un distaccamento verso Altariva e Brendola, risalendo sino ad Avengnano, facendo supporre di voler girare le alture di Monte Berico, dopo aver passato il Ritrone a S. Agostino. Questo movimento tenne in allarme tutta la notte, ad onta di un orribile uragano che per più ore ha infuriato in queste parti.

Questa mattina all'Alba io mi sono portato a visitare tutti i punti fortificati sulle alture del Monte Berico, che trovai molto ben munito; poscia mi sono inoltrato sino al Ritrone non trovando alcun segno che facesse saper vicino alcun corpo austriaco. Sul tardi seppi che il corpo principale nemico aveva pernottato a Montebello abbruciandovi varie case, e ripartendo alla mattina per Caldiero ove si fermò sino al mezzogiorno, dopo di che non ebbimo più relazioni in proposito. Confesso che non saprei indicare nulla di positivo per ispiegare l'oggetto della manovra eseguita jeri dal nemico, il quale, per quanta perdita abbia avuto, poteva pure sostenersi all'Olmo. Intorno alla perdita nulla può dirsi di ben sicuro, ma deve essere stata assai grande perocchè si trovano morti in ogni parte. Già se ne sono raccolti una cinquantina, si sa pure che il nemico traeva dietro di sé 17 carri di feriti. Dal nostro canto abbiamo a deplorare 14 morti e circa 70 feriti tra civili e militari.

Ore 12 di notte. Tutto è tranquillo, nessun orma di tedeschi da nessuna parte: è scomparso anche il corpo che era presso Brendola; alcune persone giunte or ora da Montebello asseriscono aver udito da alcuni dei nemici che essi ebbero un migliajo di uomini posti fuori di combattimento e di questi più morti che feriti.

Il Capitano F. Curandini

SPECIFICA dei versamenti verificatisi nella Cassa di Finanza in Cremona nella settimana dal 12 al 20 Maggio 1848 sul Prestito 27 Marzo stesso anno-

(continuazione)

"	"	"	Fermi Gio. An.	"	300
"	"	"	Lanfranchi Car.	"	100
"	"	"	Seminari Gio.	"	100
"	"	"	Neubri Canonico prof.	"	100
"	"	"	Vigorelli Pietro del fu Pietro	"	100
"	"	"	Margini Ambro.	"	100

"	"	"	Caraffini Avvoc.	
			Giullo	" 200
"	"	"	Stradiotti Cesare	" 100
"	"	"	Pasini Elia	" 100
"	"	"	Demicheli Luigi	" 100
"	"	"	Rocca Carlo	" 100
"	18	22	Speroni D. Ant.	" 100
"	"	"	Caporali Ambro.	
			Ragioniere	" 100
"	"	"	Raboni D. Lui.	" 100
"	"	"	Celli Clelia mari.	
			Lombardi	" 100
"	"	"	Raboni Giuditta	
			ved. Cerri	" 100
"	"	"	Caffi Orsola ved.	
			Bolzani	" 200
"	"	"	Lucca Ing. Vin.	" 300
"	"	"	Bodini Bernar.	" 100
"	"	23	Sacchi Giuseppe	" 1000
"	"	"	Zappa Cambiag-	
			gio Rachele	" 400
"	"	"	Valle Lui. Lor.	" 100
"	"	"	Scotti Cesare	" 100
"	"	"	Torelli Av. Fran.	" 100
"	"	"	Tedoldi Paolo	" 400
"	"	24	Caldi Giuseppe	" 100
"	"	"	Santini Giu. An.	" 100
"	"	"	Maruti Luigi q.	
			Gio. Batt.	" 200
"	"	"	Mazzoletti Carlo	
			Giovanni	" 100
"	"	"	Curtarelli Gius.	
			Domenico	" 300
"	"	"	Crespi D. Anto.	
			Consigliere	" 100
"	"	"	Simoni D. Carlo	" 200
"	"	"	Casazza Luigi	" 100
"	"	"	Bizzini Giu. Pr.	" 300
"	"	25	Donelli D. Lui.	" 100
"	"	"	Giundani Omo.	" 100
"	"	"	Ingiardi Giovan-	
			ni Battista	" 100
"	"	"	Brunelli-Bussani	
			Maria	" 300
"	"	"	Zanicotti Gaet.	" 100
"	"	"	Ghirardini Gian	
			Luigi	" 100
"	"	"	Ferrari N. Fran.	" 1000
"	"	"	Crotti Con. Fran.	" 200
"	19	26	Bianchi Ig. Con.	" 300
"	"	"	Bazzi Angela	" 100
"	"	"	Mussi Aless. An.	
			e Scaccabaroz-	
			zi Maria	" 1000

continua

Siamo costretti di differire la pubblicazione dei clamorosi fatti di Montanara Curtatone e Goito onde appurarne meglio le sorgenti; Intanto è certo che Radetzky col suo esercito decimato ha il suo quartier generale a Rivalta; anche oggi continuava il combattimento. Le diserzioni dall'esercito austriaco continuano e numerose; Peschiera verrà affidata agli studenti Lombardi; Dicesi che una colonna di volontarij sia entrata in Verona.

N. 4511.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nei giorni 30 corrente e 3 e 5 Giugno p. v. alle ore 10. della mattina e nella Casa posta nei Corpi Santi parrocchia S. Bernardo Casina Baroli si terrà pubblico incanto per la vendita giudiziale degli effetti abbasso indicati; e si avvertono quelli che intendessero aspirare all'acquisto, che verranno deliberati al migliore offerente verso pronto pagamento a prezzo non minore di stima nei primi due esperimenti, ed a qualunque prezzo poi nel terzo.

Effetti da venderli

Fascine dolci, una barra, e diversi effetti di terraglia. Il presente editto verrà pubblicato nella Gazzetta Provinciale per tre volte consecutive.

Cremona, dal Tribunale provinciale 16 Maggio 1848.

Il Speditore

A SCOVOLO

(3 pubb.)

al N. 2121 p. 29.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 5 Giugno p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula III di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita della sotto descritta casa di ragione dei minori Orioli di Antonio, eseguita ad istanza di Giulio Ferrari qual tutore dei minori Ferrari fu Giovanni; e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto che verrà deliberata all'ultimo miglior offerente a prezzo anche inferiore della stima, purchè basti a coprire i creditori iscritti fino alla stima stessa e sotto la piena osservanza dei relativi capitoli, i quali sono stati pubblicati nel precedente Editto 22 febbrajo prossimo passato N. 2121 e che in un alla relazione di stima e certificati censuarj ed ipotecarj sono ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Casa da Vendersi

posta in Cremona Cont. Riva Fredda al Civ. N. 890 in Mappa della già Parrocchia di S. Appollinare sotto porzione del N. 11 coll'Estimo di Scudi 86 5 peritata del valore di L. 2426 20.

Il presente editto sarà affisso nei luoghi e modi soliti ed inserito per tre distinte volte di settimana in settimana nella Gazzetta Ufficiale.

Cremona dal Tribunale Provinciale 14 Aprile 1848.

BESTI FERRARI Presidente

ZOCCHI Consigliere

CAZZANIGA Consigliere

A Scovolo Sped.

(2 pubb.)

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I. - N. 63.

Al nome de' Polacchi molti dei nostri concittadini hanno associata l'idea di nemico, poichè in fatto furono i Polacchi che più che ogni altra truppa serva dell' Austria tennero il nostro cuore in trepidanza nei giorni perigliosi che precedettero la nostra redenzione. È però da osservarsi che gl' infelici Polacchi furono schiavi e costretti siccome eravamo noi prima del 19 di Marzo; che non vi è nazione più sventurata, e più generosa, che più sia degna di conquistare la sua nazionalità.

Quel giorno non è lontano, e i popoli d' Italia ne saranno a Dio riconoscenti come di favore ad essi medesimi impartito.

Ciò premesso riportiamo un commovente articolo tolto dallo Spirito Folletto, il quale, mentre lo dettava, scordò certamente la sua diabolica appartenenza.

IL SOSPIRO D' UN POLACCO

L' altra sera io passeggiava per il corso di Porta Orientale tutto immerso nelle più serie riflessioni, e nei più mesti pensieri. Ricordando i giorni dell' esilio sotto le tette nebbie di Londra, in mezzo ad un popolo che parla un altro linguaggio, che vive con costumi diversi dai nostri, io mi sentiva profondamente commosso dalla gioia di aver potuto rivedere il suolo natio, il dolce clima nel quale son nato, le belle campagne ove passava l' autunno nella mia gioventù, e di aver potuto ancora una volta in mia vita abbracciare dopo tanti anni i parenti e gli amici, e di rivedere l' Italia liberata dallo straniero. Oh! chi non ha provato l' esiglio non può immaginare la gioia dell' esiliato che rivede la patria! Era una bellissima sera, il cielo così perfettamente sereno ed azzurro pareva rispondere alla esultanza dell' anima mia, e sorridere alla terra redenta. Seguitando il passaggio mi incontrai in uno di quei prodi Polacchi che sono in Milano, e che hanno giu-

rato di liberare la loro patria infelice, o di morire per essa. Le faccie espressive di questi polacchi sono simpatiche a tutti; dal loro volto traspira un' anima generosa, ma oppressa dalla lunga sventura. Era un bel giovane, ed io seguendolo con lo sguardo curioso, lo vidi alzare i suoi neri occhi verso del cielo e mandare un sospiro così profondo dall' anima che non ho potuto trattenere una lacrima! oh in quel sospiro vi era tutto il dolore, tutte le speranze dell' esule! Egli guardando il firmamento sereno e tranquillo avrà esclamato: « E quando sarà data anche a me la gioia di rivedere il mio cielo, i miei monti, la mia terra natale, di abbracciare mia madre!... oh Italia sei bella! ma non sei il mio paese! » — Iddio avrà ascoltato il tuo mesto sospiro, o Polacco; egli onnipotente, vorrà ridonarti la santissima patria, e per ora ti sia un conforto nelle amarezze dell' esilio il pensiero, che tutti gli Italiani fanno ardenti voti col cuore commosso dalla tua sciagura onde anche la sventurata Polonia possa essere in seguito indipendente e felice, come lo sarà fra poco l' Italia!...

Dalla Gazzetta di Venezia togliamo il seguente:

BULLETTINO DELLA GUERRA

22 Maggio 1848.

Dalla flotta italiana composta di 6 bastimenti Sardi, 8 Napoletani e 3 Veneti, fu vista la mattina di jeri la divisione austriaca nelle vicinanze di Trieste.

La flotta italiana voleva circondarla, ma i legni austriaci aiutati dai piroscafi del Lloyd si ricovrarono a Trieste; e precisamente dietro al molo della Lanterna. Le nostre forze navali alleate si ancorarono in tre linee.

Un parlamentario austriaco allora si fece a chiedere che cosa intendevano di fare, e gli venne intimato di restituire i bastimenti da

guerra che appartengono alla Repubblica Veneta, concedendo per la risposta 24 ore.

Il bastimento a vapore napoletano il Carlo III. venne posto in commissione per Venezia; dal momento della sua partenza si udirono fucilate in città.

L'esercito napoletano è già in marcia tutto da Bologna. Una grossa parte è arrivata a Ferrara il giorno 22 corrente, passò oggi il Po. L'ardore con che vengono fra noi queste truppe italiane tocca all'entusiasmo.

Il prode generale Antonini che perdette il suo braccio destro per la santa causa italiana, non si lamenta del sacrificio, ma ne va glorioso.

Abbiamo tutta la speranza per ritenere che la sua vita sia fuori di pericolo, e che potremo ancora valerci della sua mente e del suo cuore.

Si ha motivo di credere che quei nuovi corpi austriaci, che avevano passato l'Isonzo per nuovamente invadere le provincie del Friuli e discendere su quello di Treviso, a causa dei disordini di Trieste, e delle minacce della nostra flotta, sieno stati richiamati e dovessero ripassare l'Isonzo.

Questo avviso esposto nelle terre vicine a Pieve Gurata, invitava i fedeli a compire un'opera di religiosa cittadina riconoscenza.

FRATELLI!

Nella vicina chiesa parrocchiale di Pieve Gurata, la mattina di Martedì 30 Maggio 1848 saranno celebrate solenni Esequie alle anime di tanti valorosi, di tanti giovanetti e vecchi e donne e fanciulli innocenti ed inermi caduti per la liberazione della nostra comune patria l'Italia.

Accorrete, o fratelli! Le anime di quei generosi e sventurati Italiani, salite per le nostre preghiere all'amplesso di Dio, imploreranno da Lui, che è il Dio degli eserciti, compiuto trionfo a questa lotta Italiana, e perpetua prosperità alla patria nostra redenta.

Il 27 Maggio 1848.

Da tutti i villaggi, il popolo accorse in folla al pietoso invito; sopra ogni volto era scolpito il dolore; pareva che ciascuno lamentasse la perdita d'un caro congiunto; e certo oramai tutti gl'Italiani sono fratelli. Alla porta, e al Cenotafio leggevansi le seguenti iscrizioni notevoli per sensi Cristiani caldissimi di patrio amore.

ESEQUIE

per le anime benedette de' prodi,
de' generosi, degli innocenti Italiani caduti
per la libertà d'Italia.

FRATELLI

è frutto del loro eroismo
se oggi

entrate . liberi . in . questo . tempio
e
calda . libera . spontanea
s'innalza . dai . nostri . petti . la . preghiera
al . Dio
della . misericordia . e . della . giustizia
accorrete . accorrete
questo . giorno
che . vi . rammenta . il . nome . di . un . despota
e
la . vergogna . degli . anni . passati
quando
porgevate . al . Signore
il . comandato . inno . di . grazie
che . egli . non . ascoltava
vi . accenda . in . petto . più . vivo
l'amor . di . patria . e . di . religione

ALL'ALTARE

Dio . onnipotente
voi
che . libera . volete
questa . itala . terra
accogliete
nel . luogo . della . eterna . luce
le . grandi . anime
de' . suoi . de' . nostri . figli.

AL CENOTAFIO

I.

Pace . a . voi
gloriosi . erui
che
pugnando . fra . le . barricate
moriste . nella . vittoria
ed . altri . nel . traüimento
gridando
Viva . Italia.

II.

Pace . a . voi
magnanimi . guerrieri
che . combattendo . sui . campi . della . gloria
compraste . col . vostro . sangue
la . libertà . della . patria
e . moriste . gridando
Viva . Italia.

III.

Pace . a . voi
martiri . illustri . della . libertà . italiana
che . fatti . segno
alla . tirannide
dell'austriaco . o . dell'infame . borbone
nell'esiglio . nel . carcere
o . sotto . il . ferro . assassino
cadeste . gridando
Viva . Italia.

IV.

Pace . a . voi
creature . innocenti
che
trucidate . dai . barbari
segnaste . col . vostro . sangue
il . decreto . della . divina . vendetta
e . spiraste . gridando
Viva . Italia.

Nella Gazzetta d'Augusta 30 Maggio
leggonsi le seguenti notizie:

Vienna 26 Maggio

Già jeri si parlava dello scioglimento della
legione universitaria. Oggi di buon mattino



compare il decreto di governo relativo (segnato dal Presidente conte Montecuccoli) che in seguito al Manifesto Imperiale datato il 20 da Innsbruck, e in riguardo alla persuasione stessa che ivi spiega il monarca, essere tolta a lui la facoltà di liberamente operare da una fazione anarchica che facevasi puntello nella legione accademica traviata da stranieri e da alcune piccole frazioni della guardia cittadina allontanatesi dalla loro antica fedeltà, ordina lo scioglimento della legione accademica come corpo a parte, e la dichiara corpo integrante della Guardia Nazionale. Più oltre comanda quel decreto che gli studenti che non vogliono usare questo diritto di entrare nella Guardia Nazionale, e tutti coloro che senza titolo si sono incorporati nel corpo universitario debbono nell'intervallo di 24 ore recare le armi nel deposito indicato all'arsenale della città — Questa determinazione produsse il più vivo commovimento. Del resto il Ministero parevaci apparecchiato, che già di buon mattino il palazzo imperiale e le principali porte della città erano chiuse ed occupate da soldati. A nove ore già nelle strade rivolgevasi guardie nazionali a piedi ed a cavallo, ed armati studenti e cittadini; tutti correvano alla Università per esprimere le loro più vive simpatie alla legione accademica, e mostrare il più fermo proponimento di respingere colla forza qualunque decreto che la sciogliesse. Si lamentava che il Governo avesse adottato una sì impopolare misura nell'istante medesimo che si doveva evitare qualunque sommovimento perchè dopo che erasi sciolto il Comitato Centrale politico non poteva più la legione accademica ispirare serii timori.

Vienna 26 Maggio

Già jeri il conte Colloredo che aveva fatto apporre a' canti della città un ordine perchè la legione accademica si sciogliesse, aveva eccitato forte commozione negli animi. Nell'Università sapevasi che emissarij eransi sparsi tra gli operai affinchè con danari e parole gli persuadessero a staccarsi dagli studenti. Un certo Schmidt fu arrestato dagli operai. Parve compromesso in questo il conte Montecuccoli. Fu più grave lo sdegno contro lui quando si sparse la voce che un prete doveva spargere venti mila fiorini fra gli operai. Però si accontentarono di fargli un *charivari* nella notte. Oggi di buon mattino fu letto il decreto del Montecuccoli che scioglieva il corpo universitario incorporandolo nella Guardia Nazionale. Esso era in termini più decisi di quelli del Colloredo. Nel frattempo compare a cinque e mezzo di mattina Colloredo nella Università; però colà esso non riguardato più come capo cercò invano colla spada nuda d'imporre rispetto.

Sembravano però inclinati a sciogliersi gli studenti se rimanessero garantite al popolo le concessioni del 15 Maggio. La sembianza di Vienna alla mattina mutò la condizione delle cose. Erasi avvicinato il militare all'Università, e quando da prima si vide lo si credette così armato come era in marcia per l'Italia, ma ben tosto conobbesi che era disposto a far violenza; viddersi condurre cannoni sulle piazze, e la truppa consegnata agli spalti (*glacis*), e allora gli studenti si disposero a resistere: alcuni presero a intrattenersi con degli avamposti: e gli ufficiali ciò non potendo impedire ordinarono la ritirata alla truppa.

Infrattanto le porte della città furono chiuse ed occupate da militari. Nella Leopoldstadt cittadini e popolo andarono ad assalire la porta della torre rossa (*Rothenthurmthor*), resistette il militare e un ufficiale della civica e uno studente caddero gravemente feriti. Da tutte parti allora accorsero cittadini e guardie nazionali. Alcune compagnie della città, eccettuati pochissimi si dichiararono per la causa degli studenti che consideravano come quella del popolo. Fu assediato il Consiglio de' Ministri da deputazioni che cercavano fosse ritirato il decreto dello scioglimento della legione, e retrocedessero le truppe. Esso indugiò. Allora due battaglioni uno ungherese, l'altro italiano passarono dalla parte del popolo. Suonò allora la generale, romoreggiavano a stormo le campane ed in un momento i passi dell'università furono difesi da barricate, esse come per incanto in numero di 150 sorsero in ogni parte della città. Così durarono le cose sino a mezzogiorno. Compare finalmente il decreto che annullava l'altro dello scioglimento della legione e faceva ritirare le truppe dagli spalti.

La voce popolare è assai sdegnosa contro gli aristocratici principalmente che appartengono alla nobiltà della corte. Del resto non udissi di alcuno attentato contro la vita e la proprietà di chicchessia. Come si può capire, la borsa rimase chiusa.

Vienna 27 Maggio

Le barricate non sono tolte, ma continuano a rimanere fregiate da varie bandiere. Contro chi esse sieno alzate alcuno non lo sa, essendosi ritirate le truppe. Frattanto oggi sono chiuse tutte le botteghe, e tanto meno si parla di borsa o di teatro. In molti luoghi si leggono stampati i seguenti cartelli — Non demoliremo le barricate sino a che i soldati non sono mandati fuori e non si lascino più eccitare contro il popolo.

In altre parti vi è il seguente programma che leggeremo più sotto. Come ella può pensare qui domina un grande abbattimento in tutti gli animi: si temono gli Czeki, i Russi

e l'armata di Radetzky, — e più di tutto l'anarchia. Si dispongono posti avanzati numerosi per dare notizia se mai capitano i reggimenti Boemi già menzionati dal Ministero. Molti cannoni e carri da munizione destinati per l'Italia sono stati disposti in quella direzione. Il conte Montecuccoli e il conte Colloredo che si volevano pigliare come ostaggi sono fuggiti nella notte. Per sua parte annuncia il Ministero l'arresto di molti cittadini che avevano dato motivo all'abolizione della legione accademica (altre lettere annunziano l'arresto del conte Dietrichstein). La legione accademica aveva nominato Zaunini a suo capo, ma questi se ne schermì e fu nominato in sua vece il colonello Pannasch. La Guardia Nazionale dopo che fu trattenuto come ostaggio il conte Hoyos non ha nominato alcun altro supremo comandante. Non si parla qui di affari. Si è formato un Comitato permanente di Sicurezza fornito di potere dittatoriale anche sul Ministero e che siede nel palazzo della città. — Così sono posti in istato d'accusa il conte Breuner, il baron Pereira, il prof. Hye ed Endlicher, però lasciati a piede libero.

Il cartello che sopra abbiamo nominato intitolato *cosa noi vogliamo* dice le seguenti cose:

Avendo conosciuto che il partito della reazione tenta tutti i mezzi per affievolire e ridurre a nulla il trionfo del popolo sovrano, così noi vogliamo:

1. Che tutto il militare sia allontanato da Vienna.
2. Che intatte rimangano le concessioni del 15 Maggio e che venga al più presto chiamata a Vienna l'assemblea costituente.
3. Che siano da parte dell'autorità mandati messi nelle provincie i quali facciano noto a nostri fratelli che quello che abbiamo fatto è stato nell'interesse di tutta la monarchia.
4. Che sieno aboliti i conventi.
5. Che vi sia una tassa delle rendite e dei poveri.
6. Che la milizia dia il giuramento della Costituzione.
7. Che tutte le nazionalità godano pari diritti.
8. Intima unione colla Germania.
9. Pronto ritorno dell'Imperatore sotto la guarentigia delle concessioni 15 Maggio.
10. Che tutti quelli che con falsi allarmi hanno disposto a partire l'Imperatore compaiano avanti il tribunale del popolo.

Sottos. *In nome del Popolo.*

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraholi

CITTADINI!

In seguito alle Circolari pubblicate al 4 e al 7 d'Aprile, e riprodotte nell'*Indipendente dell'Alto Po* siamo lieti di poter annunziare che il progetto di istituire anche in questa città un *Gabinetto di Lettura* sarà definitivamente ridotto in atto col 4. Giugno, nel qual giorno si apriranno alcune stanze poste nel palazzo Municipale sopra il *Coffè della Guardia Nazionale* dalle ore 8. del mattino alle ore 8 della sera per tutto il prossimo Giugno.

I Giornali politici, letterari e scientifici, dei quali per ora è provveduto il Gabinetto oltrepassano il numero di 20. I loro titoli sono indicati qui in calce.

L'associazione annua è fissata per ora a franchi 20. Seguendo il costume d'altre colte città viene stabilito che chiunque vorrà leggere giornalmente uno solo de' Giornali del Gabinetto pagherà centesimi 5; chi invece vorrà leggerli tutti facendo delle lunghe sedute ne pagherà 40.

Le discipline, il servizio, il locale, non che il numero e la qualità dei Giornali del Gabinetto si determineranno da tutti i Socj convocati in generale adunanza pel prossimo Giugno. Essi sono intanto pregati di porre i loro nomi e cognomi in un apposito Registro ostensibile nelle sale.

Cremona 29 Maggio 1848.

I Cittadini Promotori

DOTT. FRANCESCO ROBOLOTTI

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

ARALDI ERIZZO

Elenco dei Giornali

La Patria	• Toscana
Il Risorgimento	• Piemonte
L'Opinione	• Piemonte
Corriere Mercantile	• Ligure
La Concordia	• Piemonte
La Lega Italiana	• Ligure
Il Pensiero Italiano	• Ligure
L'Epoca	• Romano
Pio IX	• Lombardo
Costituzionale Subalpino	• Piemonte
Il Contemporaneo	• Romano
Italia Rigenerata	• Lombardo
L'Alba	• Toscano
La Rivista di Firenze	• Toscano
L'Italia	• Toscano
La Riforma	• Lucca
La Voce del Popolo	• Milano
Lo Spirito Folletto	• Milano
La Politica per il Popolo	• Milano
Il Lario	• Como
Gazzetta di Lodi e Crema	• Lodi
Il Nazionale	• Milano
L'Indipendenza Nazionale	• Parma
L'Unione Italiana	• Parma
Il Giornal Militare	• Torino
L'Italia del Popolo	• Milano
Il libero Italiano	• Venezia

Giornali Medici

Annali Universali di Medicina	• Milano
Giornale della Medicina Contemporanea	• Venezia
Gazzetta Medica	• Milano
Gazette des Hopitaux	• Parigi
Abeille Médicale	• Parigi

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 65.

Pregiatissimo Signor Avvocato

La gentilezza da lei usatami altre volte d'inserire nel di Lei Giornale le meschinissime mie parole, mi fa ardito d'inviarle un novello mio scritto che qui le occludo. Se Ella, Pregiatissimo Signor Avvocato, vorrà, purchè lo trovi degno, onorarla della stampa; non farà che accrescere inverso lei la mia gratitudine.

La mi permetta che anco per questa volta me ne stia incognito.

Un Italiano

MAZZINI E GIOBERTI

Allorchè lo spirito di libertà represso da lunga serie d'anni nell'Italia, risorgeva potente ma sventurato nel cuore di pochi, le prove della nostra rigenerazione non segnarono nell'istoria che pagine di tentativi e di martiri. Il popolo gittato nella più fredda apatia dal più maladetto dispotismo, indifferente se ne stava muto spettatore a contemplare il sacrificio de' suoi fratelli che morivano per la patria. Era adunque mestieri che alcuno venisse a scuotere questo popolo e a scoprirgli tutte le piaghe di cui egli era coperto. Sorse alla perfine la santa parola di libertà dei Mazzini e dei Gioberti che al paro d'improvvisa luce diradò le tenebre dalla mente del misero Italiano. Indarno la stolta Austria ed i vili suoi coronati satelliti cercarono di affogarla. Essa risorgeva più bella perchè era santa, perchè era vera. — Il Sommo Pio, quegli che lavò la Sede di Pietro dalle sozzure che la immondavano, pel primo l'intese, e pel primo la predicò a suoi figli che reverenti l'ascoltarono. Fu in allora che tutti compresi di quel santissimo vero noi vedemmo al nostro sorgere impallidire l'odiato straniero e cadere sotto la nostra meravigliosa forza. — E si soffrirà oggi che i venerandi nomi di Mazzini e di Gioberti sieno istrumenti di partiti che

gittano la discordia ora che maggiormente è bisogno di fratellvole accordo?... Uno è il principio di questi Sommi = L'Unità Italiana. = Differenti in loro soltanto sono i mezzi per giungervi.

Mazzini il martire dell'indipendenza della nostra Patria ardentemente aspira elevare l'Italiano a Signore di se stesso, togliergli l'obbrobriosa idea d'essere signoreggiato e dispoticamente signoreggiato da un uomo che nulla ha di dissimile da lui fuorchè ricchezze e titoli casualmente da questa società acquistati. Sublime pensiero che eleva l'uomo all'alta missione destinatagli da Dio. — E se le attuali circostanze, se la volontà del popolo fanno sì che ancora non sia del tutto matura questa novella rigenerazione, sarà perciò spregievole colui che per ardente amore di patria non si stancherà mai dal proclamarla, e che qual vigile sacerdote indefessamente attenderà onde il Sacro Altare della nostra libertà non venga mai atterrato dalla perversità di pochi?... Abbia lo sprezzo d'ogni buon Italiano chi stoltamente si sforza di denigrare al nome di Mazzini.

Gioberti l'uomo filosofo all'invece attentamente considerò i mali della nostra povera Italia. Vide da un lato un branco di Re che la tenevano divisa e soggiogata, dall'altro un popolo caduto nel più abietto avvilitamento. Disfarsi di questa mal erba di regnanti, fu per di lui avviso, scabroso il tentativo, chè la storia di tanti secoli della nostra Patria lo ammaestrava esser difficil cosa lo scampare dalle inique trame degli Scettrati. Innalzare d'un tratto l'uomo perchè potentemente e unito reagisca contro i suoi nemici fu ancor questo per lui arduo pensiero, chè dall'abiettezza alla sublimità troppo gigante è il passo.

Con tali elementi sì contrarj era impossibile lo sperare che l'Italia s'erigesse per ora in una sola Repubblica. — Il tentarlo sa-

rebbe stato forse un cooperare alla dissoluzione della incominciata nostra unione. E fu perciò che il Gioberti nel mentre ci eccitava di scuotere l'esecrato giogo, scongiuravaci ben'anco di porci sotto l'egida d'un forte Re Italiano eminentemente Costituzionale, per potere alla fine uniti fratelli a fratelli elevare l'Italia a Nazionalità. Idea grande al paro della somma mente che la dettava. Ella concilia la libertà dell'Italiano con gli attuali tempi non del tutto ancora propizj per la nostra perfetta emancipazione. Non isdegniamo di seguire i consigli di questo Grande Filosofo, e sia pure la tavola di nostro salvamento il magnanimo Carlo Alberto. A lui stringiamoci, a lui che per mente e per cuore è l'Italiano per eccellenza. Oh! per Dio vedremo in allora una volta tornar vane le infami mene Austro-Gesuitiche, e cadere spuntato il coltello dell'iniquo Borbone.

Non differenza di principj quindi in Mazzini e in Gioberti, amendue santi abbenchè dissimili in loro i mezzi per giungere all'Unità Italiana.

Oh! non venghino adunque dessi profanati da scandalose diatribe e verrà giorno, e confido non lungi, che questi due Sommi si stringeranno l'uno all'altro e l'Italia prona venererà in loro i Campioni della sua Indipendenza.

Un Italiano

CITTADINI!

Col cuore lacerato dal dolore sentimmo le prime notizie del fatto d'armi sotto Mantova nel giorno 29 scorso Maggio. Esse ci dipingevano sciolto quel Campo, fatto macello dei Toscani e Napoletani che lo teneano. La nostra contristazione partiva dal sentimento della sofferta sventura di que' nostri fratelli; ma all'anima nostra non potè mai giungere il sospetto che quei Valorosi avessero mancato al loro dovere di soldati, di cittadini che volenterosi pigliano le armi per combattere, di Italiani che sanno di avere una patria - una patria bella pel sole che la irraggia, pella natura che la ammanta; bella di memorie e di glorie: grande in tutto.

E quindi o Cittadini, che con irresistibile indignazione sentimmo una voce, e vedemmo pubblicata una parola che gridava quei giovani difensori nostri, di nostre cose e di tutta Italia « pochi vili, indegni del nome italiano, che volsero le spalle al nemico . . . parassiti delle nostre vergogne ».

La nostra parola di Amore non debbesi negare al traviato che nel solenne momento dell'afflizione, sprezzando il ministero giurato, dimenticava l'evangelica parola del conforto, della concordia, e della pace, per iscatenarsi forse più esaltato che colpevole ad un non meritato vilipendio. Ma questa nostra parola di amore non sia disgiunta dalla saviezza del consiglio e dalla giustizia nell'esposizione dei fatti. L'uomo non

giudichi senza vera scienza e coscienza: il Ministro dell'Altare assolve la colpa e Dio perdona al peccatore anche nelle estreme lotte di morte ». Ma questo non sia il giudizio estremo dell'infortunio dei corpi Toscani ed Uniti.

Sei ore continue sostennero un fuoco micidiale di fucileria e di artiglieria; più fiate respinsero corpi imponenti del nemico grosso di tre volte tanto se stessi: nell'ardore della zuffa non vollero sentire la chiamata del ritiro, animati que' corpi da nobile gara di emulazione.

Fu soltanto allora, o Cittadini, che (dicimola pure imprudenza, ma imprudenza imitabile) che la loro ostinazione non lasciava più campo a rannodarsi; fu allora che il Campo di Montanara, circuito dovunque da masse numerose, si sbandò alla spicciolata per le campagne, salvandosi non fuggendo per le campagne essendo men pericolosa la ritratta. Se qualcuno fu anche compreso del terror della fuga, il peccato dell'uomo non condanna la nazione.

Giudichiamo ora dalle risultanze strategiche. Il numero dei morti al nemico supera del doppio e ciò confessano tutti i disertori italiani già al servizio austriaco, quello dei morti al corpo Toscano: il generale comando avea imposta la resistenza di 5 ore, i nostri fratelli resistettero per sei; il nemico calcolava di schiacciare quel corpo con un breve assalto e non vi riesci: calcolava di avanzarsi improvvisamente sopra Goito e sorprendere il grosso dell'armata Italiana e non vi riuscì. Questi sono fatti innegabili.

Lo scioglimento del Campo Toscano sotto Mantova non è dunque una fuga: lo prova il sangue abbondantemente versato per trattenerne il nemico. Ottenuto lo scopo strategico, il fatto d'armi di Mantova è una vittoria. Cinque combatterono contro sedici, e a lungo: dunque combatterono valorosamente.

Casalmaggiore 1.° Giugno 1848.

La Città di Casalmaggiore

Nel corpo d'artiglieria lombarda di campagna comandata dal valentissimo tenente-colonello sig. cavaliere Pettinengo, sono avvenute le seguenti nomine di ufficiali:

Maggiore, Giuseppe Guyet; capitano Francesco Locatelli; tenenti in 1°. Luigi Fezzi, Giuseppe Redaelli; ajutante sotto tenente, Massimo Franchi; sotto tenente, Antonio Guida; chirurgo ajutante maggiore, Lorenzo Corvini.

Da una lettera in data 1 Giugno:

« Voi giubilate per la nuova di Goito e Valleggio. Io pure per queste e per quelle di Napoli che mi affretto a comunicarvi.

« Più di 10000 volontarj si dispongono a sbarcare sulle coste napoletane. Già da più giorni facevano richieste a Ruggiero Settimo d'essere organizzati e spediti. Ora il governo Siciliano ha aderito, e la spedizione si farà.

« La Farina venne qui fra noi con una missione a questo scopo diretta. Il nostro governo metterà, e lo deve, una mano in quegli affari, ed in un coi Siciliani porrà fine all'orrendo stato di quella nobile parte d'Italia. Poco basta ad accendere il fuoco; già le Calabrie bollono; già Cosenza ed il Pizzo sono il convegno dei deputati resistenti. Bene per Dio! Evviva l'Italia! »

SICILIA. — Leggiamo nell'*Indipendenza* e la *Lega*, giornale di Palermo in data 20 corrente.

Sig. Direttore

È pregata di ricevere la seguente protesta che noi ci crediamo in dovere di fare in faccia al paese ed a tutto il mondo incivilito.

All'annuncio della rivoluzione di Napoli noi abbiamo chiesto alle Camere l'autorizzazione di volare in soccorso ai nostri fratelli Napoletani, e recar loro cannoni e munizioni, di cui probabilmente son privi.

La Camera dei Comuni ha subito accolto ad unanimità il nostro progetto, ed ha dispensato, attesa la urgenza, la formalità della triplice lettera.

La Camera dei Pari non ha voluto prontamente aderire, e per non rivelare la sua renitenza, si è limitata ad aggiornare la discussione.

Noi comprendiamo che, nella nostra qualità di buoni cittadini, il dissenso della Camera dei Pari non ci permette d'intraprendere una spedizione formalmente autorizzata. Ma ciò non toglie che potessimo invece far uso di tutti i nostri mezzi privati per eseguirla privatamente; e se non possiamo arrecare ai nostri fratelli cannoni e polvere, che la nazione potrebbe facilmente apprestare, apporteremo invece i nostri fucili, le nostre braccia ed il nostro cuore.

Noi dunque, malgrado il dissenso dei signori Pari, siamo decisi a partire. E partiremo protestando altamente sull'ostacolo che la Camera ha tentato di porre ad un'impresa, in cui è altamente interessato l'onore della nazione, alla quale importa soprattutto il mostrare col fatto, ed in questo solenne momento che la lotta sostenuta da noi coll'ex re Ferdinando non ha per nulla affievolito quei sentimenti di affetto che ci lega ai nostri fratelli di Napoli come a qualunque dei popoli che hanno un posto nella grande famiglia del popolo Italiano.

Si degni, Sig. Direttore, di dare pubblicità per mezzo del suo giornale a questa nuova protesta, perchè il nostro pensiero sia noto al Mondo, e la riprovazione del pubblico cada

sù chi l'ha meritata.

V. Giordano Orsini e S. Porcelli, colonnelli d'artiglieria. — P. Miloro, capitano di vascello — V. Mott, chirurgo in capo.

Ecco le verità raccontate ai buoni Alemanni
(Dalla Gazzetta d'Augusta)

Italia 30 Maggio

L'armata di Radetzky è uscita da Verona per dare un attacco combinato, e si spera con fondamento che ricorrendo il giorno onomastico di S. M. Ferdinando, l'esito sarà felicissimo.

Lettere private poi di Bolzano del 30 corrente annunciano, che il combinato movimento in avanti, ha fatto ritirare i Piemontesi oltre il Mincio, e Peschiera è liberata.

Parlasi poi di un corpo di riserva di otto mila uomini comandati dal Feldmaresciallo Welden che erasi avanzato sino a Conegliano la qual cosa pare vera.

SPECIFICA dei versamenti verificatisi nella Cassa di Finanza in Cremona nella settimana dal 12 al 20 Maggio 1848 sul Prestito 27. Marzo stesso anno.

(continuazione)

»	»	» Sighinolfi Giulio	»	100
»	»	27 Tessaroli Fran.	»	100
»	»	» Feraboli Famig.		
		di Gaetano	»	100
»	»	» Finzi Emanu.	»	100
»	»	» Fedeli Giovanni	»	100
»	»	» Boselli An. Chi.	»	100
»	»	» Smancini Giac.	»	300
»	»	» Baroli Maria ved.		
		Maruti	»	200
»	»	28 Girondelli Sera.	»	100
»	»	» Bonaiti Carl'An.	»	100
»	»	» Fontana Ing. Ca.	»	100
»	»	» Benini D. Ant.	»	100
»	»	» Bonaiti Gius.	»	100
»	»	» Parini Giovauna		
		e Virginia	»	200
»	»	» Parini Gius. e		
		Sonsis Maria	»	200
»	»	» Cappellini Gio.	»	100
»	»	» Mussi D. Giu.	»	100
»	»	» Quaini Ing. Gio.	»	100
»	»	» Cerioli D. Marc.	»	100
»	»	» Repellini Spiri.	»	100
»	»	» Cerioli D. Gas.	»	100
»	»	» Ottolini Gher.	»	100
»	»	» Pezzini In. Mar.	»	100
»	»	» Carloni Av. Ant.	»	100
»	»	» Penna Sorelle	»	100
»	»	29 Lucchini Frat.	»	300
»	»	» Torresani Inge.		
		Telemaco	»	100
»	»	» Vernazzi D. Ra.	»	200
»	»	» Sabadini D. Lau.		
		ved. Colombi	»	100
»	»	29 Peroni Lu. An.	»	100
»	»	» Roncaglio Giu.	»	100
»	»	» Gandini Giu.	»	100
»	»	30 Caporali D. Fr.	»	100

"	"	"	Maris In. Ant.	"	200
"	"	"	Bianchi Rosa ve.		
			Verdelli	"	100
"	"	"	Legati Giov.	"	800
"	"	"	Sartori Franc.	"	100
"	"	"	Porro Gugliel.	"	200
"	"	"	Crotti Parr. D.		
			Carlo	"	10
"	"	"	Donde Angelo	"	200
"	"	"	Castelli Paolo	"	100
"	"	"	Conti Giuseppe	"	400
"	"	"	Binda Antonio		
			Notajo	"	300
"	"	"	Malgara Giusep-		
			pe Notajo	"	300
"	"	31	Zerboni Parroco		
			D. Giovanni	"	100
"	"	"	Gorra Antonio	"	500
"	"	"	Biazzi Pietro	"	100
"	"	"	Lupatini Gaetana		
			ved. Fulgonio	"	100
"	"	"	Dusi Giuseppe	"	100
"	"	"	Bettoni Margherita	"	100
"	"	"	Fieschi Davide	"	500
"	"	"	Pesenti Giacomo	"	100
"	"	"	Scaccabarozzi Nob.		
			Anna e Francesca	"	500
"	"	"	Cremonesi Gaspare	"	500
"	"	"	Provini Antonio	"	100
"	"	"	Peroni Ingegner		
			Francesco	"	100
"	"	32	Gusinini Pietro	"	400
"	"	"	Cesura Pietro	"	100
"	"	"	Rizzi Antonio	"	100
"	"	"	Torchiana Andr.	"	100
"	"	33	Omboni Giusep.	"	100
"	"	"	Zaniboni Paolo	"	100
"	"	"	Sacchi Paolo	"	100
"	"	"	Rivara Angelo	"	1000
"	"	"	Bertarelli Franc.	"	500
"	"	"	Trecchi D. Cesare	"	500
"	"	"	Ruggeri Rosa ved.		
			Trecchi	"	300
"	"	"	Ferrari Teresa	"	100
"	"	"	Bianchi Pietro	"	100

Introito dal 17 Aprile al 15 Mag.° L. 1500. L. 55250
 Simile dal 14 al 20 Maggio " 55750.

L. 55250.

DALLA CASSA DI FINANZA
 Cremona li 20 Maggio 1848.

Rettificiamo un errore occorso nel N. 59 di questo giornale. Il sig. Giuseppe Maria Romani fece un dono allo stato delle cento lire correnti indicate come prestito.

N. 1099.

EDITTO

In evasione del protocollo d'oggi assunto in seguito all'istanza esecutiva di Rosa Grazioli Cominetti di Cremona, presentata dall'Avv. Simoni, in odio di Pietro Fodri di Regona frazione di questo Comune, anche qual tutore dei minori Carlo, Celso e Grazia figli ed eredi del fu Francesco Fodri q. Giuseppe si prefigge pel quarto incanto degli stabili in odio dei medesimi eseguiti, e cioè di due

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

Case da pigionante, un fondo chiamato S. Zenone, ed altro chiamato campo S. Giuliano del complessivo valore di correnti L. 6527 89 di cui agli editti 26 Agosto e 26 Ottobre 1847. N. 2628 e 3315 di questa Pretura, il giorno 8 Giugno p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pomerid. in cui saranno gli stabili medesimi venduti anche a prezzo inferiore della loro stima, sotto l'osservanza delle altre condizioni contenute nel relativo capitolato, del quale ogni interessato, ed offerente potrà avere ispezione e copia presso questa Cancelleria.

Il presente Editto verrà pubblicato ed affisso in questo Comune, e nella frazione di Regona, nei luoghi consueti; ed inserito nella Gazzetta di Milano e in quella di Cremona.

Dalla Pretura di Pizzighettone, il 25 Aprile 1848.

Il Cons. Pretore
AVERARA.

(2 pub.)

N. 1819. p. 69.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 8 Giugno p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula prima di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita dei sotto descritti Stabili di ragione di Azzali Maria maritata Maldotti ad istanza di Carlo Piacentini qual tutore dei minori Trecchi e LL. Consorti, e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto che verranno deliberati all'ultimo miglior offerente a prezzo anche minore di stima, purchè basti a coprire i creditori iscritti fino alla stima stessa, e ciò inoltre sotto la piena osservanza dei relativi capitoli i quali sono stati pubblicati nei precedenti Editti 29 Dicembre 1847. N. 1275 1 e 11 Febbrajo 1848. N. 1275 1 1119. in un alla relazione di stima e certificati censuarii ed ipotecari ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Stabili da venderci

1. Corpo di Casa posto in Cremona contr. Concordia agli anagrafici N. 244: 245, in Mappa sotto li N. 50: 51, coll'estimo di Scudi 197. 1. 2. del complessivo valore di stima di Lire 9184. 96.

2. Altro corpo di Casa posto come sopra agli anagrafici N. 246. 247. 248. 249. in Mappa sotto i numeri porz. del 47. sub. 17. 4. sub. 2. 48 e 49 sub. 1 col censo di Scudi 208. 1. 7. del valore di stima di L. 8401. 10.

Cremona, dal Tribunale Provinciale, 14 Aprile 1848.

Il Presidente
RESTI FERRARI
CAZZANIGA Cons.
FRIGERIO Cons.

PIATTI pel Sped.

A VINCENZO GIOBERTI
DISCORSO POLITICO

DI

ANGELO MARINI

Vendibile per Cent. 50 presso la Tipografia Nazionale e Vescovile del Feraboli in Cremona.

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 67.

CHIARISSIMO SIG. ESTENSORE

Da Bergamo il 4 Giugno 1848.

E' pregata ad inserir quanto prima nel suo Giornale la nota che segue:

• Non mi fido di nessuno •.

Con questo titolo l'Operaio (Giornale democratico) nel N. XIII. regala al pubblico nuova serie d'infamie contro persone e officj i più rispettabili. Unica cosa di buono in quell'articolo è la sottoscrizione = *Dal Folletto*. Sì, il solo diavolo potrebbe essere si scellerato. Premesso che parla *senza complimenti* (già il *Folletto* non debbe aver appreso tante grazie di civiltà), dichiara che non si fida di *quell'individuo che scrive i bullettini ufficiali, non di quei giornalisti, che hanno tante chiacchiere e pochi fatti* (veramente l'Operaio avendo fatti da sbalordir l'universo, non sa patir cotestoro!) non si fida del *Governo provvisorio*, perchè lo odia; Le tenebre han sempre odiato la luce; il disordine ha sempre fatto guerra all'ordine. Non è *Repubblica* che desidera l'Operaio, è *anarchia*. Non si fida dei preti, che *estorceno il voto per l'immediata, in modo illecito al popolo, che non sa niente* E come potrebbe fidarsi dei preti colui che, trascinato da prepotenti passioni, disconosce quel Dio medesimo, di cui sono ministri? Poi il popolo stesso, che *non sa niente*, sa pur troppo che i preti sono fatali ai *Folletti*; che si ridono delle arti loro e tengono tutti guardati dalle loro insidie. Il *Folletto* ha poca memoria: dettava al N. VIII. pag. 29. *Non basta l'asserire una cosa, bisogna provarla ecc.* E poi vien sempre ricantando la medesima filastrocca, che i preti a violenza *estorceno il voto per l'immediata* E' ora di finirla con queste ingiustissime calunnie. Sia l'Operaio coerente a sè stesso; non asserisca, ma provi. Io, sebben non sia il *Folletto*, mi son trovato in moltissimi luoghi, in diverse città e paesi nel momento appunto dell'espressione del *voto*, nè mai mi venne fatto di vedere adoperata la minima violenza: in ogni luogo si è lasciata a tutti pienissima libertà. Bisogna credere che il *Folletto* abbia gli occhi più fini!!!

Attenti, Italiani!! Chi ha battuto il nemico presso Vicenza non è stato il general Durando

(che conduce al passeggio le sue truppe sempre dalla parte ove non ci sono pericoli); non è stato Antonini, non i Pontifici, non i Crociati, non gli Svizzeri, non i Vicentini . . . oibò! è stato il famigerato Operaio!!! Non è stato l'esercito capitano da Carlo Alberto (*che non va mai avanti*) a vincer Peschiera, a battere i nemici a S. Lucia, a Villafranca, a Goito, presso Verona e presso Mantova . . . bestemmia! è stato il *Folletto* dell'Operaio!! Magnanimo Alberto, prodi generali, valorosi soldati, voi non siete buoni a nulla . . . il vostro esercito *non va mai avanti* . . . Ritiratevi, mettetevi in riposo . . . tremate, nemici! si avvanza il formidabile Operaio col suo *Folletto*!!! Ha ben ragione quell'Operaio, se non si fida di voi! Voi cercate co' vostri sforzi di affrancare l'Italiana Indipendenza; l'Operaio minaccia collo spargere satire e calunnie e col mettere divisioni di farla schiava un'altra volta.

Non mi fido (va innanzi il *Folletto*) di Pio IX. che sequita a *tentennare e a governare con mistero* . . . Non è meraviglia, se il *Folletto* non si fida del Papa . . . lo sanno anche le erbi-vendole. Invece i buoni Italiani se ne fidano tutti: ricordano le dolci espressioni della sua particolare benedizione: ricordano quelle carissime parole con le quali il gran Pontefice si opponeva a chi dubitava di Lui: *Quanto all'Italia non solamente mi sono opposto alla guerra che ella fa per l'Indipendenza, ma approvo come Italiano e come principe: ricordano le espressioni dirette con lettera sua autografa allo stesso Imperator Ferdinando* = *Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra, che noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione, esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che senza poter riconquistare all'Impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con se la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla . . . Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che noi la invitiamo a deporre gli odii e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione, che non sarebbe nobile, nè felice quando sul ferro unicamente riposasse.*

Se l'Operaio non si fida di PIO IX, noi a suo marcio dispetto ripeteremo: *Viva Pio IX!* — Da vero *Folletto* (secondo le idee superstiziose del

volgo e delle donnette ignoranti) si fa strada a seduzione, chiama tutti a seguirlo, ad acconciarsi alle sue opinioni e, quasi ispirato, da magico tripode, esclama: *Scongiuro tutti a pensare come la penso io . . .* Ma, caro sig. *Folletto*, non siamo si sciocchi a fidarsi dei *Folletti*. Tu non ti *fidi di nessuno*: e nessuno si fida di te . . . ecco il giusto contraccambio. Addio, sig. *Folletto*. Ricordati che poca *acqua santa* basta a metterti in fuga. Buona notte!!!

AB. G. S.

NOTIZIE VARIE

Croazia e Slavonia

Oggi fu tenuta la congregazione particolare del comitato di Agram sotto la presidenza del *vicegespano* Kralj e gli stati v' intervennero in gran numero. Dappoichè furono letti i due dispacci dell' arciduca palatino, portati il dì innanzi nella sessione del magistrato municipale, e la discussione fu rimandata alla congregazione generale. Di poi fu letta la seguente lettera del Bano agli stati del comitato d' Agram, la quale fu accolta con reiterate grida di gioja.

« Le straordinarie emergenze dei presenti tempi, in cui si tratta della nostra indipendenza e la sicurezza della nostra patria si trova ogni dì più minacciata, rendono indispensabili che tutte le forze materiali e intellettuali, che la nostra patria possiede, si levino d' accordo e siano pronte a proteggere la sicurezza del nostro paese, ed allontanare ogni attentato contro i nostri diritti e la nostra gloriosa libertà; perciò io vi commetto di fare prontamente inscrivere tutti gli abitanti liberi, che si trovano nel nostro distretto, del pari che tutti quelli che sono atti a portare le armi a piede e a cavallo, e mandarne le liste fino al 21 corrente al più tardi; tenete le vostre schiere pronte in modo che possano immediatamente recarsi ove sarà loro per ordinare: procacciate altresì che la guardia nazionale, o leva in massa, possa al bisogno marciare in campo, non lasciando di mettermi in cognizione del numero degli iscritti e di ogni altro particolare »

Un'altra lettera del Bano ordina al comitato di provvedere quanto occorre alla munizione, all' approvvigionamento e a quant' altro può abbisognare alle truppe da mettersi in campo.

A quest' oggetto fu nominato una giunta la quale ha l' incarico di dare al più presto esecuzione agli ordini del Bano.

(G. di Vienna)

Tirol — Innsbruck 24 Maggio

Jer sera arrivò qui l' arciduca Ranieri.

I deputati boemi ebbero già oggi udienza da S. M. Stamattina è arrivata una deputazione anche da Gratz.

Alle donne di Venezia

Cittadine!

Altri ci ha prevenuto a narrare le opere di vostra carità patria. Teresa Moroni Papadopoli, Antonietta del Corè Benvenuti, Elisabetta Michiel Giustiniani sono già note all' Italia, che in loro benedite voi tutte, imitatrici e coadjuvatrici di virtù nobili e generose.

Cittadine! — Voi, siccome a donna è dato, gareggiando di amor di patria con quelli che perigliano la vita contro lo straniero, avete mostrato al mondo, che lo spirito di Pio si è diffuso sull' Italia, che l' ora della redenzione è sonata.

A noi, staccati temporariamente dai fratelli d' armi per ferite ed indisposizioni fisiche resta solo ringraziarvi, nel nome anche di quelli cui è toccata e toccherà egual sorte, soavi e sante cure colle quali rendete meno grave lo stato nostro, più sollecita la desiderata guarigione.

Al campo non ricorderemo le vostre storiche e misteriose lagune, perchè il cuore ha troppo a dire di voi; e i nostri cari, che dalle terre native con ansia affannosa ne riguardano, dopo il nome santissimo d' Italia, pronunceranno il vostro nome.

G. Pietro Ruggeri cap. comand. il 2 battaglione cacciatori indigeni pontificii.

Luigi Podiani cap. com. la 4 compagnia del suddetto battaglione.

Massimiliano Grazia tenente nella legione romana.

Federico D. Frabone sotto tenente nella suddetta legione.

I nominati vennero affidati alle cure del cittadino Matteo Persico, che con la gentile Marina Albrizzi, a lui consorte, diè loro prove di affetto più che a fratelli, come a figli.

Onore e gratitudine ai generosi.

Austria — 24 Maggio

La gazzetta di Vienna ha quanto appreso: « I pubblici fogli contengono una notificazione del capitano del circolo di Salisburgo, conte Chovinsky, d'ordine del conte di Bombelles che accompagnò nel suo viaggio l' imperatore. Sebbene il ministero non conosca i particolari di tale notificazione, egli è però a notarsi che il monarca d' uno stato costituzionale non può manifestare i suoi sentimenti circa ad argomenti politici, se non pel mezzo dei suoi ministri; e quindi se una persona appartenente alla corte sovrana crede opportuno di dare dichiarazioni intorno a pubblici avvenimenti, non può farlo che per mezzo di un ministro »

nimenti, confidandone la pubblicazione ad un foglio del governo, tale pubblicazione non può essere riguardata se non come la semplice espressione dei sentimenti particolari della persona, da cui essa parte. »

Leggesi nella *Gazzetta Austriaca*, in data 21 Maggio: « A comune quiete daremo la notizia che oggi è partito, per parte del ministero il ministro del commercio barone de Dohlhof, per Innsbruck a fine di restare, come consigliere costituzionale. La già accennata protesta del ministero contro i pretesi ordini del conte di Bombelles al capitano del circolo Chorinsky, mostrò evidentemente quanto fosse necessario tale provvedimento.

L'Ingenuità dell' *I. R. Gazzetta privilegiata di Vienna* è divenuta proverbiale. Ella è costretta di fare le seguenti candide confessioni sulla condizione dell' esercito austriaco in Italia.

Gli avanzi delle nostre valorose truppe si trovano tuttora da più mesi sparpagliati e costretti a dovere perire o retrocedere, ed una cattiva direzione della guerra potrebbe ancora contribuire la parte sua a fare di Verona una seconda Ulma. Ma ciò non può e non deve avvenire; da tanta vergogna ci preserveranno sicuramente il coraggio eroico e la devozione delle nostre truppe, il loro sacrificio per la patria e per la persona del venerato capitano. Ma non possiamo non sentirci profondamente addolorati, pensando al destino, che può attendere. I continui combattimenti indeboliscono e stancano sempre più codesto piccolo corpo esso non può sostenere se non con immensiforzi e colle più grandi privazioni i posti occupati; e si pretende che abbia a riconquistare l' Italia! Ci sentiremo tentati a ridere, se il soggetto non fosse troppo doloroso. Morir per la patria è bella cosa certamente; egli è il sommo dei sacrificj fatti alla più generosa delle cause, ma per eccitare a compierlo fa di mestieri il sentimento che le nazioni fatte, i sacrificii sostenuti non passino senza frutto, ma siano utili, e riconosciuti dai contemporanei e dai posteri. Il capitano in Italia invece ha le mani legate, non può conferire onorificenze e dee mendicarle, ed invano, a Vienna! »

La gazzetta fonda quindi le sue speranze sul ministro della guerra, generale d' artiglieria conte Latour, cui ella attribuisce grandi cognizioni scientifiche.

Genova 2. Giugno: oggi entrarono in questa Città 200 prigionieri Croati.

Cremona 5. Giugno: I mille e seicento Croati coi pochi artiglieri rimasti, e fatti pri-

gionieri in Peschiera, giunti jeri fra noi provenienti da Brescia sono partiti all' Alba per Piacenza. Gli ufficiali passeggiarono liberi per la Città, con indicibile rabbia però contenuta, della popolazione. All' atto della partenza ne mancavano cinque che si credertero fuggiti; ma indi a poco raggiunsero il corpo che era già in marcia. Tutti questi prigionieri sono riboccanti d' oro procuratosi nei saccheggi; quivi han fatto un uso smoderato di liquori spiritosi.

Ferrara 29 maggio: noi siamo nella più spaventevole situazione. I Napolitani si sono ricusati di passare il Po. Essi vogliono tornare a Napoli, e siccome Bologna ha chiuso loro le porte, vogliono tornar qui. Noi pure chiudemmo le porte, ed abbiam posti sotto le armi quanti sono in caso di portarle; Così, siamo fra due nemici.

Civitavecchia 29. Maggio. Il vapore francese la *staffetta* reca che le provincie di Napoli sono insorte, e proclamando un Governo Provvisorio disarmarono le truppe del Re.

A Napoli giunse di recente un Austriaco celebre per gli intrighi diplomatici, conosciuto come uno degli spioni viaggiatori e corrieri intimi dell' Austria. Dicesi che abbia portato da Vienna il trattato d' alleanza con Napoli. Il partito Austro-Gesuita non ne fa più mistero.

Nella seduta del 2. C. in Torino, Il Conte Lisio fece la domanda di spedire al Campo anche i 38 battaglioni di deposito stanziati in guarnigione, consigliando di chiamare le 5. classi di riserva a costo d' ogni sacrificio. Il Conte Balbo Presidente del Consiglio de' ministri dichiarò essere già in marcia 3. battaglioni di riserva, ai quali se ne aggiungeranno altri 19.

Pier Angelo Fiorentino fuggito ai massacri di Napoli giunse in Parigi; la Francia lo accolse esule per la terza volta nello spazio di dieci anni, e gli offerse lettere di naturalizzazione coi vantaggi di cittadino francese; Egli profondamente commosso da tanto onore, dichiarò d' essere fermo più che mai a rimanere cittadino Italiano, poichè quanto più la terra ove nacque è straziata e infelice tanto più l' ama il suo cuore e le è tenacemente fedele; Egli si adopera sulla terra straniera perchè meglio trionfi la causa Italiana.

Non son giunti i giornali di Napoli: solo circola una lunga lista di nomi ricompensa-

ti dal Borbone con croci e promozioni pel valore e fermezza (così il Governo) dimostrati nell' infausta giornata del 15. La nota di quegli infami sarà conservata a perpetua memoria. Alla partenza del piroscalo il Lombardo si continuavano le esecuzioni capitali in questa sventurata città. I Siciliani noleggiavano vapori per trasportar truppe in Calabria ed altri punti a danno dello scellerato bombardatore. Il movimento della Calabria e delle altre provincie cresce ad ogni istante. Anche in Napoli tutto fa presagire uno scoppio violento.

Il deputato Nauwerk fece la seguente proposta all' assemblea nazionale unita in Francoforte qual Dieta Germanica

» Che il governo Austriaco venga istantemente pregato di desistere dall' ingiusta guerra contro i paesi Lombardo-Veneti, e di voler riconoscerne l' indipendenza. »

Le sevizie dell' re di Napoli strapparono anche ai più moderati parole d' esecrazione; alcuni ingiusti ne fecero argomento contro ogni scettrato; il proclama di Leopoldo ai Toscani fa fede che se la corona può posare sul capo d' un empio tiranno, può altresì brillare sulla testa d' un padre affettuosissimo de' suoi popoli. Chi al leggere queste patetiche espressioni può dubitare di sua fede!

TOSCANI!

La fortuna delle armi parve mostrarsi contraria ai nostri nella battaglia del 29. L' esito per altro di quella giornata ricoprì le nostre perdite, e fece pagar cari al nemico i primi vantaggi. Quantunque incerta ancora sia la misura dei nostri sacrificj, io già divido il pianto delle famiglie desolate; sento come propria la sventura di quanti dovranno lamentare i loro cari, spenti nel fiore degli anni e delle speranze; e amaramente mi pesa la perdita irreparabile di alcuni illustri e benemeriti cittadini.

Ma l' indipendenza nazionale non può comprarsi senza sangue generoso; e ogni provincia d' Italia deve pur troppo partecipare così alla gloria come ai dolori della grande impresa.

La Toscana ha già pagato il suo debito; e nei campi lombardi ha sostenuto l' onore delle proprie armi, cooperando alla comune vittoria. Onore ai prodi che seppero da forti morire per la patria!

Toscani! Se la gioja dei beni sperati dal nostro risorgimento vi fece accorrere intorno a Me nei giorni di festa del suo prelude, confido che non sia per mancarmi il vostro concorso nei giorni di prova e di dolore per conseguirlo. Voi volerete animosi a riempire le file diradate dei vostri fratelli; seguirete il loro nobile esempio; soccorrerete la grand' opera della re-

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

denzione italiana. Quanto a Me, a qualunque sacrificio sou pronto in prò vostro e dell' Italia confederata, ond' ella sorga dal conflitto colla forza e colle virtù che vengono dalle grandi prove, e che sole possono recarle sul capo la corona dell' antica grandezza.

Ma non più. Mentre si apprestano rinforzi d' ogni maniera pel nostro Campo, venite oggi meco nel Tempio a render Grazie solenni al Dio degli eserciti per le vittorie compartite alle armi italiane: domani pregheremo pace alle anime dei morti in battaglia per la patria comune.

Firenze, li 2 Giugno 1848.

LEOPOLDO.

N. 1934-369. Culto.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

AVVISO

Per spontanea rinuncia del chierico Eligio Conti è rimasto vacante il giorno 23 del p. v. Maggio la Cappellania Lodi Mora eretta nella chiesa di S. Abbondio in questa città di asserito Patronato della nobile famiglia Visconti, qual successa alla fondatrice nobile Barbara Schizzi Maggio.

Si diffidano pertanto tutti quelli che professassero delle azioni di diritto al patronato attivo o passivo del detto Beneficio, di presentarne le prove a questa Congregazione Provinciale nel termine perentorio di quattro mesi avvertendosi che, scorso inutilmente, il termine medesimo, senza che sia chiesta proroga, od altrimenti giustificata la tardanza, vi nominerà il Governo Centrale Prov., onde non resti più a lungo vacante il Beneficio, salvo le ragioni dei terzi nelle successive vacanze.

Cremona, 3 Giugno 1848.

Il Presidente della Congregazione Provinciale
A. GRASSELLI.

Il Segretario
Rizzi

(t. pub.)
N. 512.

IL MUNICIPIO DI CREMONA

AVVISO

Il mercato dei Bozzoli, che a beneficio di questa Città e Provincia venne attivato da ormai quattro anni andrà ad aprirsi anche nel corrente, conservando alla sua destinazione l' ampio porticato del Civico Palazzo, in cui parimenti si appresterà idoneo locale per la pesa della merce, ed ove occorra per la sua custodia.

Chiunque vorrà giovare dell' utile istituzione sarà in obbligo di fedelmente attenersi al disposto dall' apposito Regolamento il quale verrà affisso in ogni giorno del mercato, e costantemente esposto nel luogo della pesatura.

Dalla Residenza Municipale
Cremona 12 Maggio 1848.

Il Podestà
ARALDI ERIZZO

Assessori

Cavalcabò - Romani - Binda - Nicolai

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 68.

LA CARITÀ DELLA PATRIA

Per quanto sieno tutti pregevoli e distinti i doni che piacque all'Altissimo d'impartire al genere umano, niuno ve n'ha che tanto sia eccellente e singolare quanto la bella cittadina virtù della carità della patria. L'amor patrio valica i mari, penetra nelle lande selvaggio, suscita il commercio, mantiene i traffichi, discaccia detronizzati i re tiranni, conserva il buon ordine nella società, fa le nazioni rispettate e grandi, e di quanti ha il mondo bisogni, solo è desso apportatore e ministro di rimedj, di conforti, e di soccorsi. L'amor di patria non teme le vicende della fortuna. Siccome quercia che gettando le ramosse radici entro la terra sollevasi orgogliosa sulla cima d'aprica montagna, ed ampiamente spiega all'intorno i robusti suoi rami, e se mai furiosa procella insorga di contrarj venti rimane immobile e salda sull'annoso tronco, e sfida la rabbia degli aquiloni e le ingiurie degli anni; non altrimenti regge sicura la carità della patria contro gli assalti della fortuna, e ne delude i colpi, ne dispreggia le inimicizie, e non ne paventa il furore.

Marco Tullio nel lib. 1. degli officj protesta con asseveranza, che all'amor patrio si abbia a posporre qualunque altro affetto — *Chari sunt parentes, chari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium charitates, patria una complexa est.* — E memorabile esempio fra i Romani ci prestò già il severo Marco Bruto, allorchè alla morte condannò i propri figli, perchè contro alla patria congiurarono a favore degli esigliati Tarquinj. L'amor patrio incurva sotto il giogo le indocili passioni, fa onorato sacrificio delle proprie opinioni, si abbellisce nell'animo il soave impero della giustizia e della concordia, e spiega il volo alla beata immortalità.

Caldi impertanto di santo amor patrio, ed avvalorati dal benefico lume della Religione,

l'ottimo commissario conte Oldofredi, l'aggiunto nobile Avigni, e molti altri valorosi di Pizzighettone, dopo aver arrestato nei primordj della nostra gloriosa rivoluzione il comandante di quella fortezza, quantunque essa meravigliosamente munita e presidiata, e vi si ritrovasse accosto quattro mille austriaci, s'impadronirono della polveriera, e dei 14 pezzi di cannone ch'erano sui fertini situati, i quali unitamente a molta provvigione da guerra vennero immediatamente a Cremona trasmessi. Pel qual prezioso acquisto, i nostri prodi ed animosi cittadini coll'aver così avventurosamente raddoppiati i mezzi di difesa crebbero altresì in forza ed in coraggio, da resistere a tutta possa, e da mettere forte paura ad un grosso corpo nemico, che accampando a poca distanza dalla nostra città aveva fatalmente in animo di porla a ferro e a fuoco. L'infra-scritto luminoso avvenimento mi venne costantemente ed inalterabilmente, in diverse occorrenze, da moltissimi testimonj di vista degni di fede confermato; per lo chè, giovami l'asserire con un grande filosofo — che le cose avvenute, se vengono confermate per la testimonianza di molti uomini di varie età, e di diverse tendenze si hanno a tener per vere, come se fossero state da noi stessi vedute. — Siffatte gloriose azioni meritano certamente d'essere ricordate, e con somua lode commendate, ed è proprio debito di giustizia il pubblicare per la stampa i cari e onorevoli nomi di quei generosi che cotanto si prestano in questi giorni per la nostra santa indipendenza; è questa la sola remunerazione della più sentita gratitudine che si possa rendere ai buoni innanzi tutta la società, per farli esempio a molti altri ai quali tace nell'animo il grande e sacro dovere di soccorrere o col consiglio, o col'opera, o col valore, o colle elargizioni alla nostra carissima patria.

BIANCHI ALESSANDRO
Parroco di Polengo

Crediamo opportuno aggiungere una cir-



costanza importantissima che ci venne attestata da molte persone fra le quali alcune tanto autorevoli che sarebbe follia il metterla in dubbio.

Il comune di Pizzighettone non contava fra i bravi italiani soltanto le persone indicate nel precedente articolo; sarebbe lungo se di tutti volessimo riportare il nome, bastandoci il dire che l'esempio vivificante dell'ottimo commissario Oldofredi servì talmente di sprone a quelli abitanti, che considerevolissimo fu il numero di coloro che esposero per la nostra santa causa gli averi e la vita; che molti combattono tuttora fra i volontari e specialmente nella compagnia Griffini; quello però che non può essere passato in silenzio si è che giunto il Benedech in Pizzighettone con 6000 soldati e 18 pezzi d'artiglieria voleva procurarsi per Cremona il passaggio alla volta di Mantova; che a tale intento spedì nella nostra città il Parroco del luogo con incarico dovesse in di lui nome ottenere dai Cremonesi il passaggio delle truppe per la loro città e la consegna delle artiglierie; il bravo parroco, dopo essersi inutilmente schermato, accettò l'incombenza; venne a Cremona e di ritorno a Pizzighettone riferì al Benedech la risposta avuta dai cittadini, che se voleva l'artiglieria dovesse venire a prendersela, che sarebbe stato ricevuto come meritava; il Benedech disse allora al parroco che lo aveva mandato per impedire una sventura a Cremona; aggiungendo che siccome i Cremonesi non volevano aver giudizio egli avrebbe pensato a farcelo fare cacciando in città 2 o 3 mila bombe. Il bravo parroco senza scomporsi gli disse che i Cremonesi erano pronti a difendersi fino all'estremo; che la loro città e le barricate esteriori erano munite di 21 pezzi di cannone; cosa importa, disse il Benedech, che abbiano cannoni quando mancano di munizioni e di artiglieri? A questo proposito, ripigliò il buon parroco, devo assicurare V. E. che è in grave errore, imperocchè in quanto a munizioni i Cremonesi hanno i 500 barili di polvere che già trovavansi qui in Pizzighettone, e che per ordine di quel Governo vennero colà trasportati; nè mancano d'artiglieri dacchè un corpo di essi fu sciolto fra i cittadini che già servirono nelle armate di Napoleone e fra i battaglioni dell'arciduca Alberto e del Ceccopieri, e questi vennero di notte esercitati al servizio dei pezzi sotto la direzione di 20 allievi della scuola politecnica di Parigi. Era questa una pietosa menzogna, poichè della scuola politecnica di Parigi non si contava che un solo, ed era il sig. Guyet ora meritamente creato maggiore; però questo ha bastato a mettere nel cuore del Benedech lo spavento, e a deciderlo a rivolgersi per altra

via. Lode dunque anche all'egregio sacerdote che risparmiò a Cremona il saccheggio e l'eccidio.

LA REDAZIONE

STATO DELL' ALLEMAGNA

veduto oggi nel foglio d' Augusta 4 Giugno

Fa pietà riguardando alle condizioni attuali dell'Allemagna, e pensando a quanta prosperità poteva in breve aggiungere e a quanti mali va incontro per l'opera de' suoi tiranni — Si quello spergiuro di re di Prussia predicando la libertà di Posen e dopo dichiarando la città stessa del Granducato con un distretto, parte integrante della confederazione germanica ha aizzato Polacchi e Tedeschi gli uni contro gli altri, ha fatto spargere torrenti di sangue generoso per opera d'un suo tradimento combinato. Quali frutti ne raccoglie? commozioni tremende a Berlino e forse la sua fuga e forse la Repubblica. Non bastava questo; eccitò l'ingordigia alemanna favorendo le pretese di alcuni voraci che l'intero ducato dello Schleswig sia parte integrante della confederazione: cosa non mai più stata: fa l'assalitore in casa altrui.

Che importa a questo spergiuro che i Prussiani vincano o perdano? è cosa intesa collo Czar. Si farà una pace dopo che la guerra non porgerà buoni frutti ed intesi alle velleità tedesche e dopo che avrà mietute le teste più calde dell'armata alemanna. Così intanto che si perde il tempo e il sangue inutilmente, ingrossano le falangi scittiche, gli assassini della Polonia stendono gli avidi artigli sui brani ancora fumanti delle vittime a loro non toccati, Posen e Gallizia alla fine serviranno di lauto pasto a questi effrenati serviti così bene dalla insana politica alemanna. Si contrasta agli Italiani il diritto di essere liberi, si vuole che il Trentino e Trieste facciano parte integrante della confederazione, e non smettendo ancora l'antica selvaggia sete teutonica de' saccheggi e delle rapine si proclama una patria tedesca in germania, la si nega agli Italiani dell'Adige e dell'Isonzo, e si prega il cielo perchè l'Austria aggioghi Veneti e Lombardi.

Intanto la Russia non dorme: immense armate di barbari brandiscono già le lance cosacche, e verranno presto a propagare il codice del Knout sull'Europa civile: favoreggiata dalle stoltezze dell'aristocrazia inglese abbraccia essa cordialmente questi egoisti oligarchi a cui prepara degli auto-dafè sulle rive dell'Indo e del Gange. Sa che Vienna lacerata dal debito pubblico, è posta in una condizione infelice opera dell'antico senno aulico non potrà resistere: i suoi emissarij intanto nelle provincie Slave preparano il fuoco che

dovrà consumare le case di Vienna: la propaganda pacifica ed armata Russo-Serviana minaccia tedeschi e magiari. Gli Czechi da Telachich sono chiamati al banchetto generale degli Slavi, e se ancora non vi accedono è perchè si credono primogeniti e di buon diritto aspettano gli Illirj, i Croati e i Dalmati nella loro capitale a Praga.

Questo bano Telachich aizzato dagli oligarchi anlici serve assai bene la Russia: vedete cosa si scrive da Agram:

» In Agram si è bruciata l'immagine
» del Palatino, e si mandò all'imperatore la
» dichiarazione che non si sarebbe rispar-
» miato oro nè sangue affinchè la Croazia non
» fosse abbandonata all'Ungheria. In Pesth
» si crede benissimo che il Governo Viennese
» sia bene inteso di tutti questi avvenimenti
» e sospetta che si cerchi un'ultima ancora
» di salvezza in una Monarchia Slava, o un
» mezzo ad aggiogare ancora l'Ungheria »
Ma poco senno ci vuole a capire che di tutto questo approfitterà la Russia, e già a Vienna correva voce il 31 maggio che il principe Milosch di Servia poco fa partito da Gratz sia stato arrestato in Agram per macchinazioni rivoluzionarie, e dicesi che a questo scopo aveva seco un milione di fiorini vero metallo russo. Quello che è certo è che suo figlio Michele partiva da Vienna jeri (30 maggio) per ridursi in Agram. Oh Alemanni raccogliete le vostre bandiere che vi fruttano infamia e lutto in Italia, salvate la patria tedesca, vendicate la polacca, e poi sarete degni di assistere come liberi e generosi uomini al banchetto delle nazioni! *M. Cerioli.*

NOTIZIE VARIE

Nulla ancora di positivo sulle mosse di Durando che pare sia ancora in Vicenza,

Nulla egualmente di certo sull'esito delle ammonizioni fatte dal general Pepe ai suoi Napolitani che volevano abbandonare la Causa d'Italia per ubbidire al Re spergiuo.

Brano di lettera pervenuta dal Mantovano in data del 5 corrente.

» Sentite un fatto vero, e che desta ese-
» crazione eterna al vandalismo austriaco!
» Un corpo di 15m. uomini fu dall'abomine-
» vole generalissimo Radetzki inviato ad inve-
» stire Vicenza: l'effetto non corrispose alle
» infami di lui mire, ma però in qualche
» parte furono incendiati i Borghi di S. Lucia
» e S. Antonio. Il barbarico corpo, costretto
» a ritirarsi in Verona percorse le colline e
» di qui sbuccò a Recoaro. Viaggio facendo
» queste orde disumane rapirono 19 ragazze
» dai 14 15 e 16 anni e le condussero in
» Verona. Queste innocenti vittime della bru-
» talità militare giunte in Verona destarono

» la compassione dei più, e l'Abate Mazza,
» noto pel grande suo zelo nell'educazione
» della gioventù, si prestò a proteggere l'in-
» nocenza, ed unico espediente trovò quello
» di proporre la compera, proposizione che
» venne accettata e così le riscattò al prezzo
» di correnti L. 17 cadauna — Non debbo
» tacervi che due di esse ragazze o per cat-
» tivi trattamenti, o per qualch'altro titolo,
» non poterono resistervi e morirono in Verona.

Bologna 28 Maggio

Oggi è pervenuta una lettera della contessa Marchetti moglie del ministro scritta alla signora marchesa Gazzadini nella quale si da certa notizia che il Santo Padre ricevette risposta dall'imperatore d'Austria, in cui dichiara accettare interamente la sua mediazione disposto ad abbandonare i possedimenti Italiani; anzi essere suo divisamento di farsi alleato, tanto più che sono questi confinanti al suo regno.

Tale lettera, il Santo Padre fece comunicare al ministero il quale ne fu soddisfatto trovandola espressa in modo da prestargli intera fede.

Fu spedito monsignor Morichini a Vienna (ossia a Innsbruck) colla facoltà di trattare e sperasi che le domande saranno giuste a modo di comporre la pace.

Parlasi d'un recente seriissimo scontro dei Piemontesi contro gli Austriaci a Villa Franca nei giorni 6. 7. corrente; al solito gli Austriaci avrebbero coi molti loro morti ingrassate le nostre terre: ci mancano però finora i particolari di quel fatto d'arme.

Due viaggiatori giunti jeri sera (7 Giugno) da Brescia raccontarono che in quello stesso giorno si suonò a stormo nella Città, e nei villaggi vicini poichè si avvicinavano degli Austriaci. Infatti nella stessa giornata 1600 Ungaresi componenti un battaglione e mezzo giunsero in vista di Brescia; Già i cittadini si disponevano a combatterli, quando videro sventolare la bianca bandiera: I Bresciani non desistevano dagli apparecchi di difesa, sapendo per prova quanto maligna sia l'astuzia dei nostri nemici; ma dovettero persuadersi che quel corpo non si avanzava con mire ostili, poichè si staccarono da esso 25 uomini e corsero innanzi a gettare a terra i loro fucili: Allora si apersero le porte, e furono accolti in Brescia i 1600 ungheresi, che dichiararono esser ben contenti d'aver recato seco le loro armi, perchè potranno servire per la Causa Italiana.

Venezia 3 Giugno 1848.

Ecco le notizie, pervenute al Comitato della guerra da' suoi corrispondenti, circa ai fatti delle battaglie avvenute tra i Piemontesi e gli Austriaci nei giorni 29 e 30 maggio p. p.:

Nel giorno 29, le truppe piemontesi avevano la stessa posizione, acquistata colla battaglia di Pastrengo, del giorno 30 aprile decorso; tenevano, cioè la linea che da Pastrengo per Bussolengo, bosco di Castelnuovo, Sona, Sommacampa e Villa-

franca, si attaccava ad un corpo di Napoletani che guardavano Goito, da dove partiva l'altra linea di osservazione dei Toscani a destra di Mincio per Rivalta, le Grazie e Curtatone, con avanti qualche corpo staccato sopra Mantova e S. Silvestro.

In questo stesso giorno, col mezzo de' rinforzi avuti dal Tirolo e dal corpo di Nugent, aumentata considerevolmente la guarnigione di Mantova, gli Austriaci pensarono di poter salvare Peschiera dall'imminente caduta e danneggiare le nostre truppe, sperando di trovarle deboli a motivo della estensione della lunga linea di posizione che avevano, la quale, specialmente alla destra, dalla parte dei Toscani, dava a questi poco appoggio e discontinuità di difesa.

Attaccarono quindi, verso le dieci del mattino, quasi contemporaneamente l'ala sinistra dell'esercito piemontese, girandola per Rivoli, Affi, Lazise, ed il campo toscano nelle sue posizioni, uscendo da Mantova per le porte Pradella e Ceresà. Il corpo che si avanzava sopra Lazise era di ottomila uomini, quello sopra i Toscani di quattordicimila. Fra Mozzecane e Povegliano poi, eravi un altro corpo di altri quattordicimila, che minacciava il centro, qualora i Piemontesi avessero incautamente troppo appoggiato alla destra od alla sinistra dell'esercito per assistere i deboli estremi, agendo contemporaneamente con questo sopra Goito, tanto a destra come a sinistra di Mincio.

La fazione di Lazise fu sfavorevole pe' Tedeschi; essi furono rincacciati al di là dell'Adige dal generale di divisione Sonnaz, col danno di 500 uomini tra morti, feriti e 60 prigionieri. La fuga dei Tedeschi fu così viva e così incalzata, che i Piemontesi, dopo aver consumata tutta la loro munizione, terminarono a cacciarli a sassi, disperdendone molti fra le pendici di Montebello, dove attualmente si ricercano per farli prigionieri.

Sfortunata pur troppo per noi fu quella dei Toscani; essi, attaccati da considerevoli forze contro ogni loro aspettazione, resistettero quanto hanno potuto; ma, non essendo stati a tempo soccorsi, perchè distanti dall'esercito piemontese e perchè questo non poteva fare uno spostamento essenziale della destra fino a che la colonna centrale si trovava atteggiata nelle posizioni accennate, dovette cedere, perdendo da quattro a cinquecento uomini fra morti e feriti, le posizioni e due pezzi d'artiglieria. Sopraffatti dal troppo numero, e senza soccorso, ripararono per Gazzoldo verso Castiglione, dove ora stanno rannodandosi.

La resistenza de' Toscani però non permise che i Tedeschi si avanzassero in quello stesso giorno oltre Castelluccio e Rivalta, dove presero posizione la sera del 29.

Durante il giorno, il re Carlo Alberto faceva passare il quartiere generale da Sommacampagna a Valleggio, girava di conformità il centro dell'esercito, e ne formava quasi due corpi, sostanzialmente staccandosi alquanto dalla sinistra: buona parte di truppa la disponeva a cavallo del Mincio sotto Valleggio, da Sommacampagna a Volta Mantovana, e così si atteggiava in riguardo alle mosse del nemico.

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

Nel mattino del 30, accortosi Carlo Alberto che la colonna nemica del centro era passata a Mantova durante la notte, trovò necessario di appoggiare maggiormente la destra del Mincio, a garantire la linea di ritirata lungo lo stradale di Volta per un caso d'imprevisto sinistro, e tener fermo sull'alto Mincio lungo le forti ed elevate posizioni che da Valleggio distendonsi fino a Castiglione.

E questa misura fu provvida; l'inimico fece passare tutte le sue truppe alla destra del Mincio, le distese da Rivalta a Gazzoldo, e già si trovava a Goito quando gli furono opposte le truppe nostre.

Ben notevole era la differenza delle due forze: la nostra contava poco più di 19,000 uomini e 45 pezzi di artiglieria, e l'austriaca era di 28,000 uomini e 60 cannoni: ma questa sproporzione fu vinta dall'ardimento e sommo valore dei Piemontesi. In sei ore di combattimento, dalle 2 pomeridiane alle 8, l'inimico fu sconfitto; lo sbaragliarono nelle sue colonne, e lo rincacciarono fin presso Mantova.

Questa vittoria fu veramente gloriosa per l'esercito piemontese. Il re fu sempre esposto in mezzo alle palle, ebbe sfiorato un orecchio da una granata, ed il duca di Savoia fu ferito in una coscia dalla scaglia: questa vittoria costò poco sangue ai nostri, mentre il nemico ne sparse moltissimo. Non si può fino ad ora conoscere il numero dei morti e feriti, o prigionieri. Nessun generale ha fatto fino ad ora rapporto, ma devono essere moltissimi; fra questi è morto il principe Bentheim, ed è rimasto prigioniero l'altro generale principe Hohenlohe. Agli Austriaci comandava in questa battaglia sul campo il generale D'Aspre, ed ai nostri il re col duca di Savoia ed il generale di divisione Bava. Le brigate, che vi hanno preso parte, sono quelle delle Guardie di Aosta, Cuneo, Acqui e Sardegna.

A rendere meglio memorabile questa giornata, Peschiera si era resa alle due pom.; e alle quattro il re lo annunciava all'esercito durante il combattimento.

*Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale J. ZENNARI.*

N. 512.

IL MUNICIPIO DI CREMONA A V V I S O

Il mercato dei Bozzoli, che a beneficio di questa Città e Provincia venne attivato da ormai quattro anni andrà ad aprirsi anche nel corrente, conservando alla sua destinazione l'ampio porticato del Civico Palazzo, in cui parimenti si appresterà idoneo locale per la pesa della merce, ed ove occorra per la sua custodia.

Chiunque vorrà giovare dell'utile istituzione sarà in obbligo di fedelmente attenersi al disposto dall'apposito Regolamento il quale verrà affisso in ogni giorno del mercato, e costantemente esposto nel luogo della pesatura.

Dalla Residenza Municipale
Cremona 12 Maggio 1848.

Il Podestà
ARALDI ERIZZO
Assessori

Cavalcabò - Romani - Binda - Nicolai

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTA'

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 68.

CREMONESI !

Tutta Italia è raccolta al Mincio a combattervi le nostre battaglie. Il Piemonte forte del numero - del coraggio - e del senno del suo Re, che primo sguainò la spada contro l'abborrito austriaco, ha già fatte rosse del suo sangue le zolle santificate di Goito, e di S. Lucia. Stranieri ed Italiani rimproverano a noi Lombardi la nostra vergognosa accidia, e i loro rimproveri meritati pesano anche su di voi; Cremonesi! l'onore, il dovere vi chiama all'armi; chiuderete voi l'orecchio, ed il cuore alle preghiere della Patria? Non aspirerete voi pure a quella gloria per cui si son fatti immortali i discendenti di Dante, e di Ferruccio? All'armi adunque, all'armi! Scriva il suo nome chi ha sangue nelle vene, corra a rannodarsi sotto la bandiera dei forti chi ha cuore nel petto. Il Comitato di Guerra protegge, stimola anzi l'opera doverosa, e il cittadino Tibaldi, disposto ad eseguire gli ordini superiori, condurrà la colonna volenterosa là dove se è bello il vincere, è un vanto oggi il morire.

I registri per la sottoscrizione sono già aperti sino da jeri nel Palazzo Nazionale Ponzoni al Comitato di Guerra. Per l'ordinamento generale del Corpo sarà provveduto dal Comandante, e suoi aiutanti.

Sono già iscritti

Romani Eugenio — Bazzi Gio. Battista —
Fraschina Giacomo — Sonzogni Antonio —
Sonzogni Orlando — Sacchi Claudio — Bel-
lini Stanislao — Zoncada Cesare — Ripari
Pietro — Aporti Fermo — Bonati Luigi —
Galosio Giuseppe — Landriani Carlo — Maffi
Giuseppe — Carini Giulio — Riva Vincenzo
— Ferrarini Egidio — Romani Nicola — Fra-
schina Giovanni — Collini Antonio — Bona
Aristotile — Toninelli Luigi — Ardigò Luigi
— Toninelli Gaetano — Felici Giovanni.

Cremona 6 Giugno 1848.

VIVA L'ITALIA!

VIVA LA LIBERTA' DELLA PAROLA!

AI MEMBRI

DEL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE
DI PADOVA

Due gravissime accuse a Voi si danno, o Membri del Comitato. — È la prima: « che avete Voi medesimi riconosciuta siccome pessima la massima del *prestito forzato*, e pur tuttavia l'avete abbracciata. La mente del vostro collega, il chiar. Professore Zambelli, meritava rispetto. Egli vi dimostrò a fior di evidenza e l'assurdità e g'inconvenienti di un prestito forzato: vi additò un metodo e giusto e semplice: Voi lo applaudiste; ma poi non lo voleste seguire — E che? Era forse un negarvi due milioni e mezzo di cui abbisognate? Non già — Con quel metodo li avreste ritrovati e giustamente e presto — Era forse timore di disobbedire a Venezia? Non lo dovevate avere — perchè quando avete trovato il denaro che vi fu prefisso, Venezia non potrebbe parlare: e poi avete disobbedito, e disobbedite in tante altre cose, potevate disobbedire anche in quest'ordine, che avete riconosciuto per pessimo: in fine oggidì quel soldo lo manderete a Venezia? — Giustificatevi.

È la seconda accusa: « che avete assai male adempito il vostro dovere nel fare il riparto — Prima di tutto avete chiamata in sussidio un'apposita Commissione e, a lavoro compiuto, e dietro sue spalle, avete alterato tutto quello ch'essa in coscienza aveva fatto — Poi l'alterazione porta il marchio della personalità — Può dirsi che per molti la tangente è come il termometro dell'odio e dell'amore che chi siede là in alto porta al tassato — Giustificatevi, e stampate il riparto che avete fatto, ed il pubblico giudicherà se sia fondata l'accusa.

Alcuni Cittadini.

CITTADINI!

Padova 3 Giugno 1848.

Per non mancare ai bisogni della Patria, ma perchè alla Patria debba ognuno soccorrere in proporzione delle vere sue forze, e sulle basi della positiva realtà, rispettate anche dall' Imposta memorabile del Massena, anzichè portare l' eccidio a tante famiglie con precipitati giudizi di opinione, ed esaurire d' improvviso le fonti delle quali ha lavoro e pane l' artiere ed il mercenario, siete invitati oggi sino alle ore 10 pomeridiane e domani sino al mezzo giorno nella BORSA Pedrocchi a sottoscrivere il seguente indirizzo.

AL COMITATO PROVVISORIO
DIPARTIMENTALE

di

PADOVA

Padova non ha mai aderito ad una Repubblica Veneta. L'adesione del Municipio di Padova non fu l'espressione del generale suffragio, ma del travedere di pochi, che con paure fallaci sorpresero il Municipio senz'aver saputo conoscere il loro paese dal quale non avevano il potere d'interpretarne la volontà. Quell'adesione non fu sentita nè approvata da noi; fu sopportata in silenzio come una triste fatalità per evitare gli scandali d'una reazione.

Il voto di Padova fu sempre uno solo: la fusione immediata de' Veneti e de' Lombardi cogli Stati Sardi sotto il Governo costituzionale del magnanimo Re, che primo avea sguainato la spada per emanciparci dallo straniero, e assicurare ad un tempo l'indipendenza d'Italia.

Fra il bisbiglio delle passioni e lo strepito delle battaglie, Voi, o benemeriti, seguendo il nobile esempio della eroica Milano avete il coraggio d'invitare la Città e la Provincia di Padova ad una spontanea, tranquilla, e libera manifestazione di questo voto: e ben potete applaudirvi d'un pieno successo. La maggioranza imponente, e quasi l'unanimità di quanti aveano facoltà di votare, ha voluto la salute nostra e della Nazione invocando l'aggregazione immediata al forte Regno Subalpino, che diverrà il Regno dell'Alta Italia.

Le Provincie di Vicenza, di Treviso, di Rovigo non sono certamente discordi da noi. Nè lo saranno quelle di Verona, d' Udine e di Belluno tostochè sgombre dalle armi nemiche possano regolarmente confermare quel voto che in tante guise hanno già pronunciato.

Frattanto le volontà nostre congiunte a buelle de' fratelli Lombardi bastano a decidere

la quistione del futuro nostro destino. Il Governo della Repubblica Veneta ritenne inseparabili le sorti nostre da quelle di Lombardia ritenendo che l'Assemblea costituente debba essere una e indivisibile. Quel Governo deve dunque accettare il partito della maggioranza assoluta de' due popoli uniti, riservando all'Assemblea costituente il diritto di porre le condizioni di questa felice aggregazione.

Intendiamo perciò che il Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova debba tosto invitare il Governo Provvisorio di Venezia all'unione voluta da noi.

Nel caso non supponibile d'un suo rifiuto, noi domandiamo che la Città e Provincia di Padova d'accordo con quelle di Vicenza, Treviso e Rovigo siano tosto disgiunte dalla Repubblica Veneta, ed abbiano a mettersi sotto la tutela di Sua Maestà il Re CARLO ALBERTO con quel regime provvisorio centrale che alla lodata Maestà piacerà di adottare in conformità dei Lombardi sino a che il nuovo regno sia legalmente costituito.

Intanto protestiamo la nullità di quanto a nostro nome e carico, senza un'ombra del nostro assenso, si propone dalla Consulta, o s'impone dal Provvisorio Governo della Repubblica Veneta.

Protestiamo l'illegalità, l'ingiustizia, l'indiscrezione del prestito comandato da quel Governo tenace d'un nome e d'un principio che l'opinione di noi e d'Italia e d'Europa disapprova e condanna: pronti d'altronde indistintamente noi tutti a concorrere con ogni sforzo possibile di persone e di sostanze per sopperire ai bisogni della Guerra presente, e giovare alla fondazione del nuovo Regno, in quelle misure di equità e buon senso economico che possano piacere all'universale, e meritare la provvida sanzione del Principe alla cui tutela ci commettiamo.

In pendenza poi delle pratiche necessarie per provvedere in più retto modo alle necessità della patria, noi proponiamo di versare immediatamente la rata prediale erariale e comunale del prossimo futuro Luglio, e preghiamo il Comitato di attivare questa misura per la Città e Provincia di Padova esigendone il pagamento entro il quindici Giugno corrente da tutti i censiti caricati di somma non minore di Lire cinquanta per rata d'esborso.

NOTIZIE VARIE

Vienna 31 Maggio — Secondo le notizie ufficiali, dallo scoppio della rivoluzione di Milano al giorno d'oggi vennero posti in marcia per l'Italia e Tirolo 44 battaglioni, 14 squa-

droni e 80 pezzi di cannone, oltre ad altri rinforzi ivi diretti. Radetzky ora comanda, compresi i due corpi di Nugent e l'altro di riserva comandato dal maresciallo di Wilden, escluse le guarnigioni dell'Istria, a più di 100 mila uomini. (Dai 100 mila uomini però devono detrarsi i tanti morti, prigionieri e disertori, per cui fatta la debita sottrazione non son più di 60 o 70 mila.)

Bellizona 2 Giugno. Jeri passò di qui l'avanguardia d'un battaglione polacco che deve giungere entro la giornata, avviato verso Milano per combattere contro gli austriaci. È completamente fornito d'armi e munizioni che passano di transito in cassoni suggellati alla frontiera per rispetto alla neutralità.

Scrivesi da Ancona 30 Maggio che le truppe napolitane in Ferrara avevano finalmente passato il Po. Cosa della quale dubitiamo.

In Lipsia ebbe luogo nel giorno 28 maggio un tentativo Repubblicano che non ha riuscito.

Dall'Austria partono per l'Italia nuove truppe: prepariamoci a degnamente riceverle.

Guerra dello Schleswig terminata

S. M. Prussiana ha gettata la maschera: bastò un ordine dello Czar perchè l'esercito della federazione fosse richiamato dallo Schleswig: ecco cosa si dice a Francoforte:

« Appena ha la Russia proferita una minacciosa parola a favore de' trionfanti danesi che il governo prussiano è come appreso da panico terrore e dà ordine al valoroso suo capitano il generale Wrangel di ritirarsi al più presto dal territorio danese, e di trattenersi dall'adempimento di quanto aveva minacciato a' danesi, cioè dalle contribuzioni di guerra » e più avanti scrivesi: « Una pace come è stata conchiusa, che compromette l'onore della Germania per gli effetti suoi insufficienti, non può essere scusata per riguardo ad alcuni interessi materiali.

Notizie di Vienna 2 Giugno. Jeri è arrivato il maggiordomo di Corte dell'Arciduca Alberto; conte Francesco di Piret, che è giunto dal quartier generale del Feld-maresciallo Radetzky. Ei deve avere portata la notizia che Radetzky, d'Aspre e Wallmoden si trovano in cattivo stato di salute; e noi aggiungiamo che questo può essere benissimo.

Venezia 4 Giugno, ore 3 pomeridiane

BULLETTINO DELLA GUERRA

Gli Austriaci avevano occupate, con un forte corpo di Croati, le porte grandi del Sile. Jeri il bravo colonnello Morandi uscì da Treviso guidando alcuni valorosi appartenenti ai nostri corpi franchi e l'intrepida legione Antonini.

Tre piroghe comandate dal maggior Belli e da due capitani Chiozzo e Dondro, salpando dal monte dell'Oro, isalirono il canal delle dolci, fino alle porte grandi.

Alle ore 3 e mezza pomeridiane, le spedizioni si trovavano ad un punto alle porte grandi.

Gli Austriaci furono sorpresi, la loro fuga così scompigliata e così rapida, e l'attacco così impetuoso, che il paese fu sgombrato in un lampo, e le piroghe poterono fare appena quattro colpi di cannone, per non cogliere in uno i nostri combattenti e i nemici.

La fuga degli austriaci fu per l'argine del Sile, verso Capo Sile, dove i nostri gl'inseguirono fino a notte avanzata.

Pochi sono i prigionieri nemici, perchè la natura del terreno non permise avvilupparli; ma i morti ed i feriti molti.

Anche noi dobbiamo piangere la perdita di alcuni bravi.

Circa 200 bovi, quà e là dagli austriaci rubati, furono loro ritolti e trasportati a Treviso dai vittoriosi nostri soldati.

Pervennero al Comitato di Guerra rapporti ufficiali sulle condizione delle due fortezze di Palmanova e di Osopo. Ambedue resistono vigorosamente; i loro comandanti molestarono talora l'inimico facendo delle sortite. Hanno munizioni e viveri bastanti a tenersi a lungo in possesso di quei forti; e i loro soldati non sono indeboliti nello spirito della nostra causa; ma oggi di più se ne infervorano. Ne sia una prova la risposta, che il tenente-colonnello Licurgo Zannini comandante il forte di Osopo, dava alla lettera del maggiore austriaco, Giuseppe Tomaselli, comandante del blocco di quel forte:

Al presidio del forte di Osopo

« Il sottoscritto comandante delle ii. rr. »
« truppe austriache al blocco del forte, spinto »
« da un puro sentimento di umanità, si crede »
« in dovere di proporre al presidio una ca- »
« pitolazione, e questa basata sulle concessioni »
« fatte da S. E. il sig. conte Nugent, generale »
« d'artiglieria, nel giorno 21 Aprile 1848, »
« alla città di Udine; rimarcando inoltre che, »
« se il presidio non si affretta ad accettare

» il proposto accordo in pochi giorni, non
» sta più in potere di quest' i. r. comando
» militare, di concedere al medesimo una sì
» favorevole capitolazione.

» Sta in attenzione di un riscontro

» Il comandante delle ii. rr. truppe

» Sott. Tomaselli maggiore.

Il tenente colonnello comandante il
forte di Osopo

al maggiore Giuseppe Tomaselli

» La capitolazione di Udine fu da questo
» presidio ravvisata pur troppo umiliante ed
» indegna del nome Italiano e come tale pub-
» blicamente ripudiata.

» Era dunque inutile il proporcela.

» Noi ripetiamo che la forza sola potrà
» costringerci alla resa di questo baluardo
» che difenderemo fino all' ultimo sangue.

» Tanto in risposta del di lei invito.

» Da Osopo 12 Maggio 1848.

» Il tenente colonnello Licurgo Zannini.

Per incarico del Governo Provvisorio

Il Segretario generale ZENNARI

Secondo un carteggio della Patria in data del 26, non sarebbe vero che le cose in Napoli e nelle provincie si componessero. Gli Abruzzi sono agitati oltremodo. Nella provincia di Terracina, l'insurrezione ha dato segni molto forti; nella Capitanata, ai primi moti, è preceduta una furia grandissima per prepararsi ad un moto universale; nella provincia d'Avellino a quest' ora sarà seguito lo scoppio. Il governo non vi può contare minimamente. Della basilicata e delle Calabrie poi sono rotte le comunicazioni.

Un altro carteggio, in data del 18 aggiunge che le Calabrie si sono unite colla Sicilia, e che i due popoli finiranno con ricomporre il regno unico delle due Sicilie.

Parigi. Ecco alcuni particolari intorno l'arresto d'Augusto Blanqui fattosi jeri a 5 ore pom. La casa in cui Blanqui erasi rifuggito era quasi affatto disabitata. Egli stava pranzando con un quindici suoi amici, al momento in cui il sig. Yon, commissario di polizia, entrò con parecchi suoi agenti e gli significò il suo arresto. Parve in sulle prime che Blanqui volesse fare resistenza, e che i suoi amici fossero disposti a secondarlo; ma il sig. Yon fece loro osservare che la casa era cerchiata da agenti di polizia, e ch'ei desiderava di non essere obbligato a chiamare la guardia nazionale in suo soccorso, poichè avrebbero potuto sorgere in tal caso funesti conflitti. Blanqui si lasciò allora tranquillamente arrestare; lo si fece montare in una carrozza, e fu immanti-

nente condotto alla prefettura di polizia. Ma; prima di partire, chiese la permissione di terminare il pranzo co' suoi amici. Ciò gli venne gentilmente concesso dal commissario di polizia; il quale, accortosi che il suo prigioniero, dopo aver lacerato rapidamente un pezzo di carta, il cacciava in bocca per ingojarlo, prese la caraffa e gli versò acqua nel bicchiere, dicendogli, *Permettete che vi dia a bere; mi dorrebbe lasciarvi affogare per difetto d'acqua.*

Il nostro corrispondente ci trasmette le seguenti ulteriori notizie:

Parigi 27 Maggio, 4 ore e 1/2.

» Si reca in questo mentre la notizia
» che si formarono assembramenti intorno
» il palazzo municipale, a motivo dell'arresto di Blanqui, e che alquanta soldatesca
» fu colà spedita, come pure nelle vicinanze
» dell'Assemblea nazionale.

4 ore e 3/4.

» Ci si annunzia all'istante che il Sig.
» Emilio Thomas direttore delle officine nazionali, è stato arrestato. »

Bologna 8 Giugno. — Mantova e Verona sono quasi sguarnite di truppe. Il grosso dell'esercito austriaco trovasi in Montagnana al di là di Legnago. Ivi sono Radetzki, Schwarzenberg, d'Aspre, i due Arciduchi Ernesto e Sigismondo, Walmoden, e Jour-Taxis. Le truppe che han seco sono disordinate, mal concie estenuate; alcuni soldati hanno beretti, altri elmi, altri perfino cappelli di paglia. Presentano tutti gli indizj d'un esercito in desolazione: pare siano questi gli avanzi di quei corpi sorpresi dai Piemontesi a Sanguinetto, e vivamente battuti. Chiusa si vuole la strada a Radetzki per ritornare a Mantova, e siccome è pure impedita la più breve e diretta per Verona, egli tenterà entrare in quest'ultima città dopo essersi riposato a Montagnana.

Ora è certo che i Piemontesi con un brillante fatto del quale daremo in seguito i dettagli si sono impadroniti di Rivoli. Da quelle alture essi dominano l'Adige ma anche la strada che da Verona conduce in Tirolo; Così gli austriaci non avran da questa parte nè soccorsi, nè ritirata.

In Verona si contano 7300 feriti austriaci; L'esercito Piemontese insegue da vicino gli austriaci ridotti a Montagnana.

Affari di Napoli = Ai Calabresi insorti si unirono mille Siciliani armati; Un altro corpo di 5 mille Siciliani è in cammino. Lecce, Potenza, Cosenza, e Teramo son già costituite in Governo Provvisorio

Si dice che i Messinesi hanno preso e decapitato il General Pronio.

La Gazzetta d'Augusta del 5 parlava di nuova sollevazione in Vienna con accompagnamento di gran colpi di cannone; Però le corrispondenze di Vienna in data del 4, non ne fanno cenno.

Il Barone Bava, dicesi innalzato al grado di Generalissimo dell'esercito Piemontese.

I 1800 studenti partiti jer l'altro da Milano giunsero in Brescia ove ebbero un aumento a oltre 2m. e tutti ben vestiti ed armati; Jeri partirono da Milano anche i volontarj carabinieri; par che tutti sian diretti pel Veneto

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 70.

TORINO. Dal Riorgimento. Crediamo importantissimo il seguente articolo:

I registri che contengono i nomi e i voti della maggior parte de' popoli lombardi oggi sono chiusi: ogni cittadino ha ivi segnato il secondo grand'atto della sua vita politica cominciata coll'immortale resistenza alle baricate di Milano.

Noi, senza aspettare che s'aprano quei registri, già possiamo con tutta sicurezza annunziare che la riunione immediata de' liberi popoli di Lombardia con noi è proclamata da una non dubbia maggioranza, e che noi dobbiamo quindi aprire le file del nostro esercito ad accogliervi nuovi guerrieri per la patria indipendenza, aprire gli scanni del nostro parlamento, per abbracciarvi nuovi legislatori. Annunziavasi ieri l'altro la riunione de' Modenesi e Parmigiani, ed all'annunzio che ne faceva il ministro alla Camera dei deputati, succedeva uno di quegli slanci di gioia che nascono solo da un alto sentimento, allorchè viene improvvisamente soddisfatto. Questo slancio di gioia significava abbastanza che il gran pensiero dell'italiana nazionalità sta per compiersi; e che tra poco i popoli lombardi, con deliberazione degna di loro v'arrecheranno uno degli ultimi e de' più gagliardi impulsi.

Ma intanto che quest'italico atto stassi compiendo, noi che accogliere dobbiamo i redenti fratelli, che vogliono con noi formare una sola famiglia, noi, dico che dal primo punto del nostro risorgere fino a quest'ora, non potemmo mai la nostra stessa libertà credere intera, finchè Lombardia gemeva sotto l'austriaca verga, ora che questa verga è franta, sentiamo sorto il dì della compiuta libertà.

Gravi doveri incombono a noi, in questa faustissima contingenza: ma il nostro Governo ci ha avvezzi ad una facilità e schiettezza di opere, che dubitar non possiamo siaci ora per mancare in una delle più grandi occasioni, in cui potessimo trovarci esso e noi. Richieggonsi forse lunghe e travagliose deliberazioni?

Noi noi crediamo: la via, il Governo l'ha segnata egli stesso, ed è la più semplice, la più breve la più politica che sceglier si possa: fare per la riunione de' popoli lombardi una volta dichiarata, nè più nè meno di quello ch'ei fece per quella di Piacenza, i cui collegi elettorali stanno già per essere aperti, e mandar nel nostro parlamento i loro deputati.

Questa via è comandata dalle circostanze, è voluta dalla giustizia. Parecchie delle più cospicue città della Lombardia e della Venezia stanno ancora dibattendosi sotto il ferro e l'oltraggio d'una soldatesca irritata e feroce.

Puossi egli pensare senza raccapriccio alla loro sorte, e con animo quieto dar opera ad un nuovo sistema di Governo, al quale essi non abbian parte? È un pensiero che non vogliamo neppur supporre possa cadere in mente ai generosi fratelli redenti di Lombardia, agli uomini che reggono tra noi il gravissimo peso della cosa pubblica. Finchè v'è una terra italiana occupata dagli austriaci, finchè il voto del minimo degl'Italiani non sia compiutamente libero: finchè il corso degli eventi, svolgendosi, chiarisca apertamente i nostri veri bisogni, finchè ogni mente non ne sia compresa, il mettere a deliberazione un nuovo sistema di governo, mutandone in gran parte le basi, sarebbe per noi, per Lombardia, per l'Italia un gravissimo errore, del quale avremmo ben tosto a patire le funeste conseguenze.

Laonde il Governo, insistendo nella ben presa via, rispetto alla nuova riunione lombarda, non ha che a chiedere un voto di confidenza alle Camere, per operare le cose urgenti, richieste dalla circostanza; le Camere non hanno che ad aprire i loro scanni per accogliervi i nuovi colleghi, e pigliando con essi le opportune deliberazioni per gli affari presenti, maturare intanto quella grandissima e finale.

Allora, decise le sorti della guerra, assicurate le nostre frontiere, riconosciuto il nuovo Governo dalle grandi potenze, la nuova Assemblée nazionale, creata nella tranquillità di maturi giudizi, vi potrà metter mano senza pericolo, senza ingiustizia senza precipitazione. Parlasi di una costituente con troppa leggerezza: tutti gli uomini di più robusto ingegno la tengono la più ardua e pericolosa prova del senno d'una nazione. Il solo suffragio universale, su cui dee puntare tutto il nuovo edificio politico, in quanti modi non si può egli praticare? È dunque necessità di altissimo momento l'apparecchiare la nazione a questa gran prova, per non esporla con repentini ed arrischiati consigli, a commettere uno di quegli errori, a rimediare i quali ci vogliono poi o altri più grandi errori o sanguinosi e tardi pentimenti.

Ma intanto affinché il Governo possa venir di subito chiarito della vera condizione de' nuovi paesi affrattellati, alcuni uomini di essi potrebbero entrare nella direzione degli affari, e coi loro consigli e colla loro esperienza illuminare ed affrettarne l'opera.

Il Piemonte è paese ormai largamente e fortemente costituito, ed è questo, per buona ventura, grande beneficio a noi, grande ai popoli che con noi verranno. Importa assai il mantenere per ora intatta la sua costituzione: è la sua forza, è la guarentigia del suo ordine pubblico, del suo commercio, non afflitto ancora dai gravi disastri di altri paesi in grazia appunto di questa pubblica sicurtà. Ma se la benefica influenza de' pubblici poteri cessasse anche per poco, se la nazione testè ricomposta a novelli ordini dovesse veder ad un tratto arrestato il suo nuovo movimento, la forte direzione impressa alle pubbliche cose, rallentata in un pericoloso interregno ministeriale, tutti que' vantaggi che sono ora proprii della nazione nostra, andrebbero perduti.

Un tale scompiglio verrebbe di necessità a cacciarsi tra gli animi delle commosse popolazioni, ad alleviare il quale non varrebbero forse i consueti mezzi della prudenza. E se a complicarlo sorgessero, come vediamo sorgere tuttodì, impreveduti casi, dei quali pur troppo si mostra gravido l'avvenire d'Europa, con quai consigli, con quai provvedimenti, disordinato il Governo, vi osteremo noi?

Il ministero nostro s'è ormai acquistato la confidenza pubblica: le straordinarie circostanze in mezzo alle quali è sorto, quelle in mezzo alle quali s'è finora governato, consigliano il paese a dargli un altro pegno di fiducia, lasciando che egli, mantenendo intatti e vigorosi gli ordini presenti dello Stato, provvegga con opportuni decreti alla pronta attuazione di que-

sti ordini in Lombardia, conformandosi alle particolarità de' luoghi e degli abitanti con quella sua generosa prudenza di che ha dato sì larghe prove.

A straordinarie condizioni, straordinari provvedimenti si convengono. E v'è cosa in tutto questo movimento europeo che straordinaria non sia? E là dove Dio, senza misura ordina e dispone, dovrà l'umano senno procedere colle norme abituali, e non piuttosto pigliar legge da esso e farsi, come gli eventi, grande e straordinario?

G. BRIANO.

STIRIA Superiore 3 Giugno:

Un drappello del reggimento italiano Ferdinando d'Este si trovava oggi in marcia sull'ora di notte a Steinach, un villaggio posto sulla strada postale fra Gratz e Salisburgo. Sessanta uomini di questo drappello fecero complotto d'ammazzare il Capitano, rubargli la cassa della compagnia, e per i monti cercare il ritorno a casa. Infatti a mezzanotte ebbe luogo il tentativo d'assalto alla casa della posta ove abitava il capitano: ma il progetto per buona fortuna essendo stato palesato poco prima che venisse posto ad esecuzione si erano già radunati i bravi bersaglieri Stiriani e vennero a tempo di difendere la posta. Gli Italiani presero la fuga nella direzione del Sud.

Vienna 3. Giugno. Si è formato nella legione accademica un corpo a parte col nome di legione della morte. Come distintivo del corpo una testa da morto sul cappello alla calabrese. I componenti questa legione si sono obbligati a presentarsi dovunque vi è pericolo. Qui si parla forte, nel caso non abbia effetto la missione concentrata a Innsbruck, di mandare per consigli a Francoforte. E' certo che qui gli animi sono grandemente sollevati.

SPECIFICA dei versamenti verificatisi nella Cassa di Finanza in Cremona nella settimana dal 12 al 20 Maggio 1848 sul Prestito 27. Marzo stesso anno.

(continuazione)

"	22	"	Lugramani Bian.	"	200
"	"	34	Ghezzi Franc.	"	100
"	"	35	Smancini Tom.	"	200
"	"	"	Barbò N. Maria.	"	4000
"	"	36	Coppa Lui. Inte.	"	1000
"	"	37	Trezzi Ing. Ger.	"	100
"	"	"	Ferrari D. Fi. Gio.	"	100
"	"	"	Ghisi Giu. Ant.	"	300
"	"	"	Mariani Anac.	"	100
"	"	"	Melati Giuseppe	"	100
"	"	"	Parenti Pietro	"	100

»	»	38	Codecasa Aless.	»	100
»	»	»	Caccia Eligio	»	100
»	»	»	Turchetti In. Ga.	»	100
»	»	»	Redaelli Giulio	»	100
»	»	»	Donelli Paolo	»	100
»	»	»	Petrolini Davide	»	200
»	»	»	Plona Giovita	»	100
»	»	»	Tozzi Pietro	»	100
»	»	»	Curtarelli Pietro	»	100
»	»	»	Sartori Luigi	»	100
»	»	»	Passani Luigi	»	100
»	»	»	Bergonzi Caroli.	»	100
»	»	»	Casazza Anton.	»	100
»	»	»	Pizzimenti Mari.	»	100
»	»	»	Anselmi D. Fi. Pi.	»	500
»	»	»	Margoni D. Gio.		
			Parroco	»	100
»	»	»	Ravasi D. Eug.	»	100
»	»	»	Mina Giuseppe	»	300
»	»	»	Dragoni D. Ant.		
			Vic. Gen. e Ca.	»	300
»	23	29	Zoncada Gius. e		
			(continua.)		

Dal Campo — Era il Luogotenente conte Wratislau che nel giorno 30 maggio comandava a Goito gli austriaci in numero di 25 mille uomini d'ogni arma con numerosa artiglieria; La loro disfatta è dovuta particolarmente all'incomparabile artiglieria piemontese.

Rovigo 8 Giugno. — Oggi arrivarono in questa città tre compagnie della Guardia Nazionale Lombarda; il mattino seguente giunse la quarta compagnia scortando una batteria napoletana che il dì prima aveva passato il Po a Francolino. In quello stesso giorno arrivarono due battaglioni volontarj napoletani, ed uno della guardia civica bolognese. Si attendono due battaglioni della cavalleria napoletana, col general Pepe. Tutte queste forze giungono a tempo per opporsi all'impeto che le truppe austriache sembra vogliono rivolgere contro le città Venete; Consoliamoci però che quivi comandano tre generali espertissimi; il veterano napoleonico Zucchi, con Durando e Pepe incanutiti sotto le armi.

Del 9 Giugno. — Gli austriaci giunsero a Barbarano, cosicchè Vicenza si apprestava alla difesa. Si attendevano a Padova i quattro battaglioni napoletani che dipendono da Pepe. Padova, Vicenza e Treviso, ben munite e fortificate sono in istato di sostenere qualunque sforzo del nemico, e di fiaccarne l'audacia.

Zucchi può dirsi l'instancabile; da Palmadova fa frequenti sortite; giorni sono si spinse sino a Percotto nella direzione di Udine; Sarebbe tempo di mandarvi rinforzi, onde levato il blocco potesse uscire quel prode alla cam-

pagna a prendere l'offensiva.

Gli austriaci che trovavansi in Rivoli furono vinti e fuggiti dalle due divisioni comandate dal Duca di Genova e dal generale Broglia forti di dodici mila uomini.

N. 1934-369. Culto.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE
AVVISO

Per spontanea rinuncia del chierico Eligio Conti è rimasto vacante il giorno 23 del p. v. Maggio la Cappellania Lodi Mora eretta nella chiesa di S. Abbondio in questa città di asserito Patronato della nobile famiglia Visconti, qual successa alla fondatrice nobile Barbara Schizzi Maggio.

Si diffidano pertanto tutti quelli che professarono delle azioni di diritto al patronato attivo o passivo del detto Beneficio, di presentarne le prove a questa Congregazione Provinciale nel termine perentorio di quattro mesi avvertendosi che, scorso inutilmente, il termine medesimo, senza che sia chiesta proroga, od altrimenti giustificata la tardanza, vi nominerà il Governo Centrale Prov., onde non resti più a lungo vacante il Beneficio, salvo le ragioni dei terzi nelle successive vacanze.

Cremona, 3 Giugno 1848.

Il Presidente della Congregazione Provinciale
A. GRASSELLI.

Il Segretario
Rizzi

(1. pub.)

N. 1819. p. 69.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 8 Giugno p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula prima di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita dei sotto descritti Stabili di ragione di Azzali Maria maritata Maldotti ad istanza di Carlo Piacentini qual tutore dei minori Trecchi e LL. Consorti, e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto che verranno deliberati all'ultimo miglior offerente a prezzo anche minore di stima, purchè basti a coprire i creditori iscritti fino alla stima stessa, e ciò inoltre sotto la piena osservanza dei relativi capitoli i quali sono stati pubblicati nei precedenti Editti 29 Dicembre 1847. N. 12751 e 11 Febbrajo 1848. N. 12751 1119. in un alla relazione di stima e certificati censuarii ed ipotecari ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Stabili da vendersi

1. Corpo di Casa posto in Cremona contr. Concordia agli anagrafici N. 244: 245, in Mappa sotto li N. 50: 51, coll'estimo di Scudi 197. 1. 2. del complessivo valore di stima di Lire 9184. 96.

2. Altro corpo di Casa posto come sopra agli anagrafici N. 246. 247. 248. 249. in Mappa sotto i numeri porz. del 47. sub. 17. 4. sub. 2. 48 e 49 sub. 1 col censo di Scudi 208. 1. 7. del valore di stima di L. 8401. 10.

Cremona, dal Tribunale Provinciale,
14 Aprile 1848.

Il Presidente

RESTI FERRARI
CAZZANIGA Cons.
FRIGERIO Cons.

(3 Pubb.)

PIATTI pel Sped.

N. 512.

IL MUNICIPIO DI CREMONA AVVISO

Il mercato dei Bozzoli, che a beneficio di questa Città e Provincia venne attivato da ormai quattro anni andrà ad aprirsi anche nel corrente, conservando alla sua destinazione l'atrio porticato del Civico Palazzo, in cui parimenti si appresterà idoneo locale per la pesa della merce, ed ove occorra per la sua custodia.

N. 4342.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 3 Luglio p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula III. di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita della sottodescritta Casa, che per Decreto 22 Marzo 1842. N. 227. era stata deliberata ad Angelo Montanari, e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto, che verrà di nuovo deliberata all'ultimo miglior offerente a prezzo anche minore della stima 12 Luglio 1841. N. 5618. di correnti L. 5692. 22., e sotto la piena osservanza dei relativi capitoli, i quali abbasso si riportano, e che in un alla relazione di stima e certificati censuarii ed ipotecari sono ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Stabile da Vendersi

La Casa che vuole subastarsi è posta in Cremona nella Contrada Prato del Vescovo al Civ. N. 2218. Essa ha sedime ortivo annessovi, è distinta nella Mappa Censuaria all' N. 30. 52. 55., e nei Registri Censuarij descritta in Mappa della Parrocchia del Duomo sotto il N. 30. coll' estimo di Scudi 277. 4. 5. è Livellaria verso la Reverenda Mensa Vescovile di Cremona per l'annuo Canone di Cent. 52. 4187. ed è coerenziata a levante da ragione degli Eredi Talamuzzi parte con muri di fabbricato, e parte con muri di Cinta tutti di questa ragione, a mezzo giorno dalla Signora Rosa Fiochi maritata col sig. Gaspare Zanini con muro dividente, a ponente muro di cinta preso per metà colle ragioni Zoncada, e parte con muro di fabbricato tutto di queste ragioni ed a monte Contrada del Prato, salvi i più precisi confini.

CAPITOLI

1. L' aspirante a detta Casa dovrà garantire l'asta con un deposito in danaro non minore di correnti L. 800., o con un avallo di sigurtà di persona beneviva all' esecutante. Nullo interesse decorrerà sopra la somma di deposito in danaro, che rimarrà fermo fino all' integrale pagamento del prezzo.

2. Il detto Stabile si vende nello stato materiale in cui si troverà all'atto della delibera con tutte le ragioni, dipendenza, e servitù si attive, che passive competenti al Debitore sproprato in forza del possesso, e dei relativi documenti, e tal quale è descritto nella relazione di stima degli Ingegneri Porro, e Puerari del giorno 12. Luglio 1841.

3. Col giorno successivo a quello della Delibera avrà l' acquirente il possesso, e godimento del detto Stabile, e dal detto giorno in avanti saranno a di lui peso i carichi regi, e comunali e di qualunque altro genere.

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Ferabolà

Chiunque verrà giovandosi dell' utile istituzione sarà in obbligo di fedelmente attenersi al disposto dall' apposito Regolamento il quale verrà affisso in ogni giorno del mercato, e costantemente esposto nel luogo della pesatura.

Dalla Residenza Municipale
Cremona 12 Maggio 1848.

Il Podestà
ARALDI ERIZZO
Assessori

Cavalcabò - Romani - Binda - Nicolai

4. In isconto del prezzo di delibera il Deliberatario pagherà tutte le spese giudiziali incontrate dalla parte istante sino alla subasta dalla stessa parte istante, o dal Patrocinatore della medesima.

5. Il prezzo di delibera, ed i relativi interessi dovrà l' Acquirente pagarli in buone monete d' oro, o d' argento, ed al Corso delle vigilanti tariffe esclusa sempre la carta monetata, o qualunque surrogato al danaro metallico, che fosse posto in corso alla parte istante fino alla concorrenza delle Partite di Credito a lei aggiudicate colla Sentenza di questo Tribunale 3. Maggio 1848. N. 2045. non che dei relativi interessi, e spese.

6. Dovrà l' acquirente sostenere pel proprio senza diminuzione del prezzo di delibera ogni successiva spesa alla delibera stessa.

7. Sarà altresì tenuto a far seguire il trasporto d' Estimo in propria testa dello stabile venduto entro il termine di Legge facendolo depennare dal partito dell' attuale intestata sotto pena del risarcimento del danno.

8. Sarà abilitato l' aggiudicatario di detto stabile a farsi inscrivere come proprietario utile dello stabile stesso sopra qualunque pubblico registro adempito che abbia i Capitoli dell' asta.

9. Il deliberatario dovrà riconoscere in Padrone diretto del detto stabile subastato la Mensa Vescovile di Cremona alla quale pagherà senza compenso il relativo laudemio, e l' annuo canone in perpetuo assoggettandosi a tutti i patti enfiteutici di stile.

10. Tutti i sindicati Capitoli s' intendono correlativi e sostanziali del Contratto, ed il Deliberatario sarà tenuto alla piena osservanza sotto le comminatorie di Legge portate dal § 438t del Reg. Giudiziale Civile.

Il presente verrà affisso nei luoghi soliti, e pubblicato per una sola volta nella Gazzetta Ufficiale di Cremona

Cremona dal Tribunale Provinciale, 9. Maggio 1848.

Il Presidente
RESTI FERRARI
CAZZANIGA GIO FILIPPO Cons.
ZOCCHI Cons.

A. Scovolo Sped.

(1. pub.)

N. 2299 EDITTO

D'ordine della Pretura di Soresina si deduce a pubblica notizia che sopra istanza delle Nobili Donna Marianna, e Donna Francesca sorelle Scacabarozzi di Cremona rappresentante dall' Avv. Dell' Acqua avranno luogo avanti la stessa Pretura 3. esperimenti d'asta per la vendita in via esecutiva dei sotto descritti stabili posti in Comune di Trigolo, pignorati e stimati in pregiudizio di Carlo Giuseppe Maucini

quondam Andrea, nei giorni 29 p. v. maggio e 13. e 26 successivo Giugno dalle ore 9 mattina alle 2. pomeridiane e che la delibera seguirà a favore del maggior offerente a prezzo non inferiore alla stima, nei primi due esperimenti, ed a prezzo anche minore nel III. sempre che sia sufficiente a coprire i creditori ipotecari inscritti sui medesimi, e ciò sotto l' osservanza dei predetti capitoli che in un colla relazione di stima dei Certificati del Censo, e delle ipoteche restano depositati in questa registratura a comodo di chiunque ne desiderasse l' ispezione ed anche le copie.

STABILI DA SUBASTARSI

Chiosetto di mattina, aratorio asciutto per la massima parte, e per Pertiche 5. adacquatorio avitato con N. 6. filari di viti marcata sotto parte dei N. 3. e 20 della mappa di Trigolo di Cens. Pert. 22. 6. 6. censito Scudi 137. 9. 4. descritto sotto il N. 4. della relazione dei periti Ingegneri Benedetto Caramati, e Francesco Ciboldi, e stimato Austriache L. 1032. 58.

Porzione della Cascina in Moscona all' anagrafico N. 195. con aja ed orto descritta nella suddetta mappa di Trigolo sotto parte del N. 37 di Cens. Pertiche 2. 86. censito Sc. 15. 1. 6. 24. del peritato valore di Austr. L. 3242. 95

Il presente editto sarà affisso nei modi e luoghi soliti in questo comune, ed in quello di Trigolo, ed inserito per 3 volte di settimana in settimana nella Gazzetta Ufficiale di Milano, ed in quella Provinciale di Cremona.

Soresina; dall' I. R. Pretura li 10. Aprile 1848.

Il Cons. Pretore

POZZUOLI

(1. pub.)

N. 4513.

Martignoni Scritt.

EDITTO

Si deduce a notizia che nei giorni 14. 17. e 19. Giugno p. v. alle ore 10 della mattina e nella Casa posta in questa Città Contrada del Teatro al civ. N. 267 si terrà pubblico incanto per la vendita giudiziale degli effetti abbasso indicati e si avvertono quelli che intendessero aspirare all' acquisto, che verranno deliberati al miglior offerente verso pronto pagamento a prezzo non minore del peritale nei primi due esperimenti ed a prezzo anche minore nel terzo.

Effetti da vendersi

Suppellettili diverse, e cioè tavoli, lettieri specchi, etc.

Il presente Editto sarà pubblicato per tre volte nella Gazzetta Ufficiale, e affisso nei soliti luoghi.

Cremona dal Tribunale Provinciale, li 26. Maggio 1848.

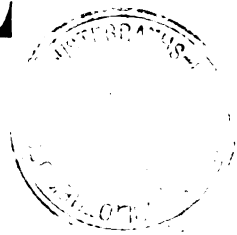
Lo Speditore

A. SCOVOLO

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 71.

*All' Egregio Estensore
dell' Indipendente dell' alto Po. °*

Le mando questa lettera inclusa da me diretta ad un Sacerdote del Canton Ticino mio amico, perchè trovi luogo nel suo Giornale. Io amava che fosse inserita nella Gazzetta Ticinese, di cui sono socio e collaboratore; ma appunto per quelle ragioni che io aduco nella mia lettera intorno la malintesa libertà di quella repubblica, il Tipografo Veladini proprietario della Gazzetta mi scrive che sebben nella Svizzera vi suoni fama di libertà per la stampa, pure vi è più schiava che altrove, e s' io dassi luogo al suo articolo mi buscherei una crociata di persecuzioni illegali senza un'altra di legali, delle quali non saprei quali mi riuscirebbe più fatale! Questa lettera del Sig. Veladini conferma sempre più il mio dettato. L'Indipendente, che non si stampa in Svizzera, e nel qual pure sono onorato col titolo di Socio e collaboratore, non può avere questi riguardi, ed io me lo aspetto stampato quanto prima.

Trescore li 8. Giugno 1848.

Servo e Collega
Sac. GIOVANNI SUARDI.

*Ad un Sacerdote meritissimo del
Cantone Ticino*

Pregiatissimo Amico

Fedele alla promessa ch'io vi faceva il 17 del corrente Maggio in Como, quando, compiute le cose per cui vi ebbimo insieme a trovare, eravamo in sul dividerci, partendo voi per la Svizzera ed io per Bergamo, v'indirizzò questa mia. Vi mostraste ansioso di conoscervi delle cose di Lombardia intorno a certi punti, ed io mi tengo in dovere di soddisfarvi.

Il partito per Carlo Alberto, siccome era mio e vivissimo desiderio di tutti i buoni, è certo ed a gran pezza il prevalente. I Repubblicani, a mio credere, si possono ridurre a poche centinaia. Le città di provincia ne hanno ben pochi: i più fanatici si trovano a Milano, e si sforzano di fare il peggio che sanno, non vergognandosi di operar per tal modo la divisione e per conseguenza la miseria d'Italia. Malignissimi per ingegno si attentano di oscurare tutte le belle opere di quel Re generoso, lo dipingono coi colori più sfavorevoli, e si tengono a fiducia d'ingannare il pubblico, per poi dominarlo a seconda dei lor capricci. Ma viva Dio! questa volta non ci riescono, essi predicano al vento. Ditelo voi, caro Amico: che sarebbe della bella Milano, se Carlo Alberto, dopo le luminose cinque giornate non veniva ad assicurarle la vittoria? non si sarebbe a quest'ora rinnovata la scena tristissima del Barbarossa? nullameno vanno essi a piena gola buccicando = *Repubblica, Repubblica!* Forse già si immaginano senatori, consoli e dogi. Guai se l'Italia cadesse in quelle anime tenere! Protestano per finzione sacrilega desiderare e persuadere la Repubblica, siccome lo stato più confacevole e più atto a render felici i popoli (cosa però che non è tanto facile a provarsi); ma veramente sarebbe a credersi immaginasser tutt'altro. Se, a lor credere, Carlo Alberto era inutile, perchè non si recano questi repubblicani sotto Peschiera, Mantova e Verona, perchè non corrono nel Friuli e sul Tirolo, e con le forze della loro Repubblica, coi tesori della loro Repubblica, cogli eserciti della loro Repubblica non cacciano il nemico? si fa presto a scriver parole. — *Guai a noi, scrivea con tutta ragione il chiarissimo Filippo Ugoni, guai a noi, se le truppe di quel re (Carlo Alberto) non divenissero le nostre! Noi abbiamo saputo adoperare le armi nelle*

strade della nostra città, ma ci fallirebbe, se non il coraggio, l'esperienza in aperta campagna prima di aver appreso il lungo mestier della guerra. Il Piemonte ci è garanzia di forze e di una pronta liberazione. Senza i Piemontesi, il ciel sa quanto sangue dovremmo versare, quanto tempo stentare prima di poterci dir liberi.

Se vi ricorda, abbiamo più volte parlato del *Lombardo* (gazzetta che cominciò in Marzo e finì ben presto in Aprile), e dei motivi pei quali cessò. Ora io non so capire come quella Milano, che ha gridato e scritto per tutti i muri = *al fuoco il Lombardo; morte all'estensore! fuoco alla stamperia!* = possa adesso tollerare la stampa del giornale democratico l'*Operaio*. Sul dubbio che voi lo conosciate, vo' darvene un'idea. La Redazione di questo giornale, diretto dagli operai, si propone di educare il popolo alla moralità e all'egualianza (v. n. 1. pag. 1.), ma più presto lo educa alla insubordinazione ed all'anarchia. In dodici o quattordici articoli che già son venuti in luce non altra intenzione vi si può ravvisare. È bellissimo il modo col quale, per meglio abbindolare i gonzi, mette innanzi l'autorità divina di Gesù Cristo, divenuto su quelle pagine predicatore di una dottrina, ch'io non ho mai letto nell'Evangelo. Le penne dei collaboratori hanno merito, il loro ingegno è rispettabile... ma delle loro intenzioni io non saprei garantire. Se vi viene alla mani, leggetelo e scrivetemi poi, se non è quello un giornale incendiario. Vi troverete tale un iliade d'ingiurie e di contumelie e contro il Governo provvisorio, e contro di *Carlo Alberto* e contro tutti quelli, che non si identificano seco nel pensare, che vi sarà forza di frenere. E a Milano si lascia stampare impunemente? Milano è una città curiosa!!! — Leggerete nel n. 11. pag. 7. — *La quistione non degeneri però mai nelle ingiurie ecc.* e pure d'ingiurie sono zeppe le pagine di tutti i numeri. Che bella scuola al popolo! Per innamorare i lettori della Repubblica, mette innanzi lo stato felicissimo della vostra Svizzera, degli Stati uniti e della Francia. Ma non è mestieri dipingere lo stato di cose della Repubblica Elvetica, che voi stesso ne diceste peggio che possa dirvene io stesso. L'*Operaio* dice della Svizzera (n. 4 pag. 14) *che i cittadini e le proprietà son rispettate con religione, l'ordine è perfetto, la giustizia amministrata fedelmente...* È forza credere che l'*Operaio* pensasse, che la Svizzera per avventura fosse lontana da Lombardia milioni di miglia, perchè alcuni non potessero a tutta ragione smentirlo. Non è uopo ricorrere a tempi lontani... i presenti fanno chiarissima la sua menzogna. Le guerre in-

testine, le sopraffazioni orgogliose, le elezioni violenti, i tanti oligarchi egoisti che la van dominando potrebbero pur ricredere quel buon *Operaio*. *La Repubblica Francese successa a Luigi XVI. fu contaminata da mille orrori, e ridotta ad accettare* (sono parole dell'Ugoni) *qual tavola di salvezza, il più assoluto dei dispotismi.* La liberale Democrazia degli Stati Uniti ci offre un rozzo esempio di avarizia in quei tanti milioni di schiavi, che nutre nel suo seno per estrarre oro dal lor sudore. E la novella Repubblica di Lamartine non ha già dato luogo a mille torbidi e a mille sventure? — E poi quanto sussisterà?

Sarebbe caro agli studiosi delle sacre Scritture, che l'*Operaio* indicasse con quale interprete abbia accomodato al suo pensare le parole, cui esso dice di Dio, *Io vi darò un re, ma nella mia collera* (N. IV. pag. 16). Bravissimo quel sig. Carta pe' suoi Apologhi Cinesi!... la sua Giraffa e il suo Leone gli faranno gran merito... Vivano le Giraffe ed i Leoni (N. V. pag. 19)! Così viva l'apologo dei bovi (N. VII. pag. 26)! Viva la *Novella che può chiamarsi storia* (N. XII. pag. 47)! *Carlo Alberto* guida e travaglia sul campo, espone il suo fioritissimo esercito, i figli e se stesso a tutti i pericoli della guerra per la Causa Italiana... E l'*Operaio italianissimo* ristora le sue fatiche e consola le sue cure col più sacrilego veleno della sua penna!!! Bravo, sig. *Operaio*.

Quando si potesse ridere per indignazione, lo si dovrebbe alle maligne invenzioni di cui ribocca a nausea questo Giornale, e che si leggono in special modo al N. VII. pag. 27 VIII. pag. 31. IX. pag. 34. È ottima la sentenza (VIII. pag. 29): *non basta l'asserire una cosa, bisogna provarla, se no l'asserzione non vale nè punto nè poco, ma di tale avvertimento, più che altri, ha bisogno l'Operaio.*

Povero *Cicca Berlicca!* non sa far gozzo (N. VIII. pag. 32)! però arrischia incadaverire per vomitare troppe sozzure. Ciò che vi ha poi di più curioso, è il ripetere = *Viva Pio IX. La crociata contro i re fu proclamata da Pio* (N. IX pag. 33.). Questo proclama di *Pio* non si è ancora veduto. Forse che l'abbia mandato solamente ai collaboratori dell'*Operaio*? — *Pio* è inauguratore di un onesta libertà; *Pio* condanna gli abusi e gli spropositi dei re, ma non i re. Il solo *Operaio superiore a tutti i re e al grande Pontefice!!!* proclama questa ingiuriosa crociata. Ripete il Giornale: *Viva Pio IX! le corone sieno spezzate, gli scettri gittati nel fango... il progresso non tollera i re... viva la Repubblica* (N. IX pag. 33)! dunque abbasso, dunque nel fango anche *Pio IX*, che pure è

re. Vedete dove conducono i delirii di una testa fanatica!

Ecco, mio caro, la bella istruzione che porge filantropicamente al popolo l'operajo. Vivano questi bravi Giornalisti! —

Potrei dirvi di più; ma a momenti passa il corriere ... dunque chiudo la lettera. Qualche cosa anche un'altra volta. Addio.

L' affezionatissimo Vostro
Sac. G. S.

(*) Troviamo in alcuni giorni ragionevole la collera dell' egregio estensore di quest' articolo, ma non possiamo fargli eco laddove vorrebbe impedire la libera espressione d' ogni pensiero. Si permetta a ciascuno di dire ciò che crede, l' opinione pubblica è giudice imparziale che deve tranquillare ogni onesto.

La Redazione.

AL CLERO CREMONESE

Nel foglio parmense — *La Unione Italiana* — giorno 10 Giugno leggesi:

— Il nostro Clero dà ogni dì più bel l' esempio di vero sentire italiano; ed il fatto più che le parole lo fa palese. Nè solo a' nostri sacerdoti di città questa lode si conviene, ma sibbene anche a que' di campagna. Non possiamo perciò passar sotto silenzio, che il M. R. sig. Don Luigi Ferrari Rettore di Marzolaro e Vicario foraneo di Calestano, visto essersi da noi aperto un registro per le *offerte delle fibbie d' argento* dei preti a favore della Guerra Italiana, fece una Circolare a' Parrochi e Sacerdoti del suo Vicariato, ove esponeva loro i bisogni della Santa Causa, e raccolse quindi *per offerte spontanee a vantaggio de' Fratelli Parmensi combattenti per la Santa Causa Italiana*, dato egli primo l' esempio, la somma di lire 105, e cent. 85 che ci consegnò invece di *fibbie*, unitamente all' elenco degli offerenti che pubblicheremo a suo tempo.

Signori apologisti delle *fibbie d' argento*, che tanto vi attrabiliate contro que' che primi concepirono il pensiero di privarsi di questo inutile ornamento per favorire la cacciata dei barbari, ecco un bell' esempio da imitare! tenete le *fibbie*, ed offrite l' equivalente. Ma sappiano però i *difensori delle fibbie d' argento*, che questa sorta d' offerta fu ideata prima in Pavia, ne seguì Parma l' esempio, e si va ora imitando in Firenze, ove i canonici donano anche le loro croci d' oro. Sia lode ad essi! —

Con molta compiacenza riportiamo questo annuncio, perchè quanto si fece dal clero di Pavia e di Parma si sta facendo pur qui a Cremona e dal 1. Giugno ad oggi abbiamo già raccolto più che 90 paja di *fibbie d' argento*. Desideriamo però che l' offerta non si

compia con questo numero, desideriamo che tutti i preti intendano come non sia *capriccio* o *voglia di novità* che vuol far cessare una costumanza ecclesiastica, ma la *gloria di un beneficio*. E la nostra offerta dovrebbe essere più ricca che quella delle altre città, perchè iniziata coll' approvazione del Superiore Ecclesiastico.

Alcuni Preti.

NOTIZIE VARIE

Oltre Rivoli, i nostri hanno occupato Caprino, e S. Martino; cosicchè in quelle vicinanze, compreso Pacengo, Pastrengo e Busolengo si contano più di 30 mille uomini che ben tosto opereranno contro Verona.

Nel fatto di Rivoli i nostri fecero più di 600 prigionieri; Le piene avendo svelto il ponte sull'Adige costruito dagli austriaci, molti di essi rimasero al di qua del fiume, e furono costretti d' arrendersi. Dalle mosse di Radetzki bisogna conchiudere che non si creda forte abbastanza per tener la campagna; Egli ha sempre evitato i fatti decisivi conoscendo la sua inferiorità; ora pare che tenti unirsi al generale Welden che da Bassano e Belluno si avvicina a Vicenza.

S. M. Maddalena 5. Giugno. — Oggi il vapore Pio IX approdava alla sponda pontificia in Ponte Lago Scuro, sbarcando col sussidio di tre altre barche 800 volontarj Lombardi capitanati dal sig. Novaro. È questo il battaglione, il cui comando volevasi dal Governo Provvisorio Centrale di Milano affidare al Dott. Tibaldi; Questa truppa venne passata in rassegna dal General Pepe; Con esso trovavasi il sig. Correnti Segretario del Governo di Lombardia, ed alcuni ufficiali napoletani.

Da lettera di Bologna del 9. — Gli austriaci si sono avanzati sino ad Este: Padova fu posta in allarme. Il tenente colonello Bignami fu nominato comandante di Piazza; ad esso furono affidate tutte le forze disponibili; Gli austriaci poco dopo si ritirarono da Este accampandosi fra Montagnana e Saletto, sembrando voler dirigersi contro Vicenza; Lettere di Rovigo pure del giorno 9 annunciano che si sentì il cannone per tre ore continue; Si ritiene per certo che Durando sia venuto alle prese cogli austriaci.

A Montagnana il nemico ha 25 mi ll uomini; Lo Stato Maggiore col Radetzki ora trovasi a Campiglia con altri dieci mille uomini; S' ignora la destinazione di queste forze

Alcuni le eredono dirette per Verona, altri ritengono che sian disposte e sgombrare l'Italia portandosi a Vienna; La strada per Verona loro sarebbe però tagliata, mentre già più di dodici mille Piemontesi sono arrivati a Lonigo, distendendosi ne' circostanti paesi.

Pizzighettone 13 Giugno

Questa notte passò un corriere che disse avere Vicenza capitolato; quella città avrebbe vittoriosamente respinto il nemico nel primo assalto; ma al secondo sopraffatta da 35000. uomini sarebbe stata costretta di cedere; speriamo che tale notizia non si avveri.

Il comune di Pizzighettone ha diggià dato buon esempio del suffragio universale nominando gli ufficiali e sott'ufficiali di quella guardia nazionale.

SPECIFICA dei versamenti verificatisi nella Cassa di Finanza in Cremona nella settimana dal 12 al 20 Maggio 1848 sul Prestito 27. Marzo stesso anno.

(continuazione)

”	”	”	Zoncada Giulio e Gius. fratelli	”	1000
”	”	”	Bellini Giovanni detto Pasini	”	100
”	”	”	Mina Ambrogio	”	300
”	”	”	Germani Selene	”	300
”	”	”	Barbieri Luigi	”	100
”	”	”	Lanfranchi Emi.	”	100
”	”	40	Pagliari D. Lui.	”	100
”	”	”	Maffi Av. Maff.	”	400
”	”	”	Sonsis D. Gio.	”	100
”	24	41	Sajni Av. Ant.	”	500
”	”	”	Asti D. Giu. Par. di Sospiro	”	300
”	”	”	Alquati frat. di	”	200
”	”	”	Guarneri Carlo	”	200
”	”	”	Soldi Giu. An. di S. Daniele	”	200
”	”	”	Soldi Paolo	”	100
”	”	”	Balestreri Lui. di P. con Sommo	”	100
”	”	”	Quaini Lui. e fr. di Cà de'Staoli	”	200
”	”	”	Cipelli Gio. di S. Daniele	”	200
”	25	43	Bissolati Giuse. ved. Zoncada	”	500
”	”	”	Bertoglio Dom.	”	200
”	”	”	Vernazzi C. Fr.	”	100
”	”	44	Anselmi Cipri.	”	100
”	”	”	Colombi Dom.	”	100
”	”	”	Galizioli Giu. Si.	”	200

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

”	”	”	Salomoni St. di Longardore	”	100
”	”	”	Villa Gaspare	”	100
”	”	”	Guindani Paolo	”	100

(continua.)

N. 4713 — 764.

INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE

Devesi affittare il diritto di esercizio della pesa dei Catichi voluminosi nel Comune di Sorecina per la durata di un Novennio, che avrà principio col giorno primo Novembre 1848., e fine col 31. Ottobre 1857.

Chiunque intendesse aspirarvi dovrà presentarsi all'Ufficio di questa Intendenza al Civico N. 270. nella Contrada del Teatro nel giorno Diecisette Giugno prossimo alle ore 10 antimeridiane per il relativo esperimento d'Asta in base al prezzo fiscale di annue L. 550, e previo il deposito di correnti L. 100.

La delibera seguirà a favore del miglior offerente, se così parerà e piacerà alla Stazione Appaltante.

Dopo la delibera non si ammetteranno ulteriori offerte quantunque migliori.

I Capitoli normali d'Appalto sono fin d'ora ostensibili presso la Registratura di quest'Intendenza.

Cremona, 27. Aprile 1848.

Per l'Intendente Ammalato

Dott. ALVERGNA Aggiunto

Il Segretario

N. 1934-369. Culto.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

AVVISO

Per spontanea rinuncia del chierico Eligio Conti è rimasto vacante il giorno 23 del p. v. Maggio la Cappellania Lodi Mora eretta nella chiesa di S. Abbondio in questa città di asserito Patronato della nobile famiglia Visconti, qual successa alla fondatrice nobile Barbara Schizzi Maggio.

Si diffidano pertanto tutti quelli che professassero delle azioni di diritto al patronato attivo o passivo del detto Beneficio, di presentarne le prove a questa Congregazione Provinciale nel termine perentorio di quattro mesi avvertendosi che, scorso inutilmente, il termine medesimo, senza che sia chiesta proroga, od altrimenti giustificata la tardanza, vi nominerà il Governo Centrale Prov., onde non resti più a lungo vacante il Beneficio, salvo le ragioni dei terzi nelle successive vacanze.

Cremona, 3 Giugno 1848.

Il Presidente della Congregazione Provinciale

A. GRASSELLI.

Il Segretario

RIZZI

(2. pub.)

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 72.

» A pascersi d'odio - i perfidi han tratto - sin l'alme più vergini - create all'amor »
E come poteva avvenire diversamente! Non paghi gli austriaci d'averci spogliati negli averi; non paghi d'averci corrotti nell'anima, abrutiti nell'intelletto, d'averci curvati a terra col bastone, e perduti nella stima de' popoli, dal cui novero venimmo cancellati, ora all'insulto, allo scherno, alla ferocia hanno aggiunta la più bassa menzogna, la più vile calunnia. Il maresciallo Welden quel medesimo che comandava in Tirolo allorquando nelle fosse di Trento il giorno 15 Aprile ora scorso, freddamente si compiva l'assassinio dei ventuno; quel medesimo che incaricava un Zübel e spediva uno Scharinger, nomi che dagli Italiani non saranno scordati, li spediva perchè eseguissero i suoi decreti di sangue, onde altri 19 volontarj vennero barbaramente massacrati in una casa mentre erano intenti ad assistere i loro compagni feriti, quel Welden medesimo accusa noi Italiani di barbarie, di massacri, di saccheggi, di rapine! Noi che trattiamo i prigionieri austriaci in modo da rendere invidiata la loro sorte, riportiamo in benemerenzza l'oltraggio più immeritato e il più impudente. Austriaci! seguite pure il vostro cammino; ora mai siete al fine della corsa.

Ecco il proclama del Welden

A voi, Italiani delle provincie Venete, vengo ad offrire pace e perdono in nome del vostro re costituzionale. Le armi dell'esercito, da me capitanato, non sono rivolte contro di voi purchè ascoltiate la voce della ragione, del dovere. Potrò allora usarne solo per difendervi e proteggervi. All'ombra dell'autorità legittima ricostruita, e col mezzo della severa disciplina che saprò mantenere fra le mie truppe, tornerete liberamente alle usate occupazioni, godrete della tranquillità consueta del focolare domestico; riprenderete le cure più care delle vostre famiglie, gioirete pur anco

della libertà costituzionale, e della pienezza della vostra dignità nazionale, giusta le intenzioni già manifestate da s. m.

Ma fra voi si sono introdotti dei militi stranieri, violando la fede dei trattati. Si sono ancora intruse delle ciurme sregolate, le quali inette a combattere per la rivoluzione, abusano del segno della croce per immergere nella desolazione il vostro bel paese, per disonorare la nazionalità italiana con crudeltà inaudite. L'assassinio commesso dai Crocesegnati il giorno 22 corrente sui feriti austriaci nello spedale di Castelfranco, dove furono raccolti dalla pietà della vostra guardia nazionale resterà per sempre registrato negli annali della storia, come marca d'infamia di quest'orde degne di universale disprezzo.

Contro questi intrusi muoverò una guerra di sterminio. Saprò pure difendere i sacri diritti della corona contro tutti i nemici esterni, nè cesserò dall'impresa, finchè non siano respinti dentro i loro confini.

Separatevi dai perfidi propugnatori d'una causa ingiusta. Spingeteli a cimentarsi colle mie forze in campo aperto, dove mi troveranno pronto al combattimento in ordinata battaglia, ma non tollerate che cerchino rifugio dentro le vostre mura, onde il colpo diretto contro di loro non ferisca mio malgrado anche voi, cui desidero usare solo i beneficii della pace.

Vi esorto dunque a prestare la vostra cooperazione onde espellere i fanatici intrusi, i quali, nulla avendo da perdere, per nulla si curano del vostro essere, intenti solo a saziare la loro rabbia e cupidigia con rapine ed eccidii.

Ho giurato il loro sterminio onde ritornino fra voi il buon ordine e la pace cui dovete la prosperità del vostro bel paese.

Non aspiro del resto alle vostre simpatie, non intendo vincolare le vostre opinioni, nè imporvi alcuna credenza politica. Voglio ri-

stabilire la tranquillità ed il buon ordine. Voi siete abbastanza avveduti e troppo ben provveduti di mezzi, per non sentire il bisogno di assecondarmi nel mio intento.

Nel mio quartier generale, Conegliano
31 Maggio 1848.

L' i. r. Tenente maresciallo comandante
del corpo di riserva, Welden.

A s. e. il Tenente maresciallo Welden
comandante il corpo di riserva

Vicenza li 6 Giugno 1848.

Eccellenza

La lettura del proclama dell' e. v. nel quale accusa i Crociati Italiani d' aver maltrattati ed assassinati i feriti fatti prigionieri in Cittadella (non in Castelfranco, come per inesatte informazioni esprime il proclama) e bandisce contr' essi guerra d' estermínio, m' ha altamente sorpreso.

Voglio credere che v. e. sia stata ingannata da false relazioni

I feriti rimasti in Cittadella furono fatti prigionieri secondo la legge di guerra, ma a norma egualmente di queste leggi, quali vengono osservate dalle nazioni civili, sono stati trattati con tutti i riguardi che merita la sventura. Essi si trovano nell' ospedale militare di Vicenza, assistiti e curati al modo istesso de nostri.

Fra noi il prigioniero, e molto più il prigioniero ferito, è considerato quale fratello.

Tengo per certo che l' e. v., meglio istruita della verità, e conoscendo che neppur tra nemici è permessa la calunnia, vorrà trovar modo onde le truppe, che ha sotto i suoi ordini, vengano tolte da un errore che potrebbero avere deplorabili conseguenze.

Ov' esse tenessero per fatto certo che i loro compagni sono stati vilmente assassinati, sarebbe da aspettarsi che un giusto sdegno li portasse a rappresaglie, che darebbero alla guerra attuale un carattere d' atrocità vergognoso e fatale ad ambe le parti.

Il mio dovere m' imporrebbe allora di far conoscere a S. M. Carlo Alberto lo stato delle cose. Son certo che l' animo suo generoso rifuggirebbe sempre da ogni atto inumano; ma ignoro al tempo stesso a quali risoluzioni potrebbe costringerlo verso i numerosi prigionieri ed ostaggi, che si trovano in mano degli Italiani, l' indeclinabile dovere di proteggere questi contro ogni violazione delle leggi dell' umanità e della guerra.

Sig. maresciallo! i Crociati Italiani, ch' ella mal informato, ne son certo, ha accusato d' un vile e barbaro assassinio, sono uomini che hanno abbandonato casa, famiglia, interessi,

abitudini; che incontrano insolite fatiche, continui pericoli, ed espongono le sostanze e la vita pel più nobile degli umani affetti, l' amor della patria. Essi seguono il nobile esempio dato dalla Germania nel 1813 quando scosse con simile eroismo il giogo dell' invasione francese. Cotali uomini, accompagnati dai voti di tutta la civiltà cristiana, si possono combattere, uccidere, ma non disonorare si debbono.

La pubblicazione del proclama dell' E. V mi costringe a rendere egualmente pubblica la lettera, che ho l' onore di dirigerle, onde serva in faccia all' Europa di protesta contro le accuse, che in seguito a falsi rapporti sono state mosse contro i Crociati Italiani. Alla quale protesta aggiungo quest' altra che, se per disgrazia si trovassero, fra quelli che combattono per la santa causa, uomini che in avvenire fossero capaci di macchiare loro stessi ed il nome italiano con atti contrarii alle leggi della guerra e dell' umanità, farei ogni sforzo onde averli nelle mani e farli severamente punire.

Finchè però questi combattenti si portano come hanno fatto sin' ora, nobilmente e senza taccia veruna, è mio dovere tutelarli e proteggerli tutti egualmente, appartengano alla linea, o siano tra i civili od i volontari.

Tengo per certo ch' ella sig. maresciallo non sarà in animo di trattarli in modo diverso. L' opinione pubblica si sdegnerebbe di simile differenza, e S. M. Carlo Alberto, che s' è fatto così nobilmente solidale di quanti combattono per l' indipendenza italiana, non sarebbe certo disposto ad ammetterla.

Gardisca, sig. maresciallo, l' espressione della mia alta considerazione.

Il Generale Comandante
DURANDO

DE L' HOPITAL MILITAIRE NATIONAL
DE VICENCE
D É C L A R A T I O N

Les soussignés certifient qu' ils ont été transférés à l' hopital de Vicence le 24 mai, et que depuis ce jour ils y ont été traités et soignés avec tous les égards possibles, tant pour les secours de l' art que pour le service personnel des divers employés de l' intérieur, en foi de quoi ils constatent la présente déclaration en y apposant leur signature authentique.

Vicence, le 6 juin 1848.

Verbéstelies capitaine lieutenant du 1. batt. de guerre
du louable Illirien Banat.

Lothar von Grössing lieutenant du 1. bataillon
du régiment Illirien Banat.

Pour traduction conforme Ch. de Lentulus

Le soussigné commandant la batterie étrangère
au service du St. Siège déclare et certifie que les
suscits officiers l' ont assuré de vive voix que leur

declaration suffisait pour constater le traitement et les soins également accordés aux 40 soldats blessés qui se trouvent avec eux. En foi de quoi.
Vicence, le 6 juin 1848.

Le Col. M. Azeglio

Questo è il proclama del tenente maresciallo Welden, questa la lettera che, a tutela del vero e dell'onore italiano, ho creduto dirigergli, questo l'attestato de' buoni trattamenti ricevuti dai prigionieri feriti, che i loro ufficiali richiesti, ma spontanei, hanno firmato.

L'esercito austriaco ha sparsa la desolazione e l'incendio sulla terra italiana, ha manomesso, ucciso gli inermi, perchè questa terra scuote sdegnosa il giogo dell'oppressione straniera. Noi, all'opposto, trattiamo come fratelli coloro che, venuti a portare il ferro ed il fuoco fra un popolo generoso, caddero per la sorte dell'armi nelle nostre mani. Veda l'Europa che le barbarie dell'Austria non ebbero potere di rendere barbara anche l'Italia; e l'Europa e Iddio siano giudici fra essa e noi.

Alle lusinghiere promesse contenute nel proclama, non accade rispondere. I trentatré anni, che tenner dietro alle promesse del 1815, s'incaricarono anticipatamente della risposta.

Seguitiamo dunque innanzi nella gloriosa via, che segnata e benedetta da Dio e da Pio IX, vien resa ogni dì più ampia ed agevole dalla spada di Carlo Alberto, e seguitiamo in essa generosi al pari che valenti. Nessuna macchia appaja sullo splendido vessillo della Indipendenza Italiana, e la santa causa trionfi delle armi nemiche col valore e colla costanza; delle calunnie, colla generosità e la virtù di chi combatte per la giustizia e pel diritto.

DURANDO

Bassano 8 Maggio.

Al paese della Rosa trovasi il più avanzato corpo tedesco di 20 soldati; ad un miglio da Bassano altro posto avanzato di circa 50 uomini; a Bassano sulle fosse sono accampati da circa 700 uomini. A Feltre 1500 uomini, dei quali giunse un drappello a Corunda — Un'altro corpo di 1500 uomini è acuartierato alle Tezze. Fu tentato di nuovo di sforzare il passo di Primolano che è bene difeso dai Crociati Bassanesi, in numero di 600 circa — Quel posto interessa molto agli austriaci — I montanari delle due rive del Brenta, in numero di 6 a 7000, oltrecchè impedire a qualunque costo il passaggio degli austriaci, anelano discendere a Bassano — Continue defezioni avvengono anche in questo corpo nemico.

Padova 9 Giugno 1848, ore 10 antimeridiane.

Jeri gli austriaci lasciarono Montagnana dirigendosi verso Vicenza. Erano divisi in tre corpi: l'ala sinistra prendeva la via di Lonigo; il centro con parecchi carrozzoni tutti chiusi, in cui forse trovavasi lo stato maggiore col grosso dell'artiglieria, per Pojana maggiore e Noventa, dirigevasi alla volta di Barbarano; l'ala destra composta di poca cavalleria e fan-

teria piegata prima per Este, rivolgevasi poscia per Lezzo, Vo e Bastia alla strada che va a Montegalda.

Pare poi che il centro, il quale aveva presa la strada che costeggia i colli berici da Barbarano a Vicenza, avendo trovato le alture guardate dalle truppe di Durando, sia anch'esso piegato sopra Montegalda, dove ora sta costruendo il ponte sul Bacchiglione per il passaggio dell'artiglieria e dell'esercito.

Una parte di quei cavalleggieri che da Este s'erano trasportati a Montegalda, si avanzarono rapidamente, gettandosi quest'oggi di buon mattino a Poiana minore, per intercettare la strada ferrata.

I loro movimenti, un pò misteriosi, non offrono sicuri dati per giudicare se sia loro intenzione di attaccare nuovamente Vicenza o di ritirarsi verso Bassano, e per il canale del Brenta portarsi in Tirolo.

A conferma dell'ultima opinione starebbe il fatto, asserito unanimemente dalle relazioni giunteci da Bassano, che importasse molto agli austriaci aprirsi un varco attraversando quella strada, guardata coraggiosamente dai prodi montanari dei sette comuni.

Taluno dubita della morte del nostro Montanelli. Oh! fosse vero! E questo di lui leggiamo col cuore commosso nel giornale d'Italia: Quando fu forzato il campo di Curtatone egli disse al capitano dei bersaglieri Malenchini *moriamo qui e non ci rendiamo*, e presero in dieci o dodici a bersagliare il nemico da un passo vicino al mulino, ove Montanelli soleva mangiare e dormire. Pietro Pavra fu colpito accanto a lui: *povero Pietro!* esclamò Montanelli; e in quel momento, mentre Paolo Crespi gli porgeva un fucile, perchè l'amico nostro si lamentava che per due volte dal suo non era partito il colpo, fu trafitto in una spalla che gli uscì dal petto. Malenchini accorse e lo prese nelle braccia. *Dammi un bacio, amico*, gli disse Beppe e *torna a fare il tuo dovere. Di a chi saprà che sono ferito alle spalle che non lo fui per non aver guardato in faccia il nemico fino all'ultimo Felice chi muore per l'Italia!* Fu portato in mezzo a una grandine di palle e di bombe fuori del ponte, ma poi cosa ne fosse, non mi è riuscito saperlo. Io era stato fino all'ultimo ai parapetti a destra, quando tacque la nostra batteria al centro e non seppi nulla del povero nostro amico. Dimostrò, cadendo da eroe quanto l'anima sua era grande. Lo imitino i suoi detrattori!

(L'Italia del Popolo)

NOTIZIE RUSSE

Ci vuol poco ad essere profeta, sentite cosa dicesi dalla Gazzetta Austriaca:

Le comunicazioni si fanno più difficili colla Russia, si ode colà giorno in giorno fuoco di pelotoni, e rombo di cannoni. I viaggiatori dicono di grandissime armate che si esercitano assai tutto giorno.

Leggiamo una lettera di Posen « Non vi è nessun dubbio che metà dell' armata russa sia concentrata presentemente nella Polonia e nella Lituania. Negozianti di qui degni di fede, che dopo molte difficoltà ottennero dal principe Paskewitsch la permissione di passare i confini portano le forze russe a 300,000 uomini. I nostri ufficiali militari non sembrano senza gravi preoccupazioni perchè già da alcuni giorni si lavora con tutto potere a riparare la nostra fortezza; tutti i lavoratori che si annunziano vengono ricevuti.

E la Germania cosa fa? pensa a far la guerra all' Italia, e credendo mangiare sarà mangiata.

M. Cerioli

Pur troppo Vicenza è caduta! Cedette non per difetto di forza o per viltà de' combattenti; Capitò per mancanza di munizioni! E l' assalto era già da tempo preveduto! E chi comandava non pensò agli apparecchi, trascurò i mezzi di difesa! In questo solenne momento noi rispetteremo Roma per non rammentare che un apostata della Santa Causa Italiana, il detestato re bombardatore! O Durando! un peso orribile, una macchia difficile a cancellarsi aggrava il vostro nome! Parlate, difendetevi; togliete all' Europa ed alla sventurata Italia il diritto di chiamarvi traditore!

Italiani! non vi sgomentate un rovescio! prepariamoci anzi a sentire fra breve che Padova, che la magnanima Treviso sono in potere dei barbari; Sciagura! orribile sciagura! ma raddoppiamo gli sforzi nostri; l' amor di patria ridesti in noi quel santo fuoco, quell' entusiasmo, che a gara alleati, e nemici sembrano congiurati a spgnere ne' petti nostri; Rammentiamoci che colui che è disposto a morire, non potrà essere schiavo giammai.

La Redazione.

N. 5131.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a Gio. Battista Zappa essere stata presentata a questo Tribunale da Pompeo Maggi negoziante di questa Città patrocinato dall' Avvocato Ferragni una istanza per sequestro sul prezzo delle sementi di bozzoli ad esso dovuto da Don Giuseppe Soldi di Cremona, Luigi Ruggeri di Silvela, Giacomo Fieschi di Casanova

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

del Morbasco, Pigoli Gaspare di Sesto, Pietro Borelli oste di Cava Tigozzi.

Essendo ignoto il Tribunale il luogo dell' attuale dimora del suddetto Zappa è stato nominato ad esso l' Avvocato Saverio Venturilli in Curatore all' effetto che la vertenza possa proseguirsi giusta le norme vigenti. Se ne dà perciò avviso alla parte d' ignoto domicilio col presente pubblico Editto il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, fare avere o conoscere al detto patrocinatore i mezzi di difesa, od anche scegliere od indicare altro patrocinatore e insomma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa.

Il presente Editto sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nella Gazzetta di Milano e Cremona per tre volte consecutive di settimana in settimana.

Cremona, dal Tribunale Provinciale li 6. Giugno 1848.

Il Presidente
RESTI FERRARI
FRIGERIO Con.
RIVA Con.

A. Scovolo Sped.

N. 4715 — 764.

INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE

Devesi affittare il diritto di esercizio della pesa dei Carichi voluminosi nel Comune di Sorecina per la durata di un Novennio, che avrà principio col giorno primo Novembre 1848., e fine col 31. Ottobre 1857.

Chiunque intendesse aspirarvi dovrà presentarsi all' Ufficio di questa Intendenza al Civico N. 270. nella Contrada del Teatro nel giorno Diecisette Giugno prossimo alle ore 10 antimeridiane per il relativo esperimento d' Asta in base al prezzo fiscale di annue L. 550, e previo il deposito di correnti L. 100.

La delibera seguirà a favore del miglior offerente, se così parerà e piacerà alla Stazione Appaltante.

Dopo la delibera non si ammetteranno ulteriori offerte quantunque migliori.

I Capitoli normali d' Appalto sono fin d' ora ostensibili presso la Registratura di quest' Intendenza.

Cremona, 27. Aprile 1848.

Per l' Intendente Ammalato
Dott. ALVERGNA Aggiunto

Il Segretario

A VINCENZO GIOBERTI

DISCORSO POLITICO

DI

ANGELO MARIINI

Vendibile per Cent. 50 presso la Tipografia Nazionale e Vescovile del Feraboli in Cremona.

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 73.

CITTADINO!

Mentre tutta Italia s'agita e si commove, combatte per liberarsi dallo straniero; e dall'Alpe a Sicilia non avvi che un voto; mentre Liguri-Lombardi, Modenesi, Parmigiani e Piacentini depongono gl'interessi municipali sull'altare della patria; Venezia sola rimane sorda alle chiamate delle sue sorelle, e con tristo accecamento sacrifica sè stessa offerendo incensi alla sognata Repubblica; e cercando per quanto può di trascinare nel suo tristo delirio le Province una volta dipendenti della caduta signora dell'Adriatico. Ma Rovigo, Padova, Vicenza, Treviso, le sole libere forti dei loro diritti sapientemente seguirono l'esempio delle città Lombarde, ed ora che scriviamo Venezia resta sola avvolta nel manto della sua moribonda Repubblica. Se non che, dobbiamo dirlo pur francamente, temiamo forte non sia error suo, ma piuttosto di pochi, e precipuamente di que' che si posero a capi della cosa pubblica: del che, se non avessimo per prova il generale scontento, basterebbe leggere la risposta del Governo Provvisorio alla dichiarazione de' quattro Deputati che gli piace chiamare cittadini. (Vedi Suppl. alla Gazzetta di Venezia N. 135).

Lasciando il mal umore palese che vi trapela ad ogni parola, perchè il Presidente dettava quello scritto in tuono dittatorio così, che converrebbe piuttosto all'Autocrate delle Russie che al presidente della neonata Repubblica? Invero è pur strana cosa che chi si da vanto d'esser molto liberale, quando s'è arrampicato una volta al potere voglia farla a modo suo, e guidare il popolo come il Sultano le belle abitatrici del suo popoloso Serraglio. Perchè *ha egli risoluto* d'interrogare la volontà del popolo col mezzo d'una Assemblea di rappresentanti? Chi gli ha dato il mandato a ciò? E perchè non seguire invece l'esempio di tutte le altre Pro-

vincie, che consultarono il voto degli abitanti con registri aperti presso i Parrochi? Teme egli forse il suffragio universale, il sogno d'oro dei repubblicani sinceri, ma lo scoglio di coloro che sotto la mentita larva di libertà vogliono condurre il popolo come un gregge di pecore? — Certo che il voto raccolto nella forma praticata dal Governo Lombardo è la più sincera espressione del voto universale, e le dimostrazioni che la valorosa Milano dava ai membri di quello, sono la prova più bella, essere i migliori pronti a sostenere col fatto quant'aveano scritto sui libri parrocchiali, sventando così i disegni degli assoldati dall'Austria, e degli utopiati sfrenati. Perchè adunque non vuol aver il voto dell'universale, ma gli piace piuttosto che a pochi venga delegato il dritto di farlo? O crede che il popolo sia capace di emettere un voto conoscendo di quanto si tratta, oppure lo crede nella necessità di sottomettersi alla sua tutela. Nel primo caso, perchè cedere ad altri quello che può far più sicuramente da sè stesso? Nel secondo lo dichiara incapace a reggersi a Repubblica, e potrebbe allora incorrere l'accusa di sciogliere un cotal reggimento per potere solo dominarlo a suo talento. — Nell'uno o nell'altro caso o erra operando in modo diverso dai Lombardi, o tradisce chi l'ha sofferto fin qui al provvisorio reggimento della Repubblica. Or dunque, signor Presidente, se siete di buona fede, dovete consultar prima il popolo quale de' due metodi voglia seguire: non dubitate, il suo buon senso invincibile saprà scieglier bene, perchè il criterio italiano non s'inganna quand'è libero; eppoi, facendo così, non incorrerete la taccia d'aver paura d'interrogare questo popolo che adulate a parole, ma in fatto conculcate. Badate bene che egli non vi dia una lezione trattandovi all'opposto di quello che fece quel di Milano col suo Governo Provvisorio.

NOTIZIE RUSSE

Ci vuol poco ad essere profeta, sentite cosa dicesi dalla Gazzetta Austriaca:

Le comunicazioni si fanno più difficili colla Russia, si ode colà giorno in giorno fuoco di pelotoni, e rombo di cannoni. I viaggiatori dicono di grandissime armate che si esercitano assai tutto giorno.

Leggiamo una lettera di Posen « Non vi è nessun dubbio che metà dell' armata russa sia concentrata presentemente nella Polonia e nella Lituania. Negozianti di qui degni di fede, che dopo molte difficoltà ottennero dal principe Paskewitsch la permissione di passare i confini portano le forze russe a 300,000 uomini. I nostri ufficiali militari non sembrano senza gravi preoccupazioni perchè già da alcuni giorni si lavora con tutto potere a riparare la nostra fortezza; tutti i lavoratori che si annunziano vengono ricevuti.

E la Germania cosa fa? pensa a far la guerra all' Italia, e credendo mangiare sarà mangiata.

M. Cerioli

Pur troppo Vicenza è caduta! Cedette non per difetto di forza o per villà de' combattenti; Capitolò per mancanza di munizioni! E l' assalto era già da tempo preveduto! E chi comandava non pensò agli apparecchi, trascurò i mezzi di difesa! In questo solenne momento noi rispetteremo Roma per non rammentare che un apostata della Santa Causa Italiana, il detestato re bombardatore! O Durando! un peso orribile, una macchia difficile a cancellarsi aggrava il vostro nome! Parlate, difendetevi; togliete all' Europa ed alla sventurata Italia il diritto di chiamarvi traditore!

Italiani! non vi sgomentate un rovescio! prepariamoci anzi a sentire fra breve che Padova, che la magnanima Treviso sono in potere dei barbari; Sciagura! orribile sciagura! ma raddoppiamo gli sforzi nostri; l' amor di patria ridesti in noi quel santo fuoco, quell' entusiasmo, che a gara alleati, e nemici sembrano congiurati a spegnere ne' petti nostri; Rammentiamoci che colui che è disposto a morire, non potrà essere schiavo giammai.

La Redazione.

N. 5131.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a Gio. Battista Zappa essere stata presentata a questo Tribunale da Pompeo Maggi negoziante di questa Città patrocinato dall' Avvocato Ferragni una istanza per sequestro sul prezzo delle sementi di bozzoli ad esso dovuto da Don Giuseppe Soldi di Cremona, Luigi Ruggeri di Silvela, Giacomo Fieschi di Casanova

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

del Morbasco, Pigoli Gaspare di Sesto, Pietro Borelli oste di Cava Tigozzi.

Essendo ignoto il Tribunale il luogo dell' attuale dimora del suddetto Zappa è stato nominato ad esso l' Avvocato Saverio Venturini in Curatore all' effetto che la vertenza possa proseguirsi giusta le norme vigenti. Se ne dà perciò avviso alla parte d' ignoto domicilio col presente pubblico Editto il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, fare avere o conoscere al detto patrocinatore i mezzi di difesa, od anche scegliere od indicare altro patrocinatore e insomma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa.

Il presente Editto sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nella Gazzetta di Milano e Cremona per tre volte consecutive di settimana in settimana.

Cremona, dal Tribunale Provinciale li 6. Giugno 1848.

Il Presidente

RESTI FERRARI

FRIGERIO Con.

RIVA Con.

A. Scovolo Sped.

N. 4715 — 764.

INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE

Devesi affittare il diritto di esercizio della pesa dei Carichi voluminosi nel Comune di Sorensina per la durata di un Novennio, che avrà principio col giorno primo Novembre 1848., e fine col 31. Ottobre 1857.

Chiunque intendesse aspirarvi dovrà presentarsi all' Ufficio di questa Intendenza al Civico N. 270. nella Contrada del Teatro nel giorno Diecisette Giugno prossimo alle ore 10 antimeridiane per il relativo esperimento d' Asta in base al prezzo fiscale di annue L. 550, e previo deposito di correnti L. 400.

La delibera seguirà a favore del migliore offerente, se così parerà e piacerà alla Signoria Intendente.

Dopo la delibera non si ammettono ulteriori offerte quantunque migliori.

I Capitoli normali d' Appalto sono ostensibili presso la Registratura dell' Intendenza.

Cremona, 27. Aprile 1848

Per l' Intendente

Dot. ALVERGNA

A VINCENZO

DISCORSO

ANGELO

L'IMPERO

III

V.

Ma...

Main body of the document with mostly illegible text.

o
o
70-
in
vyer
e che
he nel
ncia so-
gli ultra-
mile il ri-
quistione.
questo? Le
bbero seguire
razia francese.
o influsso dei
sto stato di cose
zza nelle forze go-
a di commercio, di
del credito pubblico.
M. Cerioli

(private)
e notizie l'una affatto
seconda però favorevole
credibile perchè riferita
da punti diversi; Ecco
dletzky dopo la capitolazione
divise le proprie truppe
primo diretto a Treviso di
i fatti, e l'altro verso Padova
già caduta in potere del nemico.
la notizia che noi reputiamo la ve-
in tal modo la cosa — A termini
bilita capitolazione Durando colle sue
in armi aveva sgombrata la città e si
va per Padova; cammin facendo si incon-
oi generali Pepe e Ferrari che correva-
con buon sussidio d'armati e di munizio-
per salvare Vicenza; Mentre Durando espo-
va loro lo stato delle cose, giunge una staf-
tta che li avvisa avere gli austriaci violata
la capitolazione per la quale i Vicentini che
aver dovevano salvi gli averi e la vita erano
maltrattati dal nemico che già saccheggiava
la città. Se gli austriaci non tengono i patti.
disse Pepe, neppur noi terremo la capitolazio-
ne, essi hanno dato pei primi l'esempio della
frode, le truppe di Durando sono quindi sciol-
te dall'obbligo di non servire per tre mesi
nella guerra presente. I suffragi dei tre ge-
nerali convennero in un partito, quello di ri-
tornare sopra Vicenza. Un messo fu sollecita-

Non conviene illuderci, il momento è supremo, guai all'Italia se non lo coglie! Che farete mai colle finanze rovinate così che anche i più facoltosi devono ricorrere a prestiti, senza un'armata e nell'impossibilità di mantenerne una con sole utopie, colle provincie che si staccano da Voi, e diciamolo pure, senza la confidenza di que' che reggete? — Poco a noi cale del partito che sceglierete, poichè le provincie hanno dimostrato senno migliore dei rettori della vostra Repubblica. — Noi vogliamo, e tutti Italiani vogliono, riunirci in uno stato potente e libero sotto la Croce di Savoia campata sul vessillo tricolore, difeso dalla gran spada d'Italia. Lo stato nostro forte di 12 milioni d'abitanti con suolo fertilissimo, popolato da gente industriosa, sarà prospero nell'interno potente e temuto all'esterno: che importa se Venezia sarà unita con noi, o se vorrà essere una ripetizione della microscopica San Marino. Noi parliamo per l'interesse solo di quella splendida, ma decaduta metropoli, per l'interesse de' nostri fratelli delle lagune, chè dorrebbe di veder lasciar vuoto il loro posto nei comizj Italiani. Ma che dovremo dire allora? — Un Manin Doge ha segnata la caduta di Venezia, un Manin Presidente le ha scavata nuovamente la tomba.

SULLO STATO DELL' ALLEMAGNA

NEL 1848.

Altre Osservazioni

Il lupo, dicesi da noi, perde il pelo e non i vizi; vedete perciò che i degni discendenti dei Ciambri e dei Teutoni vestiti alla foggia de' popoli civili vanno a Francoforte a trattare del gran principio della unità germanica, e della libertà dei popoli che compongono la Germania: questi buffoni cosa fanno? Lo Schleswig è danese lo vogliono tedesco, l'Istria è Illirico-Italiana la chiamano suolo nazionale, il povero Trentino che non li conosce nemmeno alla vicina, che non li capisce quando parlano, che li odia quando ragionano, il povero Trentino, questi ladri di antica data lo vogliono tedesco. Le meno bestie fra questi semi-selvaggi ecco cosa vi dicono » Il Regno Lombardo-Veneto ha torto, sino a che era retto da Metternich e consorti aveva ragione ma ora che quel caro Ferdinando apre a loro italiani le sue braccia costituzionali semigotiche e minaccia uno di quei paterni amplessi che dà l'asino, dice il signor Maurizio Wagner, perchè, ingrattissimi italiani, non volete tornare a quella fratellanza che i buoni austriaci innamorati delle vostre borse desiderano così tanto?

Il signor Wagner si ricorda benissimo che i Longobardi erano tedeschi e che perciò

i Lombardi hanno grande affinità con i tedeschi di là le Alpi, i quali fraternamente potranno godere del fatto loro per questi principi teutonici e ladri.

Che finalmente anche la Francia, paese liberalissimo ha la sua provincia in Africa e deduce che anche l'Austria potrà averla in Italia. Predica innati nella natura umana l'interesse e l'egoismo e perciò dice che questi due titoli potranno formar parte del nuovo diritto Europeo.

Intanto che scandalezzi leggevamo l'altro giorno siffatte fatuità, oggi a conferma delle mie opinioni anti teutoniche vi porto un brano oratorio che suonò troppo forte e non fu inteso a Francoforte, perchè come dice Moliere non vi è peggior sordo di chi non vuol ascoltare. In Germania, lo abbiamo sempre creduto, vi sono dei bravi galantuomini, ma come avviene in tutti i paesi non sono creduti quando parlano contro l'interesse, come dice il signor Wagner. Per strana combinazione in mezzo a que' stolidi ladroni di Francoforte forse non bene conosciuto capitò il signor Nauwerk, sentite ora cosa dice quest'uomo unico all'Assemblea nazionale:

Non vi è da dubitare che fra breve la Germania cadrà in una assai difficile posizione, e certo da molti lati. Perciò è necessario che l'Assemblea nazionale si occupi adesso più caldamente che non per il passato delle faccende estere. Voi sembrate a me come una radunanza di professori che si intrattengono solamente di teorie. Molti membri dell'Assemblea hanno un istintivo ribrezzo di occuparsi dell'estero. Ma la questione che è fuori emersa pressa assai. Non oggi, ma domani, dopo domani dovrà essere decisa. Noi dobbiamo, si dice, appoggiare il governo austriaco — Sì questo è il nostro dovere — Ma vi sono governi che si rovesciano sopra se stessi, governi in cui si cambiano le persone, ma il sistema rimane, perciò l'Austria è vicina al precipizio. Alle corte se noi dobbiamo sostenere il governo austriaco, dobbiamo anche energicamente impedire le pazzie della sua politica esterna (Interruzione all'ordine)

Il Presidente » ogni offesa contro un individuo o contro un governo offende la dignità dell'assemblea ed io perciò debbo pregare che siffatte espressioni più non s'odano.

Nauwerk. La parola pazzia non è alcuna offesa (si ride). L'oppressione d'un popolo straniero non è mai stata saggezza. È cosa ingiusta quando l'Austria opprime l'Italia (fragorosa interruzione) Il popolo italiano ha diritto di esser libero. Perciò io propongo che l'assemblea nazionale s'interponga per l'Italia presso il governo austriaco.

L' Austria deve essere forte, ugualmente l' Allemagna, ma la guerra in Italia ci fa deboli ambedue — La proposta del sig. Nauwerk non trova alcun appoggio.

Quelli che dicono tedesco *sinonimo di bestia* non hanno ragione?

M. Cerioli

NOTE SULL' ITALIA

da *Giornali Inglesi*

Senza maravigliarsi delle antecedenze di Carlo Alberto (di cui l'Austria a suo interesse ha fatto lunghi cantari, antecedenze troppo calunniate e non conosciute e male giudicate) conosce il popolo inglese con quello sguardo pratico tutto suo, e lo dichiara per l' organo di molti suoi giornali, che il popolo italiano dà buon odore di politica intelligenza quando adopera perchè lo spezzato suo territorio sia unito saldamente al Piemonte come la più forte potenza, e con ciò cercare il nocciolo della sua futura unità dove storicamente vi è una potenza concreta. Trova il *Sun* (sole) tanto più pregevole questo divisamento degli Italiani che fa in loro supporre una nobile rassegnazione col dimettere l' egoismo municipale che da tanti secoli ha tenuto divise non solo le provincie, ma ben' ancora le città le une contro le altre.

Ma Italia ora riconosce la legge della necessità e dà una edificante lezione ai Tedeschi che si trovano nell' uguale condizione.

Il *Globe* partecipa una lettera che Mignet lo storico scrive ad uno dei membri del governo provvisorio di Milano. Così esso scrive « Una durevole indipendenza, e una libertà legale sono i principali bisogni del vostro paese.

Ecco come questi due grandi benefici non possono acquistarsi senza una forte organizzazione, e questa non è possibile senza un' unione d' Italia, o almeno dell' Italia superiore sotto una militare e costituzionale monarchia. Ragionevolezza e patriotismo richiedono che la Lombardia si unisca al Piemonte; questa è la dichiarata opinione di tutti gli amici d' Italia. I Lombardi hanno ora il loro destino nelle loro mani. Sta in loro potere di formare un magnifico stato che si stenda dalle Alpi sino all' Appennino, e per sempre escluderà gli stranieri dall' Italia. La provvidenza ha nella persona di Carlo Alberto scelto l' istromento dell' Italiana libertà e della grandezza nazionale.

Possa Italia ora che ha imbrandito gloriosamente lo scudo ricomporsi fortemente nell' unità. Questo è il primo bisogno d' un paese che così lungamente è stato spezzato e oppresso. Dimentichino gli Italiani gli spaventosi insegnamenti del passato, e cadranno colla

fondazione di republichette in quelle dolorose e inevitabili dissensioni che li hanno perduti e così torneranno a perdersi un' altra volta addolorando gli amici della loro causa. — Aggiunge il *Globe* ». Qualunque cosa si possa pensare sugli avvenimenti italiani, in ogni caso devesi confessare che lo scrittore di questa lettera è un' assennato ed avveduto amico d' Italia. Noi ammiriamo il coraggio del signor Mignet che ha osato esprimere tali vedute sotto il governo attuale della Francia. Il suo giudizio viene confermato da uno scritto volante di un inglese che da tempo vive in Italia. Nessuna cosa scrive il signor Bowyer meglio può impedire l' unione al Piemonte che la fondazione di una o due republiche nel nord dell' Italia. Gli emissarj della Francia sono operosi, e il talento e l' attività degli ultraliberali italiani fanno non inverisimile il risolvimento repubblicano di questa quistione. Quali sarebbero le conseguenze di questo? Le piccole republiche italiane dovrebbero seguire ogni movimento della democrazia francese. Soggiacerebbero all' immediato influsso dei club rivoluzionarj, e da questo stato di cose emergerebbe nessuna sicurezza nelle forze governative, nessuna sicurezza di commercio, di traffichi della proprietà e del credito pubblico.

M. Cerioli

(Da lettere private)

Riportiamo qui due notizie l' una affatto contraria all' altra, la seconda però favorevole a noi sarebbe meglio credibile perchè riferita da due lettere giunte da punti diversi; Ecco cosa si dice — Radetzky dopo la capitolazione di Vicenza avrebbe diviso le proprie truppe in due corpi, il primo diretto a Treviso di cui s' ignorano i fatti, e l' altro verso Padova che sarebbe già caduta in potere del nemico.

L' altra notizia che noi reputiamo la vera, riferisce in tal modo la cosa — A termini della stabilita capitolazione Durando colle sue truppe in armi aveva sgombrata la città e si dirigeva per Padova; cammin facendo si incontrò coi generali Pepe e Ferrari che correvano con buon sussidio d' armati e di munizioni per salvare Vicenza; Mentre Durando espose loro lo stato delle cose, giunge una staffetta che li avvisa avere gli austriaci violata la capitolazione per la quale i Vicentini che aver dovevano salvi gli averi e la vita erano maltrattati dal nemico che già saccheggiava la città. Se gli austriaci non tengono i patti, disse Pepe, neppur noi terremo la capitolazione, essi hanno dato pei primi l' esempio della frode, le truppe di Durando sono quindi sciolte dall' obbligo di non servire per tre mesi nella guerra presente. I suffragi dei tre generali convennero in un partito, quello di ritornare sopra Vicenza. Un messo fu sollecita-

mente spedito al Duca di Savoia, affinché esso pure colle sue truppe operasse con loro di concerto. Gli italiani giunsero sotto la città, attaccarono da quattro parti gli austriaci, che battuti in ogni luogo fuggirono da Vicenza che venne occupata dai nostri. Dodici mille uomini con Radetzky si salvarono fuggendo alla volta di Verona, il resto dell'esercito fu tagliato fuori, e inseguito.

In questo punto ci giunge la notizia che Venezia impaurita dall'appressarsi degli austriaci, chiamò in di Lei soccorso i Francesi; Dicesi che la Flotta Francese che stanziava in quei paraggi abbia già posto a terra considerevoli milizie in ajuto della Causa Italiana; noi esitiamo a dire se questa nuova per le conseguenze che arreca, ci debba più presto affliggere che consolare!

SPECIFICA dei versamenti verificatisi nella Cassa di Finanza in Cremona nella settimana dal 12 al 20 Maggio 1848 sul Prestito 27. Marzo stesso anno.

(continuazione)

"	27	45	Chiodelli Pao. di	
			Cingia de'Botti	100
"	"	"	Carletti G. Batt.	100
"	"	"	Manfredi Cr. di	
			Cella Dati	100
"	"	"	Binda D. Ant.	200
"	"	"	Mandelli Giu.	100
"	"	"	Senna Gio.	100

Dalla Cassa Pro. di Finanza

Cremona 27 Maggio 1848.

Il Cassiere

A. BARTOLI

Il Controllore
MENEGATTI.

N. 1934-369. Culto.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

AVVISO

Per spontanea rinuncia del chierico Eligio Conti è rimasto vacante il giorno 23 del p. v. Maggio la Cappellania Lodi Mora eretta nella chiesa di S. Abbondio in questa città di asserito Patronato della nobile famiglia Visconti, qual successa alla fondatrice nobile Barbara Schizzi Maggio.

Si diffidano pertanto tutti quelli che professassero delle azioni di diritto al patronato attivo o passivo del detto Beneficio, di presentarne le prove a questa Congregazione Provinciale nel termine perentorio di quattro mesi avvertendosi che, scorso inutilmente, il termine medesimo, senza che sia chiesta proroga, od altrimenti giustificata la tardanza, vi nominerà il Governo Centrale Prov., onde non resti più a lungo vacante il Beneficio, salvo le ragioni dei terzi nelle successive vacanze.

Cremona, 3 Giugno 1848.

Il Presidente della Congregazione Provinciale

A. GRASSELLI.

Il Segretario

RIZZI

(2. pub.)

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

CITTADINI

In seguito alle Circolari pubblicate al 4 e al 7 d'Aprile, e riprodotte nell'*Indipendente dell'Alto Po* siamo lieti di poter annunziare che il progetto di istituire anche in questa città un *Gabinetto di Lettura* sarà definitivamente ridotto in atto col 1. Giugno, nel qual giorno si apriranno alcune stanze poste nel palazzo Municipale sopra il *Coffè della Guardia Nazionale* dalle ore 8. del mattino alle ore 8 della sera per tutto il prossimo Giugno.

I Giornali politici, letterari e scientifici, dei quali per ora è provveduto il Gabinetto oltrepassano il numero di 20. I loro titoli sono indicati qui in calce.

L'associazione annua è fissata per ora a franchi 20. Seguendo il costume d'altre colte città viene stabilito che chiunque vorrà leggere giornalmente uno solo de' Giornali del Gabinetto pagherà centesimi 5; chi invece vorrà leggerli tutti i facendo delle lunghe sedute ne pagherà 40.

Le discipline, il servizio, il locale, non che il numero e la qualità dei Giornali del Gabinetto si determineranno da tutti i Socj convocati in generale adunanza pel prossimo Giugno. Essi sono intanto pregati di porre i loro nomi e cognomi in un apposito Registro ostensibile nelle sale.

Cremona 29 Maggio 1848.

I Cittadini Promotori

DOTT. FRANCESCO ROBOLOTTI

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

ARALDI ERIZZO

Elenco dei Giornali

La Patria	»	Toscana
Il Risorgimento	»	Piemonte
L'Opinione	»	Piemonte
Corriere Mercantile	»	Ligure
La Concordia	»	Piemonte
La Lega Italiana	»	Ligure
Il Pensiero Italiano	»	Ligure
L'Epoca	»	Romano
Pio IX	»	Lombardo
Costituzionale Subalpino	»	Piemonte
Il Contemporaneo	»	Romano
Italia Rigenerata	»	Lombardo
L'Alba	»	Toscana
La Rivista di Firenze	»	Toscana
L'Italia	»	Toscana
La Riforma	»	Lucca
La Voce del Popolo	»	Milano
Lo Spirito Folletto	»	Milano
La Politica per il Popolo	»	Milano
Il Lario	»	Como
Gazzetta di Lodi e Crema	»	Lodi
Il Nazionale	»	Milano
L'Indipendenza Nazionale	»	Parma
L'Unione Italiana	»	Parma
Il Giornal Militare	»	Torino
L'Italia del Popolo	»	Milano
Il libero Italiano	»	Venezia

Giornali Medici

Annali Universali di Medicina	»	Milano
Giornale della Medicina Contemporanea	»	Venezia
Gazzetta Medica	»	Milano
Gazette des Hopitaux	»	Parigi
Abeille Médicale	»	Parigi

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 74.

DEI CURSORI

A miglior tempo, quando cioè ci troveremo sgravati dall' ingrato carico che in oggi personalmente ci preme, locchè avverrà fra breve, ci occuperemo di esternare pacatamente il nostro avviso sopra alcune fra le leggi pubblicate dal nostro Governo provvisorio, le quali, non ci parvero esenti dai vizj inseparabili dalla Provisorietà, fra le quali tiene distinto posto l' inetto, vessatorio, inseguibile Decreto che ha colpito i Capitali ec. ec. Per ora quindi ci limiteremo a dire alcune parole sulla legge che concerne le tasse dovute ai Cursori.

Il Governo Austriaco colla legge del 1840 sul bollo pareva essersi proposto di togliere le tasse. In fatto però mantenne quelle d' Archivio e Repertorio pei Notaj e quelle dei Cursori per l' intinazione degli atti.

Parlando di queste ultime è difficile immaginare disposizione più assurda, e più pesante; Ai Cursori è invisibile perchè devono mendicare ciò che loro è dovuto; Gli Avvocati la avversano perchè sono costretti di tenere cento note che sovente si dimenticano, che talvolta servono a nulla, se ha luogo un componimento fra le parti, prima che sia conosciuta l' entità della tassa da pagarsi, la quale se maggiore della contemplata per gli imprevisibili e troppo frequenti viaggi doppj rimane a carico dell' Avvocato; i Tribunali e le Preture la detestano, perocchè sono costretti per una lira od anche per 50 Centesimi di sporcare i protocolli, di emettere uno o più decreti, di fare una o più responsive, di dare noiosi eccitamenti.

Per una tal legge i Cursori si lagnano e a ragione perchè vien loro ritardata la mercede, perchè le 15 o 20 lire al mese che ritraggono da tale tassa devono quasi mendicarle; Gli avvocati si lagnano perchè sovente si trovano pregiudicati nell' impossibilità di

contemplare quei perfidissimi viaggi doppj; i Tribunali e le Preture si lagnano d' un inutile sopraccarico di lavoro.

Il Governo Provvisorio di Milano ridusse la tassa dei Cursori al limite fissato per Essi prima dell' ultima recentissima legge Austriaca. Con tale Decreto indispettì i Cursori senza togliere i gravissimi motivi di incontento che si vennero più sopra accennando; e notisi, che con quel Decreto di Milano non vennero impediti quei terribili viaggi doppj che attesa l' avvenuta riduzione nelle tasse non puonno che divenire più frequenti; D' altronde per non imbarazzare i poveri avvocati converrebbe ingiungere alle prime Istanze di non limitarsi ne' loro Decreti d' ingiunzione di pagamento ad accennare i numeri cui si riferiscono le tasse da pagarsi, ma di indicare i nomi delle Parti in Causa.

Per ovviare a tali disordini non si avrebbe che ad accrescere gli onorarj dei Cursori di 15 o 20 lire al mese, la qual cosa sarebbe anche reclamata dall' equità, mentre in oggi il posto di Corsore è coperto da giovani educati e di famiglie distinte, e la paga loro è inferiore a quella dei Portierj; Il proposto tenuissimo aumento farebbe svanire tanti motivi di disgusto, si eviterebbero molti abusi, e il pubblico servizio ne verrebbe avvantaggiato.

La Redazione.

MAZZINI E L' ITALIA

Alcuni giornali ed alcune persone, dietro l' asserzione di questi, non esitarono a dichiarare Mazzini complice, anzi capo di quei turbolenti, che nei giorni scorsi a mano armata assalivano il Governo provvisorio di Milano, spargendo così l' allarme e lo scompiglio che potevano riescire fatali all' intera causa Italiana. Chi conosce Giuseppe Mazzini, chi conosce l' apostolo della nostra

indipendenza chi ha penetrato nella sua vita intima, chi è convinto della sua fede, della sua religione, della purezza de' suoi principii, non può a meno che condannare un giudizio che giusto stamperebbe il marchio d'infamia sulla fronte dell' uomo il più italiano di tutta l'Italia; martire per 18 anni d'esiglio, Costretto a staccarsi da una madre affettuosa, a cercare un asilo sotto cielo straniero, ad abbandonare quella patria che egli amava con tutta l'anima sua, ad essa tenne continuamente rivolto lo sguardo, aspettando che una luce improvvisa ed un rumor di catene gli annunciassero lo svegliarsi della bellissima schiava! Non un lampo in tanti anni consolò il profugo genovese: udì un rumore di catene ribadite! Il Toro delle alpi difendeva i suoi muggiti, il Leone dell'Adria, una volta temuto, nascondeva gli artigli, e simili a quello del Canova chiudeva gli occhi sonnacchiosi. Anche la Lupa questa antica nutrice, la madre de' più famosi eroi, piegava il collo e seguiva, fiera per poco ammansata, i passi d'un pontefice che colle chiavi e le mani alla cintola scherzava con essa, sciupando gli anni del suo pontificato. La sola aquila abborrita, allargando le ali, vietava al Sole di scaldare questa terra prediletta da Dio! Tratto, tratto, fosse fame o furore, cacciava il doppio rostro nelle carni della dormente, recandone i pezzi insanguinati al suo nido. I lunghi strazi la destarono al fine; sorse, con una scossa spezzò le catene, alzò la fronte, la coperse di un elmo, brandì la spada che Dio li metteva fra le mani, e diè un grido. Il Toro allora rispose muggendo, flagellandosi i fianchi con la coda terribile; il Leone scosse la giubba; la Lupa tornò all'antica ferezza; il Mongibello versava torrenti di lava e di fiamme; l'aquila atterrita fuggiva il portento della risurrezione! Un così vasto incendio abbagliava gli occhi dell'esule, già stanchi dalle lagrime, intese il segnale, e corse fra le braccia della donna risorta.

Allora l'idea vagheggiata da tanti anni gli sorrise in tutto il suo splendore e l'abbracciò caldamente! Vergine di qualunque altro amore, concentrando tutto il fuoco della bollente anima sua in un sogno evangelico, credette l'Italia potersi reggere a repubblica! Con tutta la potenza del suo ingegno, con tutta l'ingenuità del suo cuore, di una vita integerrima, non s'accorse che questa specie di governo mal si conveniva ad una nazione nascente, libera di fresco da durissimi ceppi, uscita appena da una lotta spaventosa, guardata con gelosia dalle potenze nemiche della sua gloria, avide delle sue spoglie. Giudicando gli altri da sè, stimò tutti buoni tutti disinteressati, perchè la repubblica sup-

pone di necessità la perfezione dell'uomo, perchè la repubblica è l'ultimo gradino dell'umana civiltà, dell'umano progresso. Mazzini insomma, giovine di mente sublime, di pensieri arditi, volò troppo alto e cadde. Ma Mazzini quando non guardi più la nostra Italia attraverso le nebbie di Londra, quando avrà assopito i dolori dell'esiglio, quando guarirà le sue piaghe coll'amore de' suoi fratelli, Mazzini allora muterà sentiero, lascerà i fantasmi e le larve, e l'Italia riconoscerà quella voce che da lontano e da lungo tempo gridava: « sorgi e combatti »

Possano queste poche e fiacche parole trovare un eco nel cuore di coloro che prima di lanciare l'anatema riflettono, possano cancellare quel resto di amaro dubbio che alcuni potessero nutrire circa le intenzioni di un uomo che io dichiaro generoso e incorrutibile, grande d'ingegno e di cuore.

FRANCESCO GALLINI

Noi ci siamo rallegrati di cuore al vedere la fusione di tante italiane provincie col Piemonte, ma la fusione delle campane in cannoni, del ferro in fucili e spade; delle argenterie dei monasteri e conventi in tanti belli scudi sarebbe anche opportuna. La catastrofe di Napoli, il retrocedere delle truppe con grande scandalo d'Europa a traverso le indignate popolazioni della Romagna; il tentennar di Roma, dove la fazione austro-gesuitica alzò un muro di divisione tra Pio IX ed il popolo, dove vacilla il Ministero, dove le macchine per una vicina reazione sono pronte e montate; l'esitare ed il raffreddarsi della Toscana, nelle cui contermini provincie semi di discordia e di conflitti, di bandiera già si ebbero a deplorare, son forti argomenti d'inquietudine, sono tristi presagi che tutto il pondo della guerra dovrà sostenerlo il Piemonte.

Non facciamoci dunque illusione. Armi ci vogliono, armi, denari, e soldati. Fra tutti i mezzi, si scielga il più pronto. La nazione tutta Piemontese, Ligure e Lombarda si scuota per fare impeto generale contro il nemico. Spingiamo gli sguardi nostri più in là di Goito e di Peschiera, si affissino gli occhi sulle montagne del Tirolo, dalle cui ispide balze scendono nuove orde di Croati, che dopo aver saccheggiato le Venete provincie accorrono ad ingrossare il nemico esercito in Verona. Forse a quest'ora trovasi Radetzky alla testa di 100,000 soldati. Le rivoluzioni di Vienna e di Praga ci ajuteranno col tempo a conchiuder la pace; ma ora il primo effetto fu di allontanare dalle loro mura le guarnigioni, e quelle truppe tutte sono arrivate ai confini d'Italia. Tutti sanno che nelle guerre puramente mi-

litari e strategiche la vittoria rimane al fine ai più numerosi battaglioni.

Siano dunque convocate le riserve, si anticipi la solita leva dei coscritti, un campo sussidiario di esercizi sia stabilito sulle sponde del Ticino, o dove meglio venga giudicato opportuno; si formino pure i battaglioni di Guardia nazionale mobile, si attivi, insomma la guerra nazionale, i preti e i frati non abili alle armi s'impieghino a fabbricare le cartucce, le donne abbiano cura dei feriti, concorrà ognuno col senno o colla mano a ricacciare il nemico, e la patria sarà salva.

Intanto pensiamo a far barricate; È meglio prevenire anche inutilmente il pericolo, che lasciarsi cogliere alla sprovvista.

Con sommo piacere vedemmo nell'elenco delle militari promozioni il nome del sig. Cassinis, luogo tenente dei bersaglieri innalzato al grado di capitano per le elette prove di valore da lui date a Calmasino, in compagnia dei volontari Pavesi.

Il capitano Cassinis, che molte volte è stato cortese di prose, e di versi nel *Messaggiere*, fu uno dei primi nell'esercito a dichiararsi altamente per l'italiana causa, e colla spada in mano egli mostra in battaglia come più risplenda il militare coraggio, quand'è scaldato da profonde convinzioni e congiunto alle più belle doti dell'ingegno e del cuore.

NOTIZIE ITALIANE

Milano 5. Giugno. — Enrico Cernuschi dopo sei giorni passati nel monumentale camerotto del Bolza, finalmente fu scarcerato e messo in libertà con assolutoria del tribunale. Sia lode al cielo. Dicesi che molti altri saranno ben presto rilasciati.

Monsignor Morichini, reduce dal campo si è avviato ad Innspruk portatore della pontificia mediazione all'imperatore. Dal campo nessuna importante novità.

Il Governo provvisorio di Venezia per conoscere quale sia realmente il voto del popolo per la forma di Governo da adottarsi, non ha stimato di imitare l'esempio di Milano, con aprire registri per la votazione, ma ha deciso di convocare un'assemblea nazionale in Venezia pel giorno 18 di questo mese.

ESTERO

L'assemblea nazionale francese non accordò l'autorizzazione per procedere contro il rappresentante Luigi Blanqui.

Il rinomato Spagnolo Cabrera rifiutò l'amnistia offertagli dal governo per intermezzo del suo cognato Polo, e dicesi abbia fatto acquisto di 500 fucili in Francia ove dimora nella città di Tolosa.

Il celebre Ochsembein compiva il 31

Maggio il biennio dell'alta sua magistratura. Il Sounderbund vinto e distrutto, i Gesuiti e i loro alligati, cacciati dalla Svizzera, la revisione del patto federale somministrerà una pagina gloriosa alla storia della sua presidenza. Il presidente Funk gli succede nell'alta carica. La Landsgemeinde adottò ad un'immensa maggioranza il progetto di legge che esclude dai pubblici impieghi gli allievi dei gesuiti. Chi sa qual favore incontrerebbe una simile proposta alla nostra Camera dei Deputati? Anche a Praga, capitale della Boemia, dicesi istituito un governo provvisorio. Nell'assemblea tedesca di Francoforte, fra molte importantissime proposizioni, si fece pur quella di abolire tutti i titoli di nobiltà. Non sappiamo se sarà adottata.

AVVERTIMENTO

PER LA NOMINA DEGLI UFFICIALI DELLA GUARDIA NAZIONALE

La città di Cremona presenta una cifra di 7000 uomini di guardia nazionale; ora è necessario dapprima nominare il generale comandante in capo; indi volendosi fare due legioni di 3500 uomini ciascuna, è d'uopo passare alla nomina di due colonnelli, uno cioè per ogni legione; di due tenenti colonnelli che abbiano rispettivamente sotto gli ordini i battaglioni che potrebbero calcolarsi di 1000 uomini ciascuno; oltre il colonnello ed il tenente colonnello, ogni battaglione deve avere un maggiore; le compagnie poi devono contare ciascuna un capitano, un 1° tenente due sottotenenti, un foriere, un sergente e quattro caporali; i cittadini sono prevenuti che la nomina degli ufficiali della guardia nazionale dipende interamente dal loro voto, poichè saranno eletti coloro che raccoglieranno nella votazione generale un numero maggiore di suffraggi.

SPECIFICA dei versamenti verificatisi nella Cassa di Finanza in Cremona nella settimana dal 28 Maggio a tutto il 3 Giugno 1848 sul Prestito 27. Marzo stesso anno.

"	"	"	Vanini Canonico L.	100
"	"	"	Rizzi Pie. Ant.	" 100
"	"	"	Barbò Nob. Mar.	" 2000
"	"	"	Fieschi Ant.	" 100
"	"	"	Gualazzi Gius.	" 100
"	"	"	Romanenghi Gius.	" 100
"	"	"	Persegani Cesare	" 100
"	"	"	Sacchi D. Cas.	" 200

Totale L: 2900.

Dalla Cassa Pro. di Finanza
Cremona 27 Maggio 1848.

Il Cassiere

A. BARTOLI

Il Controllore
MENEGATTI.

Sulla ripresa di Vicenza per parte dei nostri, i racconti dei disertori austriaci, le varie lettere giunte da diversi punti, scritte da persone autorevoli, altro non erano che fole, o forse macchinazioni d'iniqui, un amaro sarcasmo per farci sentir più grave la puntura della sconfitta. Vicenza fu presa dagli austriaci, e non ripresa dai nostri; Vicenza ha ceduto per mancanza di munizioni; noi credevamo ciò impossibile, ci parve una stupidaggine il solo prestarci fede, eppure è di fatto; lo stesso proclama di Durando ce ne assicura.

A questo proposito, chi ha tanto negletto le sorti d'Italia, dovrà render conto delle sue azioni!

A Vicenza si è resistito alcune ore; si capitò perchè non v'era più polvere... A Padova... la polvere si è risparmiata del tutto; Gli austriaci s'impossessarono di quest'ultima città senza sforzo, senza neppur vuotare un fucile.

Povera, ed invitta Treviso che avverrà di te! Generoso Zucchi! qual destino ti riserba l'imprevidenza, l'imperizia, o la mala fede di chi dovrebbe soccorrerti!

Italiani! la nostra situazione è perigliosa! bisogna energicamente provvedere alla difesa!

CARTEGGIO PRIVATO

Venezia, Martedì 13 Giugno,
ore 3 pomeridiane

Arrivati a Padova (da dove le scrissi altra lettera) speravamo di potere già essere utili colla nostra opera a quella città minacciata. Padova forte di posizione, aveva 40 cannoni, e ben 5000 armati a difesa — lo spirito della popolazione era oltremodo avvilito e pusillo — regnava profonda melanconia e nello stesso tempo spensieratezza nella cittadinanza, parte della quale (se non avrà sognato) assicurava di vedere l'avanguardia austriaca a 7 miglia della Città. Si tenne subito consiglio generale se si doveva difendere la Città, od abbandonarla concentrando altrove le forze — la città potendosi veramente difendere con vantaggio, si insistette dalla truppa per un combattimento; ma per Dio! la paura e la viltà ci aveva già tradito. Il Comitato non avendo più ragione per provarci non convenire la difesa, ci fece intendere che aveva già intavolata capitolazione. E in allora che fare? tutte le truppe furono costrette a mettersi in subita ritirata, i Romani si portarono al Quartier Generale di Rovigo, i Napolitani e noi a Venezia, ove siamo giunti questa mattina per via ferrata. Vi sono alcuni del Veneto che hanno compresa la santa causa, ma in verità se Padova e la rimanente parte di Veneto che le assomiglia, non fosse pure Italia, non sarebbe lamentabile che i Tedeschi la occupassero, tanto è vile il carattere dei molti, e nessuno l'amor santo della patria — Guai se non sono soccorsi; da per se non fanno e non vogliono far nulla, ed hanno l'imprudenza di lodare noi Lombardi, che essi però non sanno imitare.

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

Noi (corpo del Genio) pare ci fermeremo alquanto tempo qui a Venezia, o ci verrà destinata qualche forte posizione da guardare, Mestre o Malghera. Chioggia è già ben guardata e qui abbiamo scorta numerosa di cannoni e munizioni — In Venezia si da ora per certo che un corpo di 25m. Austriaci venuti dal Tirolo coll'Arciduca Giovanni sia stato completamente battuto dalle armi alleate italiane, mentre Radetzki si avanzava pel Veneto.

Io sto bene e spero qui a Venezia di ristorarmi un pocchetto dalla stanchezza delle marcie, delle notti perdute e delle veglie sono cinque giorni che continuamente travaglio senza prendere riposo. — Del resto non so darmi pace sulla vilissima condotta dei Padovani, i quali ci tolsero l'immenso piacere di scambiar fucilate. oh! il sacro tricolor vessillo che alla nostra posta sventolava fra le batterie di cannoni a noi affidata venne maggiormente contaminato per la condotta di Padova che pel contatto Austriaco. A quest'ora Padova restituirà al nemico i tesori ben custoditi ed accoglierà lo stesso con minor freddezza di quella che usò abbondantemente con noi.

In ogni modo fosse anche tutto rioccupato il Veneto dagli Austriaci (tranne Venezia che è inespugnabile) non si dovrebbe aver tema, perchè ciò non sarebbe che temporaneamente, dipendendo dallo sgombro delle fortezze la nuova ritirata di essi anche di qui. Passato che abbia l'Adige l'esercito Piemontese, la cosa è fatta; e poi e poi la guerra durerà più lunga, ma nel 48 è impossibile che resti un sol tedesco in Italia. Italia da sola basta a garantircene: nell'estremo caso (che Dio lo impedisca) Francia farà il resto.

17. Giugno

Da noi si fanno altamente le meraviglie come mai dal giorno 11. o 12. a questa parte non siano ancor giunte positive ed ufficiali notizie che ci tolgano all'incertezza sulla sorte di Vicenza e di Padova; Come a quest'ora nulla si sappia di certo sulle mosse dell'esercito del Re Carlo Alberto contro Verona! Intanto si accolgono le dicerie più contraddicenti. Oggi vi è chi assicura, per lettera che dicesi spedita da un Prete al di lui Padre per espresso, che non soltanto Vicenza fu ripresa dai nostri, ma che Radetzki ed un Arciduca rimasero prigionieri; Che lo sgombro di Vicenza fatto da Durando fu una esperta mossa strategica, e cose simili che ci fanno strabiliare. Noi facciam voti affinchè si ponga maggior esattezza e speditezza nell'invio delle notizie che decidono del nostro destino.

Nuova rivoluzione in Napoli: Il Re fuggito.

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 75.

Riportiamo dalla Dieta Italiana questo bellissimo articolo, che merita di essere preso in seria considerazione.

BOLOGNA, 3 giugno. — A Carlo Alberto il felicissimo dei mortali, è dato di conseguire una gloria quale pochi uomini ottennero sulla terra. Il faro dell' America, il decantato campione del genere umano, l'atleta della libertà, Washington l'immortale, una pallida larva rimarrà accanto al re sabauda, s'egli tutta sa compiere la missione di gloria che la Provvidenza pare gli voglia riserbata. Ma per capacitarci dell' immenso concetto al quale accennano le nostre parole, mestieri gli è il cribrare con sagace senno le sorti attuali della monarchia, le politiche condizioni dell' Europa, onde non accorciando una via che all' immortalità può guidarlo, non rimpiccolendo un concetto che è il solo che dall' Italia possa essere con amore salutato, egli non ismarrisca la celeste luce che la Provvidenza gli fa balenare dinanzi, e potendo essere il creatore di una nazione, non voglia esserne che un dominatore volgare.

La monarchia è crollata, irrevocabilmente crollata in Europa e sè stessa più che i popoli accagionar deve della sua irreparabile decadenza. La lunga tirannide austriaca suscitò la reazione dei conculcati; Metternich doveva esser l'ultimo dei ministri imperiali e lo fu; e Vienna già in nuova rivoluzione *intima* all' imperator suo il ritorno o la nomina di chi lo rappresenti. Inaudito evento nei fasti austriaci che il popolo al monarca *intimi*; e nullameno così corse la frase che da Vienna partì; e la capitale è in mano del popolo, e il popolo vuole un' unica rappresentanza e il suffragio universale, e irride omai alla bieca potenza degli improvvidi ministri di un Cesare insensato. Centro quello del potere assoluto, puntello ai troni pericolanti, col suo cadere cadono tutti gli altri troni

che a mala pena reggevano, e a cui Vienna e Parigi ci han mostro qual fragile appoggio siano le selve delle baionette. La monarchia trabocca, o per evitar di esser subissata le è forza trasformarsi. L'onda popolare ha invasa tutta l'area politica, e poche corone verranno a galla su quell'onda irrompente. La guerra italiana coi nuovi fatti di Vienna finisce; l'astro di Carlo Alberto splende di una luce abbagliante; possa egli esser tale da non restare da quel chiarore soverchiamente affasciato!

Ma colla cacciata del Tedesco, certa, inevitabile, compiesi il primo stadio soltanto dell'opera che da lui aspettiamo. Assumere il nome di re d' Italia, gridare agli Italiani io vi farò nazione, io a quell'unità vi ridurrò alla quale tutti aspirate, e muover contro Napoli dove un simulacro beffardo di re rimane, dove un'insanguinata larva che di una corona si cinge erra imprecata e maledetta, e abbattere una schiatta perversa prevenendo l'infalibile rivoluzione che in un lavacro di sangue la tufferà, è il passo secondo, è la seconda crociata. Tutta Italia muoverà pur dietro di lui verso quel regno infelice, perchè tutta Italia al par del tedesco abborre Ferdinando. La seconda opera sarà questa che Iddio volle a Carlo Alberto affidata e con questa l'unità, la nazionalità egli avrà data a un paese, che per amore di lui vorrà per un momento obliare quella comprovata sentenza; i beni veri delle nazioni venir dal basso non dall'alto, dai popoli non dai re, delirio insigne essere ogni speranza di vera gloria nazionale che nel popolo solo non abbia radice e base.

Qui il secondo stadio della vita del re è percorso; e il più difficile, il terzo, quello che un eroe ne farà allora gli sta dinanzi.

I troni sono crollati; quel che fece in Napoli Ferdinando, non son 15 giorni, danneggiò più la causa dei re che non la rin-

franchino mille vittorie. Carlo Alberto l'Italia non può unir con sè, se un potere non vi crea, che il luogo tenga, che quel prestigio abbia, che gli eventi di Europa tolsero alle corone. Quel potere, quel prestigio, in un'assemblea sola possono risiedere; in una grande assemblea, in una costituente italiana che eletta col voto libero e vero dalla nazione, che acclamata dal suffragio universale, la nazione tutta, l'Italia tutta rappresenterà, dalla nazione tutta, dall'Italia intera sarà salutata; e alla quale Carlo Alberto dirà: « Trovai l'Italia divisa e la feci nazione; trovai l'Italia schiava e libera la rendo; vidi crollare i troni che tutelarla potevano e un potere evoco che più di tutti i troni tutelar potrà l'avvenire di questo popolo, perchè un potere che una manifestazione è soltanto del popolo, perchè l'eterna idea; perchè il popolo che è eterno rappresenta, perchè l'immagine è solo di quella nazionalità che in esso s'incalza e si matura col volgere delle generazioni. Re iniziatore di questa nuova vita nazionale; re interprete, e religioso interprete dei voti di tutto un popolo, il primo ministro, l'adempitor primo sarò dei voti della nazione da cui l'alto mandato assunsi, di cui l'alto mandato esercitai, di cui re presidente i voleri osserverò con fede sacerdotale.

E l'assemblea travolta da un impeto di amore a quelle parole, che nulle renderebbero tutte le glorie passate, e fossero pur quelle di Washington o di Napoleone, e l'assemblea travolta da un impeto di amore, di entusiasmo risponderrebbe: A voi, o re, e ai discendenti vostri confidata sarà la difesa della gran nazione. Voi, baluardo delle Alpi, voi fondatore di un popolo, voi e la vostra schiatta sarete riputati sacri da questo popolo, che voi e i vostri renderà sempre gli esecutori primi dei suoi voleri, gli adempitori primi delle sue opere, che le glorie d'Italia accoppierà alle glorie della casa vostra, che di voi parlando (e sarà il più bell'elogio) dirà: Egli, fu egli che creò la nazione! Qual gloria, o re, potrebbe pareggiarsi a una tal gloria? Qual potenza, o principe, potrebbe pareggiarsi a una tal potenza? Fra il regno dell'amore e quello della forza esisterà paragone? Fra lo splendore delle opere e quello di genealogiche tradizioni potrà un contatto stabilirsi? Poi, qual gloria, qual forza, quali tradizioni! La storia d'Europa ve lo dica; ve lo dicano tutti i crollati troni... Gran re, una è la via e l'addita la voce di tutto un popolo.... La monarchia, come esiste, è finita; trasformarla interamente è d'uopo. Stabilire nuove basi, creare una nuova potenza, la potenza del primo degli uomini di una nazione, l'il-

libata potenza del più glorioso, del più forte del più disinteressato liberatore di una terra, è opera che compir potete voi... Gran re l'Italia e l'Europa pendono attente da quanto siete per risolvere: ma ad ogni giorno che trascorre, un trono subissa e viene alla superficie un popolo.

Carlo Rusconi

SPECIFICA dei versamenti verificatisi nella Cassa di Finanza in Cremona nella settimana dal 5 Giugno a tutto il 10 detto mese 1848 sul Prestito 27. Marzo stesso anno.

Giugno 7	Botta Marietta	L. 100
" 8	Lazzarini Luigia	" 100
" 9	Magni Andrea	" 100
" "	Zanetti Gio. Batt.	" 100
" "	Rizzi Pietro	" 300
" "	Ruggeri Pietro	" 100
" "	Caravaggio Filippo	" 100
" "	Giuletti Catterina	" 200
" "	Pizzi Paolina	" 100
" "	Manna Rug. e D. Car.	" 200
" "	Baroli Giuseppe	" 500
" "	Sonsis Giuseppe	" 200
" "	Biazzi Pietro	" 200
" "	Uggeri Carlo	" 200
" "	Bodini Luigi D. Fis.	" 100

Totale L. 2600.

Dalla Cassa Pro. di Finanza
Cremona 10 Giugno 1848.

Il Cassiere

A. BARTOLI

Il Controllore
MENEGATTI.

NOTIZIE VARIE

Per tenerci allegri correva jeri voce che 6m. austriaci avessero passato lo Stelvio; se ciò fosse, saremmo minacciati non solo di fronte dalle truppe di Mantova che liberamente puonno vagare a loro grado, ma ancora alle spalle; anche ai fianchi non siamo sicurissimi dacchè ogni giorno si rinnovano i tentativi del nemico al Caffaro, e al Tonale. Intanto però dobbiamo consolarci, che fu diminuito il dazio della Cannella e della Cassia.

Trieste. — fuori — Il giorno 11 corr. gli ammiragli Sardo e Veneto Albini e Bona dichiararono che a partire dal 15 Giugno la città e rada di Trieste era bloccata per tutte le navi di bandiera austriaca, e dal 15 Luglio converrebbe il blocco per tutte le altre bandiere, avendo Trieste dato per la prima cominciamento alle ostilità, violando la parte neutrale che solo poteva metterla al sicuro da ogni pericolo.

Vienna 10 Giugno. Molti qui bramano veder finita la guerra d' Italia; una petizione era stata preparata da presentarsi al governo affinché rinunciassero al possesso delle italiane provincie; vi fu opposizioni per parte di alcuni aristocratici di vecchia scuola e la petizione non ebbe corso.

Parigi. La contrastata elezione di Luigi Napoleone Bonaparte dopo serj dibattimenti fu ammessa dall' assemblea.

Vienna. Con decreto del 1. Giugno si rende noto che il giorno 25 corrente si aprirà in Vienna l' assemblea costituente; meno alcune eccezioni, tutti coloro che hanno compiuti i ventiquattr' anni sono elettori.

A Vicenza il generale d' Aspre ha posta la taglia ossia il tributo forzato di 4 milioni e siccome non si potè pagare tal somma ebbe luogo il saccheggio.

Da Mantova il 10 corrente è uscito un corpo di austriaci che si spinse sino a Borgoforte; noi non dobbiamo essere troppo tranquilli sulla nostra posizione; mentre i passi dell' Oglio non sono guardati che dalle guardie civiche; che bel parapiglia nascerebbe se venisse il ghiribizzo a 10 o 12 mila uomini di venire a visitare; è vero che oltre il saccheggio ed incendio non potrebbero metterci che un'imposizione di guerra di qualche milione, e allora forse avremmo salvo le vite, concittadini fate ch' io non sia una Cassandra; provvediamo alle difese; la nostra sicurezza si appoggia principalmente sulla forza ed energia che noi potremo spiegare nel caso di bisogno.

Come avevamo predetto anche Treviso dopo breve resistenza discese a capitolare.

Il generale Perrone comanda la 1.^a divisione Lombarda forte di 9000 uomini, parte de' quali è già diretta pel campo.

Il nostro concittadino Gaetano Fassati, uomo di lumi e probità, venne dal Governo provvisorio accreditato presso la corte di Napoli all' intento di rimuovere quel re dal proposito di richiamare le truppe dall' Italia; speriamo che tale missione diverrà inutile e che i napoletani voleranno quanto prima a raggiungere gli altri fratelli italiani nei campi di Lombardia se è vero come par' positivo, che insorte tutte le provincie abbia il re trovato scampo soltanto nella fuga; attendiamo con impazienza gli ufficiali dettagli d' un avveni-

mento che già sembra certissimo e che può d' un tratto cambiare le cose d' Italia, manomesse dai rovesci del Veneto.

Sino dal giorno 13. le truppe italiane avevano attaccato Legnago, la cui resa sembrava imminente.

Vi è ancora che insiste a ritenere vera la ripresa di Vicenza per parte de' nostri, si sostiene che il nemico entrato Domenica in Città avendo infranti i patti con un saccheggio di più ore sarebbe stato battuto e posto in fuga da Durando ritornato in Vicenza co' suoi sostenuti da 14,000. uomini comandati dal Duca di Savoja che avrebbe passato l' Adige a Ronco; la perdita degli austriaci sommerebbe a meglio di 8000.

Marsiglia 3 Giugno

L' attuale ministro degli affari esterni di Napoli ha scritto a tutti i suoi consoli che il *liberalissimo re* e ministero furono obbligati a richiamare le truppe spedite in Lombardia e la squadra, perchè il bisogno di mantenere la tranquillità nel regno lo esigea; e con ciò credono servir meglio alla causa italiana che collo spedire truppe contro gli austriaci. Infami, impostori!!! E nota bene che, se inviarono 12,000 uomini verso la Lombardia, ne richiamarono sotto le armi 30,000 di contingenti ariserva. Puoi pubblicare tutto ciò come cosa positiva. Io lessi la circolare suddetta del ministro, e ricevetti lettere d' amici fededegni, dalle quali chiaro emerge che l' esercito napoletano fu di molto accresciuto in numero, col pretesto di averne inviata una parte in Lombardia. In forza dei tristi e funesti moti del 15 moltissimi napoletani migrarono. Bisogna prevenire il pubblico che più della metà sono emissarij dell' infame e atroce Borbone, spediti su diversi punti dell' Italia per eccitare nuovi trambusti. Hanno essi ordine di manifestare le più esaltate massime, di seminare fra noi la diffidenza, la discordia, di mettere in dubbio il patriottismo e capacità dei generali, dei governanti, dei migliori cittadini. Bisogna star all' erta e avvertirne tutti i buoni, pubblicando nel tuo giornale tutte queste infami mene.

Articoli comunicati

**Il cittadino De-Capitani
agli abitanti di Treviso.**

Venni fra voi in momento che la città vostra era minacciata dalle armi austriache. Io con 40 prodi esuli italiani, ora legione Antonini, contribuimmo colle altre truppe italiane a difenderla, e scacciare l' inimico dalle vostre mura. Io avrei dato per voi, ridente

l'ultima goccia del mio sangue; la Provvidenza dispose altrimenti, ed ebbi l'orgoglio ed il contento di vedermi festeggiato da voi, o prodi Trevigiani. Ora che il pericolo è allontanato, io pure mi allontano, ed in Venezia starò cogli occhi fissi sopra la vostra città, e se l'austriaco venisse di bel nuovo, volerò alla vostra difesa, come lo feci la prima volta. Addio, fratelli; ricordatevi che parto colla riconoscenza scolpita nel cuore.

Treviso 8 Giugno 1848.

Vostro affezionatissimo L. De-Capitani.

IL COMITATO DIPARTIMENTALE PROVVISORIO DI TREVISO

Dichiara che il sig. De-Capitani; capitano di una compagnia della legione Antonini; ha meritato la pubblica gratitudine per il coraggio e valore con cui in vari incontri si è prestato a favore di questa città contro il nemico comune; anche in occasione di varie sortite, nelle quali ha sempre dimostrato una eroica intrepidezza; perlocchè gli si rilascia la presente dichiarazione a suo onore, e perchè sia solenne documento del suo valore.

Treviso, li 8 Giugno 1848.

Il Presidente OLIVI

Il nostro corrispondente di S. M. Maddalena ci comunica in data del giorno 10 giugno, le seguenti notizie:

• Oggi, dieci corrente, alle ore 4 pomeridiane, proveniente da Ferrara, passava il Po a Vallice il generale Pepe.

• La banda civica di Occhiobello portavasi a quella volta per festeggiare l'arrivo del grande Italiano.

• Il generale Pepe, giunto dirimpetto all'Asilo infantile, che poco dista dal luogo di approdo, soffermossi cortesemente, per accogliere le feste della signora Vessil direttrice dell'istituto, e dei teneri alunni, che in bell'ordine eransi recati a quest'oggetto sin sulla strada.

• Un ordine del giorno dello stesso generale precisa i punti, dove in breve sarà per varcare il Po la cavalleria napoletana.

Rovigo 10 Giugno

L'artiglieria napoletana jeri arrivata è di 4 mortaj, 2 obizzi e 6 cannoni, con oltre 20 carri di munizione ed attrezzi, ciascun carro tirato da sei bellissime mule. La precedeva una compagnia del magnifico battaglione Lombardo, qui arrivato il giorno innanzi, 800 Bolognesi e più che 200 Napoletani. E' aspettato il general Pepe con cavalleria e fanteria. Non è a dire con qual festa tutti fossero accolti: applausi, batter di mani, fiori e ghirlande: nell'onorare i difensori magnanimi d'Italia, Rovigo non è seconda ad alcuna città.

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

N. 5131.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a Gio. Battista Zappa essere stata presentata a questo Tribunale da Pompeo Maggi negoziante di questa Città patrocinato dall'Avvocato Ferragni una istanza per sequestro sul prezzo delle sementi di bozzoli ad esso dovuto da Don Giuseppe Soldi di Cremona, Luigi Ruggeri di Silvello, Giacomo Fieschi di Casanova del Morbasco, Pigoli Gaspare di Sesto, Pietro Borelli oste di Cava Tigozzi.

Essendo ignoto il Tribunale il luogo dell'attuale dimora del suddetto Zappa è stato nominato ad esso l'Avvocato Saverio Venturilli in Curatore all'effetto che la vertenza possa proseguirsi giusta le norme vigenti. Se ne dà perciò avviso alla parte d'ignoto domicilio col presente pubblico Editto il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, fare avere o conoscere al detto patrocinatore i mezzi di difesa, od anche scegliere od indicare altro patrocinatore e insomma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa.

Il presente Editto sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nella Gazzetta di Milano e Cremona per tre volte consecutive di settimana in settimana.

Cremona, dal Tribunale Provinciale li 6. Giugno 1848.

Il Presidente
RESTI FERRARI
FRIGERIO Con.
RIVA Con.

A. Scovolo Sped.

N. 1934-369 Culto.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE AVVISO

Per spontanea rinuncia del chierico Eligio Conti è rimasto vacante il giorno 23 del p. v. Maggio la Cappellania Lodi Mora eretta nella chiesa di S. Abbondio in questa città di asserito Patronato della nobile famiglia Visconti, qual successa alla fondatrice nobile Barbara Schizzi Maggio.

Si diffidano pertanto tutti quelli che professassero delle azioni di diritto al patronato attivo o passivo del detto Beneficio, di presentarne le dove a questa Congregazione Provinciale nel termine perentorio di quattro mesi avvertendosi che, scorso inutilmente, il termine medesimo, senza che sia chiesta proroga, od altrimenti giustificata la tardanza, vi nominerà il Governo Centrale Prov., onde non resti più a lungo vacante il Beneficio, salvo le ragioni dei terzi nelle successive vacanze.

Cremona, 3 Giugno 1848.

Il Presidente della Congregazione Provinciale
A. GRASSELLI.

Il Segretario
RIZZI

(2. pub.)

A VINCENZO GIOBERTI
DISCORSO POLITICO

DI
ANGELO MARIINI

Vendibile per Cent. 50 presso la Tipografia Nazionale e Vescovile del Feraboli in Cremona.

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 76.

CARLO ALBERTO

Un accordo universale, un consenso unanime, un'ammirazione che spontaneamente trabocca dal cuore di ognuno, fan plauso al magnanimo Carlo Alberto, re guerriero e riformatore. Il quale, a vero dire, fu sortito dai cieli ad una gloria grandissima ed unica, a rialzare una illustre nazione caduta nella più ineffabile miseria. Che se gli uomini tanto lodano alcuni, che pure indissero guerra a pacifiche nazioni, e colla frode e colla violenza distrussero governi antichi e venerandi per magnifici gesti, abolirono la libertà di mezzo a popoli che fidenti si erano gittati nelle loro braccia, — grande riconoscenza si vorrà al Propugnatore della Indipendenza Italiana, che incontra tanti Sacrifici e corre tanti pericoli, affine ottenerla. Tutti infatti gl'Italiani tributano a lui gli affetti, i sentimenti del cuore, tutti studiano encomiarlo; e compendiando quante idee nobili e sublimi capiscono nella mente, lo chiamano Scudo e Spada d'Italia.

Verissima appare la sentenza dello storico, non ha il mondo nè premii, nè pene da pagar ciò che sovente fa a una intera nazione un sol uomo quando volgiam la mente a Carlo Alberto e a Ferdinando II. Borbone. In questi giorni di redenzione e di lotta la costui nequizia ha fatto ogni suo potere per ritornare i popoli al giogo, l'Italia al servaggio, e si è macchiato d'incancellabile infamia, come principe, come italiano come uomo. E trasportato da un agonia di tirannide si è tolto dal novero di quei Moderatori, che generosamente secondano l'imperio dei tempi, e il desiderio dei soggetti; parricida volse nei figli i bronzi micidiali, incitò il fratello a sgozzare i fratelli. Per lui la guerra di Lombardia si fa sempre più intralciata, difficile, e il nostro cuore intanto geme per sconsolanti novelle. Mi è dubbio se debba chiamarsi ateo o stolto; perchè o non crede nella giustizia di Dio, o credendo, se la provoca terribilissima.

A quella vece il discacciamento dello straniero e l'unione d'Italia, è l'impresa cui il Magnanimo Principe Carlo Alberto ha volto l'animo, e che certo il farà grande non pure sovra gli Antenati, ma sovra anche quanti nomi onorano l'I-

talia dalla caduta di Roma. Perciocchè Egli in tal maniera si fa quasi il braccio della Provvidenza, la quale, avendo dato a tutti gli uomini una terra e la nostra circondato delle Alpi e del mare, non vuole che una nazione levi la mano a opprimere la Sorella. E gl'Italiani Leviti del nuovo Patto, come furono chiamati per un altissimo Autore, uniscono colla loro Roma gli altri popoli della terra; di che pare essi stessi dover essere uniti. Il Re Sabauda a ciò provvede mettendo in fuga lo straniero, che ne era il precipuo ostacolo; — compie un atto di giustizia, perchè gl'Italiani insino dai tempi di Teodorico protestano contro la prepotenza dei barbari, fanno sforzi indicibili, patiscono dolori ineffabili per vendicarsi in libertà. Se è poi vera la sentenza di un filosofo, che l'Europa non potrà giammai godere una pace duratura finchè l'Italia non tenga quel posto che le si compete, ben chiaro apparisce che provvede alla pace europea. Finalmente con questa impresa il guerriero mirabilmente giova alla Religione: conciosiacchè i barbari imponevan al capo della Chiesa per modo, che non poteva svolgere ed attuare quei principii di civiltà, che discendono dal Vangelo, e a ciò solo bastava Pio, che fu chiamato il coraggio nella pace e tranquillità: ora i Pontefici, francati da ogni maniera di timore, sempre staranno a capo dell'incivilimento e delle idee.

A ciò pareva veramente eletto un Principe Subalpino, perchè dappoi che il Marchese d'Ivrea ebbe sì a lungo contrastato il dominio d'Italia ai principii Tedeschi (e avrebbe loro tolto speranza di ricoverarla più mai, se non fossero nati screzii e contese) anche gl'imperatori parvero tenere presentimento che la salute della Penisola doveva partirsi dal Piemonte. Non invano adunque vollero i Cieli che i principii intendessero mai sempre ad agguerrirlo ed a farlo quasi un propugnacolo, a tutelare l'indipendenza italiana. Infatti i Reggitori della casa di Savoia ebbero tutti un genio molto inchinato alla gloria delle armi; ciò addimostrano il Magno Filiberto e il III Amedeo, cui, essendo grandissimo, venne eziandio appuntato a colpa. Lo spettacolo che ora presenta all'Europa Carlo Alberto è stupendo e sublime; — e a vederlo, sguainata la spada, a capo dei proprii soldati, partecipare con essi tutti i disagi e pericoli della guerra

intrepido ne' luoghi più arrischiati, ricorda il cavalleresco Erulo di Carlo V.

E in verità, se noi Lombardi portavamo ancora speranza di recuperare i nostri diritti, di ritornare Italiani, circondati da spie, da bargelli, minacciati di capestro, di prigionie, d'esilio, oppressi da un esercito imponente, era perchè il nostro pensiero si volgeva al vicino Piemonte e al re che lo moderava; era perchè ne speravamo il validissimo braccio nel dì della prova e della battaglia. Di ciò ne affidavano l'amore di stirpe, l'imperio dei tempi, le parole che quindi venivano forti e animatrici. — E il dì della prova e della battaglia venne terribile come l'ira di Dio — quando il popolo come un uomo solo si leva a combattere i conculcatori e un continuo suonar di campana a martello rimbomba per l'aere; i vecchi, le donne, i fanciulli, i sacerdoti stringono le armi; di che ovunque un alto frastuono, un accorrere, un incalzare, un gridare incessante che rompe e fuga irresistibilmente. Fu quello senza dubbio un fatto gloriosissimo per la eroica Milano e per le altre città dell'Insubria; ma a confessione di ognuno non fu che splendido iniziamento di una impresa assai più grande. Rifugge la mente al considerare quello che sarebbe quindi avvenuto, se non fosse stata la fama del vostro arrivo, o glorioso Principe; mentre, se non dubbio, è tanto contrastato l'esito di questa guerra, ora che ben centomila dei vostri soldati stanno in faccia all'inimico.

Oh sì, quella gloria è tutta vostra, dacchè Pio parve fallire dell'animo alla grande impresa da lui con tanto plauso e riconoscenza di tutte le genti incominciata. Oh se come Giulio alla testa delle milizie si fosse condotto a discacciare coloro che alla voce ed all'aspetto Pontificale più feroci di Attila, non vollero obbedire! E Carlo Alberto alla Indipendenza italiana non solo dona il sangue e la vita dei sudditi, ma il proprio sangue, la propria vita, e gli amatissimi figli. E' dovette bene apparire ammirando e più simile agli antichi che superiore ai moderni, quando a coloro che lo complivano per le vittorie riportate rispose con tanta fermezza e dignità. Noi portiamo fidanza della vittoria nella parola di quel Magnanimo; imperocchè egli di già s'è mostrato quale eccellente condottiero. Le milizie al cenno del re procedono festanti al cimento ed hanno addimostata quanta in loro sia prestantza e virtù militare. *L'Angelo della giustizia e l'angelo dell'amore combatteranno per coloro che si saranno armati a rimettere tra gli uomini il regno della giustizia e il regno dell'amore.* Ogni uomo ben sente di combattere, affinc di rivendicare alla patria santissimi diritti di rimettere il nome italiano in quella gloria nella quale è stato tanto tempo, e sa che la propria morte quand'egli cada è la morte dei martiri! Però preghiamo Voi, o Sire, di continuare alacramente nella impresa che avete incominciata; operate con fede e colla massima energia. E' conviene crediate, che Iddio guida la vostra spada e che gl'Italiani non si arresteranno a fronte di qualunque sacrificio, di qualunque patimento; convieue operate energicamente e non sconfortarvi se a torrenti scorra il sangue dei vostri soldati; egli stessi il desiano, lo vogliono. I po-

poli di mezzo ai sacrificii, fortificano il cuore e la volontà e, così educati, ad una sconfitta si rialzano viemeglio fieri e tetragoni; come avveniva di Roma, lorchè cadevano spente le falangi sbaragliate da Annibale, la quale accoglieva a parole di grandissimo onore il vinto Duce, perchè non avesse disperato delle sorti della patria. E l'Italia ebbe le molte fiate a compiangersi de' suoi reggitori che rimessamente agivano quando era uopo di forti provvedimenti. Gli occhi nostri si affisano in Voi perchè appunto da Voi dipende che l'Europa abbia a giudicare se l'Italia possa fare da sè; Pio, come Moisè, prega la vittoria del suo popolo. *Oh Iddio che è la forza, la rocca, il liberatore, la rupe, lo scudo della salute, l'alto ricetta per coloro che lo invocano, il Signore ci benedica e ci guardi, faccia risplendere la sua faccia verso di noi e ci sia propizio, alzi la sua faccia verso noi e ci stabilisca la pace!* Indi ottenuta la vittoria, come ne portiamo grandissima fiducia, non dubitate di rinunciare magnanimamente a gran parte del regio potere, che da ciò fia, sorga più smagliante la vostra gloria. Imperciocchè veggendo i popoli Voi, primo difensore della libertà, Voi primo Cittadino, non vi sarà alcuno che voglia negare di unirsi a Voi, e in tal maniera la storia non pure vi registrerà come liberatore, ma anche quale unificatore d'Italia.

Possa albergare quel giorno, che Voi cinto di alloro, per mano del Sommo Pio siate unto dei sacri olii nella Metropolitana d'Insubria, miracolo di eleganza insieme e di magnificenza; oh giunga l'istante, che in Voi e nel Grande Pontefice si unisca in mirabile accordo la spada e la croce! Venga l'ora che nella piena esultanza del cuore gridiamo: evviva Carlo Alberto propugnatore dell'Italiana Indipendenza e libertà!

Giugno 19.

CHIERICO MARIANI ANTONIO

Altre riflessioni pel Giornale democratico l'Operaio

Sino al N. XIII. di questo giornale democratico ho detto la mia opinione; è troppo giusto che aggiunga alcun che anche sui posteriori.

Nel N. XIV. il Giornalista (o colloboratore firmato L.) si tiene obbligato confessare che coloro, i quali vogliono non repubblica, ma una costituzione, in generale non sono uomini d'azione, son piccoli nelle loro vedute ecc. Ma possibile che il solo Operaio o al più uno tra mille (come risulta dai registri di votazione non solo delle città lombarde, ma pur anco di Rovigo, di Treviso, di Vicenza e di Padova abbia vedute da vendere? Veramente ha gran vedute chi imagina potersi stabilire sui due piedi una repubblica senza mezzi, senz'armi, senza forza e senza credito, in un momento in cui l'inimico ancor grosso e minaccioso occupa le principali fortezze d'Italia! E sono proprio a dirsi uomini di azione coloro, che mettono

tutti gli sforzi a contrariare un'opinione che sola ci può dare salute! Il rimprovero cui essi danno ai costituzionali *Si ricordino del grave danno che apportano alla patria inciampanone gli imperituri destini* sta molto bene per loro, e Dio voglia che infine lo si rechino a coscienza. Ma lungi dal ricredersi, incaponiti nella loro opinione, protestano che *non hanno desistito per nulla dalle loro convinzioni . . . e credono incomba loro sacro dovere di ripigliare tutte queste armi che loro offrono i diritti della nazione*. All'erta, Italia Guai se impugnano armi questi uomini di azione — Hanno avuto la buona grazia (tutta propria di quel giornale) di compiangere i costituzionali, come *raggirati dai tristi* (N. XV.); ma grandi profeti si assicurano dell'avvenire = *Il presente è vostro*, dicono, *l'avvenire è per noi* = (stiamo a vedere l'esito di questa profezia!!); e vogliono che *questo avvenire sia tale, come lo volle la legge di Cristo . . . anche Cristo nella lor bocca è repubblicano!* queste sono *vedute!!!* — Tali *vedute* arrivano fino ad *osservazioncelle intorno la voce RE*. Chi amasse vedere il modello di un articolo il più insipido e il più insultante, legga quello sulla voce *Re* del sig. G. B. Carta (. XV.)

Ma bravo quel signor Operajo! dopo di aver detto il peggio che seppe di *Carlo Alberto*, dopo d'aver stampato fra le altre ingiuriosissime cose quella *Novella che può chiamarsi storia* (N. XII. XIII.), adesso è compreso di gratitudine la più sentita per lui (N. XIX.), e dice che troppo poco è per esso la corona di Lombardia, che merita *di più, di più, di più* (bellissimo quel triplicato *di più!!!*), e lo brama *magnanimo presidente della repubblica dell'Alpi a Scilla; vuole Italia una e repubblicana con Carlo Alberto a capo. E di fatti chi potrebbe esser meglio di lui? forse Pio IX?* — *gli ultimi suoi fatti non ci lasciano ben veder chiaro e, se ho a dirla schietta* (e chi più schietto dell'operajo)! *Pio IX ha perduto un pò di riputazione presso noi altri*. E' naturale che il Papa *principe* perda di riputazione in faccia ai repubblicani, nessuno ne farà stupore. Noi invece, non repubblicani, portiamo a cielo le sue premure, il suo zelo e la sua opera. — Che il popolo poi sia stato ingannato (N. XXIII) intorno ai voti per la *fusione col Piemonte*, è calunnia verissima già più volte dall'Operajo ripetuta, non mai provata. Il popolo ha agito con pienissima libertà, nè fu indotto a segnarsi nella prima piuttosto che nella seconda colonna *da mene di pochi ambiziosi che per l'aristocrazia di denaro o per boria ecc.* Se l'Operajo ha delle prove, le metta fuori, nè più ci assordi con

tante infamie. Chi legge questo Giornale, sente gravissimo dispiacere che il diavolo a *cavalcioni alla ruota* vada a disturbar l'Operajo di notte (N. XIX.); però avrebbe un conforto, se almeno non gli invasasse la penna, quando scrive di giorno.

Sac. G. S.

NOTIZIE VARIE

Dai sig. Dott. Ant. Trezzi e Dott. Benedetto Garavaglia Ispettori generali di Sanità in missione per mandato del Governo Centrale provvisorio, è pervenuta la seguente lettera, che la Congregazione Provinciale si fa dovere di rendere di pubblica ragione

Alle Congregazioni Provinciale e Municipale, al Comitato di Guerra, ai signori Direttori degli Ospedali Civile e Militare

Quantunque la nostra parola nulla possa aggiungere al merito vostro, ed alla gratitudine che la causa comune vi deve, pure non ci possiamo dipartire da Cremona senza offrirvi, anche a nome del Governo provvisorio di Lombardia, che ora rappresentiamo, una pubblica testimonianza. La copia, larghezza e squisita regolarità di soccorsi per voi prestati, generosi Cremonesi, ai prodi che per Italia combattono, ci ha edificati e commossi, e se fino ad ora la voce pubblica, per avventura, non vi avesse designati come tra i primi che si bene meritano della patria, permetteteci che a noi sia di gloriosa compiacenza d'annunciarlo tra i primi.

Cremona 19 Giugno 1848.

Firm. Dott. Antonio Trezzi

Dott. Benedetto Garavaglia.

Daremo in altro numero i ragguagli sulla resa di Padova; intanto possiamo assicurare che Padova voleva resistere, che era ben provveduta d'ogni difesa; che i tedeschi non avevano in pensiero di occuparla; che vennero invitati da un tale che accertò essere la Città in potere di sfrenata plebaglia, che d'Aspre entrò con soli 2,000 uomini, ristabili in potere il delegato; gl'impiegati e agenti di polizia formicolarono tosto per città, giunti in essa al seguito degli Austriaci; il popolaccio festeggiò gli austriaci quasi liberatori; commise ruberie e saccheggi nella Città che era quasi del tutto vuota d'abitanti; d'Aspre si appropriò l'artiglieria, e 170,000 lire Austriache che erano nella cassa, e poscia partì con tutto il suo seguito; ora in Padova non vi è un Austriaco; tale fatto ci viene assicurato da persona che lasciò Padova il giorno 16.

Veniamo ora avvertiti che 30,000 Francesi parte dalla Divisione di Oudinot sono già arrivati in Torino, e fra poco saranno fra noi; dicesi pur

anco che siano stati chiamati dallo stesso re Carlo Alberto.

Il governo, saputo la voce sparsasi del possibile passaggio pel territorio toscano delle truppe napoletane reduci da Bologna, quantunque non avesse alcun uffiziale avviso di questo passaggio, pure ha spedito subito due commissarii al confine, perchè intimino a quella truppa di prendere altra via, e al tempo stesso ha fatto rappresentare al governo napoletano l'inconvenienza di questo procedere autorizzando il suo ministro, quando il caso temuto si verificasse, a protestare formalmente, come indebita violazione di territorio.

(G. di G.)

Ci scrivono da Montepulciano, in data del 9. corr. Giugno: « In questi dintorni vi sono dei napoletani. Jeri se ne videro presso Derrita una trentina, ma senz' armi: non fanno alcun male, per ora. La guardia civica la notte scorsa ha vigilato attorno la città, ma non si sono accostati e sembra invece che si dispongano ad attraversare l'Umbria, dirigendosi verso l'estremo Abruzzo; e così in due giorni di marcia avran purgato il nostro suolo dalle loro sozzure per toruare in braccio del loro re bombardatore.

Sebbene privi di dettagli sull'affare di Napoli, nessuna notizia posteriore infirmò quelle che riguardano la disfatta e presa di Nunziante e la fuga del re.

Dicesi che la flotta francese abbia sbarcate truppe a Genova.

Alla Camera di Torino furono già presentati i progetti di legge per l'Unione di Lombardia al Piemonte; strade ferrate da Torino a Chamberì; da Genova a Milano, ed una anche per Parma e Modena: richiamo sotto le armi di 21 mille uomini.

N. 1934-369. Culto.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE AVVISO

Per spontanea rinuncia del chierico Eligio Conti è rimasto vacante il giorno 23 del p. v. Maggio la Cappellania Lodi Mora eretta nella chiesa di S. Abbondio in questa città di asserito Patronato della nobile famiglia Visconti, qual successa alla fondatrice nobile Barbara Schizzi Maggio.

Si diffidano pertanto tutti quelli che professassero delle azioni di diritto al patronato attivo o passivo del detto Beneficio, di presentarne le prove a questa Congregazione Provinciale nel termine perentorio di quattro mesi avvertendosi che, scorso inutilmente, il termine medesimo, senza che sia chiesta proroga, od altrimenti giustificata la tardanza, vi nominerà il Governo Centrale Prov., onde non resti più a lungo vacante il Beneficio, salvo le ragioni dei terzi nelle successive vacanze.

Cremona, 3 Giugno 1848.

Il Presidente della Congregazione Provinciale
A. GRASSELLI.

Il Segretario
RIZZI

(2. pub.)

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

CITTADINI!

In seguito alle Circolari pubblicate al 4 e al 7 d' Aprile, e riprodotte nell' *Indipendente dell' Alto Po* siamo lieti di poter annunziare che il progetto di istituire anche in questa città un *Gabinetto di Lettura* sarà definitivamente ridotto in atto col 1. Giugno, nel qual giorno si apriranno alcune stanze poste nel palazzo Municipale sopra il *Coffè della Guardia Nazionale* dalle ore 8. del mattino alle ore 8 della sera per tutto il prossimo Giugno.

I Giornali politici, letterarj e scientifici, dei quali per ora è provveduto il Gabinetto oltrepassano il numero di 20. I loro titoli sono indicati qui in calce.

L' associazione annua è fissata per ora a franchi 20. Seguendo il costume d' altre colte città viene stabilito che chiunque vorrà leggere giornalmente uno solo de' Giornali del Gabinetto pagherà centesimi 5; chi invece vorrà leggerli tutti facendo delle lunghe sedute ne pagherà 40.

Le discipline, il servizio, il locale, non che il numero e la qualità dei Giornali del Gabinetto si determineranno da tutti i Socj convocati in generale adunanza pel prossimo Giugno. Essi sono intanto pregati di porre i loro nomi e cognomi in un apposito Registro ostensibile nelle sale.

Cremona 29 Maggio 1848.

I Cittadini Promotori

DOTT. FRANCESCO ROBOLOTTI

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

ARALDI ERIZZO

Elenco dei Giornali

La Patria	» Toscana
Il Risorgimento	» Piemonte
L' Opinione	» Piemonte
Corriere Mercantile	» Ligure
La Concordia	» Piemonte
La Lega Italiana	» Ligure
Il Pensiero Italiano	» Ligure
L' Epoca	» Romano
Pio IX	» Lombardo
Costituzionale Subalpino	» Piemonte
Il Contemporaneo	» Romano
Italia Rigenerata	» Lombardo
L' Alba	» Toscano
La Rivista di Firenze	» Toscano
L' Italia	» Toscano
La Riforma	» Lucca
La Voce del Popolo	» Milano
Lo Spirito Folletto	» Milano
La Politica per il Popolo	» Milano
Il Lario	» Como
Gazzetta di Lodi e Crema	» Lodi
Il Nazionale	» Milano
L' Indipendenza Nazionale	» Parma
L' Unione Italiana	» Parma
Il Giornal Militare	» Torino
L' Italia del Popolo	» Milano
Il libero Italiano	» Venezia

Giornali Medici

Annali Universali di Medicina	» Milano
Giornale della Medicina Contemporanea	» Venezia
Gazzetta Medica	» Milano
Gazette des Hopitaux	» Parigi
Abeille Médicale	» Parigi

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 77.

SULLA RESA DI PADOVA**EGREGIO SIGNORE***Cremona 20 Giugno 1848*

Che gli Austriaci abbiano occupato Padova è una dolorosa verità. Nella mia qualità di Cittadino e di spettatore dei fatti che ne cagionarono la perdita, non posso tacermi sentendo le infami calunnie con le quali si tenta avvilita quella sfortunata Città, che dopo innumerevoli sacrifici ebbe per compenso il più vile abbandono da quelli che dovevano difenderla. A Lei dunque mi rivolgo egregio Sig. Avv. affinché se nel Giornale che da Lei si pubblica ebbi a leggere una corrispondenza pei fatti di Padova, parto della più impudente malignità, facendo posto nel prossimo numero a questa mia veridica narrazione corredata da irrefragabili documenti possano i lettori del di Lei Giornale vedere quanto Padova meriti più di compassione che di biasimo, e quanto sia degno di disprezzo chi inventando le menzogne le più sfacciate tenta denigrarne la fama.

Dopo la partenza degli Austriaci nulla si risparmiò in Padova di spese, e di travagli per mettere la città in istato di resistere ad un possibile attacco. Il suo esterno di 7. miglia circondato da buona cinta di mura fornita di bastioni presentava una valida difesa; se non che a renderla più sicura vi si costruirono fortini, feritoje, cortine, e si apprestarono le situazioni credute le più opportune per collocarvi i Cannoni. Mediante nuovi lavori si ottenne il completo allagamento del fossato sottostante alle mura, non che di vari punti della valle adjacente. Per buon tratto la mura è difesa dal Bacchilione, che scorrendole vicino la rende di difficilissimo accesso. Per il caso che l'inimico superasse questa prima Linea di difesa se n'era apprestata una seconda munita di fortissime barricate circonscritta dal Bacchilione il quale circonda tutta la vecchia Città. Solamente

in sacchi per le barricate furono spese più 120,000 Lire correnti. Si ebbe ricorso alla Repubblica di Venezia perchè somministrasse un numero sufficiente di munizioni che si ottennero scarsissime, e di Cannoni. Dopo ripetute domande spedì in Padova 10 pezzi da nave fra quali 2 da 18 ed i restanti da 12, 3 da campagna da 6 e 2 obizzi da 24. Minacciato Castelfranco dagli Austriaci, quella Città pose in salvo inviandoli a Padova 2 pezzi da Campagna, e 2 obizzi da 24, sicchè il numero dei cannoni alla difesa di Padova sommava a 21.

Padova fu la prima a mantenere a tutte sue spese ben vestito ed armato un corpo franco di circa 900 uomini, che acquistò fama di valoroso in tutti i fatti d'armi fin qui sostenuti; un battaglione mobile di 300 fra disertori e congedati ed un corpo di 200 cannonieri. Vesti ancora a sue spese in tutto punto il Battaglione dei profughi italiani di circa 600 comandato dal generale Antonini appena giunto da Parigi tutto lacero e disfatto. Avea anche assoldate per sua difesa due compagnie di circa 150 uomini dei più esperti cacciatori dei Distretti di Piave e Battaglia: fece di più acquisto pel servizio della artiglieria di 30 cavalli già appartenenti all'ex duca di Modena.

Nè si dica che i cittadini non siano concorsi quali col denaro, e quali coi doni di diversi effetti, e cavalli per sostenere il pondo delle enormi spese alle quali Padova più che ogni altra Provincia dovette sottostare, trentre una Colletta che si aprì fruttò oltre a 16000 Lire corr. ed il Padre Gavazzi dopo una predica in piazza raccolse la non indifferente offerta di 16000 Lire corr. oltre ad una quantità di oggetti preziosi di biancheria etc.

La repubblica di Venezia aveva eletto a Comandante della Città di Padova, senza parteciparlo al Comitato Dipartimentale, il Colonello Bartolucci demandando allo stesso

ogni potere si civile che militare con suo dispaccio 177. che venne poi comunicato dal Bartolucci al Comitato con lettera N. 159. Padova allora non si trovava bastantemente provvista di munizioni da cannone non avendo che circa 100 colpi per pezzo, nè la Repubblica Veneta volle somministrarne. Si ebbe ricorso a Ferrara da cui si acquistò tutta quella polvere che si trovava disponibile ma che ancor non bastava ai nostri bisogni. Intanto la notizia della capitolazione di Vicenza creduta impossibile, colpì come d'un folgore l'intera popolazione che maltrattò quale spargitore di notizie allarmanti, e non vere, il capitano del Corpo Franco Turri che per il primo narrò quella disgrazia. Per la seguente mattina del 12 alle ore 4 era annunciato l'arrivo di 12 pezzi d'artiglieria Napoletana con un Battaglione del Genio, ed uno dei Cacciatori pure Napoletani, non che di un Battaglione Lombardo con alcuni del Genio, formanti in tutto la complessiva forza di 1600 uomini. La loro venuta ebbe luogo invece alle 6 del mattino istesso ed il comandante la città e la città medesima occupati dalle disposizioni per la difesa, l'uno non diede gli ordini e l'altra non si prestò a disporre quanto era stato dianzi progettato per l'incontro di queste truppe, per cui il Battaglione Lombardo entrando, ebbe a menarne fortissimo rumore dimostrando in questo una debolezza imperdonabile, quasi che fosse venuto a Padova per essere ricevuto a suon di banda e fra la pioggia dei fiori, e non per combattere; nè sapendo penetrarsi della situazione di tutti dopo la nuova della caduta dell'eroica Vicenza, inveì contro i Padovani trattandoli da vili, e da gente senza cuore.

Quanto sia ciò dispiaciuto a Padova non è a dirsi, quale la sua umiliazione, ogni buono può figurarselo. Tutto si soffrì in silenzio, non furono risparmiate le scuse, ma indarno che anzi gli spieghi crescevano.

Per le 11 della mattina si adunò un Consiglio di Guerra per discutere sulla possibilità di difendere Padova provocato dal comandante Bartolucci composto di tutti gli ufficiali superiori che allora si trovavano in città, escludendo ogni membro dei Comitati ammessi solo il comandante la Guardia Nazionale Andrea Cittadella, ed il generale Sauerano. Da questo consiglio ebbesi per risultato che Padova non avea munizioni che per soli 2 giorni. Si stabilì quindi di spedire nuovamente a Venezia per domandarne, rimettendo la decisione se, o no si dovesse difendere ad un nuovo consiglio di guerra da tenersi alle ore 9 pom. — Intanto alle 4 circa pom. giunse al comandante i corpi napoletani già reseritto del generale Pepe di questo te-

nore: che cioè dietro i concerti presi colla Repubblica di Venezia risultando che Padova non si poteva difendere gli ordinava di prontamente ritirarsi con tutte le forte sopra Venezia onde non comprometterle. Contemporaneamente arrivarono due convogli di munizioni spedite da Venezia con accompagnatoria del Ministro della Guerra generale Armandi per cui animava Padova a resistere fino agli estremi chiamandola il Baluardo della Repubblica. Si cercò ogni via possibile per indurre il Comandante napoletano a rimanere, ma inutilmente che anzi era già uscito dalla città. Dopo mille preghiere per parte del Comitato, il Comandante Bartolucci addossandosi ogni responsabilità staccò un'ordine perchè i corpi napoletani fossero di ritorno, ed il vero italiano maggiore Novarro comandante il battaglione Lombardo mal sofferendo che una città venisse così vilmente abbandonata, ben dissimile dalla maggior parte de'suoi ufficiali che tutti instavano per la partenza, si offrì di prontamente recarsi con una Locomotiva a Venezia per ottenere l'ordine che le truppe avessero a fermarsi. Intanto la sorella Chioggia inviava anch'essa buona scorta di munizioni e di palle da cannone e mitraglia. Padova allora aveva munizioni per 7 giorni almeno. Il Consiglio di Guerra composto dei soliti individui si unì alle 9 come era stato ordinato. Il Comandante napoletano avea già rifiutato di retrocedere, e si era allontanato da Padova verso Venezia.

Il Consiglio di Guerra che sapeva oramai Padova fornita a sufficienza di munizioni, dichiarò allora non potersi difendere per mancanza di truppe regolari, e per lo scarso numero dei difensori. Notisi che in Padova vi erano circa 7000 uomini senza comprenderne 2000 di guardia nazionale armata ed una quantità immensa di cittadini pure armati, ed anelanti di combattere. Verso le 11 pom. fu di ritorno da Venezia il maggiore Novarro portante il Dispaccio N. 177 del Ministro della Guerra in cui ordinava l'abbandono di Padova, di quella Città che avea prima animata alla difesa e chiamato baluardo della Veneta Indipendenza. Singolare contraddizione. Il Presidente del Comitato Meneghini protestò prima a voce poi con lettera 13 Giugno ore 1 antim. che fu consegnata al Bartolucci alle ore 2 antim, ma senza risultato. I lombardi seguirono i napoletani. Partì il reggimento dei romani comandato dal colonnello Silvestri, il 2.° dei volontarj comandato dal Bartolucci, il battaglione bolognese sotto gli ordini del tenente-colonnello Bignami, e tratto dal funesto esempio, e contro ogni proibizione il corpo franco, il battaglione mo-

bile, i 200 cannonieri, le compagnie di Piave, e Battaglia, l'artiglieria di Castelfranco, i gendarmi, e perfino i pompieri. alle 5 antim. del giorno 13 Padova era senza nessuno. Tutta la gioventù credendo prossimo l'arrivo dei tedeschi, e per tema di una coscrizione forzata se ne fuggì. Il popolo allora si portò al Comitato volle le armi; sfondò i magazzini si appropriò quanto gli venne sotto le mani, e Dio sa a quali atti di sevizie e di rapina sarebbe trascorso se la Guardia Nazionale, unitasi improvvisamente non avesse messo un'argine a tanta sciagura. Nel progresso della giornata si arrestarono i più colpevoli, si fecero perquisizioni, e furono ritrovati in gran parte gli oggetti involati. Si cercò di mettere in salvo quanto si poté di cannoni di munizioni, e di cavalli. Intanto due infami l'uno farmacista di una villa poco distante da Padova, ed un sensale volarono a Vicenza per informare gli austriaci della nostra situazione. Difatti alle 4 antim. del giorno 14 gli austriaci con alla testa il tenente maresciallo D'Aspre, ed il generale principe Lichtenstein giunsero in Padova in circa 2000, dei quali 900 di cavalleria con 4 pezzi d'artiglieria. La cavalleria constava di circa 300 ussari, 300 ulani e 300 dragoni, la fanteria dei cacciatori tirolesi italiani del reggimento *l'Imperatore*. Parte occuparono il corpo di guardia, e la corte dell'ex capitanato con due obizzi, il restante la Porta Odalunga con due cannoni, e la polveriera. Nessuno fu molestato, nessuna restrizione fu messa alla stampa. Il generale D'Aspre aveva accordato 300 uomini armati di guardia nazionale, ma si oppose energicamente il comandante C. Andrea Cittadella Vigodarzere, per cui accondiscese a permettere che si conservasse armata interamente. Ordinò che tutti i privati entro 3 ore consegnassero le armi, delle quali non ritirò che gli Stutzen e le carabine, lasciando le altre nei depositi della guardia nazionale. Si istituì la vecchia Delegazione col Vice-Delegato Camposampiero alla testa, e l'antico Municipio.

La casa degli invalidi si diè tutta premura di collocare sulla sua porta l'aquila bicipite. D'Aspre volle gli si pagassero 20,000 L. austr. per indennizzo all'ufficialità di tutti gli effetti lasciati in Padova dopo la partenza dei tedeschi, e che furono manomessi dal popolo. Volle poi dalla Delegazione altre 50,000 L. austr., ed avendo inteso che nella cassa di finanza se ne trovavano ancora 100,000 volle gli fossero consegnate. Il giorno 15 poi dopo aver avvisato la guardia nazionale di ricevere in consegna i posti se ne partì alle ore 4 pom. con tutta la truppa nè in Padova restò solo un tedesco traendo tutti i

cannoni che non si poterono nascondere o trasportare. Fin dal primo giungere degli austriaci si videro a comparire come per incanto tutti gli antichi Cagnotti della vecchia Polizia; nessuno più osa parlare. Lo stato di quella città è assai infelice mentre abbandonata da tutti i cittadini si trova quasi deserta ed aperta senza difesa a qualunque invasione. Il suo soggiorno è da paragonarsi a quello di una tomba, essa paga il fio di un peccato non suo.

Il cittadino di Padova
G. B. Bassi.

DOCUMENTI

N. 159.

COMANDO SUPERIORE

DELLA PIAZZA DI PADOVA

Padova 10 Giugno 1848.

Al Comitato Dipartimentale della città di Padova

Avendo, con molta mia meraviglia, appreso che il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, non abbia partecipato a questo Comitato Dipartimentale, la mia destinazione a comandante della città, mi affretto a trasmettere copia del dispaccio rimessomi da S. E. il generale Armandi ministro della guerra, valevole a legalizzare la mia attuale rappresentanza.

Il Colonnello Comandante
BARTOLUCCI

N. 177

IL COMITATO CENTRALE DI GUERRA

presso il Governo Provv. della Repubblica Veneta

Venezia 9 Giugno 1848.

*Al sig. Colonnello Bartolucci Comandante il
2 reggim. Volontarii. Padova*

Nelle gravi circostanze in cui ci troviamo, ed in quelle più urgenti nelle quali può trovarsi la città di Padova, considerando che per l'interruzione delle comunicazioni sarà difficile che ella possa ricevere ordini dal sig. general Durando, ed interpretando ciò che lo stesso sig. generale ordinerebbe probabilmente in questa occasione, io la eccito vivamente, sig. colonnello, a prendere il comando superiore di tutte le truppe che trovansi in codesta guarnigione, e ad ordinare tutte le misure che crederà più convenienti tanto per sorvegliare i movimenti del nemico, quanto per provvedere alla difesa in caso di attacco.

Questa mia insinuazione è perfettamente conforme alle ordinanze militari, le quali prescrivono, che quando si trovano riuniti nello stesso luogo diversi corpi appartenenti alla medesima armata ne venga di diritto assunto il comando dall'ufficiale più elevato in grado.

Ella tenti frattanto ogni mezzo possibile per porsi in comunicazione col sig. gen. Durando e ricevere i di lui ordini.

Non ho bisogno di aggiungere che quando una piazza è minacciata dal nemico, è dichiarata per conseguenza in istato d'assedio, tutte le facoltà non solo militari, ma politiche ed amministrative si concentrano di diritto nel comando militare, a cui le autorità civili sono tenute di obbedire.

Visti i movimenti attuali del nemico, io crederèi conveniente che ella richiamasse tutto il corpo che è a Badia sotto gli ordini del tenente colonnello Canciani, e ne rinforzasse la guarnigione di Padova. La posizione di Badia non ha più in questo momento l'importanza che aveva nei giorni scorsi, ed il corpo che vi è stabilito, perdendo la speranza di essere vigorosamente soccorso correrebbe grave pericolo d'incontrare forze superiori.

Nel caso che siano giunti a Rovigo i due battaglioni Napoletani, il battaglione Lombardo e il battaglione Bolognese, ella dovrebbe egualmente concentrarli a Padova sotto ai suoi ordini, e ciò per le medesime ragioni e colle precauzioni stesse di cui ho parlato sopra.

Queste medesime riflessioni ho sottoposte questa mattina al generale Pepe per mezzo dell'inviato Lombardo sig. Gonzales che è partito subitamente a quella volta.

Con distinta stima ho il piacere di riverirla.

Fir. Gen. ARMANDI

IL COMITATO PROV. DIPART. DI PADOVA

13 Giugno 1848 ore 1 antimer.

Al Colonnello Bartolucci

Ella fu destinato a Comandante superiore di questa piazza. Ella ha assunto tale incarico.

Ora la truppa che sta sotto i suoi ordini parte e partendo trascina anche le truppe appartenenti a questo dipartimento, demoralizzate dal funesto esempio.

Io protesto altamente contro questa decisione che non è giustificata da alcuna minaccia del nemico e lascio a lei, sig. colonnello, tutta responsabilità di un tale fatto, che già resterà sempre nella storia privo di una soddisfacente giustificazione.

Pubblico tosto colla stampa questa protesta che già le ho fatto, anche a viva voce alla presenza di molti suoi ufficiali, del Maggior Cavalletto, degli ingegneri Pezzini e Pogliaghi membri del Comitato di difesa.

A. MENECHINI Presidente

N. 184. Ministero di Guerra,

IL COMITATO CENTRALE DI GUERRA

presso il Governo provv. della Repubblica Veneta

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

Venezia 12 Giugno 1848.

Al Comitato di difesa in Padova

L'uomo si fa grande quando si fa pari all'imponenza delle circostanze; il patriotta si fa maggiore di sé, se il coraggio, l'amor patrio, s'inalzino superiori ad ogni condizione prospera od avversa di fortuna. Ci troviamo in occasione che richiede da noi ogni sacrificio, ogni sforzo, ogni annegazione di noi medesimi; ed io spero di trovare nei membri di codesto Comitato tutto il valore che in tanti incontri hanno spiegato, e nel quale pienamente confido, per l'esito delle disposizioni che sono per quì specificare.

Si fa impossibile che la città di Padova potesse resistere alla forza imponente colla quale il nemico volesse assalirla, nè la resistenza porterebbe altro frutto che di rappresaglie, bombardamenti ed altre sciagure con grave danno della città e degli abitanti. A ciò avrebbersi da aggiungere la perdita della truppe che avessero a difenderla, e di tutto il materiale di guerra che in essa si trova. Considerino, signori, la catastrofe che sovrasta e veggano se non fosse meglio salvarsi dal precipizio nel miglior modo possibile. Altri luoghi cedettero e n'ebbero il minor male.

La Repubblica che in Padova considera una bellissima gemma, rifugge dal pensiero di vederla in mano al nemico anche momentaneamente; se non che, stante l'impossibilità che valga a difendersi, crede miglior consiglio di cedere alla bufera del momento per riaversi coi soccorsi che si attendono imminenti. Perciò si è dato ordine al colonnello comandante della piazza di mettere in sicuro gran parte della guarnigione e del materiale di guerra, di distruggere le cose meno importanti che non si potessero assicurare, in ciò usando di prontezza avvedutezza e circospezione.

Con questa operazione si tende a sottrarre la città dall'eccidio, temperare la crudeltà delle sorti che la minacciano e conservare nel medesimo tempo truppe ed oggetti che possono tornar utilissimi alla gran causa per cui combattiamo.

Sono pertanto a pregare vivissimamente codesto Comitato a penetrarsi di queste imponenti ragioni, persuadere la popolazione, e farla certa che per tal modo si rimedia almeno in parte ai guai che potessero accadere. Siam figli di una necessità ineluttabile ed a questa necessità dobbiam tutti chinare la fronte cercando tutte le vie di renderla men grave e sperando il meglio che nel caso presente non è lontano, nei soccorsi che fra breve ci saranno portati dal Re Carlo Alberto e dalle forze di tutta Italia che verso noi s'incamminano.

Con distinta stima mi dico
GEN. ARMANDI

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO

W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 78.

LA COLONNA THANNBERG

La colonna Thannberg fu tra le prime a spingersi fuor di Milano cogli eroici combattenti delle barricate alla caccia del fuggitivo Tedesco. Essa partiva la mattina del 23 sotto la condotta di quel prode Alsziano a cui tre anni di stazione alle Antille, e varie campagne valorosamente sostenute in Africa, valsero il grado di capitano e la decorazione della Legion d'onore. Egli stava rimettendosi nel nostro bel paese delle conseguenze di tre gravi ferite guadagnate sul campo di battaglia, quando l'impeto della insurrezione cittadina lo trasse di nuovo alla battaglia, e gli conquistò il diritto di Lombarda cittadinanza. Il voto libero de' capi nel Consiglio di guerra tenuto il 6 Aprile in Montechiari lo elevò definitivamente al posto d'uno fra i quattro comandanti le colonne dei volontari.

La colonna Thannberg fu a Lodi, a Crema, poche ore, pochi minuti dopo l'uscita dei tedeschi. Prestò attivo ed onorato servizio sotto Peschiera. Di là in tre marce rapidissime fu portata a Storo in testa alla valle di Ledro. Al Ponale in compagnia di molti volontari Napoletani che le si erano fatti insieme ad ingrossarla attaccò alla bajonetta i bersaglieri dell'11.º austriaco, li inseguì fuggenti nelle barche, affondandone una, malmenando le altre, facendone feriti, morti e prigionieri. A Storo, a Tione, dappertutto ov'ebbe la sorte ambita di combattere, essa trovò al posto d'onore, e per coraggio, per disciplina meritò la bella fama ch'ora accompagna il suo nome.

La colonna Thannberg fu veramente anello di congiunzione fra l'Italia settentrionale e il Tirolo. E benchè ad essa come a tutte le altre legioni toccasse la sorte della ritirata imposta dal nostro Governo, vi lasciò buona memoria di sè, ricordi di amicizia, di fratellanza, i semi di un patto che fra poco

dovrà stringersi uno e concorde con quei popoli dell'estrema Italia. Essa santificò la lotta, la consacrò col sangue de' suoi martiri - fu degna di trovare in que' solitari chiostrii qualche tetto ospitale, qualche semplice e caritatevole abitatore della montagna che albergò i suoi feriti, diede ricetto ad alcuni suoi sbandati salvandoli così dalle zanne feroci ed assassine delle masnade tedesche. Nè pur una soltanto delle eccezionali accuse che per sfortunati accidenti poterono essere riversate su altre divisioni, sfiorò per un istante l'intatta rinomanza della colonna Thannberg.

Messa a guardia della Val Sabbia la colonna occupa da un mese le posizioni di Hanno, Mondual e Monte Stino, nella sommità di Val Vestino, donde nelle lotte del secolo e nelle sciagure del 14 irruppe in forza l'austriaco. L'onorevole titolo conferitogli di Guide del Tirolo, gli impone i suoi nuovi doveri. Una compagnia del battaglione Manara la sussidia a quel posto d'onore.

La colonna Thannberg è una vera riunione di amici, una famiglia di camerata combattenti. La libertà, l'eguaglianza la fratellanza, vi sono stabilite in principio, vi regnano in azione. Non v'ha stato maggiore con differenza d'insegne e soprappiù di emolumenti, ma sul campo di battaglia i migliori eletti, per disciplina, coraggio e avvedutezza comandano e dirigono i fratelli. La libera elezione e la confidenza del comandante hanno ordinato una squadra della bandiera o di amministrazione che comprende ufficiali di ambulanza e di cassa, operai di campo, proposti ai viveri, agli abiti, alle scarpe. Per questi uffici particolari si ebbe riguardo di utilizzare le diverse attitudini, dallo studente di medicina che assiste al calzolaio che raccomoda le scarpe, dal ragioniere che dirige la cassa al macellaio che provvede le carni, al cuoco che le appresta alla meglio a' suoi commilitoni. Il



buon uomo S. Simon sorrirebbe al certo di questa famigliola che potrebbe ricordargli come una dolorosa reminiscenza i suoi tentativi falliti. Di tal modo la colonna è provveduta discretamente del necessario, ed anzi, mercè l'utile associazione e la libera applicazione delle diverse facoltà, gode di un provvido trattamento in modo superiore a quello dell'altre compagnie. Meno l'acqua che si distribuisce a razione in alcuni punti culminanti ove difetta assolutamente, non manca di buon pane confezionato dai volontarj e di carne. La squadra della bandiera provvede intiere bestie da macello, e ne rivende poi la carne alla spicciolata in ragione di soldi 7 circa alla libbra: e in provvidenza di carestia avvenire prepara anche carni salate ed insaccate. Quanto agli acquisti si ha riguardo di farli a lontananza, per non esaurire in poco tempo le risorse del paese, ed esser d'aggravio all'agricoltore togliendogli le bestie che servono necessariamente al lavoro dei campi, al trasporto, ecc.

La colonna Thannberg non manca della scienza prima del soldato, la conoscenza del terreno su cui si maneggia. Gli ingegneri della colonna Molina e Cavalli hanuo redatto una intelligente carta militare dei paesi e dei sentieri da lei percorsi e prossimi a' suoi accampamenti.

Dalle sue sedi attuali la colonna è in comunicazione colla rocca d'anfo, da cui è distante circa per 7 ore di cammino. Si sono costrutte baracche stabili provvedute di foglie e di sufficiente paglia raggranellata alla spicciolata all'ingiro per un 20 o 30 miglia. Una telegrafia elementare tiene in avvertenza i diversi posti tra di loro coi principali, l'alzar di un lenzuolo indica che il nemico, è in vista, di due che si è incominciato l'attacco; di tre che v'ha bisogno di sussidio. È così su di una piccola scala, si è messa l'intelligenza al servizio del braccio, preparata una difesa energica, e tale, secondo i mezzi, che la patria vi possa sicuramente contare.

Questa breve narrazione di minimi dettagli forse non sarà disgradita a' nostri lettori e alle gentili lettrici, che tutti e tutte contano tra quelle file figli, amici prediletti, e riconoscono in essi gli eroici difensori dei nostri confini. Più d'un fortissimo attacco fu respinto per forza loro e prontezza - noi dobbiam rimeritarli colle nostre lodi, e colla più viva ricordanza.

ALLA GUARDIA NAZIONALE

DI CREMONA

Vi scuotete Lombardi fratelli,
E dal sonno fatal vi destate,

Se concordi tuttora bramate
Di salvar colla patria l'onor.

Animatevi all'opra più santa
Ed a tutti infondete energia;
Sù coraggio! Seguite la via,
Che dall'alto vi addita il Signor.

Non vi scòri, o v'incuta terrore
Il rinforzo dei vili malnati,
Per gli sforzi di que' disperati
Nostra gloria più bella sarà.

E la terra ove foste allevati
Difendete, curate d'intorno,
Siavi caro servir qualche giorno
A voi stessi, alla vostra Città.

Nè v'offenda l'onor delicato,
Lo mischiarvi coll'umil fratello;
Nati in ricco, od in povero ostello,
A voi tutti una Madre sortì.

Sù fermezza, costanza al servire;
Raffreddarsi sarebbe un errore,
Su, coraggio fia spento l'ardore
Che possente distinsevi un dì?

Chi s'accinse all'impresa sublime
Di scacciare il tedesco avvilito
Aspettar si farà dall'invito
Perchè l'empio non possa tornar?

Chi non serve alla causa comune
Non è degno del nome Italiano;
Lo sperar è pur bello, ma vano
Se la mano non stringe l'acciar.

Orsù, all'opra! Compita l'impresa
Dolce gara porrete al servire:
Oh! felice cui dato è il morire
Colla fronte coperta d'allor.

Chi vi stima, e vi crede capaci,
Chi vel dice è un'imbelle fanciulla,
Che col braccio potendo far nulla
Spinge i forti alla gloria al valor.

L. S.

Gazzetta d'Augusta N. 168 del 16 Giugno

Vienna 13 Giugno. Questa mattina propagavasi e circolavano anche alla Borsa le più inquietanti notizie di Praga sopra un conflitto sanguinoso tra il militare e quei cittadini, avvenuto jeri, e nel quale il popolo difeso da barricate avrebbe opposta una vigorosa resistenza, ed il tenente maresciallo principe Windischgrätz avrebbe avuto pena a sottrarsi. A parer d'altri la lotta sarebbe tra il partito Boemo ed il Tedesco al quale ultimo si associava il militare, e molte sarebbero le vittime, rimanendo però il vantaggio al partito tedesco col militare. Si racconta pure che il conte Leone Thun sia preso, e la principessa Windischgrätz affacciata alla finestra fosse

colta da una fucilata etc.

Come dissi questa notizia, per ora è una voce, ma siccome venne da molte parti ripetuta, e fece sentire il suo effetto alla Borsa, sembra che non manchi di consistenza. I studenti di Praga che qui si ritrovano partono oggi a quella volta.

Vienna 13 Giugno. Si vocifera che in Praga siano state elevate barricate, e che per comando del principe Windischgrätz sia stato sparato sul popolo. Qui si rinnovano le collisioni tra Boemi e Tedeschi. Gli affari che sulla notizia d'uno sperato pacificamento d'Italia, erano stati rianimati, ricaddero per le notizie di Praga. Si parla d'un fuoco continuo di sei ore, e che la principessa Windischgrätz sia rimasta vittima.

Da Praga ci mancano già due poste, lo che sembra confermare le notizie precedenti. Ci arriva in questo momento la seguente relazione da Regensburg in data 15 corr. Jeri ed oggi non abbiamo comunicazione postale da Praga. Anche a Pilsen eguale mancanza, da che si deve congetturare qualche grave avvenimento in Praga. A Pilsen si sentiva fortemente cannonare in Praga.

L'ultima gazzetta di Regensburg dice: Praga è in piena sollevazione, le corse postali sono interrotte, non essendo oggi pervenute lettere nè giornali. Si ritiene che i tedeschi siano alle mani coi boemi, e che la città arda in varii punti. Jeri è passato un corriere pressantissimo per Monaco.

Pesth 11 Giugno. Da jeri sera siamo nuovamente in allarme; un corriere arrivato al Ministero di Neusatz ha portato la notizia che quegli Illiri (Raitzen) siano in completa sollevazione, e persino in marcia sopra Pesth; e si aggiunge che molti Serbi penetrati nel territorio ungheresiano a quelli associati; sicchè si domanda sussidio di truppe. Il nostro ministero si radunò immediatamente per prendere le opportune misure, ed oggi ancora devono partir truppe pel sud; disgraziatamente però abbiamo noi stessi poca soldatesca, e privarcene del tutto sarebbe imprudenza ora che gli artigiani ci minacciano d'un serio ammutinamento, per scacciare gli artigiani forestieri.

Il conte Hartig da Verona si recò a Roveredo il 9. pare abbia intenzione di fermarsi in quest'ultima città.

Il giorno 19 corr. giunsero in Milano 600 uomini di cavalleria Piemontese con numerosa artiglieria; sono diretti pel campo.

Questa mattina 21 corrente giunse in

Cremona un battaglione del primo reggimento di linea Lombardo, bellissima gente, ben armata e disciplinata; il 22 ne arrivò un altro e così successivamente speriamo veder passare per la nostra Città tutta la divisione Perrone forte di più di nove mille uomini.

Lettere di Venezia del 15 dicono che la retroguardia di Durando fu assalita e disarmata dagli austriaci; se ciò fosse vero, non vi sarebbe ragione per osservare la capitolazione di Vicenza, per cui le forze di Durando potrebbero entrare tosto ancora in campagna senza attendere l'esito dei convenuti tre mesi.

I prigionieri Toscani in numero di mille e più giunsero il giorno 11. in Bolzano; s'ignora la loro destinazione.

Con ordine del giorno in data di Venezia 14 Giugno il Generale Antonini destinò alla difesa dell'importante posto di Malghera il battaglione Lombardo sotto gli ordini di Novaro.

A leggere la Gazzetta di Venezia del 15 si resta convinti che il solo egoismo della Capitale decise della perdita di Padova e Treviso; Per meglio assicurare la Città delle lagune si richiamarono con ordini positivi la truppa di Padova e di Treviso, che sguarnite affatto di difensori divennero facil preda del nemico.

Sperarono gli austriaci di riprendere così facilmente come le avevano perdute, le alture di Rivoli; respinti e con grave perdita fuggiti s'avvidero un pò tardi del loro errore.

Gli studenti partiti da Milano, passati per Brescia, giunsero a Lonato in numero di due mille circa; Il Re Carlo Alberto recossi jeri l'altro a Lonato per passarli in rivista, ed esternò la sua piena soddisfazione per la disciplina e bella militare tenuta di quei nostri generosi giovani.

Pel giorno 10 Luglio entrante saranno arrivati a Milano in più riprese 20 mille fucili di quelli che furono commessi in Francia.

Padova che occupata dagli austriaci era stata da Essi sgombrata il giorno 16 venne di nuovo in loro potere; Senza incontrare alcun ostacolo entrarono in Essa gli Ulani che vi si trovano tuttora.

Tirolo = Gli Austriaci si sono rinforzati in Valle di Ledro; un corpo di 300. uomini

attacò in Molina i nostri Lombardi che ivi stanno a difesa sotto il comando di Borra ma furono respinti alla bajonetta lasciando sul campo alcuni morti e feriti.

Dallo Stelvio — 15. Giugno — I nemici vennero ad assalirci in numero di 600. I nostri hanno resistito all'assalto non solo, ma occuparono le posizioni degli austriaci. I cannoni colpirono con una precisione degna di lode; alcuni morti e diversi feriti dalla parte degli avversarj furono il risultato di quest'incontro che a noi non costò alcuna perdita.

Boemia — Mancano ancora le notizie di Praga; Il combattimento fra gli Czechi e gli austriaci deve essere stato micidiale oltre ogni credere; Alcuni asseriscono che Windisgrätz rimase vincitore: se però ciò fosse la posta avrebbe libero il corso e non mancherebbero le notizie di questa città.

Innsbruck — Il giornale la Concordia accerta che le trattative di Monsignor Morichini delegato Apostolico presso l'Imperatore siano già a buon termine. Le truppe austriache abbandonerebbero la Lombardia e la Venezia; il punto non ancora discusso e convenuto si è se le truppe austriache lascierebbero libero di loro presenza anche il Tirolo Italiano. Noi non prestiamo fede a tanta facilitazione.

Cremona 23 Giugno 1848

Il giorno 18 del corrente il cav. Ferrante Aporti, Professore di Sacra Scrittura e lingua orientale, Esaminatore Prosinodale, Fondatore degli Asili per l'infanzia in Italia, Direttore di questa Scuola Elementare Maggiore Maschile Nazionale, riceveva la ufficiale conferma della nomina in Lui fatta ad Arcivescovo di Genova da S. M. il Re Carlo Alberto. Avuta appena l'assicurazione di tanta promozione l'Illustre Sacerdote si recò al quartier generale di S. M. per offerirle la propria devozione e gratitudine; la il magnanimo Sovrano lo ricevette colle più vive dimostrazioni di benevolenza e di stima.

Cremona e Genova seguono questo fatto fra i non pochi che le rendono gloriosa: vegano come il Sabauda Sire sappia non solamente colla spada, ma anche col premiare la carità illuminata ed educatrice, le difficili virtù morali e civili, insieme legare di santo ed indissolubile nodo popolo con popolo a giovare alla, ah! troppo sospirata, unità ed indipendenza d'Italia di questa terra predi-

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

letta dall'uomo e dal cielo.

Voi eletti da Dio a ministri della sua religione; voi più ancora chiamati al penoso e difficile incarico di educare ed ammaestrare i figli del popolo, le future speranze della patria; voi tutti amici suoi gloriati di vedere sublimato il vostro Padre, il vostro Maestro, Lui che vi sorreggeva nell'arduo tirocinio coi suoi lumi, co' suoi consigli, col suo esempio; ma non fate lamento quando dovrete separarvi da Lui. L'anima sua è troppo grande perchè non possa insieme ed amare quelli che ora la Provvidenza vuole a Lui affidati, e quanti lascerà qui memori delle sue virtù e pieni di gratitudine per gli importantissimi benefizj d'ogni maniera ricevuti.

B. Visi.

N. 5131.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a Gio. Battista Zappa essere stata presentata a questo Tribunale da Pompeo Maggi negoziante di questa Città patrocinato dall'Avvocato Ferragni una istanza per sequestro sul prezzo delle sementi di bozzoli ad esso dovuto da Don Giuseppe Soldi di Cremona, Luigi Ruggeri di Silvello, Giacomo Fieschi di Casanova del Morbasco, Pigoli Gaspare di Sesto, Pietro Borelli oste di Cava Tigozzi.

Essendo ignoto il Tribunale il luogo dell'attuale dimora del suddetto Zappa è stato nominato ad esso l'Avvocato Saverio Venturini in Curatore all'effetto che la vertenza possa proseguirsi giusta le norme vigenti. Se ne dà perciò avviso alla parte d'ignoto domicilio col presente pubblico Editto il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, fare avere o conoscere al detto patrocinatore i mezzi di difesa, od anche scegliere od indicare altro patrocinatore e insomma fare o far fare tutto ciò che riparerà opportuno per la propria difesa.

Il presente Editto sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nella Gazzetta di Milano e Cremona per tre volte consecutive di settimana in settimana.

Cremona, dal Tribunale Provinciale li 6. Giugno 1848.

Il Presidente
RESTI FERRARI
FRIGERIO Con.
RIVA Con.

A. Scovolo Sped.

A VINCENZO GIOBERTI

DISCORSO POLITICO

DI
ANGELO MARINI

Vendibile per Cent. 50 presso la Tipografia Nazionale e Vescovile del Feraboli in Cremona.

IL GERENTE RESPONSABILE

AVV. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I. - N. 79.

Cremona 22 Giugno — Le malvagità degli austriaci, e degli incorreggibili loro fautori, sono tali e tante, e così svariate e così infami che al solo pensarvi l'animo d'ogni onesto rimane indignato. Essi impiegano a nostro danno, a pregiudizio della santa causa nostra, la malizia più iniqua, ogni arte infernale. Siccome uniti ci trovano invincibili, seguitano la loro vecchia usanza, dirizzano tutti gli sforzi a dividerci, e per riuscir nel sacrilego intento ricorrono alle lettere anonime, ai libelli infamatorj, agli scritti sulle muraglie, van spargendo semi di diffidenza, di discordia fra i concittadini aizzando i poveri contro i ricchi; ora fanno circolare nel pubblico notizie di irreparabili toccate disfatte nella mira di spaventare i più deboli; ora inventano fole di grandi decisive vittorie, nella speranza che al verificarsi di loro insussistenza, i più fiacchi s'infacchiscano d'avantaggio; Insomma gli austriaci e i loro partigiani non rifuggono da tutto che vi ha di più abietto, di più spregevole, di più indegno, nella vana fiducia di appuntellare il loro edificio d'iniquità che crolla per ogni dove.

Oggi ebbe luogo in questa città la processione del Corpus Domini; Già fino da jeri l'altro, e jeri poi maggiormente, correvano le voci più assurde, più strane, più allarmanti. Da ogni parte piovevano i consigli alle persone che avevano mostrato desiderio d'assistere alla sacra funzione, di stare in casa, perchè la *Cattedrale* e la *Gran Torre* dicevansi minate, e dovevano balzare in aria con uno scoppio spaventevole, allorchè maggiore fosse stata sulla Piazza l'affluenza del popolo; Appositi emissarj dicevano alla gente di campagna di non venire in città, perchè era stato deciso da un partito potente il generale massacro de' contadini; A quei di città si faceva intendere che i contadini sarebbero venuti colle armi nell'intenzione di far man bassa sui benestanti; uccidere, abbandonarsi al sac-

cheggio, pel motivo che erano innaspriti pel troppo tenue prezzo de' bozzoli.

A queste indegne mene di scoraggiamenti, altre se ne aggiungevano; Dicevasi per esempio che la processione doveva essere ordinata da apposito regolamento, la cui trasgressione avrebbe dato campo a castighi; Era difatto che un Comitato di Milano, invece di aggiungere l'opera propria, per dar spinta all'armamento dei nostri difensori, aveva sprecato il suo tempo a redigere un regolamento per la processione, tanto della capitale che delle provincie, e i male intenzionati prendevano da ciò argomento per suscitare dissapori e disordini; Alle Signore, si diceva che non potevano esservi ammesse se non vestite tutte di nero e con tracolla tricolore; Si suscitavano contese sulla precedenza, a torto o a ragione attribuita a qualche corporazione a scapito della dignità delle altre; insomma nulla venne risparmiato per impedire ai più d'intervenire alla sacra funzione, poichè è manifesto che il partito austriaco abborre da ogni dimostrazione, che scostandosi dalle passate abitudini, faccia testimonianza di unione e buon'accordo fra i cittadini.

Per fortuna, il buon senso dei nostri Cremonesi sì di città che di campagna seppe resistere a tutti questi ridicoli ma colpevoli spauracchi. La processione non fu impedita, e certamente niuno ricorda averne veduta una più numerosa ed imponente per l'intervento di più distinte persone, e di tutte le autorità.

Non parlando degli adobbi delle case, dell'incantevole effetto dei nostri colori nazionali alle finestre e ai balconi, era certo bellissima a vedersi la nostra guardia civica divisa in due numerosi distaccamenti, il primo composto di tutti coloro che avevano il voluto uniforme, il secondo di quelli vestiti con assisa lombarda. La nostra Banda civica in bell'uniforme accompagnando la processione

rallegrava colle sue liete armonie.

Due novità poi concorsero a dare a questa solennità un rialzo ed una tinta eminentemente interessante, voglio dire le tante donzellette in bianca veste con coccarda e fascia tricolori, e la scuola dei giovanetti diretta dal benemerito sacerdote Manini. Le prime colla loro modestia destavano una soavissima commozione, i secondi tutti uniformemente vestiti alla militare, e armati di fucile, palesavano un'aria così marziale, procedevano con tanto buon ordine preceduti dal tamburo e dal bellissimo loro stendardo, che era una meraviglia a vederli; e quando poi, i dodici o quindici scelti fra loro, ed opportunamente addestrati sciolsero il canto, ripetendo l'Inno di Pio nono, quelle voci argentine vibrarono dolcissime nel cuore degli astanti, creando in tutti una sensazione impossibile a descriversi.

La giornata fu magnifica; tutto si è compiuto nel più bell'ordine a dispetto dei nostri nemici.

Noi speriamo che la lezione avrà giovato; Ai nostri per tranquillarli nelle circostanze avvenire; agli austriaci e loro seguaci per persuaderli che le loro nequizie torneranno sempre infruttuose presso un popolo, buono per indole, probo per educazione, che immenso e pari all'odio che nutre contro lo straniero oppressore, sente nel suo petto l'ineffabile amore di patria indipendenza. Ricordatevi Italiani, che ora abbiam libera la stampa, che ora ognuno può liberamente esprimere il proprio pensiero.

Quindi chiunque è vero Italiano, ed amico di libertà deve prevalersi di questo mezzo per far sentire le sue lagnanze; E però coloro che tenendosi nel mistero spediscono lettere anonime ad esacerbare gli animi, a porre la costernazione nelle famiglie; coloro che scrivono infamie sui muri declinando vilmente la responsabilità dell'accusa, sono nemici del nuovo ordine di cose, nemici della libertà, nemici della nostra indipendenza conquistata a prezzo di sangue; Coloro che commettono simili nefandità o sono austriaci, o Gesuiti, o loro partigiani, poichè è impossibile che un Italiano d'onore discenda a simili viltà.

NOTIZIE VARIE

La Gazzetta universale riportandosi alla Gazzetta della Posta d'Augusta, dice che sarebbe arrivato a Francoforte un inviato della Lombardia di nome Morelli, accompagnato da un Conte Porro, per domandare la mediazione della Dieta per una pace coll'Austria sulle condizioni all'incirca, che l'Adige avesse quindi innanzi a formare il confine del-

l'Impero; Riconoscendosi l'indipendenza della Lombardia, questa assumerebbe una parte del debito pubblico; quando non o saprebbe vincere, e allora non consentirebbe neppure a questo, o sarebbe vinta, ed avrebbe in tal caso ricorso alla Francia.

Noi crediamo che la prima parte sia il desiderio dell'austria; Gli Italiani di Lombardia però non consentiranno mai a separare le loro sorti da quelle di Venezia.

Una commissione fu incaricata già dell'esame delle carte trovate presso il famoso Robespierre dopo il 9. termidoro; Il relatore fece pubblicare il suo rapporto; Ecco alcuni brani di nota scritta da Robespierre medesimo.

Mezzo per incatenare il popolo

Parlar sempre di se adulando il popolo e Sanculotisant tutto a spese del ben pubblico, escludendo gli uomini istruiti e quelli che posseggono qualche cosa, da tutte le cariche per darle ad uomini senza talenti, e senza mezzi, scelti però in modo che il popolo creda esser egli stesso il prescelto, e che non si è posto mente se non a lui.

Ma Robespierre e tutti i terroristi sono caduti; noi fermamente crediamo che tali massime ove venissero adottate o almeno tentate non riuscirebbero alla metà del secolo XIX, nè in Francia, nè da noi.

Dal Débats 19 Giugno.

M. Goudchaux ha detto una gran verità; La rivoluzione di febbraio è stata fatta troppo presto; Queste sono parole che noi non avremmo voluto dire ma che ci è grato assai di ripetere quando sono gli uomini del 24 febbraio che le pronunciano. Fatta troppo presto la rivoluzione di febbraio non aveva nè maturità nè opportunità. Nessuno se l'aspettava; Essa stessa non si attendeva di nascere. Questa nascita precoce spiega facilmente gli imbarazzi e le difficoltà che accompagnano l'esistenza della rivoluzione di febbraio.

Quando le rivoluzioni sono mature e opportune, Esse hanno tutto ciò che fa d'uopo per riescire nel mondo; Possono avere difficoltà a nascere, la nascita è sempre un seriissimo affare, ma non hanno difficoltà alcuna per vivere. Esse hanno i loro uomini già pronti; hanno le loro idee che sono ferme e precise; hanno infine il loro sistema, e lo mettono risolutamente in pratica; La rivoluzione di febbraio al contrario nata troppo presto non aveva nè uomini nè idee che fossero pronte; Essa non aveva che un nome che fosse nuovo, quello di Repubblica, e pronunciato un tal nome essa aveva detto tutto il suo segreto: Calcolava su questo nome per vivere, e durare, per governare, amministrare, per levare le impo-

ate per mantenere l'ordine, per tutto infine. Ma per quanto possente sia un nome, un nome non è un governo.

Evvi d'altronde a notare, a conferma di quanto disse il sig. Goudchaux, che tutto ciò, che il nome di Repubblica sembra dover rinchiudere, cioè la partecipazione più o meno estesa dei cittadini al governo; il diritto di non obbedire che a leggi pubblicamente discusse e liberamente consentite, l'eguaglianza fra tutti gli abitanti del territorio, l'ammissibilità alle funzioni pubbliche, la libertà dei culti, il miglioramento progressivo del maggior numero coll' aiuto degli sforzi, e degli incoraggiamenti degli stessi cittadini più distinti, infine il regime democratico in tutto il suo possibile sviluppo, tutto ciò si compiva o poteva compiersi colla monarchia costituzionale, che salvo il nome, e salvo il Re, era o poteva essere una repubblica, cioè il governo di tutti per tutti.

Poi si fa a parlare degli errori della rivoluzione di febbraio che soli han fatto verosimile la dittatura imperiale di Luigi Bonaparte; I malati stanchi, prosegue quel giornale, si rivolgono nel loro letto; I popoli che non sono governati, (ed è questa una grande malattia) si rivolgono anch'essi, cercando un Governo; Lombardi! Ecco la ragione della nostra inquietudine.

A soddisfare l'ansioso desiderio di quanti esultarono all'annunzio che la preziosa vita di Montanelli era conservata alla patria, rechiamo una parte della lettera, scritta di suo proprio pugno dallo spedale di Mantova

Mantova 31 Maggio

Ti scrivo due righe per farti sapere che sono vivo. Ho una ferita alla clavicola del braccio sinistro. Ma, per quanto mi dicono i chirurghi, l'osso non è impegnato e non c'è nessun pericolo. Vi è stato poi il gran vantaggio che la palla è uscita. Se vi fosse modo di far sapere a mio padre che sono prigioniero ma non ferito, te ne sarei grato. Il povero Pietro Patra mi morì a canto. Io presi il suo fucile, perchè aveva finito i fulminanti della mia carabina, e mentre lo caricava fui ferito. Fui portato da tre amici nella casa, accanto alla quale combatteavamo, e dopo pochi minuti, tanto io quanto gli altri tre, che erano il dott. Morondi di Massa, il sergente Menechetti e un Colandini credo di Livorno, fummo fatti prigionieri. Essendo stato trasportato allo spedale, sono stato separato da questi tre giovani, ma sarebbe bene far sapere alle loro famiglie che sono salvi. Siamo trattati benissimo. Io, come ufficiale, ho una stanza distinta, dove mi trovo col capitano Araldi di Modena e con un altro toscano.

(L' Italia)

Leggesi nella costituzione del 10: « Cor-
re per Napoli una carta, intitolata: Assalto del
general Pronio in Messina. Sceverando questa
scrittura dalle declamazioni e da tutt'altre di
estraneo, che contiene, si ha da essa la noti-
zia che, nella notte del 5 Giugno, la guarni-
gione della cittadella di Messina, onde scio-
gliersi dal deplorabile stato in cui si trova per
cattiva qualità di provvigioni da bocca, il che
avea dato luogo a molte malattie, per volere
del comandante della fortezza, si determinava
ad una gagliarda sortita pel piano di Terra-
nova, affin d' irrompere nella città; fatti con
circospezione tutt' i preparativi della spedizio-
ne, uscirono silenziosi: giungevano a' primi po-
sti avanzati della milizia siciliana, e comincia-
va l'attacco alla baionetta. Indi al grido di
all' arme degl' isolani cominciava una fiera mi-
schia. Bintronavano i cannoni della cittadella,
tirando a palla ed a mitraglia, e ne avvenne
una notte di strage.

Secondo è detto; l'attacco in sulle prime
sarebbe stato fortunato per le truppe regie;
ma poi la battaglia si sarebbe impegnata ac-
canitissima, e gl' isolani d' ogni sesso ed età
ci avrebbero preso parte, finchè le reali mili-
zie sarebbero state volte in fuga. Si ignore-
rebbero i particolari della zuffa sanguinosa.

Noi non garantiamo affatto la verità di
questa notizia: che anzi si vuole per certo
che il fatto sia tutto diverso nella cause e
negli effetti. »

Leggesi in un carteggio della Patria in
data di Napoli 8 Giugno.

Per conoscere meglio ch' io non dica,
se le cose pubbliche precedono nelle provin-
cie nel modo proclamato dal giornale ufficiale
sappiate che del continuo giungono dalle pro-
vincie uomini appartenenti alle regie truppe
disarmati ed anche spogliati di tutte le uni-
formi e rivestiti alla meglio, perchè coloro che
li spogliano dicono che anche le uniformi
sono utili; e si assicura generalmente che
negli ultimi due giorni sono giunti dalle pro-
vincie quietissime di Avellino e di Salerno cir-
ca 70 feriti e molti bersaglieri arrestati sotto
forte scorta.

L' amor di patria si fa sentire in tutti
gl' Italiani sparsi sull'immensità del globo.
Si è già parlato di quei che trovansi a Malta;
in Grecia, a Costantinopoli, e fino nell' Ame-
rica; tutti hanno inviato soccorsi o d' uomini
o di danaro per la nostra Santa Causa; nella
gazzetta Piemontese leggesi un indirizzo degli
Italiani che dimorano in Bordeaux diretto a
Sua Maestà il Re Carlo Alberto, ai prodi suoi
figli, e a tutti i valenti, che al regio esempio,

respingono oltre i monti il nemico comune. Quei generosi unirono all'indirizzo una somma di danaro per i bisogni della guerra. Tale generosa e spontanea manifestazione riuscì sommamente gradita al Re il quale nel significarne la sua soddisfazione stabilì che la somma offerta fosse dal ministero impiegata a sollievo delle famiglie indigenti dei prodi che sono all'armata.

N. 4342.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che nella mattina del giorno 3 Luglio p. v. alle ore 10 si terrà nell'Aula III di questo Tribunale giudiziale subasta per la vendita della sottodescritta Casa, che per Decreto 22 Marzo 1842. N. 227 era stata deliberata ad Angelo Montarari, e si avvertono quelli che intendessero aspirarne all'acquisto, che verrà di nuovo deliberata all'ultimo miglior offerente a prezzo anche minore della stima 12 Luglio 1841. N. 5618. di correnti L. 5692. 22., e sotto la piena osservanza dei relativi capitoli, i quali abbasso si riportano, e che in un alla relazione di stima e certificati censuarii ed ipotecari sono ostensibili a chiunque ne desiderasse ispezione presso questa Registratura.

Stabile da Vendersi

La Casa che vuole subastarsi è posta in Cremona nella Contrada Prato del Vescovo al Civ. N. 2218. Essa ha sedime ortivo annesso, è distinta nella Mappa Censuaria alli N. 30. 52. 55, e nei Reg. Stri Censuarij descritta in Mappa della Parrocchia del Duomo sotto il N. 30. coll' estimo di Scudi 277 4. 5 è Livellaria verso la Reverenda Mensa Vescovile di Cremona per l'annuo Canone di Cent 52 4/87. ed è coerenza a levante da ragione degli Eredi Talamazzi parte con muri di fabbricato, e parte con muri di Cinta tutti di questa ragione, a mezzo giorno dalla Signora Rosa Fiochi maritata col sig. Gaspare Zanini con muro dividente, a ponente muro di cinta preso per metà colle ragioni Zoncada, e parte con muro di fabbricato tutto di queste ragioni ed a monte Contrada del Prato, salvi i più precisi confini.

CAPITOLI

1. L'aspirante a detta Casa dovrà garantire l'asta con un deposito in danaro non minore di correnti L. 800, o con un avallo di signoria di persona benevisa all'esecutante. Niuu interesse decorrerà sopra la somma di deposito in danaro, che rimarrà fermo fino all'integrale pagamento del prezzo.

2. Il detto Stabile si vende nello stato materiale in cui si troverà all'atto della delibera con tutte le ragioni, dipendenze, e servitù sì attive, che passive competenti al Debitore sproposito in forza del possesso, e dei relativi documenti, e tal quale è descritto nella relazione di stima degli Ingegneri Porro, e Puerari del giorno 12 Luglio 1841.

3. Col giorno successivo a quello della Delibera avrà l'acquirente il possesso, e godimento del detto Stabile, e dal detto giorno in avanti saranno a di lui peso i carichi regi, e comunali e di qualunque altro genere.

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

N. 1849.

EDITTO

La Pretura di Casalbuttano notifica avere con sua deliberazione d'oggi dichiarato Giovanni Mantova Oste di questo Comune affetto da Mania Vaga, e perciò interdetta al medesimo l'Amministrazione di sua sostanza, ed essergli stato destinato in Curatore il di lui cognato Francesco Boschetti pure di questo Comune.

Casalbuttano, dalla Pretura li 19 Maggio 1848.

Il Cons. Pretore

CURTI MAGHINI

3. pub.)

4. In isconto del prezzo di delibera il Deliberatario pagherà tutte le spese giudiziali incontrate dalla parte Istante sino alla subasta dalla stessa parte Istante, o dal Patrocinatore della medesima.

5. Il prezzo di delibera, ed i relativi interessi dovrà l'Acquirente pagarli in buone monete d'oro, o d'argento, ed al Corso delle veggianti tariffe es. lusa sempre la carta monetata, o qualunque surrogato al denaro metallico, che fosse posto in corso alla parte Istante fino alla concorrenza delle Partite di Credito a lei aggiudicate colla Sentenza di questo Tribunale 3. Maggio 1848. N. 2045. non che dei relativi interessi, e spese.

6. Dovrà l'acquirente sostenere per proprio senza diminuzione del prezzo di delibera ogni successiva spesa alla delibera stessa.

7. Sarà altresì tenuto a far seguire il trasporto d'Estimo in propria testa dello stabile venduto entro il termine di Legge facendolo deponere dal partito dell'attuale intestato sotto pena del risarcimento del danno.

8. Sarà abilitato l'aggiudicatario di detto stabile a farsi inscrivere come proprietario utile dello stabile stesso sopra qualunque pubblico registro adempiuto che abbia i Capitoli dell'asta.

9. Il deliberatario dovrà riconoscere in Padrone diretto del detto stabile subastato la Mensa Vescovile di Cremona alla quale pagherà senza compenso il relativo laudemio, e l'annuo canone in perpetuo assoggettandosi a tutti i patti enfiteutici di stile.

10. Tutti i suindicati Capitoli s'intendono correlativi e sostanziali del Contratto, ed il Deliberatario sarà tenuto alla piena osservanza sotto le comminatorie di Legge portate dal § 458t del Reg. Giudiziaro Civile.

Il presente verrà affisso nei luoghi soliti, e pubblicato per una sola volta nella Gazzetta Ufficiale di Cremona.

Cremona dal Tribunale Provinciale, 9. Maggio 1848.

Il Presidente

RESTI FERRARI
CAZZANIGA GIO. FILIPPO Cons.
ZOCCHI Cons.

A. Scovolo Sped.

(1. pub.)

N. 2299 **EDITTO**

D'ordine della Pretura di Soresina si deduce a pubblica notizia che

sopra istanza delle Nobili Donna Marianna, e Donna Francesca sorelle Scaccabarozzi di Cremona rappresentante dall'Avv. Dell'Acqua avranno luogo avanti la stessa Pretura 3 esperimenti d'asta per la vendita in via esecutiva dei sotto descritti stabili posti in Comune di Trigolo, pignorati e stimati in pregiudizio di Carlo Giuseppe Maucini quondam Andrea, nei giorni 29 p. v. maggio e 13. e 26 successivo Giugno dalle ore 9 mattina alle 2. pomeridiane e che la delibera seguirà a favore del maggior offerente a prezzo non inferiore alla stima, nei primi due esperimenti, ed a prezzo anche minore nel III. sempre che sia sufficiente a coprire i creditori ipotecari iscritti sui medesimi, e ciò sotto l'osservanza dei predetti capitoli che in un colla relazione di stima dei Certificati del Censo, e delle ipoteche restano depositati in questa registratura a comodo di chiunque ne desiderasse l'ispezione ed anche le copie.

STABILI DA SUBASTARSI

Chiosetto di mattina, aratorio asciutto per la massima parte, e per Pertiche 5 ad aratorio avitato con N. 6. filari di viti marcato sotto parte dei N. 3. e 20. della mappa di Trigolo di Cens. Pert. 22. 6. 6. censito scudi 157. 9. 4 descritto sotto il N. 4. della relazione dei periti Ingegneri Benedetto Caramati, e Francesco Ciboldi, e stimato Austriache L. 1032 58.

Porzione della Cascina in Mozzona all'anagrafico N. 195 con aja ed orto descritti nella suddetta mappa di Trigolo sotto parte del N. 37 di Cens. Pertiche 2. 86 censito Sc. 15. 1. 6 24. del peritato valore di Austr. L. 5242. 95

Il presente editto sarà affisso nei modi e luoghi soliti in questo comune, ed in quello di Trigolo, ed inserito per 3 volte di settimana in settimana nella Gazzetta Ufficiale di Milano, ed in quella Provinciale di Cremona.

Soresina, dall' I. R. Pretura li 10. Aprile 1848.

Il Cons. Pretore

POZZUOLI

(1. pub.)

Martignoni Scritt.

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 80.

Egregio Estensore

La prego di inserire nel suo pregiato foglio la seguente mia discolpa.

Perdoni il disturbo e mi tenga per di lei

Umilissimo Servo
VALDEMERI LUIGI

Discolpa

Alcuni malevoli hanno fatto correre voce, che gli abitanti di Persico fossero stati persuasi dal loro parroco a non venire in Cremona il dì 22 Giugno, festività del *Corpus Domini*, perchè avrebbero incontrato sventure e litigi. Aggiunsero aver egli dal pergamo assicurato che il Duomo e le contrade della città erano state minate per rovinare il gran numero dei buoni villici, che sogliono accorrere in siffatta occorrenza: mentre le sue parole erano volte a persuadere i parrochiani che si astenessero dai bagordi e dalle intemperanze, e null' altro.

Vuole il sottoscritto in faccia al pubblico scolparsi di questa calunnia, e perchè sa di aver sempre favorito la causa santissima della patria, come meglio poteva; e perchè dal suo fatto si veda quanta giustizia hanno le accuse, che spesso si ripetono contro i parrochi di campagna, quasi fossero avversi al bene d'Italia. Spera perciò che l'opinione pubblica gli sarà favorevole di giustizia

Il Parroco di Persico
VALDEMERI LUIGI

Venezia 19 Giugno

VENEZIA A TUTTE LE CITTA' ITALIANE

Molte prove in questo intervallo hanno già date gl' Italiani di coraggio, molte d'affetto fraterno, molti sacrificj generosi hanno fatti: ma non basta. Le provincie venete, sulle quali ora pesa la crudel guerra, chieggono ajuto d'armi con cui combattere, di danaro con cui sostenere le quotidiane necessità; lo chieggono pronto e generoso. E noi da que-

ste lagune, dove la forza nemica rinserra i nostri movimenti, non i pensieri e gli affetti, noi che per la salvezza delle provincie abbiamo dato fin che si poteva, oltre a quello che si poteva; da queste lagune, chiamiamo ajuto E non avrebbe fede nell'Italia chi dubitasse che il nostro grido non abbia a commuovere tutti gl' Italiani nell'anima. Ai governanti chieggiamo che facciano ogni lor potere a prò nostro: alla nazione chieggiamo quell' elemosina che si può chiedere con fronte sicra. Tutto può un popolo che vuole davvero. Eleggasi in ciascuna città una commissione che raccolga le offerte e a Venezia sicuramente le invii. Tutti abbiano parte in questo tributo d'amore e di libertà, dia ciascuno il suo centesimo alla madre chiedente la carità de' suoi figli. Meglio dare il poco alla madre che benedice e ringrazia, che non il più all' inimico crudele, che godrebbe di strascinare il venerabile trafitto capo di lei nella polve e nel sangue.

Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta

Venezia, il 19 Giugno 1848.

Il Presidente MANIN

TOMMASEO

Il segretario ZENNARI.

Il generale Durando pubblicò il seguente ordine del giorno, da Este il 13 Giugno:

» Soldati d'ogn' arma! La prepotenza della fortuna e la forza soverchianta dell' inimico hanno segnato un giorno nefasto negli annali dell' italiana rigenerazione, alla quale vi siete consacrati. Quarantamila soldati e cento bocche da fuoco ci hanno impedito di prolungare il miracolo d' una difesa sostenuta per ben sedici ore di combattimento, che, oltre all' avere stremate le nostre forze con perdite rilevantissime di soldati e di uffiziali, aveva affatto esaurite le nostre munizioni, e

distrutta ogni speranza di resistere al nuovo e più terribile attacco che ci attendeva all'alba susseguente.

» Il profondo dolore che mi trafigge nel rammentare l'esito dell'infelice giornata del 10, è solo temperato dal pensiero del valore senza pari, che ognun di voi ha mostrato in una prova così terribile e prolungata. L'eroismo soltanto, del quale avete data sì larga testimonianza, poteva farci conseguire una capitolazione così onorevole, siccome quella che ci permette di ritirarci con tutti gli onori della guerra, armi e bagagli; che con esempio unico forse nei fasti militari, vincola a soli tre mesi il nostro impegno di desistere dalle ostilità; che assicura a Vicenza, che pur volevamo ad ogni costo preservare, il rispetto del vincitore.

» Soldati d'ogni arma! La causa dell'Italia per la quale vi siete mossi, non vien meno per il presente infortunio. Ciò solo vi apprenderà che la conquista del supremo dei beni, l'indipendenza della patria, non si consegue senza gravi dolori e senza perseveranza nel propugnarla. E tutti noi, e tutti i fratelli nostri di ogni parte d'Italia, non mancheremo all'alto intendimento sicchè ci sia dato d'intonar finalmente il cantico di redenzione.

» DURANDO »

(G. di Bol.)

Bologna 14 Giugno

Alle prime notizie dei disastri avvenuti, il presidio di Peschiera, che trovavasi a Bologna di passaggio, pose in qualche agitazione la città per alcuni propositi imprudenti tenuti da quegli assassini, che prorompevano in male parole contro il valore italiano: ora però siamo liberi, poichè hanno sgomberato Bologna per proseguire il loro cammino. Essi erano pieni di oro e di argento, frutto dei loro saccheggi, talchè si videro vendere pubblicamente gli orioli a cilindro per 30 lire aust. e i bottoni e gli anelli per pochi paoli.

Indirizzo delle donne Lombarde

alle donne Toscane

La sottoscritta onorata dalle donne milanesi dell'incarico di esprimere alle donne toscane i sentimenti di simpatia eccitati in loro dal glorioso combattimento sostenuto dai nostri prodi sotto le mura di Mantova il 29 Maggio decorso, e dal sacrificio di tante care vite pel bene della patria comune, si affretta a compiere così nobile missione, pubblicando l'indirizzo delle sorelle di Milano munito delle loro firme, non meno che la lettera del senatore prof. Matteucci, nostro incaricato presso

quel governo provvisorio che glielo accompagnava.

Firenze 8 Giugno 1848.

Eleonora R. Corsini

Signora Marchesa

Le donne milanesi, commosse all'annuncio delle nostre gravissime e irreparabili sciagure, vollero pure, tentando di alleviarle, soddisfare all'impulso del loro cuore e della giustizia, dirigendosi alle donne toscane, offese da qualche cara perdita, con parole di conforto e di condoglianza. Ho l'onore di unirle la copia dell'indirizzo colle firme originali che già sono raccolte, ma alle quali si uniscono di certo coll'animo tutte le altre.

Non vi è cosa che si scordi qui onde alleggerire una così grande calamità, che è superiore di troppo a quello che la Toscana poteva e doveva fare di sacrificio per la patria. - Lode a quei bravi, che seppero morire al grido di viva l'Italia, e di cui il nome sarà registrato nei fasti di nostra risurrezione.

Qui e nei dintorni sono allestite case e ville, ove potranno venire i feriti e i molti stanchi fra i nostri a ristabilirsi e riposarsi. Molti sono in Brescia, accolti nelle famiglie di quella buona città come figli. Giovedì vi sarà un gran funerale, con un'orazione letta dal chiarissimo sig. Mauri, segretario del governo. Poi sarà fatta una colletta per le famiglie povere dei periti, dell'esito della quale non dubito. Posso infine assicurarla che le mediazioni efficacissime di S. S., del prode Re Carlo Alberto e dei governi di Francia e d'Inghilterra, saranno adoperate in favore di quei bravi, che caddero prigionieri, o che furono ritenuti come ostaggi contro ogni legge di buona guerra.

Voglia illustrissima signora Marchesa, partecipare alle donne toscane l'indirizzo delle milanesi e portare con ciò un qualche conforto alla loro terribile situazione.

Ho l'onore di segnarmi con tutto il rispetto

Di lei illustrissima signora Marchesa

Milano 4 Giugno

Devot. obbl. servo

L'incaric. toscano *C. Matteucci*

Alle donne Toscane le donne Lombarde

Ah! perchè mai l'animo nostro non può aprirsi interamente alla gioia di questa grande vittoria italiana! Il nostro cuore si stringe, pensando a voi; noi vi veggiamo piangere e piangiamo con voi; troppo debole conforto, ma pur l'unico che a tanta sventura possiamo offrirvi, o donne della Toscana.

Noi innalziamo al cielo fervide preghiere per la pace delle anime di quei prodi, che

pagarono col loro sangue la redenzione di questa terra infelice; L' Italia redenta li proclama suoi liberatori, l' Italia redenta, esultante della propria salvezza vi guarda e si conturba: madri, spose, sorelle, esclama, i vostri congiunti caddero gloriosi pel suo trionfo.

Donne della Toscana, vi consoli Dio dei magnanimi vostri sacrificii, quel Dio che vuole così fondare in Italia la perenne libertà e l' indipendenza perenne.

Milano 31 Maggio 1848.

(seguo 1074 sottoscrizioni)

È ben per noi di conoscere i dati seguenti pel caso che i nemici volessero farci una visita.

Le forze austriache che ora trovansi in Mantova sono le seguenti:

Il reggimento Baumgarten ridotto a meno della metà; le compagnie che contavano 200 uomini ciascuna, ora non arrivano a 90; La banda è ridotta a due terzi; Il suo colonnello è gravemente ferito e in pericolo della vita.

Otto compagnie del reggimento Arciduca Ferdinando d' Este; quattro compagnie eran rimaste nel modanese e parmigiano, e il 3.º battaglione è in Germania.

Due battaglioni del reggimento Giulay, poco danneggiati.

Due battaglioni del reggimento Rocca-vina, diminuiti d' assai nei fatti della Lombarda rivoluzione.

Un battaglione del 6.º reggimento che è il corpo di castigo e la feccia di tutti i reggimenti, conta all' incirca 900 uomini.

Un battaglione di croati di circa mille uomini; Il colonnello è seriamente ferito; sono alloggiati parte in Seminario e parte nel Corrà vicino al mulino, dove stavano gli *asini*, degnissimo vicinato. A questo proposito ci si scrive da Modena che i croati prigionieri di Peschiera furono alloggiati nel foro *Boario*. Cento cinquanta usseri, e circa 70 dragoni.

Gli ammalati poi sono in gran numero all' ospedale di S. Leonardo, nella Caserma S. Agnese, e nelle scuole.

Da ogni parte ci giungono conferme sulla bella difesa fatta dal general Durando in Vicenza; L' onorifica capitolazione è dovuta all' incomparabile dimostrata energia nel respingere un nemico più di quattro volte superiore in numero. Persona arrivata dal teatro della guerra ci dà una spiegazione che ci persuade e tranquillizza sulla mancanza delle munizioni confessata dallo stesso Durando; noi dicevamo: come mai un generale pratico di guerra, che da un momento all' altro doveva attendersi un assalto si lasciò sprovvisto di munizioni? Ecco come vien ciò spiegato a piena giustificazione del prode Durando, dall' abilità, ed

energia del quale ci ripromettiamo segnalati fatti tosto che saranno spirati quei malaugurati tre mesi d' inazione imposta dai patti.

Vicenza era riccamente provveduta di munizioni; Il punto principale della difesa era il monte Berico. Tutti gli sforzi degli austriaci furono di impossessarsene; vennero ripetutamente all' attacco, e furono sempre respinti; Allora il generale austriaco fece porre una batteria fuori del tiro dei nostri, indi ordinò ai diversi corpi di portarsi innanzi contro le batterie di Durando; Le truppe dovettero ubbidire, e quindi si trovarono fra due fuochi mentre Radetzky minacciava di fulminarli colle sue artiglierie se indietreggiavano. Ridotte a tale estremo fu loro forza di portarsi avanti; La loro perdita fu dai 5 ai 6 mille uomini; Gli austriaci si servirono dei loro morti per erigere barricate e avanzarsi. I prodigj di valore delle truppe di Durando furono vani contro forze ognor più irrompenti, dacchè i battaglioni succedevano agli estermati battaglioni; alla fine gli austriaci riuscirono ad isolare il monte Berico dalla città e così Durando non poté più ottenere le munizioni necessarie alla continuazione della difesa. In tale estremità che senza dubbio era ignorata dagli austriaci, riuscì colla sua fermezza ad ottenere una capitolazione che forse è l' unica che presenti l' storia nei tempi presenti.

AUSTRIA — L' insurrezione continua a Praga. Windischgratz si è ritirato colla truppa sulle alture fuori della città e minaccia un bombardamento. L' ufficio mediatore del conte di Thun è andato a vuoto, anch' egli dovette fuggirsene a gran fatica dalla città travestito. — Carlowitz è stata letteralmente bombardata. Anche la Boemia è pressochè perduta.

La Gazzetta ufficiale di Vienna annunzia ufficialmente che si sono intavolate trattative di pace coll' Italia, durante un armistizio — probabilmente colla mediazione Ingles e

GERMANIA. — A Berlino avvennero tumulti e disordini. La Guardia Nazionale colla truppa regolare ha fatto fuoco sul popolo. In parecchi punti della Germania scoppiarono tumulti e sedizioni in senso repubblicano. — Si agita nella assemblea di Francoforte la gran questione della centralizzazione federativa dei poteri.

Casalmaggiore 21 Giugno

Scrivono i nostri volontarj da monte Suelo che da venti giorni sono accampati a cielo aperto, privi di tutto e fin di paglia ove coricarsi. Ora si vuole che abbiano a sottoscrivere di obbedire a Carlo Alberto sino alla fine della guerra; verranno facilmente mandati al Tonale, ove li aspettano altri maggiori disagi. Non per questo si rifiutano. Viva i prodi nostri volontarj: viva la guerra dell' indipendenza Italiana!

— Il giorno 13 del corrente mese è pas-

solo per Casalmaggiore diretto a Parma il chiariss. professore Camillo Alliandi da Pinerolo membro della commissione di Statistica del regno Sardo. Egli sta raccogliendo ed ordinando memorie Storico-Statistiche dello statb. Questa sua opera sarà nuova gemma alla corona, che i cultori dell'ingegno manterrano sempre in capo all'Italia; corona che la sventura ed il tradimento non le seppero mai rapire.

Bozzolo 23 Giugno

Una commissione di benemeriti cittadini è partita oggi pel quartiere generale di S. M. Carlo Alberto, onde sollecitare possibilmente il blocco di Mantova, acciò le orde austriache cessino una volta le esecrande ruine, onde il territorio mantovano viene terribilmente devastato.

Uno speciale nei dintorni di Mantova, nostro associato, ricevette, è già qualche tempo, la visita cortese di quattro Usseri, dai quali urbanamente fu tradotto a Mantova. Messo alla presenza del Comandante mostrandosi esso speciale alquanto impaurito: Di che temete, gli disse il Comandante, io non vi ho fatto chiamare per male alcuno: so che voi leggete il giornale *l'Eco del Po* stampato in Bozzolo: desidero che tutti i giorni, dopo che lo avrete letto voi, la vostra famiglia e gli amici, me lo rimettiate, cha io ve lo passerò di ritorno. — E come potrò io farlo pervenire a V. E.?... Un Ussero verrà tutti i dì alla vostra dimora a restituirvi il vecchio e riprendere il nuovo. Addio: vi raccomandando la precisione. — E il nostro associato venne rimesso in libertà.

La corrispondenza continua anche oggigiorno.

Perchè S. E. non si è rivolto direttamente alla Redazione?... Bel occasione ci è mancata per obbligarci un tanto personaggio! Peccato!

(Dall' *Eco del Po*)

P. N. 516.

**L'APPALTO DEL DAZIO-CONSUMO-FORESE
NELLA PROVINCIA DI CREMONA
IN AVVISO**

Ai Signori Esercenti della stessa Provincia che a sensi dell' Italico Decreto 11 Agosto 1810. sono coll' Appalto in convenzione.

Col giorno ultimo del corrente Giugno scade la terza Rata dell' annuo cannone portata dalle relative Scritture di Convenzione.

Col giorno ultimo stesso dell' andante mese devono i Signori Esercenti effettuare il pagamento della Rata.

Ciò è voluto dai contratti, che approvati dalla Magistratura non furono poi in nessun rapporto immutati, è bramato e dalla Intendenza Generale Provvisoria delle Finanze in Milano, e dal Governo Provvisorio Centrale, che emanarono relativi Decreti — ed è richiesto dai bisogni dello Stato, il quale sollecita i Cittadini a prestiti, se li invita ad offerte, e se li ricerca di imposte dirette

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

maggiori, non può che pretenderete puntuali gli incassi delle imposte indirette.

L' Appalto allo scadere della Seconda Rata s' avvide che vari Esercenti, indotti in errore dalle deduzioni di alcuni individui mal' intenzionati, pensavano di poter ritardare i versamenti — E l' appalto alla buona fede degli Esercenti ed alle straordinarie circostanze dei tempi, accordò otto giorni, oltre la scadenza, ai pagamenti, e non inflisse per gli otto giorni il Capo-soldo.

Diversamente dovrebbe agire in adesso, ed usando verso gli esercenti quel diritto che contro lui verrebbe dalla Autorità ad essere adoperato, — sarà costretto col primo di Luglio p. v. a far decorrere il Capo-soldo, il quale è una pena stabilita in vista pubblica ad ottenere la esattezza dei pagamenti alle Casse, che altrimenti alle epoche determinate non sarebbero fornite dell' occorrente denaro.

L' appalto è in obbligo di dare l' Avviso: ma è persuaso che i Signori Esercenti giusti alle loro convenzioni, rispettosi ai decreti delle Magistrature, e penetrati dalle urgenze dello Stato, saranno veri Italiani per adempire con esattezza l' obbligo loro.

Cremona, dall' Ufficio dell' Appalto del Dazio-Consumo-Forese il 15 Giugno 1848.

Il Procuratore dell' Appalto

VINCENZO ARCHINTI

Il Cassiese

GAETANO RAROSI

N. 5131.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a Gio. Battista Zappa essere stata presentata a questo Tribunale da Pompeo Maggi negoziante di questa Città patrocinato dall' Avvocato Ferragni una istanza per sequestro sul prezzo delle sementi di bozzoli ad esso dovuto da Don Giuseppe Soldi di Cremona, Luigi Ruggeri di Silvella, Giacomo Fieschi di Casanova del Morbasco, Pigoli Gaspare di Sesto, Pietro Borelli oste di Cava Tigozzi.

Essendo ignoto il Tribunale il luogo dell' attuale dimora del suddetto Zappa è stato nominato ad esso l' Avvocato Saverio Venturilli in Curatore all' effetto che la vertenza possa proseguirsi giusta le norme vigenti. Se ne dà perciò avviso alla parte d' ignoto domicilio col presente pubblico Editto il qual-avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, fare avere o conoscere al detto patrocinatore i mezzi di difesa, od anche scegliere od indicare altro patrocinatore e insomma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa.

Il presente Editto sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nella Gazzetta di Milano e Cremona per tre volte consecutive di settimana in settimana.

Cremona, dal Tribunale Provinciale li 6. Giugno 1848.

Il Presidente

RESTI FERRARI

FRIGERIO Con.

RIVA Con.

A. Scovolo Sped.

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FRANCESCO FERRAGNI

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.° - N. 81.

Per varj motivi che è inutile il riferire non trova conveniente la Gerenza di questo giornale di continuare in essa, epperò diffida gli associati che col giorno di venerdì 30 corrente si compie il trimestre, e con detto giorno cessa la pubblicazione del giornale.

Una Società anonima, terminate le pratiche necessarie, intende continuare sotto altra forma ed intenzione, la pubblicazione del presente giornale ufficiale *l'Indipendente dell'alto Po*; e con apposito manifesto si darà avviso del giorno in cui principierà la pubblicazione.

Il Governo di Milano ha sciolto dall'osservanza della capitolazione di Vicenza quei Lombardi che vi ebbero parte in vista della violazione de' patti per fatto degli austriaci; Le stesse ragioni devono militare a favore di tutti gli altri corpi; e a dir vero la capitolazione assicurava ai cittadini le vite e gli averi; era libero ad essi di seguire le truppe; queste sarebbero uscite di città colle armi e cogli onori della guerra. Ora, se son vere le relazioni che ci pervengono, non solamente gli austriaci avrebbero mancato alle stabilite convenzioni minacciando la confisca, ove nel breve fissato termine i Vicentini non rientrasse in città, ma altresì coll'aver imposto una taglia; coll'aver autorizzato ed eseguito il saccheggio, coll'aver molestato il retroguardo, di cui non pochi furono anche feriti e fatti prigionieri, e finalmente coll'aver disarmati tutti coloro che invece del fucile avevano lo stutzen.

Io non consiglieri mai a mancare di fede; ma se questi fatti non sono inventati, saremmo ben stupidi noi se osservassimo una capitolazione, che il nemico non si fece riguardo di violare.

E' cosa convenuta che a noi non mancano le braccia, ma le armi; ora mi sembra

che se i 10 o 12 mila uomini di Durando sono condannati a rimanere per tre mesi inoperosi, potrebbero intanto prestare le loro armi a quei fra i nostri che ne difettano, salvo ad averne la restituzione o un compenso, passata l'epoca dell'inazione.

Dicesi che 40 mila Piemontesi abbiano finalmente passato l'Adige a Ponton; noi ne dubitiamo ancora.

Il generale Garibaldi, il prode genovese che ha reso chiaro il valore italiano a Montevideo e in tutta America, che nella sua virtuosa modestia rifiutò la carica che a voti unanimi gli veniva offerta di Presidente della Repubblica, di Direttore, di Capo insomma d'un Governo da Esso difeso e salvato, è giunto a Nizza il 27 corrente. Egli condusse seco 85 uomini della sua legione, uomini sceltissimi e ben armati, da lungo tempo avvezzi alle battaglie. Il generale accorse in ajuto della sua patria per la quale è disposto a spargere sin l'ultima goccia del suo sangue. Già molti volontarj si sono presentati da ogni parte per arruolarsi sotto la sua bandiera. Bellissimo è il loro uniforme, una blouse rossa con mostre verdi e pantaloni bianchi.

Speriamo che il Governo di Milano non si lascerà fuggire l'occasione prospera per affidare ad un soldato sicuro ed abilissimo la direzione ed il comando del nascente nostro esercito; noi facciamo voti affinché una parte di esso venga pure confidata al coraggioso generale Remorino che tanto si è distinto in Polonia.

E' voce che la legione straniera che trovavasi al servizio di Francia nell'Algeria forte di 6 mila uomini fra i quali moltissimi Italiani si appresti a combattere in favor nostro contro gli austriaci.

Innsbruck 6 Giugno. L'imperatore Fer-

dinando con apposito proclama ha dichiarato ai suoi fedeli tirolesi, che è sua intenzione che la prima Dieta da aprirsi a Vienna sia costituente, che abbia cioè missione e facoltà di redigere e stabilire le basi della nuova costituzione.

Parigi 21 Giugno. Leggesi nel Débats, che un rappresentante dell'assemblea nazionale aveva ricevuto lettera che annunciava, essere il Duca di Savoia caduto prigioniero in mano degli austriaci, e i Piemontesi battuti nelle vicinanze di Verona.

Vedete come le sorti della guerra in brevissimo tempo hanno cangiato; all'Italia fu tolto il soccorso de' Napoletani; i generosi Toscani combattendo contro una forza quattro e più volte superiore, subirono perdite dolorosissime; i Pontifici col general Durando costretti all'innazione; intanto Badetzky vide il suo esercito ingrossato dai rinforzi di Vienna, e dalla congiunzione di Nugent e di Welden; eppure tutto questo è nulla se gl'Italiani non si lasciano sopraffare dalla paura. Un pò di energia e non solo saranno riparati i nostri disastri, ma ci troveremo in forze maggiori di prima. Ricordiamoci bene, che noi abbiamo ancora immense risorse, che i nostri mezzi sono anzi ancora intatti, che a noi basta il volere per essere sicuri della vittoria; assecondiamo quell'entusiasmo che ora nuovamente si riproduce ed il nemico sarà in breve disfatto; ma non ci trattenga l'entità dei sacrifici che da noi reclama la patria; i generosi, i veri italiani assecondino l'impulso del loro cuore; i meno nobili pensino che l'Austria è sopra caricata di debiti; che se avessimo la sfortuna di ricadere ne' suoi artigli, ai tenui sacrifici sin qui sostenuti converrebbe aggiungere molti altri evidentemente più gravosi, non soltanto per riparare l'antica deficienza nelle finanze dell'operato governo austriaco, ma ben anco per rifondere le ingenti spese della guerra, attuale che come già l'Austria si è chiaramente espressa porrebbe a nostro carico; onde persuadersi di questa dolorosa verità non abbiamo che a pensare ai tributi imposti alle misere città del Veneto dall'Austria rioccupate; non abbiamo che a rivolgere il pensiero all'infelice città di Mantova che vide esauste le sue casse, spogliato il Monte di Pietà, rapiti i giudiziali depositi, e ciò tutto dopo che i poveri cittadini ebbero esaurito ogni mezzo per saziare l'ingordo predatore.

Il general Pepe d'accordo col ministro della guerra in Venezia all'oggetto di meglio proteggere questa città fece spianare quasi tutta la città di Mestre ed il fabbricato della Dogana in Fusina. —

Ora Venezia trovasi dappresso minacciata dal nemico; le sue posizioni sono fortissime e noi speriamo che non sarà per cedere giammai per imponente che sia la forza che la minacci; noi fermamente riteniamo che in breve otterrà possentissimo ajuto; pare però che se è vero che essa intende non separare le sorti da Lombardia, dovrebbe affrettarsi a rinunciare al repubblicano regime che l'ha isolata; ora la Lombardia si è già pronunciata per la fusione col Piemonte; se Venezia vuol realmente aver con noi comune il destino è indispensabile che non ritardi più oltre la sua professione di fede: noi la consigliamo a ciò, tanto pel proprio che per l'interesse di tutta Italia. Intanto potrebbe rendere un gran servizio alla patria col disporre di parte delle numerose truppe che in quella città si trovano per agire contro gli austriaci che tengono Zucchi bloccato in Palmanova; si liberi quel prode italiano; qualche altro prenda la difesa del forte onde Zucchi, spenda a prò dell'Italia il suo coraggio e la sua conosciuta abilità in una guerra attiva e non già di sola resistenza o difesa contro gli austriaci.

Tutti i rapporti che giungono ci persuadono che Durando non mancò al proprio dovere; che il valente generale, il quale tante prove diede di coraggio e di perizia nelle battaglie combattute in Ispagna, se contrariato dalla fortuna, non fu però minore di se stesso e persino il nemico dovette rendergli giustizia per la valorosa difesa di Vicenza, che solo dovette cedere al numero sproorzionato dei nemici.

Gli emigrati di Vicenza ai fratelli Milanesi
Fratelli Milanesi

Noi sediamo sulle rive del Po, lamentando la cattività del nostro paese, come altre volte il popolo di Dio sopra i fiumi di Babilonia.

E a voi indirizziamo una parola di memoria e di affetto, o generosi fratelli di Milano.

Voi c' insegnaste, i primi, tra i consorti di sventura, come l'indipendenza e la libertà della patria vogliono essere conquistate col coraggio e col sangue d'uomini forti in tempi forti. Voi c' insegnaste che la durata di questo beneficio inaprezzabile non è possibile, che nella fusione fraterna degl'Italiani Subalpini, cemento della grande unità italiana.

Come voi avemmo le nostre gloriose giornate (20 21 24 Maggio, 10 11 Giugno); come voi, abbiamo votato, unanimemente, l'immediata fusione cogli Stati Sardi e Lombardi sotto lo scettro costituzionale del valoroso capitano che propugna il riscatto d'Italia.

Ma adesso le nostre sorti volsero in peggio.

Eppure, tre volte, abbiamo respinto col valore di poche milizie italiane, e coll'ardore cittadino tre grosse armate di barbari.

Se non che; la mano di ferro e di sangue, il vecchio Radetzky, i serenissimi, puzzo dell'Austria libera, e molta masnada di baroni tedeschi con quarantamila barbari e cento venti bocche da fuoco investirono la piccola nostra città. Ella, sì ella, ebbe grande il cuore: con soli diecimila prodi tenne l'orrenda lotta per diciott' ore: le anime più nobili d'Italia e della nostra città si sono prodigate generosamente a petto del barbaro: duemila gloriosi, rimasti sul terreno, attestano le nostre gesta: tre contrade smantellate innalzarono coi loro ruderi un monumento perenne alla libertà italiana: i capolavori di Palladio, di Scamozzi, di Calderari mutilati nelle lor belle forme, diranno all'Europa incivilita come per noi s'abbia sacrificato alla indipendenza dell'Italia nuova, anche le glorie stesse dell'antica Italia.

Dopo dodici ore terribili di combattimento e di fuoco, il general Durando sostituiva la bandiera di tregua a quella di guerra; ma il popolo commosso ad eroica fierezza, la cribrava di moschettate, e sei altre ore di nuovi incendj, di nuove ruine, di nuova strage durata sotto l'imperturbato vessillo di guerra, ci han santificati degnamente, o Milanesi, nella vostra fratellanza.

Più che millecinquecento cittadini colle pietose donne, coi loro piccoli abbandonarono al nemico invasore le belle case e le splendide masserizie, emigrando oltre il Po; il loro viatico, come i generosi figli della Polonia, non fu che un pugno del sacro terreno della loro patria.

Noi v'imploriamo, o fratelli di Milano! nè già per soccorsi istantanei, di cui abbisognate voi stessi e il prode esercito di Carlo Alberto; noi v'imploriamo perchè degni di voi, perchè fratelli nella carità della patria. Deh non vogliate giammai scompagnare le future vostre sorti da quelle dei Vicentini e dei Veneti.

Dalle rive del Po, 14 Giugno 1848.

Rincoratevi o valorosi fratelli; l'Italia intera vi sa grado per le prove di valore, e pei sacrificj da voi sostenuti; il vostro esiglio sarà di breve durata, i fratelli vostri non mancheranno di porgervi le loro destre; voi tornerete nella vostra città e la fronda dell'altro coronerà il vostro capo; rincoratevi; noi Lombardi non accetteremo condizioni alle quali i nostri fratelli del Veneto non sian chiamati ad aver parte; se fummo consorti nella

sventura, lo saremo tra poco nel tripudio della conquistata libertà.

ULTIME NOTIZIE

Gli austriaci sono a Governolo, e ad Ostiglia le autorità sono fuggite e ricoverate a Bozzolo. Anche Rovigo venne occupata dai tedeschi, e di là comunicano con Ferrara. Così sono padroni del corso del Po. Si dice che siansi spinti fino a Massa. Pare loro intenzione interrompere le comunicazioni tra la Venezia e la Lombardia, e mettersi in posizione di minacciar sempre quest'ultima d'un'invasione.

— Un nostro settuagenario concittadino presentatosi per essere iscritto al corpo della Guardia nazionale, poichè gli si faceva difficoltà dicendogli ch'egli aveva oltrepassata l'età normale: E non sapete voi, rispose, ch'io per la patria non ho più che venti anni?

Firenze 22 Giugno

Questa sera è partito per la Lombardia il corpo d'armata toscana di cui facemmo cenno. Il Granduca, accompagnato dallo stato maggiore, dopo averlo passato in rivista sulla piazza *Maria Antonia*, lo ha preceduto fin oltre la Porta San Galio. Tutta la popolazione acclamava questi generosi figli d'Italia gettando sul loro passaggio corone di fiori e d'alloro.

Notizie di Napoli

Leggesi nell'*Epoca* del 21 giugno:

Ci perviene da Napoli come presentata a quel Governo dal Ministro di Francia la seguente Nota, che già da qualche Giornale si annunziava:

1. Considerando che le capitolazioni militari, nello stato presente della politica Europea sono di ostacolo alla libertà; e la Dieta Svizzera avendo anche pronunziato similmente sul proposito, così le truppe svizzere sono richiamate dal territorio delle Due Sicilie: in caso contrario si terranno come invasione straniera, che accorda alla Francia il diritto dell'intervento.

2. I danni sofferti dai cittadini francesi occasionati nel 15 maggio saranno interamente ristorati.

3. La Costituzione del Reame di Napoli, essendo stata riconosciuta dalle Potenze di Europa, sarà tutelata dalla Francia con tutte le modifiche che richieggono i tempi ed i popoli.

4. Siccome la Francia è intervenuta nel Portogallo nella guerra civile, così interverrà in Napoli, se la guerra civile, di già manifestata, non avrà subito termine colla conciliazione del popolo col principe.

Lettere di Bolzano 19 giugno parlano di una rissa fra lavoranti tirolesi italiani e bersaglieri tirolesi tedeschi. Questi ultimi, ritornati da una festa di bersaglio, riscaldati dalle troppo copiose libazioni, fecero uso delle loro armi. Sette persone furono uccise, diverse ferite. Vuolsi che questa rissa non fosse sorta per motivi politici, ma l'esito di essa risusciterà l'antico odio politico. (G.U.)

Austria. Il corrispondente della *Gazzetta Universale* scrive in data di Praga 16 giugno, mattina. Il cannoneggiamento durò jeri sera fino alle ore 9. Il principe di Windischgrätz fa pubblicare aver egli usato indulgenza sinora, ma che sarà obbligato ricorrere a misure di maggiore rigore se non si accetteranno le sue condizioni: totale sommissione e consegna delle armi, Non posso dire se avrà luogo la prima, anzi ne dubito, mentre sembra che la guardia nazionale, la quale si mostrò neutrale sino adesso, voglia ora far causa comune col popolo. Il principe fece venire a se questa notte le truppe e l'artiglieria del forte di Theresienstadt. Parlasi di nuovo del ritiro del principe. Vuolsi arrivasse un inviato ministeriale colla missione di pacificare. Guai all'Austria se negozia con tali nemici prima che sieno affatto vinti! Il nostro governo potrebbe ora avere abbastanza imparato; se esso commette un altro errore tutto è perduto. Ora può ancora essere impedita una generale guerra civile, ma non più dopo alcuni giorni; il solo uomo che possa ancora far opera buona è forse Windischgrätz, e se il governo per debolezza rinuncia a' suoi ultimi sostegni merita una certa caduta.

Altra del 17. Il *Corr. di Nor.* reca da un foglio stampato, pervenutogli da Eger le seguenti notizie: Dal 16 al 17 si pose in fuoco la città vecchia per mezzo di razzi incendiari; ardono i mulini, la Wasserthurm e parecchie case. La città è dichiarata in istato di assedio. La Corte Russa a cui si voleva far sommissione, scoperse al governo la congiura. Il capo di essa, baron Vilani, è prigioniero. Il conte Buquoy fu jeri arrestato. Il 15 dovevasi uccidere tutti gli U. RR. Impiegati e signori come risulta dalle carte dei congiurati. Il popolo assalì gli spedali e le caserme, ma non poté penetrare nella Kleinseite occupata da 25 mila uomini: si è pubblicato il giudizio statario:

Vienna 18 Giugno. Praga è in fiamme, le bombe, le racchette sono come una pioggia di fuoco.

A Carlowitz in Croazia il generale Hrabowsky fece la medesima cosa onde sommettere i croati ribelli: Jellachich bano di Croazia è destituito, dichiarato traditore, e chiamato presso l'imperatore a render conto della sua condotta.

La bassa Ungheria si è sollevata in massa per combattere i Croati.

La Transilvania si è sollevata ed unita all'Ungheria.

L'Impero è in dissoluzione: dunque per il momento l'Austria non sarebbe in istato di mandare truppe in Italia. Forse i Croati ed Unghere-

si che sono in Italia potrebbero abbandonare l'armata, e battersi fra di loro.

Questa mattina un proclama di Pillersdorf annuncia che i reggimenti che dovevano partire per l'Italia, hanno ricevuto contrordine, e che si combinerà diversamente pei soccorsi domandati da Radetzky.

Si dice che sotto bandiera austriaca, la Baviera ha dato un soccorso di 10 mila uomini che già scendono dal Tirolo. Si dice ancora che i soldati bavari vestiranno le assise austriache. Questa è simulazione. diciam noi, pari a vilissimo tradimento.

(Dalla *Gazzetta Universale Austriaca*) Le notizie di Praga della sera del 16 sono del più affliggente tenore. Quattro volte fu mestieri spegnere il fuoco appicato nei varj punti della città in forza del bombardamento. Molti edificj sono rovinati, tra i quali il palazzo Colloredo. Il militare erasi ritirato dall'interno della città sulle alture del Hradschin. Le strade presentavano il più terribile spettacolo, barricate sopra barricate custodite dal popolo armato ad ogni foggia; ed insepoltite qua e là innumerevoli vittime. La fuga è impossibile: uscire di città non è permesso che alle donne e ai fanciulli, ed anche a questi si tolgono i danari e gli effetti preziosi. Viaggiatori arrivati a Vienna il 18 narravano non solo trovarsi già attorno a Praga dei contadini czechi, ma immense torme averne trovato viaggio facendo dirette verso Praga, munite d'armi d'ogni maniera. Per tutte le città, borgate e villaggi ove passarono, dovettero gli uomini unirsi a loro: i renitenti venivano uccisi. Così avvenne in Kuttenberg, Kerchenan Collin.

N. 5131.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a Gio. Battista Zappa essere stata presentata a questo Tribunale da Pompeo Maggi negoziante di questa Città patrocinato dall'Avvocato Ferragni una istanza per sequestro sul prezzo delle sementi di bozzoli ad esso dovuto da Don Giuseppe Soldi di Cremona, Luigi Ruggeri di Silvelia, Giacomo Fieschi di Casanova del Morbasco, Pigoli Gaspare di Sesto, Pietro Borelli oste di Cava Tigozzi.

Essendo ignoto il Tribunale il luogo dell'attuale dimora del suddetto Zappa è stato nominato ad esso l'Avvocato Saverio Venturilli in Curatore all'effetto che la vertenza possa proseguirsi giusta le norme vigenti. Se ne dà perciò avviso alla parte d'ignoto domicilio col presente pubblico Editto il qual avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, fare avere o conoscere al detto patrocinatore i mezzi di difesa, od anche scegliere od indicare altro patrocinatore e insomma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa.

Il presente Editto sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nella *Gazzetta di Milano* e *Cremona* per tre volte consecutive di settimana in settimana.

Cremona, dal Tribunale Provinciale li 6. Giugno 1848.

Il Presidente
RESTI FERRARI
FRIGERIO Con.
RIVA Con.

A. Scovolo Sped.

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FRANCESCO FERRAGNI

Tipografia

Nazionale e Vese. del Feraboli

L'INDIPENDENTE

DELL'ALTO PO



W. LA LIBERTÀ

W. PIO IX

ANNO I.º - N. 82.

Ella pareva oggimai approvata dal fatto la sentenza di chi grida la Cattolica Religione il primo argomento del dispotismo e mezzo potentissimo ai tiranni a tenere prostrato nella più esosa schiavitù, il volgo ignorante. Ma costoro ben si veggono, con grande proprio stupore smentiti e confusi, dai fatti maravigliosi che si stanno quotidianamente consumando in questa nostra Italia e tanta gloria aggiungono al nome Italiano. Quella Religione, da questi empj si turpemente accusata è dessa che ha alzato il suo grido onnipotente ai popoli, facendoli consci della loro dignità, e vietando la vile disonorata obbedienza agl'infami capricci dei tiranni. È la Religione che ha ispirato il prodigioso Pio IX; che lo ha infiammato del più santo sdegno al vedere si stranamente insultati e calpesti i sacri diritti dei popoli; è dessa che gli fece bandire la terribile crociata sui nemici della civiltà, della libertà e della Religione. Udissi come il rombo cupo e spaventoso di un Vulcano la voce che muovea dal Campidoglio. Quel grido fu inteso dagli Italiani che abbracciandosi, e, (meraviglia!) dicendosi tutti fratelli dall'Alpi allo stretto, brandirono fieramente le armi, e giurarono vendicare gli oltraggi stranieri. Anche i barbari lo sentirono quel grido che gittò nei loro cuori il bujo e lo spavento. Fuggirono le orde, e come belve feroci si rintanarono nei loro civili, segnati dalla maledizione delle genti e di Dio.

Cominciata si bene la maravigliosa impresa sollevarono i popoli i loro cuori al Creatore, e certo i voti degli uomini liberi, più graditi volarono al Cielo fra i vortici d'incenso.

Nè le sole città poterono vantare feste religiose nazionali. Quello spirito di verità e di patriottismo infiammò ugualmente gli abitanti dei borghi e dei villaggi, e vollero anch'essi se non colla stessa magnificenza ur-

ba, certo col medesimo spirito, mostrare quanto sia il loro amore alla patria ed alla Religione.

Nè tu certamente andrai fra gli ultimi o popolo di Vescovato: ed io ricorderò sempre con amore e tenerezza dell'animo mio la bella festa religioso-nazionale del Corpus Domini.

Limpido e maestoso sorgeva il sole sull'orizzonte. Il bel paesetto era tutto ornato a festa: tutti gareggiavano in adornamenti di drappi, ghirlande, fontane, dipinti. Ma quello che più valse a rendere dignitosa e solenne la festa, fu un numeroso corpo di guardia nazionale provvisoriamente organizzato e bravamente educato da quel sempre caldo cittadino Luigi Vergani uno di quei prodi che esposero la vita nella colonna Cremonese dell'insigne Tibaldi. Tutta la guardia, comparsa quel giorno in abito uniforme faceva di se bellissima mostra, accompagnando in atto marziale, e con ordine maraviglioso le sacre funzioni scortata dalla banda del paese. La processione fu oltre ogni dire solenne e ordinata: essa era preceduta da varj gruppi di angioletti che spargevano fiori lungo la via.

Terminate le sacre funzioni, tutta la popolazione di Vescovato accresciuta da quelle dei paesi circonvicini assisterono lietamente a varj giuochi popolari che furono apparecchiati.

Ma oltre modo magnifico fu lo spettacolo della sera. Tutta la bella piazza di Vescovato ad una voce fu illuminata: immenso popolo vi si raccoglieva, e le arie musicali empievano i cuori di una gioja ineffabile. Quand' ecco a colmo della festa alzarsi al Cielo parecchi fuochi artificiali, che furono salutati dal popolo con clamorose grida, e dalle guardie nazionali con ispari di fucili. Avanzatasi poi la notte tutti ubbidienti ad un cenno delle guardie si ritirarono alle proprie case.

Così solennizzarono quei di Vescovato la novella rigenerazione d'Italia. Onore ai bravi Italiani, onore alla brava guardia nazionale! Ah perchè non mi è dato l'ingegno ad esprimervi con degne parole la gratitudine che sento vivissima dentro dell'animo per l'amore con cui vi adoperaste a rendere così solenne quella festa. Ma se non altro io posso offrirvi che il buon volere, ben vi mostra la sua piena soddisfazione il vostro buon pastore D. Giuseppe Fezzi nella seguente amorevole lettera.

Sandri Ant. Chierico

*Al benemerito della Patria Sig. Luigi Vergani
degnissimo Comandante la Guardia Nazionale
in Vescovato*

Io mi sento in debito di presentarle, Preg. Sig. Comandante, e nella persona di lei a tutta la onorevole Guardia Nazionale della parrocchia i miei più affettuosi e cordiali ringraziamenti per lo zelo e la premura con cui hanno voluto jeri solennizzare la festa del Santissimo Corpo del Signore; per il lodevole contegno esemplarissimo dai singoli mantenuto in tutto il corso della santa funzione e della giornata. Io mi ebbi sempre in tutto quel tempo l'animo profondamente commosso e intenerito, e mai non mi parve il Culto Cattolico così grande, commovente e bello. Sul volto d'ognuno leggeva la interna mia commozione medesima, e la pubblica voce confermava difatti che il mio pensiero non m'ingannava. Durerà certo lungamente viva in tutti noi la memoria di quanto abbiamo veduto ed ammirato, e nessuno potrà così facilmente scordare quel marziale aspetto e in pari tempo modesto di quelle guardie, la precoce precisione e regolarità dei movimenti diversi di cui diedero bellissimo saggio. Ed egli pareva ancora che Iddio medesimo volesse mostrare di aggradire il religioso patriottico omaggio: La gioja di giornata così bella, così varia e tanto ancora a lungo protratta non era funestata mai da benchè minimo inconveniente eziandio fortuito. Ah sì seguitate pur sempre, o miei carissimi figli, a mostrarvi religiosi e solleciti del Culto di Dio, ed Ei benedirà certamente l'Era novella, il patriottismo delle nuove istituzioni. Tutto che da Dio comincia, tutto che ha Dio per termine, Dio per radice non può non esser da Lui prosperato e benedetto.

A lei poi, degnissimo signore, debbo ringraziamenti e felicitazioni specialissime, giacchè, e a chi se non se al di lei patriottismo generoso si debbono e la originaria provvisoria organizzazione, e la pressochè compiuta educazione della guardia medesima; e se il minimo accidente non sorse a turbare le nostra

comune allegrezza non debbo io esserne grato anche anzi specialmente alla di lei solerte previdenza, alle date sagge disposizioni, alla instancabile sorveglianza. *Perge quo coepisti, et Dominus erit semper tecum.* Finisco, sebbene a malincuore, tanto mi era dolce il trattenermi con lei e parlar di cose che ad entrambi debbono tornare gratissime. Mi creda quale con effusione di cuore mi soscrivo

Di lei preg. sig. Comandante

Dalla casa Parr. 26 Giugno 1848.

Devotiss. Affett. Amico.
FEZZI GIUSEPPE PARR.

Cremona 28 Giugno

Già tre battaglioni del bellissimo Primo Reggimento Lombardo giunti in Cremona sono partiti pel campo; ora qui abbiamo il quarto col prode loro. Colonello Signor Sessa che pure partirà questa sera per combattere il comune nemico. A questo proposito compiendo un dovere, ci è grave oltre misura il dover far rimprovero ai nostri concittadini per l'indifferenza colla quale accolsero quei generosi nostri fratelli; Durante il loro viaggio, da Milano sin qui, la loro marcia fu come un trionfo; gli applausi, le dimostrazioni di affetto di gratitudine di fiducia nella vittoria ovunque li seguirono; solo in Cremona la popolazione fu muta per Essi, e quello che più ci duole a riferire si è, che non pochi ufficiali dovettero cercare all'Albergo quell'alloggio che nelle case particolari veniva loro o denegato, o accordato a mal in cuore.

E dacchè dobbiamo dir tutto aggiungeremo che lagnanze si elevarono sino contro le autorità, e non senza ragione, se è vero che non una parola di cortesia, non pure l'offerta di sedersi sia stata fatta al rispettabilissimo stato maggiore che volle far un atto d'urbanità al nostro Comitato di Guerra: se è vero che i poveri soldati furono costretti di passare la notte sul pubblico passeggio preferendo la volta del cielo alle puzzolenti pareti delle Caserme imbrattate d'ogni succidume, preferendo il duro terreno alla paglia frasca e gremita d'insetti i più schifosi. Non è di tal modo certamente che gl'Italiani devono retribuire i loro fratelli, che espongono la loro vita a prò della loro patria.

La Redazione.

Casalmaggiore 25 Giugno

Un disertore italiano proveniente da Legnago riferisce che in quella fortezza non vi sono che tre battaglioni di croati, che non hanno per anco combattuto.

— Abbiamo certe notizie che nuove truppe si sono gettate in Mantova a rinforzare

quella guarnigione. Per tal fatto avvenne un movimento di truppe anche nell'esercito italiano, tendente a rafforzare la destra.

— Una lettera di Venezia annuncia che gli austriaci hanno attaccato non pur Malghera, ma Chioggia eziandio, da entrambi i quali punti furono vigorosamente respinti, avendo i cannoni dei nostri distrutte le opere che il nemico intraprendeva. E perchè molti dei lavoratori rimanevano vittima, gli imperiali hanno trascinato i contadini dei dintorni a quei lavori di terra.

— Un corpo di circa 400 austriaci presentatosi sulla terraferma presso Mestre per incominciare a piantar palizzate, fu inaspettatamente ricevuto a colpi di cannone; per cui si diè a precipitosa fuga, lasciando alcuni morti e circa 30 prigionieri.

— Lettere private che sembrano posteriori darebbero che Mestre sia in potere degli austriaci. Se fosse vero dovrebbe essere accaduto un fatto d'arme, e, speriamo una nobile resistenza. Ma le voci che ci vengono dal Veneto sono incerte e contraddittorie. Altre notizie dicono che Mestre è stata rasa al suolo dagli stessi suoi difensori. Questa sarebbe la prova più bella che la causa italiana ha toccato il punto dell'eroismo, e tutto devesi aspettare da una popolazione che sacrifica beni e vita alla buona riuscita della santa impresa.

— Nulla di nuovo sul teatro della guerra. Questa mattina il re Carlo Alberto era a Peschiera, il Quartier generale si mantiene sempre a Valeggio. Spingonsi alacramente i lavori per assalire Verona. Circola nell'esercito la novella data da noi jeri che Radetzky sia di nuovo uscito da Verona coll'intenzione di trarre altrove lo sforzo Piemontese concentrato intorno a quella città. Se ciò è, come sembra, quale è il misero paese su cui si addensa quel nembo struggitore? . . . Coraggio! l'ora della vittoria non è lontana: l'esercito nostro va ogni dì ingrossando sensibilmente; presa Verona, la guerra è vinta: la patria saprà allora remunerare quelli che maggiormente avranno patito per essa.

Particolari ulteriori ci vengono offerti dai nostri volontarj del Tirolo sulle loro posizioni in quei paesi.

Sull'altura di Monte Suelo trovansi accampati i volontarj della legione di Manara in numero di 600 con due pezzi di cannoni; sull'altura di S. Antonio il battaglione della Morte di circa 600 comandati dall'Anfossi essi pure con due pezzi d'artiglieria. Due compagnie della colonna Manara scese al basso del Monte Suelo difendono il ponte Caffaro, il quale fu costruito di nuovo dai volontarj in modo che il centro del ponte viene soste-

nato da un congegno che al bisogno mercede funi a cui trovasi attaccato può essere buttato a terra e il ponte ingojato dal fiume. Sopra altra altura presso Darzo trovasi il battaglione dell'Haugwitz con 500 Bagolinesi e 100 Svizzeri—francesi

Gli Austriaci sono essi pure accampati sopra un'altura al di sopra di Storo, dicesi in numero di 6 a 7 mila, aspettando rinforzi per dare un assalto e rompere il passo: intanto continue pattuglie girano i monti e si spingono fino a Darzo, ove spesse volte si incontrarono con pattuglie dei nostri.

Dietro una falsa ritirata fatta dagli Austriaci al di sopra di Storo per attirare a sé i nostri, e dietro il falso annuncio di una rivoluzione a Trento, i nostri s'erano invogliati di correre innanzi, ma furono tratti dal General Durando. Infatti non passò molto che gli Austriaci ricomparvero, occupando la posizione detta sopra.

A Rocca d'Anfo v'ha un presidio di Guardie Civiche e cannonieri con buon numero di cannoni che possono essere portati ove il bisogno richiede. Ad Idro, al ponte d'Idro, all'Avenone, a Vestone altri volontarj e guardie di Finanza guardano quei punti. Ricevettero jeri l'altro un buon rinforzo di 100 tirolesi dei dintorni con *stutzen*.

— Brescia ridonda di volontarj di co-scritti e di truppe Piemontesi. Un corpo di lancieri giunto jeri fu spedito fuori di città per mancanza d'alloggio.

— Da persona degna di fede, avremmo ricavata l'importante novella che Carlo Alberto per la via di Roveredo possa muovere sopra Trento, nell'intendimento di chiamare il Tirolo italiano a far parte della Santa Causa onde così formar un antemurale ai rinforzi che da questa parte potrebbero discendere in Italia.

Bozzolo 25 giugno.

La commissione ritornata jeri dal campo di Carlo Alberto reca la notizia che oggi si cominciano i preparativi per l'attacco di Verona. Al campo, le attuali nostre condizioni riguardo alla guerra, sono vedute sotto aspetto diverso da quello, onde sono considerate da certuni fuori del teatro di guerra.

Jeri 24 un postiglione giunto dalle vicinanze di Ostiglia ci assicurò che i 500 ungheresi che si erano portati in quel paese furono fatti prigionieri dai Piemontesi avvisati della scorreria degli austriaci.

Oggi è giunto da noi un ufficiale Lombardo per preparare gli alloggi per un corpo di 600 militi, che si fermeranno in Bozzolo, e per altri 600 che prenderanno stazione in San Martino.

Qui corre voce che Radetzky sia partito da Verona colla sua armata allo scopo di distrarre le truppe Piemontesi, e vuolsi che venga alla volta della linea dell'Oglio.

Piovesano 21 Giugno: Il fianco sinistro del nostro reggimento (4 fanteria) appoggia su Rivoli, coprendo le alture di Piovesano e Pontone. La brigata Pinerolo appoggia colla destra a Rivoli stesso, e prolungasi fino alle cime della Corona e di Piazzi, occupando Ferrara. Il mattino del 17 Giugno, verso 4 ore, il battaglione Cacciatori del 14 reggimento fu inaspettatamente attaccato dal nemico; ma questo venne immediatamente battuto e respinto, con perdita di morti e feriti, lasciando 20 e più prigionieri.

Le posizioni di Corona, Piazzi e Ferrara sono importantissime, e devonsi costantemente tenere.

La nostra linea a cavallo del Mincio e dell'Adige è alquanto estesa ma strategica. Il nostro fianco sinistro a Rivoli, il centro sul Mincio, la destra a Goito, siti fortissimi e direi quasi inespugnabili. Tentare qualche affare importante prima di essere padroni di Verona a me pare cosa pregiudicevole: quando la fortezza di Verona sarà in nostro potere la guerra d'Italia è vinta.

S. A. R. il Duca di Genova ha fatto gettare un ponte sull'Adige dirimpetto a Rivoli. Il nemico cercò jeri sera verso le ore 7 di impedire i lavori con razzi, che arrecarono ai nostri nessun danno.

Gli austriaci si sono imbalanziti dopo la presa di Vicenza, e dicono che si vogliono vendicare della disfatta di Goito. Il desiderio di tutta l'armata si è che osino, almeno una volta, di mostrarci la faccia; combattino pure che troveranno sempre gl'Italiani saldi e forti, e vinceremo.

— Il brigadiere dei dragoni di Parma, Carlo Merlo, adetto alla cavalleria Novara, fatto prigioniero nello scontro dei 200 ulani già da noi riferito, riuscì a fuggire uccidendo due ulani. Ora trovasi ferito nell'ospedale di Valeggio. Così lavano i dragoni Parmensi l'onta del 16 Giugno 1847.

Malghera 20 Giugno. A Fusina due brick Veneziani hanno fatto fuoco contro i tedeschi che si erano imboscati in quelle vicinanze, e li hanno tenuti lontani. Anche noi abbiamo dovuto far lavorare i cannoni, perchè il nemico è a Mestre, ed aveva innalzata una barricata sulla strada maestra, che è stata subito gettata a terra. Pare che i tedeschi manchino di artiglieria grossa. Noi abbondiamo di

Tipografia

Nazionale e Vesc. del Feraboli

munizioni e potremo resistere a lungo.

(Unità di Bologna)

P. N. 516.

**L'APPALTO DEL DAZIO-CONSUMO-FORESE
NELLA PROVINCIA DI CREMONA
DA AVVISO**

Ai Signori Esercenti della stessa Provincia che a sensi dell' Italico Decreto 11 Agosto 1810. sono coll' Appalto in convenzione.

Col giorno ultimo del corrente Giugno scade la terza Rata dell' annuo cannone portata dalle relative Scritture di Convenzione.

Col giorno ultimo stesso dell' andante mese devono i Signori Esercenti effettuare il pagamento della Rata.

Ciò è voluto dai contratti, che approvati dalla Magistratura non furono poi in nessun rapporto immutati, è bramato e dalla Intendenza Generale Provvisoria delle Finanze in Milano, e dal Governo Provvisorio Centrale, che emanarono relativi Decreti — ed è richiesto dai bisogni dello Stato, il quale se sollecita i Cittadini a prestiti, se li invita ad offerte, e se li ricerca di imposte dirette maggiori; non può che pretendere puntuali gli incassi delle imposte indirette.

L' Appalto allo scadere della Seconda Rata s' avvide che varii Esercenti, indotti in errore dalle deduzioni di alcuni individui mal' intenzionati, pensavano di poter ritardare i versamenti — E l' appalto alla buona fede degli Esercenti ed alle straordinarie circostanze dei tempi, accordò otto giorni, oltre la scadenza, ai pagamenti, e non inflisse per gli otto giorni il Capo-soldo.

Diversamente dovrebbe agire in adesso, ed usando verso gli esercenti quel diritto che contro lui verrebbe dalla Autorità ad essere adoperato, — sarà costretto col primo di Luglio p. v. a far decorrere il Capo-soldo, il quale è una pena stabilita in vista pubblica ad ottenere la esattezza dei pagamenti alle Casse, che altrimenti alle epoche determinate non sarebbero fornite dell' occorrente denaro.

L' appalto è in obbligo di dare l' Avviso: ma è persuaso che i Signori Esercenti giusti alle loro convenzioni, rispettosi ai decreti delle Magistrature; e penetrati dalle urgenze dello Stato, saranno veri Italiani per adempire con esattezza l' obbligo loro.

Cremona, dall' Ufficio dell' Appalto del Dazio-Consumo-Forese il 15 Giugno 1848.

Il Procuratore dell' Appalto

VINCENZO ARCHINTI

Il Cassiere

GAETANO RAROSI

A VINCENZO GIOBERTI

DISCORSO POLITICO

DI

ANGELO MARIINI

Vendibile per Cent. 50 presso la Tipografia Nazionale e Vescovile del Feraboli in Cremona.

IL GERENTE RESPONSABILE

Avv. FRANCESCO FERRAGNI

Österreichische Nationalbibliothek



+Z162145404



